BANCA D'ITALIA

Le economie del Mediterraneo

2000

BANCA D'ITALIA

Le economie del Mediterraneo

a cura di

Giorgio Gomel e Massimo Roccas

2000

I lavori raccolti nel presente volume rappresentano i risultati della prima fase del progetto di ricerca “Economie del Mediterraneo”, varato nell’estate 1998 e coordinato da Giorgio Gomel dell’Ufficio Relazioni Internazionali e Massimo Roccas del Servizio Studi. I lavori sono stati presentati, salvo alcune eccezioni, in forma provvisoria all’“Incontro di lavoro sulle economie del Mediterraneo”, tenutosi a Roma in Banca d’Italia il 6 aprile 2000.

Si ringrazia Silia Migliarucci, che ha curato la revisione dei testi, per aver reso possibile la pubblicazione.

Gli autori dei lavori si scusano per errori o imprecisioni in cui possono essere inavvertitamente incorsi.

Questa pubblicazione è disponibile su INTERNET
all’indirizzo: www.bancaditalia.it

Le opinioni e i giudizi espressi nei lavori raccolti in questo volume non impegnano la responsabilità dell’Istituto.

INDICE

GIORGIO GOMEL E MASSIMO ROCCAS

Introduzione 5

ROBERTO ALIBONI

I rapporti tra Europa e Mediterraneo: il quadro istituzionale e politico

1. Introduzione 19
2. La politica mediterranea europea e il Partenariato euro-mediterraneo 20
3. Le altre iniziative mediterranee 37
4. Un breve sguardo alla cooperazione e integrazione nel mondo arabo 49
5. Quadro d'insieme e tendenze delle istituzioni mediterranee 51
6. Percezioni e interessi nei confronti del Mediterraneo 58

Sigle 80

Bibliografia 82

DOMENICO LOMBARDI

Le relazioni commerciali dell'Unione europea con i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale: struttura e prospettive nel contesto del Partenariato euro-mediterraneo

1. Introduzione 89
2. I paesi del Mediterraneo meridionale e orientale 90
3. Il Partenariato euro-mediterraneo 93
4. I flussi commerciali 96
5. Una valutazione del Partenariato 106

Bibliografia 153

VALERIA ROLLI

Gli investimenti diretti italiani nei paesi del Mediterraneo: caratteristiche e confronto con altri paesi europei

1. Introduzione e conclusioni 155
2. Il contesto economico nei paesi del Mediterraneo 157
3. L'ambiente di investimento nei mercati del Mediterraneo 159
4. Le relazioni commerciali tra la UE e i paesi del Mediterraneo 163
5. Gli investimenti diretti dell'Italia nei paesi del Mediterraneo e il confronto con altri paesi europei 165
6. L'attività delle multinazionali italiane nei paesi del Mediterraneo 167

Bibliografia 184

CORRADO BONIFAZI, CINZIA CONTI E GIUSEPPE GESANO

Dinamica demografica e migrazioni nell'area del Mediterraneo

CAPITOLO 1 – Il quadro demografico

1. Ambito geografico di riferimento 187
2. Caratteristiche e tendenze demografiche nel Mediterraneo dal 1980 al 1995 191
3. Prospettive demografiche future: le proiezioni delle Nazioni Unite 208

CAPITOLO 2 – Le migrazioni internazionali

1. Il quadro d'insieme 230
2. Il sistema migratorio europeo 232
3. Il sistema migratorio del Gulf Cooperation Council 234
4. Gli altri aspetti delle migrazioni nell'area 239
5. Il quadro statistico 243
6. Conclusioni 265

CAPITOLO 3 – Tendenze demografiche e mercati del lavoro

1. Introduzione 268
2. Divaricazioni e convergenze nei potenziali demografici di lavoro 270
3. Carenze, surplus e squilibri nell'offerta di lavoro 280
4. Un accenno alle dinamiche di settore 295
5. Alcune considerazioni conclusive 298

Bibliografia 302

LUIGI CONCISTRÈ

Evoluzione strutturale del debito estero nei paesi del Mediterraneo

1. Introduzione 307
2. Gli *early reformers* 308
3. I paesi che più di recente hanno intrapreso riforme economiche 318
4. I paesi che non hanno accesso al mercato internazionale dei capitali 322
5. I paesi non inquadrabili nelle precedenti tipologie 323

GIOVANNI IUZZOLINO E GIOVANNI SERIO

I controlli sui cambi e sui movimenti di capitali nei paesi del Mediterraneo

1. Introduzione 329
2. Tipologie di controlli valutari e costruzione di un indicatore sintetico del grado di restrizione 331
3. I regimi di cambio nei paesi MED 336
4. I controlli sui movimenti di capitali 345
5. Gli altri controlli valutari e l'indicatore sintetico 353

Appendici 363

Bibliografia 370

RICCARDO DE BONIS E FABIO FARABULLINI

I sistemi bancari del Mediterraneo

1. I sistemi creditizi del Mediterraneo: una sintesi 373
2. Schede paese 376

Bibliografia 405

VITTORIO PINELLI

Legislazione bancaria e regolamentazione di vigilanza nei paesi del Mediterraneo

1. Gli obiettivi e il metodo della ricerca 407
2. I risultati della ricerca 410

ANGELA DI MARIA E CLAUDIO IMPENNA

I sistemi di pagamento nell'area del Mediterraneo

1. I sistemi di pagamento del Mediterraneo: motivi di interesse e linee evolutive 431
2. Schede paese 435

Bibliografia 477

NOTE

ALESSIO DE VINCENZO

L'esposizione dei sistemi bancari dell'Italia e degli altri principali paesi industrializzati nell'area del Mediterraneo 483

ANDREA PILATI E ALESSIO GIORGI

La presenza dei sistemi bancari dell'Italia e degli altri principali paesi industrializzati nell'area del Mediterraneo 497

GIOVANNA CICARDO E PAOLO CITTADINI

Le borse valori nei paesi del Mediterraneo 505

APPENDICI

Tavole sinottiche 521

Dichiarazione di Barcellona 529

INTRODUZIONE

Giorgio Gomel e Massimo Roccas

Le economie del Mediterraneo si trovano a un punto di svolta. Il sistema economico mondiale è apparso negli ultimi anni caratterizzato da trasformazioni profonde e soprattutto sempre più rapide; queste esigono da parte dei singoli paesi – in particolare di quelli in posizione di arretratezza economica relativa – capacità di adattamento maggiori e più tempestive rispetto al passato. I progressi nei trasporti e nelle comunicazioni e la maggiore libertà dei movimenti internazionali di fattori produttivi hanno d'altra parte accentuato la concorrenza tra sistemi economici nazionali nei mercati dei beni e servizi, del capitale, delle attività lavorative qualificate.

Al tempo stesso, lo studio dei processi di sviluppo degli ultimi decenni (e di quelli, non meno frequenti, di insufficiente o mancato sviluppo, di cui il nostro stesso Mezzogiorno ha costituito un caso emblematico) ha posto in luce l'importanza di fattori di natura strutturale nel determinare l'evoluzione economica dei paesi, al di là delle dotazioni interne di fattori di base (materie prime, risparmio, beni capitali), che lo stesso progresso degli scambi e delle comunicazioni ha reso invece più facilmente ottenibili dall'estero. In particolare, maggiore rilievo è stato attribuito, da un lato, all'assetto istituzionale delle nazioni: all'efficienza e onestà dei governi e delle pubbliche amministrazioni, agli ordinamenti legislativi e normativi (in particolare quelli che incidono direttamente sull'attività economica) e alla misura in cui essi trovano effettiva applicazione pratica, al generale stadio di avanzamento della "società civile" (il termine include aspetti che vanno dalla misura in cui la popolazione identifica i propri interessi con quelli della collettività di appartenenza, al grado di partecipazione della stessa popolazione alle decisioni politiche, al rispetto dei diritti dei cittadini da parte degli organi di governo, ecc.), oltreché al buon funzionamento dei mercati. Dall'altro lato, tra i fattori dello sviluppo, si è dato maggiore rilievo alla qualità del capitale umano, con riferimento sia al generale livello educativo della popolazione (in particolare delle donne), sia alla dotazione di manodopera in possesso di capacità professionali più elevate, sia alla disponibilità di manager e scienziati. Anche il ruolo delle infrastrutture di base (trasporti, comunicazioni, reti informatiche, servizi pubblici, ecc.) si è confermato elemento chiave nel favorire i processi di sviluppo economico.

Tra queste infrastrutture, grande rilevanza hanno assunto i sistemi bancari e finanziari. Dalla loro estensione, sofisticatezza, efficienza,

solidità dipende la capacità di attingere e sfruttare appieno le fonti interne di finanziamento per gli investimenti; di attrarre fondi dai paesi esteri, dal mercato internazionale e dagli stessi organismi internazionali; di incanalarli efficacemente verso i settori suscettibili di sviluppo, in un nuovo contesto che muove dal riconoscimento dei fallimenti dei sistemi di finanziamento pubblico pianificati dal centro; di evitare che la stessa disponibilità di fondi fornita dai mercati internazionali finisca per trasformarsi da fattore propulsivo dello sviluppo in fattore di instabilità o di crisi bancarie e finanziarie. Al tempo stesso, la necessità di affidare al mercato l'intermediazione dei fondi e le scelte di finanziamento degli investimenti ha reso più importante il ruolo delle banche centrali (e/o di analoghi organismi pubblici) sia quali garanti di generali condizioni di stabilità degli assetti monetari e del cambio, sia quali fonti di disciplina normativa in campo finanziario e quali responsabili di una efficace azione di vigilanza sull'operato degli intermediari.

Caratteristica precipua sia dei menzionati aspetti o prerequisiti strutturali dello sviluppo sia della infrastruttura bancario-finanziaria è quella di non poter essere improvvisati, né – come può invece avvenire nel caso di carenze di specifici fattori produttivi (e in certa misura anche per altre infrastrutture come porti, strade, oleodotti) – acquisiti rapidamente, o comunque in tempi ravvicinati, dall'estero. Ne consegue che i paesi le cui condizioni di arretratezza economica sono legate a carenze e ritardi strutturali devono avviare con urgenza massicci interventi diretti a risolvere quelle difficoltà; nella consapevolezza che ogni ritardo avrà l'effetto di rinviare, non di anni ma di decenni, le possibilità di graduale riduzione dei divari di reddito con le economie avanzate e con quelle in via di sviluppo a più elevata crescita.

L'area del Mediterraneo meridionale e orientale (nel seguito denominata "area MED"), presa nel suo complesso e fatte salve specifiche eccezioni, si trova oggi in una situazione del genere: ha presentato nell'ultimo quindicennio, nonostante alcuni importanti progressi, una dinamica della crescita del prodotto pro capite assai inferiore ad altre aree in via di sviluppo e non ha così accorciato le distanze dal mondo industrializzato; ha registrato, con talune eccezioni (in particolare nel settore delle fonti energetiche) un disinteresse, in termini relativi, da parte dei paesi sviluppati: corre, insomma, un reale, elevato rischio di trovarsi emarginata dal processo di crescita dell'economia mondiale, come è del resto avvenuto nell'ultimo ventennio per la quasi totalità dell'Africa subsahariana.

La relativa carenza di conoscenze sulle economie del Mediterraneo e sui loro sistemi bancari e finanziari; l'avvio nel 1995 a Barcellona della

nuova iniziativa del Partenariato euro-mediterraneo (PEM), che prevede per il 2010 la creazione di un'area di libero scambio tra UE e paesi MED; la rilevanza dei flussi migratori verso la sponda "nord"; la vicinanza dell'area all'Europa e in particolare al nostro paese, che non può mancare di risentire degli effetti degli sviluppi che in quelle economie hanno luogo, hanno spinto la Banca d'Italia ad avviare un progetto di ricerca diretto ad acquisire informazioni sulle condizioni economiche di questi paesi e a ricavarne indicazioni per futuri approfondimenti. I lavori raccolti in questo volume rappresentano il risultato di una prima fase del progetto (che non ha tra l'altro potuto affrontare, per problemi di disponibilità di risorse umane o statistiche, l'analisi di taluni aspetti importanti delle economie MED, come gli scambi di servizi, le rimesse degli emigrati, i flussi di aiuti finanziari, lo stato delle infrastrutture di base) e presentano livelli di approfondimento assai diversi.

I lavori tendono a fornire gli elementi essenziali di una prima ricognizione empirica, a mettere insieme in una rassegna ragionata informazioni che spesso sono scarse, incomplete, eterogenee, a offrire un quadro d'insieme che sottolinea i caratteri principali dei sistemi economici della regione, rispetto ai dettagli e alle specificità dei singoli casi.

L'area MED, nel presente lavoro, fa riferimento ai dodici paesi che si affacciano (o gravitano, nel caso della Giordania) sul Mediterraneo meridionale e orientale: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele e Territori palestinesi, Giordania, Libano, Siria, Turchia, Malta e Cipro. Si tratta degli stessi paesi che hanno aderito al Partenariato euro-mediterraneo (salvo la Libia, che vi è entrata a partecipare solo quale osservatore). All'esame dei diversi aspetti dell'economia dell'area si sono affiancati nel lavoro accenni alle condizioni di due paesi del Golfo persico, Iran e Arabia Saudita, esterni all'area MED, ma i cui sviluppi appaiono di notevole interesse, sia perché quanto avviene in questi paesi ha notevole influenza su quelli dell'area in esame, sia perché si tratta di paesi rilevanti: il primo in quanto rappresenta un "grosso" paese in termini demografici, economici e politici, il secondo in quanto unisce al rilievo economico e finanziario il fatto di essere per molti aspetti rappresentativo di quelle economie petrolifere dell'area del Golfo che non è stato possibile esaminare nel lavoro.

Dall'analisi dei paesi MED alcune caratteristiche economiche dell'area sono emerse con chiarezza, in ampia parte confermando risultati già noti in base a ricerche precedenti.

1) L'area, pur includendo molti paesi legati da vicende storiche comuni e da affinità linguistiche, culturali e religiose, e pur avendo fatto

registrare negli anni novanta rilevanti processi di riforma e di liberalizzazione dell'economia, comprende economie estremamente diverse per stadio di sviluppo, struttura economica, disponibilità di risorse, modelli di gestione dell'economia, problemi demografici, situazioni sociali e politiche. La stessa identificazione dell'area appare quindi, al di là del mero dato geografico, in ampia parte artificiosa. Anche il tentativo di isolare sottogruppi di paesi aventi caratteristiche simili risulta tutt'altro che agevole. Vi è chi ha cercato di suddividere le economie dell'area in gruppi sulla base del progresso conseguito nei processi di riforma verso il libero mercato e nel ruolo dell'iniziativa privata, chi propone una ripartizione tra le economie fondate sul petrolio e le altre, ecc.: l'utilità di tali classificazioni appare limitata, giacché al loro interno si ripropongono problemi di disomogeneità. Un ulteriore elemento di differenziazione è stato introdotto più di recente dall'inclusione di Cipro, Malta e Turchia nel gruppo dei paesi considerati per l'ammissione all'Unione europea, con conseguente loro spostamento, dal punto di vista politico, dalla sponda "sud" a quella "nord" del Mediterraneo.

2) Si tratta di economie che sono tutte collegate, sia pure in misura diversa, con i paesi avanzati da intensi rapporti commerciali e finanziari – anche se per questi ultimi paesi esse rappresentano un'area di peso economico non rilevante. Viceversa, esse sono relativamente isolate fra loro: i flussi di scambio interni all'area di merci, servizi e capitali (per i movimenti di persone la situazione è parzialmente diversa) sono complessivamente poco significativi e comunque di gran lunga inferiori a quelli che caratterizzano le altre principali aree del mondo. Ciò riflette non solo gravi contrasti politico-militari non ancora pienamente risolti (fondamentale quello tra Israele e i suoi vicini arabi), ma anche una generale, accesa conflittualità politica, che nel passato ha fatto naufragare, o reso praticamente inoperanti, i tentativi di integrazione tra paesi vicini intrapresi dalla fine degli anni cinquanta.

3) Escludendo Israele, che ha connotati economici, politici e sociali analoghi a quelli dei paesi avanzati, e i casi speciali dei minuscoli Stati-isola Cipro e Malta, tutte le economie dell'area presentano caratteri e difficoltà tipici dei paesi in via di sviluppo, con la Turchia che si distingue per un più avanzato stadio di progresso economico e la Libia che registra, dal mero punto di vista quantitativo, elevati livelli di reddito pro capite grazie alla rendita petrolifera. Anche sul piano politico – con l'esclusione dei primi tre casi e, parzialmente, della Turchia, pur con rilevanti differenze tra i restanti paesi, in alcuni dei quali sono stati realizzati di recente notevoli progressi – l'area appare

complessivamente afflitta dai gravi problemi di carenza di democrazia e di rispetto dei diritti umani comuni alle aree meno sviluppate del mondo, in taluni casi acutizzati dal problema dell'integralismo islamico.

4) La svolta del Partenariato euro-mediterraneo di Barcellona (la cui Dichiarazione è riportata in Appendice) è consistita in un nuovo approccio della UE ai rapporti coi paesi MED, visti non più come singoli paesi con cui intrattenere scambi e a cui fornire assistenza, ma come un'area nella quale favorire, attraverso trasformazioni radicali e ingenti sforzi finanziari, l'avvio di un meccanismo di sviluppo accelerato, sfruttando soprattutto le sinergie tra progressi effettuati in ciascuno dei paesi e il resto dell'area, con una forte crescita del grado di integrazione tra quelle economie. Diversi fattori – l'insufficiente e mal coordinato impegno della UE; le carenze di effettiva volontà e capacità dei governi dei paesi MED di affrontare le rilevanti trasformazioni della struttura economica e degli assetti sociali che il progetto comportava; l'allontanarsi nel tempo delle prospettive di approdo a una definitiva risoluzione del conflitto in Medio Oriente – hanno seriamente ritardato il processo di rinnovamento economico previsto dal Partenariato, tanto che una sua revisione alla luce dei risultati iniziali, complessivamente inferiori alle attese, appare all'ordine del giorno. Di fatto, si ha la sensazione che l'impulso verso un radicale sforzo comune si sia affievolito e che i paesi MED si vadano muovendo in ordine sparso sulla base delle condizioni e possibilità di ciascuno, sia pure in un ambito di riforme verso la creazione o il rafforzamento del mercato, la liberalizzazione delle transazioni, la riduzione dell'intervento statale nell'economia. Se altri anni dovessero trascorrere prima che una nuova fase del Partenariato venga avviata con maggiore impegno e determinatezza da entrambe le parti, vi è il pericolo che solo pochi paesi trovino la via per un rapido sviluppo, mentre l'area nel suo complesso potrebbe sclerotizzarsi in un stato di perenne ritardo rispetto ai fenomeni più dinamici e innovativi dell'economia mondiale. Tale situazione rischierebbe fortemente di originare, soprattutto per il peso dei problemi demografici e di disoccupazione che affliggono l'area, esplosivi conflitti politico-sociali, del tipo di quelli verificatisi in Algeria negli anni novanta, dai cui effetti l'Europa potrebbe difficilmente isolarsi (in particolare, riguardo alle possibilità di gestione dei flussi d'immigrazione).

Per quel che riguarda il contenuto dei saggi, quello di Roberto ALIBONI *I rapporti tra Europa e Mediterraneo: il quadro istituzionale e politico* illustra forme, finalità, caratteri delle istituzioni di cooperazione

multilaterale operanti nell'area del Mediterraneo. In particolare, si sofferma sul Partenariato euro-mediterraneo, sul suo assetto istituzionale, sulle ragioni che sottendono i successi ottenuti, così come le sue insufficienze. I risultati dell'analisi mostrano, in generale, che le condizioni sia politiche sia socioeconomiche dell'area rendono la cooperazione necessaria, ma altresì irta di difficoltà, frammentaria e fragile; che sono soprattutto i paesi della UE che si affacciano sul Mediterraneo a essere consapevoli e preoccupati dei fenomeni di instabilità e insicurezza provenienti dalla sponda "sud" connessi con il sottosviluppo, l'immigrazione, il terrorismo, la diffusione delle armi di massa; che gli interessi che muovono gli stessi paesi della sponda "sud" a cooperare sono divergenti, talora persino confliggenti: la Turchia è critica perché il PEM la colloca al di fuori dell'Europa; Israele ne apprezza gli effetti nella misura in cui esso esclude forme di collaborazione strettamente euro-araba; il mondo arabo da un lato caldeggia la propria appartenenza alle istituzioni mediterranee, ma dall'altro contrasta la piena e analoga partecipazione di Israele e stenta a sviluppare forme di cooperazione tra gli Stati arabi stessi.

Nell'analisi di Domenico LOMBARDI *Le relazioni commerciali dell'Unione europea con i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale* si descrive in dettaglio la dimensione economica del PEM, esaminando la struttura del commercio fra i paesi della UE e gli altri paesi firmatari. Questi vengono raggruppati nelle seguenti aggregazioni subregionali: Cipro, Malta e Turchia, che da tempo perseguono un'azione volta al pieno ingresso nella UE; Israele, che ha una struttura economica affine ai paesi dell'Occidente, con cui intrattiene intensi scambi commerciali; Marocco e Tunisia, che puntano a una maggiore integrazione commerciale con la UE; il resto dei paesi dell'area, ancora impegnati in ampi programmi di riforma, con Egitto e Giordania a uno stadio più avanzato. L'Italia è con la Germania il paese con il maggiore interscambio mercantile con i paesi dell'area MED; il saldo degli scambi è stabilmente in avanzo per l'Italia; i paesi da cui provengono le nostre importazioni sono in primo luogo Libia e Algeria; le principali destinazioni delle nostre vendite sono invece Turchia, Israele, Tunisia ed Egitto. In generale, vi è forte asimmetria nelle correnti di scambio tra l'area MED e i paesi della UE: a fronte del modesto rilievo che i paesi MED hanno nel commercio comunitario, la UE costituisce il loro maggiore mercato di approvvigionamento e di sbocco.

Nel lavoro di Valeria ROLLI *Gli investimenti diretti italiani nei paesi del Mediterraneo: caratteristiche e confronto con altri paesi europei* si osserva come la capacità delle economie dell'area di attrarre investimenti dall'estero sia limitata dalla vasta presenza dello Stato nell'attività economica, dalla relativa arretratezza del settore privato, dall'instabilità

politico-sociale, da un costo unitario del lavoro più alto che in Asia o nell'Europa dell'Est. Per quanto riguarda l'Italia, il suo peso sugli investimenti esteri affluiti nella regione tra il 1990 e il 1997 è pari ad appena l'1,8 per cento, quota ben inferiore a quella detenuta dal nostro paese nell'interscambio totale di merci dei paesi MED (quasi il 13 per cento). La scarsa importanza dell'Italia come investitore riflette una rarefazione degli investimenti negli anni novanta, dovuta in parte all'apertura dei mercati dell'Europa dell'Est e al crescere dei rapporti con l'Asia, in parte alla più generale flessione degli investimenti esteri delle grandi imprese italiane in quel decennio. L'attività delle multinazionali italiane, attraverso le consociate in loco, dà luogo comunque a un volume annuo di affari di quasi 8.000 miliardi di lire, pari a più del 4 per cento del fatturato prodotto all'estero dalle aziende italiane, e occupa circa 35.000 addetti.

Il vasto lavoro di Corrado BONIFAZI, Cinzia CONTI e Giuseppe GESANO *Dinamica demografica e migrazioni nell'area del Mediterraneo* affronta il tema forse più delicato nei rapporti tra Europa e area MED. Esso prende l'avvio dalle proiezioni demografiche formulate dall'ONU per la UE e per i paesi del Mediterraneo al 2020, che suggeriscono come la popolazione europea inizierà a diminuire fra il 2005 e il 2010, mentre continuerà a crescere sensibilmente quella delle sponde meridionale e orientale del Mediterraneo. Tra il 2005 e il 2020 la UE dovrebbe "perdere" oltre 5 milioni di persone (-1,5 per cento), mentre il solo Nord Africa registrerà un incremento di oltre 45 milioni di abitanti (quasi il 24 per cento); in particolare, la popolazione in età di lavoro in quest'area, pur con un tasso di crescita in diminuzione, continuerà a espandersi a ritmi più sostenuti rispetto a quelli della popolazione complessiva. Il rapporto tra popolazione dipendente (giovanile e anziana) e popolazione in età lavorativa si muoverà in modo antitetico sulle due sponde del bacino: diminuirà nel Nord Africa, crescerà in Europa. L'indice di dipendenza degli anziani segnerà un aumento in ambedue le aree, ma in Europa già dal 2005 sarà maggiore di quello dei giovani.

In questo contesto, in un mondo sempre più interconnesso, l'offerta di emigrazione dall'area mediterranea è pronta ad attivarsi e con tutta probabilità darà luogo a flussi migratori importanti. Sull'area mediterranea insistono due grandi sistemi migratori, che si dirigono verso l'Europa occidentale e verso gli Stati produttori di petrolio del Golfo persico. Per quanto riguarda il primo, i flussi migratori regolari dal Nord Africa e dal Medio Oriente sono andati crescendo nella seconda parte degli anni ottanta, con una punta tra il 1990 e il 1993, seguita da una flessione. Gli ingressi irregolari mostrano invece una tendenza crescente. La pressione

migratoria riflette, oltre alla demografia, la fuoriuscita dall'agricoltura di ampie forze di lavoro, dovuta a fenomeni di inurbamento non derivanti da un maggior progresso tecnico nel settore primario; questa massiccia offerta di lavoro aggiuntiva, riversatasi sui settori non agricoli (artigianato, edilizia, piccolo commercio), ne ha provocato l'ipertrofia degli addetti, ostacolando la trasformazione delle strutture produttive e la crescita "virtuosa" dell'economia.

È ardua la sfida che si pone, in prospettiva, per tradurre in sviluppo economico autonomo e duraturo le potenzialità dei paesi meno progrediti della sponda "sud" del Mediterraneo legate alle caratteristiche della loro demografia. Esse sono la crescita, e la prevalenza nella popolazione in età lavorativa, della forza lavoro più giovane; l'ampiezza di una forza lavoro femminile ancora scarsamente utilizzata o male utilizzata in agricoltura; la tendenza all'aumento del rapporto tra popolazione in età lavorativa e popolazione in età pre- e post-lavorativa. Tali potenzialità potranno infatti costituire un eccezionale "bonus demografico" ove si riuscisse ad avviare un processo di crescita a ritmi accelerati: il processo non correrebbe infatti il rischio di trovare ostacolo dal lato della disponibilità di forza lavoro e della struttura demografica della popolazione. Potranno invece tradursi in un fattore di segno opposto ove quel processo di crescita accelerata non dovesse avviarsi: il massiccio riversarsi sul mercato del lavoro delle nuove leve costituite dai nati nel corso dell'esplosione demografica dei due passati decenni andrebbe a ingrossare la già vasta massa di popolazione frustrata dalla infruttuosa ricerca di un posto di lavoro, con probabili conseguenze negative sugli assetti politici e sociali e/o l'avviarsi di fenomeni migratori di dimensioni insostenibili, in primo luogo verso l'Europa. D'altra parte, perché la sua ampia disponibilità rappresenti davvero un possibile "bonus" per la crescita, è necessario che la forza lavoro sia dotata dei livelli di istruzione e qualificazione professionale richiesti da industria e servizi moderni; l'attuale situazione in diversi paesi mediterranei non è in questo campo, al momento, particolarmente favorevole.

La risposta a questa sfida dipende anche dal ruolo che i paesi avanzati dell'Europa saranno capaci e disposti a svolgere attraverso la dislocazione di attività produttive *labour-intensive,* il contributo alla formazione e qualificazione della forza lavoro, l'impegno nella diffusione del progresso tecnico, al fine di elevare nei settori non agricoli accumulazione, produttività e salari. Ma in ogni caso un surplus di forza lavoro dovrà essere assorbito dalla emigrazione, temporanea o definitiva, verso la sponda nord del Mediterraneo e il resto dell'Europa. In queste ultime economie, d'altra parte, la scarsa disponibilità della manodopera a

impiegarsi in certi settori di attività alimenterà inevitabilmente – in assenza di un aumento dei salari relativi offerti agli addetti in tali settori – una domanda di lavoro immigrato.

Nel saggio di Luigi CONCISTRÈ *Evoluzione strutturale del debito estero nei paesi del Mediterraneo* si illustrano struttura e principali tendenze del debito estero, ufficiale e privato, nella regione. Le economie vengono distinte in più classi: gli *early reformers,* che godono da tempo di facile accesso ai mercati dei capitali; i paesi avviatisi più di recente sul cammino delle riforme, che ricorrono in misura prevalente al debito bancario; i paesi con limitata apertura dell'economia e vasta presenza dello Stato, che non accedono ai mercati internazionali privati. Nel complesso, il triennio 1996-99 ha registrato un forte incremento nelle emissioni di titoli sui mercati esteri.

Giovanni SERIO e Giovanni IUZZOLINO nel loro contributo su *I controlli sui cambi e sui movimenti dei capitali nei paesi del Mediterraneo* sottolineano l'eterogeneità delle economie dell'area per quanto attiene ai regimi di cambio e ai vincoli alla mobilità internazionale dei capitali. Coesistono, infatti, paesi dove il grado di restrizione, valutato sulla base di un indicatore composito, non è discosto da quello dei paesi sviluppati e paesi che si connotano per capillare diffusione e forte intensità dei controlli. Ciò è il risultato di misure di liberalizzazione che negli anni novanta sono state ampie in alcuni paesi, limitate in altri.

Sinteticamente, si possono distinguere tre gruppi di paesi. Il primo include Israele, Turchia, Libano e Giordania, dove la moneta nazionale è pienamente convertibile e il suo valore è liberamente determinato sul mercato valutario. Il regime di cambio prevede forme di ancoraggio più o meno rigide al dollaro americano o a un paniere di valute. Al secondo gruppo si riconducono Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia, Arabia Saudita, Cipro e Malta: malgrado le riforme attuate negli anni novanta, permangono in questi paesi – che presentano regimi di cambio di tipo assai diverso – vincoli all'operare di mercati dei cambi liberi, spessi ed efficienti. All'ultimo gruppo appartengono Siria, Libia e Iran, dove prevalgono sistemi di cambio multipli o amministrati, con pesanti restrizioni valutarie.

I vincoli imposti ai movimenti dei capitali sono strettamente correlati a forme di restrizione sulle transazioni di parte corrente e di controllo sulle operazioni in cambi. Tali vincoli si rafforzano reciprocamente nel determinare l'effettivo grado di chiusura dei singoli sistemi economici: laddove i vincoli sono più stretti si registrano, infatti, afflussi minori di investimenti esteri, diretti o di portafoglio.

Riccardo DE BONIS e Fabio FARABULLINI nel loro contributo su *I sistemi bancari del Mediterraneo* documentano il graduale passaggio delle economie dell'area, pur con profonde differenze tra paesi, a sistemi in cui le destinazioni dei flussi finanziari e i tassi d'interesse sono via via meno sottoposti a vincoli amministrativi e le politiche monetarie si avvalgono sempre più di strumenti indiretti. I sistemi bancari restano peraltro per lo più segmentati e specializzati. Fino agli anni ottanta le banche erano strumento di politiche economiche centralizzate, volte ad allocare il credito ai settori dell'economia sulla base delle indicazioni dei sistemi di pianificazione di Stato. La proprietà statale delle banche resta importante in molti paesi, nonostante le privatizzazioni degli anni novanta; in altri, sono cresciuti significativamente la proprietà privata e la presenza di azionisti esteri nel capitale.

Il lavoro di Vittorio PINELLI *Legislazione bancaria e regolamentazione di vigilanza nei paesi del Mediterraneo* illustra i risultati di un'indagine condotta presso le autorità di vigilanza bancaria dell'area con l'ausilio di un questionario appositamente predisposto, adottando quale modello di riferimento i *Principi fondamentali per un'efficace vigilanza bancaria* concordati nel 1997 dal Comitato di Basilea. Tranne nel caso di Algeria, Libia e Siria, le istituzioni interpellate hanno risposto in modo puntuale, allegando spesso informazioni integrative. Nella larga parte dei paesi l'esercizio della vigilanza bancaria compete alla banca centrale. In generale, le autorità applicano l'Accordo di Basilea del 1988 in materia di requisiti di adeguatezza patrimoniale, per gli aspetti attinenti al rischio di credito. L'acquisizione di proprietà immobiliari e di partecipazioni di controllo in imprese è subordinata a uno stretto regime di autorizzazioni. La concentrazione dei rischi viene limitata in base a norme e prassi simili a quelle in vigore nella UE. Mentre i rischi di mercato non sono soggetti a regolamentazione conforme a quella accettata internazionalmente (tranne che in Israele e a Malta), le autorità vigilano sui sistemi di gestione dei rischi e sui controlli interni da parte delle banche: la liquidità bancaria, le posizioni in cambi, le posizioni fuori bilancio sono soggette a limiti; i controlli interni sono oggetto di sorveglianza, normalmente attraverso verifiche ispettive. Soltanto in alcuni paesi – Arabia Saudita, Marocco, Israele, Cipro, Malta – la vigilanza è esercitata in forma consolidata. Almeno in linea di principio, quasi ovunque è possibile a banche estere stabilire succursali o filiazioni. A Malta e Cipro sono consentiti esplicitamente scambi di informazioni e ispezioni da parte delle autorità di vigilanza del paese di origine; negli altri paesi legislazione bancaria o prassi consolidata rendono il quadro più complicato, ma in generale lo scambio di informazioni è possibile purché siano tutelate esigenze di reciprocità e riservatezza.

Angela DI MARIA e Claudio IMPENNA nel saggio su *I sistemi di pagamento nell'area del Mediterraneo* collocano l'analisi del funzionamento dei sistemi di pagamento dei paesi oggetto di esame nell'ambito più generale delle riforme volte a rendere gli assetti finanziari più moderni, flessibili e aperti alle relazioni internazionali. La direttrice lungo la quale si muovono le autorità nazionali in materia di sistemi di pagamento segue quella dei paesi più sviluppati, nel senso di affidare in genere alla banca centrale compiti di indirizzo e sorveglianza, di automatizzare le procedure di compensazione e regolamento, di sviluppare un sistema moderno di *clearing* degli assegni, di introdurre sistemi di regolamento lordo in tempo reale dei pagamenti di elevato ammontare. Permangono peraltro disparità significative tra gruppi di paesi: Arabia Saudita, Libano, Turchia e Israele dispongono di un sistema dei pagamenti avanzato e non dissimile da quello vigente nei paesi più sviluppati; in un secondo gruppo, che include Malta, Cipro, Egitto, Giordania, Algeria, Tunisia e Marocco, l'assegno resta pressoché l'unico strumento alternativo al contante, i sistemi di compensazione sono in parte manuali, le procedure tecniche sono tuttora in via di sviluppo; infine, in Libia, Siria e nei Territori palestinesi l'evoluzione del sistema dei pagamenti è ancora a uno stadio embrionale.

Nella nota di Alessio DE VINCENZO *L'esposizione dei sistemi bancari dell'Italia e degli altri principali paesi industrializzati nell'area del Mediterraneo* si rileva che, sulla base degli ultimi dati disponibili (relativi al 1998), i sistemi bancari dei principali paesi industriali detengono crediti lordi nei confronti dei paesi MED per un ammontare di 80 miliardi di dollari, pari al 7 per cento delle esposizioni nei confronti dei paesi al di fuori dell'area BRI: oltre il 50 per cento di detti crediti è vantato dai paesi dell'area dell'euro. Tra i paesi creditori, Germania e Francia spiccano per importi sia assoluti sia relativi. I crediti delle banche italiane rappresentano una quota inferiore al 4 per cento del totale. Le esposizioni dei principali paesi verso l'area MED sono fortemente concentrate per paese prenditore: nel caso dell'Italia oltre l'80 per cento dei crediti si riferisce a cinque paesi – Algeria, Turchia, Libano, Marocco e Israele. L'Italia si differenzia dagli altri paesi creditori per il peso eccezionale dell'Algeria, che da sola assorbe quasi il 40 per cento delle esposizioni complessive.

Nella nota *La presenza dei sistemi bancari dell'Italia e degli altri principali paesi industrializzati nell'area del Mediterraneo* Andrea PILATI e Alessio GIORGI mostrano che la presenza italiana nell'area è di diciannove unità, di cui due filiali, una filiazione, dieci uffici di rappresentanza e sei partecipazioni. La quota rivestita da quest'area sul

totale degli insediamenti italiani al di fuori dei paesi della UE e del Gruppo dei Dieci è diminuita significativamente negli anni novanta. La presenza si caratterizza per funzioni prevalentemente di promozione dell'attività degli operatori italiani e di studio dei mercati, piuttosto che di operatività bancaria in senso stretto.

Nella nota *Le borse valori nei paesi del Mediterraneo* Giovanna CICARDO e Paolo CITTADINI illustrano dimensioni, funzionamento, capitalizzazione dei mercati azionari nell'area. Moderne forme organizzate di mercati di borsa esistono in buona parte dell'area, eccetto Algeria, Libia e Siria. Giordania, Israele, Marocco e Turchia presentano i rapporti più elevati tra capitalizzazione di borsa e PIL.

In Appendice sono infine riportate, per informazione, tavole sinottiche sui principali indicatori economici e sociali dei paesi oggetto del presente lavoro.

Da questo primo sguardo d'insieme alle economie dei paesi MED, sono apparse in tutta evidenza cinque problematiche chiave, connesse alle considerazioni svolte all'inizio: su di esse, ci sembra, dovrebbero concentrarsi nell'immediato futuro lo sforzo dei paesi dell'area e l'impegno di assistenza della UE e della comunità internazionale.

- Lo sviluppo delle iniziative euro-mediterranee appare condizionato al conseguimento di una soddisfacente, definitiva composizione del conflitto tra Israele e i suoi vicini arabi. La stessa crescita economica dell'intera area mediorientale ne trarrebbe vasti benefici: basti pensare alle possibilità di incremento di commerci, investimenti esteri, flussi turistici, che conseguirebbero alla predisposizione di reti infrastrutturali comuni tra i paesi dell'area nei settori dei trasporti e comunicazioni, degli idrocarburi ed energia elettrica, dello sfruttamento delle scarse risorse idriche. Al tempo stesso occorre superare la conflittualità che caratterizza i rapporti tra altri paesi MED e che ostacola anche il raggiungimento di posizioni comuni nel dialogo con l'Europa.
- Una netta accelerazione deve essere impressa ai processi di democratizzazione, in particolare nei numerosi paesi dove assai ampio permane il deficit di partecipazione della popolazione alle scelte delle autorità di governo e in quelli dove sono ancora diffuse gravi violazioni dei fondamentali diritti umani. Sarà così possibile assicurare quella effettiva stabilità politica e sociale che è condizione per un rilancio dell'attività di investimento, soprattutto da parte dell'estero. Inoltre, gli stessi processi di integrazione tra paesi MED e tra questi e l'Europa potrebbero, una volta avviati, subire pericolosi arretramenti o

interruzioni all'insorgere delle prime difficoltà, se venissero percepiti dalle popolazioni dei paesi dell'area come frutto di decisioni imposte dall'alto da governi privi di legittimazione da parte dei cittadini.

- La pubblica amministrazione e l'ordinamento giudiziario devono essere oggetto di riforme di ampia portata: l'accelerazione dello sviluppo, soprattutto ove si fondi su una rilevante partecipazione degli operatori esteri, richiede semplificazione, trasparenza ed efficienza delle procedure amministrative per l'impianto e lo svolgimento delle attività economiche e finanziarie, certezza del quadro legislativo e normativo, esistenza di organismi giudiziari imparziali, capaci di assicurare il rispetto della legge e tempestivi nella propria azione (l'esperienza italiana, in particolare quella del Mezzogiorno, è molto istruttiva a questi riguardi).
- Un intenso sforzo deve essere diretto all'aumento del grado di istruzione della popolazione, in primo luogo nel campo dell'alfabetizzazione, nel quale diversi paesi MED presentano ancora carenze gravissime. Questo sforzo dovrà essere diretto soprattutto alla popolazione femminile: non solo perché essa presenta in questo campo condizioni di grave arretratezza rispetto a quella maschile, ma anche perché maggiori livelli di istruzione potranno permettere alle donne, sinora largamente escluse dalla partecipazione al mercato del lavoro, di fornire un fondamentale contributo all'attività produttiva; è stato inoltre dimostrato che il più alto livello di istruzione femminile e il più ampio accesso al mercato del lavoro che a esso si accompagna sono i principali fattori che favoriscono il contenimento della crescita della popolazione.
- L'ammodernamento – in taluni casi la creazione – del sistema bancario e finanziario appare condizione necessaria per una spinta alla crescita economica. Ciò è tanto più vero per paesi come quelli MED, in cui tale crescita è stata di recente in larga parte affidata al dispiegarsi delle forze del mercato e dell'iniziativa privata. Salvo poche eccezioni, i paesi MED presentano nel settore ritardi rilevanti; essi potranno tuttavia beneficiare – oltreché dell'assistenza tecnica dei paesi avanzati e dell'apporto degli insediamenti degli intermediari finanziari di questi paesi – dell'ampio bagaglio di esperienze, anche in negativo, resosi disponibile negli ultimi anni relativamente ad altri paesi in via di sviluppo.

I RAPPORTI TRA EUROPA E MEDITERRANEO: IL QUADRO ISTITUZIONALE E POLITICO

Roberto Aliboni[1]

1. Introduzione

Questo studio è dedicato a illustrare le istituzioni di cooperazione che si riferiscono all'area del Mediterraneo, ad analizzare le tendenze che ne derivano e le percezioni e gli interessi delle parti coinvolte.

Le istituzioni prese in considerazione sono quelle che hanno finalità di cooperazione internazionale, siano esse di natura politica che socioeconomica o di sicurezza.

Regione di difficile definizione, il Mediterraneo è qui inteso in un senso geopolitico particolare, cioè come l'area che riflette le relazioni fra l'Europa in via di integrazione, il Vicino Oriente e l'Africa del Nord.

Questa nozione esclude i paesi balcanici sul versante orientale del Mare Adriatico, essendo questi paesi compresi in una specifica area di crisi che, malgrado la presenza di alcuni fattori contigui al mondo orientale (soprattutto la religione mussulmana), è generalmente percepita come questione europea.

Perciò, la nozione di Mediterraneo adottata in questo studio comprende i paesi bagnati dal Mare Mediterraneo in un'ottica di *relazioni* fra la sponda europea, quella del Vicino Oriente e quella dell'Africa del Nord. Si tratta di una nozione che resta comunque molto elastica, poiché alla bisogna essa si può e si deve allargare ai paesi dei rispettivi entroterra, collegati agli Stati rivieraschi da legami istituzionali o politici. Si tratta comunque della nozione che, con l'adozione della Dichiarazione di Barcellona (27-28 novembre 1995), è oggi al centro della politica mediterranea dell'Unione europea (UE).

Sulla base di queste definizioni, la parte di testo che segue si articola in tre parti: *a)* una descrizione delle più importanti organizzazioni a vocazione mediterranea, in particolare del Partenariato euro-mediterraneo (PEM), creato dalla Dichiarazione di Barcellona (parr. 2-4); *b)* un'analisi del quadro complessivo delle organizzazioni regionali e delle sue tendenze

[1] Istituto Affari Internazionali (IAI).

(par. 5); *c)* un'analisi delle percezioni e degli interessi dei protagonisti della cooperazione mediterranea (par. 6).

2. La politica mediterranea europea e il Partenariato euro-mediterraneo

Le principali organizzazioni a vocazione mediterranea, alcune pienamente funzionanti, altre – come vedremo – più o meno dormienti, sono elencate nella tavola 1. Queste organizzazioni hanno, di volta in volta, proposto diversi progetti mediterranei: da quello imperniato sulle relazioni euro-arabe, che era previsto dal Dialogo euro-arabo, a quello ancorato al Medio Oriente, che è contemplato dal Processo di pace in Medio Oriente, nonché dai Vertici economici del Medio Oriente e Nord Africa (MENA); da quello subregionale del Gruppo dei "cinque + cinque" a quello più comprensivo del PEM. Nell'avvicendarsi di questi progetti, emergono sia il ruolo della CEE e poi della UE, sia il progetto euro-mediterraneo del Partenariato.

2.1 L'evoluzione della politica mediterranea europea

L'esistenza di rapporti collettivi dei paesi europei con quelli a sud ed est del bacino mediterraneo risale alla costituzione della CEE. È con la nascita di quest'ultima che vengono messi in comune i rapporti e gli impegni oltremare di alcuni degli Stati membri (Francia, Belgio, Italia e Paesi Bassi).

Mentre i rapporti con i territori e i paesi dei Caraibi, del Pacifico e dell'Africa a sud del Sahara sono subito regolati e gestiti nel quadro plurilaterale della Convenzione di Lomé (che si rinnoverà in seguito come Convenzione di Yaoundé), in un primo tempo i rapporti coi paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente si sviluppano individualmente ed empiricamente. Solo nel 1972 la CEE imposta un quadro comune di gestione dei suoi rapporti mediterranei sotto il nome di "Politica mediterranea globale"[2].

All'epoca, questa politica riguarda non solo i paesi della sponda sud del Mediterraneo, ma anche la Spagna, la Grecia e il Portogallo e risponde a una situazione politica e istituzionale che con l'ingresso di questi paesi nella Comunità viene superata. Decontestualizzata politicamente, la

[2] Per una rassegna, in chiave soprattutto economica, delle politiche mediterranee europee prima del PEM, cfr. Tovias (1996).

Politica mediterranea globale si confonde con la gestione corrente dei rapporti fra la Comunità e i paesi interessati e nei fatti perde ogni pretesa di autonomia e coerenza.

Dovranno passare molti anni prima che emerga una nuova iniziativa politica euro-mediterranea. In effetti, tra la metà degli anni settanta e la metà degli anni ottanta i rapporti europei con i paesi arabi e Israele sono messi in grave difficoltà dai forti dissensi transatlantici relativi a questa regione: la diversa valutazione delle implicazioni della pace fra Egitto e Israele e del ruolo dei palestinesi, nonché le diverse percezioni nei confronti dell'ondata di violenza e terrorismo dei palestinesi e degli islamisti[3] che a quella pace consegue.

Perciò, solo nella seconda metà degli anni ottanta, con la fine della presidenza Reagan negli Stati Uniti, si riapre un dibattito europeo e comunitario sui rapporti con il Mediterraneo, che porta dapprima all'istituzione di un raggruppamento dei paesi europei e arabi del Mediterraneo occidentale (chiamato Gruppo dei "cinque + cinque") e poi, nel 1990, alla proposta italo-spagnola di istituzione di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (CSCM)[4].

Travolte entrambe le iniziative dalle crisi scatenate dalla guerra del Golfo del 1990-91, sia all'interno dei paesi arabi, sia nei rapporti fra questi e l'Occidente, l'obiettivo di un rapporto euro-mediterraneo plurilaterale e strutturato si fa nuovamente strada sotto l'impulso di due processi nel frattempo all'opera: il Processo di pace in Medio Oriente, che mette

[3] In italiano il termine "islamisti" si riferisce generalmente agli studiosi dell'Islam. Tuttavia, nella letteratura corrente è invalso il significato di attivista o seguace dei movimenti, gruppi e partiti religiosi radicali del mondo islamico contemporaneo. L'uso del termine "islamista" è stato perciò in più luoghi criticato ma, non avendo il termine nella lingua italiana un'adeguata alternativa, l'uso si è consolidato, e nel presente testo è accettato. In favore di quest'uso si è, comunque, osservato che esso traduce il termine arabo con cui questi attivisti radicali spesso si definiscono essi stessi: *islamiyyun*, in contrasto ai semplici credenti, *muslimun* (Guazzone, 1995, nota 1; Burgat, 1988, capp. I e II).

[4] L'istituzione di una CSCM (Aliboni, 1991a; Buhigas, 1990; Ghebali, 1995; Olmo, 1991; Sainz Gsell, 1995) fu proposta dai governi della Spagna e dell'Italia in ambito CSCE (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) come estensione e strutturazione della Dimensione mediterranea istitutita nel 1975 da quest'ultima organizzazione limitatamente ad alcuni paesi dell'area. La CSCM, sulla base dell'esperienza della CSCE, prevedeva la gestione multilaterale di tre aree di cooperazione, nel campo della sicurezza, dell'economia e dei rapporti sociali e umani. Il PEM è largamente ispirato alla CSCM, ma se ne distingue in primo luogo a causa del ruolo centrale che in esso svolge la UE, talché l'organismo ha uno stile multilateralizzante, ma la sostanza della sua gestione deve essere piuttosto definita come multi-bilaterale (rapporti plurimi fra i partner, con una forte rilevanza, tuttavia, dei rapporti fra la UE e ciascuno dei partner). In questo senso il PEM non è una realizzazione della CSCM. L'idea di un'organizzazione euro-mediterranea invece pienamente multilterale continua a essere studiata e perseguita dall'Unione interparlamentare, che tiene sessioni sull'argomento.

politicamente al margine l'Europa e la UE, e il processo di allargamento della UE ai paesi dell'Europa centro-orientale, che rischia di creare squilibri politici all'interno dell'Unione stessa, spostando troppo a Est il baricentro degli interessi europei. Infatti, dopo una breve transizione (1991-94) in cui la UE adotta due nuovi schemi di gestione del complesso dei suoi rapporti mediterranei (la "Nuova politica mediterranea" e la "Politica mediterranea rinnovata"), i Consigli europei di Cannes ed Essen nel corso del 1995 pongono le basi della "Dichiarazione di Barcellona", nel contempo negoziata con i paesi interessati.

La Dichiarazione di Barcellona istituisce il Partenariato euro-mediterraneo. Il PEM raccoglie l'eredità delle esperienze accumulate dai precedenti rapporti della Comunità/Unione con i paesi mediterranei, ma è anche largamente modellato sullo schema della CSCM. Come discendente della CSCM è impregnato infatti del suo carattere multilaterale e multidimensionale: il suo funzionamento è assicurato da istituzioni comuni fra i suoi membri e la sua struttura contempla la cooperazione politica e di sicurezza, accanto a quella economica, sociale e culturale. Comporta inoltre un salto qualitativo negli obiettivi finanziari e commerciali. Nell'insieme, appare come una forte innovazione rispetto al passato. Infatti, almeno nelle intenzioni, punta a inaugurare una gestione politica degli affari euro-mediterranei condivisa con gli altri paesi della regione, piuttosto che una pura e semplice nuova versione della politica comune europea verso il Mediterraneo.

2.2 Il Partenariato euro-mediterraneo

Perciò, il PEM è un programma integrato di cooperazione che prevede consultazioni politiche regolari fra i partner, onde realizzare politiche e misure comuni riguardanti la sicurezza, lo sviluppo economico e la società nei suoi multiformi aspetti (dalle relazioni culturali all'istruzione, dalla lotta alla criminalità internazionale al terrorismo e alla droga, fino ai movimenti migratori internazionali). La Dichiarazione è stata sottoscritta da ventisette partner: i quindici paesi della UE, undici paesi del Mediterraneo – Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia – e l'Autorità nazionale palestinese[5].

[5] Nel 1999, in occasione della conferenza ministeriale di Stoccarda, la Libia è stata ammessa come membro osservatore con il proposito di includerla a breve scadenza nel Partenariato. Questa prospettiva, però, si è successivamente rivelata piuttosto problematica.

La Dichiarazione prevede tre aree principali di cooperazione e partenariato: *a)* il partenariato politico e di sicurezza, che ha lo scopo di stabilire gradualmente un'"area comune di pace e stabilità"; *b)* il partenariato economico e finanziario, che ha come obiettivo di creare un'"area di prosperità condivisa"; *c)* il partenariato relativo alle questioni sociali, culturali e umane, che ha il fine di sviluppare le risorse umane, di promuovere la comprensione fra le diverse culture e gli scambi fra le società civili. A queste finalità sono dirette le politiche del Partenariato. La Dichiarazione prevede altresì un meccanismo istituzionale per l'orientamento politico e l'esecuzione delle misure di attuazione del Partenariato. Vediamo prima il meccanismo istituzionale (Edwards e Philippart, 1997; de Guttry, 1998; Monar, 1998); successivamente, le finalità e le politiche (Attinà, 1998; Accarrino, 1996; Aliboni, 1996; Barbé, 1996; Bin, 1996; Bensidoun e Chevallier, 1994; Bistolfi, 1995; Grilli e Manno, 1997; Joffé, 1998; Marks, 1996).

2.2.1 Il meccanismo istituzionale

Il meccanismo istituzionale è molto semplice: una Conferenza dei ministri, che in principio si riunisce ogni due anni per orientare la cooperazione dei partner, e un "Comitato euro-mediterraneo per il processo di Barcellona" (Comitato Euro-Med), composto da Alti funzionari, con compiti di esecuzione, preparazione e negoziazione degli orientamenti da sottoporre ai ministri. Il Comitato Euro-Med comprende la troika della UE (la presidenza semestrale in atto con l'assistenza di quella precedente e di quella successiva), la Commissione europea e gli Alti funzionari di tutti i paesi partner. Le materie relative al dialogo politico e alla sicurezza sono invece negoziate da un Comitato degli alti funzionari, che al contrario del Comitato Euro-Med ha carattere esclusivamente intergovernativo. Va sottolineato che il Comitato degli alti funzionari è autonomo e separato rispetto al Comitato Euro-Med (nel senso che non ne rappresenta un'incarnazione *ratione materiae*), poiché per l'appunto esprime la dimensione intergovernativa dell'Unione e del Partenariato e non comprende perciò la Commissione.

Il lavoro del Comitato Euro-Med non è assistito da un segretariato proprio al Partenariato, bensì dalla Commissione europea, sia per la preparazione che per i seguiti. Parimenti, il Comitato degli alti funzionari è assistito dal segretariato del Consiglio dei ministri dell'Unione.

L'Unione è il vero motore del Partenariato. In realtà, il punto cruciale per la comprensione del funzionamento di quest'ultimo è che esso non è un'istituzione chiaramente distinta dall'Unione, ma somiglia di più a

un processo dell'Unione al quale sono agganciati dei paesi che non fanno parte dell'Unione stessa[6]. Alla base di un processo così eurocentrico ci sono più ragioni strutturali che politiche. Adottato e sottoscritto dai partner delle altre sponde del Mediterraneo, il Partenariato – come si è già sottolineato – è nondimeno una creatura dell'Unione, che inevitabilmente riflette soprattutto gli attuali interessi di stabilità e sicurezza di quest'ultima e affonda le sue radici nella storia delle politiche mediterranee ereditate dalla Comunità europea. Ciò vale a spiegare le ragioni politiche che spingono l'Unione a mantenere un'iniziativa e un controllo privilegiati nell'ambito del Partenariato. Le ragioni strutturali risiedono invece *a)* nella natura tuttora composita e diseguale delle istituzioni europee e nella necessità che i diversi poteri che coabitano nell'Unione abbiano la loro voce nel processo; *b)* più ovviamente, nella necessità che l'Unione conservi il pieno controllo delle risorse finanziarie che, attraverso il bilancio MEDA, mette a disposizione dei partner mediterranei.

Com'è noto, il processo decisionale dell'Unione è piuttosto complicato e diversificato. Per le materie che sono di competenza comunitaria, come il commercio o l'agricoltura, la Commissione negozia e decide da sola. In tutti gli altri casi – che sono la maggioranza – le decisioni passano attraverso dei gruppi settoriali misti organizzati dalla Commissione, che comprendono le istanze comunitarie e quelle governative e talvolta anche i rappresentanti dei paesi terzi coinvolti. Le proposte dei gruppi vanno al Coreper (il Comitato dei rappresentanti permanenti degli Stati membri) e poi al Consiglio. Approvate dall'Unione, sono sottoposte al Comitato Euro-Med o, nel caso di questioni relative alla PESC (Politica estera e di sicurezza comune), al Comitato degli alti funzionari perché siano negoziate e approvate dai partner mediterranei.

Sono poi regolati in modo particolare i finanziamenti a valere sul fondo MEDA. In questo caso esiste una procedura che permette la preparazione dei progetti e dei programmi in consultazione con gli interessati e provvede poi, nell'ambito di un apposito Comitato Med (diverso dal Comitato Euro-Med), alle consultazioni fra le diverse

[6] Una soluzione analoga vige nel quadro dell'allargamento delle istituzioni europee (UE e UEO) ai paesi dell'Europa centro-orientale, soluzione che però ha una diversa rilevanza politica, essendo i paesi dell'Europa centro-orientale, a differenza di quelli mediterranei, agganciati alle istituzioni europee in una prospettiva di integrazione nell'Unione e non di semplice cooperazione internazionale.

istituzioni dell'Unione onde arrivare alle necessarie decisioni (che possono coinvolgere anche la BEI)[7].

I risultati non sono a tutt'oggi soddisfacenti sia sul piano istituzionale e funzionale, sia sul piano politico. Il Comitato Euro-Med è di fatto messo di fronte a decisioni europee che arrivano troppo tardi perché i partner mediterranei possano studiarle e modificarle. Il Comitato, infatti, si è limitato finora a commentare quanto già fatto e a discutere o prendere nota del calendario delle cose da fare. La separatezza del Comitato degli alti funzionari, inoltre, ha di fatto sottratto al Comitato Euro-Med le questioni politiche e di sicurezza, impedendogli di adempiere il suo compito istituzionale (definito esplicitamente dalla Dichiarazione di Barcellona) di assicurare la coerenza dei diversi aspetti del Partenariato. Dal punto di vista della cooperazione economica, è soprattutto la nuova dimensione multilaterale (in particolare la costruzione della zona di libero scambio) introdotta con la Dichiarazione di Barcellona che ne ha sofferto, essendo invece i tradizionali rapporti bilaterali largamente di competenza della sola Commissione, che ha potuto portarli avanti con i paesi interessati nel quadro già collaudato dei singoli Trattati di associazione. Sul piano politico tutto ciò ha diffuso nei partner mediterranei un sentimento di forte unilateralismo dell'Unione nella gestione del Partenariato e non ha contribuito, perciò, ad accrescerne l'interesse e la lealtà.

La Conferenza dei ministri, dopo la riunione del 27-28 novembre a Barcellona, si è riunita altre tre volte: in via ordinaria a Malta il 15-16 aprile 1997 e a Stoccarda il 15-16 aprile 1999; per una riunione *ad hoc* a Palermo il 4-5 giugno 1998.

2.2.2 Finalità e politiche

Dal punto di vista della UE, le tre distinte finalità che abbiamo già menzionato – nei campi della cooperazione politica e di sicurezza, della

[7] La materia è complessivamente regolata dai provvedimenti citati più oltre in questa nota. La regolamentazione della cooperazione finanziaria riguarda, fra l'altro, la condizionalità politica cui tale cooperazione è sottoposta. L'esistenza di tale condizionalità corrobora i motivi per cui le decisioni in merito restano di esclusiva competenza dell'Unione. La condizionalità politica è definita dal Regolamento n. 1488/1996 del Consiglio del 23 luglio 1996 (GUCE 30 luglio 1996, n. L 189). L'articolo 3 del regolamento stabilsce che il "... regolamento si fonda sul rispetto dei principi democratici e dello Stato di diritto, nonché dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che ne costituiscono un elemento essenziale, la cui violazione giustifica l'adozione di appropriate misure". Le concrete condizioni politiche sono dettagliatamente elencate nella "Decisione del Consiglio del 6 dicembre 1996 riguardante l'adozione degli orientamenti per i programmi indicativi relativi alle misure finanziarie e tecniche della riforma delle strutture socioeconomiche nel quadro del Partenariato euro-mediterraneo (MEDA)" (GUCE 14 dicembre 1996, n. L 325).

cooperazione economica e finanziaria e della cooperazione sociale, umana e culturale – possono essere viste come tre articolazioni di una sola finalità, quella della sicurezza dell'Unione e dell'ambiente regionale in cui essa si colloca.

In effetti, i principi e le finalità di base della Dichiarazione di Barcellona sono largamente ispirati al modello di cooperazione e integrazione della stessa Unione. In un documento della Commissione del 1993 si afferma che "l'esperienza stessa della Comunità dimostra che la guerra fra parti già fra loro ostili può essere resa impensabile grazie all'integrazione economica. Sebbene questo modello non possa essere facilmente trasposto al Medio Oriente, esso suggerisce che lo sviluppo di una cooperazione economica regionale può essere un potente strumento per ridurre il livello di conflittualità, rendere irreversibile la pace e incoraggiare i popoli della regione a imparare a vivere in pace tra loro"[8].

Anche se questo documento si riferisce al Medio Oriente (e al Processo di pace), esso esprime una visione più generale e consolidata della dottrina di sicurezza che l'Unione ha maturato nella sua lunga esperienza e che essa applica anche al più vasto ambito del Mediterraneo, come pure all'Est europeo. Specialmente con la fine della guerra fredda, l'Unione ritiene che i fattori militari siano secondari nell'influenzare la sua sicurezza e quella delle regioni che la circondano, mentre sono determinanti il sottosviluppo socioeconomico e l'assenza di condizioni politiche di democrazia e liberalismo. Perciò, accanto alle politiche di cooperazione politica e di sicurezza in senso proprio, anche le politiche economiche, sociali e culturali servono alla sicurezza e sono viste come politiche di sicurezza. È evidente che questa concezione, oltre a riflettere una visione di sicurezza nelle sue determinanti sia oggettive che soggettive (percezioni), riflette anche la natura di potenza "civile" della UE e il carattere ancora eminentemente intergovernativo della sua politica estera.

Le diverse componenti della sicurezza. – Come che sia, stando alla visione della UE, possiamo dire che la più generale finalità di sicurezza che caratterizza il PEM comporta due livelli di politiche, uno più largo e uno più ristretto. A livello più largo, il processo di Barcellona appare come uno schema di sicurezza attraverso la cooperazione, nel quale – come nel quadro della CSCE e, oggi, dell'OSCE – i protagonisti attendono a raggiungere la loro sicurezza, gradualmente sottraendosi ai dilemmi che altrimenti loro si pongono a causa dei comportamenti unilaterali degli altri,

[8] *Future Relations and Co-operation between the Community and the Middle East*, Comunicazione della Commissione delle comunità europee, COM 93 (375), 8 settembre 1993.

mediante l'uso di strumenti cooperativi (invece che mediante il mantenimento dell'equilibrio delle forze o la deterrenza). L'insieme del processo di Barcellona costituisce uno schema di sicurezza attraverso la cooperazione (*cooperative security*) (Chayes e Chayes, 1994; Nolan, 1994; Kemp, 1994), fortemente radicato in una concezione di sicurezza allargata (*comprehensive security*) nel quale la sicurezza è ugualmente determinata da fattori militari e non militari, concezione che spesso comporta l'impiego degli strumenti militari a fini non militari o di pacificazione (un impiego che caratterizza largamente la sicurezza internazionale nel dopo guerra fredda).

A questo più largo livello di attuazione della sicurezza mediterranea il PEM ha il compito di offrire una sorta di codice di condotta comprendente i principi di base della cooperazione internazionale e delle relazioni pacifiche fra gli Stati. Richiamando una serie di convenzioni internazionali già in essere o facendo riferimento a principi ancora da attuare, la Dichiarazione di Barcellona impegna i suoi membri alla pratica della democrazia politica, al pluralismo, alla realizzazione dello Stato di diritto, al rispetto dei diritti umani e delle minoranze, alle relazioni di buon vicinato fra gli Stati, ecc., in breve alla creazione del contesto necessario a far funzionare lo schema di realizzazione della sicurezza attraverso la cooperazione. Come la CSCE, il PEM non è un'organizzazione che comporta impegni giuridici, ma solo politici. Perciò il meccanismo cardinale del PEM è quello del dialogo politico nel quadro delle istituzioni che abbiamo considerato più sopra. La cooperazione politica ha, dapprima, il compito di far emergere il quadro della cooperazione attraverso la sicurezza e, poi, di farlo concretamente funzionare.

Al livello più ristretto si debbono considerare distintamente i tre capitoli della cooperazione previsti dalla Dichiarazione. Il primo capitolo (sulla cooperazione politica e di sicurezza) considera una serie di fattori militari, come la proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'impiego delle armi disumane o la realizzazione di livelli di armamento in eccesso rispetto alle esigenze normali e reali di difesa, e impegna i firmatari alle politiche di stabilimento della fiducia e di controllo e limitazione delle armi necessarie a far fronte a detti fattori. Il terzo capitolo (sulla cooperazione nel campo sociale, umano e culturale) individua cause di insicurezza più tipiche e immediate rispetto ai timori dell'Europa di oggi, cause che derivano da effetti di *spillover* come l'immigrazione clandestina, la criminalità internazionale organizzata, il terrorismo e il traffico della droga, e anche qui delinea alcune politiche comuni mediterranee sullo sfondo di una generale politica a carattere preventivo che riguarda il dialogo e la cooperazione fra le culture (imperniate

sull'intensificazione degli scambi di persone, il riorientamento delle immagini rispettive, l'esecuzione di una varietà di programmi culturali che vanno dalle traduzioni alla cooperazione nei mass media). La cooperazione del terzo capitolo della Dichiarazione ha la specifica finalità di rafforzare le società civili attraverso l'intensificazione dei loro rapporti, una finalità che è coerente con il raggiungimento delle finalità proprie del capitolo stesso, ma che, in un senso più generale, è anche di rilevante importanza per la democratizzazione delle società a questo riguardo meno avanzate. Ai fini della sicurezza, pertanto, il primo e il terzo capitolo sono strettamente correlati.

Nella stessa prospettiva di sicurezza, accanto agli strumenti politici e diplomatici che sono stati appena sottolineati, il secondo capitolo contempla quelli economici e finanziari, in particolare l'esistenza di incentivi e disincentivi finanziari. Il fondo MEDA (che è un capitolo del bilancio della UE) provvede in questo senso con un piccolo capitolo (MEDA – Democrazia) a sostenere iniziative non governative destinate a rafforzare la pratica e la conoscenza della democrazia (per esempio, aiuti alle associazioni per i diritti umani). La parte di gran lunga maggiore del fondo provvede alla cooperazione economico-finanziaria, che raggiunge il suo scopo generale di "sicurezza" attraverso l'applicazione dello schema di condizionalità politica degli esborsi.

La cooperazione economica e finanziaria. – Gli scopi di crescita e sviluppo della cooperazione economica e finanziaria prevista dal secondo capitolo della Dichiarazione meritano tuttavia di essere ricordati come tali, oltre che per le loro finalità di sicurezza. Con l'obiettivo di fare del Mediterraneo, come si è già ricordato, una zona di prosperità condivisa, i firmatari della Dichiarazione di Barcellona hanno stabilito di perseguire un "partenariato economico e finanziario che, tenendo conto dei diversi gradi di sviluppo, sia volto a: instaurare gradualmente una zona di libero scambio; attuare un'opportuna cooperazione economica e un'azione concertata nei settori pertinenti; potenziare sostanzialmente l'assistenza finanziaria dell'Unione europea ai suoi partner". Sono queste, infatti, le tre parti in cui è diviso il secondo capitolo del Partenariato.

Queste tre parti sono strettamente collegate nel puntare a una diffusa liberalizzazione delle economie mediterranee non solo nei loro scambi internazionali, ma anche nei loro meccanismi interni, nonché nel favorire l'integrazione fra le economie mediterranee onde superare l'integrazione che oggi prevale fra ciascuna di esse singolarmente presa e l'Unione. L'accrescimento della concorrenza dovuto alla liberalizzazione interna ed esterna e l'ampliamento dei mercati che risulterebbe dalla maggiore integrazione e cooperazione fra i paesi mediterranei sono volti a favorire

gli investimenti dall'estero, il trasferimento di tecnologie e l'ammodernamento degli apparati produttivi che, a loro volta, dovrebbero favorire la vocazione all'esportazione e alla competizione internazionale di economie, come quelle arabe in particolare, che sono rimaste ai margini dell'ondata di liberalizzazione che ha contrassegnato la fine della guerra fredda.

Questa maggiore liberalizzazione internazionale erode i margini preferenziali di cui i paesi mediterranei hanno tradizionalmente goduto sui mercati europei grazie ai loro accordi bilaterali di associazione alla CEE e, ora, all'Unione. Il partenariato economico di Barcellona mira a una zona di libero scambio, il cui obiettivo non è quello di aprire i mercati europei ai manufatti mediterranei (mercati sostanzialmente aperti ormai da tempo), bensì di aprire i mercati mediterranei ai prodotti europei e internazionali, cercando di utilizzare la concorrenza come una stimolante "esternalità" nelle sonnolente e statalizzate economie mediterranee. Va notato, peraltro, che il progetto non comprende il settore agricolo, mantenendo la UE una sostanziale protezione verso i suoi partner.

Questo progetto è perseguito su due piani, quello delle associazioni fra la UE e i paesi partner e quello della costituzione della zona di libero scambio multilaterale, in cui i rapporti fra i paesi mediterranei dovrebbero crescere più velocemente di quelli di ciascuno di essi con l'Unione. In realtà, nei cinque anni che sono passati dalla firma della Dichiarazione i rapporti di associazione, pur procedendo lentamente, hanno conosciuto uno sviluppo relativamente più rapido delle misure dirette alla multilateralizzazione dei rapporti nel quadro della costituenda zona di libero scambio. Inoltre, le tendenze macroeconomiche sviluppate dai singoli associati si sono rivelate disomogenee, anche se positive in termini di sviluppo nazionale. Infine, il quadro politico ha subito segmentazioni e irrigidimenti che non facilitano il perseguimento degli obiettivi di multilateralizzazione.

Posto che i rapporti con Cipro e Malta sono entrambi volti all'adesione di questi due paesi all'Unione e che quelli con la Turchia[9] – volti a un'adesione politicamente più lontana – sono regolati nel quadro di un'unione doganale fra questo paese e la UE in vigore già dal gennaio 1996, la gestione dei rapporti con gli altri partner mediterranei a partire

[9] Nel novembre 1997 il Consiglio europeo di Lussemburgo escludeva la prospettiva di un'adesione turca alla UE, aprendo una grave crisi politica fra la Turchia e l'Unione. Nel dicembre 1999 a Helsinki tale prospettiva è stata invece aperta. Comunque, nel documento che programma la vita dell'Unione negli inizi del nuovo secolo – "Agenda 2000" – e il suo allargamento a un rilevante numero di paesi europei, per la Turchia è prevista una specifica politica di rapporti stretti, ma politicamente e istituzionalmente distinti.

dall'avvio del Partenariato ha visto finora la conclusione di sei accordi euro-mediterranei di associazione, mentre negoziati sono in corso con i rimanenti tre Stati. Sono stati conclusi e firmati gli accordi con la Tunisia (giugno 1995), Israele (settembre 1995), il Marocco (novembre 1995), l'Autorità nazionale palestinese (dicembre 1996: si tratta di un accordo interinale relativo agli scambi e alla cooperazione) e la Giordania (aprile 1997). Il negoziato con l'Egitto è stato concluso nel giugno 1999, ma l'accordo non è stato ancora firmato. Sono stati avviati da tempo negoziati con il Libano (le direttive di negoziato sono state approvate nell'ottobre 1995); quelli con l'Algeria sono stati avviati nel 1997 (direttive approvate nel giugno 1996); infine, sono stati appena avviati quelli con la Siria (direttive approvate nel dicembre 1997). Da sottolineare, che solo tre accordi (Tunisia, Marocco e ANP) sono stati ratificati e sono quindi oggi pienamente in funzione.

Il nuovo accordo con Israele trae il suo significato soprattutto dalle clausole che danno impulso agli scambi scientifici e tecnologici, oltre che alle specifiche regole che garantiscono l'accesso sui mercati europei ad alcune produzioni agricole del paese, essendo gli scambi commerciali già liberalizzati a partire dal 1977. Gli altri accordi risultano conclusi con quei paesi (arabi) che si sono conformati ai piani di riforma del Fondo monetario internazionale, mentre incontrano difficoltà e tardano a maturare con quei paesi – come l'Egitto – che hanno scelto strategie diverse, essenzialmente volte a dare priorità al rimpatrio dei capitali rispetto alla liberalizzazione degli scambi (Zallio, 1998). Queste strategie specifiche sortiscono effetti di privatizzazione e richiamo degli investimenti compatibili con gli obiettivi del Partenariato (arrivando a raggiungerli anche con maggiore rapidità), tuttavia rendono più ardua l'instaurazione di una zona multilaterale di libero scambio.

La divaricazione nelle strategie economiche si accoppia con la divaricazione nei rapporti politici che ha fatto seguito allo stallo del Processo di pace in Medio Oriente, a sua volta conseguito all'ondata terroristica del partito religioso clandestino dei palestinesi (Hamas) e alla sconfitta dei laburisti in Israele nelle elezioni del maggio 1996. Anche la semplice cooperazione a livello di infrastrutture (strade, oleodotti) fra arabi e Israele è oggi rinviata a scadenze incerte e, in generale, radicalmente avversata da larghissimi settori dell'opinione pubblica araba[10]. Per contro, si sono sviluppati sia un efficace avvicinamento fra Turchia e Israele, sia

[10] Le prospettive di integrazione economica sono state per contro sempre riconosciute come assai limitate o assai poco significative anche, all'inizio degli anni novanta, nei momenti più favorevoli del Processo di pace (Fischer, Rodrick e Tuma, 1993).

un meno efficace ma forte movimento arabo di opinione che spinge all'integrazione panaraba. Questa duplice frammentazione politica ed economica di fatto ostacola la crescita della dimensione multilaterale del partenariato economico previsto dal processo di Barcellona. Vedremo più avanti, occupandoci delle reti e della dimensione multilaterale, come la Commissione lavora per rafforzare invece proprio questa dimensione.

La cooperazione finanziaria riveste un'importanza inedita rispetto al passato. Essa è stata stabilita a un livello considerevole sia per equilibrare i flussi di risorse che vanno verso l'Est europeo, sia per sostenere adeguatamente i partner mediterranei nella difficile transizione alla competitività contemplata dal progetto di liberalizzazione degli scambi.

Per il quinquennio 1995-99 sono stati stanziati sul bilancio della UE 4.685 milioni di ECU. La parte più rilevante di questi fondi (3.424,5 milioni di ECU) è assegnata al programma MEDA, programma che è stato istituito appositamente a sostegno del PEM, mentre il resto è formato dai residui dei precedenti protocolli finanziari bilaterali e da altre linee finanziarie, le più rilevanti delle quali sono quelle destinate al sostegno degli accordi israelo-palestinesi e, in genere, all'aiuto ai palestinesi.

A questi stanziamenti si devono aggiungere i prestiti che possono essere concessi dalla BEI, anch'essi in rilevante aumento rispetto al passato. Secondo una decisione del Consiglio economico e finanziario del gennaio 1997, nel triennio febbraio 1997-gennaio 2000 i prestiti concessi su risorse proprie dalla BEI ai paesi mediterranei ammonteranno a 2.310 milioni di ECU, che si aggiungono ai finanziamenti per 1.803 milioni di ECU concessi nel 1995-96, per un totale quindi simile a quello stanziato sul bilancio dell'Unione e che quasi raddoppia le risorse a disposizione dei partner mediterranei.

Sulla base di piani indicativi triennali a carattere sia nazionale sia regionale sono determinati i relativi importi di aiuto. Questi importi sono rivedibili annualmente. I tre obiettivi fondamentali dei finanziamenti MEDA per i piani nazionali sono: il sostegno alla transizione economica in preparazione del libero scambio (programmi di aggiustamento strutturale, sviluppo del settore privato, promozione degli investimenti, modernizzazione delle infrastrutture economiche); il sostegno al raggiungimento di un migliore equilibrio socioeconomico (sanità, istruzione, formazione professionale, sviluppo rurale, lotta alla povertà, politiche e servizi sociali); il sostegno alla società civile (promozione dei diritti dell'uomo, della democratizzazione, dello Stato di diritto, anche attraverso la cooperazione decentrata, scambi culturali, ecc.). I piani triennali nazionali sono determinati sulla base di accordi quadro paese per paese, che servono

essenzialmente a collegare le determinazioni dei piani indicativi con la legislazione e gli strumenti del paese in questione. In una decisione presa alla fine del 1996, il Consiglio ha destinato ai piani regionali il 10 per cento delle risorse disponibili, esprimendo così esso stesso una valutazione limitativa sull'attuazione degli obiettivi di integrazione e multilateralizzazione all'interno del Partenariato.

Nella conferenza ministeriale di Stoccarda è stato deciso di mantenere lo stesso ordine di finanziamenti per il periodo 2000-2006, quindi per un periodo più lungo del precedente, e di accrescere a circa il 20 per cento delle disponibilità le risorse destinate ai progetti regionali.

Le reti nell'economia e nella società civile. – Le difficoltà a sviluppare nel PEM la dimensione multilaterale della cooperazione commerciale e finanziaria trovano nella strategia delle reti e del mercato unico un valido correttivo di medio termine. Alla Dichiarazione di Barcellona è allegato un "Programma di lavoro" che riguarda in dettaglio la cooperazione settoriale. I settori economici enumerati dal Programma di lavoro sono, oltre alla costituzione della zona di libero scambio: industria, agricoltura, trasporti, energia, telecomunicazioni e informatica, pianificazione regionale, turismo, ambiente, scienza e tecnologia, acqua e pesca. Si può notare che non è previsto il settore creditizio. La Commissione, riferendosi a questi settori e facendo tesoro della sua esperienza nel quadro dell'integrazione economica europea, è impegnata, da un lato, a creare le reti di operatori che nei diversi settori lavoreranno poi da soli a integrare i mercati e, dall'altro, a foggiare tutti quegli strumenti, procedure e misure comuni che, armonizzando i mercati, ne permettono la concreta integrazione.

L'armonizzazione delle politiche procede da conferenze ministeriali settoriali, che stimolano il lavoro delle reti di operatori e ne ricevono poi gli impulsi destinati a permettere le decisioni legislative o regolamentari che uniformeranno e integreranno i mercati. Vanno ricordate le seguenti conferenze:

- la conferenza che riunisce i ministri euro-mediterranei dell'industria: essa si è riunita la prima volta a Bruxelles nel 1996, poi a Klagenfurt nel 1998 e, da ultimo, a Limassol il 22 giugno 2000; i temi evocati nella Dichiarazione di Bruxelles riguardano il diritto di stabilimento, la liberalizzazione dell'industria dei servizi, la promozione delle condizioni atte a favorire la libertà di movimento dei capitali, l'applicazione di regole di concorrenza valide sia nel settore privato sia in quello pubblico, l'uniformazione delle norme industriali, la creazione di distretti industriali e l'addestramento del personale d'impresa; la

conferenza di Bruxelles ha stabilito due gruppi di lavoro, uno su "lo sviluppo del tessuto industriale e imprenditoriale", l'altro su "il quadro amministrativo e legale"; i due gruppi hanno tenuto numerose sessioni e generato una serie di riflessioni comuni su svariati argomenti attinenti al mandato della Dichiarazione di Bruxelles, in particolare sugli investimenti;

- la conferenza sulla società dell'informazione, che riunisce i ministri euro-mediterranei responsabili delle comunicazioni; essa si è riunita per la prima volta a Roma nel maggio 1996, stabilendo un programma di lavoro mirato alla interconnessione dei linguaggi e all'interoperabilità dei macchinari, alla concorrenza (separazione delle autorità di governo dagli operatori) e all'esecuzione di alcuni progetti pilota; la cooperazione nel campo dell'informazione è sostenuta da uno specifico progetto di addestramento e diffusione dell'informazione sulle telecomunicazioni, finanziato da MEDA (2,7 milioni di ECU);
- la prima conferenza ministeriale euro-mediterranea dell'energia si è tenuta a Trieste nel giugno 1996; essa ha incluso i partner mediterranei della UE nel processo della Carta dell'energia (sottoscritta nel 1994 da 49 paesi oltre quelli dell'Unione), ha tracciato le linee di una armonizzazione delle legislazioni e ha creato un Forum euro-mediterraneo dell'energia per stabilire più assidui contatti fra operatori del settore; una seconda conferenza ha avuto luogo a Bruxelles l'11 maggio 1998;
- la prima conferenza ministeriale sulla gestione locale delle acque si è riunita a Marsiglia nel novembre 1996, stabilendo una serie di principi di gestione e armonizzazione in materia; la riunione ministeriale è stata seguita a Napoli nel dicembre 1997 da una riunione dei direttori generali competenti per le acque, che hanno lanciato un *data-base* sulla gestione delle acque denominato SEMIDE (nel quale l'Italia, insieme alla Spagna e alla Francia, ha un posto prominente); una seconda conferenza ha avuto luogo a Torino nell'ottobre 1999;
- un'importante conferenza ministeriale sull'ambiente ha avuto luogo a Helsinki nel 1997.

Alla riunione congiunta dei due gruppi di lavoro sul partenariato industriale che ha avuto luogo a Bruxelles il 4-5 febbraio 1999, la Commissione ha presentato il progetto di costituzione del mercato unico euro-mediterraneo (discusso a livello di sottosegretari a Valencia nel precedente mese di gennaio). Il progetto impegna il PEM al riavvicinamento delle norme, delle legislazioni e dei regolamenti in campi come quelli della fiscalità, della libera circolazione delle merci, degli

appalti, dei servizi finanziari, alla protezione dei dati, all'uniformazione della contabilità e dell'*auditing*, alla protezione della proprietà intellettuale. La costituzione del mercato unico è la tela di fondo su cui possono ora lavorare le conferenze ministeriali e le amministrazioni nazionali, puntando all'integrazione del mercato euro-mediterraneo. Questa tematica è stata poi al centro della conferenza dei ministri dell'industria a Limassol.

Il lavoro a livello intergovernativo è completato e sostenuto dalla costituzione delle reti degli operatori e dalle connessioni fra i due livelli. La Commissione ha animato diverse reti, fra cui le più rilevanti, secondo il suo stesso censimento[11], sono le seguenti:

- la rete degli istituti privati che studiano l'economia mediterranea, FEMISE (Forum Euro-Méditerranéen des Instituts Économiques), fondata a Marsiglia nel marzo 1997;
- la rete delle organizzazioni di promozione del commercio, come l'ICE, costituita a Palermo nel maggio 1997;
- la rete delle organizzazioni delle fiere commerciali (Lisbona, maggio 1997);
- la rete delle camere di commercio, industria e agricoltura, ASCAME/EuroChambres (Bruxelles, settembre 1997);
- la rete delle camere che riuniscono le imprese piccole e medie e quelle artigiane, UEAPME/APCM;
- la rete delle federazioni industriali, per la quale la Confidustria italiana fa da riferimento (Marrakech, dicembre 1996).

Qui ci limitiamo al settore economico. Va ricordato che lo stesso metodo (conferenze ministeriali e reti) viene seguito nei settori relativi alla cultura e alla sicurezza.

Il quadro si completa ricordando che come punto di riferimento e aggregazione della società civile in vista dell'integrazione dell'area euro-mediterranea, svolgono un'importante funzione, oltre alle iniziative intergovernative come le conferenze ministeriali, i programmi che finanzia e gestisce la Commissione stessa, come per esempio il Programma regionale sul trasporto marittimo (che ha messo insieme undici progetti per un totale di 8,4 milioni di ECU), MED-Partenariat (organizzazione di convenzioni fra uomini d'affari) e MED-Enterprise (convenzioni dello

[11] Euro-Mediterranean Partnership, *Euro-Mediterranean Networks*, Information Note, n. 4, settembre 1997 (*http://www.euromednet*).

stesso genere, ma territorialmente più localizzate), ecc. In settori diversi dalla cooperazione economica, esistono i programmi culturali della così detta cooperazione "decentrata"[12], come MED-Campus, MED-Media, MED-Migrazione, MED-Urbs (Guazzone, 1998).

Evidentemente le attività delle reti sono destinate ad avere effetti diseguali a seconda dei settori. È anche possibile che il loro successo, in termini di integrazione euro-mediterranea, sia inferiore rispetto a quello che la strategia delle reti ha avuto nell'ambito del processo di integrazione europeo, dove è stato assistito da un contesto politico e culturale più omogeneo. Tuttavia, la strategia delle reti euro-mediterranee del PEM non resterà certo senza effetti profondi e duraturi, anche perché, a causa della sospensione del Processo di pace in Medio Oriente e delle iniziative nel settore della cooperazione economica regionale che tale processo prevedeva, sarà l'attuazione delle reti del PEM a costituire la necessaria prospettiva di integrazione e cooperazione nella regione.

Cinque anni di Partenariato: un breve consuntivo. – Tenuto conto delle inevitabili difficoltà d'avvio, la cooperazione finanziaria ha avuto un andamento positivo (anche se gli esborsi non avvengono a un ritmo soddisfacente) e si appresta ad andare abbastanza rapidamente a regime, sebbene alcune diseguaglianze nella distribuzione fra i paesi siano destinate a perdurare. Ugualmente positivo è il bilancio dei negoziati di associazione con i diversi partner meridionali. Meno soddisfacente quello degli accordi firmati e ratificati. Assai poco soddisfacente è l'attuazione della cooperazione regionale, sia dal punto di vista del sostegno finanziario, sia da quello della liberalizzazione degli scambi e della multilateralizza-zione dei rapporti fra i partner.

Nondimeno, i risultati del partenariato economico e finanziario sono considerevoli se paragonati ai risultati raggiunti nel quadro degli altri due capitoli. Per quanto riguarda il partenariato sociale, umano e culturale, malgrado qualche iniziativa (Guazzone, 1998; Jünemann, 1998) e molti convegni governativi e non, il bilancio è praticamente nullo. L'insuccesso è innanzitutto dovuto al fatto che le politiche comuni della UE in relazione a temi come l'immigrazione, la criminalità organizzata e il terrorismo sono ancora deboli o inesistenti. Questa carenza esalta la frammentazione e la competizione fra le sovranità dei partner e rende assai difficile l'avvio di un dialogo per arrivare a forme di cooperazione in questo campo. Esistono poi divergenze politiche di fondo che la costituzione del Partenariato non è

[12] Il concetto di cooperazione decentrata, cioè affidato alla società civile, è ovviamente anche alla base delle reti.

riuscita di per sé ad appianare. Nel campo dell'immigrazione, gli europei tendono a porre l'accento sulla limitazione dei flussi e sulla repressione dell'immigrazione clandestina, mentre i partner mediterranei sono interessati a un approccio più liberale e funzionale ai loro problemi di sviluppo economico e sociale. Nel campo del terrorismo, le valutazioni sono quanto mai divergenti (per esempio, a proposito dei dirigenti islamisti, che i paesi europei spesso considerano come rifugiati politici). Nel campo dei diritti umani (a cavallo fra il partenariato politico e quello socioculturale), la UE ha invece una politica comune, che costituisce inoltre uno dei pilastri della sua filosofia, ma tutti i partner mediterranei contestano e criticano vivamente la politica europea in questo campo, considerandola un'inammissibile interferenza. Per garantire le sue esigenze in tema di diritti umani, la UE ha approvato le regole che definiscono la condizionalità politica dei suoi aiuti. Tuttavia, l'applicazione della condizionalità da parte della stessa Unione resta estremamente problematica ed erratica: l'Algeria, malgrado le critiche diffusissime fra l'opinione pubblica circa la situazione dei diritti umani nel paese, ha beneficiato di crediti importanti, mentre la Turchia non ha ricevuto crediti, ma solo per via di un veto greco che nasce da ben altre preoccupazioni. Tutto ciò non ha permesso finora successi evidenti nel partenariato sociale, umano e culturale.

Il bilancio è meno negativo, ma piuttosto modesto, in relazione al partenariato politico e di sicurezza. In questo campo, il tentativo di stabilire delle misure atte instaurare fiducia fra i partner, a cominciare da quelli attualmente divisi da conflitti o tensioni, onde poi poter procedere a misure di controllo o limitazione degli armamenti, è fallito. Sono state approvate soltanto alcune misure di fiducia a carattere declaratorio (il livello più semplice di tali misure), destinate cioè ad accrescere la trasparenza e l'informazione. Una sola misura di fiducia a carattere operativo (cioè riguardante l'impiego di strumenti militari a fini pacifici) è stata concordata in relazione all'intervento in caso di disastri naturali e provocati dall'uomo. Non è stata invece approvata alcuna misura strutturale, cioè volta direttamente al controllo o alla limitazione degli armamenti. Nella conferenza ministeriale *ad hoc* di Palermo il termine "misura di fiducia" (*Confidence-Building Measure*) è stato sostituito da "misura di partenariato" (*Partnership-Building Measure*), facendo così sparire ogni accenno alle problematiche militari o collegate alle questioni militari alle quali la Dichiarazione di Barcellona aveva invece baldanzosamente puntato.

Il negoziato fra i governi si è concentrato sul progetto di una Carta per la pace e la stabilità del Mediterraneo, in cui siano fissati i criteri e gli

strumenti della cooperazione politica e di sicurezza. Questo negoziato non ha portato ad alcun risultato pratico, essenzialmente perché i paesi arabi non intendono assumere in nessuna sede, e quindi neppure nel PEM, impegni di sicurezza prima che il Processo di pace in Medio Oriente sia completato.

È probabile che in tempi non lunghi siano necessari un ritocco e qualche chiarimento riguardo alle finalità del PEM. L'interesse degli europei a una maggiore sicurezza dovrebbe trovare soddisfazione nel raggiungimento di una maggiore stabilità. Nel breve e medio periodo, tale stabilità è fortemente influenzata da fattori sociali ed economici, più che di sicurezza in senso stretto.

La Conferenza ministeriale di Stoccarda ha confermato tutto questo. La presidenza tedesca ha portato un progetto di Carta per la pace e la stabilità del Mediterraneo più articolato dei precedenti, ma i termini del negoziato sono rimasti invariati. La Conferenza, in pratica, ha indicato nella dimensione economica, sociale e umana il motore del Partenariato. In questi termini la Carta dovrebbe essere adottata entro la fine del 2000, sotto la Presidenza francese dell'Unione.

3. Le altre iniziative mediterranee

Accanto al PEM, le altre organizzazioni o progetti che è necessario ricordare hanno una portata di gran lunga inferiore o una funzionalità ridotta oppure sono addirittura dormienti (Aliboni, 1995; Guazzone, 1996). Si tratta del Forum per il dialogo e la cooperazione nel Mediterraneo; del Dialogo mediterraneo dell'UEO; del Dialogo mediterraneo della NATO; della Dimensione mediterranea dell'OSCE; della Dimensione multilaterale del processo di pace in Medio Oriente; dei Vertici economici MENA; del Gruppo dei "cinque + cinque"; del Dialogo euro-arabo.

3.1 Il Forum per il dialogo e la cooperazione nel Mediterraneo

Il Forum mediterraneo, come più brevemente si può chiamare, è nato da un'iniziativa dell'Egitto, fortemente sostenuta all'epoca dal governo italiano (Ciampi). Esso fu inaugurato ad Alessandria il 3-4 luglio 1994 da una riunione dei ministri degli Esteri di Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Italia, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia e Turchia (paesi successivamente raggiunti da Malta).

L'Egitto era preoccupato in quel torno di tempo, oltre che dal consolidamento dei legami fra la UE e i paesi dell'Europa centro-orientale,

anche dal rinsaldarsi dei legami fra la stessa UE e i paesi del Maghreb[13], in un contesto in cui l'idea di una politica europea verso l'insieme del Mediterraneo sembrava essersi indebolita. Il governo italiano sentiva con urgenza la necessità di rafforzare i legami dell'Italia e dell'Europa con l'area mediterranea.

Dopo nemmeno sei mesi emergeva, tuttavia, il disegno della UE che si sarebbe poi attuato nel PEM alla fine del 1995. IL PEM veniva alla ribalta come un organismo con finalità, idee e procedure strettamente analoghe a quelle che il Forum mediterraneo aveva anticipato, raccogliendo l'eredità del "pensiero mediterraneo" accumulatasi negli anni passati, ma chiaramente tendeva a rendere il Forum mediterraneo superato. Nondimeno, i paesi membri del Forum mediterraneo, pur facendosi tutti membri del PEM, decisero di mantenerlo. Il Forum mediterraneo funziona regolarmente a tutt'oggi. Ha tenuto la sua ultima riunione ministeriale il 30-31 marzo 2000 a Funchal (Portogallo).

Il Forum mediterraneo è costituito da una Conferenza annuale dei ministri degli Esteri dei paesi membri. Dal 1994 la Conferenza si è riunita ogni anno in via ordinaria. Nell'agosto 1995 ci fu una riunione straordinaria a Tabarka (Tunisia) per decidere l'atteggiamento degli Stati membri in previsione della Conferenza di Barcellona in cui si sarebbe costituito il PEM. La Conferenza dei ministri è preparata da riunioni di Alti funzionari. A ogni riunione della loro Conferenza, i ministri attribuiscono la presidenza per l'anno entrante e designano altresì i presidenti dei tre Gruppi di lavoro permanenti, il Gruppo politico, il Gruppo culturale e il Gruppo economico-sociale. Il lavoro dei Gruppi permanenti confluisce in quello degli alti funzionari e quindi nella Conferenza dei ministri.

L'avvento del PEM ha fatto del Forum mediterraneo un organismo in cui prevale un carattere assolutamente informale (perciò, nel loro gergo, i diplomatici che lo gestiscono definiscono la riunione annuale dei ministri come una "conferenza Gymnich"[14]). Il Forum non è fatto per prendere decisioni, ma solo per mantenere un contatto fra paesi uniti dalla loro "mediterraneità" e che perciò ritengono di aver un interesse a un dialogo

[13] Si veda Selim (1997), il quale in questa chiave spiega anche la curiosa domanda di adesione che nel 1994 l'Egitto rivolse all'Unione del Maghreb arabo-UMA, pur non essendo un paese del Maghreb: l'intenzione era quella di riavvicinarsi alla UE diventando membro del Forum.

[14] Nel 1974 il Consiglio europeo si riunì in modo informale nel castello di Gymnich per discutere più liberamente dei rapporti fra Europa e Stati Uniti; da allora si è instaurata una consuetudine di incontri informali che prendono il nome da quella prima riunione; il termine si è un po' generalizzato a riunioni ministeriali o di governi che non fanno parte del processo europeo, ma che hanno un deliberato carattere di informalità.

politico regolare e istituzionale in parallelo con quello cui prendono parte nel Partenariato. Il dialogo politico favorisce anche l'armonizzazione degli approcci analitici (per esempio, in tema di cooperazione economica). Il dialogo politico e concettuale esaurisce le funzioni del Forum.

I paesi membri hanno sin dal 1995 stabilito una lista di progetti, denominata "Archimede", ma non hanno stabilito un fondo per attuarli: essi sono attuati da singoli membri o da combinazioni di membri, in base a loro proprie decisioni e finanziamenti e collocati nel quadro del Forum per il loro generale carattere di promozione mediterranea.

3.2 Le iniziative dell'UEO, della NATO e dell'OSCE

Queste tre iniziative hanno in comune un interesse esclusivo o prevalente per la sicurezza, anche se l'OSCE coltiva un concetto di sicurezza allargato, nel quale la dimensione umana e gli strumenti non militari hanno un'importanza caratterizzante, mentre l'UEO e la NATO si riferiscono a una concezione di sicurezza più ristretta, radicata nella loro natura di alleanze militari.

La struttura istituzionale dell'UEO prevede un Gruppo mediterraneo che oggi comprende i 28 paesi che, a titolo più o meno pieno (tav. 1), sono membri di quest'alleanza. Il Gruppo mediterraneo gestisce il Dialogo che l'UEO ha instaurato nel 1992 con quattro paesi del Mediterraneo (Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania) e che ha proseguito allargandolo, nel 1994, all'Egitto e, nel 1998, alla Giordania. Il Dialogo ha lo scopo, che un po' precorre quello dell'area di pace e stabilità del PEM, di istituire fra i paesi interessati una cooperazione in materia di sicurezza, ispirata (secondo i principi approvati dall'UEO nella sua risoluzione di Petersberg del 1992) alla prevenzione e gestione dei conflitti (Moya, 1996).

Gli strumenti e le modalità di attuazione di questo obiettivo si sono rivelati, tuttavia, largamente insufficienti. I rappresentanti degli Stati membri dell'UEO e, dal 1996, i soli funzionari dell'organizzazione si limitano a incontrare gli ambasciatori dei così detti paesi del Dialogo in riunioni bilaterali, generalmente nella sede dell'organizzazione a Bruxelles. Queste riunioni hanno uno scopo di informazione sulle attività rispettive e di comparazione delle esperienze nazionali in campi quali le operazioni d'intervento umanitario, di mantenimento della pace e di gestione dei conflitti, le operazioni di sminamento terrestre, le dottrine militari e la non proliferazione delle armi di distruzione di massa. I membri europei del Dialogo non hanno mai voluto affrontare temi concreti di cooperazione in materia di sicurezza, sebbene ci siano state sollecitazioni in questo senso da

parte dei paesi mediterranei. Nei fatti, perciò, le riunioni hanno avuto come oggetto solo l'informazione.

Negli ultimi anni sono state prese alcune iniziative volte a dare un contenuto più operativo ai contatti coi paesi del Dialogo. Essi sono stati invitati, infatti, a visitare il centro satellitare dell'UEO a Torrejón (Spagna) e la Cellula di pianificazione militare dell'organizzazione, che è situata a Bruxelles, e hanno preso parte con loro osservatori alle manovre militari alleate del novembre 1998 (Crisex 98).

Questi tentativi non hanno cambiato la sostanza dello stallo che caratterizza il Dialogo mediterraneo dell'UEO. Quest'ultimo è stato costantemente caratterizzato da un'inerzia di fondo, che molto ha deluso e confuso i partner mediterranei, risalente al persistente dissenso fra i membri dell'UEO circa il futuro dell'organizzazione nella prospettiva di una politica comune europea di sicurezza e difesa.

Ciò ha impedito anche che l'UEO fosse utilizzata per adempiere i compiti di cooperazione in materia di sicurezza cui l'Unione dovrebbe attendere nel quadro del PEM. In questo senso, la disponibilità manifestata dall'UEO sin dal 1996 a contribuire con la sua competenza ed esperienza all'attuazione dell'area di pace e stabilità del PEM è andata completamente disattesa. Ciò è probabilmente dovuto in primo luogo al fatto che, come abbiamo visto, il partenariato politico e di sicurezza del PEM non ha fatto progressi. Ma fondamentalmente è dovuto alle esitazioni e alle diverse vedute degli europei in relazione all'UEO stessa. Nella perdurante incertezza che ha circondato in questi ultimi anni il dibattito sullo sviluppo della PESC, e *a fortiori* della politica di difesa, una delle vittime è stato senza dubbio il Dialogo mediterraneo dell'UEO.

Queste questioni, tuttavia, attraversano una fase di transizione di cui è difficile prevedere lo sbocco. L'UEO, infatti, ai termini del Trattato di Amsterdam è in via di graduale assorbimento nella struttura della UE, più precisamente nel secondo pilastro. L'assorbimento avviene per funzioni e deve tenere conto del fatto che simultaneamente è in corso di strutturazione nell'ambito della UE la nuova Politica europea di sicurezza e difesa (PESD). Risulta perciò difficile dire in che modo, nei prossimi anni, la politica mediterranea dell'UEO sarà assorbita nella UE e coordinata con la PESD.

Un basso profilo ha caratterizzato anche il Dialogo mediterraneo che la NATO ha instaurato all'inizio del 1995 con un gruppo di paesi analogo a quello dell'UEO. L'istituzione del Dialogo è stata una risposta alle insistenze di alcuni paesi dell'Alleanza, fra cui l'Italia, di allargare i

rapporti della NATO col Mediterraneo allo scopo di bilanciare l'attivismo dell'organismo verso i paesi dell'Est europeo, ma si è trattato di una risposta molto cauta, trovando l'iniziativa una certa freddezza e qualche perplessità da parte della maggioranza degli alleati. Per un paio di anni, gli ambasciatori dei paesi mediterranei interessati sono stati invitati a *briefings* bilaterali aventi il solo scopo di informarli sull'Alleanza e le sue nuove priorità cooperative del dopo guerra fredda, onde contrastare l'immagine solitamente negativa della NATO in detti paesi (Nordam, 1997). Nel luglio 1997 il Consiglio atlantico ha istituito in seno alla NATO un Gruppo per la cooperazione mediterranea (Mediterranean Cooperation Group – MCG) (Bin, 1998). Questo Gruppo è il risultato di una decisione politica diretta a elevare il Mediterraneo nella scala delle priorità alleate, decisione che fa seguito alle pressioni che i paesi del Sud Europa, segnatamente l'Italia e la Spagna, hanno continuato a esercitare in questo senso.

L'MCG ha compiuto un passo oltre la semplice propaganda e ha in effetti animato l'iniziativa NATO in diverse direzioni. Oltre agli incontri bilaterali, hanno luogo anche incontri plurilaterali, nei quali vengono discussi argomenti politici diversi. All'informazione è stato aggiunto un principio di cooperazione nei settori della protezione civile, della ricerca scientifica e di attività militari simili a quelle che l'UEO ha cercato di avviare negli ultimi tempi (esercitazioni, addestramento, seminari, ecc.).

A ben vedere, nella sostanza delle realizzazioni non vi è differenza fra i due Dialoghi. Quello dell'UEO, tuttavia, ha sofferto di un divario fra realizzazioni e aspettative che in ambito NATO non si pone, essendo l'identità della NATO di gran lunga più definita di quella dell'UEO.

Per quanto riguarda infine la Dimensione mediterranea introdotta nel 1975 (Ghebali, 1989, cap. VII) nell'ambito della CSCE su insistenza dei paesi mediterranei europei, in particolare dell'Italia, essa è stata recuperata nell'ambito dell'OSCE, l'organizzazione che ha istituzionalizzato la CSCE. La Dimensione mediterranea è stata infatti riconfermata e rafforzata dalla Review Conference CSCE di Budapest alla fine del 1994. In questa Conferenza si stabilivano alcuni collegamenti istituzionali fra i paesi della Dimensione mediterranea e l'OSCE, in particolare la costituzione di un gruppo informale di contatto a livello del Consiglio permanente dell'OSCE e l'impegno a invitare rappresentanti dei paesi mediterranei alle riunioni del Comitato permanente e del Comitato degli alti funzionari allorquando siano in discussione questioni attinenti al Mediterraneo. Nella pratica, l'OSCE – attualmente impegnata nell'esercizio di delineare le grandi linee dell'architettura di sicurezza europea, secondo quanto stabilito dalla Conferenza di Lisbona nel 1996 – non riesce a trovare nel contesto di un esercizio che essenzialmente riguarda la sutura fra l'Occidente e l'Oriente

dell'Europa una collocazione significativa anche ai paesi mediterranei. Tutto si è ridotto a un seminario annuale di studio[15]. In realtà, la Dimensione mediterranea dell'OSCE di oggi serve più a sottolineare quanto l'Europa sia compresa in sé stessa che a contribuire all'organizzazione di una cooperazione nel campo della sicurezza fra le due parti. Su questo, malgrado tutto, il contributo dei due Dialoghi dell'UEO e della NATO è più concreto.

Nell'insieme, se anche si considera lo scarso successo del partenariato di sicurezza nell'ambito del PEM, il Mediterraneo sembra prestarsi poco a una collaborazione in questo campo.

3.3 Il Mediterraneo allargato: Processo di pace e vertici MENA

Queste due iniziative si caratterizzano per il fatto di coinvolgere un numero rilevante di attori, provenienti da regioni anche molto lontane dal bacino mediterraneo in senso stretto, nonché per il fatto che in esse gli USA hanno un ruolo centrale di direzione e animazione.

Lanciato dalla Conferenza di Madrid (31 ottobre-1° novembre 1991), il Processo di pace in Medio Oriente si struttura, com'è noto, su due livelli (*tracks*). Il primo livello riguarda i tavoli di negoziato bilaterale fra Israele e i protagonisti arabi direttamente coinvolti nel conflitto (Giordania, Libano, palestinesi e Siria) con i quali, a differenza dell'Egitto, le ostilità al momento della Conferenza di Madrid non erano chiuse. Questi negoziati, che prima di essere sospesi nel 1996 hanno portato alla pace fra Israele e la Giordania (26 ottobre 1994), sono patrocinati in teoria dalla Russia (come erede dell'URSS) e dagli USA. Di fatto, solo gli USA svolgono in essi un ruolo (e di grande rilievo).

Il secondo livello comprende dei tavoli multilaterali in cui sono affrontati cinque temi chiave per la pace e lo sviluppo della regione nel suo complesso (risorse idriche; rifugiati; controllo degli armamenti e sicurezza regionale; ambiente; sviluppo economico regionale). I colloqui multilaterali risentono anch'essi di un forte potere di direzione degli USA, ma a essi partecipa, in posizione talvolta molto influente, una miriade di attori, anche geograficamente lontani come il Giappone. Siria e Libano non hanno mai accettato di partecipare ai colloqui multilaterali, ritenendo che essi indebitamente anticipino le condizioni di pace che i negoziati bilaterali

[15] L'ultimo ha avuto luogo ad Amman nel dicembre 1999 su "The Implementation of Human Dimension Commitments".

dovrebbero invece preliminarmente stabilire. La tavola 1 dà più dettagliate informazioni sui componenti dei gruppi multilaterali.

I Vertici economici MENA (Middle East and North Africa Economic Summits) furono inaugurati a Casablanca nel 1994 con una prima conferenza (30 ottobre-1° novembre) alla quale parteciparono rappresentanti di 61 paesi. L'iniziativa dei Vertici economici (Kimche, 1995) era scaturita in ambienti israeliani, ma fu poi presa in mano da ambienti americani e fortemente appoggiata dagli organismi economici internazionali, in particolare dalla Banca mondiale[16]. Secondo uno studio recente (Dassa Kaye, 1999), gli americani avrebbero percepito che il lavoro del Gruppo per lo sviluppo economico regionale, già all'opera nel quadro dei negoziati multilaterali (il Regional Economic Development Working Group – REDWG) sotto il coordinamento della UE, "remained more conceptual and less 'action plan'-oriented than some of the regional players and the United States would have liked". Gli israeliani, inoltre – sulla scia delle idee promosse da Peres per superare la contrapposizione arabo-israeliana nel contesto di un comune *New Middle East* – trovavano che bisognasse accentuare "the importance of building regional institutions" (laddove la UE tendeva a creare nel REDWG una fitta e più estesa rete di progetti e donatori). I Vertici economici sono un'iniziativa politicamente distinta dai negoziati multilaterali del Processo di pace, ma nella sostanza ne sono parte integrante.

Dopo quello di Casablanca, hanno avuto luogo altri tre Vertici, ad Amman (29-31 ottobre 1995) e al Cairo (12-14 novembre 1996) fino a quello di Doha (16-18 novembre 1997), che ha più nettamente subito le conseguenze della sospensione del Processo di pace in Medio Oriente. Infatti, mentre al Cairo il mondo arabo si era già pronunciato negativamente sulla continuazione dell'iniziativa ma aveva accettato il dibattito, a Doha il Vertice è stato semplicemente boicottato da gran parte dei paesi arabi, all'insegna del rifiuto dell'idea stessa di una collaborazione economica regionale estesa a Israele. Anche la partecipazione

[16] La conferenza di Casablanca fu convocata da due istituzioni private, il Council on Foreign Relations di New York e il World Economic Forum (una fondazione svizzera). Il suo *background*, tuttavia, è dato dal libro di Shimon Peres, *The New Middle East*, da cui prenderà nome una delle visioni di possibile riassetto complessivo della regione, il *new middle easternism*, di cui si parla oltre. In occasione del Vertice di Casablanca, la Banca mondiale compilò e diffuse un'analisi, che potrebbe definirsi "esortativa", delle tendenze della crescita della regione. World Bank, *Claiming the Future: Choosing Prosperity in the Middle East and North Africa*, Washington DC, October 1995; essa, infatti, mettendo in luce le tendenze fortemente negative dello sviluppo della regione, si affanna nondimeno a sottolineare che la regione ha le risorse che potrebbero aiutarla a superare dette tendenze.

internazionale è stata al Vertice di Doha assai meno significativa del passato.

Una descrizione dettagliata del lavoro dei cinque gruppi del Processo di pace in Medio Oriente (Peters, 1996) può essere ripresa solo in modo sommario. Tralasciando qui il Gruppo sui rifugiati, qualcosa va detto sui Gruppi che si sono occupati delle risorse idriche e dell'ambiente e qualche cosa di più sia sul Gruppo sul controllo degli armamenti e la sicurezza regionale (Arms Control and Regional Security – ACRS), sia sul REDWG.

Il Gruppo sulle risorse idriche ha svolto un lavoro prevalentemente concettuale, spesso dividendosi in sottogruppi su questioni specifiche. Nella sua prima riunione ha selezionato quattro temi: *a)* il miglioramento della disponibilità di dati; *b)* la gestione e la conservazione delle acque; *c)* l'aumento della fornitura d'acqua; *d)* la cooperazione e la gestione a livello regionale. In relazione a questi temi il Gruppo ha identificato cinque progetti specifici[17]. Il Gruppo sull'ambiente ha affrontato anch'esso quattro tematiche generali (l'inquinamento marino; la gestione dell'ambiente; la gestione delle acque potabili e il loro drenaggio; la desertificazione), discutendole da punti di vista specifici in piccoli gruppi informali: la gestione delle aree costiere est-mediterranee (sotto la direzione della UE); la gestione dei rifiuti solidi (Italia); il trattamento delle acque reflue nelle piccole comunità (USA); l'educazione ambientale (Giordania); la desertificazione (Banca mondiale); le norme internazionali di comportamento (Giappone). Quest'ultimo tema è stato oggetto di uno dei pochissimi accordi approvati prima che tutto il processo entrasse in stallo: il "Bahrein Environmental Code of Conduct for the Middle East".

Il Gruppo ACRS ha affrontato una serie di questioni concettuali e operative per preparare le condizioni atte a stabilire nell'area del Medio Oriente e Nord Africa un'area di cooperazione in materia di sicurezza, facendo tesoro dell'esperienza della CSCE e cercando di trasporne l'essenziale (Feldman, 1994; Jentleson, 1997). Sul piano concettuale, i membri del Gruppo hanno lungamente discusso una "Dichiarazione di principi sul controllo degli armamenti e la sicurezza regionale" senza mai arrivare ad alcuna conclusione. Con maggior successo hanno delineato

[17] Essi riguardano un progetto tedesco per lo studio della domanda e offerta d'acqua dei cinque paesi coinvolti nel negoziato; una proposta americana per il trattamento delle acque reflue e la riabilitazione di piccoli impianti comunali; una proposta israeliana per la riabilitazione degli impianti comunali di fornitura idrica; una proposta omanita per la costituzione di un centro di studi sulla desalinizzazione a Mascate; la realizzazione di un programma regionale di addestramento, patrocinato dagli USA e dalla UE, per amministratori ed esperti nel campo idrico (Peters, 1996, p. 18).

l'istituzione di un Centro per la sicurezza regionale (ad Amman, con succursali a Doha e Tunisi), che dovrebbe gestire le diverse misure di fiducia e agire da centro per la prevenzione dei conflitti e allertamento precoce (Toukan, 1997). Sul piano operativo, è stata a messa a punto una serie di misure di fiducia riguardanti le operazioni marittime (per gli incidenti in mare e per la ricerca e il salvataggio); è stata altresì messa a punto una rete di punti di contatto sulla scorta dell'esperienza OSCE (che ha prestato in via transitoria la sua struttura in attesa che lo *hub* della rete venisse installato al Cairo); infine, è stato approntato anche un blocco di misure d'informazione a livello militare (notificazione delle esercitazioni; seminari comuni a livello di stato maggiore; ecc.). Sebbene concordate, tutte queste misure non hanno mai visto neppure un principio di attuazione.

Il REDWG è il più grande e complesso dei gruppi di negoziato multilaterale. Nella riunione plenaria di Copenhagen (novembre 1993) fu approvato un "Copenhagen Action Plan", che nella sua versione aggiornata del dicembre 1995 è arrivato a comprendere 35 progetti nei settori dei trasporti e comunicazioni; energia; turismo; agricoltura; mercati e investimenti finanziari; commercio; sanità; formazione; informazione e reti di contatto. Ciascuno di questi settori è stato guidato da uno *shepherd*: l'Italia ha avuto la responsabilità del settore della sanità.

LA UE, *gavel-holder* del Gruppo, ha introdotto nella riunione di Roma (maggio 1993) un dibattito sui modi e gli strumenti di una futura strutturazione istituzionale della cooperazione regionale. Nella riunione di Rabat (giugno 1994), inoltre, la UE prendeva l'iniziativa di costituire un "Monitoring Committee", composto dai paesi coinvolti bilateralmente nei negoziati di pace veri e propri (Egitto, Giordania, Israele, palestinesi), affinché essi prendessero una maggiore responsabilità nel coordinamento e gestione del Piano d'azione di Copenhagen. Aggiuntisi nel frattempo altri paesi, a Bruxelles nel dicembre 1995 il "Monitoring Committee" si è diviso in quattro comitati settoriali (finanze; infrastrutture; commercio; turismo), che creano un collegamento sistematico fra l'avanzamento dei più importanti progetti del Piano d'azione gestiti dai più diversi paesi e il nucleo dei paesi coinvolti dal Processo di pace.

Va anche ricordato che nella riunione di Copenhagen la Banca mondiale presentava i risultati di uno studio sull'economia dei Territori palestinesi e sui progetti infrastrutturali destinati a spianare la strada alla cooperazione nella regione. L'intenzione della UE di usare questo studio per orientare nel quadro del Gruppo multilaterale le risorse destinate dalla Conferenza dei donatori ai Territori (2,4 miliardi di dollari: Washington 1° ottobre 1992) veniva osteggiata dagli USA, secondo i quali tale coordinamento doveva invece essere affidato alla Banca mondiale in un

quadro bilaterale (quindi fuori del Gruppo presieduto dalla UE ed escludendo quest'ultima dalla relativa gestione). Il contrasto è stato risolto affidando il coordinamento alla Banca mondiale (segretariato di Parigi) nel quadro bilaterale, sotto però la sorveglianza di un "Ad Hoc Liaison Committee", presieduto dalla Norvegia, che riferisce nel quadro multilaterale (cioè al REDWG e allo "Steering Commitee" dei negoziati multilaterali e quindi anche alla UE).

I Vertici economici, essenzialmente nelle prime due riunioni di Casablanca e Amman, hanno avviato cinque iniziative: *a)* la fine del boicottaggio secondario arabo su Israele (una misura adottata in precedenza dai membri del CCG); *b)* l'istituzione della Middle East and North Africa Development Bank; *c)* la costituzione dell'Ufficio regionale per il turismo; *d)* l'istituzione del Regional Business Council per la promozione dei contatti privati d'affari; *e)* l'istituzione del Segretariato esecutivo dei Vertici. Di queste cinque iniziative solo il Segretariato ha trovato reale attuazione ed è stato stabilito a Rabat. In particolare, la banca regionale di sviluppo (Menabank), fortemente appoggiata dal governo degli Stati Uniti (ma non dal Congresso) e dall'Italia, pur essendo stata formalmente approvata, non riesce a decollare: su 5 miliardi di dollari di capitale solo 1,25 ne sono stati versati (Dassa Kaye, 1999).

A causa dello stallo del Processo di pace in Medio Oriente nel quadro dei negoziati bilaterali fra Israele da una parte e Siria, Libano e palestinesi, dall'altra, tutto il quadro di iniziative e progetti legato alla dimensione multilaterale è sospeso a partire dal 1996 e si trova in un recesso di cui è difficile prevedere l'esito. In teoria quasi tutti i progetti potrebbero essere ripresi in mano, ma è difficile dire se si verificheranno le condizioni politiche necessarie a farlo.

Gli occidentali (poco o nient'affatto seguiti in questo dagli altri grandi paesi non regionali partecipanti al processo multilaterale, come la Cina o l'India) sostengono che almeno gli aspetti economici del processo multilaterale e della cooperazione regionale dovrebbero essere resi indipendenti dall'insieme del Processo di pace e portati avanti comunque. In questo sono seguiti da Israele, ma non dagli arabi che, riuniti nella loro Lega, hanno preso una serie di decisioni sempre più restrittive, fra cui quella del ritiro dai colloqui multilaterali, dando così ragione e soddisfazione alla Siria e al Libano, i due paesi che sin dall'inizio avevano ritenuto insostenibile il processo multilaterale prima che fosse andato a buon fine quello bilaterale.

Lo stallo del Processo di pace, come abbiamo visto, ha messo in mora anche l'attuazione della dimensione politica e di sicurezza del PEM,

ma non ancora la dimensione della cooperazione economico-finanziaria. Tuttavia, abbiamo anche visto che le prospettive della cooperazione economico-finanziaria nel PEM funzionano nei rapporti bilaterali e sono invece incerte a livello multilaterale. A tale tendenza non è estraneo lo stallo del Processo di pace.

Per concludere, occorre fare cenno all'iniziativa del giugno 1998 del Dipartimento di Stato verso i paesi del Maghreb, volta a stabilire una cooperazione economica, soprattutto nel campo del commercio e degli investimenti, nella prospettiva di una più ferma liberalizzazione. L'iniziativa, che ha preso il nome dal sottosegretario americano Eizenstat, si rivolge, oltre che a Marocco, Algeria e Tunisia, alla Libia e alla Mauritania. Essa si presenta come una continuazione su basi geografiche più limitate del discorso dei Vertici MENA.

3.4 Il dialogo euro-arabo e il Gruppo dei "cinque + cinque"

Fra le iniziative qui esaminate, il Dialogo euro-arabo e il Gruppo dei "cinque + cinque" sono probabilmente quelle più recessive e con probabilità minime di tornare in essere. Perciò, vanno trattate assai più brevemente.

Il Dialogo euro-arabo (Khader, 1992, pp. 91-139) nasce come conseguenza dei cambiamenti politici introdotti dalla guerra arabo-israeliana del 1973 e del successivo aumento dei prezzi petroliferi (Munich Gasa, 1989; Allen, 1979; Volker, 1976): i paesi europei, già orientati a riconoscere l'OLP, si confermano nell'importanza del mondo arabo per la propria sicurezza; gli arabi vedono in un legame privilegiato con l'Europa una strategia che li aiuta a contrastare l'appoggio unilaterale degli USA a Israele e a emergere sulla scena internazionale con un ruolo più adeguato. Dopo un lungo lavoro diplomatico, il Dialogo si riunisce la prima volta al Cairo nel giugno del 1975, raggiunge il suo apogeo fra questa data e il 1981 e poi cessa praticamente ogni attività fino al 1989, cioè negli anni della presidenza Reagan, del terrorismo islamista e palestinese, dei rapimenti e delle forti tensioni all'interno del mondo arabo e dell'Europa sulla politica mediorientale e il ruolo in essa degli Stati Uniti. Nell'ottobre 1989, sotto l'impulso della Francia, che cerca di attenuare la polarizzazione verso l'Est causata dalla fine della guerra fredda e di contrastare il nascente ruolo primario della Germania unita, anche il rafforzamento dei rapporti con gli arabi sembra servire a questo scopo e Mitterrand rilancia il Dialogo euro-arabo nella conferenza di Parigi del 22 dicembre 1989.

Questa conferenza riunisce i Dodici di quella che sta per diventare la UE e i paesi della Lega araba. Essa stabilisce una struttura istituzionale che

fa capo a una sorta di consiglio formato dalle troike ministeriali dei paesi europei e di quelli arabi. I ministri orientano i lavori di una Commissione generale, composta di Alti funzionari, che a sua volta orienta l'attività di tre Comitati di lavoro (economico, tecnico, socioculturale) e se ne serve per alimentare il lavoro e le decisioni dei ministri. La guerra del Golfo e l'inizio del Processo di pace in Medio Oriente, tuttavia, tolgono significato al Dialogo euro-arabo, che di nuovo si dilegua dalla scena anche se non viene formalmente abolito (nelle strutture della UE e della Lega, infatti, esistono almeno formalmente delle unità dedicate al Dialogo o specificamente ai rapporti euro-arabi).

È di nuovo la Francia di Mitterrand che, con un forte appoggio italiano e spagnolo, dà l'impulso necessario alla nascita del Gruppo dei "cinque + cinque" che riunisce i paesi del Nord e del Sud del bacino mediterraneo occidentale (Rousset, 1993; FMES, 1991). Nel 1989, a fronte di un Medio Oriente dominato da profonde agitazioni che in quel torno di tempo non sembravano avere alcuna prospettiva di risoluzione, la filosofia del Gruppo del Mediterraneo occidentale è quella di ritagliare uno spazio di collaborazione positiva fra un gruppo europeo e un gruppo arabo (il Maghreb allargato, comprendente cioè anche la Libia e la Mauritania) senza pregiudizio di una futura espansione di questa collaborazione al Mediterraneo orientale[18]. L'organizzazione del gruppo e la sua filosofia politica prendono molto dai progetti di CSCM allora nell'aria e in alcune sue statuizioni precorre sia il Forum mediterraneo, sia lo stesso PEM.

Il Gruppo fonda la sua forza e il suo interesse anche sulle prospettive di integrazione economica e politica che l'Unione del Maghreb arabo sembra nel frattempo avere aperto ai paesi del Maghreb allargato. Queste prospettive s'indeboliranno, ma ciò che nell'immediato vanifica il Gruppo dei "cinque + cinque" è ancora una volta la guerra del Golfo. La crisi particolarmente acuta che questa guerra scatena nel Maghreb miscelandosi con l'ascesa dei movimenti politici ispirati all'Islam innesca poi la crisi politica in cui l'Algeria tuttora si trova. Il Gruppo si riunisce a Roma il 10 ottobre 1990, senza sapere che è anche l'ultima volta.

[18] Su questa successione temporale esisteva un dissenso fra la Francia e l'Italia, la cui politica estera era allora guidata da Gianni De Michelis. Quest'ultimo, più in sintonia con la Spagna, riteneva che non ci fosse motivo di aspettare, e infatti contribuiva al lancio del progetto di CSCM nella riunione di Palma di Majorca del 1990 che abbiamo già menzionato, iniziativa del resto che aveva ricevuto nel frattempo l'appoggio del Gruppo dei "cinque + cinque".

4. Un breve sguardo alla cooperazione e integrazione nel mondo arabo

Come è stato detto, questo studio si occupa delle istituzioni di cooperazione riguardanti il Mediterraneo in un'ottica di relazioni fra i paesi della UE, del Nord Africa e del Medio Oriente. In principio, non si occupa invece della cooperazione fra i paesi delle regioni che gravitano sul Mediterraneo, per esempio della cooperazione fra gli Stati membri della UE. Nondimeno, un cenno va fatto ai tentativi e alle iniziative di cooperazione e integrazione fra i paesi non europei del Mediterraneo, in particolare quelli arabi, sia pure limitandosi a quelli principali e più recenti.

La Lega degli Stati arabi, fondata nel 1945, rappresenta il più duraturo e comprensivo organismo attraverso il quale la cooperazione interaraba si manifesta (MacDonald, 1965). La Lega è essenzialmente un organismo di consultazione politica ad alto livello, senza nessun potere o consuetudine vincolante nei confronti dei suoi membri. Della Lega sono rilevanti tre sfere di attività, con diseguali livelli di efficacia, nel campo della cooperazione.

La prima sfera riguarda la sicurezza (Kechichian, 1994). Nel 1949 la Lega adottò il principio della sicurezza collettiva, essenzialmente nei confronti di Israele, incorporandolo in un Patto comune di difesa, approvato nel 1950. Il Patto ha istituito un Consiglio comune di difesa e, nel 1964, un Comando militare arabo unificato. Gli Stati arabi hanno compiuto sforzi comuni specialmente nelle guerre con Israele, ma questi sforzi sono stati guidati da decisioni politiche nazionali piuttosto che dalle istituzioni comuni. Di fatto, questi embrioni di una struttura comune di difesa non hanno mai funzionato. La Lega araba ha effettuato due interventi comuni nel campo della sicurezza: *a)* l'invio di una forza interaraba di mantenimento della pace in Kuwait nel 1961-63 per difendere il neoindipendente emirato dalle precoci minacce irachene di annessione; *b)* l'invio della Forza araba di deterrenza in Libano nel 1976 per sostenere l'intervento pacificatore della Siria nella guerra civile di quel paese. Mentre il primo intervento ebbe successo, il secondo ebbe ben presto fine con l'abdicazione della Lega e la delega alla sola Siria della pacificazione del Libano.

La seconda sfera riguarda la cooperazione economica. Mentre il Patto comune di difesa ha istituito un Consiglio economico che, nel 1977, è divenuto l'attuale Consiglio economico e sociale, la struttura di cooperazione operativa risale al Trattato per l'unità economica araba del 1957 (approvato nel 1962) che ha istituito il Consiglio per l'unità economica araba. È questo Consiglio ad avere promosso e a tenere sotto osservazione la realizzazione del Mercato comune arabo (al quale oggi

appartengono Egitto, Giordania, Iraq, Libia, Mauritania, Siria e Yemen). Il Mercato comune arabo già nel 1970 aveva realizzato l'abolizione dei dazi doganali fra i suoi membri. Tuttavia, il Mercato comune arabo non ha portato ad alcuna coesione commerciale ed economica significativa e la sua esistenza è piuttosto sotterranea. Vale ancora oggi quello che un economista libanese (Makdisi, 1978, p. 95) scriveva alla fine degli anni settanta: "... quando si fa riferimento alla cooperazione economica araba si deve distinguere attentamente tra misure concordate in linea di principio ed adottate 'de jure' e i veri e propri passi intrapresi per la loro realizzazione". Questi passi si sono costantemente rivelati modesti e disorganici. Nel dibattito post-Processo di pace, l'idea di riprendere e vertebrare il discorso della cooperazione economica e commerciale interaraba o panaraba è molto popolare. Nel febbraio del 1997 il Consiglio economico e sociale della Lega ha approvato un nuovo programma (che riguarda diciotto dei ventidue Stati membri) per la liberalizzazione degli scambi, che però – ancora una volta – non essendo affidato a istituzioni indipendenti per attuarlo non sembra destinato a un successo maggiore dei progetti precedenti.

La terza sfera riguarda, infine, le varie agenzie, federazioni industriali e *joint ventures* con vocazione settoriale e tecnica lanciate dalla Lega. Si tratta di un numero considerevole di enti che generalmente hanno avuto un impatto pratico di rilievo nei loro campi rispettivi, come per esempio il Fondo monetario arabo e l'Organizzazione della Lega araba per l'istruzione, la cultura e la scienza.

Alla fine degli anni ottanta sono stati formati due organismi di cooperazione interaraba a livello subregionale: l'Unione del Maghreb arabo (UMA) e il Consiglio per la cooperazione araba (CCA). Il CCA veniva fondato a Baghdad il 16 febbraio 1989 su iniziativa dell'Iraq e con la partecipazione di Egitto, Giordania e Yemen del Nord, a livello dei capi di Stato e di governo, con scopi sia di coordinamento nel campo politico e della sicurezza nazionale che di cooperazione economica (Wahby, 1989). Il CCA prese alcuni provvedimenti di carattere economico e praticò una politica di "cieli aperti" per l'aviazione civile dei suoi membri. Nella riunione del Consiglio che ebbe luogo nel febbraio 1990, e che doveva essere l'ultima, Saddam Hussein evocò la necessità di schierarsi contro l'egemonismo americano. Scatenata dopo pochi mesi la guerra del Golfo, la Giordania e lo Yemen seguirono l'Iraq, mentre l'Egitto, com'è noto, raggiunse la coalizione delle Nazioni Unite. Con la sconfitta e la messa sotto tutela dell'Iraq il CCA veniva meno.

Subito dopo la guerra del Golfo, Egitto, Siria e CCG sottoscrivevano il Patto di Damasco, che certamente registrava un riallineamento politico

nel quadro interarabo. L'idea iniziale egiziana era quella che Il Cairo e Damasco avrebbero provveduto sicurezza ai paesi arabi del Golfo contro sostanziosi aiuti finanziari. Questo schema non ha funzionato e il Patto nel complesso non è andato oltre generiche consultazioni al vertice fra i capi di Stato e di governo dei paesi membri.

L'UMA è stato costituito dal Trattato di Marrakech del 16 febbraio 1989. In un certo senso riprendeva il vecchio filo dell'integrazione maghrebina, iniziata nel 1964 con l'istituzione del Comitato permanente consultivo del Maghreb (CPCM) e interrotta dalle numerose e complesse dispute fra i paesi della regione, polarizzate attorno al conflitto fra Algeria e Marocco per il Sahara Occidentale (Khader, 1996). Nella seconda metà degli anni ottanta una congiunzione di elementi favorevoli, e soprattutto l'ascesa al potere del moderato Ben Jedid ad Algeri, permetteva di riprendere l'iniziativa fra Algeria, Marocco e Tunisia, allargandola anche a Libia e Mauritania. Il Trattato di Marrakech contempla anch'esso una gestione a livello di capi di Stato e di governo. Esso riguarda la cooperazione economica, ma vi hanno un ruolo prominente la sicurezza nazionale e la stabilità interna (Sehimi, 1993). Al contrario del CCA, l'UMA è ancora in piedi, ma la crisi interna all'Algeria dal 1991-92, la ripresa della disputa sul Sahara Occidentale con l'avvento del regime militare ad Algeri e l'applicazione delle sanzioni dell'ONU alla Libia (aprile 1992), cui tutti gli altri membri dell'UMA hanno aderito, hanno messo l'organizzazione nell'impossibilità pratica di funzionare normalmente.

In conclusione, è evidente che la cooperazione fra paesi arabi è molto debole: a parte una serie di organismi tecnici collegati alla Lega araba, essa non è dotata di istituzioni proprie atte a garantire un corso indipendente da quello delle politiche nazionali. Al contrario, è dominata dalle politiche e dagli interessi nazionali e, svolgendosi prevalentemente al massimo livello politico, beneficia solo marginalmente degli importanti effetti di diffusione e articolazione che caratterizzano invece l'esperienza di cooperazione dell'Occidente e dell'Europa.

5. Quadro d'insieme e tendenze delle istituzioni mediterranee

Abbiamo esaminato in dettaglio nove iniziative internazionali, elencate nella tavola 1, che con un carattere istituzionale più o meno accentuato si occupano di Mediterraneo. In questo paragrafo volgeremo a esse uno sguardo d'insieme allo scopo di delineare le tendenze principali che caratterizzano il panorama politico-istituzionale dell'area.

5.1 Un alto tasso di mortalità

Delle nove iniziative considerate, due – il PEM e il Forum mediterraneo – sono pienamente funzionanti. Altre tre – il Dialogo mediterraneo dell'UEO, il Dialogo mediterraneo della NATO e la Dimensione mediterranea dell'OSCE – sono funzionanti, ma hanno un profilo piuttosto basso e sono di fatto poco operative. Le rimanenti quattro sono dormienti. Come di regola nella diplomazia, nessuno le ha chiuse né le chiuderà, ma non vi è dubbio che sono organizzazioni via via entrate in crisi e che oggi non funzionano: il Dialogo euro-arabo, il Gruppo dei "cinque + cinque", il Processo di pace in Medio Oriente e, da ultimi, i Vertici economici del Medio Oriente e Nord Africa (la cui esistenza del resto era strettamente legata al procedere del Processo di pace).

Fra le due istituzioni attualmente in funzione esiste uno stretto rapporto ancillare: il Forum mediterraneo è una sorta di *caucus* di paesi mediterranei – europei e non – rispetto al PEM, con un approccio tuttavia del tutto omogeneo e nient'affatto antagonistico o critico nei confronti di quest'ultimo. Il Forum provvede ai suoi membri la percezione di un'utile funzione di mediazione e patrocinio del Sud Europa fra l'insieme della UE e i paesi mediterranei non europei, in particolare quelli arabi e, ancora più particolarmente, quelli del Maghreb.

Una prima constatazione, o conclusione, riguarda perciò l'esistenza di un tasso di mortalità delle organizzazioni regionali abbastanza elevato, accompagnato da una certa debolezza di quelle con una più esplicita vocazione di sicurezza, debolezza sulla quale torneremo.

L'alto tasso di mortalità è anche in relazione a un alto tasso di natalità, il che significa che esistono condizioni politiche e socioeconomiche che rendono urgente e necessaria la cooperazione, ma anche difficoltà e condizioni di frammentazione che la rendono problematica e fragile.

5.2 Un carattere accentuatamente olistico

Le due istituzioni che attualmente funzionano hanno un approccio olistico o multidimensionale. Esse riguardano, infatti, sia i rapporti politici e di sicurezza, sia lo sviluppo economico e quello dei rapporti culturali e sociali, arrivando a comprendere importanti cooperazioni settoriali, come quelle della lotta alla criminalità organizzata, al traffico di droga e al terrorismo.

Lo stesso approccio caratterizzava il Gruppo dei "cinque + cinque" (che fa senza dubbio parte del ramo dell'evoluzione della specie che ha portato al PEM) e, in una certa misura, il Dialogo euro-arabo. Lo stesso si può dire del Processo di pace in Medio Oriente, in particolare della sua componente multilaterale.

Hanno invece una finalità più specifica le rimanenti iniziative. La Dimensione mediterranea dell'OSCE, il Dialogo mediterraneo dell'UEO e quello della NATO riguardano prevalentemente o solamente la sicurezza militare, ovvero la gestione della sicurezza per il tramite dell'uso cooperativo di strumenti militari.

Se si concede al processo dei Vertici economici MENA una sua autonomia, esso si dovrebbe considerare come il solo organismo collettivo mediterraneo con una specializzazione di cooperazione economica. In realtà, come abbiamo ripetutamente avuto occasione di notare nelle analisi precedenti, i Vertici MENA sono un'iniziativa organicamente collegata al Processo di pace in Medio Oriente. Un'organizzazione e una vocazione contemporaneamente solo economiche e solo mediterranee non esistono: al loro posto, esistono nel quadro delle Nazioni Unite e delle grandi organizzazioni economiche internazionali dei programmi (per esempio, il *Piano blu* dell'UNEP) o dei dipartimenti (per esempio, in seno alla Banca mondiale) che si occupano del Mediterraneo o, più spesso e propriamente, del Medio Oriente e Nord Africa.

L'approccio olistico è, in generale, una caratteristica del regionalismo contemporaneo. Esso, per esempio, è un aspetto saliente delle esperienze di integrazione regionale attualmente in corso in America Latina, come il Mercosur. Nei rapporti mediterranei, l'approccio olistico sembra tuttavia avere una sua maggiore incidenza e pregnanza. Ciò è dovuto a fattori specifici che riguardano le condizioni politiche della regione e suggeriscono quindi anche una sua specifica *political economy.*

Tre fattori possono essere individuati: *a)* il fatto che i rapporti mediterranei sono interregionali prima che semplicemente regionali, cioè fra regioni con sistemi politici e livelli di sviluppo assai diversi; *b)* il fatto che i paesi della regione, anche in ragione di queste loro diversità, presentano condizioni assai frammentate e non costituiscono una *community* né dal punto di vista della sicurezza né da quello della cooperazione: essi hanno progetti di sicurezza diversi e non sono né abbastanza omogenei da cooperare né abbastanza eterogenei da entrare in conflitto; *c)* il fatto che nella regione esistono conflitti armati fra Stati, conflitti che però con la fine della guerra fredda sono entrati in una fase terminale e si sono rovesciati all'interno stesso dei paesi, investendone le

fonti di legittimità e l'assetto socioeconomico. Tutto ciò fa sì che la sicurezza nel quadro mediterraneo dipenda da fattori più domestici che internazionali e, quindi, più da fattori sociali, culturali, economici, etnici che da contenziosi internazionali e minacce militari esterne. Beninteso, queste ultime sono presenti, soprattutto nella forma della proliferazione delle armi di distruzione di massa, ma allo stato dei fatti sono percepite come rischi che possono trasformarsi in minacce internazionali solo qualora le diverse situazioni locali e subregionali non vengano stabilizzate con la cura appropriata dei loro fattori sociali, culturali, ecc.

Di qui, come seconda conclusione, la specifica necessità di un approccio olistico e multidimensionale delle istituzioni mediterranee o, quanto meno, la necessità di "ombrelli" che coprano una moltitudine di organismi e di reti.

5.3 Rilevanza sociale e civile della sicurezza

Un corollario di quanto si è appena detto è la rilevanza nei rapporti euro-mediterranei di una nozione di sicurezza che è più sociale e civile che militare o, comunque, di una nozione di *comprehensive security* piuttosto che di sicurezza in senso stretto. Ciò è dovuto, come si è appena accennato, all'eterogeneità delle agende di sicurezza nazionali, ma anche – in una misura importante – al fatto che i conflitti internazionali mediterranei sono nella fase terminale (come quello arabo-israeliano, che dà luogo a conflitti interni anche acuti, ma non può più erompere in un conflitto internazionale simile a quelli del passato), mentre sono in ascesa i conflitti socioeconomici e politici interni. Questa situazione, si può notare di passata, è profondamente diversa da quella dei Balcani, dove i conflitti tendenti alla secessione sono all'ordine del giorno e possono ovviamente provocare scontri fra Stati.

Alla conclusione precedente, perciò, si può aggiungere che, posto il carattere accentuatamente multidimensionale della sicurezza mediterranea, le questioni e i fattori socioeconomici rivestono in essa un peso particolare. Di conseguenza, mentre la gestione della sicurezza richiede interventi diplomatici e militari in un orizzonte di breve e brevissimo periodo nei Balcani, nel Mediterraneo richiede interventi strutturali in un orizzonte più lontano.

5.4 Una forte presenza non regionale

La sezione in alto della tavola 1 mostra chiaramente che le iniziative strettamente mediterranee o euro-mediterranee sono una minoranza. La

maggior parte di queste iniziative (sei su nove) vede una più o meno folta presenza di attori non regionali. In alcuni casi, come nei Dialoghi con le istituzioni euro-atlantiche di sicurezza, il Mediterraneo è aggregato come un'appendice più o meno laterale. Nel caso del Processo di pace e dei Vertici economici, la presenza di attori non regionali appare con più evidenza e il Mediterraneo ha un ruolo centrale. È questa della presenza esterna una caratteristica di regioni con conflitti politici ed economici particolarmente acuti, dove allora si formano "coalizioni" internazionali anche molto vaste per prevenirli, gestirli o risolverli. Nel Mediterraneo, tuttavia, la tendenza è forse più accentuata che altrove per almeno due motivi: *a)* perché l'area mediterranea, solidale per tanti motivi culturali e ambientali, dal punto di vista storico e politico non è un "centro", bensì un luogo dove regioni diverse, aventi un loro più o meno lontano centro gravitazionale, vengono a contatto (di qui la flessibilità di una nozione che può andare da Lisbona a Samarcanda e da Stoccolma ad Addis Abeba); *b)* perché il ruolo "globale" che l'area mediterranea giocava come fianco sud della NATO perdura, malgrado la fine della guerra fredda, nell'attuale visione geopolitica degli Stati Uniti. Secondo Brzezinski (1997), infatti, insieme all'Europa occidentale (esclusa quindi la Russia e la CSI) e alla combinazione di Stati ai margini della massa continentale dell'Estremo Oriente (il Giappone, la Corea del Sud, Taiwan, ecc.), la regione del Medio Oriente, Golfo e Mediterraneo costituisce la terza area che gli USA devono controllare per impedire nel continente euroasiatico un cambiamento sfavorevole al potere loro e a quello dell'Occidente.

Questa situazione porta alla conclusione che le iniziative mediterranee difficilmente possono evitare un alto livello di "cosmopolitismo" o "penetrazione" dall'esterno. Questa conclusione ha un corollario importante: neppure le iniziative euro-mediterranee possono evitare questo alto livello di influenza dall'esterno della regione. E, infatti, l'area del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo, fondamentale per gli interessi globali di sicurezza degli alleati atlantici, costituisce (a differenza della Russia e dei Balcani) un'area di forti dissensi non solo politici ma anche culturali fra Europa e Stati Uniti. Abbiamo visto emergere questo contrasto numerose volte nel corso dell'analisi delle singole iniziative che abbiamo compiuto nel paragrafo precedente. Un'altra conclusione è, perciò, che l'area euro-mediterranea è fortemente e inevitabilmente influenzata dagli USA e dalla politica transatlantica.

5.5 Tensione fra "chiusura" e "apertura" della regione

Nella prospettiva transatlantica è rilevante la questione del grado di "chiusura" o "apertura" della regione mediterranea. Tale questione è

rilevante però dal punto di vista economico e culturale, assai meno da quello della sicurezza. Dal punto di vista della sicurezza, l'attuale conformazione geopolitica planetaria fa sì che anche gli strappi più laceranti finiscano per trovare una ricucitura nella profonda identità di interessi strategici e di sicurezza che lega gli alleati atlantici. Le contraddizioni hanno invece più libero corso nel campo economico e, in misura più attenuata, in quello culturale. In questo senso esiste una competizione sul Mediterraneo fra le forze che spingono per una rapida globalizzazione dell'economia internazionale e quelle che rispetto a tale globalizzazione hanno delle remore.

Non vi è dubbio che la dimensione della cooperazione economica regionale del Processo di pace in Medio Oriente è stata vista e promossa dagli USA e dalla UE in modo diverso. Nel REDWG, la UE ha cercato di orientare la cooperazione regionale anticipando uno specifico legame della regione con l'Unione stessa e cercando perciò di introdurre strumenti e visioni coerenti con questo orientamento. Gli USA hanno contrastato, spesso con successo, questa tendenza, privilegiando una cooperazione regionale sin dall'inizio più legata ai processi di globalizzazione e più alla Banca mondiale che a Bruxelles. La UE ha agito nel REDWG avendo in mente la sua strategia delle reti, nella fattispecie a carattere euro-mediterraneo; gli USA hanno cercato di istituire reti più trasversali, com'è stato evidente nei Vertici economici, in particolare nella vicenda della Menabank. L'iniziativa Eizenstat si può considerare come l'ultima emergenza in ordine di tempo di questo contrasto.

Non è possibile però vedere in queste divergenze una contrapposizione fra una strategia europea di chiusura e una americana di apertura. La strategia di sviluppo adottata dalla Dichiarazione di Barcellona è indiscutibilmente basata sulla filosofia del "Washington Consensus" e punta a un regionalismo "aperto". Indubbiamente, negli ambienti internazionali non sono poche le sollecitazioni affinché il livello di multilateralizzazione e apertura dell'area di cooperazione regionale stabiliti dalla Dichiarazione di Barcellona siano meglio certificati e spiegati dai sostenitori del Partenariato, ma in linea di principio è indubbio che l'area euro-mediterranea è in linea con i requisiti di un sistema di scambi multilaterali aperti sancito dalla World Trade Organization (WTO).

In realtà, non sembra che si sia in presenza di una vera e propria divergenza di orientamenti economici, quanto piuttosto di uno stile di regionalismo che, pur restando coerente con la WTO e la politica americana di promozione della globalizzazione, cerca di proteggere una sua sfera di autonomia politica. Questo è molto evidente nella viva polemica antiglobalista che esiste oggi, non a caso, sia nei paesi europei sia

in quelli arabi, impregnando di sé la ricerca accademica come pure la pubblicistica e i mezzi di comunicazione di massa.

Si tratta quindi di una tensione essenzialmente politica che si traveste da contrasto economico. Un'altra conferma di questo carattere politico è che, nella strutturazione di uno spazio euro-mediterraneo, i possibili costi economici trovano un compenso, sia da parte europea che da parte araba, nei vantaggi che arabi ed europei si ripromettono di trarre dal Partenariato in termini di irrobustimento delle loro rispettive identità politiche: un rapporto privilegiato con gli europei è importante per ridurre il peso eccessivo della potenza americana nella regione mediterranea e mediorientale; del pari, lo spazio euro-mediterraneo può diventare un vivaio importante per il futuro della PESC dal punto di vista della UE.

La conclusione è che esiste una tensione fra apertura e chiusura della regione che, però, è influenzata e si riferisce non a fattori economici, bensì quasi esclusivamente a fattori politici di divergenza nel triangolo di alleanze fra Europa, Stati Uniti e Stati arabi (moderati).

5.6 Debolezze dello spazio euro-mediterraneo

Nella fase attuale, sospeso o interrotto che sia il Processo di pace, l'unica iniziativa significativa di cooperazione nel Mediterraneo è quella del PEM. Ciò non significa che sia l'unica degna di sopravvivere né quella più adatta a dare sicurezza e assicurare sviluppo ai paesi della regione, in particolare a quelli della sponda sud del Mediterraneo. A parte le debolezze inerenti al processo di Barcellona che abbiamo sottolineato nei paragrafi precedenti (asimmetrie nei progetti di sicurezza, divergenze nelle aggregazioni economiche e difficoltà a promuovere la multilateralizzazione della regione, rischi di un rafforzamento della configurazione *hub and spokes* nei rapporti fra UE e paesi mediterranei), il senso di esclusione politico e culturale che accompagna certe visioni europee (più di quelle arabe) nei confronti del Mediterraneo può essere limitativo rispetto alle aspirazioni della regione in termini di sicurezza e sviluppo. Un rapporto di prossimità non può non avere effetti sul piano dei rapporti politici internazionali e può egregiamente servire da ammortizzatore rispetto agli eccessi del globalismo economico e culturale, ma non ha mai motivo di trasformarsi o di essere percepito come legame privilegiato. Gli Stati Uniti commettono questo sbaglio nei confronti del Messico. La UE non dovrebbe commettere lo stesso sbaglio nei confronti del suo retroterra mediterraneo e dovrebbe cercare perciò esplicite sinergie con gli USA e

altri attori non regionali (Giappone, Canada, ecc.) per gestire una regione la cui profondità storica e culturale non permette nessuna primogenitura.

6. Percezioni e interessi nei confronti del Mediterraneo

In questo paragrafo conclusivo affrontiamo la questione di come i maggiori protagonisti vedono i rapporti euro-mediterranei e quali sono, nell'ambiente multilaterale in cui si muove questo studio, gli interessi e obiettivi che a tali rapporti danno forma[19].

In principio, i protagonisti sono la UE, da un lato, e i paesi partner delle sponde dirimpetto a quelle europee, dall'altro. In realtà, i gruppi sono più diversificati poiché si deve tenere separatamente conto dei paesi arabi, di Israele e della Turchia (mentre i governi di La Valletta e Nicosia hanno comportamenti generalmente convergenti con quelli europei).

Si deve poi tenere conto di alcune differenziazioni all'interno dei due grandi gruppi, che possono riguardare più specifici gruppi (per esempio, i paesi arabi "moderati" e "radicali", oppure i paesi europei con una tradizione di sicurezza basata sulla neutralità, come Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia), oppure gli interessi e le politiche bilaterali di alcuni singoli paesi più importanti.

6.1 I paesi europei e il Mediterraneo

Interessi e percezioni. – Sulla visione e gli interessi dei paesi europei molto è già stato detto quando si è parlato del PEM, che è fondamentalmente una loro creatura. Come si è notato, la nozione di sicurezza nell'area mediterranea (Aliboni, 1991b; Buhigas, 1990; Moratinos Cuyaubé, 1990; Weidenfeld e Janning, 1993) vede in primo piano i fattori non militari, di carattere sociale, economico e culturale.

I fattori militari, come la proliferazione degli armamenti non convenzionali, sono tutt'altro che assenti dal quadro mediterraneo. Tuttavia, almeno nell'immediato essi non sono percepiti come minacce, sebbene tali fattori introducano nell'area un elemento di crescente interdizione sui margini di manovra politici e militari degli Stati europei e

[19] Il paragrafo riprende parti di due miei scritti precedenti: *Riforme economiche nel Mediterraneo: il contesto politico*, nel volume a cura di G. Barba Navaretti e R. Faini, *Nuove prospettive per la cooperazione allo sviluppo. I processi di integrazione economica e politica del Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 183-222; *Una Partnership for Mediterranean? La NATO e la cooperazione di sicurezza nel Mediterraneo*, nel volume da me curato, *Partenariato nel Mediterraneo. Percezioni, politiche e istituzioni*, Milano, Angeli per CeMiSS, 1998, pp. 105-34.

un elemento di divisione fra gli alleati atlantici (Lesser e Tellis, 1996). Si tratta di un rischio contro cui gli europei ritengono sia sufficiente assicurarsi mediante l'intervento su una serie di fattori socioeconomici e politici che provocano la proliferazione (necessità di status, minacce locali, ecc.) senza dover ricorrere a politiche militari vere e proprie (come lo sviluppo di armi antimissilistiche efficienti).

Nelle percezioni europee quattro principali fattori hanno un impatto sulla sicurezza dell'Unione dal lato del Mediterraneo:

- le opposte tendenze sociodemografiche sulla sponda sud del Mediterraneo e sulla sponda nord;
- le forti difficoltà nello sviluppo economico dei paesi della sponda sud e i loro alti tassi di disoccupazione e povertà;
- l'instabilità politica derivante dall'assenza di Stati di diritto basati su una legittimazione democratica, Stati perciò in cui regimi politicamente deboli si confrontano a opposizioni di carattere sistemico, spesso violento, come quella religiosa;
- l'alto potenziale di conflittualità fra gli Stati della sponda sud e soprattutto, all'interno stesso di tali Stati, la conflittualità provocata dai fattori appena menzionati in congiunzione con fattori politici più localizzati.

Questi fattori pongono all'Europa occidentale due ordini di problemi: *a)* l'immigrazione di gruppi culturalmente diversi e altri effetti di *spillover* (terrorismo, traffico d'armi, ecc.) e *b)* la presenza di un vicinato regionale debole economicamente e instabile politicamente (la cui instabilità e i cui conflitti, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, si traducono anch'essi in effetti di *spillover*, influenzando l'opinione pubblica e le stesse istituzioni).

L'immigrazione dai paesi arabo-musulmani che circondano il bacino mediterraneo porta con sé considerevoli tensioni culturali all'interno dei paesi ospiti, che possono tradursi in tensioni politiche internazionali. Essa, inoltre, importa dai paesi d'origine tensioni politiche che finiscono anch'esse per trasformarsi in tensioni internazionali. Perciò, l'immigrazione pone ai paesi europei difficili dilemmi politici e culturali, interni ed esterni, e ha profondi effetti divisivi sulle opinioni pubbliche e i partiti. All'interno, espone i regimi democratici dei paesi europei al rischio di provvedimenti illiberali e mette a nudo le loro differenze storiche, politiche e culturali nel trattamento e nella percezione dei rapporti interculturali. Di conseguenza, rende più difficoltosa l'attuazione della

libertà personale di movimento nell'ambito della UE. All'esterno, finisce per dare un peso indesiderato alle differenze culturali nel quadro dei rapporti internazionali e favorire una loro indebita strumentalizzazione e ideologizzazione, riducendo i margini della cooperazione e della legalità.

Per quanto riguarda la debolezza economica dei paesi vicini mediterranei, essa è considerata dalla UE come una sorta di penalità rispetto a un'economia internazionale nella quale la globalizzazione dei rapporti sembra andare di pari passo con un più forte e bilanciato regionalismo. Mentre le relazioni economiche regionali del Giappone e degli USA con i rispettivi vicini sono ragionevolmente solide e di reciproco vantaggio, la stessa cosa non vale per quanto riguarda le relazioni della UE con le aree del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Infine, la debolezza economica dei vicini rafforza i fattori demografici che stanno alla base dell'immigrazione e gli altri effetti indesiderati di *spillover*, come per esempio il terrorismo. L'instabilità politica nei paesi della sponda sud contribuisce a questi stessi effetti. Inoltre, crea un terreno favorevole al riarmo, incluso quello non convenzionale, e forme di ostilità verso un'Europa che a torto o a ragione, per motivi ora storici, ora politici, ora ideologici, viene coinvolta nei conflitti della sponda sud.

Differenziazioni europee di fronte al Mediterraneo. – Considerate le sue percezioni, è più facile accorgersi delle debolezze e incongruenze delle risposte multilaterali che dà oggi l'Unione ai problemi che essa stessa individua nei confronti del Mediterraneo. Queste debolezze e incongruenze non stanno tanto nelle linee del partenariato politico e di sicurezza o in quelle del partenariato economico-finanziario, ma soprattutto nell'assenza di risposta agli effetti di *spillover* più ravvicinati e intrusivi, come l'immigrazione. Il PEM si muove in un'ottica di medio e lungo periodo, nella quale il suo successo porterebbe sulla sponda sud del Mediterraneo a società più sviluppate, liberali e strutturate che cesserebbero di produrre l'insicurezza che è oggi avvertita dagli europei. Non si è mosso invece nell'ambito del più breve periodo, come per l'appunto nel campo dell'immigrazione, dove la collaborazione fra gli Stati europei è molto debole o inesistente e non riesce quindi a generare politiche verso l'esterno.

Questa scarsa capacità del PEM ad affrontare i problemi immediati e reali è in parte dovuta alla debolezza della coesione europea su temi generali, come la politica estera e i movimenti delle persone (che, del resto, non riguardano specificamente il Mediterraneo). Per altro verso, è dovuta a diversità nazionali di percezione e interesse, soprattutto fra i paesi del Sud Europa (Stavridis e altri, 1999) e gli altri, ma anche fra i paesi di tradizione

neutrale (nessuno dei quali si trova sul Mediterraneo) e gli altri membri dell'Unione. I paesi del Sud Europa sono più interessati degli altri membri della UE a un forte sviluppo del Partenariato e sono equipaggiati con importanti politiche bilaterali verso i paesi di quest'area. Essi sono anche più sensibili alle tendenze militari dell'area. In questo senso manifestano, per esempio, più interesse dei loro partner europei a un positivo sviluppo del ruolo dell'UEO e anche della NATO nel Mediterraneo. Essi sono più consapevoli degli altri delle incongruenze e debolezze manifestate dal PEM e hanno infatti avanzato proposte concrete per rafforzarlo. Gli altri paesi praticano una retorica che celebra il PEM in quanto evidenza della realizzazione in sede europea di una giusta multidirezionalità della politica esterna rispetto alla criticata polarizzazione della UE verso l'Europa centro-orientale. Nei fatti, tuttavia, questa retorica serve solo a giustificare i limiti reali che vengono posti allo sviluppo politico e pratico del PEM, che è lasciato così in una sorta di limbo diplomatico dove si mantengono dei buoni rapporti senza però andare al fondo delle questioni.

Un altro limite all'interesse dei paesi europei non mediterranei verso quest'area è dovuto all'esistenza di importanti relazioni con il Vicino Oriente, che derivano in generale dalla tradizione cristiana, ma anche da una visione geopolitica, più vicina a quella americana, in cui la nozione di Mediterraneo praticamente non esiste, mentre ha grande importanza il conflitto arabo-israeliano. In realtà, la nozione di Mediterraneo, quale è ricevuta dal PEM, non è condivisa da tutti gli Stati membri, alcuni dei quali hanno una politica mediorientale – talvolta rilevante – ma non una politica mediterranea.

Un ultimo limite riguarda gli stessi paesi del Sud Europa, che sono rimasti fortemente coinvolti nella crisi dei Balcani (forse la Spagna meno della Francia, dell'Italia e della Grecia). Se si considera il loro coinvolgimento nei Balcani, il livello di priorità fra questo coinvolgimento e quello nel Mediterraneo, specialmente nelle politiche bilaterali, può dar luogo a una incerta bilancia.

Malgrado questi limiti, si deve ammettere che il PEM ha comunque accresciuto e diffuso l'interesse degli Stati della UE verso il Mediterraneo. Vi sono incongruenze, debolezze e forti differenziazioni di interesse fra i membri della UE. Nondimeno, il PEM è oggi una politica comune e come tale obbliga ed educa tutti a guardare anche al Mediterraneo.

6.2 I paesi della sponda sud e il Mediterraneo

Gli interessi e le percezioni della sponda sud. – Dall'altro lato del Mediterraneo, la fine della guerra fredda, la guerra del 1990-91 contro

l'Iraq nella regione del Golfo e l'inizio del Processo di pace nel Medio Oriente hanno cambiato percezioni strategiche e visioni di sicurezza, soprattutto quelle degli arabi.

Gli arabi hanno ritratto da questi mutamenti un senso di insicurezza e di minaccia. Il collasso dell'URSS ha improvvisamente e inaspettatamente eliminato il solo fattore che dava loro un margine di manovra internazionale e rendeva credibile e in principio realizzabile il raggiungimento degli obiettivi panarabi, di una soluzione accettabile della questione palestinese e di altre ambizioni internazionali. A confronto con una sola superpotenza, senza la possibilità di appellarsi a qualcuno o qualcosa contro gli USA, i governi arabi hanno dapprima avvertito che dovevano partecipare accanto agli USA nella coalizione dell'ONU contro l'Iraq e, poi, hanno capito che non vi era alternativa alla necessità di negoziare la pace con Israele, ma senza che tutto ciò fosse di per sé soddisfacente o risolutivo.

L'evidenza dell'incapacità a perseguire obiettivi di politica estera lungamente sbandierati e l'avvicinamento più o meno obbligato all'Occidente hanno delegittimato i governi arabi e rafforzato e moltiplicato le opposizioni politiche interne, particolarmente da parte dei nazionalisti e dei movimenti e partiti religiosi. A parte i gruppi politici organizzati, si è creato nei paesi arabi, più che nel passato, un considerevole fossato fra governi e opinione pubblica. Il carattere autoritario dei governi rende questo fossato più difficile da colmare o ridurre.

Le minacce percepite oggigiorno dai governi e regimi arabi non vengono più tanto da fattori esterni, come Israele, le tensioni dovute al confronto fra blocchi, l'imperialismo occidentale, le rivalità interarabe, ecc. Esse provengono in gran parte dalla politica interna e dalla indebolita legittimazione dei governi (Faria e Vasconcelos, 1996). Occorre sottolineare che il contesto internazionale non è di grande aiuto verso i governi e regimi arabi. Le politiche degli USA e dell'ONU in Somalia, al pari delle politiche europee nei confronti della Bosnia o degli immigranti, sono percepite dall'opinione pubblica araba, a torto o a ragione, come politiche antiarabe e antimusulmane e tendono a rafforzare le feroci e radicali critiche delle opposizioni religiose e non religiose verso i regimi al potere e i loro legami con l'Occidente.

Inoltre, l'Occidente non sostiene i regimi arabi così saldamente come essi vorrebbero. Infatti, la maggioranza dei governi occidentali è ben conscia del carattere non democratico di gran parte dei movimenti religiosi e secolari che si oppongono ai regimi arabi, ma non è men conscia di

quanto questi ultimi siano autoritari e repressivi. Incapaci a introdurre nelle loro società più pluralismo e democrazia, essi non sono molto efficaci dal punto di vista degli interessi di stabilizzazione occidentali. Inoltre, sono invisi o estranei all'opinione pubblica occidentale e non possono essere certo presentati come un'alternativa democratica alle loro pur non democratiche opposizioni.

La posizione occidentale nei confronti dell'ascesa politica della religione musulmana nelle regioni mediterranee e mediorientali è in questo senso significativa e, tutto sommato, sgradita ai governi arabi (che la considerano generalmente causa non ultima dell'ascesa in questione e delle violenze che a essa sono in qualche modo collegate). La posizione occidentale, infatti, distingue fra *a)* la rinascita dell'Islam come fatto religioso e culturale, *b)* l'emergere di un movimento politico e di partiti di massa ispirati alla religione musulmana e *c)* l'esistenza di movimenti e gruppi musulmani radicali con obiettivi antidemocratici e antioccidentali e, mentre si oppone con decisione a questi ultimi (e in questo è solidale coi governi della regione), non si oppone agli altri. Tende anzi ad appoggiarli, se solo appaiano credibili come possibile fattore di stabilizzazione politica[20].

Sebbene l'Occidente non faccia certo della sovversione nei confronti dei regimi arabi attuali e, anzi, nella grande maggioranza dei casi li sostenga considerandoli, malgrado tutto, indispensabili sostegni alla cooperazione internazionale in atto (a cominciare dal Processo di pace in Medio Oriente), è d'altra parte innegabile che non li reputa realmente legittimi e competenti. Occorre anche sottolineare di nuovo che l'opinione pubblica occidentale, non obbligata al realismo dei governi, è ancora meno convinta della legittimità di questi regimi, e ciò non può non avere dei riflessi sul realismo di governi democraticamente eletti come quelli dell'Occidente.

---

[20] Le posizioni americane ed europee non sono perfettamente omogenee e sono cambiate nel tempo. Quella che si è riportata qui è piuttosto la posizione americana (Fuller e Lesser, 1996), che ha influenzato però largamente le posizioni di alcuni paesi europei. L'Algeria è stata un po' il banco di prova delle politiche occidentali, che si sono schierate per un dialogo fra il regime militare, visto con scarsissima simpatia, e gli islamisti del Front Islamique du Salut (FIS). Mentre la Francia ha fatto decisamente eccezione a questa posizione, negli USA l'apertura verso il FIS è stata ampia. Successivamente, tuttavia, la posizione degli Stati Uniti è cambiata e Washington ha dato mostra di riconoscere il regime algerino. In questa decisione, essenzialmente motivata da fattori di interesse economico, è stata poi seguita dall'insieme dei paesi europei. Non vi è dubbio che oggi il regime algerino sia riabilitato e gli islamisti dimenticati. Nel complesso, gli alleati atlantici non sono riusciti a definire una posizione chiara e ferma sull'islamismo e regna, a livello politico, un peraltro inevitabile pragmatismo.

Questa situazione è ovviamente pericolosa e insicura per i governi arabi. L'Occidente, loro obbligato interlocutore, è un appoggio importante e imprescindibile, ma è anche un fattore di intrusione e destabilizzazione. Come gestire questa contraddizione? Due principali ragioni hanno indotto i regimi arabi a confermare e talvolta rafforzare, accanto alla costellazione di rapporti internazionali facenti capo al quadro negoziale nato dalla Conferenza di Madrid, anche il loro interesse per un rapporto plurilaterale più intenso e articolato con le istituzioni di sicurezza europee e occidentali, dalla Dimensione mediterranea dell'OSCE al Dialogo con l'UEO e la NATO fino al più strutturato e ambizioso PEM con la UE:

- l'importanza di stabilire una forte e strutturata cooperazione economica con la UE nel tentativo di arrestare il deterioramento della situazione socioeconomica dei loro paesi e l'aumento dell'instabilità politica interna che consegue alla disoccupazione, alla povertà, alle diseguaglianze di reddito, ecc.;
- l'importanza di condividere istituzioni di cooperazione internazionale onde, in definitiva, avere voce in capitolo nei processi politici europei e atlantici, comunque destinati a procedere e a influenzare la situazione della regione.

A queste due motivazioni dell'interesse arabo a sviluppare un quadro collettivo di rapporti con le istituzioni occidentali si deve aggiungere una finalità strategica che discende da un ordine di considerazioni diverso da quello appena esaminato. Ci sono due processi lentamente e confusamente in atto nelle regioni a sud dell'Alleanza atlantica e della UE: da un lato, un certo superamento della cesura che ha dominato nel periodo della guerra fredda fra il Maghreb e il Medio Oriente o – specialmente se si adotta una prospettiva più tipicamente sud-europea – fra Mediterraneo e Medio Oriente; dall'altro, una maggiore permeabilità fra ruolo degli USA e della UE nell'insieme dell'area e, di riflesso, una più ampia flessibilità nelle percezioni arabe e israeliane di questi stessi ruoli.

Questi processi sono evidenti nel più ampio ruolo che l'Europa e la UE sono andate acquistando a misura che il Processo di pace in Medio Oriente, senz'ombra di dubbio dominato dagli USA, è progredito. Sono, d'altra parte, evidenti nel deciso emergere di una dimensione "mediterranea" nelle politiche arabe con l'intento di bilanciare il ruolo americano, rafforzare le componenti europee (e con esse le stesse possibilità di successo del Processo di pace), creare un riferimento "culturale" idoneo a facilitare l'emergere di una nuova base di solidarietà – il "vecchio Mediterraneo" o il "Nuovo Medio Oriente" – onde giustificare la cooperazione regionale a ridosso della pace.

Mentre la tradizionale politica di Israele ha tenacemente teso a escludere l'Europa dal Medio Oriente in quanto possibile elemento di disturbo rispetto al sostegno senza riserve degli USA, la politica araba nel periodo della guerra fredda ha teso per contro a includere l'Europa onde suscitare contraddizioni nell'ambito atlantico e indebolire la politica mediorientale americana. Con l'inizio del Processo di pace anche l'atteggiamento arabo ha attraversato un sia pur breve periodo di assoluto unilateralismo proamericano. Via via che il Processo di pace è avanzato, con le sue difficoltà e le sue realtà, e a misura che la presenza degli USA nella regione è diventata più determinante, la prospettiva è cambiata – specialmente nel maggiore dei paesi arabi, l'Egitto – e l'opzione europea, spesso nelle vesti di un'opzione "mediterranea", è tornata a essere valorizzata. Di qui la ripresa di un interesse arabo a un rapporto plurilaterale con gli europei, dapprima espressa nel Forum mediterraneo e poi nel PEM (Selim, 1997). Va sottolineato che questa opzione europea e mediterranea oggigiorno non si contrappone ad altre opzioni, in particolare a quella americana, ma è piuttosto vista come elemento di un quadro di sinergie cooperative e istituzionali, implicitamente dunque postulando un *interlocking* fra il ruolo degli USA e della UE e quello delle diverse istituzioni internazionali.

Si può dunque enumerare un terzo interesse arabo nello sviluppo di una cooperazione collettiva, vale a dire:

- l'interesse a una convergenza euro-americana nel Mediterraneo, in un quadro di articolazione e sinergia fra le diverse istituzioni in cui gli occidentali sono alleati.

Anche in Israele, con il lancio del Processo di pace, è emerso l'interesse a valorizzare un contesto regionale che permetta di superare il conflitto arabo-israeliano, un contesto cioè in grado di integrare i vecchi nemici nel segno di un nuovo paradigma geopolitico. A questo il governo laburista di Rabin aveva puntato soprattutto con la formula del *New Middle East*. Ma non è mancato da parte israeliana un interesse specifico per il paradigma mediterraneo, specialmente in funzione di un rafforzamento della connessione con la UE, interesse che si è, del resto, concretato con l'adesione di Gerusalemme al PEM. Come il *New Middle East*, anche il Mediterraneo, dal punto di vista degli israeliani, ha il vantaggio strategico di eliminare l'ipotesi di un "dialogo euro-arabo" e quindi della loro "singolarizzazione" nella regione.

Per chiudere la rassegna delle percezioni e degli interessi, occorre fare un breve riferimento alla Turchia (Turan, 1998). Questo paese si è sentito spiazzato dalla costituzione del PEM, trovandosi in questo schema

dalla parte non europea, nella quale poco si riconosce. La Turchia, membro a parte intera della NATO e dell'OSCE e membro associato dell'UEO, si trova nelle iniziative di sicurezza di queste alleanze dalla parte europea e occidentale. La collocazione cui il PEM la costringe espone le sue difficoltà, più o meno superabili, a diventare membro a parte intera della UE. La Turchia preferisce l'ambiente del Forum mediterraneo, dove la UE non ha un ruolo. Perciò ha mantenuto nei confronti del PEM un atteggiamento defilato, ritenendolo (o fingendo di ritenerlo) di trascurabile importanza. La politica "mediterranea" della Turchia è oggi imperniata, da un lato, sulla sua intesa con Israele, una politica che nasce sul Mediterraneo ma guarda a Oriente (alla Siria, all'Iraq, ai curdi, all'Iran) e, dall'altro, all'area che va dai Balcani al Caspio, dove partecipa a una serie di rilevanti iniziative di cooperazione regionale (Çevikoz, 1998; Özer, 1997), come la BSEC (Black Sea Economic Cooperation), la SECI (South-Eastern Europe Cooperation Initiative) e la Conferenza balcanica sulla stabilità, sicurezza e cooperazione nell'Europa sud-orientale.

Il Mediterraneo e l'Europa nel dibattito arabo. – Come per gli europei, anche per gli arabi si pongono differenze nelle percezioni e negli interessi che li conducono verso il Mediterraneo e l'Europa. Gli arabi in generale percepiscono il Mediterraneo come un confine per il tramite del quale si svolgono i loro rapporti con gli europei e la cristianità. Anche la loro partecipazione alle iniziative mediterranee che abbiamo esaminato è percepita come un modo per stabilire un contatto con l'Europa. Su questo punto non ci sono significative differenze fra gli arabi, nel senso che tutti guardano alle iniziative mediterranee come la dimensione plurilaterale del loro rapporto con l'Europa, anche se a questo rapporto gli Stati dell'Occidente arabo (Maghreb) danno forse più risalto degli Stati dell'Oriente arabo (Mashreq).

Un altro aspetto dell'importanza attribuita al rapporto con l'Europa attraverso il Mediterraneo, e che più o meno unisce il mondo arabo, riguarda i rapporti atlantici e gli USA. Secondo il giudizio degli arabi, la politica del Medio Oriente è fatta dagli USA, ma l'Europa, spesso più vicina alla sensibilità degli arabi, può influenzare tale politica. Di qui la rilevanza della politica che unisce europei e arabi, quella cioè relativa al Mediterraneo. Anche su questo punto non ci sono significativi dissensi, se non nel senso che, a seconda dei paesi e dei governi, si danno diversi livelli di fiducia alla effettiva misura dell'influenza europea sulla politica americana. Come abbiamo già notato, questa aspettativa araba verso l'Europa può prendere due forme: l'aspettativa di un'utile convergenza euro-americana verso il mondo arabo (Said Aly, 1996), oppure l'attesa di un'Europa più autonoma e forte che si coalizzi con gli arabi contro

l'unilateralismo filoisraeliano degli USA. Questa seconda aspettativa era più popolare durante la guerra fredda che non oggigiorno.

La questione del Mediterraneo è stata investita da un dibattito interno al mondo arabo che ha avuto il suo apice nel 1996-97, quando il Processo di pace ha cominciato a vacillare. Il dibattito ha riguardato le opzioni strategiche aperte al mondo arabo, che il professor Saad Eddin Ibrahim ha identificato nell'islamismo, nel panarabismo, nel *New Middle East* e nel Mediterraneo. Mentre nel dibattito pubblico l'islamismo non è stato praticamente discusso, il *New Middle East*, cioè l'idea di mettere l'accento sull'integrazione della regione indipendentemente dai legami culturali, è stato vivacemente dibattuto ma anche largamente respinto, sebbene molti abbiano sottolineato la necessità di mantenere sostanziosi spiragli aperti verso Israele e la Turchia. L'opzione vincente è stata il panarabismo o, comunque, il mondo arabo. In quanto al "mediterraneismo", ne è stato riconosciuto l'interesse e la strumentalità rispetto all'idea di sviluppare legami preferenziali interarabi. In altre parole, almeno nelle formulazioni più equilibrate, è stata sottolineata la sinergia possibile fra i due indirizzi, che dunque non si escluderebbero a vicenda ma potrebbero rafforzarsi l'uno con l'altro. Occorre aggiungere, tuttavia, che tutto il dibattito, pur essendosi concentrato sui rischi di una accresciuta cooperazione o integrazione con Israele, ha avuto un più generale sapore protezionistico e di forti riserve verso le tendenze alla liberalizzazione e alla globalizzazione, quindi anche al progetto del PEM, nei cui confronti specialmente gli economisti (Abdel Fadil, 1996; Mansour, 1995) si mostrano assai riservati.

Questo dibattito, come abbiamo visto nel paragrafo 5, ha contribuito alla reviviscenza dei legami di cooperazione fra i paesi arabi in seno alla Lega e ai progetti di costituire un mercato comune o una zona di libero scambio fra gli arabi. Tuttavia, non vi è dubbio che i governi perseguono la cooperazione iniziata in seno al PEM con un impegno maggiore di quello che dedicano a questi rinnovati progetti interarabi. Nel perseguire questa cooperazione fanno, spesso con successo, le prevedibili resistenze alle norme uniformi che la Commissione cerca di imporre a tutti, affermando invece dei percorsi e delle esigenze particolaristici, com'è il caso dell'Egitto. Ma, soprattutto, ognuno fa parte per sé e, al di là della loro stessa retorica e dei desideri europei, stanno avviando il PEM verso una forma *hub and spokes* nella quale non vi è ovviamente spazio per nessuna solidarietà panaraba. Neppure però per una vera e propria solidarietà mediterranea. Il particolarismo arabo resta, in effetti, uno dei problemi principali rispetto all'obiettivo di sviluppare un'area mediterranea di

cooperazione, omogenea e ben articolata: un problema che non sarà facile superare.

6.3 Alcune politiche nazionali

Dei ventisette partner euro-mediterranei solo alcuni hanno una politica mediterranea di un qualche rilievo nel quadro di una politica estera con un orientamento specificamente "mediterraneo". La maggior parte ignora il concetto stesso di "Mediterraneo" e segue la politica "euro-mediterranea" in quanto parte delle attività della UE (è il caso di molti paesi europei), ovvero come canale obbligato dei suoi rapporti con l'Unione (nel caso dei paesi non europei). Per il resto, quasi tutti i partner – a cominciare ovviamente da quelli direttamente coinvolti – hanno una politica mediorientale o quanto meno riguardante il conflitto arabo-israeliano.

Fra i membri della UE, Francia, Italia e Spagna hanno una politica mediterranea complessa, nella quale cioè confluiscono e in qualche misura si coordinano sia le politiche bilaterali verso i paesi dell'area, sia quelle multilaterali e in particolare la politica euro-mediterranea, sia infine la politica o le politiche mediorientali. La loro politica mediterranea, inoltre, costituisce anche una rilevante priorità nell'ambito della politica estera.

È diffusa l'idea che i paesi del Sud Europa appartenenti alla UE abbiano tutti una vocazione mediterranea. In effetti, Grecia e Portogallo (Faria, 1996) hanno degli interessi nel Mediterraneo, ma in un'ottica più limitata di quella di Francia, Italia e Spagna. L'interesse della Grecia verso il Mediterraneo, oltre a ubbidire alla sua logica di membro della UE, è dominato dalla disputa con la Turchia. Perciò, la politica mediterranea della Grecia è essenzialmente una politica che contribuisce al "contenimento" della Turchia nelle regioni adiacenti (la Siria, i curdi, Israele, ecc.). Il Portogallo, catturato per secoli dal suo lontano destino imperiale, ha riscoperto il Mediterraneo solo grazie al canale comunitario, sviluppando dopo la sua adesione un nuovo e forte interesse verso i paesi del Maghreb, in particolare il Marocco. La politica nel cui ambito Lisbona coordina i suoi adempimenti euro-mediterranei con le sue politiche bilaterali verso il Maghreb (usando la prima per rafforzare la seconda) la rende più simile della Grecia ai tre paesi centrali del Sud Europa, ma da questi ultimi la distanzia la bassa priorità del Mediterraneo nel complesso della sua politica estera.

Fra gli altri paesi della UE, il Regno Unito continua a mantenere viva la sua percezione imperiale di un'area mediterranea intimamente

frammentata e disomogenea, che perciò non può per definizione essere oggetto di una politica unitaria. Questa visione non è affatto corretta, come nel caso degli altri membri della UE, dal desiderio di rafforzare una politica mediterranea che, a torto o a ragione, fa parte dell'*acquis* comunitario. Il Regno Unito persegue politiche nel cui ambito il Mediterraneo rileva, ma non lo fa mai in un'ottica mediterranea simile a quella che ispira l'Unione.

La Germania, invece, pur erede di una tradizione che la polarizza verso il Medio Oriente e il Golfo, avverte che il suo ruolo centrale nell'Unione la costringe a farsi carico anche del retaggio comunitario di politica mediterranea, facendone una dimensione essenziale della sua politica estera. La politica mediterranea della Germania è meno complessa e articolata di quella della Francia, dell'Italia e della Spagna, ma ha una priorità e una consapevolezza molto alta, che in definitiva l'avvicinano a queste ultime.

Fuori dell'Unione, solo Malta e i paesi del Maghreb, in particolare la Tunisia, possiedono una visione "mediterranea" della loro politica estera. Tuttavia, questa visione si traduce in obiettivi più ridotti e specifici di quelli di una politica mediterranea a 360 gradi. La mediterraneità di Malta significa, secondo i laburisti, l'autonomia dell'isola rispetto all'Europa e al contrario, secondo i nazionalisti, il carattere che lega Malta all'Italia e al Sud Europa e, per questa via, alla UE. La mediterraneità del Maghreb esprime il più intimo legame di questi paesi, rispetto a quelli del Mashreq, con la Francia e l'Europa, sia da un punto di vista culturale che politico. In generale, per i partner mediterranei della UE – tutti i paesi arabi, Cipro, Israele e la Turchia (Kirişçi, 1997) – il Mediterraneo e la politica euro-mediterranea sono il tramite dei loro per quanto differenziati rapporti con l'Europa. In questo senso, la politica mediterranea di questi paesi è parte più o meno rilevante della loro politica europea e, infatti, nei loro ministeri degli Esteri i funzionari che si occupano del PEM stanno normalmente nelle Direzioni generali che riguardano l'Europa.

Nella rassegna che segue di alcune politiche mediterranee nazionali abbiamo perciò scelto quattro paesi europei – Francia (Meyrede, 1999), Germania, Italia (Aliboni, 1999) e Spagna (Echeverría, 1999) – per le ragioni argomentate più sopra. Fra i paesi non europei del PEM abbiamo scelto l'Egitto (Selim, 1997), che più e meglio degli altri ha usato il Mediterraneo per articolare la sua politica estera in generale e quella europea in particolare.

Francia. – Negli anni novanta, la Francia ha sviluppato e allargato la sua politica mediterranea, rendendola rispetto al passato meno nazionale e più europea. Il significato di questa trasformazione non sta nell'abbandono

degli obiettivi e degli interessi nazionali che la Francia collega al Mediterraneo, ma nel fatto che essi vengono perseguiti nel contesto di una consapevole compatibilità con gli obiettivi e gli interessi europei nel quadro del PEM. A foggiare questo quadro, non a caso, la diplomazia francese ha dato un contributo fondamentale di idee e iniziativa. Per capire questo cambiamento e afferrare meglio il senso della politica mediterranea francese, occorre esaminare le sue determinanti e i mutamenti che esse hanno subito nel tempo.

Le determinanti fondamentali della politica francese che spiegano l'importanza sempre attribuita da questo paese al Mediterraneo sono tre: *a)* sostenere il ruolo globale della Francia; *b)* sostenere il ruolo francese nella politica europea; *c)* mantenere un'influenza sia per gli interessi politici appena ricordati che per quelli economici nella regione. Per tutta l'epoca gollista, questi tre obiettivi furono perseguiti in modo conflittuale e competitivo rispetto agli altri paesi europei e agli Stati Uniti. L'epoca di Mitterrand introdusse la nozione di un'integrazione delle politiche mediterranee della Francia nel contesto europeo. Questa politica era sorretta da un ingenuo opportunismo, cioè dall'idea che la Francia avrebbe potuto beneficiare dei maggiori mezzi economici europei mantenendo e ampliando il controllo delle relazioni politiche. Essa inoltre finì per riguardare solo il Mediterraneo occidentale, perché nell'area del Medio Oriente la Francia riteneva di dover agire come grande potenza più che come potenza europea. La guerra del Golfo mostrò con nettezza i limiti della politica mitterrandiana. Con l'ascesa al potere della destra, Chirac si è però avvantaggiato dell'integrazione della politica francese con quella europea e ha sviluppato questa politica conferendo agli obiettivi mediterranei della Francia una decisa trasparenza e un reale spirito di cooperazione. In questo senso, la politica mediterranea francese ha oggi il suo riferimento principale ed essenziale nel PEM, da dove perciò prendono l'impronta anche le sue politiche bilaterali.

Al Quai d'Orsay la politica mediterranea fa parte a sé ed è diretta da un ambasciatore espressamente assegnato a questo compito. La Francia, l'Italia e la Spagna conducono consultazioni fra di loro all'interno del PEM, che si traducono in regolari riunioni che precedono quelle in ambito PEM, nelle quali i tre paesi concertano le loro posizioni.

Riferite al PEM, le politiche bilaterali restano nondimeno importanti e sono poi quelle che danno forza alla posizione francese in seno alla politica mediterranea francese. Oltre a un'assidua diplomazia, che si basa anche su numerose e prestigiose relazioni personali, la Francia beneficia di una intelligente e cooperativa presenza della sua agenzia di assicurazione dei rischi connessi al credito e alle esportazioni (la COFACE) e, sul

versante culturale, possiede sul territorio nazionale e nelle maggiori capitali mediterranee la migliore rete europea di istituzioni scientifiche volte ad analizzare e conoscere i diversi aspetti delle società a sud ed est del Mediterraneo.

La politica mediorientale, sebbene non più nei termini del retaggio gollista, mostra discontinuità rispetto a quella mediterranea, nel senso che dà luogo a iniziative francesi che non necessariamente tengono conto di quelle degli altri paesi europei o sono con questi ultimi in qualche modo concertate. Per esempio, nel 1996 la Francia prese una sua iniziativa nel quadro della crisi israelo-libanese (l'operazione "Grapes of Wrath") che portò alla sua inclusione nel gruppo di paesi destinati a sorvegliare la cessazione delle ostilità. Questa iniziativa fu presa mentre la troika europea, guidata dall'Italia (dal sottosegretario Susanna Agnelli), era nella regione con l'obiettivo di tentare una mediazione europea. In realtà, la Francia volle allora contrastare non l'iniziativa europea (intrinsecamente debole) ma il monopolio degli USA nel negoziato arabo-israeliano. L'iniziativa ebbe successo, ma non intaccò certo la posizione americana e perciò segnò i limiti della politica nazionale francese nella regione. Di fatto, l'essenziale della politica francese verso il Medio Oriente è rimasto nell'alveo europeo e ha contribuito al non trascurabile sforzo della UE per sostenere i palestinesi, stimolare lo sviluppo economico e mettere il PEM al servizio dei processi di sicurezza e cooperazione nell'insieme della regione, uno sforzo che tutti gli europei tendono a sottovalutare.

Un aspetto concreto e più "attuale" della politica francese verso il Mediterraneo nasce dalla forte presenza degli immigrati soprattutto maghrebini sul suo territorio e dalla tendenza di molti di essi a stabilirsi in Francia e costituire strati comunitari. La Francia, a causa del realismo che ha sempre permeato la sua politica estera e a dispetto della retorica di molti suoi esponenti, anche quella mediterranea, ha privilegiato in quest'area il perseguimento della stabilità rispetto a un più rapido cambiamento democratico. Questa tendenza si è consolidata a partire dalla fine degli anni ottanta a causa del legame che si è stabilito fra le tensioni politiche interne ai paesi arabi dopo la guerra fredda e le valutazioni e i comportamenti delle comunità arabe presenti in Francia. Queste comunità, comprendenti diversi immigrati di seconda o terza generazione che si considerano francesi, vorrebbero che il loro nuovo paese conducesse una più risoluta politica di pressione democratica su regimi che essi – al pari degli islamisti – considerano incompetenti e autoritari. L'opinione pubblica francese vede un rischio in queste richieste della vasta comunità immigrata e reagisce chiedendo un consolidamento della politica di stabilizzazione (invece che di democratizzazione). In relazione al Mediterraneo, si è stabilito perciò in

Francia un forte nesso biunivoco fra sicurezza interna ed estera. Questa dimensione di sicurezza non solo contribuisce a rafforzare l'importanza del Mediterraneo nella politica estera della Francia, ma è certamente uno dei fattori che favoriscono l'europeizzazione della politica mediterranea, poiché la UE si può permettere di condurre un discorso sulla democrazia e i diritti umani che a livello interno risulta invece più difficile e tortuoso. In questo senso, la crisi algerina ha affrettato la maggiore integrazione fra livello nazionale ed europeo che oggi si osserva nella politica mediterranea della Francia.

Italia. – Anche la politica mediterranea dell'Italia ha subito con la fine della guerra fredda un chiarimento di indirizzo e una più profonda e trasparente europeizzazione. Va osservato, per inciso, che questa europeizzazione delle politiche mediterranee dei paesi del Sud Europa è il risultato del più generale e altrettanto profondo processo di europeizzazione che questi paesi hanno attraversato negli anni ottanta e novanta, fino a costituire buona parte del nuovo nucleo duro dell'integrazione europea agglomerato attorno all'euro.

Nella politica estera italiana il Mediterraneo è stato il punto di riferimento di diverse correnti eccentriche rispetto alle fondamentali scelte atlantiche ed europeiste del paese dopo la fine del conflitto mondiale. Significative aree cattoliche, i comunisti e altri ambienti della sinistra non riformista e democratica, fino ai gruppi marginali di secessionisti si sono riferiti al Mediterraneo come a un fattore di antimperialismo e anticapitalismo (una bandiera ripresa oggi in termini incomparabilmente minori dalle correnti più triviali della polemica contro la globalizzazione). Il mediterraneismo terzomondista dell'Italia è stato superato da un ritorno all'uso in chiave nazionalista del Mediterraneo da parte dei governi "laici" degli anni ottanta, massimamente quelli capeggiati dai socialisti. Ritorno, tuttavia, di un nazionalismo più moderno di quello storico, simile all'idea di Mitterrand di giocarlo in chiave geopolitica nel quadro degli equilibri interni alla Comunità europea e, quindi, come quello francese, segnato da una vocazione europea.

La fine della guerra fredda ha dato ai Balcani e all'Europa centro-orientale un rilievo inedito nella politica estera italiana e ha messo l'Italia dinanzi alla necessità di riequilibrare le sue priorità e riallocare le risorse disponibili. Di fronte al tentativo di alcuni di argomentare un radicale ridimensionamento della priorità mediterranea in favore di quella dei Balcani e dell'Europa centro-orientale, è apparso chiaro che invece entrambi questi orientamenti geopolitici impegnano l'Italia, senza che una scelta netta sia possibile. Entrambi investono infatti la sicurezza e gli interessi nazionali e costituiscono elementi che determinano la posizione

internazionale del paese, soprattutto in ambito europeo e atlantico. Di conseguenza, l'Italia negli anni novanta si è trovata fra quelli che hanno sostenuto e imposto la costituzione del Partenariato euro-mediterraneo.

Ai primi passi del PEM l'Italia ha dato un contributo rilevante. È stato, insieme alla Spagna, anche il paese che meglio si è organizzato nell'ambito del ministero degli Esteri, costituendo un ufficio apposito, nel quadro della Direzione degli affari politici, di coordinamento delle politiche multilaterali afferenti il Mediterraneo. Ciò ha consentito di dare un'ispirazione omogenea e un forte impulso non solo al PEM, ma anche al Forum mediterraneo e ai Dialoghi mediterranei dell'UEO e della NATO. La recente riforma del ministero e la costituzione di una Direzione generale del Mediterraneo e del Medio Oriente, comprensiva degli affari politici ed economici nonché di quelli multilaterali e bilaterali, ha migliorato questo assetto.

I problemi della politica mediterranea italiana riguardano il conferimento di una maggiore coerenza ai rapporti multilaterali e bilaterali e, soprattutto, di un maggiore spessore a quelli bilaterali, nonché la definizione di un rapporto più chiaro (e delle relative politiche) fra sicurezza interna ed esterna.

L'Italia ha sviluppato negli anni novanta una politica che più o meno consapevolmente era già presente in precedenza, quella cioè di un selezionato numero di rapporti bilaterali più forti degli altri: con l'Algeria, la Tunisia, l'Egitto, Israele, la Turchia e la Libia. In realtà, si profilano con abbastanza chiarezza altri rapporti promettenti, se non altro dal punto di vista economico, per esempio con la Siria e il Libano. L'Italia essendo un paese legato dal passato alla sola Libia, e quindi con le mani più libere di altri, potrebbe approfittarne: i legami tradizionali come quelli della Francia sono un vantaggio, ma l'assenza di legami in un mondo che si globalizza costituiscono un vantaggio ancora maggiore. La politica di legami selettivi ha tuttavia un senso dal punto di vista politico e, se i paesi sono quelli elencati, occorre dire che essa si muove nel senso giusto, onde un rafforzamento è auspicabile. Gli ultimi governi hanno lavorato con successo per ripristinare i rapporti con la Libia. Perciò il quadro è oggi maturo per uno sforzo di consolidamento e ampliamento dei rapporti bilaterali, chiave necessaria per dare forza e ruolo al paese nelle aree multilaterali, nonché forza e coerenza alle politiche mediterranee e mediorientali del paese.

Infine, il rapporto fra sicurezza interna ed esterna riguarda l'Italia, sia pure sotto condizioni molto diverse da quelle della Francia e della Germania, entrambe caratterizzate dalla presenza di forti comunità

espatriate (i maghrebini in Francia, i turchi e i curdi in Germania). Fino a questo momento l'Italia è toccata da flussi di rifugiati (per motivi politici o economici) dai Balcani, dall'Anatolia e dai vari Curdistan, nonché da flussi di emigrazione dal Nord Africa e dall'Asia con una motivazione economica. Molta parte di questa emigrazione a vocazione economica è temporanea o stagionale. La gran parte di coloro che approdano in Italia lo fa per cercare di procedere più a Nord. Questo passaggio e la criminalità che a esso si collega è un problema che l'Italia condivide con gli altri Stati europei, almeno quelli dell'accordo di Schengen, ma è un problema che si trova ad affrontare in prima linea con le inevitabili solitudini. Questa questione di sicurezza lega l'Italia al Mediterraneo (che si tratti dell'Adriatico o dello Jonio) assai strettamente e fa del paese uno dei protagonisti obbligati dell'area e delle politiche che la riguardano.

Spagna. – La politica spagnola verso il Mediterraneo ha superato due tornanti nell'epoca post-franchista: la reimpostazione in senso cooperativo delle sue relazioni con il Maghreb, in particolare con il Marocco, e la globalizzazione all'intera area mediterranea di una politica tradizionalmente rivolta al solo Maghreb. Le relazioni con quest'ultimo restano, tuttavia, cruciali sia economicamente sia per la sicurezza nazionale. In effetti, prevale una percezione di rischio verso il Marocco a causa, innanzitutto, delle *enclaves* di Ceuta e Melilla su cui Madrid non intende abbandonare la sua sovranità. Inoltre, l'abbandono da parte della Spagna delle colonie a sud del Marocco, come conseguenza dei rapidi cambiamenti intervenuti con la caduta del regime franchista, restano una delle cause del conflitto per il Sahara Occidentale e motivo perciò di tensioni fra Madrid e Rabat. L'assidua opera diplomatica svolta dal governo e soprattutto dal re Juan Carlos hanno normalizzato i rapporti fra i due paesi, ma restano un nazionalismo e un irredentismo marocchino che non cessano di covare sotto le ceneri.

Negli anni novanta la Spagna ha svolto un ruolo di rilievo e crescente nella politica europea. Uno degli aspetti di questa ascesa è costituito dalla politica mediterranea multilaterale, prima nel Mediterraneo occidentale, con il Gruppo dei "cinque + cinque" e poi nell'insieme del Mediterraneo, con la proposta italo-spagnola della CSCM e con il PEM. Un importante prodromo di questa apertura spagnola sull'insieme del Mediterraneo è stato lo stabilimento di piene relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele nel 1986, relazioni che il regime di Franco non aveva mai voluto stabilire.

L'impegno della Spagna nella politica mediterranea e la convergenza di questa politica con quella mediorientale sono testimoniati dalla ramificata e importante presenza di personalità spagnole nei punti chiave

della diplomazia mediterranea europea. Nella Commissione si sono avvicendati Manuel Marín e Abel Matutes. L'ambasciatore *at large* della PESC per il Medio Oriente è lo spagnolo Miguel Angel Moratinos, personalità del resto che ha avuto un forte ruolo personale nell'ascesa della politica mediterranea della Spagna e dell'Europa.

La politica mediterranea spagnola è condotta da un ambasciatore che, come in Italia prima della recente riforma, coordina le diverse componenti della politica multilaterale. L'unità mediterranea è collocata nella Direzione generale del Nord Africa e Medio Oriente. Nell'ambito del ministero è costituito l'Istituto del mondo arabo, che ha compiti di finanziamento e di appoggio sia nel campo dell'aiuto allo sviluppo che nella cooperazione culturale.

Come per la Francia e l'Italia, anche per la Spagna il Mediterraneo è una pedina importante della politica europea del paese. Inoltre, anche la Spagna ha un problema di immigrazione dal Maghreb, più simile a quello italiano che a quello francese, e quindi ha un interesse specifico a che si sviluppi una politica europea di sicurezza e stabilità verso l'area mediterranea.

Per concludere, va ricordato che Spagna e Italia hanno in comune il problema di sicurezza che proviene dalle importazioni di gas dall'Algeria. Il gas, importato attraverso impianti fissi, non dà luogo come il petrolio a un vasto mercato internazionale fungibile in cui le discontinuità di approvvigionamento vengono regolate dal prezzo. Di qui un'esigenza particolare di stabilità e affidabilità dell'esportatore che, in questo caso riguarda egualmente i due paesi. Riguarda però anche molti altri paesi europei, in particolare la Francia, che si approvvigionano attraverso la rete di condotte che si dipartono dall'Italia e dalla Spagna.

Germania. – La Germania ha mutato la sua percezione del Mediterraneo, come componente della propria politica estera, solo nel corso degli anni novanta, a misura che i cambiamenti di contesto politico avviati dalla fine della guerra fredda in Europa prendevano corpo e diventava sempre più chiaro che il paese non poteva sottrarsi a un ruolo politico preminente in Europa e nell'Unione. In effetti, mentre i rapporti economici e commerciali – come quelli di tutti i paesi dell'Unione – non costituiscono di per sé un interesse determinante verso l'area mediterranea, ci sono almeno due motivi politici che attraggono Berlino verso la parte meridionale dell'Unione.

Nel 1996 le esportazioni tedesche verso i paesi non europei del PEM hanno rappresentato appena il 3 per cento del totale (la maggior parte

dirette verso la Turchia e Israele). Economicamente, gli interessi della Germania fuori del mondo euro-atlantico sono fortemente legati all'Europa dell'Est (in questo l'Italia è più vicina alla Germania e la Francia è invece decisamente più orientata a sud). Nondimeno, la priorità tedesca di un consolidamento della politica estera e di sicurezza europea nella prospettiva di una più accentuata integrazione della UE ha reso evidente che la politica mediterranea diventava una priorità anche per la Germania in omaggio alla necessità di un paese leader di assicurare l'indivisibilità della sicurezza e degli interessi di una coalizione.

L'altro argomento politico riguarda l'immigrazione. Scrive Perthes (1998): " ... with the gradual implementation of the Schengen agreement, migration ceases to be a national problem of individual EU states and becomes a European one. Once a migrant has entered Italy or Spain, there are no more border left if he wants to reach Germany". Ancora, ricorda che i paesi del Sud e del Nord Europa di fronte a questo problema sono accomunati dalla necessità di fare fronte alle reazioni razziste che l'emigrazione suscita, attentando all'integrità del comune patrimonio democratico europeo.

La Germania segue la politica euro-mediterranea in quanto aspetto della politica europea, come la maggioranza dei paesi della UE, ma assegna a essa una priorità ben diversa. Anche se le sue relazioni economiche con il Mediterraneo sono modeste, quelle culturali sono invece sorrette da una rete altamente qualificata di istituzioni scientifiche sia nella stessa Germania che *in loco* e sono amplificate dalla forte presenza di immigrati. La Conferenza di Stoccarda ha costituito nell'ottica tedesca la prova generale dell'ingresso del paese nel Mediterraneo. Non vi è dubbio che nei prossimi anni fra i *players* mediterranei la Germania avrà un suo posto di spicco.

Egitto. – Già prima che dalla UE fosse lanciata l'iniziativa euro-mediterranea, l'Egitto si era preoccupato di trovare un modo per accrescere e rinsaldare i suoi legami con l'Europa. La politica estera dell'Egitto ha fra le sue priorità lo sviluppo economico e sociale del paese, soggetto a gravi rischi a causa delle risorse (l'acqua), della demografia e delle ripercussioni sociali che ne derivano e che hanno un impatto politico diretto in forma di crescita della contestazione islamista. Il legame con la UE è ritenuto un elemento essenziale della prospettiva di sviluppo economico e stabilità sociale che Il Cairo desidera consolidare. A fronte di tutto questo, all'inizio degli anni novanta l'Egitto si preoccupava del disinteresse europeo verso il Mediterraneo e per contro della sua forte deriva verso l'Europa dell'Est.

Per questi motivi la diplomazia egiziana prese nel 1993 dapprima l'iniziativa di chiedere di affiliarsi all'UMA, che vedeva come un'entità dotata di un rapporto particolarmente stretto e favorevole con la UE. Fallita questa mossa, successivamente suscitò – come si è visto (par. 3.1) – l'iniziativa del Forum mediterraneo, che invece ebbe successo.

L'Egitto, come la maggior parte dei paesi arabi membri del PEM, percepisce soprattutto l'importanza della dimensione economica di quest'ultimo. La dimensione di sicurezza, cui gli europei avevano assegnato grande importanza a Barcellona, ha invece un ruolo fortemente ridotto. Il Cairo però assegna grande importanza alla dimensione di cooperazione politica e, in questo senso, è molto attivo nel PEM. Nell'ambito del Partenariato, l'Egitto ha sponsorizzato diverse iniziative in alleanza con l'Italia. È molto chiaro dalle modalità della sua diplomazia all'interno del PEM che Il Cairo assegna alla politica mediterranea il pieno valore di strategia principale dei rapporti con l'Europa che in effetti questa politica possiede. Di ciò ha una consapevolezza che talvolta manca agli altri paesi del gruppo arabo del Levante (che è poi quello politicamente più rilevante per il successo a più lungo termine della politica europea verso quest'area).

La politica egiziana nel quadro del PEM è condotta dal Direttore degli affari politici europei con l'assistenza di un diplomatico di medio livello.

Tav. 1

Iniziative multilaterali riguardanti il Mediterraneo e loro affiliazioni

Paesi membri	FORUM	PEM	Dialogo UEO	Dialogo NATO	OSCE Dimensione mediterranea	Processo di pace in Medio Oriente multilaterale	MENA[6]	Gruppo "cinque+ cinque"	Dialogo euro-arabo
Mediterranei (non UE e UE)	X	X	X	X	X	X	X	X	X
UE non mediterranei		X	X	X	X	X	X		X
Europei non UE ed extra euro-mediterranei			X	X	X	X	X		
Mediterranei non UE	Algeria	Algeria	Algeria	Algeria	Algeria	Algeria		Algeria	Algeria
		ANP				ANP			ANP
	Egitto	Egitto	Egitto	Egitto	Egitto	Egitto			Egitto
		Giordania	Giordania	Giordania	Giordania	Giordania			Giordania
		Libano							Libano
								Libia	Libia
	Marocco	Marocco	Marocco	Marocco	Marocco	Marocco		Marocco	Marocco
	Tunisia	Tunisia	Tunisia	Tunisia	Tunisia	Tunisia		Tunisia	Tunisia
		Siria							Siria
		Israele	Israele	Israele	Israele	Israele			
		Cipro			Cipro				
	Malta	Malta			Malta			Malta	
	Turchia	Turchia	Turchia	Turchia	Turchia	Turchia			

(1) Paesi con statuto di partner associati: Bulgaria, Cechia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ungheria. Sono membri con statuto di associati: Islanda, Norvegia e Turchia; con statuto di osservatori: Austria, Danimarca, Finlandia, Irlanda e Svezia. I restanti dieci paesi (Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna) sono membri a parte intera. – (2) Albania, Andorra, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cechia, Estonia, FYROM, Georgia, Jugoslavia (Serbia e Montenegro), Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Moldova, Monaco, Polonia, Romania, Russia, San Marino, Santa Sede, Slovacchia, Slovenia, Svizzera, Ucraina, Ungheria. – (3) Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan; con la statuto di partner nella cooperazione: Corea del Sud, Giappone. – (4) Romania, Russia, Svizzera, Ucraina, Ungheria; inoltre UE ed EFTA. – (5) Paesi arabi: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman, Qatar, Yemen. Altri paesi: Cina, Corea del Sud, Giappone, India. Organizzazioni internazionali: Banca mondiale, IAEA, UN/UNDP. – (6) L'affiliazione dei Vertici economici MENA è molto variata fra la prima (61 partecipanti) e la quarta conferenza (60), sebbene in genere rifletta da vicino quella della dimensione multilaterale del Processo di pace in Medio Oriente; per questo motivo non viene riportata nella tavola alcuna affiliazione. – (7) I rimanenti paesi membri della Lega araba: i paesi membri del CCG, Gibuti, Iraq, Somalia, Sudan, Yemen del Nord e Yemen del Sud.

Tav. 1 *(segue)*

Iniziative multilaterali riguardanti il Mediterraneo e loro affiliazioni

Paesi membri	FORUM	PEM	Dialogo UEO	Dialogo NATO	OSCE Dimensione mediterranea	Processo di pace in Medio Oriente multilaterale	MENA[6]	Gruppo "cinque+ cinque"	Dialogo euro-arabo
UE mediterranei	Francia	Francia	Francia	Francia	Francia	Francia		Francia	Francia
	Grecia	Grecia	Grecia	Grecia	Grecia	Grecia			Grecia
	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia		Italia	Italia
	Portogallo	Portogallo	Portogallo	Portogallo	Portogallo	Portogallo		Portogallo	Portogallo
	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna		Spagna	Spagna
UE non mediterranei		Austria	Austria		Austria	Austria			Austria
		Belgio	Belgio	Belgio	Belgio	Belgio			Belgio
		Danimarca	Danimarca	Danimarca	Danimarca	Danimarca			Danimarca
		Finlandia	Finlandia		Finlandia	Finlandia			Finlandia
		Germania	Germania	Germania	Germania	Germania			Germania
		Lussemb.	Lussemb.	Lussemb.	Lussemb.	Lussemb.			Lussemb.
		Irlanda	Irlanda		Irlanda	Irlanda			Irlanda
		Paesi Bassi	Paesi Bassi	Paesi Bassi	Paesi Bassi	Paesi Bassi			Paesi Bassi
		Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito			Regno Unito
		Svezia	Svezia		Svezia	Svezia			Svezia
Europei non UE			Islanda	Islanda	Islanda				
			Norvegia	Norvegia	Norvegia	Norvegia			
			Altri[1]		Altri[2]	Altri[4]			
Extra euro-mediterr.			Mauritania	Mauritania		Mauritania		Mauritania	Mauritania
					Altri[3]	Altri[5]			Altri[7]
				Canada	Canada	Canada			
				USA	USA	USA			

Sigle

ACRS	Arms Control and Regional Security
ANP	Autorità Nazionale Palestinese
BEI	Banca Europea degli Investimenti
BSEC	Black Sea Economic Cooperation
CCA	Consiglio per la Cooperazione Araba
CCG	Consiglio di Cooperazione del Golfo
CEE	Comunità Economica Europea
Coreper	Comité des Représentants Permanents
CPCM	Comitato Permanente Consultivo del Maghreb
CSCE	Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa
CSCM	Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo
CSI	Comunità degli Stati Indipendenti
EFTA	European Free Trade Area
FIS	Front Islamique du Salut
FMES	Fondation Méditerranéenne d'Études Stratégiques
FYROM	Federal Yugoslav Republic of Macedonia
GUCE	Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee
IAEA	International Atomic Energy Agency
MCG	Mediterranean Cooperation Group
MEDA	Misure d'accompagnamento finanziarie e tecniche a sostegno della riforma delle strutture economiche e sociali nel quadro del Partenariato euro-mediterraneo
MENA	Middle East and North Africa
Mercosur	Mercado Común del Sur
NATO	North Atlantic Treaty Organisation
OLP	Organizzazione per la Liberazione della Palestina
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSCE	Organizzazione della Sicurezza e Cooperazione in Europa
PEM	Partenariato euro-mediterraneo

PESC	Politica Estera e di Sicurezza Comune
REDWG	Regional Economic Development Working Group
SECI	South-Eastern Europe Cooperation Initiative
UE	Unione Europea
UEO	Unione dell'Europa Occidentale
UMA	Unione del Maghreb Arabo
UN	United Nations
UNDP	United Nations Development Program
UNEP	United Nations Environmental Program
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
USA	Stati Uniti d'America
WTO	World Trade Organization

Bibliografia

ABDEL FADIL, Mahmoud (1996), *The Paradox of MENA*, in "Al Ahram Weekly", 14-20 novembre.

ACCARRINO, Luisa (1996), *La UE e i paesi del Mediterraneo*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 63, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 483-97.

ALIBONI, Roberto (1991a), *Contenus et perspectives d'une "Conférence sur la Sécurité et la Coopération dans la Méditerranée": un point de vue italien*, in Centro militare di studi strategici e Délégation aux études générales, *Actes du Séminaire sur la sécurité en Méditerranée, Rome, 30-31 Janvier, 1er Février*, Roma, CemiSS, pp. 321-34.

ALIBONI, Roberto (1991b), *European Security across the Mediterranean*, Institute for Security Studies of the WEU, Chaillot Papers, n. 2.

ALIBONI, Roberto (1995), *Institutionalizing Mediterranean Relations: Complementarity and Competition*, in "Internationale Politik und Gesellschaft", n. 3, pp. 290-99.

ALIBONI, Roberto (1996), *Südmediterrane Herausforderungen. Antworten der EU-Staaten sind gefragt*, in "Internationale Politik", vol. 51, n. 2, Februar, pp. 9-14.

ALIBONI, Roberto (1999), *Italy and the Mediterranean in the 1990s*, in Stavridis e altri (1999), pp. 73-97.

ALLEN, David (1979), *The Euro-Arab Dialogue*, in "Journal of Common Market Studies", vol. 16, n. 4, giugno, pp. 323-42.

ATTINÀ, Fulvio e altri (1998), *L'Italia tra l'Europa e il Mediterraneo: il bivio che non c'è più*, Bologna, Il Mulino per Arel.

BARBÉ, Esther (1996), *The Barcelona Conference: Launching Pad of a Process*, in "Mediterranean Politics", vol. 1, n. 1, estate, pp. 25-42.

BENSIDOUN, Isabelle e Agnès CHEVALLIER (1994), *Les échanges commerciaux euro-méditerranéens*, in "Economie Internationale", n. 58, secondo trimestre, pp. 111-30.

BIN, Alberto (a cura di) (1996), *Cooperation and Security in the Mediterranean: Prospects after Barcelona*, University of Malta, Mediterranean Academy of Diplomatic Studies.

BIN, Alberto (1998), *Strangthening Cooperation in the Mediterranean: NATO's Contribution*, in "Nato Review", n. 4, inverno, pp. 24-27.

BISTOLFI, Robert (a cura di) (1995), *Euro-Méditerranée, une région à construire*, Paris, Publisud.

BRZEZINSKI, Zbignew (1997), *The Great Chessboard*, New York, Basic Books (trad. it.: *La grande scacchiera,* Milano, Longanesi, 1998).

BUHIGAS, José Luis (1990), *Una politica de seguridad para el Mediterraneo*, in "Revista Española de Defensa", n. 29-30, pp. 78-85.

BURGAT, François (1988), *L'Islamisme au Maghreb. La voix du Sud*, Paris, Khartala.

ÇEVIKOZ, Ünal (1998), *European Integration and Regional Co-operation in Southeast Europe*, in "Perceptions", vol. 2, n. 4, dicembre 1997-febbraio 1998, pp. 143-53.

CHAYES, Antonia Handler e Abram CHAYES (1994), *Regime Architecture: Elements and Principles*, in J. E. Nolan (a cura di), *Global Engagement: Cooperation and Security in the 21st Century*, Washington DC, Brookings Institution, pp. 65-130.

DASSA KAYE, Dalia (1999), *Banking on Peace: Lessons from the Middle East Development Bank*, University of California, Institute on Global Conflict and Cooperation, Policy Papers, n. 43.

DE GUTTRY, Andrea (1998), *Possibili scenari di evoluzione istituzionale del Partenariato euro-mediterraneo*, in Attinà (1998), pp. 63-90.

ECHEVERRÍA JESÚS, Carlos (1999), *Spain and the Mediterranean*, in Stavridis e altri (1999), pp. 98-112.

EDWARDS, Geoffrey ed Eric PHILIPPART (1997), *The EU Mediterranean Policy: Virtue Unrewarded or ...?*, in "Cambridge Review of International Affairs", vol. 11, n. 1, estate-autunno, pp. 185-207.

FARIA, Fenanda (1996), *The Mediterranean: A New Priority in Portuguese Foreign Policy*, in "Mediterranean Politics", vol. 1, n. 2, autunno, pp. 212-30.

FARIA, Fenanda e Alvaro VASCONCELOS (1996), *Security in Northern Africa: Ambiguity and Reality*, Institute for Security Studies of the WEU, Chaillot Papers, n. 25.

FELDMAN, Shai (1994), *Progress towards Middle East Arms Control*, in S. Gazit e Z. Eytan (a cura di), *The Middle East Military Balance 1993-1994*, Tel Aviv University, Jaffee Center for Strategic Studies, pp. 182-210.

FISCHER, Stanley, Dani RODRICK ed Elias TUMA (a cura di) (1993), *The Economics of Middle East Peace: Views from the Region*, London-Cambridge MA, MIT Press.

FMES (1991), *La Méditerranée occidentale: un espace à partager*, Actes de la table ronde de Bandon, Toulon, 8-9 Février.

FULLER, Graham E. e Ian O. LESSER (1996), *A Sense of Siege: The Geopolitics of Islam and the West*, Boulder, Westview Press per Rand.

GHEBALI, Victor-Yves (1989), *La diplomatie de la détente: la CSCE d'Helsinki à Vienne (1973-1989)*, Bruxelles, Bruylant.

GHEBALI, Victor-Yves (1995), *Mediterranean Problems*, in V.-Y. Ghebali e B. Sauerwein (a cura di), *European Security in the 1990s: Challenges and Perspectives*, New York-Geneva, UN-UNIDIR, pp. 122-32.

GRILLI, Enzo e Francesca MANNO (1997), *Il rafforzamento della cooperazione euro-mediterranea*, Roma, Istituto Ugo La Malfa, 15 dicembre.

GUAZZONE, Laura (1995), *I movimenti islamisti nel mondo arabo contemporaneo*, in Id. (a cura di), *Il dilemma dell'Islam*, Milano, Angeli per IAI, pp. 13-47.

GUAZZONE, Laura (1996), *Multilateral Cooperation in the Mediterranean: A Southern European Perspective on Current Initiatives*, in J. Van Oudenaren (a cura di), *Employment, Economic Development and Migration in Southern Europe and the Maghreb*, Santa Monica CA, Rand, pp. 241-59.

GUAZZONE, Laura (1998), *La cooperazione socio-culturale nella regione euro-mediterranea: presupposti e realizzazione*, in Attinà (1998), pp. 143-58.

IBRAHIM, Saad Eddin (1996), *Future Visions of the Arab Middle East*, in "Security Dialogue", vol. 27, n. 4, dicembre, pp. 425-36.

JENTLESON, Bruce W. (1997), *The Middle East Multilateral Arms Control and Regional Security (ACRS) Talks: Progress, Problems and Prospects*, University of California, Institute on Global Conflict and Cooperation, Policy Paper, n. 26.

JOFFÉ, George (a cura di) (1998), *Perspectives on Development: The Euro-Mediterranean Partnership,* in "Journal of North African Studies", vol. 3, n. 2, estate, numero speciale.

JÜNEMANN, Annette (1998), *Cultural Aspects of Euro-Mediterranean Cooperation*, in S. Hegazy (a cura di), *Egyptian and German Perspectives on Security in the Mediterranean*, Il Cairo, Friedrich Ebert Stiftung, pp. 143-57.

KECHICHIAN, Joseph A. (1994), *Security Efforts in the Arab World: A Brief Examination of Four Regional Organizations*, Santa Monica CA, Rand, N-3570-USDP.

KEMP, Geoffrey (1994), *Cooperative Security in the Middle East*, in J. E. Nolan (a cura di), *Global Engagement: Cooperation and Security in the 21st Century*, Washington DC, Brookings Institution, pp. 391-418.

KHADER, Bichara (1992), *L'Europe et le monde arabe. Cousins, voisins*, Paris-Ottignies, Publisud-Quorum per CERMAC.

KHADER, Bichara (1996), *L'Europa e il mondo arabo. Le ragioni del dialogo*, Torino, L'Harmattan Italia.

KIMCHE, David (1995), *Casablanca: Sowing the Seeds of Economic Cooperation*, Jerusalem, Israel Council on Foreign Relations, Institute of the World Jewish Congress, Policy Forum, n. 5.

KIRIŞÇI, Kemal (1997), *Relazione*, in FMES, UNISCI e CREST, *Méditerranée. Le pacte à construire,* Paris, Publisud, pp. 109-25.

LESSER, Ian O. e Ashley J. TELLIS (1996), *Strategic Exposure: Proliferation around the Mediterranean*, Santa Monica CA, Rand.

MACDONALD, Robert D. (1965), *The League of the Arab States*, Princeton, Princeton University Press.

MAKDISI, Samir (1978), *La cooperazione economica araba: evoluzione, limiti e problemi*, in R. Aliboni (a cura di), *Industrializzazione e integrazione nel mondo arabo*, Bologna, Il Mulino per IAI, pp. 93-138.

MANSOUR, Fawzy (1995), *Not So Common Market*, in "Al Ahram Weekly", 2-8 novembre.

MARKS, Jon (1996), *High Hopes and Low Motives: The New Euro-Mediterranean Partnership Initiative*, in "Mediterranean Politics", vol. 1, n. 1, estate, pp. 1-24.

MEYREDE, Laurent (1999), *France's Foreign Policy in the Mediterranean*, in Stavridis e altri (1999), pp. 40-72.

MONAR, Jörg (1998), *Institutional Constraints of the European Union's Mediterranean Policy*, in "Mediterranean Politics", vol. 3, n. 2, autunno, pp. 39-60.

MORATINOS CUYAUBÉ, Miguel Angel (1990), *La seguridad europea y el Mediterraneo*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, Informativo, n. 7.

MOYA, Pedro (1996), *Cooperation for Security in the Mediterranean: NATO and EU Contributions. Draft Interim Report*, North Atlantic Assembly, Sub-committee on the Mediterranean Basin, n. AN83, CC/MB(96)1, maggio.

MUNICH GASA, Jaime (1989), *El diálogo Euro-árabe*, in "Revista CIDOB de Afers Internacionals", n. 16, pp. 23-36.

NOLAN, Janne E. (1994), *The Concept of Cooperative Security*, in Id. (a cura di), *Global Engagement: Cooperation and Security in the 21st Century*, Washington DC, Brookings Institution, pp. 3-18.

NORDAM, Jette (1997), *The Mediterranean Dialogue: Dispelling Misconception and Building Confidence*, in "Nato Review", n. 4, luglio-agosto, pp. 26-29.

OLMO, Julia (1991), *La Reunión de Palma: la CSCE y el Mediterráneo*, in "Política Exterior", vol. 5, n. 19, inverno, pp. 180-87.

ÖZER, Ercan (1997), *The Black Sea Economic Cooperation and Regional Security*, in "Perceptions", vol. 2, n. 3, settembre-novembre, pp. 76-106.

PERES, Shimon (1993), *The New Middle East*, New York, Holt.

PERTHES, Volker (1998), *Germany and the Euro-Mediterranean Partnership: Gradually Becoming a Mediterranean State*, Lisbona, EuroMeSCo Papers, n. 1, febbraio.

PETERS, Joel (1996), *Pathways to Peace: The Multilateral Arab-Israeli Peace Talks*, London, Royal Institute of International Affairs.

ROUSSET, Michel (a cura di) (1993), *La Méditerranée: points de vue de la Rive Nord*, Cahiers du CEDSI, n. 14.

SAID ALY, Abdel Monem (1996), *The Shattered Consensus: Arab Perceptions of Security*, in "International Spectator", vol. 31, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 23-52.

SAINZ GSELL, Nora (1995), *La dimensión mediterránea de la Conferencia sobre la Seguridad y la Cooperación en Europa (CSCE): de región limítrofe a campo de aplicación*, in "Papers", n. 46, pp. 139-53.

SEHIMI, Mustapha (1993), *La sécurité en Méditerranée occidentale*, in A. Vasconcelos (a cura di), *Européens et Maghrébins. Une solidarité obligée*, Paris, Khartala, pp. 27-45.

SELIM, Mohammed El-Sayed (1997), *Egypt and the Euro-Mediterranean Partnership: Strategic Choice or Adaptive Mechanism*, in "Mediterranean Politics", vol. 2, n. 1, estate, pp. 64-90.

STAVRIDIS, Stelios, Theodore COULOUMBIS, Thanos VEREMIS e Neville WAITES (a cura di) (1999), *The Foreign Policies of the European Union's Mediterranean States and Applican Countries in the 1990s*, London-New York, Macmillan-St. Martin's Press.

TOUKAN, Abdullah (1997), *A Plan for EuroMed Conflict Prevention*, in M. Eyskens e altri, *How Can Europe Prevent Conflicts?*, Brussels, Philip Morris Institute for Public Policy Research.

TOVIAS, Alfred (1996), *The EU's Mediterranean Policies under Pressure*, in R. Gillespie (a cura di), *Mediterranean Politics*, London, Pinter, vol. 2, pp. 9-25.

TURAN, Ilter (1998), *Mediterranean Securtity in the Light of Turkish Concerns*, in "Perceptions", vol. 3, n. 2, giugno-agosto, pp. 16-31.

VOLKER, Edmund (a cura di) (1976), *Euro-Arab Co-Operation*, Leyden, Sijthoff.

WAHBY, Mohammed (1989), *The Arab Cooperation Council and the Arab Political Order*, in "Journal of American-Arab Affairs", n. 28, primavera, pp. 60-67.

WEIDENFELD, Werner e Josef JANNING (1993), *Challenges in the Mediterranean: Strategy Options for Europe*, in W. Weidenfeld e J. Janning (a cura di), *Europe in Global Change*, Gütersloh, Bertelsmann Foundation, pp. 237-53.

WORLD BANK (1995), *Claiming the Future: Choosing Prosperity in the Middle East and North Africa*, Washington DC, ottobre.

ZALLIO, Franco (1998), *Rapporto Vicino Oriente. Riforme economiche e cooperazione regionale*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.

LE RELAZIONI COMMERCIALI DELL'UNIONE EUROPEA CON I PAESI DEL MEDITERRANEO MERIDIONALE E ORIENTALE: STRUTTURA E PROSPETTIVE NEL CONTESTO DEL PARTENARIATO EURO-MEDITERRANEO

Domenico Lombardi[1]

1. Introduzione[2]

Il 28 novembre 1995 gli Stati membri dell'Unione europea e undici Stati del bacino meridionale e orientale del Mediterraneo hanno sottoscritto la Dichiarazione di Barcellona, finalizzata a sviluppare un partenariato nel campo culturale, scientifico, della sicurezza e, soprattutto, economico. In questa prospettiva, la Dichiarazione prevede la costituzione di un'area di libero scambio entro il 2010, a partire inizialmente dai soli prodotti industriali, e un'intensificazione della cooperazione finanziaria da parte della UE. Gli Stati che hanno aderito al Partenariato euro-mediterraneo (PEM) sono, oltre ai paesi comunitari, Algeria, Cipro, Egitto, Israele e Autorità nazionale palestinese, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.

In questo lavoro viene approfondita la dimensione economica del PEM, analizzando la struttura degli scambi commerciali fra la UE, alcuni suoi Stati membri, fra cui l'Italia, e gli altri paesi firmatari. Fra i paesi mediterranei, la Libia non ha partecipato alla Conferenza di Barcellona per il veto anglo-americano: nell'analisi che segue, tuttavia, è stata inclusa sia nell'intento di documentare l'importanza commerciale che l'intera area del Mediterraneo riveste per la UE e soprattutto per l'Italia, sia, come si vedrà oltre, nella prospettiva di una sua prossima adesione.

Il lavoro è strutturato come segue: nel paragrafo 2 si espone brevemente l'evoluzione delle relazioni economiche tra i paesi del Mediterraneo e la UE precedenti al varo del PEM, il cui contenuto viene analizzato nel paragrafo 3. Dopo aver considerato la struttura delle relazioni commerciali nel paragrafo 4, nel paragrafo 5 si propone una valutazione del PEM.

---

[1] Banca d'Italia, Servizio Studi.

[2] Ringrazio Giorgio Gomel, Massimo Roccas, Valeria Rolli, Luigi Federico Signorini e Roberto Tedeschi per suggerimenti utili e costruttivi, anche se rimane mia ogni responsabilità per eventuali errori o omissioni, Luigi Infante e Nunzia Quatela per la preziosa assistenza editoriale.

2. I paesi del Mediterraneo meridionale e orientale

L'area del Mediterraneo meridionale e orientale abbraccia un insieme di paesi notevolmente dissimili tra loro, per stadio di sviluppo, dotazioni dei fattori produttivi, scelte compiute in politica economica e, infine, intensità dei legami costruiti nel tempo con la UE. A tale proposito si espongono brevemente le tappe salienti del loro avvicinamento alle istituzioni e alle economie europee, mentre si rinvia ad altri scritti per l'approfondimento del profilo politico ed economico di ciascuno di questi paesi.

Cipro e Malta sottoscrissero rispettivamente nel 1972 e nel 1970 accordi di associazione con l'allora Comunità economica europea, anche allo scopo di evitare la diversione nei flussi commerciali dovuta all'ingresso del Regno Unito nella CEE. Cipro ha firmato nel 1987 un protocollo d'intesa con la CEE per la creazione di un'unione doganale entro il 2001-2002. Tale unione avverrà gradualmente e interesserà gli scambi di prodotti agricoli e di alcuni prodotti industriali inizialmente ancora soggetti a restrizioni; il termine di questa fase transitoria sarà deciso di comune accordo tra le parti. Cipro ha richiesto nel 1993 di aderire alla UE e la Commissione europea si è pronunciata con parere favorevole. I negoziati per il suo ingresso sono cominciati nel 1998, ma hanno inizialmente registrato una fase di stallo dovuta alle tensioni alimentate dalla Turchia per essere stata esclusa dai candidati ritenuti idonei all'ingresso nella UE (cfr. oltre).

Nel 1990 anche Malta ha formulato la richiesta di adesione alla UE. Come per Cipro, la Commissione si è pronunciata favorevolmente nel 1993 ma, poco prima di avviare i negoziati per il suo ingresso, il governo maltese neoeletto ha deciso, nel novembre 1996, di congelare la richiesta di adesione, per poi riproporla due anni dopo. Entro il 2000 dovrebbero cominciare i negoziati per il suo ingresso nella UE.

La Turchia, fra tutti i paesi del Mediterraneo, rappresenta quello che da più tempo ha manifestato l'intenzione di integrarsi nella UE. Già nell'Accordo di associazione sottoscritto tra il governo turco e la CEE nel 1963 si prefigurava l'obiettivo di istituire un'unione doganale in vista di un futuro ingresso della Turchia nella CEE. Dopo una lunga fase di stallo, nel dicembre 1995 è stata sottoscritta un'intesa per l'istituzione di un'unione doganale a partire dal 31 dicembre di quell'anno; unione che, al momento, interessa solo i prodotti industriali. Nel 1987 la Turchia ha inoltrato richiesta di adesione alla UE, ma la Commissione, due anni più tardi, ha dichiarato la sua domanda non immediatamente accoglibile. Recentemente, la Commissione ha riconosciuto alla Turchia lo *status* di candidato

all'ingresso nella UE, ma le prospettive per l'inizio dei negoziati di accessione appaiono piuttosto lontane, a causa della instabilità macroeconomica dell'economia turca e, sul piano politico, per la debolezza delle istituzioni democratiche e le condizioni della minoranza curda. Inoltre, la questione cipriota e le tensioni con la Grecia sono lungi dall'essere appianate. Nel frattempo la Turchia ha avviato l'armonizzazione del proprio ordinamento giuridico con quello dei paesi UE nell'ambito del diritto della concorrenza, degli aiuti di Stato alle imprese e del diritto relativo allo sfruttamento della proprietà intellettuale (Temprano-Arroyo e Feldman, 1998).

Israele ha già avviato, con successo, una politica di integrazione economica con la UE, sottoscrivendo un Accordo di associazione che ha istituito dal 1989 un'area di libero scambio per i prodotti industriali. Israele rappresenta, nello scacchiere del Mediterraneo, un caso del tutto particolare per la sua struttura produttiva: alla originaria specializzazione nei settori tradizionali e in quello agricolo, si è più recentemente affiancata quella nei settori tecnologicamente avanzati. In tale contesto il paese ha sottoscritto nel 1995 un accordo con la UE che prevede la piena associazione ai programmi comunitari nel campo della ricerca e dello sviluppo (Padoan, 1997).

Gli altri paesi del Nord Africa e del Medio Oriente hanno manifestato, a partire dalla metà degli anni ottanta, un desiderio crescente di integrazione con l'Europa, sotto la spinta degli interessi di una classe borghese in espansione e, soprattutto, di un vincolo esterno fattosi via via più cogente.

Infatti, negli anni settanta e fino alla prima metà degli anni ottanta, i paesi arabi produttori di petrolio avevano fatto affluire verso altri paesi dell'area ingenti flussi di aiuti finanziari. Ampi progetti di investimento nel settore energetico erano stati realizzati con il concorso di lavoratori immigrati, alimentando congrui flussi di rimesse verso i paesi arabi di origine. Inoltre, con l'obiettivo di assicurarsi la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e nel clima della guerra fredda, Stati Uniti e Giappone da un lato, ed ex Unione Sovietica dall'altro, avevano effettuato trasferimenti verso la regione. Ma con i progressi registrati nel Processo di pace nel Medio Oriente da un lato, la crisi dell'Unione Sovietica dall'altro, e, soprattutto, con la caduta del prezzo del petrolio, il flusso di trasferimenti si è drasticamente ridotto.

Questi fattori esterni si sono aggiunti ai mutamenti economico-sociali che andavano verificandosi in molti paesi dell'area, dove l'ascesa di una classe media e di una borghesia commerciale e la ricerca di sbocchi per

le produzioni agricole e industriali si traducevano in una richiesta ai rispettivi governi di maggiore apertura commerciale e di aumento del peso del settore privato.

Di conseguenza, i paesi dell'area hanno intrapreso programmi di riforma strutturale delle loro economie: alcuni, come Egitto e Siria, scegliendo tendenzialmente una via "nazionale", altri, recependo integralmente i suggerimenti delle istituzioni multilaterali, in particolare del Fondo monetario internazionale (FMI).

Tra i paesi che hanno scelto una via autonoma alle riforme, l'Egitto rappresenta il caso più emblematico. Il piano di riforme ha incentivato il rientro di ingenti capitali investiti all'estero. Emettendo titoli pubblici a breve termine con un differenziale d'interesse estremamente favorevole rispetto alle corrispondenti emissioni dei principali paesi, venivano attratti flussi di capitale che garantivano la stabilità del cambio. Alti tassi d'interesse consentivano alle banche, nel frattempo, di ricapitalizzarsi, mentre l'avvio delle privatizzazioni offriva agli investitori e agli stessi intermediari finanziari opportunità di investimento a più lungo termine, creando le premesse per una ristrutturazione dell'intera economia[3].

La Siria è l'altro paese ad avere perseguito, secondo linee notevolmente diverse, uno sviluppo autonomo. Dopo la caduta del prezzo del petrolio nel 1986 non è stata più in grado di finanziare un sistema caratterizzato da forti spese militari, innumerevoli imprese pubbliche e prezzi amministrati. A differenza degli altri paesi dell'area, si è trovata meno condizionata dal vincolo finanziario estero, il suo principale creditore essendo l'ex Unione Sovietica, con cui ha potuto più agevolmente negoziare la ristrutturazione del debito.

Altri paesi come la Tunisia e il Marocco hanno intrapreso piani di riforma nell'ambito di programmi dell'FMI, volti a introdurre elementi di efficienza nel sistema economico e ad aumentarne il grado di apertura con l'estero, in primo luogo attraverso la liberalizzazione dei prezzi e delle transazioni correnti.

L'Algeria, in una prima fase, ha oscillato tra un percorso autonomo verso una riforma radicale della sua economia e i programmi multilaterali. Dal 1994 ha intrapreso un piano approvato dall'FMI, che prevede il riequilibrio della finanza pubblica, lo smantellamento del sistema di sussidi e di amministrazione dei prezzi e, infine, la liberalizzazione degli scambi con l'estero.

[3] Per un approfondimento sul caso egiziano, cfr. Zallio (1998) e IMF (1998).

Anche la Giordania ha concordato un piano con l'FMI, che prevede riforme fiscali, privatizzazioni e incentivi agli investimenti sia interni sia dall'estero.

Il Libano, all'indomani della guerra civile che ha danneggiato gran parte delle infrastrutture e dell'apparato produttivo, ha intrapreso un ampio programma di ricostruzione ("Horizon 2000"), che si è avvalso sia di finanziamenti internazionali (la UE vi ha contribuito in misura rilevante) sia di incentivi al rientro di ingenti risorse finanziarie dei suoi cittadini detenute all'estero.

In conclusione, è possibile collocare, sia pure con larga approssimazione, i paesi dell'area nelle seguenti aggregazioni subregionali:

- Cipro, Malta e Turchia, paesi a livello di sviluppo mediamente più elevato, che da tempo perseguono una strategia di integrazione commerciale e istituzionale con la UE;
- Israele, che presenta una struttura economica vicina ai paesi occidentali avanzati, con cui ha intensi rapporti commerciali;
- Marocco e Tunisia, che, dopo uno sforzo di aggiustamento strutturale delle loro economie, puntano a intensificare l'integrazione economica e commerciale con la UE;
- gli altri paesi dell'area (Libia a parte), che sono ancora impegnati in ampi programmi di riforma, con Egitto e Giordania a uno stadio relativamente più avanzato e Siria ancora molto indietro.

3. Il Partenariato euro-mediterraneo

Accordi di cooperazione con i paesi dell'attuale PEM, con l'eccezione dell'Algeria, erano stati già sottoscritti dalla CEE sin dagli anni sessanta. Tali accordi erano di durata limitata nel tempo, di natura bilaterale e per nulla integrati in una politica regionale verso l'area (Nsouli, Bisat e Kanaan, 1996). A partire dalla seconda metà degli anni settanta la CEE ha sottoscritto una nuova serie di accordi di cooperazione, questa volta nell'ambito di una più coerente politica regionale. Con tali accordi si concedeva ai paesi del Mediterraneo di esportare i propri prodotti manufatti, con l'eccezione della siderurgia e del tessile, senza restrizioni tariffarie o di quantità: tali concessioni erano su base asimmetrica, poiché le esportazioni comunitarie di prodotti industriali rimanevano soggette alle aliquote tariffarie vigenti in questi paesi, sebbene con rispetto della clausola della nazione più favorita. Veniva prevista, tuttavia, una graduale

liberalizzazione delle importazioni dalla CEE di questi prodotti, sebbene nessuna scadenza precisa fosse contemplata. Per le importazioni europee di prodotti agricoli dall'area erano previste condizioni meno penalizzanti rispetto a quelle applicate ad analoghi prodotti provenienti da altri paesi.

L'assistenza finanziaria concessa ai paesi mediterranei dalle istituzioni comunitarie, tra cui la Banca europea per gli investimenti (circa 3,3 miliardi di ecu nel periodo 1978-1991), non era in alcun modo subordinata al raggiungimento di precisi obiettivi di politica economica da parte dei paesi beneficiari.

Nel 1992 il Consiglio europeo di Lisbona, nel mettere in rilievo l'importanza degli undici paesi mediterranei per la stabilità e la sicurezza dell'Europa, sollecitava un ripensamento della politica di cooperazione europea attuata verso la regione sino a quel momento. Tre anni più tardi, nel novembre del 1995, i paesi dell'Unione e quelli del Mediterraneo si sono riuniti nella Conferenza di Barcellona per dare ufficialmente avvio al Partenariato euro-mediterraneo[4].

Il PEM presenta alcune novità, di seguito sintetizzate, che sinora hanno solo in parte manifestato i loro effetti[5].

Relazioni economiche. – Il PEM incoraggia l'adozione di misure volte alla liberalizzazione degli scambi, in particolare per i prodotti industriali, al punto da prevedere per il 2010 la creazione di una zona di libero scambio: ciascun paese del Mediterraneo aprirà i propri mercati ai prodotti provenienti dalla UE, nonché dagli altri paesi dell'area. Gli Stati firmatari si impegnano, inoltre, ad adottare misure volte a liberalizzare lo scambio dei servizi e a consentire il libero stabilimento di imprese straniere. Viene posta l'enfasi sulla necessità di creare condizioni ambientali che incentivino gli afflussi di investimenti diretti per agevolare il trasferimento di tecnologia e accrescere l'efficienza della produzione. In tal senso si prevede, inoltre, che i paesi mediterranei uniformino ai principi in vigore nella UE i propri ordinamenti giuridici relativamente al diritto della concorrenza, agli aiuti di Stato alle imprese, al diritto allo sfruttamento di brevetti e opere dell'ingegno e agli standard qualitativi dei prodotti.

Cooperazione finanziaria. – Il PEM riconosce l'importanza di attenuare le conseguenze sociali indotte nel breve periodo dall'adozione di provvedimenti di liberalizzazione, aumentando l'assistenza finanziaria

[4] Il testo integrale della Dichiarazione della Conferenza è allegato in Appendice al volume.

[5] Per un'analisi dettagliata sull'evoluzione istituzionale dei rapporti tra Europa e Mediterraneo, cfr. Aliboni in questo volume.

della UE ai paesi che compiono maggiori progressi nel realizzare tali misure. A tale proposito è stato previsto lo stanziamento di fondi per quasi 5 miliardi di euro nel bilancio della UE per il periodo 1995-99, a cui vanno aggiunte risorse addizionali di equivalente ammontare fornite dalla BEI e, infine, contribuzioni fornite dai paesi UE su base volontaria. Il sostegno finanziario della UE, diversamente dal passato, è condizionato al raggiungimento da parte dei paesi beneficiari degli obiettivi enunciati nella Dichiarazione e precisati negli accordi bilaterali successivamente perfezionati.

Cooperazione tecnico-scientifica. – Per rafforzare l'efficacia delle politiche di sviluppo da intraprendere, il PEM prevede, da parte della UE, la fornitura di servizi di assistenza tecnica e di formazione delle risorse umane nelle economie mediterranee.

Relazioni diplomatiche. – Emerge per la prima volta un attore regionale, la Commissione europea: la cooperazione economica viene inquadrata in un più ampio disegno legato allo sviluppo di una dimensione politica. A tale proposito si prevedono incontri su base regolare fra i ministri degli Esteri dei paesi firmatari. Sinora si sono tenuti quattro incontri a questo livello, a Malta nell'aprile 1997, a Palermo nel giugno 1998, a Stoccarda nell'aprile 1999: la novità rilevante è che, in seguito al disgelo diplomatico intervenuto con l'ONU e gli Stati Uniti, la Libia è stata invitata a partecipare in qualità di osservatore; infine, l'ultimo incontro si è tenuto a Lisbona nel maggio 2000.

Il PEM, tuttavia, costituisce solo la piattaforma istituzionale nell'ambito della quale i paesi mediterranei e la UE negoziano degli accordi, su base bilaterale, per dare un contenuto concreto alle indicazioni di principio enunciate nella Dichiarazione. Sino a oggi, i paesi che hanno già negoziato delle intese sono Tunisia (luglio 1995), Israele (novembre 1995), Marocco (febbraio 1996) e Giordania (novembre 1997). Con Algeria, Egitto, Libano e Siria i negoziati sono ancora in corso. L'Autorità nazionale palestinese ha stipulato un'intesa transitoria poiché gli Accordi di Oslo non le consentono di sottoscrivere trattati (Petito, 1998).

Per poter valutare la rilevanza delle intese sinora concluse e di quelle ancora in corso di negoziazione, si analizza nei paragrafi che seguono la struttura degli scambi commerciali tra la UE e l'area del Mediterraneo.

4. I flussi commerciali

4.1 La struttura geografica

La figura 1 mostra il contributo di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna al complesso delle importazioni di beni dei paesi della UE[6] dall'area del Mediterraneo. Dall'inizio degli anni ottanta l'Italia è il paese che contribuisce maggiormente ad alimentare tali importazioni (23-24 per cento nel 1995-97), seguita dalla Germania (22 per cento). La Spagna e la Gran Bretagna contribuiscono in misura più modesta, circa l'8-9 per cento. La Francia, infine, si colloca in una fascia intermedia (17 per cento).

La figura 2 mostra il contributo degli stessi paesi alle esportazioni di beni della UE verso l'area. La Germania registra la quota più rilevante (22 per cento nel 1995-97), mentre la Francia e l'Italia forniscono un contributo appena inferiore (circa il 19 per cento). La quota spagnola è del 6 per cento, quella britannica del 10 per cento circa.

Nel complesso dell'interscambio (fig. 3), l'Italia e la Germania sono i paesi della UE che vantano maggiori scambi con l'area, seguiti a breve distanza dalla Francia.

Le figure 4 e 5 mostrano, rispettivamente, le quote delle importazioni e delle esportazioni di beni di Italia, Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e del complesso dei paesi della UE da e verso i paesi del Mediterraneo dal 1970 al 1997. Il peso per tutti i paesi considerati mostra una forte ascesa dal 1973 al 1986, seguita da una rapida caduta; il fenomeno è evidentemente legato all'andamento del prezzo del petrolio. Si nota la persistenza nel tempo di un "blocco mediterraneo" fra i paesi europei costituito da Italia, Francia e Spagna, tra i quali in particolare l'Italia mostra un peso nettamente superiore. Tale peso, tuttavia, non si è riflesso significativamente nella sfera diplomatica (Petito, 1998): sono gli altri due paesi che hanno dato un contributo decisivo alla nuova politica europea verso il Mediterraneo. La Francia, infatti, durante la presidenza di turno dell'Unione nel 1995 ottenne un riequilibrio nell'allocazione dei fondi destinati alla cooperazione finanziaria fra l'area mediterranea e quella dell'Europa orientale. Allo stesso tempo fornì il sostegno politico agli sforzi del vice presidente della Commissione UE, lo spagnolo Manuel Marin, per la preparazione della Conferenza ospitata a Barcellona, che segnò il ruolo della Spagna come principale referente politico verso la regione.

[6] In tutti i confronti temporali presentati in questo lavoro, la definizione di UE comprende sempre i quindici paesi che attualmente ne fanno parte.

Per il complesso della UE e, in particolare, per la Germania e la Gran Bretagna, l'area non riveste comunque un ruolo rilevante nell'interscambio commerciale.

Per l'Italia, più in dettaglio (fig. 4), la quota delle importazioni, in crescita per effetto dell'andamento del prezzo del petrolio sino alla metà degli anni ottanta quando subisce un forte ridimensionamento, si stabilizza dal 1986 su valori poco superiori al 6 per cento, quota all'incirca doppia rispetto a quella media della UE (2,8 per cento nel 1997) e della Germania (2,7) e ben al di sopra di altri paesi a "vocazione mediterranea", come la Francia (3,6) e la Spagna (4), o come la Gran Bretagna, che, pur vantando nel bacino del Mediterraneo forti legami storici e politici, vi ha acquistato solo l'1,8 per cento delle proprie importazioni complessive.

Le esportazioni rivelano una struttura analoga (fig. 5). Per l'Italia, gli scambi con i paesi mediterranei sono relativamente più importanti (nel 1997 il 6 per cento del totale), rispetto al 3,7 per cento della UE, al 4,7 della Spagna e al 5 della Francia. Per la Germania, i paesi mediterranei rappresentano un mercato di sbocco secondario, pesando per il 3,3 per cento delle sue esportazioni; per la Gran Bretagna, la quota si riduce al 3,1 per cento.

Per individuare i paesi del Mediterraneo con cui l'interscambio dell'Italia è più intenso, è stato costruito un indice di orientamento geografico relativo che permette di valutare di quante volte il peso del commercio con l'area è superiore a quello medio della UE: la quota dell'interscambio dell'Italia, intesa come somma delle esportazioni e delle importazioni verso un dato paese sulle esportazioni e importazioni verso tutto il mondo, è normalizzata per la corrispondente quota dell'interscambio della UE verso lo stesso paese:

$$I_{it}^{IT} = \frac{\dfrac{X_{it}^{IT} + M_{it}^{IT}}{X_{wt}^{IT} + M_{wt}^{IT}}}{\dfrac{X_{it}^{UE} + M_{it}^{UE}}{X_{wt}^{UE} + M_{wt}^{UE}}}$$

dove:

X_{it}^{j} = esportazioni del paese *j*-esimo verso il paese *i*-esimo al tempo *t*

M_{it}^{j} = importazioni del paese *j*-esimo dal paese *i*-esimo al tempo *t*

IT = Italia

UE = UE

w = Resto del mondo

t = 1970, 1971,...,1997.

Tale indice presenta il vantaggio di controllare l'effetto di fenomeni di trend particolarmente evidenti nel commercio estero (Mori e Rolli, 1998); un suo valore superiore (inferiore) all'unità corrisponde a una propensione dell'Italia commerciare con un dato paese superiore (inferiore) a quella della UE nel suo complesso.

Come indicano le figure 6, 7 e 8, l'indicatore, che per il complesso dei paesi mediterranei assume un valore all'incirca costante pari a 2 nel periodo 1970-1997, presenta valori superiori all'unità per tutti i paesi considerati, eccetto il Marocco. La Libia è il paese per cui l'indice assume il valore più elevato: la quota di interscambio supera di quattro volte quella media della UE nel 1997 e mostra una significativa graduale crescita nell'ultimo decennio (fig. 6). Anche per l'Algeria e la Tunisia la propensione dell'Italia a commerciare è circa doppia di quella della UE. Tra gli altri paesi, l'Egitto e il Libano e, dal 1990, la Siria costituiscono importanti partner commerciali (fig. 7). L'interscambio con Malta, dopo aver segnato un notevole incremento relativo nella prima metà degli anni novanta, si è ridimensionato sui valori registrati in precedenza (circa 2,5 nel 1997).

Le figure 9, 10 e 11 mostrano, per il periodo 1970-1997, la dinamica dell'interscambio (somma di importazioni ed esportazioni di beni) dell'Italia con i paesi del Mediterraneo; per agevolare il confronto dei valori nel tempo, le serie storiche sono state deflazionate con l'indice del costo della vita (disponibile per tutto l'arco temporale considerato) ed espresse in miliardi di lire a valori costanti 1995. Dopo la forte accelerazione dovuta alle crisi energetiche degli anni settanta, gli scambi con i paesi produttori di petrolio (Libia, Algeria ed Egitto) mostrano un brusco ridimensionamento attorno alla metà degli anni ottanta, periodo dopo il quale tornano a intensificarsi. Per gli altri paesi si osserva un trend mediamente crescente soprattutto nel caso di Tunisia e Turchia: per quest'ultima è evidente l'effetto indotto dall'adesione nel 1996 all'unione doganale con la UE.

Di seguito, l'analisi della struttura geografica dei flussi commerciali della UE e dei principali paesi europei con il Mediterraneo viene approfondita, considerando i paesi del Mediterraneo con cui le relazioni mercantili sono più intense. In generale, emerge che i principali partner sono Algeria, Libia, Marocco e Turchia. Egitto, Giordania, Libano e Siria

sono i mercati che invece presentano, negli ultimi anni, i tassi di crescita più elevati nei flussi commerciali.

Nel 1997 la *UE* acquista dall'area mediterranea solo il 2,8 per cento delle sue importazioni complessive (tav. 1a). Turchia (0,7 per cento) e Algeria (0,5 per cento) rappresentano i mercati di approvvigionamento di maggiore rilevanza. Quelli più dinamici nel 1993-97 sono stati invece Giordania e Libano (con un tasso di crescita medio delle importazioni del 14,9 per cento) e Israele (9,8).

Per quanto riguarda le esportazioni, il peso dell'area è lievemente superiore, pari al 3,7 per cento del totale (tav. 1b). Turchia e Israele sono i principali partner (rispettivamente, 1,2 e 0,6 per cento). I mercati che hanno registrato una maggiore crescita delle esportazioni sono stati Libano (15,5 per cento l'anno), Turchia (16,8) ed Egitto (8,9).

Il saldo commerciale dell'Unione verso l'area del Mediterraneo è risultato dal 1993 in crescente avanzo, raggiungendo 19,1 miliardi dollari nel 1997 (tav. 1c).

Passando a considerare gli scambi dell'*Italia* verso quest'area, i paesi principali che alimentano le importazioni italiane dall'area sono nel 1997 Libia (2,1 per cento del totale delle importazioni) e Algeria (1,4), che rappresentano i principali mercati di approvvigionamento di idrocarburi dell'Italia; Turchia e Tunisia incidono, rispettivamente, per lo 0,7 e 0,6 per cento (tav. 2a).

Analizzando i tassi di crescita medi annui del 1993-97, Giordania (26,2 per cento annuo), Tunisia (13,3) e Siria (12,2) hanno rappresentato i mercati più dinamici. Con Malta si è registrato un considerevole ridimensionamento dei flussi, che sono diminuiti a un tasso medio del 31,2 per cento, contro un aumento medio del 37,6 registrato nel 1985-1992.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco per le esportazioni, Turchia (1,8 per cento del totale), Israele (0,8), Tunisia ed Egitto (entrambi 0,6) costituiscono importanti mercati di destinazione dell'area. I paesi con cui si sono maggiormente intensificati gli scambi e le vendite nel periodo 1993-97 sono stati Turchia (17 per cento annuo), Libano (11,4) e Israele (7,9) (tav. 2b).

Nei confronti del complesso dell'area, l'Italia vanta un saldo commerciale (*cif-fob*) stabilmente in avanzo, pari a poco più di un miliardo di dollari nel 1997 (tav. 2c).

La *Francia* ha legami più forti con i paesi del Maghreb; nel 1997 Marocco, Algeria e Tunisia pesano rispettivamente per lo 0,9, 0,8 e 0,6 per cento delle importazioni complessive (insieme, rappresentano oltre i due terzi degli acquisti francesi complessivi dal Mediterraneo). Da un punto di vista dinamico, Giordania (14,9 per cento annuo), Malta (9,9) e Turchia (6,7) sono i paesi le cui importazioni sono cresciute maggiormente nel 1993-97 (tav. 3a).

Le esportazioni della *Francia* sono destinate prevalentemente ai paesi del Maghreb, rappresentando oltre la metà delle esportazioni verso l'intera area (tav. 3b). I paesi con i quali i flussi si sono sviluppati più velocemente sono Libano (21,5 per cento), Turchia (16), Malta (13,6) ed Egitto (11,2).

Complessivamente, la Francia mostra un saldo commerciale verso l'area in crescita, pari nel 1997 a 4,5 miliardi di dollari (tav. 3c).

La *Spagna* ha nell'Algeria (1,3 per cento) e nella Libia (0,9 per cento) i principali mercati di approvvigionamento nell'area del Mediterraneo (da cui proviene il 4 per cento delle importazioni totali; tav. 4a). Tuttavia, i paesi dai quali gli acquisti sono maggiormente cresciuti nel 1993-97 sono stati Giordania (46,5 per cento annuo), Libano (28,5) e Siria (16,2).

Tra i mercati di destinazione (che assorbono il 4,7 per cento delle esportazioni totali), la Spagna esporta prevalentemente verso Turchia (1,2 per cento), Marocco (0,8) e Algeria (0,6). I mercati più dinamici sono stati Libia (33,8 per cento), Turchia (30,4) e Israele (23,6) (tav. 4b).

Il saldo commerciale verso l'area risulta dal 1993 sostanzialmente in equilibrio (tav. 4c).

La *Gran Bretagna*, tra i paesi europei sinora considerati, non ha nell'area un mercato di approvvigionamento significativo, costituendo le importazioni dal Mediterraneo nel 1997 solo l'1,8 per cento di quelle complessive. Turchia (0,6) e Israele (0,5) sono i paesi dell'area più importanti. Marocco (21,2 per cento annuo), Egitto (17,4) e Turchia (16,3) sono stati nel 1993-97 i mercati più dinamici (tav. 5a).

Per quanto riguarda le esportazioni (che rappresentano il 3,1 per cento di quelle totali), esse sono distribuite in modo equilibrato nell'area del Mediterraneo: Israele (0,7 per cento) ed Egitto (0,3) rappresentando i paesi più rilevanti (tav. 5b). Nel 1993-97 i flussi in maggior crescita sono stati quelli verso Marocco (21,6 per cento), Tunisia e Turchia (entrambe 19,1).

La Gran Bretagna presenta un saldo commerciale sistematicamente in avanzo con l'area del Mediterraneo, pari a 3,2 miliardi di dollari nel 1997 (tav. 5c).

La *Germania* importa dall'area del Mediterraneo solo il 2,7 per cento delle sue importazioni complessive, di cui l'1,6 proviene dalla sola Turchia (tav. 6a). I paesi che nel 1993-97 hanno mostrato una crescita più sostenuta nei flussi di importazioni sono stati Giordania (15,6 per cento annuo), Libano (5,6) e Turchia (5,5).

La struttura geografica delle esportazioni della Germania è simile a quella della Gran Bretagna (tav. 6b). L'area rappresenta solo il 3,3 per cento delle esportazioni complessive dirette, concentrato in prevalenza verso Turchia (1,6 per cento), Israele (0,5) ed Egitto (0,4). I mercati di destinazione in maggiore crescita nel 1993-97 sono stati invece Libano (19,2 per cento annuo), Turchia (13,4) ed Egitto (8,9).

Il saldo commerciale con l'area, pari a 4,7 miliardi di dollari nel 1997, risulta stabilmente in avanzo (tav. 6c).

L'analisi della struttura geografica dei flussi commerciali viene estesa, prendendo quale punto di riferimento i *paesi mediterranei* e considerando le principali direttrici geografiche delle loro esportazioni ed importazioni di beni (tavv. 7a e 7b). Da essa emerge una forte asimmetria negli scambi tra l'area e la UE: a fronte del modesto rilievo che i paesi mediterranei hanno nel commercio comunitario, la UE costituisce invece il loro maggiore mercato di approvvigionamento e di destinazione. In particolare, l'Italia risulta essere il paese comunitario più importante come mercato di sbocco per le loro esportazioni, con un peso lievemente superiore anche agli Stati Uniti.

Dal lato delle importazioni, i partner comunitari più importanti sono la Germania, seguita da Italia e Francia. Spagna e Gran Bretagna si confermano controparti mercantili di minor rilievo.

Dalle stesse tavole 7a e 7b emerge che, nella media del 1995-97, la UE ha acquistato il 52,3 per cento delle esportazioni complessive dell'area. I paesi maghrebini (Algeria, Libia, Marocco e Tunisia) le vendono mediamente il 71,4 per cento (tra il 64 e l'81 per cento) delle loro esportazioni complessive; Turchia, Cipro e Malta il 49 per cento; notevolmente più bassa (35 per cento circa) è la quota dei paesi del Medio Oriente. I principali partner comunitari sono Italia (12,7 per cento), Germania (11,8) e Francia (8,6). Spagna e Regno Unito hanno un peso modesto (4,4 e 4,5 per cento) come mercati di sbocco dell'area. I paesi per

i quali l'Italia è il primo mercato di sbocco sono Libia (40,7 per cento), Algeria (19,7), Malta (16,8) e Siria (19,7).

Per quanto riguarda la struttura delle importazioni, i paesi dell'area acquistano dalla UE il 51,7 per cento dei beni importati. Anche in questo caso la quota è maggiore per i paesi del Nord Africa (65 per cento circa) rispetto a Turchia, Cipro, Malta (51,5) e Medio Oriente, per il quale tuttavia il peso (45 per cento circa) è assai maggiore che dal lato delle esportazioni. La Germania rappresenta il partner più rilevante, acquistando l'11,2 per cento delle loro importazioni, una quota analoga a quella degli Stati Uniti (11,1). L'Italia è il secondo partner comunitario (9,7 per cento), a breve distanza dalla Francia (9,5). I paesi che più degli altri nell'area importano, in termini di quota, dall'Italia sono Malta (22,5 per cento), Libia (21,2) e Tunisia (17,7).

4.2 La struttura settoriale e le prospettive dell'interscambio

L'apertura commerciale dei paesi dell'area mediterranea, intesa come rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni e il PIL a valori correnti, oscilla, con riferimento al 1997, da un minimo del 17 per cento per la Siria a un massimo del 126 per cento per Malta (figg. 12, 13 e 14). Sull'apertura agli scambi internazionali pesano, oltre alla dimensione del paese, i flussi legati agli scambi di idrocarburi, anche se si vanno sviluppando quelli relativi ad altri settori, riflettendo il risultato delle politiche di maggiore orientamento verso l'estero intraprese dalla gran parte dei paesi dell'area.

La struttura settoriale delle esportazioni di Italia, Francia e Spagna, che per l'entità dei flussi commerciali attuali e la vicinanza geografica potrebbero maggiormente trarre beneficio dall'ampliamento dei traffici europei con il Mediterraneo, è presentata nelle tavole 8, 10 e 12 (i dati più recenti si riferiscono al 1996 e a una disaggregazione per 16 branche). Nel caso dell'Italia, tra le branche più rilevanti per le esportazioni vi sono quelle delle macchine agricole e industriali, dei prodotti tessili, abbigliamento, cuoio e calzature (in parte oggetto di traffico di perfezionamento[7]) e del materiale elettrico; peraltro, i paesi del Mediterraneo non costituiscono un mercato di sbocco rilevante neanche per queste tre branche, rispetto alle altre aree (rispettivamente 1,5, 0,8 e 0,7 per

[7] Attraverso il traffico di perfezionamento un'impresa delocalizza alcune fasi del processo produttivo, affidandole a imprese residenti in altri paesi, per poi reimportare il prodotto e compiere le ultime fasi di lavorazione o semplicemente provvedere alla sua commercializzazione. Tale traffico si definisce "passivo" per il paese in cui il prodotto viene reimportato per eseguire le ultime fasi della lavorazione (cfr. Basevi e Burattoni, 1997).

cento delle nostre esportazioni totali). Analoga situazione si registra per Francia e Spagna: solo per un settore della Francia si raggiunge una quota dell'1 per cento verso l'area mediterranea.

Per evidenziare più chiaramente la specializzazione commerciale dei tre paesi verso l'area mediterranea, ponendola a raffronto con quella dei flussi verso gli altri paesi in via di sviluppo (PVS) e verso i paesi industriali, le tavole 9, 11 e 13 ripropongono i dati delle tavole 8, 10 e 12, rapportando però le esportazioni di ciascuna branca al totale delle esportazioni verso ognuna delle aree considerate.

Il 26,1 per cento delle nostre esportazioni verso il Mediterraneo nel 1996 è costituito dalle macchine agricole e industriali (contro il 22,4 nel 1988). La quota è appena più bassa di quella relativa alle esportazioni dello stesso comparto verso gli altri PVS e assai superiore a quella verso i paesi industriali (16,2). L'abbattimento delle barriere tariffarie per i prodotti industriali, congiuntamente alla crescita delle economie mediterranee, dovrebbe influire sull'incremento delle esportazioni di questa branca verso l'area. Il 13,1 per cento delle esportazioni riguardano il materiale elettrico, una quota non dissimile da quella che si dirige verso altre aree. Seguono i settori dei minerali non metalliferi e dei prodotti in metallo (7 per cento circa ciascuno), che pesano lievemente di più che per gli altri PVS e non sono significativamente variati dal 1988. Quote tra il 5 e 6 per cento sono coperte dai prodotti chimici (in notevole calo rispetto al 1988), mezzi di trasporto, minerali e metalli. Il peso del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature (13,4 per cento) è lievemente inferiore rispetto alle altre aree, ma è significativamente cresciuto dal 1988, come nel caso degli altri PVS. La quota dei prodotti alimentari si è viceversa ridotta da allora dal 6,9 al 3,2 per cento.

Non molto dissimile da quella italiana è la composizione merceologica delle esportazioni francesi verso il Mediterraneo. Peraltro, la voce principale è quella del materiale elettrico (20,6 per cento), seguita dalle macchine agricole e industriali (16 per cento, poco più che nel 1988). Il tessile, abbigliamento, cuoio e calzature pesa per l'11,7 per cento (dal 7,9 del 1988), rappresentando in buona parte traffico di perfezionamento con Tunisia e Marocco, mentre i prodotti chimici pesano per il 10 per cento. Notevole è, rispetto all'Italia, il peso dei prodotti alimentari e agricoli (4,7 per cento). In confronto alle vendite agli altri PVS, la quota dei mezzi di trasporto (18,2 contro 7,5 per cento) e del tessile (11,7 contro 4,8) è molto più bassa.

Nel caso della Spagna, le differenze di struttura con l'Italia sono lievemente maggiori; mentre il materiale elettrico pesa circa come per

l'Italia (14 per cento, dal 9,5 del 1988), gli alimentari (11,1) sono il secondo settore con quote simili al tessile, abbigliamento, cuoio e calzature (10,9) e ai minerali non metalliferi (10,5). Estremamente più basso rispetto all'Italia è il peso delle macchine agricole e industriali (8,6). Il 9,7 per cento è rappresentato dai prodotti chimici. Rispetto agli altri PVS è minore il peso dei settori delle macchine agricole e industriali e del materiale elettrico (per i quali l'area di libero scambio col Mediterraneo potrebbe aprire notevoli prospettive di sviluppo), nonché dei prodotti alimentari e tessili.

Le importazioni di Italia, Francia e Spagna dai paesi mediterranei sono analizzate in base a una disaggregazione tra materie prime energetiche, manufatti e prodotti agricoli (tavv. 14a, 14b, 15 e 16), al fine di porre in luce il rilievo che riveste il primo di questi settori.

Per le importazioni energetiche (tav. 14a), i tre paesi presentano profili piuttosto differenti tra loro. La Francia, per la quale le importazioni di energia (i dati si riferiscono al 1996) pesano per il 9 per cento delle importazioni complessive (tav. 14b), ha acquistato dal Mediterraneo l'11,2 per cento di tutte le fonti di energia importate; la Spagna e l'Italia, per le quali l'energia rappresenta rispettivamente il 10,4 e il 6,9 per cento delle importazioni complessive, mostrano invece una assai maggiore dipendenza dall'area mediterranea nell'approvvigionamento. Inoltre, rispetto al 1988, Italia e Spagna, al contrario della Francia, hanno accresciuto la dipendenza dai paesi mediterranei. Tale dipendenza è fortissima nel caso dell'Italia, che importa dall'area ben il 42,5 per cento di tutte le materie prime energetiche acquistate all'estero; in particolare, esse provengono per un terzo dal Nord Africa – per gran parte dalla Libia (27,8 per cento) e dall'Algeria (4,1) – mentre in crescita risultano quelle dalla Siria (4,4). Per la Spagna la dipendenza energetica dal Mediterraneo è la metà di quella italiana, 21,6 per cento, per la Francia solo dell'11,2.

Per tutti e tre i paesi le importazioni di manufatti dall'area (tav. 15) costituiscono una quota modesta di quelle complessive. Tuttavia, rispetto a Francia e Spagna, l'Italia ne importa una quota più elevata, pari al 3,1 per cento nel 1996, prevalentemente da Algeria, Turchia e Tunisia. La Francia ne importa il 2,5 per cento, soprattutto da Marocco e Tunisia. La Spagna solo l'1,2 per cento.

Nelle importazioni di prodotti agricoli (tav. 16), Francia e Spagna mostrano quote relativamente più elevate, il 5,6 e il 4,5 per cento, rispetto al 3,9 per cento dell'Italia. Tali prodotti provengono principalmente da Marocco e Tunisia.

I dati analizzati aiutano a formulare valutazioni preliminari sugli effetti di creazione e di diversione del commercio che potranno conseguire dall'istituzione di un'area di libero scambio tra la UE e i paesi del Mediterraneo. Un'area di libero scambio, abbattendo le barriere tariffarie e non tariffarie al commercio estero, è in grado di creare commercio nella misura in cui gli operatori domestici acquistano prodotti esteri in precedenza penalizzati dall'applicazione di regimi restrittivi. Diversione del commercio può, invece, conseguire dal margine preferenziale che viene accordato ai prodotti di un paese estero, non più soggetti ad alcuna restrizione, mentre analoghi prodotti di altri paesi lo sono.

Tali fenomeni riguardano in misura minore le importazioni europee di prodotti industriali dall'area che già attualmente non sono generalmente soggette a restrizioni, eccettuati i settori siderurgico e tessile-calzaturiero. Per quest'ultimo, infatti, sono previste restrizioni all'importazione su base volontaria nell'ambito del cosiddetto Accordo multifibre: con l'Uruguay Round si è convenuto di procedere allo smantellamento graduale, in circa dieci anni, di tale sistema. La UE, nel liberalizzare l'accesso in questo settore, fornirà maggiori opportunità di esportazione ai paesi dell'area, che, secondo uno studio della Commissione europea (Commission for the European Community, 1997), hanno esportato nella UE prodotti tessili e dell'abbigliamento per circa il 26 per cento delle loro vendite complessive all'estero nella media del periodo 1988-1995. Si tratta comunque di un effetto legato ad accordi multilaterali presi in sedi diverse da quella del Partenariato.

Per le esportazioni dei paesi europei, dall'analisi per settori del commercio con i paesi mediterranei risulta evidente che rilevanti effetti di creazione del commercio potranno esservi nelle branche del materiale elettrico, delle macchine agricole e industriali e dei mezzi di trasporto, anche in considerazione del fatto che esse non sono in competizione con l'industria locale. Le esportazioni del settore tessile, anch'esse rilevanti, rappresentano un traffico di perfezionamento passivo con le economie dell'area e sono senz'altro destinate ad aumentare con l'istituzione di un'area di libero scambio: tuttavia, a differenza delle branche prima considerate, tali flussi riflettono fenomeni di integrazione con l'industria locale[8].

La diversione di cui godrebbero le esportazioni europee potrebbe essere rilevante, dal momento che i paesi dell'area – è realistico assumere –

[8] Secondo Hoekman (1995) le esportazioni del tessile-abbigliamento di Marocco e Tunisia verso la UE, in prevalenza riconducibili al traffico di perfezionamento, nel 1993 ammontavano, rispettivamente, al 43,7 e 54,7 per cento delle esportazioni totali di ciascuno di questi paesi.

manterranno barriere agli scambi con gli altri paesi non aderenti al PEM. I paesi dell'area infatti applicano delle aliquote tariffarie sensibilmente elevate: secondo lo studio condotto da Alonso-Gamo, Fennel e Sakr (1997), l'aliquota media ponderata applicata alle importazioni varia dal 28 per cento dell'Egitto a valori vicini al 20 per cento per gli altri paesi del Medio Oriente e Nord Africa, con l'eccezione di Israele, la cui aliquota è del 7,2. Pertanto, il vantaggio di cui godrebbero gli esportatori della UE sarebbe rilevante. Eventuali abbassamenti tariffari potrebbero teoricamente essere negoziati con gli altri paesi industriali, cosa che accelererebbe l'integrazione di questa regione nell'economia mondiale. Tuttavia, l'elevato contributo fornito dai regimi tariffari alle entrate tributarie di questi paesi rende tale opzione realisticamente poco praticabile nel medio termine, quando le finanze pubbliche di questi paesi dovranno già fronteggiare il drenaggio di risorse conseguente all'apertura commerciale con la UE (Commission for the European Community, 1997).

Le considerazioni sinora svolte non si estendono al comparto agricolo. Infatti, la Dichiarazione di Barcellona prevede che i paesi aderenti promuoveranno una progressiva liberalizzazione anche in questo settore, accordandosi su trattamenti preferenziali da concedere su base bilaterale e nei limiti consentiti dalla politica comunitaria agricola, senza peraltro stabilire alcuna scadenza. Di conseguenza, gli accordi sinora sottoscritti non segnano alcuna significativa apertura negli scambi di prodotti agricoli. Nel caso della Tunisia e del Marocco, che rappresentano i paesi da cui acquistiamo la maggior parte dei prodotti agricoli dell'area (tav. 16), gli accordi sottoscritti prevedono per il primo paese il congelamento, sino al 2000, di qualsiasi negoziato volto a modificare le restrizioni vigenti, mentre per il Marocco il trattato non contempla significative modifiche alle condizioni di accesso dei suoi prodotti (cfr. Basevi e Burattoni, 1997).

5. Una valutazione del Partenariato

Un'analisi critica del PEM deve considerare due aspetti: da un lato, valutare lo "stato dei lavori", cioè come i risultati sinora raggiunti si pongono rispetto alle enunciazioni di principio contenute nella Dichiarazione di Barcellona; dall'altro, considerare alcuni aspetti critici relativi alla stessa Dichiarazione.

Alla Conferenza di Barcellona hanno fatto sinora seguito accordi bilaterali, che in generale ricalcano gli impegni in materia di liberalizzazione del commercio di manufatti sottoscritti da paesi aderenti all'Organizzazione del commercio mondiale in occasione dell'Uruguay

Round conclusosi nel 1994. Dal momento che solo otto dei paesi dell'area sono membri dell'Organizzazione del commercio mondiale[9] (Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Malta, Marocco, Tunisia e Turchia, mentre Algeria e Libano solo recentemente hanno richiesto di aderirvi), questo non rappresenta un risultato irrilevante.

Il limite degli accordi negoziati con i paesi del Mediterraneo sta nel fatto di non considerare ulteriori significativi impegni al di là di quelli formalmente assunti nella sede multilaterale dell'Uruguay Round; questi ultimi prevederebbero, peraltro, l'eliminazione di restrizioni al commercio sia di beni sia di servizi e al diritto di stabilimento delle imprese. Uno dei risultati dell'Uruguay Round è stato, infatti, il *General Agreement on Trade in Services* (GATS) (Hoekman e Primo Braga, 1995), con il quale è stata concordata una piattaforma per la liberalizzazione dei servizi, anche se gli impegni poi concretamente assunti dai paesi aderenti sono stati limitati.

La modernizzazione delle economie mediterranee richiede invece l'introduzione di adeguati impulsi per una maggiore efficienza nel settore dei servizi e, in particolare, in quello finanziario: al momento solo l'accordo in via di negoziazione con il Libano si estende a quest'ambito.

Un altro punto della Dichiarazione non ancora recepito riguarda l'estensione da parte di ciascun paese a tutti gli altri aderenti al PEM del regime commerciale concordato con la UE. In tal modo si eviterebbe che l'integrazione commerciale dell'area soffra di una fondamentale asimmetria per cui la UE (il centro) risulterebbe agevolata negli scambi con i paesi mediterranei (la periferia), mentre questi rimarrebbero isolati tra loro per il persistere di barriere commerciali, secondo il modello noto in letteratura come *hub and spokes*. Se permanessero tali barriere, infatti, le imprese interessate ai paesi mediterranei come mercati di destinazione per i propri prodotti continuerebbero a localizzarsi in un paese della UE, dal quale potrebbero liberamente commerciare con i singoli paesi del PEM, oltre che con i paesi dell'Europa orientale che hanno sottoscritto gli *Europe Agreements* (si veda oltre). Il risultato sarebbe esattamente contrario a quello, enunciato nella Dichiarazione, di creare le condizioni per orientare verso la regione del Mediterraneo consistenti flussi di investimenti diretti aventi l'obiettivo di creare produzione per l'intero mercato mediterraneo.

L'analisi della struttura geografica e settoriale degli scambi ha messo in luce l'esistenza di una forte asimmetria negli scambi tra la UE e l'area del Mediterraneo: risulta improbabile pertanto una ulteriore

[9] Tuttavia, uno di questi, la Giordania, vi ha aderito solo recentemente (aprile 2000).

intensificazione delle importazioni dal Mediterraneo di prodotti industriali che già dagli anni settanta hanno libero accesso nei paesi della UE. Al contrario, l'abbattimento tariffario renderà più accessibili i mercati mediterranei ai prodotti UE, sia pure nei limiti segnati dal livello di sviluppo di queste economie.

Per comprendere meglio questo aspetto occorre considerare l'evoluzione intervenuta nel frattempo nei rapporti dell'Unione con i paesi dell'Europa orientale. Dall'inizio degli anni novanta la UE ha negoziato con questi paesi gli *Europe Agreements*, il cui contenuto è sostanzialmente analogo agli accordi stipulati con i paesi del Mediterraneo. Le politiche di sviluppo intraprese in questi anni li rende, però, dei partner commerciali assai più attraenti rispetto ai paesi dell'area del Mediterraneo. Diversamente da questi ultimi, essi aspirano a integrarsi completamente nella UE, diventandone membri, e per alcuni di essi, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Estonia e Slovenia, i negoziati per l'ingresso sono stati avviati nel 1998. Essi, inoltre, hanno già varato iniziative volte a sviluppare una maggiore integrazione fra le loro stesse economie, con l'istituzione di due aree di libero di scambio: il *Central Free Trade Agreement* tra Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Repubblica Slovacca e Slovenia e il *Baltic Free Trade Agreement* tra Estonia, Lettonia e Lituania.

Inoltre, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, aderendo all'OCSE, hanno già avviato l'armonizzazione della loro legislazione in materia di investimenti dall'estero.

Proprio la crescente integrazione dei paesi dell'Europa orientale nella UE è una delle ragioni che spiega perché i paesi mediterranei hanno sottoscritto un accordo, quello del PEM, con cui si pone fine alla politica delle concessioni unilaterali da parte della UE, senza che si aggiungano per essi nuovi mercati. Se, oltre a questi elementi, si considerano le conseguenze della lenta ma graduale liberalizzazione del commercio condotta in ambito multilaterale, i margini di preferenza in passato accordati a questi paesi sono comunque destinati in prospettiva ad annullarsi. Di qui l'ovvia alternativa di negoziare l'apertura dei propri mercati nell'ambito di accordi che prevedano una più intensa cooperazione finanziaria da parte dei partner europei.

L'aspetto interessante e maggiormente innovativo previsto dal PEM sta nel conferire all'esigenza di riforma delle economie mediterranee una dimensione multilaterale. Infatti, la creazione di una piattaforma istituzionale condivisa a livello regionale ha – insieme al maggiore sforzo di assistenza finanziaria da parte della UE – l'effetto di rafforzare la

credibilità di complesse riforme istituzionali difficilmente sostenibili per singoli paesi dell'area (Hoekman e Djankov, 1996).

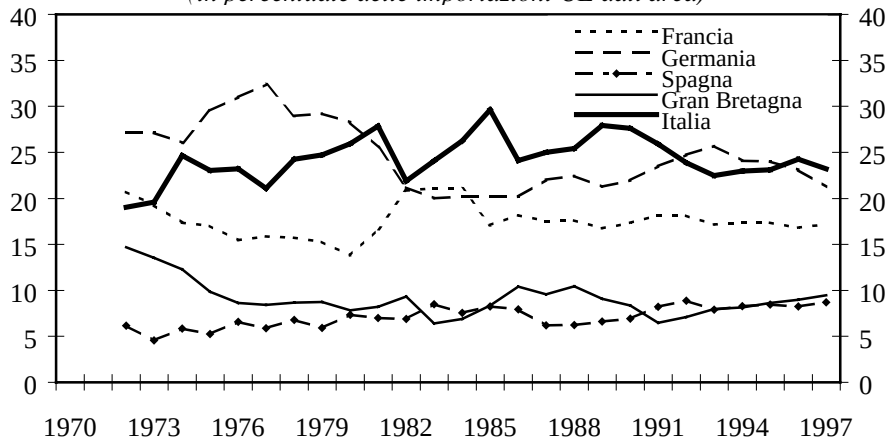
Per quanto concerne il contenuto della Dichiarazione, un punto discutibile è quello di non prevedere sostanziali misure di liberalizzazione negli scambi del comparto agricolo (Saccomanni, 1999). Tale aspetto risulta ancora più rilevante, se si considera che i paesi dell'area detengono un significativo vantaggio comparato nel settore (De Rosa, 1997). In quest'ambito si rinviene, pertanto, una contraddizione tra obiettivi e strumenti nella politica comunitaria[10]. Infatti, lo sviluppo dell'area mediterranea, necessario anche per contenere l'alto potenziale migratorio, mal si concilia con l'utilizzo di strumenti tariffari che proteggono settori europei ad alta intensità di lavoro, come ad esempio l'agricoltura, e che, sostenendo il salario reale di tali settori, piuttosto incoraggiano l'immigrazione.

[10] Sull'argomento, cfr. Faini (1997).

Fig. 1

Importazioni di beni dei principali paesi UE dall'area del Mediterraneo

(in percentuale delle importazioni UE dall'area)

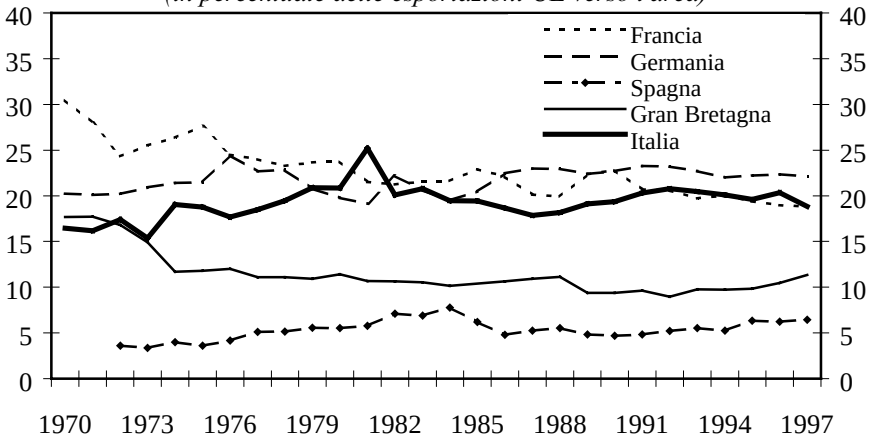


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 2

Esportazioni di beni dei principali paesi UE verso l'area del Mediterraneo

(in percentuale delle esportazioni UE verso l'area)

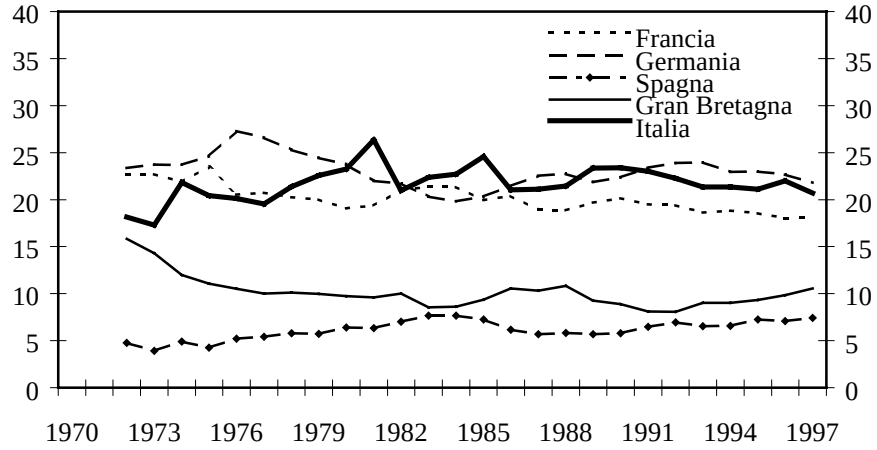


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 3

Importazioni ed esportazioni di beni dei principali paesi UE verso l'area del Mediterraneo

(in percentuale delle importazioni ed esportazioni UE verso l'area)

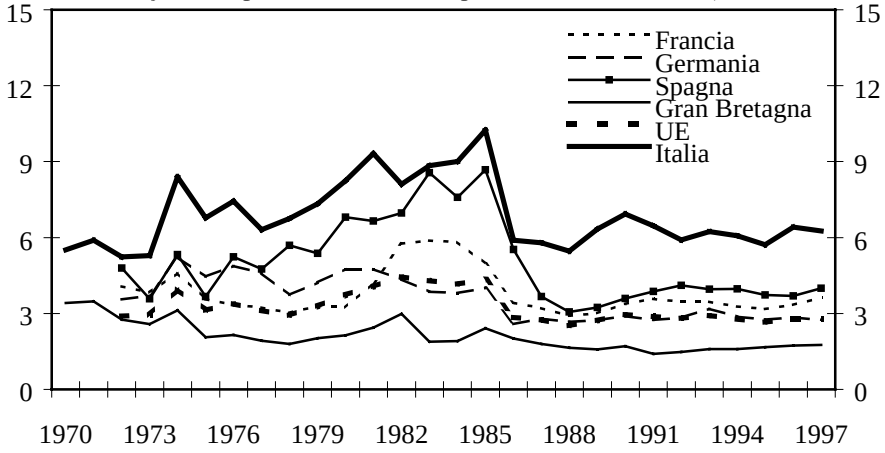


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 4

Quota dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni dei principali paesi UE

(flussi in percentuale delle importazioni totali di beni)

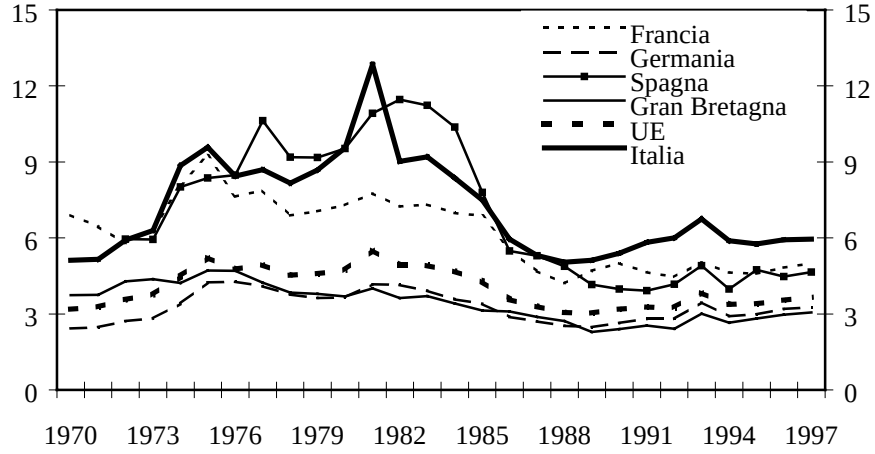


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 5

Quota dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni dei principali paesi UE

(flussi in percentuale delle esportazioni totali di beni)

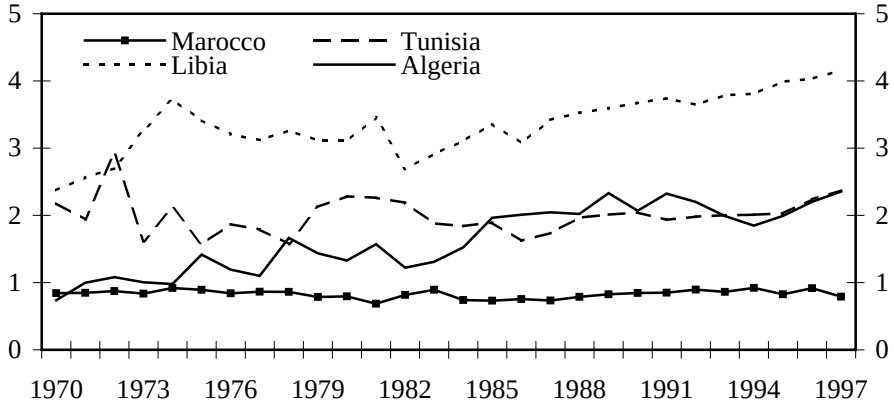


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 6

Interscambio dell'Italia (importazioni ed esportazioni) con alcuni paesi del Mediterraneo

(indici di orientamento geografico relativo rispetto al totale dei paesi UE) [1]

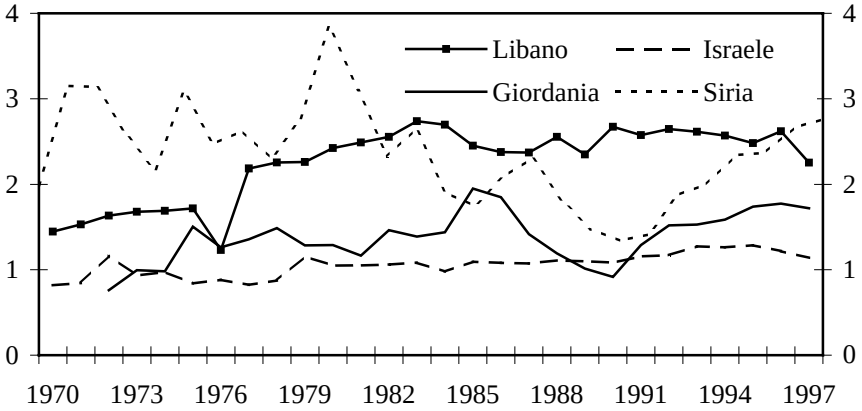


(1) Un livello dell'indice superiore (inferiore) all'unità indica una propensione dell'Italia a commerciare con i paesi del Mediterraneo maggiore (minore) rispetto al totale dei paesi UE.
Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 7

Interscambio dell'Italia (importazioni ed esportazioni) con alcuni paesi del Mediterraneo

(indici di orientamento geografico relativo rispetto al totale dei paesi UE) [1]

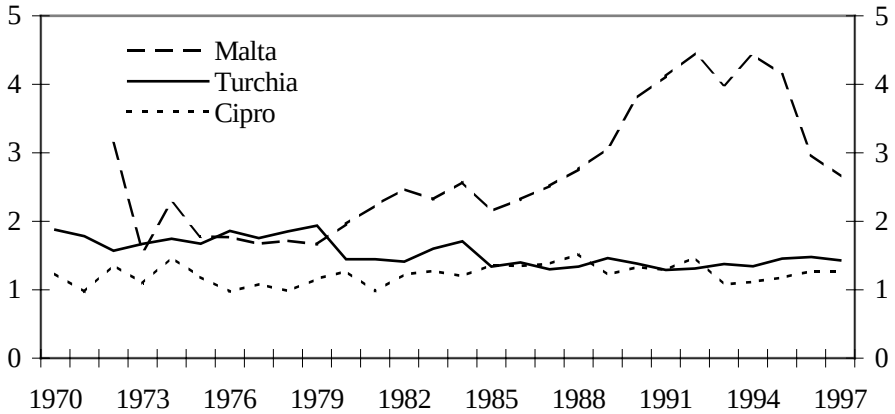


(1) Un livello dell'indice superiore (inferiore) all'unità indica una propensione dell'Italia a commerciare con i paesi del Mediterraneo maggiore (minore) rispetto al totale dei paesi UE.
Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 8

Interscambio dell'Italia (importazioni ed esportazioni) con alcuni paesi del Mediterraneo

(indici di orientamento geografico relativo rispetto al totale dei paesi UE) [1]

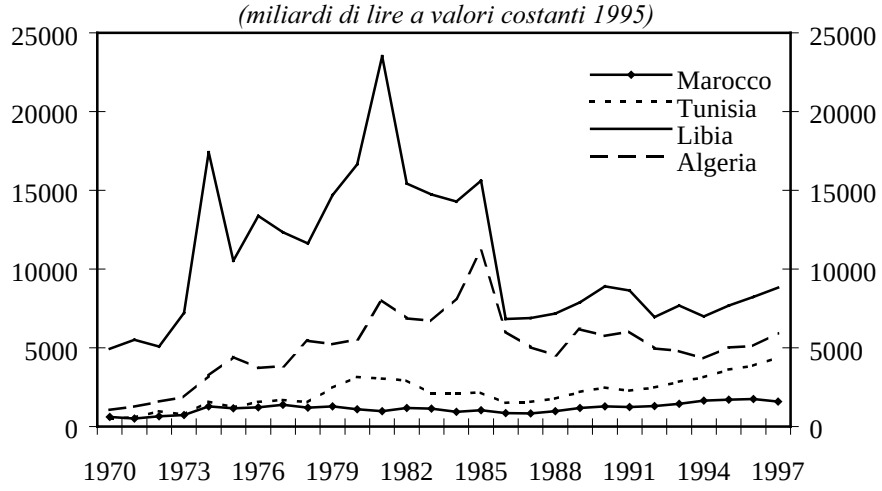


(1) Un livello dell'indice superiore (inferiore) all'unità indica una propensione dell'Italia a commerciare con i paesi del Mediterraneo maggiore (minore) rispetto al totale dei paesi UE.
Fonte: IMF, Direction of Trade Statistics.

Fig. 9

Andamento dell'interscambio dell'Italia (importazioni ed esportazioni) con alcuni paesi del Mediterraneo

(miliardi di lire a valori costanti 1995)

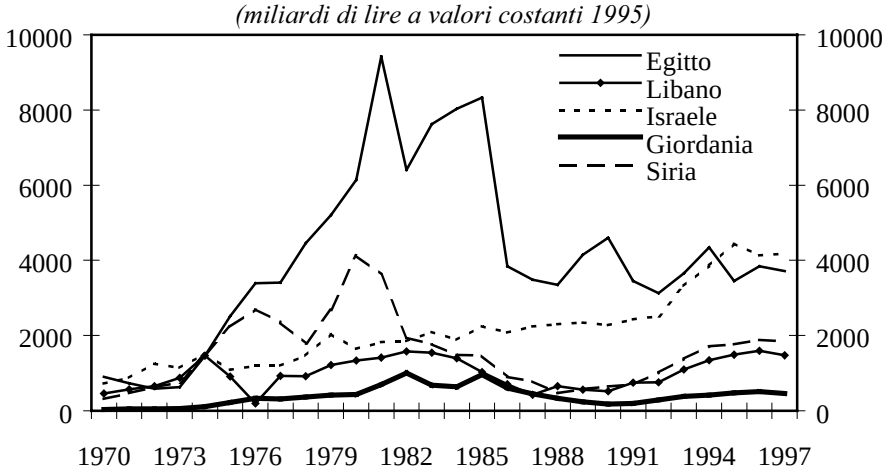


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 10

Andamento dell'interscambio dell'Italia (importazioni ed esportazioni) con alcuni paesi del Mediterraneo

(miliardi di lire a valori costanti 1995)

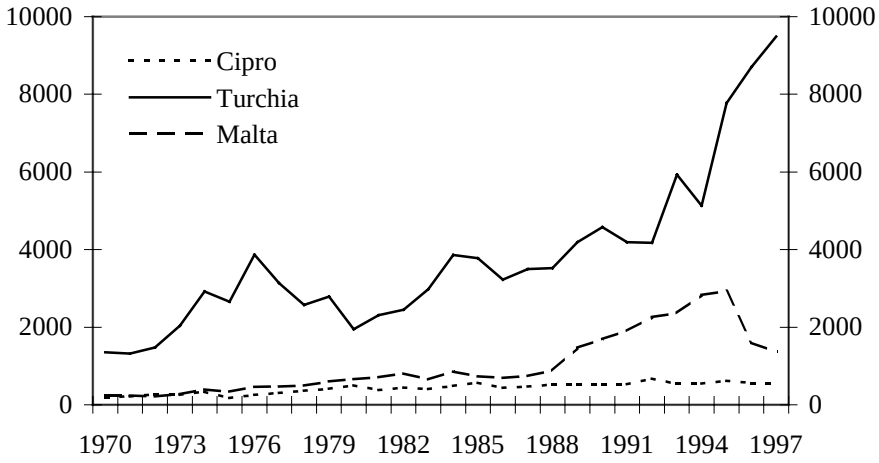


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 11

Andamento dell'interscambio dell'Italia (importazioni ed esportazioni) con alcuni paesi del Mediterraneo

(miliardi di lire a valori costanti 1995)

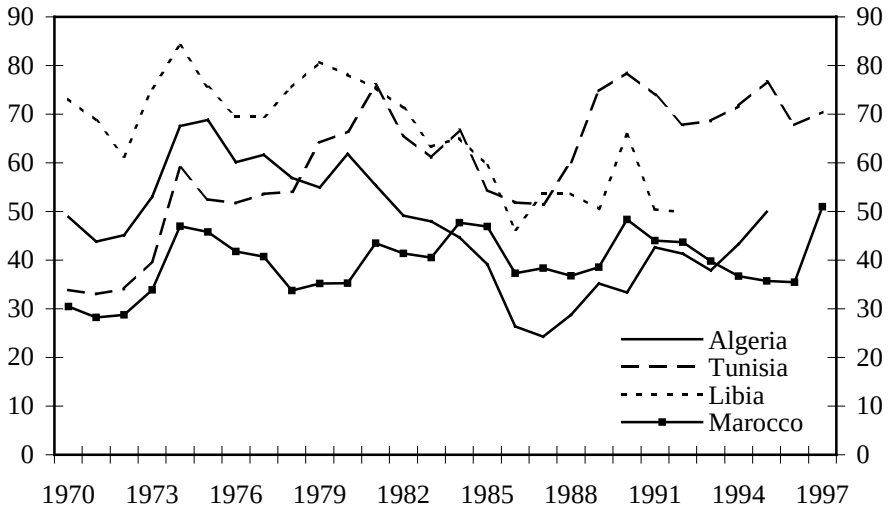


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 12

Apertura commerciale

(importazioni ed esportazioni di beni in percentuale del PIL)

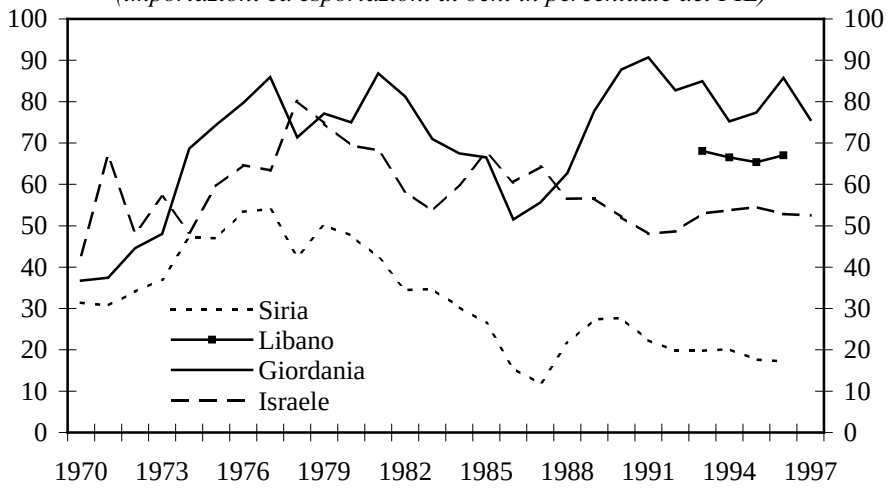


Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Fig. 13

Apertura commerciale

(importazioni ed esportazioni di beni in percentuale del PIL)

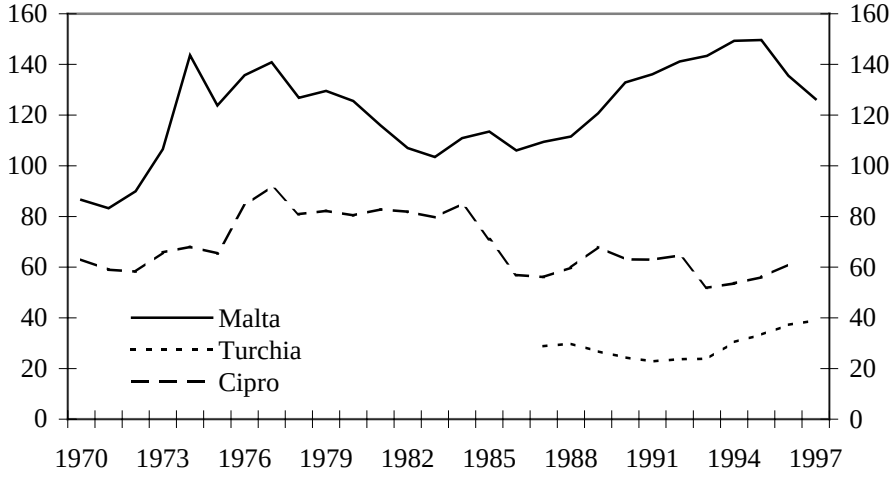


Fonte: IMF e, per il PNL del Libano, Banca mondiale.

Fig. 14

Apertura commerciale

(importazioni ed esportazioni di beni in percentuale del PIL)



Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 1a

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni della UE
(valori percentuali)

Importazioni (*cif*) da:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*2,5*	*1,7*	*1,4*	*3,6*	*2,2*
Algeria	0,7	0,6	0,5	1,2	1,1
Libia	1,3	0,7	0,4	0,9	-0,7
Marocco	0,2	0,3	0,3	13,4	5,7
Tunisia	0,2	0,2	0,2	14,7	7,3
Medio Oriente	*0,9*	*0,6*	*0,7*	*5,4*	*5,5*
Egitto	0,4	0,2	0,2	-0,4	-1,2
Giordania	0,0	0,0	0,0	0,0	14,9
Israele e Terr. palest.	0,3	0,3	0,4	10,0	9,8
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	14,9
Siria	0,2	0,1	0,1	10,5	2,8
Europa	*0,3*	*0,6*	*0,7*	*17,1*	*6,6*
Cipro	0,0	0,0	0,0	12,1	0,0
Malta	0,0	0,1	0,0	18,9	-7,8
Turchia	0,2	0,5	0,7	17,2	8,4
Totale	3,7	3,0	2,8	6,0	4,0
Golfo Persico	*5,5*	*1,2*	*0,9*	*2,9*	*-2,2*
Arabia Saudita	4,8	0,7	0,6	4,7	-2,2
Iran	0,6	0,5	0,3	0,5	-2,2

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 1b

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni della UE
(valori percentuali)

Esportazioni verso:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*2,5*	*1,2*	*1,0*	*3,0*	*2,2*
Algeria	1,0	0,4	0,2	-2,1	-1,6
Libia	0,9	0,2	0,2	-3,6	2,0
Marocco	0,3	0,3	0,3	12,9	3,4
Tunisia	0,3	0,3	0,3	11,0	4,7
Medio Oriente	*1,6*	*1,0*	*1,3*	*4,8*	*8,6*
Egitto	0,7	0,4	0,4	-1,9	8,9
Giordania	0,1	0,1	0,1	0,0	3,4
Israele e Terr. palest.	0,3	0,5	0,6	14,4	8,6
Libano	0,2	0,1	0,2	3,4	15,5
Siria	0,3	0,1	0,1	1,9	1,4
Europa	*0,6*	*0,9*	*1,4*	*15,0*	*12,7*
Cipro	0,1	0,1	0,1	13,0	-3,6
Malta	0,1	0,1	0,1	16,2	1,0
Turchia	0,4	0,7	1,2	15,2	16,8
Totale	4,7	3,2	3,7	6,3	8,0
Golfo Persico	*2,2*	*1,1*	*1,0*	*3,9*	*-4,2*
Arabia Saudita	1,5	0,7	0,7	1,8	1,3
Iran	0,7	0,5	0,3	7,3	-13,4

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 1c

Saldo commerciale della UE con i paesi del Mediterraneo
(miliardi di dollari)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-7,6*	*-4,5*	*-4,6*	*-4,5*	*-8,2*	*-8,5*
Algeria	-3,6	-2,8	-1,3	-1,7	-3,6	-4,5
Libia	-6,2	-4,0	-4,8	-4,6	-5,7	-5,6
Marocco	0,9	0,9	0,8	0,8	0,5	0,5
Tunisia	1,3	1,4	0,7	1,0	0,6	1,1
Medio Oriente	*7,7*	*10,5*	*12,0*	*13,8*	*14,2*	*13,8*
Egitto	1,6	2,8	2,4	3,5	4,0	4,4
Giordania	1,0	1,1	1,2	1,1	1,3	1,1
Israele e Terr. palest.	4,1	5,0	5,7	6,6	6,3	5,8
Libano	1,6	2,0	2,6	3,1	3,2	3,3
Siria	-0,6	-0,4	0,1	-0,5	-0,6	-0,8
Europa	*5,0*	*8,6*	*4,0*	*8,4*	*12,5*	*13,8*
Cipro	1,9	1,4	1,6	1,7	1,4	1,5
Malta	0,8	1,1	1,0	1,3	1,4	1,3
Turchia	2,3	6,1	1,4	5,4	9,7	11,0
Totale	5,1	14,6	11,4	17,7	18,5	19,1
Golfo Persico	*4,0*	*-0,5*	*-0,8*	*-1,2*	*-1,5*	*1,4*
Arabia Saudita	0,6	0,1	0,5	0,5	1,4	2,9
Iran	3,4	-0,6	-1,3	-1,7	-2,9	-1,5

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 1d

Saldo commerciale della UE con i paesi del Mediterraneo
(in percentuale dell'interscambio)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-17,6*	*-11,5*	*-11,4*	*-9,8*	*-17,3*	*-17,7*
Algeria	-25,4	-22,2	-10,4	-12,2	-26,1	-31,5
Libia	-51,7	-37,7	-49,0	-43,4	-47,1	-46,7
Marocco	9,9	10,3	8,3	7,0	4,4	4,4
Tunisia	16,5	18,9	8,4	10,2	5,9	10,5
Medio Oriente	*27,4*	*36,3*	*35,9*	*36,9*	*35,7*	*34,2*
Egitto	19,5	34,1	26,7	36,8	39,2	41,5
Giordania	83,3	84,6	85,7	73,3	76,5	73,3
Israele e Terr. palest.	30,4	36,8	35,0	34,7	31,3	27,9
Libano	88,9	90,9	92,9	93,9	88,9	89,2
Siria	-17,6	-11,1	2,6	-12,2	-14,3	-21,1
Europa	*19,1*	*30,5*	*15,2*	*23,2*	*30,7*	*32,1*
Cipro	65,5	53,8	61,5	58,6	53,8	60,0
Malta	25,0	35,5	29,4	33,3	43,8	44,8
Turchia	11,4	27,1	6,9	18,4	27,8	29,3
Totale	5,2	15,1	11,4	14,8	14,5	14,5
Golfo Persico	*8,8*	*-1,3*	*-2,5*	*-3,7*	*-4,1*	*3,6*
Arabia Saudita	2,2	0,4	2,4	2,3	5,8	11,0
Iran	18,1	-4,3	-12,2	-15,9	-23,2	-12,2

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 2a

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni dell'Italia
(valori percentuali)

Importazioni (*cif*) da:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*5,0*	*4,6*	*4,3*	*5,2*	*4,3*
Algeria	0,7	1,4	1,4	4,4	3,9
Libia	3,5	2,6	2,1	4,2	2,9
Marocco	0,2	0,2	0,2	14,6	2,2
Tunisia	0,6	0,4	0,6	12,0	13,3
Medio Oriente	*2,9*	*1,3*	*1,1*	*0,2*	*2,5*
Egitto	1,6	0,9	0,4	-3,3	-5,6
Giordania	0,0	0,0	0,0	-13,9	26,2
Israele e Terr. palest.	0,3	0,3	0,3	9,4	7,4
Libano	0,0	0,0	0,0	-5,1	5,6
Siria	1,0	0,1	0,4	6,8	12,2
Europa	*0,4*	*0,9*	*0,8*	*13,0*	*0,4*
Cipro	0,1	0,0	0,0	8,2	5,9
Malta	0,0	0,2	0,0	37,6	-31,2
Turchia	0,3	0,7	0,7	7,5	9,3
Totale	8,2	6,9	6,3	4,8	3,4
Golfo Persico	*6,8*	*1,8*	*1,9*	*-0,3*	*0,9*
Arabia Saudita	6,4	1,0	1,0	0,9	0,4
Iran	0,3	0,9	0,9	-1,7	1,6

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 2b

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni dell'Italia
(valori percentuali)

Esportazioni verso:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*5,9*	*2,1*	*1,6*	*3,0*	*0,1*
Algeria	1,7	0,7	0,3	4,0	-7,9
Libia	3,3	0,6	0,4	-5,4	-1,1
Marocco	0,3	0,3	0,2	16,2	0,6
Tunisia	0,7	0,5	0,6	13,9	6,4
Medio Oriente	*2,7*	*1,7*	*2,0*	*6,1*	*7,7*
Egitto	0,8	0,8	0,6	1,1	6,3
Giordania	0,2	0,1	0,1	2,1	5,1
Israele e Terr. palest.	0,4	0,6	0,8	17,6	7,9
Libano	0,6	0,2	0,4	3,1	11,4
Siria	0,7	0,1	0,2	4,3	5,8
Europa	*1,0*	*1,6*	*2,3*	*16,5*	*9,5*
Cipro	0,2	0,2	0,1	15,8	-6,8
Malta	0,3	0,4	0,3	20,9	-5,6
Turchia	0,5	1,0	1,8	14,9	17,0
Totale	9,6	5,4	6,0	7,2	5,9
Golfo Persico	*3,4*	*1,4*	*1,1*	*2,4*	*-8,8*
Arabia Saudita	2,7	0,7	0,7	-2,3	-3,0
Iran	0,7	0,6	0,4	10,2	-16,2

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 2c

Saldo commerciale dell'Italia con i paesi del Mediterraneo
(milioni di dollari)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-3.537*	*-2.655*	*-2.966*	*-3.939*	*-5.056*	*-5.224*
Algeria	-1.403	-1.095	-675	-1.511	-1.985	-2.279
Libia	-2.803	-2.215	-2.608	-2.803	-3.519	-3.450
Marocco	177	222	227	200	205	152
Tunisia	492	433	90	175	243	353
Medio Oriente	*1.278*	*2.139*	*2.453*	*2.897*	*2.937*	*2.513*
Egitto	-119	290	137	287	272	546
Giordania	186	199	209	227	277	219
Israele e Terr. palest.	859	1.084	1.306	1.648	1.662	1.276
Libano	500	621	755	875	1.032	864
Siria	-148	-55	46	-140	-306	-392
Europa	*1.881*	*2.678*	*1.516*	*2.712*	*3.717*	*3.840*
Cipro	452	289	290	351	348	308
Malta	399	536	450	668	654	661
Turchia	1.030	1.853	776	1.693	2.715	2.871
Totale	-378	2.162	1.003	1.670	1.598	1.129
Golfo Persico	*292*	*214*	*-235*	*-1.465*	*-1.250*	*-1.376*
Arabia Saudita	-110	300	68	-230	-33	-436
Iran	402	-86	-303	-1.235	-1.217	-940

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 2d

Saldo commerciale dell'Italia con i paesi del Mediterraneo
(in percentuale dell'interscambio)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-31,7*	*-27,3*	*-31,3*	*-35,6*	*-39,6*	*-40,6*
Algeria	-39,8	-39,3	-26,5	-48,9	-57,5	-61,7
Libia	-56,7	-49,6	-63,4	-59,4	-63,4	-63,0
Marocco	19,3	26,6	23,3	19,0	17,4	15,5
Tunisia	27,8	26,3	4,9	7,9	9,4	12,9
Medio Oriente	*23,3*	*37,5*	*35,7*	*40,6*	*36,5*	*34,7*
Egitto	-5,3	13,7	5,4	13,5	10,5	23,7
Giordania	90,3	90,0	85,3	78,0	80,8	77,4
Israele e Terr. palest.	48,1	56,3	57,5	60,4	59,7	49,1
Libano	92,9	97,2	95,2	95,8	96,3	94,5
Siria	-20,6	-6,9	4,6	-12,9	-24,1	-34,1
Europa	*37,2*	*52,2*	*30,3*	*39,0*	*50,8*	*54,2*
Cipro	93,8	92,9	90,6	92,1	92,6	88,5
Malta	24,8	39,0	27,0	37,1	60,6	78,0
Turchia	34,7	53,9	25,7	35,5	46,3	48,7
Totale	-1,7	10,5	4,7	6,6	5,7	4,1
Golfo Persico	*3,7*	*3,3*	*-4,9*	*-26,4*	*-19,5*	*-21,2*
Arabia Saudita	-2,7	8,0	2,2	-7,0	-0,9	-11,3
Iran	10,9	-3,2	-17,5	-54,4	-45,8	-35,7

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 3a

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni della Francia
(valori percentuali)

Importazioni (*cif*) da:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*2,6*	*2,3*	*2,5*	*2,4*	*3,0*
Algeria	1,3	0,8	0,8	-5,1	2,9
Libia	0,5	0,3	0,2	-2,3	-6,9
Marocco	0,6	0,8	0,9	16,2	4,3
Tunisia	0,3	0,4	0,6	12,8	5,8
Medio Oriente	*0,4*	*0,6*	*0,6*	*4,8*	*-0,7*
Egitto	0,1	0,1	0,1	-5,9	-7,9
Giordania	0,0	0,0	0,0	-15,0	14,9
Israele e Terr. palest.	0,2	0,3	0,3	12,2	1,7
Libano	0,0	0,0	0,0	29,7	2,9
Siria	0,1	0,2	0,2	10,9	-0,1
Europa	*0,2*	*0,4*	*0,6*	*18,0*	*6,8*
Cipro	0,0	0,0	0,0	13,8	-8,4
Malta	0,0	0,0	0,1	44,9	9,9
Turchia	0,2	0,4	0,5	16,5	6,7
Totale	3,2	3,4	3,6	4,1	2,9
Golfo Persico	*7,0*	*1,8*	*1,3*	*3,5*	*-1,7*
Arabia Saudita	6,4	1,2	1,0	3,3	-1,1
Iran	0,5	0,6	0,3	4,3	-3,2

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 3b

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni della Francia
(valori percentuali)

Esportazioni verso:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*4,7*	*3,1*	*2,5*	*4,5*	*2,1*
Algeria	2,3	1,3	0,8	-2,4	0,6
Libia	0,6	0,2	0,1	5,4	2,0
Marocco	1,0	0,9	0,9	13,0	2,7
Tunisia	0,8	0,7	0,7	10,7	3,2
Medio Oriente	*2,1*	*1,2*	*1,3*	*2,8*	*9,5*
Egitto	1,1	0,5	0,5	-1,5	11,2
Giordania	0,2	0,2	0,1	-2,8	5,1
Israele e Terr. palest.	0,2	0,3	0,4	12,8	5,9
Libano	0,3	0,1	0,3	3,0	21,5
Siria	0,3	0,1	0,1	2,6	-4,5
Europa	*0,5*	*0,7*	*1,2*	*18,5*	*13,3*
Cipro	0,1	0,1	0,1	4,1	-9,1
Malta	0,0	0,1	0,1	30,3	13,6
Turchia	0,4	0,6	1,0	23,2	16,0
Totale	7,3	5,0	5,0	5,6	6,1
Golfo Persico	*1,9*	*0,9*	*0,8*	*0,3*	*-2,7*
Arabia Saudita	1,3	0,6	0,5	-3,0	-3,8
Iran	0,6	0,3	0,3	19,2	-0,2

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 3c

Saldo commerciale della Francia con i paesi del Mediterraneo
(milioni di dollari)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*717,7*	*1.299,4*	*1.349,3*	*1.823,7*	*806,0*	*496,2*
Algeria	348,0	726,0	913,0	1.344,0	711,0	122,0
Libia	-364,0	-87,0	-168,0	-27,0	-132,0	-125,0
Marocco	137,7	90,4	31,3	-7,3	-143,0	-22,8
Tunisia	596,0	570,0	573,0	514,0	370,0	522,0
Medio Oriente	*723,0*	*1.349,0*	*1.516,0*	*1.772,0*	*2.226,0*	*2.118,0*
Egitto	481,0	738,0	624,0	940,0	1.184,0	1.192,0
Giordania	120,0	134,0	199,0	209,0	275,0	152,0
Israele e Terr. palest.	95,0	110,0	318,0	259,0	325,0	296,0
Libano	277,0	395,0	478,0	579,0	603,0	780,0
Siria	-250,0	-28,0	-103,0	-215,0	-161,0	-302,0
Europa	*734,0*	*1.265,0*	*597,0*	*854,0*	*1.642,0*	*1.892,0*
Cipro	232,0	163,0	131,0	108,0	95,0	143,0
Malta	80,0	32,0	21,0	61,0	191,0	190,0
Turchia	422,0	1.070,0	445,0	685,0	1.356,0	1.559,0
Totale	2.174,7	3.913,4	3.462,3	4.449,7	4.674,0	4.506,2
Golfo Persico	*-1.337,0*	*-1.982,0*	*-1.682,0*	*-2.033,0*	*-2.055,0*	*-1.346,0*
Arabia Saudita	-991,0	-1.277,0	-1.462,0	-1.225,0	-1.455,0	-1.155,0
Iran	-346,0	-705,0	-220,0	-808,0	-600,0	-191,0

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 3d

Saldo commerciale della Francia con i paesi del Mediterraneo
(in percentuale dell'interscambio)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*6,0*	*12,0*	*11,4*	*13,4*	*6,1*	*3,6*
Algeria	8,5	20,9	23,4	30,8	16,8	2,7
Libia	-36,1	-11,2	-24,9	-4,5	-17,3	-14,9
Marocco	3,3	2,3	0,7	-0,1	-2,9	-0,5
Tunisia	21,1	21,5	19,3	15,0	11,0	15,0
Medio Oriente	*18,4*	*34,3*	*36,4*	*36,0*	*42,2*	*40,6*
Egitto	40,1	55,5	57,1	65,6	71,8	71,5
Giordania	95,2	95,7	97,1	95,4	94,5	92,7
Israele e Terr. palest.	6,4	7,7	18,7	13,0	16,6	16,4
Libano	81,2	86,8	87,9	88,7	88,3	91,3
Siria	-32,1	-4,8	-16,4	-34,4	-23,0	-41,7
Europa	*24,9*	*39,6*	*21,2*	*23,5*	*36,1*	*38,1*
Cipro	78,9	77,3	77,5	47,4	44,6	78,1
Malta	22,7	11,6	6,3	14,5	31,1	30,4
Turchia	18,3	39,5	19,3	23,0	36,5	37,5
Totale	11,5	21,8	18,4	20,1	20,2	18,9
Golfo Persico	*-20,8*	*-31,7*	*-28,3*	*-34,9*	*-33,1*	*-23,3*
Arabia Saudita	-21,5	-31,4	-35,7	-31,6	-34,1	-28,0
Iran	-18,9	-32,4	-11,9	-41,7	-30,8	-11,5

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 4a

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni della Spagna
(valori percentuali)

Importazioni (*cif*) da:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*6,0*	*2,9*	*2,9*	*6,2*	*4,2*
Algeria	1,6	1,0	1,3	9,6	8,7
Libia	3,7	1,3	0,9	1,9	-2,9
Marocco	0,6	0,5	0,5	11,6	7,3
Tunisia	0,0	0,1	0,2	26,8	11,2
Medio Oriente	*0,7*	*0,4*	*0,6*	*9,9*	*0,1*
Egitto	0,5	0,1	0,1	4,3	-16,6
Giordania	0,0	0,0	0,0	0,2	46,5
Israele e Terr. palest.	0,1	0,2	0,3	28,5	6,1
Libano	0,0	0,0	0,0	9,1	28,5
Siria	0,0	0,0	0,2	13,0	16,2
Europa	*0,1*	*0,3*	*0,5*	*31,7*	*5,6*
Cipro	0,0	0,0	0,0	29,7	-15,2
Malta	0,0	0,0	0,0	17,6	11,6
Turchia	0,1	0,3	0,5	32,5	5,9
Totale	6,8	3,6	4,0	8,2	3,6
Golfo Persico	*12,6*	*1,7*	*1,7*	*-5,2*	*7,6*
Arabia Saudita	9,4	0,6	1,1	1,1	4,2
Iran	3,1	1,0	0,6	-14,3	15,8

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 4b

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni della Spagna
(valori percentuali)

Esportazioni verso:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*6,3*	*2,6*	*1,9*	*4,5*	*4,1*
Algeria	2,2	1,0	0,6	9,9	-3,2
Libia	1,7	0,1	0,2	-21,6	33,8
Marocco	1,8	1,2	0,8	9,0	4,8
Tunisia	0,6	0,3	0,3	-0,7	13,1
Medio Oriente	*2,5*	*0,7*	*1,3*	*5,4*	*17,6*
Egitto	1,2	0,3	0,3	-14,4	13,2
Giordania	0,2	0,0	0,1	0,5	1,9
Israele e Terr. palest.	0,1	0,3	0,7	15,6	23,6
Libano	0,4	0,1	0,2	-3,7	15,9
Siria	0,6	0,1	0,1	-7,2	13,9
Europa	*0,7*	*0,6*	*1,4*	*2,7*	*27,6*
Cipro	0,1	0,1	0,2	10,4	19,0
Malta	0,1	0,0	0,1	15,4	17,0
Turchia	0,5	0,5	1,2	0,6	30,4
Totale	9,5	4,0	4,7	1,1	12,6
Golfo Persico	*3,8*	*1,2*	*0,8*	*-2,2*	*2,7*
Arabia Saudita	2,3	0,7	0,5	-2,8	2,0
Iran	1,6	0,5	0,3	-1,1	4,0

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 4c

Saldo commerciale della Spagna con i paesi del Mediterraneo
(milioni di dollari)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-1.250*	*-446*	*-820*	*-698*	*-1.123*	*-1.547*
Algeria	-319	-8	17	41	-467	-957
Libia	-1.205	-825	-889	-1.024	-934	-908
Marocco	228	298	178	194	210	212
Tunisia	46	89	-126	91	68	106
Medio Oriente	*-171*	*-44*	*-95*	*349*	*414*	*578*
Egitto	-215	-24	-57	87	108	174
Giordania	51	38	22	41	31	48
Israele e Terr. palest.	-5	92	23	302	323	375
Libano	73	89	67	123	130	150
Siria	-75	-239	-150	-204	-178	-169
Europa	*-2*	*323*	*167*	*399*	*774*	*915*
Cipro	59	35	32	73	93	172
Malta	30	66	18	92	147	71
Turchia	-91	222	117	234	534	672
Totale	-1.423	-167	-748	50	65	-54
Golfo Persico	*-701*	*-1.092*	*-1.101*	*-714*	*-1.493*	*-1.225*
Arabia Saudita	-620	-615	-594	-806	-796	-820
Iran	-81	-477	-507	92	-697	-405

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 4d

Saldo commerciale della Spagna con i paesi del Mediterraneo
(in percentuale dell'interscambio)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-27,7*	*-11,1*	*-18,6*	*-13,1*	*-21,8*	*-28,0*
Algeria	-18,4	-0,5	1,0	2,1	-24,9	-44,4
Libia	-94,1	-83,9	-78,7	-75,2	-72,9	-73,6
Marocco	19,5	26,0	14,9	14,3	14,3	13,7
Tunisia	14,1	28,1	-32,5	14,6	12,8	18,2
Medio Oriente	*-12,4*	*-3,0*	*-6,6*	*17,2*	*18,8*	*27,0*
Egitto	-37,5	-5,5	-10,7	16,7	20,5	35,4
Giordania	94,5	88,2	59,5	56,2	48,0	70,4
Israele e Terr. palest.	-1,0	18,0	4,2	31,8	29,0	35,5
Libano	94,8	95,7	84,8	89,8	91,5	91,5
Siria	-42,9	-70,1	-63,0	-58,3	-49,2	-46,8
Europa	*-0,2*	*37,6*	*22,3*	*31,6*	*45,1*	*44,0*
Cipro	64,8	63,6	69,6	73,7	76,9	92,5
Malta	57,7	76,7	40,9	79,3	88,0	65,1
Turchia	-12,2	30,9	17,8	22,4	37,3	37,7
Totale	-21,0	-2,6	-11,4	0,6	0,7	-0,6
Golfo Persico	*-32,4*	*-49,2*	*-45,8*	*-35,5*	*-49,6*	*-42,2*
Arabia Saudita	-40,2	-40,4	-36,4	-45,6	-44,7	-44,6
Iran	-13,0	-68,4	-65,4	37,7	-56,7	-38,1

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 5a

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni della Gran Bretagna
(valori percentuali)

Importazioni (*cif*) da:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*0,5*	*0,5*	*0,4*	*2,8*	*6,2*
Algeria	0,2	0,2	0,0	-2,8	-13,7
Libia	0,1	0,1	0,1	4,5	5,4
Marocco	0,1	0,1	0,2	9,4	21,2
Tunisia	0,0	0,0	0,0	13,8	4,7
Medio Oriente	*1,2*	*0,6*	*0,7*	*5,1*	*10,9*
Egitto	0,7	0,1	0,2	2,7	17,4
Giordania	0,0	0,0	0,0	4,8	1,7
Israele e Terr. palest.	0,5	0,4	0,5	6,2	10,7
Libano	0,0	0,0	0,0	9,3	8,9
Siria	0,0	0,1	0,0	2,7	-7,4
Europa	*0,4*	*0,6*	*0,7*	*12,3*	*12,2*
Cipro	0,3	0,1	0,1	9,5	-5,2
Malta	0,1	0,0	0,0	5,0	9,2
Turchia	0,1	0,4	0,6	14,6	16,3
Totale	2,1	1,7	1,8	6,4	10,2
Golfo Persico	*4,1*	*0,8*	*0,6*	*7,6*	*-4,2*
Arabia Saudita	3,9	0,6	0,5	12,3	-2,1
Iran	0,2	0,2	0,0	-6,2	-26,8

Fonte: IMF, Direction of Trade Statistics.

Tav. 5b

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni della Gran Bretagna

(valori percentuali)

Esportazioni verso:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*1,1*	*0,5*	*0,5*	*-1,6*	*12,3*
Algeria	0,3	0,1	0,1	-19,3	17,5
Libia	0,6	0,2	0,2	2,5	2,0
Marocco	0,1	0,1	0,2	9,6	21,6
Tunisia	0,1	0,0	0,1	2,1	19,1
Medio Oriente	*1,8*	*1,0*	*1,2*	*2,6*	*12,1*
Egitto	0,7	0,3	0,3	-3,1	12,9
Giordania	0,2	0,1	0,1	-3,4	4,2
Israele e Terr. palest.	0,5	0,5	0,7	8,8	13,4
Libano	0,1	0,1	0,1	6,0	14,4
Siria	0,2	0,0	0,0	-1,0	4,1
Europa	*0,8*	*0,9*	*1,3*	*12,1*	*14,6*
Cipro	0,3	0,2	0,2	9,0	2,2
Malta	0,2	0,1	0,1	11,7	7,0
Turchia	0,3	0,6	1,0	13,4	19,1
Totale	3,7	2,4	3,1	4,6	13,2
Golfo Persico	*2,8*	*2,2*	*2,5*	*6,5*	*8,3*
Arabia Saudita	2,0	1,8	2,2	8,7	11,5
Iran	0,8	0,4	0,2	0,9	-8,4

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 5c

Saldo commerciale della Gran Bretagna con i paesi del Mediterraneo

(milioni di dollari)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-119,0*	*-8,8*	*-92,7*	*-64,5*	*-53,8*	*168,9*
Algeria	-225,0	-197,0	-211,0	-284,0	-207,0	9,0
Libia	108,0	176,0	73,0	152,0	156,0	62,0
Marocco	4,0	-22,0	-8,0	24,0	-31,0	21,0
Tunisia	-6,0	34,2	53,3	43,5	28,2	76,9
Medio Oriente	*697,7*	*1.029,0*	*1.230,2*	*1.288,4*	*1.361,6*	*1.348,4*
Egitto	203,0	222,0	181,0	217,0	232,0	275,0
Giordania	159,6	176,7	138,4	155,9	178,9	201,8
Israele e Terr. palest.	174,0	489,0	700,0	659,0	679,0	512,0
Libano	142,1	187,3	201,8	256,5	252,7	285,6
Siria	19,0	-46,0	9,0	0,0	19,0	74,0
Europa	*736,0*	*1.135,0*	*658,0*	*1.134,0*	*1.429,0*	*1.689,0*
Cipro	129,0	150,0	189,0	237,0	207,0	235,0
Malta	199,0	212,0	195,0	324,0	232,0	266,0
Turchia	408,0	773,0	274,0	573,0	990,0	1.188,0
Totale	1.314,7	2.155,2	1.795,5	2.357,9	2.736,8	3.206,3
Golfo Persico	*2.516,0*	*1.203,0*	*1.424,0*	*1.796,0*	*3.184,0*	*5.187,0*
Arabia Saudita	1.795,0	826,0	1.187,0	1.468,0	2.746,0	4.598,0
Iran	721,0	377,0	237,0	328,0	438,0	589,0

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 5d

Saldo commerciale della Gran Bretagna con i paesi del Mediterraneo

(in percentuale dell'interscambio)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-7,3*	*-0,5*	*-5,5*	*-3,1*	*-2,4*	*6,6*
Algeria	-63,0	-54,0	-59,1	-58,4	-48,5	3,1
Libia	15,7	27,3	13,8	26,8	24,9	7,6
Marocco	0,9	-4,2	-1,3	2,9	-3,4	1,8
Tunisia	-3,9	22,4	27,4	19,8	12,1	27,7
Medio Oriente	*21,9*	*28,1*	*29,7*	*27,8*	*26,0*	*24,4*
Egitto	29,5	28,1	19,1	21,8	20,8	20,3
Giordania	68,5	72,9	65,2	70,2	69,4	71,7
Israele e Terr. palest.	9,2	22,8	28,5	23,2	20,7	15,3
Libano	79,7	84,5	90,0	85,1	86,9	83,8
Siria	9,2	-17,0	3,0	0,0	6,5	36,6
Europa	*24,2*	*34,1*	*20,6*	*25,8*	*27,8*	*29,2*
Cipro	19,8	26,9	33,7	32,3	29,5	36,9
Malta	52,5	52,2	45,9	56,3	43,9	48,7
Turchia	20,3	32,6	12,4	18,6	25,3	25,8
Totale	16,7	24,8	19,9	21,2	21,8	23,1
Golfo Persico	*37,5*	*20,8*	*34,8*	*40,4*	*53,9*	*60,5*
Arabia Saudita	33,1	17,7	34,4	39,5	53,8	58,5
Iran	55,8	33,8	36,9	45,2	54,5	83,1

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 6a

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle importazioni della Germania
(valori percentuali)

Importazioni (*cif*) da:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*3,8*	*1,2*	*0,9*	*3,6*	*-3,4*
Algeria	1,2	0,3	0,2	5,9	-13,5
Libia	2,3	0,6	0,4	-1,9	-1,0
Marocco	0,1	0,1	0,1	13,9	-1,7
Tunisia	0,2	0,2	0,2	16,1	4,3
Medio Oriente	*0,5*	*0,5*	*0,4*	*6,0*	*0,4*
Egitto	0,1	0,1	0,1	-7,1	0,4
Giordania	0,0	0,0	0,0	-9,8	15,6
Israele e Terr. palest.	0,3	0,3	0,2	9,9	3,7
Libano	0,0	0,0	0,0	13,2	5,6
Siria	0,1	0,2	0,1	13,4	-4,5
Europa	*0,4*	*1,1*	*1,4*	*20,9*	*4,9*
Cipro	0,0	0,0	0,0	18,8	-8,5
Malta	0,1	0,1	0,0	7,7	-2,2
Turchia	0,3	1,0	1,3	23,3	5,5
Totale	4,8	2,9	2,7	8,8	0,9
Golfo Persico	*3,9*	*0,6*	*0,4*	*2,5*	*-5,0*
Arabia Saudita	2,9	0,3	0,2	3,1	-7,6
Iran	1,0	0,2	0,2	1,4	-1,2

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 6b

Quote dei paesi del Mediterraneo sulle esportazioni della Germania
(valori percentuali)

Esportazioni verso:	1980	1990	1997	crescita media annua in % (1985-92)	crescita media annua in % (1993-97)
Nord Africa	*1,7*	*0,7*	*0,5*	*2,6*	*-1,3*
Algeria	0,7	0,2	0,1	-6,0	-8,3
Libia	0,6	0,2	0,1	-3,4	-2,3
Marocco	0,1	0,1	0,1	18,0	-1,9
Tunisia	0,2	0,2	0,2	12,6	3,1
Medio Oriente	*1,4*	*0,8*	*1,1*	*6,5*	*6,4*
Egitto	0,5	0,3	0,4	1,1	8,9
Giordania	0,1	0,0	0,1	3,4	6,6
Israele e Terr. palest.	0,4	0,4	0,5	12,8	4,0
Libano	0,1	0,0	0,1	5,4	19,2
Siria	0,2	0,1	0,1	5,1	-2,3
Europa	*0,6*	*1,1*	*1,7*	*17,1*	*10,9*
Cipro	0,1	0,1	0,1	21,5	-11,2
Malta	0,1	0,1	0,0	9,7	-0,2
Turchia	0,5	1,0	1,6	17,1	13,4
Totale	3,7	2,6	3,3	8,6	7,0
Golfo Persico	*2,0*	*1,0*	*0,8*	*7,1*	*-13,3*
Arabia Saudita	1,2	0,4	0,4	2,4	-4,9
Iran	0,8	0,6	0,3	10,5	-19,5

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 6c

Saldo commerciale della Germania con i paesi del Mediterraneo
(milioni di dollari)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-2.129*	*-1.722*	*-1.279*	*-1.246*	*-1.924*	*-1.530*
Algeria	-1.037	-1.041	-577	-415	-605	-414
Libia	-1.281	-825	-882	-910	-1.342	-1.256
Marocco	98	90	206	105	63	84
Tunisia	91	54	-26	-26	-40	56
Medio Oriente	*2.273*	*2.292*	*2.885*	*3.040*	*3.411*	*3.750*
Egitto	966	1.031	997	1.116	1.408	1.614
Giordania	234	252	286	287	306	317
Israele e Terr. palest.	1.197	1.016	1.276	1.343	1.413	1.478
Libano	243	294	444	491	542	600
Siria	-367	-301	-118	-197	-259	-259
Europa	*340*	*1.520*	*-13*	*1.208*	*2.249*	*2.493*
Cipro	491	396	506	406	276	262
Malta	5	60	81	2	11	28
Turchia	-156	1.064	-600	800	1.962	2.203
Totale	484	2.090	1.593	3.002	3.736	4.713
Golfo Persico	*5.811*	*2.722*	*2.362*	*2.427*	*2.377*	*2.289*
Arabia Saudita	1.435	1.029	1.611	1.595	1.622	1.252
Iran	4.376	1.693	751	832	755	1.037

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 6d

Saldo commerciale della Germania con i paesi del Mediterraneo
(in percentuale dell'interscambio)

Saldi (*cif-fob*)	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa	*-28,4*	*-25,2*	*-19,4*	*-18,0*	*-26,4*	*-23,3*
Algeria	-49,1	-58,3	-38,3	-27,8	-42,5	-37,2
Libia	-51,3	-35,1	-40,8	-42,8	-50,9	-53,7
Marocco	7,8	7,7	15,6	7,3	4,8	7,3
Tunisia	5,6	3,5	-1,6	-1,4	-2,1	2,9
Medio Oriente	*37,8*	*37,9*	*43,0*	*40,9*	*44,9*	*49,5*
Egitto	64,5	66,0	63,2	58,3	71,0	74,9
Giordania	93,6	94,5	94,2	93,7	94,7	90,6
Israele e Terr. palest.	40,9	36,8	39,8	37,0	38,1	41,7
Libano	89,2	93,5	93,6	92,2	93,2	93,9
Siria	-34,3	-26,6	-10,3	-18,6	-26,0	-29,3
Europa	*3,5*	*14,8*	*-0,1*	*9,3*	*15,9*	*17,2*
Cipro	72,1	62,1	68,2	67,4	60,5	68,2
Malta	1,0	12,3	15,6	0,4	2,3	6,1
Turchia	-1,8	11,7	-7,2	6,7	14,9	16,1
Totale	2,1	9,0	6,9	10,9	12,9	16,5
Golfo Persico	*59,2*	*39,2*	*39,9*	*41,8*	*41,8*	*42,5*
Arabia Saudita	36,0	28,2	45,9	47,6	46,5	42,0
Iran	75,1	51,6	31,2	33,8	34,3	43,1

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav. 7a

Quote dei principali paesi industriali sulle esportazioni dei paesi del Mediterraneo

(media 1995-97; valori percentuali)

Esportazioni	UE	di cui: Italia	Francia	Germania	Spagna	UK	USA	Resto del mondo
Nord Africa	*71,4*	*23,7*	*15,5*	*10,9*	*8,7*	*2,8*	*7,0*	*21,6*
Algeria	63,7	19,7	13,2	6,7	9,1	2,1	16,5	19,8
Libia	80,6	40,7	4,0	17,0	10,8	2,6	..	19,4
Marocco	65,3	5,7	30,3	5,2	9,2	5,6	3,8	30,9
Tunisia	79,0	20,9	26,1	15,2	3,7	2,0	1,1	19,9
Medio Oriente	*34,7*	*6,1*	*4,4*	*5,4*	*2,4*	*5,2*	*22,7*	*42,6*
Egitto	44,2	12,3	4,0	5,8	3,4	3,7	13,1	42,7
Giordania	8,9	1,9	0,4	0,9	0,7	1,1	1,5	89,6
Israele e Terr. palest.	31,2	2,8	3,2	4,8	1,6	6,2	31,0	37,8
Libano	20,7	3,5	6,2	2,4	0,9	2,7	3,8	75,4
Siria	56,9	19,7	12,0	10,0	6,6	2,9	0,7	42,5
Europa	*48,9*	*6,5*	*5,1*	*20,4*	*1,5*	*5,9*	*7,3*	*43,8*
Cipro	30,3	1,4	1,3	3,8	0,7	11,1	1,0	68,7
Malta	61,2	16,8	15,3	14,3	0,2	8,0	12,5	26,2
Turchia	49,0	6,0	4,6	21,8	1,7	5,5	7,3	43,7
Totale	52,3	12,7	8,6	11,8	4,4	4,5	12,5	35,2
Golfo Persico	*23,1*	*4,6*	*4,0*	*1,6*	*2,4*	*3,7*	*11,6*	*65,3*
Arabia Saudita	18,7	3,3	4,1	1,1	2,1	1,9	15,7	65,7
Iran	34,4	7,7	3,7	3,0	3,3	8,2	1,2	64,4

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Tav.7b

Quote dei principali paesi industriali sulle importazioni dei paesi del Mediterraneo

(media 1995-97; valori percentuali)

Importazioni (*cif*)	UE	di cui: Italia	Francia	Germania	Spagna	UK	USA	Resto del mondo
Nord Africa	*65,2*	*12,6*	*23,2*	*8,7*	*7,0*	*3,7*	*5,4*	*29,4*
Algeria	65,7	9,1	31,2	5,3	9,5	1,5	8,6	25,7
Libia	65,7	21,2	6,7	12,7	3,6	8,4	..	34,3
Marocco	58,6	6,3	23,4	6,4	9,0	4,4	6,1	35,3
Tunisia	71,7	17,7	24,9	12,4	4,1	2,2	4,4	24,0
Medio Oriente	*44,7*	*7,9*	*4,9*	*8,9*	*1,8*	*6,1*	*15,6*	*39,7*
Egitto	37,7	6,7	5,5	8,6	1,6	3,3	17,2	45,0
Giordania	34,2	6,1	4,6	8,6	1,4	5,3	10,2	55,6
Israele e Terr. palest.	51,6	7,4	4,0	9,4	2,0	8,5	19,2	29,2
Libano	46,3	12,9	8,7	8,5	2,0	4,2	10,0	43,7
Siria	30,4	7,6	4,0	7,2	1,6	2,6	4,5	65,1
Europa	*51,5*	*10,0*	*6,3*	*15,5*	*2,2*	*6,5*	*9,3*	*39,2*
Cipro	49,3	9,1	4,1	7,1	2,4	11,5	16,3	34,5
Malta	70,9	22,5	13,4	10,5	2,0	14,9	6,9	22,2
Turchia	50,4	9,3	6,0	16,6	2,2	5,5	8,9	40,7
Totale	51,7	9,7	9,5	11,2	3,1	5,7	11,1	37,2
Golfo Persico	*37,9*	*4,8*	*4,3*	*8,9*	*1,5*	*9,9*	*15,8*	*46,3*
Arabia Saudita	37,0	4,6	4,3	6,8	1,4	12,2	22,2	40,8
Iran	39,9	5,1	4,1	13,7	1,8	4,5	1,3	58,7

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics.*

Composizione settoriale delle esportazioni dell'Italia per mercati di destinazione

(valori percentuali sul totale annuo delle esportazioni)

Macrobranche	Paesi del Mediterraneo			Altri PVS			Paesi industriali		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Prodotti agricoli	0,1	0,1	0,0	0,1	0,2	0,2	2,8	2,8	2,6
Prodotti energetici	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
Minerali e metalli ferrosi e non	0,3	0,6	0,3	0,9	0,7	0,7	3,9	3,3	2,8
Minerali non metalliferi	0,4	0,3	0,4	1,2	1,1	1,3	6,0	5,2	4,6
Prodotti chimici	0,4	0,3	0,3	1,1	1,0	1,2	3,2	3,5	3,6
Prodotti in metallo	0,3	0,4	0,4	0,9	0,9	1,2	4,2	4,3	4,3
Macchine agricole e industriali	1,1	1,3	1,5	4,4	5,5	6,6	12,8	12,2	11,5
Macchine per uff. e strumenti di precisione	0,0	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3	1,0	1,2	1,2
Materiale elettrico	0,6	0,9	0,7	1,7	2,0	2,7	10,4	9,9	9,7
Mezzi di trasporto	0,3	0,4	0,3	0,6	0,8	1,6	4,3	4,8	4,1
Prodotti alimentari	0,3	0,3	0,2	0,4	0,8	0,7	3,2	3,4	3,2
Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	0,4	0,5	0,8	1,4	2,4	3,6	17,2	15,3	13,1
Legno e mobilio	0,1	0,1	0,2	0,3	0,4	0,7	2,8	2,8	2,6
Carta e stampa	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3	1,8	1,7	1,8
Prodotti in gomma e plastica	0,1	0,1	0,2	0,4	0,4	0,6	3,0	3,2	3,1
Prodotti altre ind. manifatt. e beni di recupero	0,2	0,3	0,2	1,1	1,2	1,4	3,1	3,0	2,6
Totale	4,9	5,8	5,6	15,1	17,7	23,3	80,0	76,5	71,1

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics*.

Tav. 9

Composizione settoriale delle esportazioni dell'Italia per mercati di destinazione

(valori percentuali sul totale annuo delle esportazioni verso ciascuna delle aree indicate)

Macrobranche	Paesi del Mediterraneo			Altri PVS			Paesi industriali		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Prodotti agricoli	2,0	1,3	0,7	0,9	1,0	1,0	3,6	3,7	3,7
Prodotti energetici	0,5	0,4	0,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Minerali e metalli ferrosi e non	6,8	10,0	5,0	6,2	4,2	3,1	4,9	4,3	4,0
Minerali non metalliferi	8,3	6,0	7,1	8,3	6,2	5,7	7,5	6,8	6,5
Prodotti chimici	8,3	5,8	5,9	7,2	5,4	5,1	4,1	4,5	5,1
Prodotti in metallo	6,8	6,7	7,1	6,1	5,0	5,3	5,3	5,6	6,0
Macchine agricole e industriali	22,4	22,6	26,1	29,3	30,8	28,2	16,0	15,9	16,2
Macchine per uff. e strumenti di precisione	1,0	1,1	1,5	1,1	1,3	1,5	1,3	1,6	1,7
Materiale elettrico	12,1	14,7	13,1	11,3	11,2	11,8	12,9	12,9	13,7
Mezzi di trasporto	5,9	7,3	5,8	4,1	4,4	6,9	5,4	6,3	5,8
Prodotti alimentari	6,9	5,1	3,2	2,8	4,4	2,9	3,9	4,4	4,4
Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	7,6	9,3	13,4	9,6	13,3	15,6	21,6	20,0	18,5
Legno e mobilio	2,4	1,7	2,7	2,2	2,1	3,0	3,5	3,6	3,7
Carta e stampa	1,7	1,5	1,6	1,1	1,2	1,3	2,2	2,3	2,5
Prodotti in gomma e plastica	2,8	2,5	2,9	2,5	2,3	2,4	3,8	4,1	4,3
Prodotti altre ind. manifatt. e beni di recupero	4,6	4,1	3,5	7,4	7,0	6,2	3,9	3,9	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Composizione settoriale delle esportazioni della Francia per mercati di destinazione

(valori percentuali sul totale annuo delle esportazioni)

Macrobranche	Paesi del Mediterraneo			Altri PVS			Paesi industriali		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Prodotti agricoli	0,2	0,2	0,2	0,8	0,7	0,4	7,4	6,1	5,0
Prodotti energetici	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	2,4	2,3	2,8
Minerali e metalli ferrosi e non	0,3	0,2	0,2	0,9	0,6	0,6	6,4	5,1	4,2
Minerali non metalliferi	0,2	0,2	0,2	1,1	0,8	0,7	7,0	5,7	5,1
Prodotti chimici	0,5	0,5	0,5	1,8	1,9	2,0	6,1	6,6	7,2
Prodotti in metallo	0,2	0,1	0,2	0,6	0,6	0,5	2,2	2,5	2,4
Macchine agricole e industriali	0,7	0,6	0,8	2,3	2,3	2,5	8,0	8,4	9,0
Macchine per uff. e strumenti di precisione	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3	0,4	1,2	1,3	1,3
Materiale elettrico	0,8	0,9	1,0	2,9	3,0	3,4	12,6	13,2	14,6
Mezzi di trasporto	0,5	0,5	0,4	1,3	2,6	3,2	6,7	7,9	6,5
Prodotti alimentari	0,3	0,4	0,4	1,6	1,7	1,5	7,3	7,3	7,2
Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	0,3	0,5	0,6	0,8	0,8	0,9	5,1	4,7	4,2
Legno e mobilio	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,9	1,0	1,1
Carta e stampa	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,3	2,3	2,4	2,4
Prodotti in gomma e plastica	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3	0,3	2,8	2,8	2,9
Prodotti altre ind. manifatt. e beni di recupero	0,0	0,1	0,0	0,2	0,6	0,8	1,7	1,4	1,4
Totale	4,4	4,6	4,9	15,6	16,7	17,8	80,0	78,7	77,3

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Tav. 11

Composizione settoriale delle esportazioni della Francia per mercati di destinazione

(valori percentuali sul totale annuo delle esportazioni verso ciascuna delle aree indicate)

Macrobranche	Paesi del Mediterraneo			Altri PVS			Paesi industriali		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Prodotti agricoli	5,4	3,5	4,7	4,9	4,1	2,2	9,2	7,8	6,5
Prodotti energetici	0,3	0,6	1,8	0,8	0,9	1,4	3,0	3,0	3,6
Minerali e metalli ferrosi e non	6,8	5,3	5,1	5,9	3,5	3,2	8,0	6,5	5,4
Minerali non metalliferi	4,8	4,4	4,3	6,8	4,9	4,2	8,8	7,3	6,6
Prodotti chimici	11,7	11,3	10,0	11,7	11,2	11,1	7,6	8,4	9,3
Prodotti in metallo	3,5	3,0	3,2	3,6	3,4	2,8	2,8	3,2	3,1
Macchine agricole e industriali	15,1	13,4	16,0	14,7	13,6	14,2	10,0	10,6	11,6
Macchine per uff. e strumenti di precisione	2,0	2,1	2,0	2,2	2,1	2,1	1,5	1,6	1,7
Materiale elettrico	18,3	18,7	20,6	18,8	17,9	18,9	15,7	16,7	18,9
Mezzi di trasporto	10,3	11,9	7,5	8,5	15,8	18,2	8,4	10,0	8,4
Prodotti alimentari	7,2	8,2	8,6	10,1	10,1	8,5	9,1	9,3	9,3
Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	7,9	10,7	11,7	5,3	4,8	4,8	6,4	6,0	5,4
Legno e mobilio	0,7	0,5	0,6	0,8	0,7	0,6	1,1	1,3	1,4
Carta e stampa	2,3	2,4	2,3	2,5	2,2	1,9	2,9	3,0	3,1
Prodotti in gomma e plastica	2,5	1,9	1,8	2,0	1,7	1,7	3,5	3,6	3,8
Prodotti altre ind. manifatt. e beni di recupero	1,2	2,1	0,0	1,5	3,2	4,3	2,2	1,8	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Composizione settoriale delle esportazioni della Spagna per mercati di destinazione

(valori percentuali sul totale annuo delle esportazioni)

Macrobranche	Paesi del Mediterraneo			Altri PVS			Paesi industriali		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Prodotti agricoli	0,6	0,2	0,1	0,4	0,4	0,4	11,2	9,6	9,2
Prodotti energetici	0,3	0,2	0,2	0,7	0,7	1,2	3,3	2,1	1,1
Minerali e metalli ferrosi e non	0,6	0,7	0,4	1,4	1,0	0,7	6,1	4,7	4,2
Minerali non metalliferi	0,6	0,6	0,5	1,3	1,1	1,3	6,1	5,2	4,9
Prodotti chimici	0,5	0,5	0,5	1,2	1,0	1,0	3,5	3,4	3,8
Prodotti in metallo	0,2	0,3	0,2	0,4	0,5	0,7	2,0	2,2	2,2
Macchine agricole e industriali	0,5	0,5	0,4	1,5	1,9	2,0	6,6	6,3	5,5
Macchine per uff. e strumenti di precisione	0,0	0,1	0,0	0,1	0,2	0,2	0,6	1,0	0,8
Materiale elettrico	0,6	0,5	0,7	1,0	1,3	2,9	16,6	23,9	23,0
Mezzi di trasporto	0,4	0,2	0,3	1,4	1,6	1,4	5,5	7,3	6,4
Prodotti alimentari	0,7	0,5	0,6	0,9	0,9	0,9	4,4	4,2	4,8
Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	0,6	0,5	0,5	0,8	0,7	1,0	6,9	5,3	5,4
Legno e mobilio	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	1,3	1,1	1,3
Carta e stampa	0,2	0,1	0,1	0,6	0,6	0,6	2,6	2,1	1,8
Prodotti in gomma e plastica	0,2	0,2	0,2	0,4	0,3	0,4	2,6	2,6	2,9
Prodotti altre ind. manifatt. e beni di recupero	0,1	0,0	0,1	0,8	0,4	0,8	1,2	1,2	1,6
Totale	6,1	5,2	5,0	13,2	12,8	16,0	80,7	82,1	78,9

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Tav. 13

Composizione settoriale delle esportazioni della Spagna per mercati di destinazione

(valori percentuali sul totale annuo delle esportazioni verso ciascuna delle aree indicate)

Macrobranche	Paesi del Mediterraneo			Altri PVS			Paesi industriali		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Prodotti agricoli	9,7	4,5	2,0	3,2	3,0	2,7	13,9	11,7	11,6
Prodotti energetici	4,7	4,3	4,4	5,4	5,5	7,3	4,1	2,6	1,4
Minerali e metalli ferrosi e non	9,1	12,9	8,1	10,4	8,2	4,2	7,5	5,7	5,3
Minerali non metalliferi	10,4	10,7	10,5	10,2	8,5	8,4	7,6	6,4	6,2
Prodotti chimici	7,9	9,2	9,7	9,4	7,7	6,4	4,3	4,2	4,8
Prodotti in metallo	2,7	4,8	3,9	2,9	4,1	4,5	2,5	2,6	2,7
Macchine agricole e industriali	7,7	10,0	8,6	11,6	14,6	12,5	8,2	7,7	7,0
Macchine per uff. e strumenti di precisione	0,5	1,2	0,8	1,1	1,5	1,5	0,7	1,2	1,1
Materiale elettrico	9,5	9,5	14,0	7,7	10,1	18,4	20,6	29,1	29,2
Mezzi di trasporto	6,8	4,6	6,6	10,4	12,8	9,0	6,8	8,8	8,1
Prodotti alimentari	11,5	8,9	11,1	7,1	7,2	5,8	5,5	5,2	6,1
Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	9,4	9,9	10,9	6,4	5,2	6,1	8,5	6,4	6,8
Legno e mobilio	3,1	3,0	2,4	1,0	1,3	1,9	1,7	1,3	1,6
Carta e stampa	2,6	2,9	2,4	4,6	5,0	3,9	3,2	2,5	2,3
Prodotti in gomma e plastica	2,6	2,9	3,2	2,8	2,0	2,2	3,3	3,2	3,7
Prodotti altre ind. manifatt. e beni di recupero	1,9	0,6	1,3	6,0	3,5	5,3	1,5	1,4	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Tav. 14a

Importazioni di materie prime energetiche dell'Italia, della Francia e della Spagna dai paesi del Mediterraneo

(in percentuale delle rispettive importazioni di materie prime energetiche)

Paesi	Italia			Francia			Spagna		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Nord Africa	*30,6*	*33,7*	*33,1*	*12,2*	*11,9*	*8,9*	*14,8*	*20,7*	*18,7*
Algeria	4,7	5,8	4,1	8,6	8,4	6,6	5,8	9,0	8,8
Libia	24,1	27,1	27,8	3,3	3,1	1,8	8,2	11,2	8,7
Marocco	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	0,1	0,5	0,2	0,5
Tunisia	1,8	0,8	1,1	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3	0,7
Medio Oriente	*8,7*	*7,7*	*9,4*	*1,2*	*3,3*	*2,1*	*0,4*	*4,1*	*2,8*
Egitto	8,4	4,9	5,0	1,1	1,0	0,5	0,3	3,0	1,0
Giordania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Israele e Terr. palest.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Siria	0,3	2,8	4,4	0,1	2,2	1,6	0,1	1,1	1,8
Europa	*2,0*	*0,1*	*0,1*	*0,3*	*0,2*	*0,1*	*0,4*	*0,0*	*0,2*
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
Turchia	2,0	0,1	0,1	0,3	0,2	0,0	0,4	0,0	0,1
Totale Mediterraneo	*41,3*	*41,6*	*42,5*	*13,7*	*15,3*	*11,2*	*15,7*	*24,8*	*21,6*
Totale Mondo	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Tav. 14b

Importazioni di materie prime energetiche dell'Italia, della Francia e della Spagna dai paesi del Mediterraneo

(in percentuale rispetto alle importazioni complessive dal mondo)

Paesi	Italia			Francia			Spagna		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Nord Africa	*2,1*	*2,3*	*2,3*	*1,1*	*1,1*	*0,8*	*1,7*	*2,2*	*1,8*
Algeria	0,3	0,4	0,3	0,8	0,8	0,6	0,7	1,0	0,9
Libia	1,6	1,8	1,9	0,3	0,3	0,2	1,0	1,2	0,9
Marocco	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tunisia	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Medio Oriente	*0,6*	*0,5*	*0,7*	*0,1*	*0,3*	*0,1*	*0,0*	*0,7*	*0,4*
Egitto	0,6	0,3	0,4	0,1	0,1	0,0	0,0	0,3	0,1
Giordania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Israele e Terr. palest.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Siria	0,0	0,2	0,3	0,0	0,2	0,1	0,0	0,1	0,2
Europa	*0,1*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Turchia	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale Mediterraneo	*2,8*	*2,8*	*2,9*	*1,2*	*1,4*	*0,9*	*1,7*	*2,9*	*2,2*
Per memoria: quota delle importazioni energetiche complessive	6,8	6,8	6,9	8,8	9,0	9,0	12,5	10,8	10,4

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Tav. 15

Importazioni di manufatti dell'Italia, della Francia e della Spagna dai paesi del Mediterraneo

(in percentuale delle rispettive importazioni di manufatti)

Paesi	Italia			Francia			Spagna		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Nord Africa	*1,3*	*1,4*	*1,9*	*1,0*	*1,3*	*1,5*	*0,4*	*0,4*	*0,4*
Algeria	1,0	0,9	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Libia	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Marocco	0,1	0,2	0,2	0,7	0,8	0,9	0,2	0,3	0,3
Tunisia	0,1	0,2	0,5	0,3	0,5	0,6	0,1	0,1	0,1
Medio Oriente	*0,4*	*0,6*	*0,4*	*0,3*	*0,3*	*0,3*	*0,3*	*0,3*	*0,4*
Egitto	0,1	0,3	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Giordania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Israele e Terr. palest.	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Siria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa	*0,5*	*0,8*	*0,8*	*0,3*	*0,5*	*0,6*	*0,1*	*0,4*	*0,4*
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Malta	0,1	0,4	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Turchia	0,4	0,4	0,7	0,3	0,4	0,5	0,1	0,4	0,4
Totale Mediterraneo	*2,4*	*2,7*	*3,1*	*1,7*	*2,2*	*2,5*	*0,8*	*1,1*	*1,2*
Totale Mondo	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: OECD. *International Trade bv Commodities Statistics.*

Tav. 16

Importazioni di prodotti agricoli dell'Italia, della Francia e della Spagna dai paesi del Mediterraneo

(in percentuale delle rispettive importazioni di prodotti agricoli)

Paesi	Italia			Francia			Spagna		
	1988	1992	1996	1988	1992	1996	1988	1992	1996
Nord Africa	*1,9*	*1,8*	*2,1*	*3,1*	*3,7*	*3,5*	*2,2*	*3,2*	*3,0*
Algeria	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1
Libia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Marocco	0,6	0,7	0,8	2,3	2,7	3,0	1,5	2,1	2,1
Tunisia	1,3	1,1	1,2	0,6	0,8	0,3	0,7	1,0	0,8
Medio Oriente	*1,1*	*0,8*	*1,0*	*0,9*	*0,8*	*1,4*	*0,5*	*0,8*	*1,0*
Egitto	0,6	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,2
Giordania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Israele e Terr. palest.	0,4	0,3	0,3	0,7	0,7	1,3	0,3	0,8	0,4
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Siria	0,1	0,4	0,5	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4
Europa	*0,6*	*0,6*	*0,8*	*0,6*	*0,6*	*0,5*	*1,0*	*0,7*	*0,4*
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Turchia	0,6	0,6	0,8	0,5	0,5	0,5	1,0	0,7	0,4
Totale Mediterraneo	*3,7*	*3,2*	*3,9*	*4,6*	*5,3*	*5,6*	*3,7*	*4,8*	*4,5*
Totale Mondo	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: OECD, *International Trade by Commodities Statistics.*

Bibliografia

ALIBONI, R. (2000), *I rapporti fra Europa e Mediterraneo: il quadro istituzionale e politico*, in questo volume.

ALONSO-GAMO, P., S. FENNELL e K. SAKR (1997), *Adjusting to New Realities: MENA, The Uruguay Round, and the EU-Mediterranean Initiative*, IMF Working Paper, n. 5.

BASEVI, G. e M. BURATTONI (1997), *Aiuti internazionali, investimenti diretti e commercio internazionale: il caso dei paesi del Mediterraneo*, in G. Barba Navaretti e R. Faini (a cura di), *Nuove prospettive per la cooperazione allo sviluppo: i processi di integrazione economica e politica con i paesi del Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino.

DE ROSA, D. A. (1997), *Agricultural Trade and Rural Development in the Middle East and North Africa: Recent Developments and Prospects,* World Bank Policy Research Working Paper, n. 1732.

COMMISSION FOR THE EUROPEAN COMMUNITY (1997), *EU Mediterranean Trade: Recent Developments*, in "European Economy", n. 3.

FAINI, R. (1997), *Politiche di immigrazione: le esigenze di una scelta*, in G. Barba Navaretti e R. Faini (a cura di), *Nuove prospettive per la cooperazione allo sviluppo: i processi di integrazione economica e politica con i paesi del Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino.

HOEKMAN, B. (1995), *The WTO, the EU and the Arab World: Trade Policy Priorities and Pitfalls*, CEPR Discussion Paper, n. 1226.

HOEKMAN, B. e S. DJANKOV (1996), *The European Union's Mediterranean Free Trade Initiative,* in "World Economy", vol. 19, n. 4, pp. 387-406.

HOEKMAN, B. e C. PRIMO-BRAGA (1995), *Trade in Services, the GATS, and the Arab Countries*, lavoro presentato alla Conferenza organizzata dall'Arab Fund for Economic and Social Development e l'Arab Monetary Fund, Kuwait, gennaio.

IMF (1998), *Egypt: Beyond Stabilization, toward a Dynamic Market Economy*, IMF Occasional Paper, n. 163.

MORI, A. e V. ROLLI (1998), *Investimenti diretti all'estero e commercio: complementi o sostituti?*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 337.

NSOULI, S. M., A. BISAT e O. KANAAN (1996), *The European Union's New Mediterranean Strategy*, in "Finance & Development", settembre, pp. 14-16.

PADOAN, P. C. (1997), *Integrazione e sicurezza nel Mediterraneo, le opzioni dell'Occidente*, Milano, Angeli.

PETITO, F. (1998), *Le relazioni euro-mediterranee: questioni nodali e prospettive di ricerca*, in "Relazioni Internazionali", dicembre, pp. 77-89.

SACCOMANNI, F. (1998), *Europe and the Mediterranean Countries: The Integration Process from a Central Banker's Point of View*, lavoro presentato alla Conferenza "Economic Co-operation between Mediterranean Countries", Il Cairo, novembre.

TEMPRANO-ARROYO, H. e R. A. FELDMAN (1998), *Selected Transition and Mediterranean Countries: An Institutional Primer on EMU and EU Relations*, IMF Working Paper, n. 82.

ZALLIO, F. (1998), *Molteplicità e integrazione: le prospettive economiche del Mediterraneo-Medio Oriente*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, marzo.

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI NEI PAESI DEL MEDITERRANEO: CARATTERISTICHE E CONFRONTO CON ALTRI PAESI EUROPEI

Valeria Rolli[1]

1. Introduzione e conclusioni[2]

I paesi prospicienti il Mediterraneo sud-orientale (d'ora in avanti, paesi MED[3]) ospitano una popolazione di oltre 230 milioni di persone e contribuiscono per circa il 2 per cento al commercio mondiale. Il grado di sviluppo economico varia fortemente all'interno della regione, sia per quanto riguarda il livello di benessere della popolazione, sia in termini di struttura produttiva.

Il forte rallentamento del PIL a partire dalla metà degli anni ottanta e il ritardo nel processo di liberalizzazione economica hanno favorito la marginalizzazione di alcuni paesi della regione rispetto al processo di rapida integrazione internazionale che ha coinvolto un numero crescente di paesi emergenti nel decennio scorso. Nonostante nel contempo alcuni paesi MED abbiano registrato considerevoli progressi sia nel campo della stabilizzazione macroeconomica sia in quello delle riforme economiche, altri sono tuttora afflitti da considerevoli problemi strutturali che ne indeboliscono la capacità di attrazione degli investimenti dall'estero. In particolare, i mercati dei paesi MED continuano a essere contraddistinti da un'elevata ingerenza dello Stato nell'attività produttiva e da un connesso sottosviluppo del settore privato. Inoltre, l'elevata instabilità politica, i residui conflitti militari nel Medio Oriente e le forti tensioni sociali hanno contribuito a disincentivare l'afflusso degli investimenti stranieri nella regione. L'abbondanza di mano d'opera locale rappresenta un fattore di attrazione per gli investimenti diretti esteri (IDE) in industrie tradizionali a elevata intensità di lavoro. Tuttavia, e nonostante la migliorata competitività rispetto ai primi anni ottanta, il costo unitario del lavoro nei

---

[1] Banca d'Italia , Servizio Studi.

[2] L'autrice ringrazia Jean Louis Grolleau del Dipartimento di Sviluppo e cooperazione dell'OCSE per aver fornito i dati sugli investimenti diretti dei paesi membri del Development Assistance Committee dell'OCSE in quelli del Mediterraneo e Marco Mutinelli del Politecnico di Milano per aver fornito i dati sull'attività delle multinazionali italiane negli stessi paesi. Ringrazia inoltre Paola Caselli, Massimo Roccas e Roberto Rinaldi per i suggerimenti. Le opinioni espresse e gli eventuali errori sono, naturalmente, di esclusiva responsabilità dell'autrice.

[3] Nell'aggregato sono inclusi: Cipro, Malta e Turchia in Europa; Algeria, Libia, Marocco e Tunisia in Nord Africa; Egitto, Giordania, Israele, Libano, Siria e i Territori palestinesi in Medio Oriente.

paesi MED rimane sensibilmente più alto non solo di quello nei paesi in via di sviluppo (PVS) asiatici (in particolare Cina e Indonesia), ma anche di quello nei paesi in transizione dell'Est Europa. Investimenti dall'estero finalizzati alla produzione di beni da destinare al consumo locale sono probabilmente stati incoraggiati in passato anche dalle elevate barriere commerciali all'importazione e dalla mancanza di concorrenza nei mercati interni.

Conseguiti sostanziali progressi nell'integrazione economica con i paesi in transizione dell'Est Europa, sin dal 1992 l'Unione europea (UE) ha avviato una più intensa cooperazione politica ed economica con i paesi del Mediterraneo, culminata con l'accordo di Partenariato euro-mediterraneo sottoscritto a Barcellona nel 1995. Quest'intesa mira ad accelerare la trasformazione dei paesi MED in moderne economie di mercato e a favorirne una maggiore integrazione regionale e internazionale. Il conseguente spostamento del baricentro economico dell'Europa verso il bacino del Mediterraneo conferirebbe un ruolo più centrale al nostro paese e alle altre nazioni del Sud d'Europa.

In questo lavoro si forniscono evidenze sull'entità, la dinamica e le caratteristiche degli investimenti diretti dell'Italia nei paesi MED, utilizzando sia le statistiche di bilancia dei pagamenti, sia le informazioni estratte dalla banca dati Reprint sull'attività delle multinazionali italiane all'estero. Le statistiche di bilancia dei pagamenti sugli IDE, per quanto disponibili per tutti i principali paesi investitori e quindi essenziali per effettuare comparazioni internazionali, possono fornire solo indicazioni molto generali sul fenomeno in oggetto, in primo luogo a causa delle distorsioni circa la destinazione geografica e settoriale degli investimenti. I dati sul fatturato e gli addetti delle consociate estere delle imprese multinazionali italiane consentono d'altra parte di delineare un quadro assai preciso sulle caratteristiche della presenza italiana nella regione, in particolare sulla distribuzione settoriale, la dimensione media degli investimenti e il peso delle partecipazioni di controllo. L'analisi di queste evidenze è preceduta nel lavoro da due sezioni introduttive, che illustrano le principali caratteristiche economiche dei mercati dei paesi MED e da una terza sui rapporti commerciali tra questi paesi e l'Europa.

Dal lavoro emerge che il peso dei paesi MED sugli investimenti di natura industriale all'estero dell'Italia è abbastanza marginale (circa il 2 per cento delle consistenze), riflettendo la parziale esclusione della regione dalla crescita dei flussi finanziari e commerciali internazionali. Il peso dell'Italia sugli investimenti diretti esteri affluiti complessivamente nella regione nel 1990-97 è d'altra parte pari ad appena l'1,8 per cento, una quota ben inferiore a quella detenuta dal nostro paese nell'interscambio

totale di beni dei paesi MED (circa il 12 per cento). La scarsa importanza dell'Italia come paese investitore nella regione va interpretata in primo luogo alla luce della strutturale esiguità dei nostri flussi complessivi di IDE, a sua volta un riflesso della relativa immaturità del nostro sistema industriale rispetto a quello degli altri principali paesi avanzati. Tuttavia, essa riflette anche la sensibile rarefazione degli investimenti italiani nei paesi MED avvenuta nel corso degli anni novanta. Quest'ultima circostanza, non riscontrata nel caso degli altri principali paesi investitori europei, è solo in parte spiegata dall'apertura dei mercati dell'Est Europa e dall'intensificarsi delle relazioni economiche tra l'Italia e le economie emergenti a rapida crescita dell'Asia. Essa è d'altra parte probabilmente dovuta anche alla diminuzione degli investimenti delle grandi imprese durante gli anni novanta e al fatto che durante la seconda metà degli anni ottanta il nostro paese aveva investito nei paesi MED in misura relativamente più ingente in confronto agli altri principali paesi europei.

L'attività delle multinazionali italiane in questi paesi è stimabile nel 1998 in almeno 35.000 addetti e un volume d'affari di circa 7.800 miliardi di lire, equivalente al 4,2 per cento del fatturato totale prodotto all'estero dalle aziende italiane. Sulla base del settore di produzione, l'attività più cospicua ha luogo nelle industrie a elevate economie di scala, che raccolgono complessivamente il 61 per cento dell'occupazione (21.400 addetti) e il 70 per cento del fatturato delle consociate localizzate nella regione. In termini di occupazione, seguono per importanza le industrie tradizionali, che impiegano complessivamente 6.500 addetti, e il settore dei componenti elettronici (4.800 addetti). Sia gli investimenti nelle industrie tradizionali che quelli nell'elettronica sono molto probabilmente motivati dal basso costo della mano d'opera locale. Circa il 64 per cento delle consociate nelle industrie tradizionali sono localizzate in Marocco e Tunisia e operano prevalentemente nel comparto dell'abbigliamento. Il 44 per cento delle consociate nelle industrie a elevate economie di scala sono invece localizzate in Turchia, il mercato più vasto della regione e a maggiore crescita potenziale.

2. Il contesto economico nei paesi del Mediterraneo

I paesi prospicienti il Mediterraneo sud-orientale ospitano una popolazione stimata pari a oltre 230 milioni di persone. A parte i casi speciali di Malta, Cipro e Israele, l'omogeneità culturale, religiosa e linguistica all'interno dell'area è notevole, ben superiore a quella esistente in Europa. Per quanto riguarda le caratteristiche economiche, le differenze tra paesi sono molteplici e sussiste un ampio divario nello stadio di sviluppo raggiunto. Se a un estremo si colloca Israele, dove le condizioni di

vita non sono troppo dissimili da quelle esistenti in Italia, a quello opposto si trovano Egitto, Giordania, Marocco e Siria, dove il livello del reddito reale pro capite è almeno sei volte inferiore a quello italiano. La struttura dell'economia e il conseguente modello di specializzazione internazionale nella produzione di beni sono anch'essi abbastanza diversi tra paesi; in Libia e, in certa misura, in Algeria il sostegno principale proviene dall'estrazione degli idrocarburi; in altri paesi, specialmente in Marocco, l'agricoltura fornisce un contributo molto importante al prodotto interno e alle esportazioni; in Egitto, Tunisia e Turchia le attività manifatturiere tradizionali hanno un peso relativamente elevato, principalmente quelle del comparto del tessile e abbigliamento; i sistemi industriali di Israele e, in misura minore, di Cipro e Malta sono i più avanzati della regione e quelli caratterizzati dalle attività a maggior valore aggiunto. Infine, alcuni paesi, come il Libano e, più recentemente, la Turchia, Cipro e Malta, sono divenuti centri finanziari abbastanza importanti per i paesi della regione e quelli dell'Est Europa. La maggior parte dei paesi dell'area, dopo essere cresciuti molto rapidamente durante gli anni settanta, ha subito un forte rallentamento dell'attività economica a partire dalla metà degli anni ottanta, per le difficoltà subentrate in seguito alla crisi debitoria dell'inizio di quel decennio e il calo dei prezzi petroliferi del 1985. Il tasso di sviluppo della regione negli anni novanta è rimasto al di sotto di quello del complesso dei PVS; in qualche caso, tra cui l'Algeria, ciò si è tradotto in un sensibile abbassamento del livello di benessere della popolazione.

La maggioranza dei paesi MED è stata solo marginalmente interessata dal processo di rapida integrazione nell'economia mondiale che ha coinvolto un numero crescente di paesi emergenti nello scorso decennio. Tra il 1990 e il 1996 i volumi di beni esportati dai paesi della regione sono cresciuti a un tasso inferiore ai corrispondenti flussi mondiali; solo Israele, Egitto, Tunisia e Turchia hanno registrato aumenti delle esportazioni comparabili a quelli delle economie emergenti asiatiche e latino-americane (Saccomanni, 1998). La quota del complesso dei paesi MED sul valore del commercio mondiale è di conseguenza scesa al 2,2 per cento, da un livello del 2,6 nella media degli anni ottanta (tav. 1). Anche per quanto riguarda i movimenti finanziari internazionali la regione MED è rimasta in qualche misura ai margini del processo di globalizzazione. Nel periodo 1990-97 i paesi dell'area hanno complessivamente ricevuto dall'estero quasi 4 miliardi di dollari all'anno sotto forma di investimenti diretti e altrettanto sotto forma di investimenti di portafoglio, a fronte di 1,3 e 1,5 miliardi, rispettivamente, nella media degli anni ottanta. Tuttavia, la loro quota sui finanziamenti all'insieme dei PVS si è ridotta considerevolmente, scendendo, per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri in particolare, da oltre il 10 per cento nella metà degli anni ottanta al 3,8 per cento nella

media del 1995-97 (tav. 2). Inoltre, a beneficiare degli afflussi in misura significativa sono stati solo pochi paesi dell'area: in primo luogo Israele e Turchia, che nel 1990-97 hanno ricevuto ciascuno circa 2,7 miliardi di dollari all'anno di investimenti (diretti e di portafoglio), seguiti da Egitto, Marocco e Tunisia.

I capitali privati dall'estero sono affluiti soprattutto in quei paesi che per primi hanno imboccato la strada del risanamento e della liberalizzazione economica, avvalendosi anche dell'assistenza delle istituzioni internazionali. Israele, Marocco, Tunisia e Turchia avevano conseguito progressi nella stabilizzazione macroeconomica già alla fine degli anni ottanta e hanno successivamente avviato importanti riforme strutturali nelle aree della spesa pubblica, della deregolamentazione economica e del commercio estero e, più recentemente, delle privatizzazioni e della liberalizzazione del settore finanziario (El-Erian e altri, 1996). Queste riforme hanno comportato una diminuzione del peso del settore statale nell'attività economica, ridotto le distorsioni e accresciuto il grado di concorrenza nei mercati interni. Indirettamente, hanno incoraggiato lo sviluppo delle attività di trasformazione, riducendo la dipendenza di alcuni paesi dalle esportazioni di risorse naturali (World Bank, 1995). In generale, i paesi dell'area che potevano disporre delle entrate derivanti dalle esportazioni petrolifere hanno più a lungo posposto le riforme economiche. Rispetto al primo gruppo di paesi, queste ultime hanno raggiunto uno stadio relativamente meno avanzato in Egitto, soprattutto per quanto riguarda l'apertura dell'economia alla concorrenza estera, e sono state avviate solo negli ultimi anni in Algeria. La transizione verso moderne economie di mercato è in ogni caso proceduta in tutti i paesi dell'area con maggiore lentezza e cautela di quanto non sia avvenuto in altre aree emergenti. Questo processo si scontra inoltre con ostacoli sociali e politici, mentre forti tensioni continuano a scaturire dalla mancanza di opportunità di occupazione per una forza lavoro in continua e rapida espansione, alimentata dall'alta incidenza dei giovani nella popolazione totale e dall'elevata dinamica demografica.

3. L'ambiente di investimento nei mercati del Mediterraneo

Nonostante i progressi registrati nel processo di riforma, le economie dei paesi MED continuano a essere contraddistinte da un'elevata ingerenza dello Stato nell'attività economica e da un connesso sottosviluppo del settore produttivo privato. Nel 1990-95 gli investimenti interni in capitale fisso nel complesso dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente (paesi

MENA[4]) sono stati pari al 21 per cento circa del PIL, un livello sensibilmente inferiore alla media dei PVS. Rispetto ad altre aree emergenti, inoltre, gli investimenti si sono distinti per una quota relativamente molto alta degli investimenti pubblici, pari a circa il 50 per cento; questo ha contribuito a un impiego del capitale nel complesso meno efficiente di quanto avvenuto in altri PVS (Bisat e altri, 1996). Una progressiva sostituzione degli investimenti pubblici con quelli privati potrebbe avere effetti benefici sulla redditività degli investimenti e creare le premesse per una crescita economica più solida.

Un contributo importante a questo riguardo potrebbe venire dalla crescita dei flussi d'investimento dall'estero. In particolare, i potenziali effetti benefici degli IDE sulle economie riceventi sono stati ampiamente rivalutati in questo decennio (United Nations, 1999). Rispetto ad altre forme di finanziamento privato, gli IDE si caratterizzano per una maggiore stabilità e per un più stretto legame con gli andamenti dell'economia reale. Nel caso in cui consistano nella costituzione di nuove imprese (cosiddetti investimenti *green-field*), una modalità d'investimento che in molti PVS è più diffusa rispetto all'acquisizione di un'attività preesistente, essi contribuiscono direttamente a incrementare lo stock di capitale fisico del paese ricevente; inoltre, gli IDE nel settore manifatturiero possono stimolare indirettamente la domanda di beni capitali attraverso la formazione di un indotto industriale a monte o a valle[5]. A differenza degli investimenti puramente finanziari, inoltre, gli IDE sono un importante canale di trasferimento del *know-how* industriale, particolarmente nel caso di tecnologie relativamente avanzate e complesse[6].

Similmente a quanto avvenuto nelle altre aree emergenti, negli ultimi anni i paesi MED hanno incoraggiato la crescita degli afflussi di IDE attraverso l'introduzione di codici di regolamentazione che accordano agli investimenti esteri un accesso più ampio e un trattamento non discriminatorio rispetto a quelli locali (Barba Navaretti, 1997). In alcuni casi queste misure sono state affiancate da incentivi fiscali o finanziari abbastanza generosi, che tuttavia, anche per la concorrenza tra paesi, sono

[4] Rispetto all'aggregato MED da noi adottato, quello dei paesi MENA include anche Iran, Iraq e i sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo ed esclude Cipro e Malta.

[5] Nel caso in cui gli investimenti diretti siano effettuati in industrie in cui vi è già una buona presenza di imprese concorrenti locali, possono tuttavia anche avere l'effetto di spiazzare la spesa per investimenti di queste ultime. Secondo i risultati di uno studio econometrico condotto da United Nations (1999) su un campione di PVS negli anni 1970-1996, gli IDE avrebbero avuto un effetto neutrale sul volume complessivo degli investimenti interni in Tunisia, Marocco ed Egitto, mentre avrebbero avuto un effetto positivo in Turchia.

[6] La misura della diffusione dei miglioramenti tecnologici all'economia locale (alle imprese concorrenti e fornitrici) dipende dalla presenza di risorse imprenditoriali e dal grado di sviluppo del settore manifatturiero nel paese ricevente.

in generale risultati ben poco efficaci e potenzialmente dannosi per l'efficienza del sistema fiscale (El-Erian ed El-Gamal, 1997). Alcuni PVS, tra cui la Tunisia, hanno incoraggiato la localizzazione degli investimenti esteri, in particolare nel settore del tessile e abbigliamento, anche attraverso la creazione di aree franche da dazi alle importazioni e dotate di infrastrutture per le esportazioni (*export processing zones*)[7]. Questa strategia di sviluppo consente di proteggere l'industria locale dalla concorrenza degli investimenti esteri; allo stesso tempo, tuttavia, essa limita le esternalità positive legate agli investimenti e tende ad attirare produzioni a basso valore aggiunto (United Nations, 1999).

La capacità di un paese di attrarre investimenti dipende da una complessa combinazione di fattori che contribuiscono a determinarne il "grado di competitività" rispetto ai mercati concorrenti. Il peso attribuito ai diversi "fattori di localizzazione" dipende dalle finalità per cui viene effettuato l'investimento. La dimensione del mercato potenziale è uno degli elementi di valutazione principali per gli investimenti orientati a servire la domanda locale. In presenza di un mercato locale sufficientemente ampio, elevate barriere alle importazioni possono avere un effetto incentivante sugli afflussi di IDE; se, invece, il mercato locale è di piccole dimensioni, esse tendono a inibire gli investimenti, in quanto impediscono la creazione di un mercato regionale integrato. La disponibilità di mano d'opera abile e a basso costo sono fattori prioritari per investimenti di delocalizzazione, finalizzati a svolgere attività di trasformazione o assemblaggio di beni destinati alla reimportazione nel paese di origine o all'esportazione in mercati terzi; infine, l'abbondanza di risorse naturali determina gli investimenti nel settore estrattivo. In generale, tutte le tipologie d'investimento rispondono comunque positivamente a un ambiente economico aperto, certo e stabile. Ai progressi dei paesi MED nel campo della stabilizzazione macroeconomica e della liberalizzazione economica si è già accennato sopra. Si considereranno quindi brevemente alcuni degli altri principali fattori di localizzazione.

L'elevata instabilità politica, il perdurare di conflitti in Medio Oriente e le forti tensioni sociali hanno disincentivato la crescita degli investimenti diretti nell'area del Mediterraneo; questi ultimi, infatti, essendo meno prontamente liquidabili degli investimenti puramente finanziari, sono maggiormente influenzati nel lungo periodo dalla situazione sociopolitica (ISAE, 1999). Carenze di tipo istituzionale hanno inoltre avuto un effetto deterrente sugli investimenti: in particolare,

[7] Nel settore del tessile e abbigliamento, in particolare, queste aree si sono sviluppate in quei PVS le cui esportazioni possono usufruire di dazi preferenziali o dell'esistenza di margini non utilizzati sui contingenti alle importazioni nei mercati dei paesi industriali stabiliti nell'ambito degli Accordi multifibre.

l'inefficienza della burocrazia e l'incertezza dell'applicazione dei diritti legali e di proprietà in taluni paesi dell'area sono stati spesso menzionati dagli imprenditori come fattori fortemente scoraggianti (ERF, 1998). Sebbene nel corso del decennio scorso siano diminuiti in tutti i paesi dell'area i rischi di espropriazione governativa e sia migliorato il quadro legislativo complessivo, la corruzione rimane un ostacolo molto diffuso agli investimenti.

L'arretratezza delle reti infrastrutturali e l'inefficienza dei servizi pubblici sono inoltre problemi condivisi da gran parte dei paesi dell'area, soprattutto i più poveri (Banca d'Italia, 1999). Nonostante la quota della spesa pubblica sul PIL sia elevata nella generalità dei paesi considerati, sia rispetto alla media dei PVS sia, in alcuni casi, rispetto agli stessi paesi industriali, la qualità dei servizi pubblici è in generale inadeguata. La situazione delle infrastrutture è peggiorata in molti dei paesi considerati dopo la metà degli anni ottanta, in seguito al rallentamento degli investimenti pubblici e, in alcuni casi, all'isolamento politico e alla chiusura agli investimenti esteri. Le privatizzazioni nei settori delle telecomunicazioni e di altri pubblici servizi avviate recentemente in alcuni paesi stanno contribuendo a migliorare questa situazione.

L'abbondanza di mano d'opera a buon mercato potrebbe costituire un incentivo importante all'investimento nei paesi MED. Il costo unitario del lavoro nella regione è tuttavia significativamente superiore non solo a quello dei PVS asiatici (in particolare Cina, Indonesia e Tailandia), ma anche a quello nei paesi dell'Est Europa. Rispetto ai livelli dei primi anni ottanta, a ogni modo, la competitività del fattore lavoro nei paesi dell'area è complessivamente migliorata (ERF, 1998). Il costo del lavoro per addetto nell'industria manifatturiera è sceso in alcuni dei paesi più poveri (Egitto e Giordania); in altri (Marocco, Tunisia e Turchia) il suo aumento è stato più che compensato dal miglioramento della produttività; andamenti negativi sia dei salari sia della produttività si sono registrati in Algeria. Un miglioramento della situazione potrebbe derivare da investimenti nel capitale umano in grado di elevare l'efficienza della forza lavoro. Nonostante i paesi MED tendano a spendere per l'istruzione una quota del PIL analoga a quella dei paesi industriali e il tasso di analfabetismo sia drasticamente sceso tra la popolazione giovane negli ultimi tre decenni, il sistema educativo pubblico di gran parte di questi paesi è qualitativamente carente, soprattutto nel confronto con i paesi emergenti asiatici (Banca d'Italia, 1999). Se si esclude Israele, la percentuale di tecnici, scienziati e ingegneri nella popolazione è assai più bassa di quella nei paesi industriali. Inoltre, la discriminazione della popolazione femminile nella vita sociale e lavorativa impone costi non trascurabili all'economia. A questi problemi si aggiungono la presenza di forti rigidità nel funzionamento del mercato del

lavoro e una conflittualità abbastanza elevata nei rapporti di lavoro, derivanti dall'alta incidenza dell'impiego pubblico nell'economia.

4. Le relazioni commerciali tra la UE e i paesi del Mediterraneo

I paesi MED rappresentano un'opportunità da non sottovalutare, soprattutto nella prospettiva che, in un futuro non troppo lontano, si realizzino finalmente le potenzialità economiche dell'area. La UE, consapevole dei vantaggi che potrebbero derivare da una maggiore integrazione economica tra tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sin dal 1992 ha intensificato la cooperazione politica ed economica con i paesi MED, culminata con l'accordo di Partenariato euro-mediterraneo sottoscritto a Barcellona nel 1995[8]. Quest'intesa prevede la costituzione di un'area di libero scambio per i prodotti industriali entro il 2010, incoraggia la liberalizzazione dei flussi di servizi e di investimenti e la convergenza delle politiche economiche nella regione e include misure di assistenza finanziaria della UE in favore dei paesi MED (Aliboni, 2000; Lombardi, 2000)[9]. Il Partenariato segna un cambiamento rispetto all'orientamento di politica commerciale perseguito precedentemente dalla UE nei confronti dei paesi dell'area, poiché di fatto mette fine alle concessioni tariffarie su base preferenziale e non reciproca contenute nei precedenti accordi[10]. Quest'ultima circostanza induce a ritenere che la conclusione degli Accordi di associazione con la UE possa avere un effetto di stimolo sugli afflussi di investimenti esteri nei paesi MED assai meno significativo di quanto avvenuto nel caso di altri accordi regionali di liberalizzazione commerciale tra paesi avanzati e PVS (ad esempio, il NAFTA tra Stati Uniti, Canada e Messico e gli Accordi di associazione tra la UE e i paesi dell'Est Europa). D'altra parte, la progressiva apertura alla concorrenza estera dei mercati dei paesi MED prevista dal Partenariato produrrà inevitabilmente una

[8] Da quest'iniziativa è sinora rimasta esclusa la Libia, peraltro ammessa quale membro osservatore all'ultima conferenza ministeriale del Partenariato di Stoccarda nel 1999.

[9] L'iniziativa si è tradotta finora nella conclusione di Accordi di associazione tra la UE e ciascuno dei seguenti Stati: Tunisia, Israele, Marocco, Giordania e i Territori palestinesi. Cipro e Malta sono stati considerati dal 1993 candidati idonei all'ammissione nella UE, ma i relativi negoziati hanno successivamente subito uno stallo. Tra la Turchia e la UE è in vigore dal 1996 un'unione doganale e il paese è stato incluso nel 1999 tra i candidati idonei. L'obiettivo del Partenariato di creazione di una zona di libero scambio tra tutti i paesi partecipanti all'accordo è subordinato alla conclusione di accordi bilaterali tra i paesi MED.

[10] In base ai precedenti accordi di cooperazione, le esportazioni di prodotti industriali dai paesi MED (con l'importante eccezione dei prodotti del tessile e abbigliamento, dove vigevano le restrizioni alle esportazioni dell'Accordo multifibre) già godevano di condizioni di libero accesso al mercato della UE. Gli Accordi di associazione conclusi successivamente al Partenariato prevedono una graduale rimozione dei dazi e delle altre barriere non tariffarie che hanno sinora impedito le esportazioni di prodotti europei nei mercati MED.

drastica ristrutturazione dei settori più inefficienti e protetti dell'industria di quei paesi[11].

Per questi motivi, sono stati manifestati timori che possa emergere un sistema di relazioni economiche a "mozzo e raggi" (*hub and spokes*) tra la UE e i paesi MED, in cui questi ultimi rimarrebbero relegati alla periferia del mercato comune e sarebbero quindi svantaggiati nella gara per attrarre gli investimenti dall'Europa (Lombardi, 2000). Questo argomento è in parte suggerito dalla constatazione che i mercati MED sono relativamente piccoli se considerati singolarmente e abbastanza isolati gli uni dagli altri. Infatti, il livello di integrazione economica tra di essi è assai meno alto di quanto sarebbe suggerito dalla vicinanza geografica, né è cresciuto considerevolmente in questo decennio, a differenza di quanto avvenuto per altre aree emergenti[12]. È tuttavia probabile che impedimenti di natura politica e le elevate barriere commerciali abbiano contribuito a comprimere significativamente la crescita degli scambi commerciali e degli investimenti all'interno della regione[13].

Le relazioni commerciali tra l'Europa e i paesi MED risentono dell'asimmetria dovuta alla diversa dimensione dei rispettivi mercati. La UE è il principale mercato di sbocco e fornitore dei paesi dell'area, detenendo una quota delle loro esportazioni e importazioni totali di beni in media superiore al 50 per cento (ISAE, 1999; Lombardi, 2000). D'altro canto, con questi paesi si svolge appena il 3 per cento del commercio totale di beni della UE (inclusi gli scambi intra-UE), una quota comunque più ampia di quella del complesso dei paesi dell'Est Europa. Nel corso degli anni novanta il surplus commerciale della UE nei confronti dell'area è cresciuto, ma è rimasto un ampio saldo passivo nei confronti degli esportatori di petrolio del Nord Africa. Italia e Francia, seguite a distanza da Germania e Spagna, sono le principali controparti commerciali in Europa.

La composizione settoriale delle nostre esportazioni verso l'area MED riflette il più generale modello di specializzazione internazionale dell'Italia. Nel 1996 il 26 per cento delle esportazioni di beni dall'Italia nei

[11] Secondo fonti governative del Marocco, circa il 40 per cento del sistema industriale di questo paese dovrebbe risentire in misura fortemente negativa dell'aumento della concorrenza da parte dei produttori europei (ERF, 1998). Un problema abbastanza rilevante per questo e altri paesi MED è inoltre connesso alla perdita di entrate fiscali dovuta all'eliminazione dei dazi sulle importazioni dalla UE.

[12] Nel 1997 il commercio tra i paesi MED ha rappresentato circa il 6 per cento dell'interscambio totale di beni di questi paesi e una quota predominante ha riguardato i prodotti energetici.

[13] Per una discussione dei benefici derivanti da una maggiore integrazione economica tra i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, cfr. El-Erian e Fischer (1996) e Havrylyshyn (1997).

mercati MED erano costituite da macchinari per l'industria, seguiti, per importanza, dai prodotti tradizionali (tessili, abbigliamento, cuoio e calzature, con un peso complessivo del 13,4 per cento) e dal materiale elettrico (con un peso del 13 per cento). Le vendite nei primi due settori sono anche quelle che hanno registrato la dinamica più favorevole tra il 1988 e il 1996. In particolare, la quota dei prodotti tradizionali sulle esportazioni complessive è quasi raddoppiata nel periodo in esame. Quest'ultimo andamento, considerato anche il contemporaneo forte aumento delle importazioni italiane di prodotti dell'abbigliamento dagli stessi mercati (specialmente dalla Tunisia e dal Marocco), sembra essere indicativo di un processo di delocalizzazione di alcune fasi della produzione a più alta intensità di lavoro dall'Italia verso i paesi MED. Si stima che circa il 50 per cento del commercio di prodotti tradizionali che si è svolto tra l'Italia e i paesi MED nel 1996 sottenda un processo di questo tipo, dal 10 per cento nel 1990 (Schiattarella, 1998). Questa tendenza è confermata dalla dinamica positiva del "traffico di perfezionamento passivo" (TPP), ossia del commercio costituito dalla reimportazione di prodotti (prevalentemente dell'abbigliamento) in fase avanzata di lavorazione e normalmente esenti da dazio per la parte del valore originariamente aggiunto in Italia (Viesti e Forti, 1994; Basevi e Burattoni, 1997). I volumi di TPP tra l'Italia e alcuni paesi MED sono fortemente aumentati in questo decennio (in particolare, con Tunisia e Marocco si sarebbero più che decuplicati tra il 1990 e il 1994), ma il loro peso sulle importazioni complessive di prodotti dell'abbigliamento da questi paesi continua a essere marginale (pari a circa l'1 per cento)[14].

L'Italia dipende dai paesi MED per oltre il 40 per cento del suo approvvigionamento energetico e dalla sola Libia per circa il 30 per cento (Lombardi, 2000). Per quanto riguarda il commercio di manufatti, l'Italia importa dai paesi MED circa il 3 per cento degli acquisti complessivi dall'estero, una quota più alta di quella corrispondente di Francia e Spagna. I principali paesi fornitori sono Algeria, Turchia e Tunisia.

5. Gli investimenti diretti dell'Italia nei paesi del Mediterraneo e il confronto con altri paesi europei

Una prima fonte informativa circa gli investimenti diretti internazionali è costituita dalle statistiche di bilancia dei pagamenti. Come

[14] Questa situazione contrasta con il forte peso (circa l'80 per cento) del TPP sulle importazioni italiane di abbigliamento dall'Est Europa (Basevi e Burattoni, 1997). Probabilmente problemi di rilevazione statistica determinano una sottostima del fenomeno nei paesi MED. Questa anomalia potrebbe anche essere dovuta al fatto che i contratti di subfornitura, che sono alla base del TPP, si sono spesso dimostrati meno efficaci degli IDE nei PVS con insufficienti capacità imprenditoriali locali (United Nations, 1999).

noto, tuttavia, i dati di questo tipo sono soggetti a notevoli distorsioni, in particolare per quanto concerne l'identificazione del paese di destinazione e del settore di attività ultimi dell'investimento, che ne riducono l'affidabilità quanto maggiore è il dettaglio geografico o settoriale considerato.

Le consistenze degli IDE italiani nel complesso dei paesi MED risultavano pari a 3.221 milioni di dollari alla fine del 1998, intorno al 2 per cento di quelli totali del nostro paese (tav. 3)[15]. Gran parte di essi sono detenuti in Libia (1.062 milioni di dollari, pari al 33 per cento del totale delle consistenze nei paesi MED), Turchia (1.010, pari al 31,4 per cento), Tunisia (403, pari al 12,5 per cento) e Marocco (251, pari al 7,8 per cento); una presenza abbastanza rilevante, in proporzione alla piccola dimensione del mercato locale, è inoltre localizzata a Malta (136 milioni). Nel periodo 1993-98 i flussi di IDE dall'Italia nella regione sono stati in media pari a 56 milioni di dollari all'anno, equivalenti allo 0,7 per cento del totale dei flussi di investimenti all'estero del nostro paese, a fronte di 114 milioni (l'1,8 per cento dei flussi totali) nel periodo 1987-1992. La riduzione degli investimenti in alcuni dei più importanti paesi dell'area nel corso degli anni novanta, tra cui quelli del Nord Africa e la Turchia, potrebbe essere dovuta anche all'apertura dei mercati dell'Est Europa e all'intensificarsi delle relazioni economiche tra l'Italia e le economie emergenti a rapida crescita dell'Asia. Negli ultimi anni sono d'altra parte sensibilmente cresciuti gli afflussi di investimenti in Egitto, un paese che solo di recente si è aperto agli investimenti stranieri, e in Israele, un mercato ancora relativamente poco conosciuto dai nostri operatori (tav. 4). Nella maggioranza dei paesi MED la variabilità dei flussi provenienti dall'Italia è stata comunque molto elevata durante tutto il periodo considerato, riflettendo, soprattutto nel caso dei paesi esportatori di idrocarburi, singoli investimenti o disinvestimenti di dimensione rilevante.

A fronte dei 59 milioni di dollari all'anno investiti dall'Italia nel complesso dei mercati MED nel periodo 1993-97, la Francia ne ha investiti 311, la Germania 214 e la Spagna 42 (tav. 5). L'ammontare abbastanza limitato degli afflussi dall'Italia, appena l'1,4 per cento degli IDE totali nella regione, contrasta anche con il peso del nostro paese sull'interscambio commerciale dei paesi MED (12 per cento della somma delle esportazioni e importazioni di beni). Questa circostanza va tuttavia interpretata in primo luogo alla luce della strutturale esiguità dei nostri flussi complessivi di IDE all'estero, a sua volta un riflesso della relativa immaturità del nostro sistema industriale rispetto a quello degli altri

[15] Questi dati includono gli investimenti diretti in società finanziarie e, più in generale, nel settore dei servizi.

principali paesi avanzati (Onida, 1994)[16]. Se si misurano gli IDE nei paesi MED come frazione degli investimenti all'estero totali di un dato paese, la quota per l'Italia nel 1993-97 è pari allo 0,8 per cento, un livello analogo a quello della media della UE (inclusi i flussi intra-UE), della Germania e della Spagna, ma notevolmente inferiore a quello della Francia (1,2 per cento).

Mentre gli IDE italiani nei paesi MED sono sensibilmente diminuiti nel corso degli anni novanta, quelli provenienti dagli altri principali paesi avanzati sono rimasti stabili o, come nel caso degli Stati Uniti e della Francia, sono aumentati. Questa tendenza potrebbe essere dovuta anche alla differente distribuzione degli investimenti tra i mercati della regione. Nella tavola 6 sono stati riportati gli indici di orientamento geografico degli IDE provenienti dai principali paesi europei, con lo scopo di identificare i mercati MED verso cui ciascun paese ha mostrato una propensione più spiccata a investire. Nel periodo 1993-97 l'Italia ha continuato a investire in misura più massiccia rispetto alla media dei paesi europei in Nord Africa (in particolare, Tunisia e Algeria), Egitto, Giordania e Malta. Mercati relativamente vasti e ricchi come Israele e Turchia sono stati relativamente trascurati dalle nostre imprese[17]. Nello stesso periodo la Francia, che nel quinquennio precedente aveva investito in misura relativamente consistente in Nord Africa e nei paesi arabi del Medio Oriente, ha accresciuto il proprio peso soprattutto in Israele. La Germania ha investito più della media della UE in Turchia, Malta e Tunisia, paesi in cui sono rilevanti le attività tessili e dell'industria elettromeccanica. Gli investimenti della Spagna si sono limitati per lo più alla limitrofa regione del Nord Africa.

6. L'attività delle multinazionali italiane nei paesi del Mediterraneo

I dati sugli IDE di bilancia dei pagamenti hanno il vantaggio di essere facilmente disponibili e comparabili tra paesi. Tuttavia, come si è già accennato, essi sono soggetti a gravi distorsioni circa la destinazione geografica e settoriale degli investimenti e non sono inoltre in grado di fornire informazioni circa i volumi dell'attività di produzione svolta all'estero. Dati microeconomici sul fatturato, il numero di occupati e il settore di attività delle partecipazioni industriali all'estero (configurabili

[16] Nel 1998 gli IDE totali in uscita dall'Italia hanno raggiunto circa 12 miliardi di dollari, a fronte dei quasi 90 per la Germania e dei 40 per la Francia; gli IDE della Spagna, un paese di multinazionalizzazione assai recente, sono rapidamente cresciuti dalla metà degli anni novanta, toccando 18 miliardi nel 1998.

[17] Per una definizione e interpretazione degli indici di orientamento, cfr. la nota 1 della tav. 6. Data l'estrema variabilità dei flussi d'investimento sottostanti, tali indici vanno comunque interpretati con molta cautela.

come investimenti diretti[18]) delle imprese multinazionali italiane sono contenuti nella banca dati Reprint, curata per il CNEL da R&P (Ricerche&Progetti) con la collaborazione del Dipartimento di Economia e produzione del Politecnico di Milano[19].

All'inizio del 1998 risultavano oltre 2.000 le consociate industriali nel complesso dei mercati esteri delle 804 imprese multinazionali italiane censite, per un fatturato totale che sfiorava i 200.000 miliardi di lire e oltre 600.000 addetti (Cominotti, Mariotti e Mutinelli, 1998)[20]. Dal 1986, primo anno in cui la rilevazione è stata effettuata, la crescita cumulata del fatturato e dell'occupazione all'estero delle imprese italiane è stata, rispettivamente, del 330 e del 150 per cento, con un picco di nuove iniziative intraprese in prossimità del lancio del Mercato unico in Europa. Nello stesso periodo è anche cresciuto fortemente il numero delle imprese investitrici, in seguito al processo di multinazionalizzazione di molte piccole imprese. Circa il 70 per cento degli addetti totali all'estero delle imprese italiane è oggi occupato presso le prime venti multinazionali, mentre le case madri con meno di 200 addetti, che pure costituiscono la larga maggioranza degli investitori, pesano per circa l'11 per cento in termini di addetti all'estero.

All'inizio del 1998 il 53,6 per cento del fatturato estero veniva prodotto in consociate localizzate in Europa occidentale, il 15,5 in Nord America e il 14,8 in Sud America. Il peso delle altre aree emergenti era abbastanza marginale in termini di fatturato, ma cresceva notevolmente se misurato in base all'occupazione: circa l'11 e il 17 per cento, rispettivamente, in Asia e in Europa dell'Est. Tra il 1986 e il 1998 l'occupazione estera delle multinazionali italiane è cresciuta soprattutto nelle industrie in cui si concentrano alcuni tra i principali punti di forza delle nostre imprese, in particolare quello dei beni tradizionali (inclusi i prodotti alimentari, l'abbigliamento, il tessile e la pelletteria) e delle produzioni cosiddette "specialistiche" (principalmente macchinari per l'industria); minore è stata invece l'espansione nei settori dove predominano le economie di scala (tra cui l'industria della lavorazione dei

[18] Si tratta di acquisizioni del capitale di controllo o anche di quote di partecipazione paritarie o minoritarie in un'impresa all'estero, purché comportino un interesse durevole e un qualche grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività di quest'ultima.

[19] Per informazioni circa le caratteristiche di questa banca dati, i metodi e il campo d'indagine, cfr. Cominotti, Mariotti e Mutinelli (1998).

[20] Nonostante l'elevato livello di accuratezza e l'alta frequenza degli aggiornamenti (ogni due anni) della banca dati Reprint, queste cifre probabilmente sottostimano l'entità del fenomeno multinazionale italiano. Secondo Cominotti, Mariotti e Mutinelli (1998), la quota di consociate estere sfuggite al censimento non dovrebbe superare, in numero, il 15 per cento dell'universo, cui corrisponderebbe in ogni caso un peso sul fatturato e sul numero degli addetti abbastanza marginale.

minerali, la chimica, l'elettromeccanica e gli autoveicoli) o a elevata innovazione tecnologia (prodotti farmaceutici, dell'elettronica, ecc.).

Le multinazionali italiane presenti nella regione MED erano 77 all'inizio del 1998, con 111 partecipazioni, quasi 35.000 addetti e un volume d'affari di 7.800 miliardi di lire (tav. 7). Questi dati probabilmente sottostimano l'effettiva entità del fenomeno, sia in quanto un certo numero di investimenti effettuati da piccole imprese potrebbe essere sfuggito alla rilevazione, sia in quanto non è inusuale che investimenti di piccola entità nei paesi MED, così come in alcuni paesi dell'Est Europa, vengano effettuati da persone fisiche, anziché da società. Gli esperti della banca dati Reprint stimano che siano 100-200 le iniziative produttive, per un totale di circa 10.000 addetti, avviate nei paesi MED da persone fisiche residenti in Italia. Tra il 1986 e il 1998 l'attività delle multinazionali italiane nella regione è raddoppiata in termini di addetti ed è cresciuta del 66 per cento sulla base del valore delle vendite (del 12 per cento circa in termini reali, deflazionando i valori in lire con l'indice dei prezzi alla produzione). Quest'espansione è stata tuttavia meno rapida di quella realizzata mediamente nel resto del mondo e la quota dei mercati MED sull'attività estera delle multinazionali italiane è di conseguenza scesa, nello stesso periodo, dal 7,0 al 5,2 per cento e dal 10,9 al 4,2 per cento in termini, rispettivamente, di addetti e fatturato.

La presenza più cospicua di consociate di imprese italiane si trova in Turchia (14.000 addetti, ripartiti in 35 imprese), Marocco (8.000 addetti e 26 imprese), Egitto (5.000 addetti e 8 imprese), Tunisia (2.800 addetti e 26 imprese) e, infine, Malta (2.700 addetti e 8 imprese) (tav. 8). In Libia all'inizio del 1998 rimaneva un solo largo investimento nel settore energetico, che dava occupazione a quasi 1.000 persone e produceva il 16 per cento del fatturato delle consociate della regione MED. Tra il 1992 e il 1998 l'espansione più consistente dell'attività si è avuta in Turchia (2.600 nuovi addetti e 21 nuove consociate, al netto delle dismissioni) e in Marocco (2.200 nuovi addetti e 14 nuove consociate). Nuove attività (al netto delle dismissioni) sono state avviate anche in Tunisia, Algeria, Egitto, Giordania, Israele e Libano. A Malta, nonostante la diminuzione del numero di consociate, queste ultime hanno accresciuto considerevolmente il loro volume di attività.

Sulla base del settore di attività, classificato in una delle quattro macrobranche alla Pavitt[21], la presenza più numerosa, pari rispettivamente

[21] Si tratta di un criterio di classificazione ampiamente seguito, che ripartisce le attività industriali in base alla loro caratteristica dominante: quelle dei prodotti tradizionali ad alta intensità di lavoro; quelle in cui predominano le economie di scala; quelle cosiddette specialistiche, in cui cioè il

a 50 e 45 consociate, riguarda le industrie a elevate economie di scala e quelle dei prodotti tradizionali (tav. 9); meno frequenti sono le attività nelle industrie specialistiche e in quelle ad alta intensità tecnologica (rispettivamente, 10 e 6 consociate). Circa il 64 per cento delle consociate di imprese italiane nei paesi MED che operano nelle industrie tradizionali è localizzato in Marocco e Tunisia; in questi paesi si trova anche il 70 per cento delle consociate dell'industria dell'abbigliamento. Il 44 per cento delle consociate operanti nelle industrie a elevate economie di scala è invece localizzato in Turchia, con l'attività più consistente avviata nei comparti automobilistico, dei pneumatici e del cemento. Turchia e Marocco sono i paesi più importanti per i settori cosiddetti specialistici, ospitando 6 delle 9 consociate che producono macchinari e impianti. A Malta, infine, sono localizzate 2 delle 6 consociate che operano nelle industrie tecnologicamente più avanzate, mentre in Israele vi è una sola impresa che produce elettrodomestici.

Gli investimenti italiani più cospicui nei paesi MED sono stati effettuati nelle industrie a elevate economie di scala, che raccolgono, complessivamente, il 61 per cento dell'occupazione e il 70 per cento del fatturato delle consociate localizzate nella regione (tav. 10). Si tratta, in particolare, di attività nelle industrie della ricerca ed estrazione petrolifera (4.700 addetti), degli autoveicoli (7.200 addetti), dell'estrazione e lavorazione dei minerali non metalliferi (3.500 addetti) e della gomma e plastica (2.000 addetti). Mentre l'attività nella prima di queste industrie è legata all'approvvigionamento energetico, negli altri casi si tratta principalmente di investimenti finalizzati a servire il locale mercato di consumo. La presenza nelle industrie tradizionali, anche se numerosa, è tipicamente costituita da attività di dimensione abbastanza contenuta e a elevata intensità di lavoro; tali industrie occupano 6.500 addetti, pari al 19 per cento del totale, e generano appena il 6,7 per cento del fatturato totale prodotto nella regione; oltre la metà degli investimenti in questo settore riguarda il comparto dell'abbigliamento, che dà lavoro a circa 4.100 addetti. Le attività a elevata intensità tecnologica hanno un peso maggiore in termini di fatturato (18 per cento del totale), grazie soprattutto a una presenza relativamente consistente, anche in termini di addetti (circa 4.800), nel settore dei componenti elettronici. Gli investimenti in quest'ultimo settore e quelli nelle industrie tradizionali sono principalmente finalizzati allo sfruttamento del basso costo della mano d'opera locale per la produzione di beni da reimportare in Italia o da esportare nei mercati terzi. Infine, l'attività nei settori cosiddetti specialistici, costituiti principalmente dai macchinari per l'industria,

prodotto è adattato alle esigenze del committente; quelle, infine, a elevata intensità tecnologica, dove più rilevanti sono le spese in R&S.

ammonta a 1.900 addetti e produce il 5,2 per cento del fatturato delle consociate della regione, una quota molto inferiore a quella relativa al complesso delle consociate italiane all'estero (11,2 per cento).

Per quanto riguarda la dimensione delle consociate nei paesi MED, nel 1998 il 37 per cento aveva meno di 100 addetti e solo l'11 per cento circa più di 500 (tavv. 8 e 10). Quasi il 50 per cento di esse fatturava inoltre meno di 10 miliardi di lire. Per effetto di alcuni grandi investimenti in settori a elevate economie di scala, le consociate della regione occupano mediamente oltre 300 addetti e fatturano circa 70 miliardi di lire, una dimensione notevolmente superiore a quella delle consociate localizzate nei paesi dell'Est Europa (mediamente, 250 addetti e un fatturato di 26 miliardi di lire). Il fatturato medio per addetto, una misura sia pure molto approssimativa del contenuto di valore aggiunto dell'attività svolta, era mediamente pari a circa 220 milioni di lire, a fronte di circa 300 milioni per l'insieme delle consociate italiane all'estero e circa 100 milioni per quelle nell'Est Europa. Quest'ultima circostanza è anche un riflesso del fatto che gli investimenti nell'Est Europa sono stati per lo più effettuati dopo il 1990 e risentono quindi maggiormente della recente trasformazione in imprese multinazionali di molte piccole aziende italiane operanti in industrie tradizionali a basso valore aggiunto.

Nel 62 per cento delle consociate localizzate nei paesi MED l'investitore italiano detiene una quota del capitale sociale superiore al 50 per cento (cosiddette controllate), a fronte di una corrispondente incidenza del 75 per cento per il complesso delle consociate estere di multinazionali italiane (tav. 11). La percentuale delle controllate varia notevolmente tra i paesi dell'area, passando dal 100 per cento in Algeria e Libia alla sola presenza di partecipazioni paritarie o di minoranza in Giordania, Israele, Libano e Cipro. Tra il 1986 e il 1998 la frequenza delle controllate nei paesi MED è aumentata significativamente (era il 46 per cento nel 1986), analogamente a quanto avvenuto nel resto del mondo. Questa tendenza è probabilmente riconducibile anche alla maggiore incidenza odierna di investimenti dimensionalmente ridotti effettuati da piccole imprese multinazionali. Se si ripartiscono le consociate dei paesi MED in base al numero degli addetti, si riscontra che l'incidenza delle controllate è molto alta (oltre il 60 per cento) nelle consociate fino a 500 addetti, mentre è del 17 per cento nel caso delle consociate più grandi (tav. 12). Questo andamento è anche confermato dal fatto che la quota di fatturato attribuibile alle controllate è complessivamente inferiore alla percentuale delle controllate stesse (51 per cento, a fronte del 62).

Tav. 1

Investimenti dall'estero e interscambio commerciale nei paesi del Mediterraneo[1]

(flussi medi annui in milioni di dollari)

	Investimenti diretti		Invest. di portafoglio		Interscambio[2]	
	1980-89	1990-97	1983-89	1990-97	1980-89	1990-97
Nord Africa						
Algeria	34	130	..	..	20.871	20.108
Libia	-251	104	..	..	17.789	15.009
Marocco	65	464	..	58	6.794	12.602
Tunisia	157	318	39	41	5.552	11.431
Medio Oriente						
Egitto	860	665	..	254	10.844	13.459
Giordania	46	53	..	..	3.491	4.622
Israele e Terr. palestinesi	119	1.045	978	1.637	18.288	38.981
Libano	..	35	..	..	2.916	5.913
Siria	..	87	..	..	5.375	8.086
Europa						
Cipro	64	128	13	21	2.010	4.284
Malta	29	126	..	1	1.479	3.936
Turchia	168	749	440	1.895	18.829	49.325
Totale Mediterraneo	1.291	3.903	1.471	3.907	114.238	187.758
Golfo persico						
Arabia Saudita	2.353	404	..	..	78.157	78.770
Iran	..	12	..	..	23.651	39.148
Per memoria:						
Totale MED in % del Mondo	-	-	-	-	*2,6*	*2,2*
Totale MED in % dei PVS[3]	*7,3*	*4,2*	*37,6*	*5,3*	*8,8*	*6,8*

Fonte: IMF, *Direction of Trade Statistics* e *Balance of Payments Statistics*; United Nations, *World Investment Report.*

(1) I due punti (..) indicano ndisponibilità o non significatività dei valori corrispondenti. - (2) Esportazioni più importazioni di beni. - (3) Nell'aggregato PVS sono inclusi i paesi dell'Est Europa.

Tav. 2

Afflussi di investimenti diretti esteri nei paesi del Mediterraneo[1]

(in milioni di dollari)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Nord Africa																		
Algeria[2]	349	13	-54	..	1	..	5	4	13	12	..	12	10	-59	22	-24	447	630
Libia[3]	-1.089	-744	-392	-327	-17	119	-188	-98	98	125	159	180	165	31	69	9	209	10
Marocco	89	59	80	46	47	20	1	60	85	167	165	317	422	491	551	332	354	1.079
Tunisia	235	296	340	184	113	108	64	92	61	78	76	125	526	562	432	264	238	316
Medio Oriente																		
Egitto	548	753	294	490	729	1.178	1.217	948	1.190	1.250	734	253	459	493	1.256	598	636	891
Giordania	34	141	59	35	77	25	23	39	24	-1	38	-12	41	-34	3	13	16	361
Israele e Terr. palestinesi	51	114	51	88	53	99	137	233	235	125	101	351	539	580	442	1.548	2.091	2.706
Libano[4]	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	6	2	4	7	23	22	64	150
Siria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	176	251	100	89	80
Europa																		
Cipro[5]	85	78	72	68	53	58	46	52	62	70	127	82	107	83	75	119	259	175
Malta	27	39	21	25	26	19	22	19	41	52	46	77	40	56	152	183	325	128
Turchia	18	95	55	46	113	99	125	115	354	663	684	810	844	636	608	885	722	805
Totale Mediterraneo	346	843	526	655	1.195	1.724	1.452	1.463	2.162	2.541	2.135	2.197	3.157	3.024	3.884	4.049	5.451	7.331
Golfo persico																		
Arabia Saudita	-3.192	6.498	11.128	4.944	4.850	491	967	-1.175	-328	-654	1.864	160	-79	1.369	350	-1.877	-1.129	2.575
Iran	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	17	26	53
Per memoria:																		
PVS[6]	8.978	21.760	24.049	15.557	15.253	12.476	12.444	13.657	24.753	27.312	31.530	40.717	48.894	75.285	102.432	121.788	142.536	182.162
Totale MED in % dei PVS[6]	*3,9*	*3,9*	*2,2*	*4,2*	*7,8*	*13,8*	*11,7*	*10,7*	*8,7*	*9,3*	*6,8*	*5,4*	*6,5*	*4,0*	*3,8*	*3,3*	*3,8*	*4,0*

Fonte: IMF, *Balance of Payments Statistics* e United Nations, *World Investment Report*.

(1) I due punti (..) indicano indisponibilità o non significatività dei valori corrispondenti. - (2) Dal 1992, stime UNCTAD. - (3) Dal 1991, stime UNCTAD. - (4) Dal 1990, stime UNCTAD. - (5) Dal 1996, stime UNCTAD. - (6) L'aggregato PVS include i paesi dell'Est Europa.

Tav. 3

Investimenti diretti dell'Italia nei paesi del Mediterraneo

(milioni di dollari)

	Flussi medi annui			Consistenze a fine 1998	
	1987-92	1993-98	1987-98	valori	%[1]
Nord Africa					
Algeria	6,19	3,37	4,78	134,83	*4,19*
Libia	14,09	-0,07	7,01	1.062,31	*32,98*
Marocco	3,05	3,11	3,08	250,56	*7,78*
Tunisia	11,44	5,28	8,36	403,04	*12,51*
Medio Oriente					
Egitto	3,50	10,95	7,22	146,07	*4,53*
Giordania	0,01	1,01	0,51	9,19	*0,29*
Israele e Terr. palestinesi	1,19	4,46	2,82	47,51	*1,48*
Libano	0,11	0,49	0,30	7,19	*0,22*
Siria	-0,05	-0,12	-0,09	0,31	..
Europa					
Cipro	0,62	1,24	0,93	13,97	*0,43*
Malta	8,18	6,20	7,19	135,67	*4,21*
Turchia	65,83	20,06	42,94	1.010,28	*31,37*
Totale Mediterraneo	114,14	55,97	85,06	3.220,93	*100,00*
Golfo persico					
Arabia Saudita	9,59	9,06	9,33	137,47	-
Iran	-24,29	2,99	-10,65	527,87	-
Per memoria:					
Mondo	6.278,23	7.872,01	7.075,12	165.411,34	-
PVS	495,64	1.324,00	909,82	21.009,45	-
Paesi dell'Est Europa	..	160,21	80,10	1.638,14	-
Totale MED in % del Mondo	*1,8*	*0,7*	*1,2*	*1,9*	-

Fonte: UIC.

(1) In percentuale delle consistenze nel complesso dei paesi del Mediterraneo.

Tav. 4

Flussi di investimenti diretti dell'Italia nei paesi del Mediterraneo[1]

(milioni di dollari)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Nord Africa												
Algeria	0,75	30,70	0,64	..	0,44	4,59	18,42	0,56	0,35	0,45	0,05	0,37
Libia	1,25	2,04	-2,43	83,48	0,23	-0,02	..	-0,43	0,01	0,05	0,01	-0,05
Marocco	0,59	0,46	38,26	-4,01	-17,47	0,46	3,43	4,44	1,78	4,73	2,99	1,31
Tunisia	1,67	3,60	2,87	44,83	12,41	3,24	6,83	2,85	4,22	3,59	5,33	8,87
Medio Oriente												
Egitto	0,91	10,06	2,20	15,81	-12,80	4,81	2,93	9,18	23,28	12,87	10,29	7,13
Giordania	0,03	0,02	..	..	..	..	3,92	0,31	1,64	0,04	0,08	0,06
Israele e Terr. palestinesi	0,41	0,36	0,76	0,65	2,22	2,73	15,83	2,96	5,67	-2,19	1,39	3,09
Libano	..	-0,10	..	0,29	..	0,48	0,14	-0,02	0,33	2,25	0,04	0,16
Siria	..	..	..	..	-0,06	-0,25	-0,84	0,02	0,10	..	..	..
Europa												
Cipro	..	0,53	5,71	-2,51	-0,60	0,57	2,39	0,05	0,12	0,08	4,21	0,61
Malta	9,58	2,44	0,09	3,92	18,07	15,01	0,49	12,65	10,83	0,24	8,03	4,95
Turchia	44,41	229,02	86,61	19,55	16,52	-1,11	25,19	33,09	20,15	6,10	20,87	14,93
Totale Mediterraneo	59,58	279,12	134,71	161,99	18,96	30,49	78,74	65,66	68,49	28,22	53,29	41,43
Golfo persico												
Arabia Saudita	5,59	26,46	14,85	1,07	0,06	9,53	0,33	1,43	0,65	52,36	-0,29	-0,11
Iran	37,09	48,49	-8,59	-48,86	-174,23	0,38	-0,62	18,47	0,03	0,04	-0,01	0,03
Per memoria:												
Mondo	2.066,80	4.664,01	2.133,60	7.419,86	15.719,45	5.665,64	7.232,25	5.108,23	5.732,25	6.464,76	10.619,48	12.075,07
PVS	298,16	1.181,70	228,97	634,60	227,89	402,49	276,91	415,60	627,95	659,15	2.541,97	3.422,45
Paesi dell'Est Europa	..	..	..	..	..	..	378,45	81,24	104,25	92,35	139,66	165,30
Totale MED in % del Mondo	*2,9*	*6,0*	*6,3*	*2,2*	*0,1*	*0,5*	*1,1*	*1,3*	*1,2*	*0,4*	*0,5*	*0,3*

Fonte: UIC.

(1) I due punti (..) indicano indisponibilità o non significatività dei valori corrispondenti.

Tav. 5

Investimenti diretti dei principali paesi europei nell'area del Mediterraneo[1]

(flussi medi annui in milioni di dollari)

	Stati Uniti		UE[2]		Germania		Francia		Italia		Spagna		Paesi industriali[3]	
	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97
Nord Africa														
Algeria	..	189,40	0,57	16,32	3,21	0,76	2,71	6,58	6,19	3,97	..	27,75	0,53	205,72
Libia	7,83	-5,00	78,63	68,78	57,85	15,57	0,51	17,89	14,09	-0,07	..	-4,37	86,22	60,90
Marocco	..	-1,00	35,24	140,90	2,38	3,27	29,53	48,26	3,05	3,47	..	29,79	35,68	132,33
Tunisia	..	19,40	24,14	21,22	-0,91	8,95	4,91	1,72	11,44	4,56	..	1,58	24,21	40,62
Medio Oriente														
Egitto	-101,33	54,40	-28,51	84,94	-21,77	2,99	15,70	39,87	3,50	11,71	..	-17,91	-127,59	140,56
Giordania	..	..	-1,25	7,83	-0,11	0,53	..	5,17	0,01	1,20	..	0,01	-1,09	7,83
Israele e Terr. palestinesi	164,17	253,40	39,02	107,20	2,44	9,92	4,59	34,26	1,19	4,73	..	0,38	205,95	329,28
Libano	..	4,60	4,75	34,99	-1,43	4,21	7,49	28,76	0,11	0,55	..	-0,22	4,91	37,85
Siria	..	..	58,74	-13,31	23,95	-31,61	34,42	18,31	-0,05	-0,15	..	-0,01	58,79	-13,31
Europa														
Cipro	-4,17	6,60	25,32	77,04	1,20	4,98	4,77	1,22	0,62	1,37	..	0,24	24,45	79,26
Malta	0,67	-1,40	22,77	63,50	7,01	28,95	1,77	0,66	8,18	6,45	..	0,12	23,17	62,17
Turchia	50,00	174,80	481,70	460,55	71,24	165,32	95,58	108,70	65,83	21,08	..	4,40	571,80	693,31
Totale Mediterraneo	117,17	695,20	741,12	1.069,97	145,06	213,83	201,96	311,39	114,14	58,88	..	41,75	907,03	1.776,51
Golfo persico														
Arabia Saudita	199,33	257,40	36,70	14,55	-1,06	3,67	21,11	-3,92	9,59	10,90	..	-0,02	265,51	345,79
Iran	..	-0,20	-23,93	35,85	0,49	-1,64	0,11	34,03	-24,29	3,58	..	0,04	-128,60	36,13
Per memoria:														
Mondo	31.795,17	86.572,00	103.286,29	141.091,57	17.343,56	26.800,32	22.970,69	25.172,94	6.278,23	7.031,39	2.532,33	5.103,67	189.219,44	287.128,21
PVS	8.601,83	23.693,60	8.183,76	20.094,68	981,43	3.369,61	1.121,15	2.772,81	495,64	904,31	..	2.439,09	23.944,91	51.574,69
Paesi dell'Est Europa	65,83	3.318,60	654,42	5.133,69	302,06	2.293,33	62,94	893,05	..	159,19	..	60,97	752,72	9.659,35
Totale MED in % del Mondo	*0,4*	*0,8*	*0,7*	*0,8*	*0,8*	*0,8*	*0,9*	*1,2*	*1,8*	*0,8*	..	*0,8*	*0,5*	*0,6*

Fonte: UIC e OCSE.

(1) I due punti (..) indicano indisponibilità o non significatività dei valori corrispondenti. - (2) Esclude Grecia e Irlanda. - (3) Escludono Australia, Canada, Grecia, Irlanda, Islanda e Nuova Zelanda.

Tav. 6

Indici di orientamento dei flussi di investimenti diretti dei principali paesi europei nell'area del Mediterraneo[1] [2]

	Italia		Francia		Germania		Spagna	
	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97	1987-92	1993-97
Nord Africa								
Algeria	177,9	4,9	21,3	2,3	33,4	0,2	..	47,0
Libia	2,9	..	..	1,5	4,4	1,2	..	-1,8
Marocco	1,4	0,5	3,8	1,9	0,4	0,1	..	5,8
Tunisia	7,8	4,3	0,9	0,5	-0,2	2,2	..	2,1
Medio Oriente								
Egitto	++	2,8	++	2,6	--	0,2	..	-5,8
Giordania	++	3,1	--	3,7	--	0,4	..	..
Israele e Terr. pal.	0,5	0,9	0,5	1,8	0,4	0,5	..	0,1
Libano	0,4	0,3	7,1	4,6	-1,8	0,6	..	-0,2
Siria	0,0	--	2,6	++	2,4	--	..	--
Europa								
Cipro	0,4	0,4	0,8	0,1	0,3	0,3	..	0,1
Malta	5,9	2,0	0,3	0,1	1,8	2,4	..	0,1
Turchia	2,2	0,9	0,9	1,3	0,9	1,9	..	0,3
Totale Mediterraneo	2,5	1,1	1,2	1,6	1,2	1,1	..	1,1
Golfo persico								
Arabia Saudita	4,3	15,0	2,6	-1,5	-0,2	1,3	..	..
Iran	--	2,0	++	5,3	++	-0,2	..	..
Per memoria:								
PVS	1,0	0,9	0,6	0,8	0,7	0,9	..	3,4
Paesi dell'Est Europa	..	0,6	..	5,3	2,7	2,4	..	0,3

Fonte: UIC e OCSE.

(1) Si tratta di indici di specializzazione geografica, ottenuti come rapporto tra due frazioni. La frazione al numeratore esprime la proporzione degli investimenti totali del paese considerato localizzata nel mercato dato; quella al denominatore esprime la proporzione degli investimenti totali della UE localizzata nello stesso mercato. Un valore dell'indice superiore (inferiore) a 1 denota una propensione maggiore (minore) a investire in quel dato mercato, rispetto alla media dei paesi della UE. Nel caso in cui i paesi della UE abbiano complessivamente disinvestito dal mercato considerato (cioè il denominatore dell'indice sia negativo), la cella corrispondente è stata contrassegnata da (--) o (++), a seconda che il paese abbia, rispettivamente, disinvestito o investito. - (2) I due punti (..) indicano indisponibilità o non significatività dei valori corrispondenti.

Tav. 7

Presenza delle imprese multinazionali italiane nei paesi del Mediterraneo[1 2]

	Consociate			Addetti			Fatturato [3]		
	1986	1992	1998	1986	1992	1998	1986	1992	1998
Nord Africa									
Algeria	1		3	256		488			13,2
Libia	3	3	1	3.652	2.142	950	1.948,4	1.402,8	1.284,8
Marocco	5	12	26	2.027	5.879	8.075	68,0	342,8	585,2
Tunisia	13	20	26	1.670	3.015	2.765	428,7	599,2	413,4
Medio Oriente									
Egitto	8	6	8	3.283	3.477	4.955	1.627,9	923,2	1.096,3
Giordania			1			400			13,0
Israele e Terr. palestinesi			1			300			80,0
Libano			1			30			0,5
Siria									
Europa									
Cipro		1	1		285	250		55,0	50,0
Malta	7	12	8	1.163	2.318	2.659	46,0	353,7	1.276,0
Turchia	6	14	35	5.107	11.442	14.016	585,5	1.431,8	3.000,2
Totale Mediterraneo	43	68	111	17.158	28.558	34.888	4.704,5	5.108,4	7.812,6
Golfo persico									
Arabia Saudita	9	5	5	1.985	3.664	1.356	254,1	395,4	162,1
Iran	3	2	2	435	546	485	3,0	15,5	58,0
Per memoria:									
Mondo	697	1.394	2.034	244.188	551.565	606.266	43.166,0	106.881,0	186.686,0
Paesi dell'Est Europa	4	101	405	2.100	30.862	102.503	-	-	10.406,0
Totale MED in % del Mondo	*6,2*	*4,9*	*5,5*	*7,0*	*5,2*	*5,8*	*10,9*	*4,8*	*4,2*

Fonte: Banca dati CNEL-R&P.

(1) Consociate produttive nel settore estrattivo o manifatturiero. Situazione all'inizio dell'anno. - (2) I due punti (..) indicano valori non significativi; il trattino (-) indica la non disponibilità del dato. - (3) Miliardi di lire.

Tav. 8

Distribuzione e caratteristiche dimensionali della presenza delle imprese multinazionali italiane nei paesi del Mediterraneo nel 1998[1]

	Consociate		Fatturato		Addetti		Consociate ripartite per addetti			Consociate ripartite per fatturato[3]			Fatturato medio[3]	Numero medio di addetti	Fatturato medio per addetto[5]
	numero	%[4]	valori[3]	%[4]	numero	%[4]	<100	100-500	>500	<10	10-100	>100			
Nord Africa															
Algeria	3	*2,7*	13,2	*0,2*	488	*1,4*	2	1		2	1		4,4	163	27,1
Libia	1	*0,9*	1.284,8	*16,4*	950	*2,7*			1			1	1.284,8	950	########
Marocco	26	*23,4*	585,2	*7,5*	8.075	*23,1*	10	13	3	16	9	1	22,5	311	72,5
Tunisia	26	*23,4*	413,4	*5,3*	2.765	*7,9*	14	12		17	8	1	15,9	106	149,5
Medio Oriente															
Egitto	8	*7,2*	1.096,3	*14,0*	4.955	*14,2*	2	4	2	4	2	2	137,0	619	221,3
Giordania	1	*0,9*	13,0	*0,2*	400	*1,1*		1			1		13,0	400	32,5
Israele e Terr. palest.	1	*0,9*	80,0	*1,0*	300	*0,9*		1			1		80,0	300	266,7
Libano	1	*0,9*	0,5	*0,0*	30	*0,1*	1			1			0,5	30	16,7
Siria															
Europa															
Cipro	1	*0,9*	50,0	*0,6*	250	*0,7*		1			1		50,0	250	200,0
Malta	8	*7,2*	1.276,0	*16,3*	2.659	*7,6*	4	3	1	3	4	1	159,5	332	479,9
Turchia	35	*31,5*	3.000,2	*38,4*	14.016	*40,2*	8	22	5	11	19	5	85,7	400	214,1
Totale Mediterraneo	111	*100,0*	7.812,6	*100,0*	34.888	*100,0*	41	58	12	54	46	11	70,4	314	223,9
Golfo persico															
Arabia Saudita	5	-	162,1	-	1.356	-	3	1	1	1	3	1	32,4	271	119,6
Iran	2	-	58,0	-	485	-	1	1		1	1		29,0	243	119,6
Per memoria:															
Mondo	2.034	-	186.686,0	-	606.266	-	-	-	-	-	-	-	91,8	298	307,9
Paesi dell'Est Europa	405	-	10.406,0	-	102.503	-	-	-	-	-	-	-	25,7	253	101,5

Fonte: Banca dati CNEL-R&P.

(1) Consociate produttive nel settore estrattivo o manifatturiero. Situazione all'inizio dell'anno. - (2) Il trattino (-) indica la non disponibilità del dato. - (3) Miliardi di lire. - (4) In percentuale del totale del Mediterraneo. - (5) Milioni di lire.

Tav. 9

Numero delle consociate delle imprese multinazionali italiane nei paesi del Mediterraneo per settore di attività nel 1998[1]

	Nord Africa				Medio Oriente					Europa			Totale	*Per memoria:*	
	Algeria	Libia	Marocco	Tunisia	Egitto	Giordania	Israele	Libano	Siria	Cipro	Malta	Turchia	Medit.	Arabia S.	Iran
Settori tradizionali			**14**	**15**	**4**	**1**		**1**			**3**	7	**45**	**1**	
Alimentari di base e derivati, bevande			1								1	2	4	1	
Tessile			1	3							1	1	6		
Abbigliamento			9	10	3	1						4	27		
Cuoio, pelletteria e calzature			1	1	1						1		4		
Editoria e stampa			1										1		
Altre industrie manifatturiere			1	1				1					3		
Settori con alte ec. di scala	**2**	**1**	7	**10**	**4**		**1**			**1**	**2**	**22**	**50**	**1**	**1**
Carta e cartotecnica				1									1		
Ricerca ed estrazione petrolifera	1	1		1	1								4		
Chimica e fibre sintetiche e artificiali					1							1	2		
Pneumatici e prod. in gomma e plast.					1							1	2		
Estrazione e lav. minerali non metall.			5							1	1	7	14	1	
Estrazione e lav. metalli e loro leghe				2								1	3		
Prodotti in metallo				1								2	3		
Elettrodomestici							1					1	2		
Componentistica elettrica per auto												2	2		
Altri prodotti e componenti elettrici				3							1	2	6		
Autoveicoli, motoveicoli e biciclette			2	1								2	5		1
Component. meccanica per auto	1			1	1							3	6		
Settori specialistici	**1**		**3**	**1**							**1**	**4**	**10**	**2**	**1**
Impianti			1									1	2	2	1
Macchine e apparecchi meccanici	1		2	1							1	2	7		
Elettromeccanica															
Costruzioni navali e ferrotranviarie												1	1		
Settori ad alta intensità tecnol.			**2**								**2**	**2**	**6**	**1**	
Derivati chimici e farmaceutica												1	1	1	
Macchine per uff., elettron. e telecom.			1								1		2		
Strumentazione e meccanica di precis.			1								1	1	3		
Aeromobili e veicoli spaziali															
Totale settori	**3**	**1**	**26**	**26**	**8**	**1**	**1**	**1**	**0**	**1**	**8**	**35**	**111**	**5**	**2**

Fonte: Banca dati CNEL-R&P.

(1) Situazione all'inizio dell'anno.

Tav. 10

Distribuzione e caratteristiche dimensionali della presenza delle imprese multinazionali italiane nell'insieme dei paesi del Mediterraneo per settore di attività nel 1998[1]

	Consociate		Fatturato		Addetti		Consociate ripartite per addetti			Consociate ripartite per fatturato[2]			Fatturato medio[2]	Numero medio di addetti	Fatturato medio per addetto[3]
	numero	%[4]	valori[2]	%[4]	numero	%[4]	<100	100-500	>500	<10	10-100	>100			
Settori tradizionali	**45**	**40,5**	**524,4**	**6,7**	**6.500**	**18,6**	**16**	**29**		**30**	**15**		**11,7**	**144**	**80,7**
Alimentari di base e derivati, bevande	4	3,6	100,8	1,3	706	2,0	1	3		3	1		25,2	177	142,8
Tessile	6	5,4	60,5	0,8	717	2,1	2	4		2	4		10,1	120	84,4
Abbigliamento	27	24,3	330,0	4,2	4.121	11,8	8	19		18	9		12,2	153	80,1
Cuoio, pelletteria e calzature	4	3,6	17,6	0,2	740	2,1	2	2		3	1		4,4	185	23,8
Editoria e stampa	1	0,9	1,0	0,0	3	0,0	1			1			1,0	3	333,3
Altre industrie manifatturiere	3	2,7	14,5	0,2	213	0,6	2	1		3			4,8	71	68,1
Settori con alte economie di scala	**50**	**45,0**	**5.481,2**	**70,2**	**21.464**	**61,5**	**15**	**26**	**9**	**14**	**28**	**8**	**109,6**	**429**	**255,4**
Carta e cartotecnica	1	0,9	32,0	0,4	200	0,6		1			1		32,0	200	160,0
Ricerca ed estrazione petrolifera	4	3,6	2.333,5	29,9	4.650	13,3		2	2		1	3	583,4	1.163	501,8
Chimica e fibre sintetiche e artificiali	2	1,8	32,8	0,4	105	0,3	2			1	1		16,4	53	312,4
Pneumatici e prod. in gomma e plast.	2	1,8	556,5	7,1	1.981	5,7			2			2	278,3	991	280,9
Estrazione e lav. minerali non metallif.	14	12,6	606,0	7,8	3.482	10,0	1	12	1	1	13		43,3	249	174,0
Estrazione e lav. metalli e loro leghe	3	2,7	84,0	1,1	723	2,1	1	2		1	2		28,0	241	116,2
Prodotti in metallo	3	2,7	84,8	1,1	384	1,1	1	2		2	1		28,3	128	220,7
Elettrodomestici	2	1,8	243,9	3,1	679	1,9		2			1	1	121,9	340	359,1
Componentistica elettrica per auto	2	1,8	50,8	0,7	904	2,6		1	1		2		25,4	452	56,2
Altri prodotti e componenti elettrici	6	5,4	75,9	1,0	699	2,0	4	2		4	2		12,7	117	108,6
Autoveicoli, motoveicoli e biciclette	5	4,5	1.326,0	17,0	7.187	20,6	2		3	2	1	2	265,2	1.437	184,5
Componentistica meccanica per auto	6	5,4	55,0	0,7	470	1,3	4	2		3	3		9,2	78	117,0
Settori specialistici	**10**	**9,0**	**406,8**	**5,2**	**1.874**	**5,4**	**7**	**2**	**1**	**7**	**2**	**1**	**40,7**	**187**	**217,1**
Impianti	2	1,8	17,0	0,2	255	0,7	1	1		1	1		8,5	128	66,7
Macchine e apparecchi meccanici	7	6,3	382,8	4,9	1.549	4,4	5	1	1	5	1	1	54,7	221	247,1
Elettromeccanica															
Costruzioni navali e ferrotranviarie	1	0,9	7,0	0,1	70	0,2	1			1			7,0	70	100,0
Settori ad alta intensità tecnol.	**6**	**5,4**	**1.400,3**	**17,9**	**5.050**	**14,5**	**3**	**1**	**2**	**3**	**1**	**2**	**233,4**	**842**	**277,3**
Derivati chimici e farmaceutica	1	0,9	1,0	0,0	30	0,1	1			1			1,0	30	33,3
Macchine per uff., elettron. e telecom.	2	1,8	1.381,1	17,7	4.753	13,6			2			2	690,6	2.377	290,6
Strumentazione e meccan. di precis.	3	2,7	18,2	0,2	267	0,8	2	1		2	1		6,1	89	68,2
Aeromobili e veicoli spaziali															
Totale settori	**111**	**100,0**	**7.812,6**	**100,0**	**34.888**	**100,0**	**41**	**58**	**12**	**54**	**46**	**11**	**70,4**	**314**	**223,9**

Fonte: Banca dati CNEL-R&P.

(1) Situazione all'inizio dell'anno. - (2) Miliardi di lire. - (3) Milioni di lire. - (4) In percentuale del totale dei settori.

Tav. 11

Frequenza delle controllate sulle consociate delle imprese multinazionali italiane nei paesi del Mediterraneo nel 1998[1 2]

(indici di frequenza in percentuale)

	Consociate			Addetti			Fatturato		
	1986	1992	1998	1986	1992	1998	1986	1992	1998
Nord Africa									
Algeria	100,0	-	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-	100,0
Libia	33,3	33,3	100,0	17,9	41,2	100,0	92,0	86,1	100,0
Marocco	40,0	50,0	57,7	21,4	22,8	36,0	19,1	12,5	40,3
Tunisia	46,2	45,0	65,4	38,0	32,3	59,4	3,9	11,0	47,0
Medio Oriente									
Egitto	37,5	66,7	75,0	61,2	94,2	81,8	91,3	97,9	88,7
Giordania	-	-	..	-	-	..	-	-	..
Israele e Terr. palest.	-	-	..	-	-	..	-	-	..
Libano	-	-	..	-	-	..	-	-	..
Siria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Europa									
Cipro	-	..	..	-	..	..	-	..	..
Malta	71,4	58,3	37,5	92,7	41,8	21,4	93,5	31,6	5,5
Turchia	33,3	50,0	68,6	17,7	18,4	34,9	23,9	16,0	41,1
Totale Mediterraneo	46,5	50,0	62,2	34,8	33,4	44,5	74,2	50,1	51,3
Golfo persico									
Arabia Saudita	33,3	20,0	20,0	12,5	4,1	11,1	15,0	3,8	9,9
Iran	33,3	50,0	50,0	8,0	6,4	7,2	..	35,5	13,8
Per memoria:									
Mondo	63,4	73,3	75,3	62,3	62,0	71,9	77,6	70,6	80,0
Paesi dell'Est Europa	-	-	69,6	-	-	67,9	-	-	72,4

Fonte: Banca dati CNEL-R&P.

(1) Per controllate si intendono le consociate di cui l'investitore italiano detiene una quota del capitale superiore al 50 per cento. Situazione all'inizio dell'anno. - (2) I due punti (..) indicano la non significatività dei valori; il trattino (-) indica la non disponibilità del dato.

Tav. 12

Frequenza delle controllate sulle consociate delle imprese multinazionali italiane nell'insieme dei paesi del Mediterraneo per settore di attività e dimensioni nel 1998[1 2]

(indici di frequenza in percentuale)

	Consociate ripartite per numero di addetti			
	<100	100-500	>500	Totale
Settori tradizionali	**0,69**	**0,69**	-	**0,69**
Alimentari di base e derivati, bevande	..	0,67	-	0,50
Tessile	0,50	1,00	-	0,83
Abbigliamento	0,75	0,63	-	0,67
Cuoio, pelletteria e calzature	1,00	0,50	-	0,75
Editoria e stampa	1,00	-	-	1,00
Altre industrie manifatturiere	0,50	1,00	-	0,67
Settori con alte economie di scala	**0,67**	**0,69**	**0,44**	**0,64**
Carta e cartotecnica	-	..	-	..
Ricerca ed estrazione petrolifera		0,50	1,00	0,75
Chimica e fibre sintetiche e artificiali	0,50	-	-	0,50
Pneumatici e prod. in gomma e plastica	-	-	0,50	0,50
Estrazione e lav. minerali non metalliferi	..	0,92	1,00	0,86
Estrazione e lav. metalli e loro leghe	1,00	..	-	0,33
Prodotti in metallo	1,00	0,50	-	0,67
Elettrodomestici	-	0,50	-	0,50
Componentistica elettrica per auto	-	..	..	..
Altri prodotti e componenti elettrici	0,50	1,00	-	0,67
Autoveicoli, motoveicoli e biciclette	0,50	-	..	0,20
Componentistica meccanica per auto	1,00	1,00	-	1,00
Settori specialistici	**0,43**	**1,00**	**..**	**0,50**
Impianti	1,00	1,00	-	1,00
Macchine e apparecchi meccanici	0,20	1,00	..	0,29
Elettromeccanica	-	-	-	-
Costruzioni navali e ferrotranviarie	1,00	-	-	1,00
Settori ad alta intensità tecnologica	**0,33**	**..**	**..**	**0,17**
Derivati chimici e farmaceutica	..	-	-	..
Macchine per ufficio, elettronica e telecom.	-	-	..	..
Strumentazione e meccanica di precisione	0,50	..	-	0,33
Aeromobili e veicoli spaziali	-	-	-	-
Totale settori	**0,61**	**0,69**	**0,17**	**0,62**

Fonte: Banca dati CNEL-R&P.

(1) Per controllate si intendono le consociate di cui l'investitore italiano detiene una quota del capitale superiore al 50 per cento. Situazione all'inizio dell'anno. - (2) I due punti (..) indicano valori non significativi.

Bibliografia

ALIBONI, R. (2000), *I rapporti fra Europa e Mediterraneo: il quadro istituzionale e politico*, in questo volume.

BANCA D'ITALIA (1999), *Economie del Mediterraneo: schede paesi e tavole sinottiche*, Progetto di ricerca sulle economie del Mediterraneo, Servizio Studi, giugno, dattiloscritto.

BARBA NAVARETTI, G. (1997), *Investimenti e aiuti allo sviluppo: complementarità o sostituibilità?,* in G. Barba Navaretti e R. Faini (a cura di), *Nuove prospettive per la cooperazione allo sviluppo*, Bologna, Il Mulino.

BASEVI, G. e M. BURATTONI (1997), *Aiuti internazionali, investimenti diretti e commercio internazionale: il caso dei paesi del Mediterraneo*, in G. Barba Navaretti e R. Faini (a cura di), *Nuove prospettive per la cooperazione allo sviluppo*, Bologna, Il Mulino.

BISAT, A., M. A. EL-ERIAN, M. EL-GAMAL e F. P. MONGELLI (1996), *Investment and Growth in the Middle East and North Africa (MENA)*, IMF Working Paper, n. 124.

COMINOTTI, R., S. MARIOTTI e M. MUTINELLI (a cura di) (1998), *Italia multinazionale 1998: VII rapporto biennale predisposto per il CNEL da R&P*, Roma, CNEL.

EL-ERIAN, M. A. e M. EL-GAMAL (1997), *Attracting Foreign Investments to Arab Countries: Getting the Basic Right*, ERF Working Paper Series, n. 9718.

EL-ERIAN, M. A. e S. FISCHER (1996), *Is MENA a Region? The Scope for Regional Integration*, IMF Working Paper, n. 30.

EL-ERIAN, M. A., S. EKEN, J.-P. CHAUFFOUR e S. FENNELL (1996), *Growth and Stability in the Middle East and North Africa*, Washington DC, IMF.

ERF (ECONOMIC RESEARCH FORUM FOR THE ARAB COUNTRIES, IRAN AND TURKEY) (1998), *Economic Trends in the MENA Region*, Cairo.

HAVRYLYSHYN, O. (1997), *A Global Integration Strategy for the Mediterranean Countries: Open Trade and Market Reforms*, Washington DC, IMF.

ISAE (1999), *The Outlook for the Mediterranean Economy and the Development of the Enterprise*, ISAE Documento di lavoro, n. 6.

LOMBARDI, D. (2000), *Le relazioni commerciali dell'Unione europea con i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale: struttura e prospettive nel contesto del Partenariato euro-mediterraneo*, in questo volume.

ONIDA, F. (1994), *La crescita multinazionale dei gruppi italiani di medio-grande dimensione*, in Centro Studi Confindustria, *L'impresa motore dello sviluppo: studi sui percorsi evolutivi del sistema produttivo. Vol. II: la dimensione internazionale dello sviluppo*, Roma, SIPI.

SACCOMANNI, F. (1998), *Europe and the Mediterranean Countries: The Integration Process from a Central Banker's Point of View*, lavoro presentato alla "Conference on Economic Co-operation between Mediterranean Countries", Il Cairo, 10-14 novembre.

SCHIATTARELLA, R. (1998), *Settori tradizionali, piccole e medie imprese ed integrazione con i paesi terzi mediterranei*, in B. Amoroso (a cura di), *Il contributo italiano alla costruzione dello spazio euromediterraneo. IV rapporto sul Mediterraneo 1997*, Roma, Edizioni Lavoro.

UNITED NATIONS (1999), *World Investment Report: Foreign Direct Investment and the Challenge of Development*, New York-Geneva.

VIESTI, G. e A. FORTI (1994), *Il settore tessile-abbigliamento*, in Centro Studi Confindustria, *L'impresa motore dello sviluppo: studi sui percorsi evolutivi del sistema produttivo. Vol. II: la dimensione internazionale dello sviluppo*, Roma, SIPI.

WORLD BANK (1995), *Claiming the Future: Choosing Prosperity in the Middle East and North Africa*, Washington DC.

DINAMICA DEMOGRAFICA E MIGRAZIONI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Corrado Bonifazi, Cinzia Conti e Giuseppe Gesano[1] [2]

Capitolo 1

IL QUADRO DEMOGRAFICO

1. Ambito geografico di riferimento

Appare sempre più complesso in un mondo in cui convivono su piani diversi – ma non del tutto separati – fenomeni di globalizzazione e di regionalizzazione fare riferimento, per studi territorialmente limitati, alla "geografia tradizionale".

La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha portato a profondi sconvolgimenti geopolitici. Cancellare i vecchi confini lasciando il posto a nuove configurazioni geografiche non è stato sufficiente a creare nuovi equilibri. Il frutto della fine della guerra fredda è, piuttosto, un "non ben definito nuovo ordine mondiale" (Gould e Findlay, 1994), in cui i due fenomeni citati, regionalizzazione e globalizzazione[3], sembrano essere tendenze ormai affermate e non del tutto antitetiche.

Il mondo odierno appare contraddistinto dalla diffusione, ormai su larga scala, di mezzi di comunicazione e di trasporto che hanno annullato le distanze geografiche e ridimensionato fortemente l'influenza della prossimità/lontananza geografica nei rapporti tra diversi Stati.

Nella sfera economica si sono, forse, registrati fino a oggi gli effetti più evidenti dei processi di globalizzazione[4].

---

[1] CNR, Istituto di Ricerche sulla Popolazione (IRP).

[2] La ricerca, di cui il presente testo costituisce parte della relazione finale, è stata commissionata all'IRP dalla Banca d'Italia. Alla sua realizzazione ha collaborato Domenica Fioredistella Iezzi per una parte statistica qui non riportata. La redazione del capitolo 1 è attribuibile a Cinzia Conti, la redazione del capitolo 2 a Corrado Bonifazi e la redazione del capitolo 3 a Giuseppe Gesano.

[3] In passato, con la contrapposizione dei due blocchi, sarebbe stato impossibile parlare di globalizzazione. Mentre gli unici processi di regionalizzazione erano determinati dall'estendersi o dal ridursi delle aree di influenza di USA e URSS.

[4] L'Uruguay Round (Marrakech, 1994) ha portato all'esistenza di un mercato unico globale. L'apertura agli investimenti esteri di alcuni paesi, in particolare di quelli del Sud Est asiatico, ha

Dal punto di vista socioculturale è innegabile il ruolo di omogeneizzazione svolto dai mass media che coinvolge, ormai, non solo il mondo occidentale, ma anche gran parte di quello arabo e orientale[5]. È noto, ad esempio, che l'informazione su carta stampata, radiofonica e televisiva in tutti i paesi del Terzo mondo (area arabo-musulmana compresa) è controllata da quattro agenzie: due americane, una inglese e una francese (Associated Press, United Press, Reuter, France Presse) (Scidà, 1994).

I movimenti migratori, esplicito oggetto del presente studio, oltre a non essere indifferenti alla diffusione di nuovi mezzi di trasporto, risentono profondamente dei mutamenti in atto e, in gran parte, già verificatisi sia nella sfera economica che in quella culturale e politica[6].

D'altra parte, come già accennato, accanto ai fenomeni citati si verificano parallelamente e negli stessi ambiti processi di segno opposto, tendenti, cioè, verso una maggiore frammentazione. Il dissolversi del blocco del Patto di Varsavia, eccettuato il caso della Germania, ha dato vita a una notevole segmentazione delle "vecchie" realtà geografiche (si pensi agli Stati nati dall'URSS e dalla Jugoslavia) e alla "riscoperta", talvolta con tragiche conseguenze, delle specificità culturali, religiose e, più in generale, etniche.

In ambito economico la stessa globalizzazione sembra incentivare i processi di rafforzamento delle singole entità regionali di cui la UE e il NAFTA (North American Free Trade Agreement) rappresentano tipici esempi[7].

---

comportato una crescente delocalizzazione dei processi produttivi da parte dei paesi tradizionalmente considerati industrializzati verso paesi in cui è possibile reperire manodopera a buon mercato. La distanza fisica ha in questi processi un'influenza ridotta, basti pensare che la recente crisi delle borse asiatiche ha avuto contraccolpi in tutto il mondo.

[5] In alcuni casi tale ruolo è stato agevolato dall'esistenza di legami coloniali che, oltre a rafforzare i vincoli economici tra colonie e "madrepatria", avevano portato nei paesi colonizzati l'uso quotidiano di lingue europee, avevano indotto all'uniformazione dei sistemi scolastici e, in particolare nelle colonie francesi, avevano spinto al tentativo di generale assimilazione dei colonizzati.

[6] Numerosi studi (Gould e Findlay, 1994; Castles e Miller, 1993) hanno messo in luce gli elementi che rendono manifesta la globalizzazione delle migrazioni, quali, ad esempio, l'ampliamento del numero dei paesi coinvolti (sia dal punto di vista dell'immigrazione che dall'emigrazione), la diversificazione dei flussi secondo molteplici caratteristiche (sesso, determinanti, livello di istruzione, ecc.) e l'ampliamento delle distanze culturali tra paesi di accoglienza e paesi di invio (cfr. cap. 2).

[7] In seguito all'esigenza per i paesi a sviluppo avanzato di contare, per sostenere l'impatto dei fenomeni di globalizzazione, su una periferia forte, le recenti alleanze politico-economiche spesso spezzano la tradizionale suddivisione del mondo in Nord e Sud. A tale proposito si pensi all'accordo NAFTA (1992), che prevede la libera circolazione di beni e servizi tra Messico, USA e Canada, o al proposito espresso dai 29 paesi dell'area euro-mediterranea partecipanti alla Conferenza di Barcellona (1995) di dar vita entro il 2010 a una zona di libero scambio.

Dal punto di vista socioculturale, se i mass media, come detto, hanno contribuito a mettere in comunicazione aree più o meno remote del mondo con la società e i valori dell'Occidente, in anni recenti, in particolare nel mondo arabo e musulmano, non sono venute meno, anzi in alcuni casi sono divenute più marcate se non istituzionalizzate, forme di integralismo e fondamentalismo religioso e "culturale"[8] (si pensi al caso dell'Algeria o dell'Iran).

Parallelamente, anche nel caso dei movimenti migratori, accanto alla ricordata globalizzazione, si assiste a un'accentuata regionalizzazione dei flussi (Zlotnik, 1992). I migranti, infatti, a volte percorrono cammini lunghissimi per raggiungere il paese meta di immigrazione (si pensi agli iraniani diretti nei paesi del Nord Europa), in altri casi, grazie alla recente crescita di nuovi poli di sviluppo, compiono spostamenti brevi che si esauriscono all'interno del Sud del mondo (si pensi all'intenso movimento migratorio interno al Sud Est asiatico).

Affrontando, quindi, uno studio che ha per riferimento territoriale l'area del bacino del Mediterraneo, sembra opportuno non affidarsi esclusivamente alla tradizionale geografia fisica, che suggerirebbe di limitare l'analisi ai soli paesi effettivamente bagnati da tale mare, ma di collocarsi in un'ottica di più ampio respiro che tenga conto simultaneamente delle diverse tendenze in atto. La scelta del criterio da seguire per delimitare l'area di interesse non appare tuttavia facile. È evidente, comunque, che seguire un'ottica che privilegi come criterio l'omogeneità renderebbe impossibile raggiungere lo scopo. Sono note, anche considerando i soli paesi rivieraschi del Mediterraneo, le differenze religiose esistenti nell'area; altrettanto evidenti sono le differenze socioculturali, demografiche ed economiche che caratterizzano i diversi paesi.

L'ottica più efficace da seguire sembra, invece, essere quella della funzionalità o, meglio, della "relazionalità". Per individuare un'area mediterranea sembra opportuno non privilegiare l'aspetto statico della realtà, ma l'aspetto dinamico e cioè i flussi, gli scambi culturali, sociali, economici (commerciali e di capitali) e in particolare, per quanto interessa nel presente studio, migratori. In questo senso il Mediterraneo, in una configurazione ampia, appare da secoli un'area in cui si intersecano relazioni; un ambito territoriale, cioè, caratterizzato dall'esistenza di flussi

[8] Nel caso dell'Iran la *Sharia* è l'unica e completa legge del paese.

e controflussi di idee, beni e persone, e quindi in qualche modo considerabile a sé stante[9].

Recentemente è stato da più parti utilizzato il concetto di "sistema migratorio". Secondo Kritz e Zlotnik (1992) un sistema migratorio è costituito da un insieme di paesi tra i quali esiste un interscambio migratorio relativamente intenso e tra cui è possibile individuare scambi di altro tipo connessi all'esistenza di legami storici, politici, culturali, economici e tecnologici. Seppur in maniera ancora embrionale rispetto ad altre zone, sembra possibile intravedere un'area mediterranea configurabile come sistema migratorio.

Dal punto di vista economico la Conferenza euro-mediterranea di Barcellona ha segnato un primo passo verso la configurazione di un'area mediterranea integrata. Gli Stati firmatari dell'atto finale potrebbero essere considerati "il nuovo Mediterraneo"[10]. Tuttavia, alcuni (Khader, 1995) hanno fatto notare che i propositi enunciati a Barcellona potrebbero avere maggiori speranze di successo se fossero coinvolti nel progetto anche i paesi dell'hinterland mediterraneo centro-orientale (Sudan, Iraq, Yemen e paesi del Golfo). Questo ampliamento sembra suggerito anche dalle traiettorie seguite dai flussi migratori.

Nell'ambito territoriale del Partenariato coesistono un'area tradizionalmente di emigrazione, la sponda sud-orientale[11], e un'area tradizionalmente meta di immigrazione, i paesi dell'Europa occidentale o meglio della UE. Gli spostamenti dal Mediterraneo meridionale seguono, tuttavia, anche un'altra direttrice che porta verso i paesi della penisola araba. D'altra parte, negli ultimi tempi, gli Stati della sponda sud-orientale, e in particolare la Turchia, rappresentano una tappa, quasi obbligata, degli spostamenti, non trascurabili, che avvengono dall'Asia mediorientale verso l'Europa. Evidentemente, quindi, a seconda del fenomeno studiato sembra opportuno ampliare o restringere i confini del "Mediterraneo" per meglio comprendere le interazioni tra le diverse aree limitrofe.

[9] Si chiarisce che la delimitazione dell'area del bacino del Mediterraneo scelta non ha alcuna pretesa di validità universale; nasce, invece, per essere funzionale ai fini del presente studio.

[10] Oltre ai paesi della UE, hanno partecipato alla conferenza: Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e l'Autorità palestinese.

[11] Con l'eccezione della Libia, che rappresenta più che altro un polo di immigrazione.

2. Caratteristiche e tendenze demografiche nel Mediterraneo dal 1980 al 1995

Il bacino mediterraneo rappresenta dal punto di vista demografico un'area altamente eterogenea, in cui le diverse regioni e i diversi paesi si distinguono per il differente stadio raggiunto lungo il cammino della transizione demografica[12].

La suddivisione più semplice che individua tradizionalmente i paesi della sponda nord come quelli giunti a uno stadio avanzato della transizione (caratterizzati da alti livelli di speranza di vita e bassi tassi di fecondità) e quelli della sponda sud-orientale come paesi in ritardo nel processo transizionale (contraddistinti da livelli meno elevati di speranza di vita e tassi di fecondità più elevati) non consente di cogliere a pieno le numerose e significative differenze esistenti anche all'interno delle due aree e in particolare nell'area meridionale e orientale.

I tassi di crescita della popolazione in tale area hanno fatto registrare dal 1950 al 1980 valori eccezionali. Nel periodo di riferimento i paesi della sponda sud sono giunti alla fine della prima fase della transizione demografica[13], in cui si assiste a un rapido decremento dei quozienti di mortalità (soprattutto della mortalità infantile); tuttavia, mentre alcuni paesi, come la Tunisia e la Turchia, sembrano aver imboccato più rapidamente la strada che porta al termine della seconda fase transizionale, in cui si dovrebbe verificare un riallineamento del tasso di fecondità a quello di mortalità, altri mostrano notevoli difficoltà ad avanzare nel processo.

Le motivazioni alla base del differente comportamento riproduttivo sono molteplici e complesse, coinvolgendo sfere diverse che vanno da quella economica a quella socioculturale, da quella psicologica a quella religiosa. Si deve, inoltre, ricordare che recentemente i mutamenti verificatisi nei comportamenti riproduttivi, all'interno dell'emisfero meridionale, sono, in larga parte, imputabili all'adozione di apposite politiche governative.

---

[12] La transizione demografica è un processo che comporta il passaggio da scenari caratterizzati da alta mortalità ed elevata fecondità a scenari contraddistinti da ridotti livelli di mortalità e fecondità. Il passaggio inizia con un declino abbastanza rapido dei quozienti di mortalità seguito, a una certa distanza di tempo, da una riduzione più lenta dei tassi di fecondità.

[13] Più avanti si potrà notare che nella nostra versione "ampliata" di bacino mediterraneo, anche riguardo la mortalità, si registrano notevoli ritardi da parte di alcuni paesi.

Nell'ambito dello stesso mondo islamico[14] esistono notevoli differenze nei comportamenti demografici e in particolare riguardo alla fecondità, probabilmente da riconnettersi, in gran parte, alla diversa interpretazione della legge coranica e, quindi, al diverso atteggiamento nei confronti dei comportamenti matrimoniali e riproduttivi. L'Islam non può essere considerato un monolite, la *Sharia*[15], l'unica fonte di legittimazione dello Stato in molti paesi e fonte del diritto, può essere applicata più o meno integralmente. Si consideri, ad esempio, il caso della Tunisia[16], paese musulmano che è riuscito a conciliare le politiche di pianificazione familiare con le leggi coraniche.

Sono noti i limiti delle politiche governative per il controllo della fecondità (si pensi al caso indiano), tuttavia sembra che tali limiti possano essere superati se le politiche in favore del controllo delle nascite vengono inserite in uno scenario più ampio di promozione sociale comprendente azioni volte alla tutela e alla valorizzazione della donna (Salvini, 1997).

Alla luce di quanto esposto sembra quindi opportuno studiare la situazione demografica, non solo osservando la diversità dei comportamenti tra le due sponde, ma evidenziando all'interno di esse alcuni paesi di particolare importanza per consistenza della popolazione o peculiarità di comportamenti.

2.1 Ammontare e struttura della popolazione nel periodo 1980-1995

Tutti gli Stati inclusi nell'area sud-orientale del Mediterraneo sono giunti all'inizio degli anni ottanta alla fine del primo periodo transizionale e si sono avviati, più o meno rapidamente, verso una contrazione dei livelli di fecondità. Il declino della mortalità, che ha portato negli anni precedenti

[14] La religione più diffusa nella sponda sud-orientale del Mediterraneo è quella musulmana. In particolare nel Nord Africa, in Turchia e in gran parte della Siria, della Giordania e dell'Arabia Saudita e nella parte nord-occidentale dell'Iraq la versione più diffusa dell'Islam è quella sunnita. In Iran, nell'Iraq sud-orientale e nello Yemen è dominante la versione sciita, più rigorosa e mistica. La religione ebraica è predominante in Israele. Esiste nel mondo mediorientale e in Egitto anche una presenza cristiana che resta tuttavia di peso trascurabile (con l'eccezione del Libano) (Della Pergola, 1992).

[15] La *Sharia* è il complesso delle norme derivanti dal Corano e dalla Sunna, che contiene gli usi e costumi del profeta, la sua biografia e le tradizioni orali.

[16] La Tunisia è stato il primo paese musulmano non solo a prendere posizione in favore delle politiche di controllo delle nascite, ma anche a introdurre norme per sostenere l'"emancipazione" delle donne. Nel 1956 furono abolite poligamia e ripudio, fu introdotto il diritto a invocare il divorzio anche per la donna. Nel 1961 fu autorizzata la vendita dei contraccettivi. Nel 1964 si innalzò l'età minima richiesta per contrarre matrimonio e partì un programma nazionale per la pianificazione familiare. Nel 1965 in Tunisia è stato liberalizzato l'aborto. Nel 1973 fu creato l'Ufficio nazionale di pianificazione familiare per coordinare gli interventi.

a quelli osservati a una vera e propria esplosione demografica, non è stato seguito nel quindicennio considerato da una altrettanto decisa diminuzione della fecondità. La popolazione dell'area, nel quindicennio, ha così continuato a crescere velocemente (tav. 1.1), facendo registrare dal 1980 al 1995, nell'insieme (Nord Africa e Asia mediterranea), un incremento assoluto di quasi 47 milioni di persone[17].

I tassi di incremento relativi possono dare ulteriori utili informazioni; infatti, oltre a confermare i differenti andamenti della crescita della popolazione sulle due sponde, mettono in luce il mutamento in atto nei paesi asiatici e africani: si nota, in generale, una tendenza al contenimento della crescita relativa sia nei paesi africani sia nei paesi mediorientali (lo Yemen rappresenta l'unico paese in controtendenza).

Tav. 1.1 – Ammontare della popolazione *(valori in migliaia)* **e tasso medio annuo di incremento, 1980-1995[a]**

Area / Paese	Popolazione totale				Tasso di incremento		
	1980	1985	1990	1995	1980-1985	1985-1990	1990-1995
Nord Africa	*110.185*	*126.033*	*142.040*	*157.081*	*2,7*	*2,4*	*2,0*
Algeria	18.740	21.887	24.936	28.058	3,1	2,6	2,4
Egitto	43.749	49.748	56.333	62.282	2,6	2,5	2,0
Marocco	19.382	21.647	23.931	25.966	2,2	2,0	1,6
Tunisia	6.448	7.334	8.156	8.943	2,6	2,1	1,8
Asia mediterr.	*63.674*	*72.939*	*81.642*	*91.433*	*2,6*	*2,4*	*2,1*
Cipro	611	647	681	744	1,2	1,0	1,8
Giordania	2.923	4.123	4.620	5.734	6,8	2,3	4,3
Israele	3.8704	4.233	4.660	5.566	1,7	1,9	3,5
Libano	2.669	2.668	2.555	3.009	0,0	-0,9	3,3
Siria	8.704	10.397	12.386	14.200	3,5	3,5	2,7
Turchia	44.438	50.345	56.098	61.276	2,5	2,2	1,8

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) *Nord Africa*: Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Sudan e Tunisia. *Asia mediterranea*: Cipro, Gaza, Giordania, Israele, Libano, Siria e Turchia. *Altri Medio Oriente*: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq, Kuwait, Oman, Qatar e Yemen. *Europa*: oltre ai paesi compresi nell'Europa settentrionale, meridionale e occidentale, comprende Bielorussia, Bulgaria, Moldavia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Ucraina e Ungheria. *Europa settentrionale*: Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Irlanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Svezia e Regno Unito. *Europa meridionale*: Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna, Macedonia e Jugoslavia. *Europa occidentale*: Austria, Belgio, Francia, Germania (confini attuali), Lussemburgo, Olanda e Svizzera.

[17] Nella UE si è registrato nello stesso periodo un incremento assoluto di meno di 35 milioni di persone (pari al 4,6 per cento).

Tav. 1.1 *(segue)* – Ammontare della popolazione *(valori in migliaia)* e tasso medio annuo di incremento, 1980-1995[a]

Area / Paese	Popolazione totale				Tasso di incremento		
	1980	1985	1990	1995	1980-1985	1985-1990	1990-1995
Altri M. Oriente	*75.719*	*91.996*	*109.616*	*123.707*	*4,0*	*3,5*	*2,5*
Arabia Saudita	9.604	12.648	16.045	18.253	5,5	4,7	2,6
Iran	39.254	47.622	56.309	62.324	3,9	3,3	2,0
Iraq	13.007	15.317	18.078	20.095	3,3	3,3	2,1
Yemen	8.219	9.698	11.590	15.022	3,3	3,6	5,2
Europa	*693.260*	*706.580*	*722.206*	*727.912*	*0,4*	*0,4*	*0,2*
Europa sett.	*89.917*	*90.844*	*92.496*	*93.682*	*0,2*	*0,4*	*0,3*
Europa mer.	*137.904*	*140.636*	*142.970*	*143.348*	*0,4*	*0,3*	*0,1*
Malta	324	344	354	375	1,2	0,6	1,1
Europa occ.	*170.464*	*171.703*	*175.963*	*180.841*	*0,1*	*0,5*	*0,5*
UE	*355.421*	*358.732*	*365.235*	*371.937*	*0,2*	*0,4*	*0,4*
Francia	53.880	55.170	56.718	58.020	0,5	0,6	0,5
Germania	78.304	77.668	79.364	81.661	-0,2	0,4	0,6
Italia	56.434	56.771	57.023	57.338	0,1	0,1	0,1
R. Unito	56.330	56.618	57.561	58.308	0,1	0,3	0,3
Spagna	37.542	38.474	39.303	39.568	0,5	0,4	0,1

Assai ridotti rispetto al passato appaiono i tassi di incremento 1990-95 per Tunisia, Marocco e Turchia. Una forte diminuzione del tasso di incremento si registra anche in Arabia Saudita che partiva, comunque, da livelli molto più elevati rispetto ai tre paesi propriamente mediterranei menzionati poco sopra.

Seppur diminuiti, i tassi di accrescimento dei paesi africani e asiatici del bacino sono, comunque, molto lontani dai valori raggiunti in alcuni paesi europei, come l'Italia e la Spagna, dove la crescita si è quasi arrestata.

Il processo transizionale, così come influenza la crescita globale, ha esercitato evidenti effetti sull'invecchiamento della popolazione. L'età mediana nel periodo precedente a quello considerato (dal 1950 al 1980), nella maggior parte dei paesi africani e asiatici osservati, ha fatto registrare una diminuzione (Di Comite e Moretti, 1992), segnalando inequivocabilmente un ringiovanimento della popolazione, ciò in seguito alla contrazione della mortalità che in un primo momento ha interessato soprattutto le età giovanili. Nell'ultimo quindicennio, invece, seppur con

ritmi diversi nei singoli paesi, complessivamente l'età mediana, sia per il Nord Africa che per l'Asia occidentale, ha cominciato a crescere (tav. 1.2).

Tav. 1.2 – Età mediana, 1980-1995[a]

Area / Paese	1980	1985	1990	1995
Nord Africa	*18,5*	*19,0*	*19,5*	*20,5*
Algeria	16,6	17,7	18,6	19,7
Egitto	20,0	20,2	20,4	20,9
Marocco	18,2	18,9	19,9	21,6
Tunisia	18,7	19,7	21,0	22,8
Asia occidentale	*19,2*	*20,1*	*20,5*	*21,5*
Arabia Saudita	18,0	18,9	19,5	19,1
Cipro	28,7	29,3	30,9	32,0
Giordania	15,3	16,3	16,3	18,1
Iraq	16,9	17,2	17,6	18,4
Israele	24,8	25,4	25,8	27,3
Libano	19,3	20,2	21,7	23,0
Siria	15,7	15,8	16,0	17,3
Turchia	19,8	21,4	22,2	23,8
Yemen	14,9	15,3	15,5	16,2
Europa	*32,7*	*33,5*	*34,7*	*36,1*
Europa settentrionale	*34,2*	*35,1*	*35,8*	*36,8*
Europa meridionale	*31,8*	*33,1*	*34,9*	*36,7*
Malta	30,0	31,7	33,0	34,5
Europa occidentale	*34,3*	*35,3*	*36,2*	*37,3*
Francia	32,5	33,7	34,7	36,1
Germania	36,4	37,1	37,7	38,4
Italia	34,0	35,2	37,4	38,8
Regno Unito	34,6	35,3	36,1	36,9
Spagna	30,3	31,9	33,9	35,8

Fonte: United Nations (1999).

(a) A differenza della tavola precedente, i dati pubblicati dalle Nazioni Unite non consentono di calcolare i valori dell'indicatore per l'Asia mediterranea e gli altri paesi del Medio Oriente (qui riuniti sotto la voce Asia occidentale) e per la UE.

Evidentemente, comunque, la popolazione della sponda sud-orientale continua ad avere una struttura per età molto più giovane di quella dei paesi europei. La Turchia, il paese "meno giovane" tra quelli della sponda sud-orientale, presenta un'età mediana al 1995 pari a 23,8, mentre l'Italia, a sua volta il paese più "vecchio" tra quelli europei, fa registrare

un'età mediana di 38,8 anni[18]. Può essere, a questo punto, interessante osservare l'andamento di altri indici sintetici di struttura della popolazione che illustrino in maniera più approfondita quanto avvenuto alle diverse classi di età nell'ultimo quindicennio. A tal fine la popolazione verrà stratificata nelle tradizionali tre grandi classi: "0-14 anni" (giovani), "15-64 anni" (popolazione in età lavorativa), "65 anni e oltre" (anziani)[19].

Dalla tavola 1.3 si può notare che, durante i quindici anni considerati, in tutte le aree enucleate si è registrata una contrazione del peso percentuale della popolazione in età giovanile, particolarmente evidente nell'area dell'Asia mediterranea, dal 40 al 34 per cento. L'altra fascia di età estrema (oltre i 65 anni) mostra un peso, intorno al 3-4 per cento, immutato nella quasi totalità dei paesi della sponda sud-orientale, mentre in alcuni paesi della UE (Italia e Spagna) ha ampliato la sua importanza relativa passando dal 12 al 16 per cento della popolazione[20].

È opportuno, inoltre, sottolineare che, in seguito alla posizione raggiunta dalla maggior parte dei paesi nel percorso transizionale, nel quindicennio appena trascorso l'invecchiamento della popolazione africana e asiatica del Mediterraneo si è realizzato, oltre che a causa dell'assottigliamento delle classi di età giovanili, in seguito a un ampliamento relativo della popolazione in età lavorativa[21]. Nel 1980 la fascia tra 15 e 64 anni rappresentava il 54 per cento della popolazione del Nord Africa e il 55 per cento della popolazione dell'Asia mediterranea. Nel 1995 le rispettive quote erano del 58 e del 61 per cento.

[18] Nel quindicennio, essendo aumentata l'età mediana nei due paesi dello stesso numero di anni (circa quattro), la differenza assoluta è rimasta invariata.

[19] Tali "tradizionali" classi di età sono state individuate facendo riferimento alle età convenzionali che segnano l'ingresso e l'uscita dal mondo del lavoro. Non esiste, tuttavia, più un accordo unanime su tali soglie e sull'efficienza degli indicatori calcolati sulla base di queste. In particolare, sono stati proposti nuovi criteri per fissare l'età di passaggio all'età anziana.

[20] Si ricorda, a tale proposito, che una popolazione viene considerata "vecchia" quando il rapporto percentuale tra la popolazione in età giovanile e il totale della popolazione scende al di sotto del 30 per cento e il rapporto percentuale tra popolazione anziana e il totale assume valori superiori al 10 per cento.

[21] Comincia in tal modo a mettersi in luce una tendenza che si vedrà confermata nelle previsioni per il futuro (cfr. par. 3 in questo capitolo).

Tav. 1.3 – Peso percentuale delle diverse classi di età, 1980-1995[a]

Area / Paese	Tra 0 e 14 anni				Oltre i 65 anni			
	1980	1985	1990	1995	1980	1985	1990	1995
Nord Africa	*42,6*	*41,6*	*40,7*	*38,4*	*3,7*	*3,6*	*3,6*	*3,8*
Algeria	46,5	44,0	42,0	39,2	3,9	4,0	3,6	3,6
Egitto	39,5	39,5	39,9	38,3	4,0	3,9	3,8	3,9
Marocco	43,2	41,5	38,9	35,0	4,1	4,0	3,8	4,2
Tunisia	41,6	39,6	37,6	34,0	3,8	3,8	4,2	5,5
Asia mediterranea	*40,6*	*38,5*	*37,4*	*34,1*	*4,7*	*4,4*	*4,3*	*4,9*
Cipro	24,4	25,2	25,8	25,2	10,3	10,6	10,9	11,1
Giordania	49,4	47,0	46,8	43,2	3,1	3,6	3,2	2,9
Israele	33,2	32,6	31,3	29,2	8,6	8,8	9,1	9,5
Libano	40,1	37,5	34,9	34,1	5,4	5,1	5,2	5,5
Siria	48,5	48,3	47,8	44,8	3,2	2,9	2,7	2,9
Turchia	39,2	36,4	35,0	31,1	4,7	4,2	4,3	5,1
Altri Medio Oriente	*45,1*	*44,7*	*44,3*	*42,2*	*3,1*	*2,9*	*3,1*	*3,4*
Arabia Saudita	44,3	42,9	41,8	41,5	2,8	2,6	2,5	2,7
Iran	44,9	45,5	45,5	42,1	3,3	3,0	3,5	3,9
Iraq	46,0	45,2	44,2	42,8	2,7	2,8	2,9	3,0
Yemen	50,2	49,3	48,8	47,5	2,6	2,6	2,5	2,4
Europa	*22,2*	*21,3*	*20,4*	*19,2*	*12,3*	*11,9*	*12,7*	*13,9*
Europa sett.	*21,3*	*19,8*	*19,5*	*19,4*	*14,5*	*14,7*	*15,3*	*15,5*
Europa mer.	*24,3*	*21,9*	*18,9*	*16,9*	*11,5*	*11,7*	*13,5*	*15,0*
Malta	23,0	24,1	23,5	22,0	9,9	9,9	10,4	11,0
Europa occ.	*20,2*	*18,3*	*17,8*	*17,7*	*14,6*	*13,8*	*14,4*	*15,1*
UE	*21,7*	*19,5*	*18,1*	*17,4*	*13,9*	*13,6*	*14,7*	*15,5*
Francia	22,3	21,2	20,2	19,5	14,0	13,0	14,0	15,0
Germania	18,5	16,0	16,1	16,2	15,6	14,6	15,0	15,5
Italia	22,3	19,6	15,9	14,8	13,1	12,7	15,3	16,8
Regno Unito	20,9	19,2	19,1	19,3	15,1	15,1	15,7	15,9
Spagna	26,6	23,1	19,4	16,3	10,7	12,0	13,8	15,4

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1.

La popolazione in età lavorativa è, infatti, negli anni recenti notevolmente aumentata nei paesi della sponda sud-orientale (tav. 1.4).

Tav. 1.4 – Peso percentuale della popolazione in età lavorativa e tasso medio annuo di incremento, 1980-1995[a]

Area / Paese	Pop. in età tra 15 e 64 anni				Tasso di incr. medio annuo		
	1980	1985	1990	1995	1980-85	1985-90	1990-95
Nord Africa	*53,7*	*54,7*	*55,7*	*57,8*	*3,1*	*2,8*	*2,7*
Algeria	49,6	52,0	54,4	57,2	4,1	3,5	3,3
Egitto	56,5	56,6	56,3	57,8	2,6	2,4	2,5
Marocco	52,7	54,5	57,4	60,8	2,9	3,0	2,8
Tunisia	54,6	56,5	58,2	60,5	3,3	2,7	2,6
Asia mediterr.	*54,7*	*57,2*	*58,2*	*61,0*	*3,6*	*2,6*	*3,2*
Cipro	65,4	64,1	63,3	63,7	0,8	0,7	1,9
Giordania	47,5	49,3	50,0	54,0	7,6	2,5	5,8
Israele	58,2	58,6	59,6	61,3	1,9	2,3	4,1
Libano	54,5	57,4	60,0	60,4	1,0	0,0	3,4
Siria	48,3	48,8	49,5	52,2	3,8	3,7	3,8
Turchia	56,0	59,4	60,7	63,8	3,6	2,6	2,8
Altri Medio Or.	*51,9*	*52,4*	*52,6*	*54,4*	*4,1*	*3,6*	*3,1*
Arabia Saudita	52,9	54,5	55,7	55,8	6,1	5,2	2,6
Iran	51,8	51,5	51,0	53,9	3,7	3,2	3,2
Iraq	51,3	52,0	52,9	54,2	3,5	3,7	2,6
Yemen	47,2	48,2	48,7	50,1	3,7	3,8	5,7
Europa	*65,5*	*66,9*	*66,8*	*66,9*	*0,8*	*0,4*	*0,2*
Europa sett.	*64,2*	*65,5*	*65,2*	*65,1*	*0,6*	*0,3*	*0,2*
Europa mer.	*64,1*	*66,4*	*67,7*	*68,1*	*1,1*	*0,7*	*0,2*
Malta	67,1	66,0	66,1	67,1	0,9	0,6	1,4
Europa occ.	*65,2*	*68,0*	*67,7*	*67,2*	*1,0*	*0,4*	*0,4*
UE	*64,5*	*66,9*	*67,2*	*67,0*	*0,9*	*0,4*	*0,3*
Francia	63,8	65,8	65,8	65,5	1,1	0,5	0,4
Germania	65,9	69,4	69,0	68,3	0,9	0,3	0,4
Italia	64,6	67,7	68,8	68,4	1,1	0,4	0,0
R. Unito	64,0	65,6	65,1	64,8	0,6	0,2	0,2
Spagna	62,7	64,9	66,8	68,3	1,2	1,0	0,6

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1.

In particolare, da un confronto tra le tavole 1.4 e 1.1 emerge che, nella quasi totalità dei casi, la popolazione in età attiva, nel periodo 1990-95, è cresciuta con un incremento medio annuo maggiore rispetto all'incremento medio annuo fatto registrare dall'intera popolazione. L'opposto è avvenuto nei paesi della UE.

Le tavole 1.5 e 1.6 mettono in luce il rapporto tra le diverse classi di età, dall'evidente significato economico, che è alla base di gravi preoccupazioni per la pressione demografica sui mercati del lavoro nei paesi del Mediterraneo sud-orientale. Nel quindicennio considerato l'indice di dipendenza[22] è diminuito in tutte le aree considerate, in Nord Africa è passato dall'86 al 73 per cento, nell'Asia mediterranea dall'83 al 64 per cento, nella UE dal 55 al 49 per cento[23]. La scomposizione dello stesso indice nelle due componenti, giovanile e anziana (tav. 1.6), evidenzia come il decremento sia largamente imputabile alla diminuzione del peso esercitato dalla popolazione giovanile sulla popolazione attiva (passato, nel quindicennio, dal 79 al 66 per cento in Nord Africa da 74 a 56 per cento nell'Asia mediterranea). In queste due aree l'indice di dipendenza degli anziani ha, invece, mostrato un andamento meno omogeneo e più oscillante, facendo registrare prima una tendenza alla diminuzione (la popolazione attiva cresceva a un ritmo più sostenuto rispetto alla popolazione anziana) e negli anni novanta un aumento del valore dell'indice.

I valori degli indici di dipendenza, notevolmente più elevati nei paesi della sponda sud-orientale rispetto a quelli registrati nella sponda nord, sono, quindi, ampiamente imputabili al diverso peso esercitato dalla popolazione giovanile sulla popolazione in età lavorativa. Negli Stati africani e asiatici si registra, quindi, in generale, una maggiore "dipendenza"; tuttavia, mentre in Europa la componente giovanile e quella anziana della popolazione esercitano quasi lo stesso peso sulla popolazione in età lavorativa (nel 1995 entrambi gli indici per la UE si collocano intorno al 23 per cento), nei paesi africani e asiatici la "dipendenza" è ancora quasi totalmente giovanile (nel 1995 per il Nord Africa il valore dell'indice di dipendenza giovanile è 66 per cento mentre quello di dipendenza degli anziani è 7 per cento).

[22] L'indice di dipendenza si calcola rapportando la popolazione in età giovanile e anziana alla popolazione in età attiva e moltiplicando per cento il quoziente ottenuto.

[23] Si sottolinea, comunque, che l'indice di dipendenza può dare solo un'idea approssimativa del carico che grava sulla popolazione attiva, dal momento che non tiene conto del grado di partecipazione al mercato del lavoro.

Tav. 1.5 – Indice di dipendenza[a], 1980-1995[b]

Area / Paese	1980	1985	1990	1995
Nord Africa	*86,3*	*82,8*	*79,4*	*73,0*
Algeria	101,7	92,2	83,7	74,8
Egitto	77,1	76,7	77,7	73,0
Marocco	89,7	83,4	74,3	64,5
Tunisia	83,2	76,9	71,9	65,2
Asia mediterranea	*82,8*	*74,9*	*71,7*	*64,0*
Cipro	53,0	55,9	58,1	57,1
Giordania	110,7	102,7	100,0	85,3
Israele	71,9	70,5	67,7	63,2
Libano	83,5	74,2	66,8	65,6
Siria	107,0	104,8	102,1	91,5
Turchia	78,4	68,4	64,7	56,7
Altri Medio Oriente	*92,7*	*90,7*	*90,0*	*83,8*
Arabia Saudita	89,1	83,6	79,5	79,3
Iran	93,2	94,3	96,1	85,4
Iraq	94,9	92,3	89,0	84,5
Yemen	111,9	107,6	105,5	99,7
Europa	*52,7*	*49,6*	*49,6*	*49,4*
Europa settentrionale	*55,8*	*52,6*	*53,3*	*53,6*
Europa meridionale	*55,9*	*50,6*	*47,8*	*46,9*
Malta	49,1	51,5	51,3	49,1
Europa occidentale	*53,4*	*47,2*	*47,6*	*48,7*
UE	*55,1*	*49,5*	*48,9*	*49,1*
Francia	56,9	51,9	52,1	52,7
Germania	51,7	44,0	45,0	46,4
Italia	54,8	47,8	45,3	46,1
Regno Unito	56,2	52,3	53,5	54,2
Spagna	59,4	54,1	49,7	46,3

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) L'indice di dipendenza si calcola rapportando la popolazione in età giovanile e anziana alla popolazione in età attiva e moltiplicando per cento il quoziente ottenuto. – (b) Cfr. tav. 1.1.

Tav. 1.6 – Indice di dipendenza giovanile e indice di dipendenza degli anziani, 1980-1995[a]

Area / Paese	Indice di dip. giovanile[b]				Indice di dip. anziani[b]			
	1980	1985	1990	1995	1980	1985	1990	1995
Nord Africa	*79,3*	*76,1*	*73,0*	*66,4*	*6,9*	*6,7*	*6,4*	*6,6*
Algeria	93,8	84,6	77,2	68,5	7,9	7,6	6,6	6,2
Egitto	70,0	69,8	70,9	66,2	7,1	6,8	6,8	6,8
Marocco	82,0	76,2	67,7	57,6	7,7	7,3	6,6	6,9
Tunisia	76,3	70,1	64,7	56,1	6,9	6,8	7,2	9,0
Asia mediterranea	*74,1*	*67,3*	*64,3*	*56,0*	*8,7*	*7,6*	*7,4*	*8,1*
Cipro	37,3	39,4	40,8	39,6	15,7	16,6	17,3	17,5
Giordania	104,1	95,4	93,6	80,0	6,6	7,4	6,3	5,3
Israele	57,1	55,5	52,5	47,7	14,8	15,0	15,2	15,5
Libano	73,6	65,3	58,2	56,5	9,9	8,9	8,6	9,2
Siria	100,4	98,8	96,7	85,8	6,6	5,9	5,5	5,6
Turchia	70,0	61,2	57,6	48,7	8,4	7,1	7,1	8,0
Altri Medio Oriente	*86,8*	*85,2*	*84,1*	*77,6*	*5,9*	*5,4*	*5,9*	*6,2*
Arabia Saudita	83,8	78,8	75,0	74,5	5,3	4,7	4,6	4,8
Iran	86,8	88,4	89,2	78,1	6,4	5,9	7,0	7,3
Iraq	89,7	86,9	83,6	79,0	5,2	5,4	5,4	5,5
Yemen	106,5	102,3	100,3	94,9	5,4	5,3	5,2	4,8
Europa	*33,9*	*31,8*	*30,6*	*28,6*	*18,9*	*17,8*	*19,1*	*20,8*
Europa settentrionale	*33,2*	*30,2*	*29,9*	*29,8*	*22,7*	*22,5*	*23,4*	*23,7*
Europa meridionale	*37,9*	*33,0*	*27,9*	*24,9*	*18,0*	*17,6*	*19,9*	*22,1*
Malta	34,4	36,6	35,5	32,8	14,8	14,9	15,8	16,3
Europa occidentale	*31,0*	*26,9*	*26,3*	*26,3*	*22,4*	*20,3*	*21,3*	*22,4*
UE	*33,6*	*29,2*	*27,0*	*26,0*	*21,5*	*20,4*	*21,9*	*23,2*
Francia	34,9	32,2	30,8	29,8	21,9	19,7	21,3	22,9
Germania	28,0	23,1	23,3	23,8	23,7	21,0	21,7	22,7
Italia	34,5	28,9	23,1	21,6	20,4	18,8	22,3	24,5
Regno Unito	32,6	29,3	29,4	29,7	23,5	23,0	24,1	24,5
Spagna	42,4	35,6	29,0	23,8	17,0	18,5	20,7	22,6

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1. – (b) L'indice di dipendenza giovanile e quello degli anziani si calcola rapportando rispettivamente la popolazione in età giovanile e la popolazione in età anziana alla popolazione in età attiva, moltiplicando, quindi, per cento il quoziente ottenuto.

Può essere interessante osservare anche il rapporto tra l'ammontare della popolazione nelle due classi estreme, esplicitato dall'indice di vecchiaia (tav. 1.7), che risulta immediatamente sensibile ai mutamenti strutturali.

Tav. 1.7 – Indice di vecchiaia, 1980-1995[a b]

Area / Paese	1980	1985	1990	1995
Nord Africa	*8,8*	*8,8*	*8,8*	*9,9*
Algeria	8,5	9,0	8,5	9,1
Egitto	10,1	9,8	9,6	10,3
Marocco	9,5	9,5	9,7	12,1
Tunisia	9,1	9,7	11,2	16,1
Asia mediterranea	*11,7*	*11,3*	*11,6*	*14,4*
Cipro	42,1	42,1	42,3	44,1
Giordania	6,3	7,7	6,8	6,7
Libano	13,4	13,7	14,8	16,2
Israele	26,0	27,0	29,0	32,6
Siria	6,6	6,0	5,7	6,5
Turchia	12,0	11,7	12,2	16,3
Altri Medio Oriente	*6,8*	*6,4*	*7,0*	*7,9*
Arabia Saudita	6,3	6,0	6,1	6,5
Iran	7,4	6,6	7,8	9,4
Iraq	5,8	6,2	6,5	7,0
Yemen	5,1	5,2	5,2	5,1
Europa	*55,7*	*56,0*	*62,3*	*72,7*
Europa settentrionale	*68,4*	*74,4*	*78,2*	*79,6*
Europa meridionale	*47,4*	*53,3*	*71,4*	*88,7*
Malta	42,9	40,8	44,5	49,9
Europa occidentale	*72,1*	*75,3*	*81,1*	*85,3*
UE	*63,9*	*69,9*	*81,3*	*89,3*
Regno Unito	72,1	78,5	82,1	82,3
Italia	59,0	65,0	96,6	113,4
Spagna	40,2	52,0	71,3	94,8
Francia	62,7	61,1	69,1	76,9
Germania	84,4	90,9	93,0	95,3

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1. – (b) L'indice di vecchiaia è calcolato rapportando la popolazione anziana a quella in età giovanile e moltiplicando per cento il quoziente ottenuto.

Nell'arco dell'intero periodo, nell'Africa settentrionale ci sono per 100 giovani non più di 10 anziani. Nella UE la crescita di tale indice dal 1985 al 1995 è notevole, si passa dal 63,9 all'89,3 per cento, con Stati come Spagna e Germania alla soglia dei 100 anziani per 100 giovani e l'Italia in cui il rapporto si presenta "rovesciato" rispetto alla tradizione (113 anziani per 100 giovani nel 1995).

2.2 Sopravvivenza e riproduttività dal 1980 al 1995

Il processo di transizione demografica è caratterizzato, come più volte ricordato, dalla diminuzione del quoziente di mortalità accompagnata, a una certa distanza di tempo, dalla diminuzione del tasso di fecondità.

Nei paesi asiatici e africani del Mediterraneo i quozienti di mortalità hanno da tempo ormai raggiunto valori post-transizionali, poco differenziati all'interno dell'area. Per tale motivo, si condivide la scelta effettuata da altri autori (Di Comite e Moretti, 1999) di prendere in considerazione, per mettere in evidenza le dinamiche recenti e le differenze tra i diversi Stati, indicatori come la speranza di vita alla nascita e il quoziente di mortalità infantile.

Nell'area considerata si è verificata in generale una diminuzione del tasso di fecondità totale (TFT) (tav. 1.8); tuttavia il numero medio di figli per donna è assai diverso a seconda della sponda considerata[24]. Nell'insieme dell'Africa mediterranea, nonostante la tendenza a un maggior controllo della fecondità (nel 1980-85 il TFT era pari a 5,6), il TFT nel 1990-95 non è sceso al di sotto di 4 figli per donna e si attesta intorno a 3,1 nel caso della Tunisia, il paese della sponda sud che registra il valore meno elevato.

Nella sponda nord, già all'inizio del periodo di riferimento il TFT si collocava al di sotto del livello di ricambio (2,1) e alla fine del periodo, per diversi paesi della UE, superata la soglia di allarme (fissata intorno a 1,5), arriva a toccare la soglia di pericolo pari a 1,3[25].

---

[24] Nel caso della sopravvivenza e della mortalità non è stato possibile proporre gli stessi raggruppamenti in aree territoriali utilizzati nelle tabelle sulla struttura della popolazione. Nel caso sia delle stime che delle previsioni sono stati, invece, seguiti i criteri adottati dalle Nazioni Unite.

[25] Nel caso di mortalità costante, un numero medio di figli per donna pari a 1,5 comporterebbe il dimezzamento della popolazione ogni 70 anni; nel caso di TFT pari a 1,3 il dimezzamento della popolazione si verificherebbe ogni 46 anni (Natale, 1994).

Notevoli miglioramenti sono da registrarsi per quanto concerne la speranza di vita: la situazione della sponda sud-orientale si avvicina sempre di più a quella della sponda nord (tav. 1.8).

Tav. 1.8 – Speranza di vita alla nascita e tasso di fecondità totale, 1980-1995[a]

Area / Paese	Speranza di vita alla nascita			Tasso di fecondità totale		
	1980-85	1985-90	1990-95	1980-85	1985-90	1990-95
Nord Africa	*56,6*	*60,3*	*62,2*	*5,6*	*4,7*	*4,0*
Algeria	60,5	65,1	67,1	6,4	5,0	4,3
Egitto	56,6	61,1	63,9	5,1	4,6	3,8
Marocco	58,3	61,9	64,4	5,1	4,3	3,3
Tunisia	63,1	65,6	67,8	4,9	4,1	3,1
Asia occidentale	*62,9*	*65,3*	*66,2*	*5,0*	*4,7*	*4,1*
Arabia Saudita	62,6	67,5	69,6	7,3	6,8	6,4
Cipro	75,0	76,1	76,6	2,5	2,4	2,3
Giordania	63,5	65,9	68,6	6,8	6,0	5,6
Iraq	62,1	64,7	58,6	6,4	6,2	5,7
Israele	74,5	75,6	76,7	3,1	3,1	2,9
Libano	65,0	67,0	68,5	3,8	3,4	3,1
Siria	62,6	65,0	67,1	7,4	6,6	4,7
Turchia	62,3	64,2	67,2	4,1	3,8	2,7
Yemen	49,1	52,9	55,4	7,6	7,6	7,6
Europa	*71,9*	*73,0*	*72,6*	*1,9*	*1,8*	*1,6*
Europa sett.	*74,1*	*75,0*	*75,6*	*1,8*	*1,8*	*1,8*
Europa mer.	*74,0*	*75,3*	*75,8*	*1,8*	*1,6*	*1,4*
Malta	73,6	75,1	76,4	2,0	2,0	2,0
Europa occ.	*74,3*	*75,6*	*76,6*	*1,6*	*1,6*	*1,5*
Regno Unito	74,0	75,0	76,2	1,8	1,8	1,8
Italia	74,5	76,2	77,2	1,6	1,3	1,3
Spagna	75,8	76,6	77,0	1,9	1,5	1,3
Francia	74,7	76,0	77,2	1,9	1,8	1,7
Germania	73,8	74,9	76,0	1,5	1,4	1,3

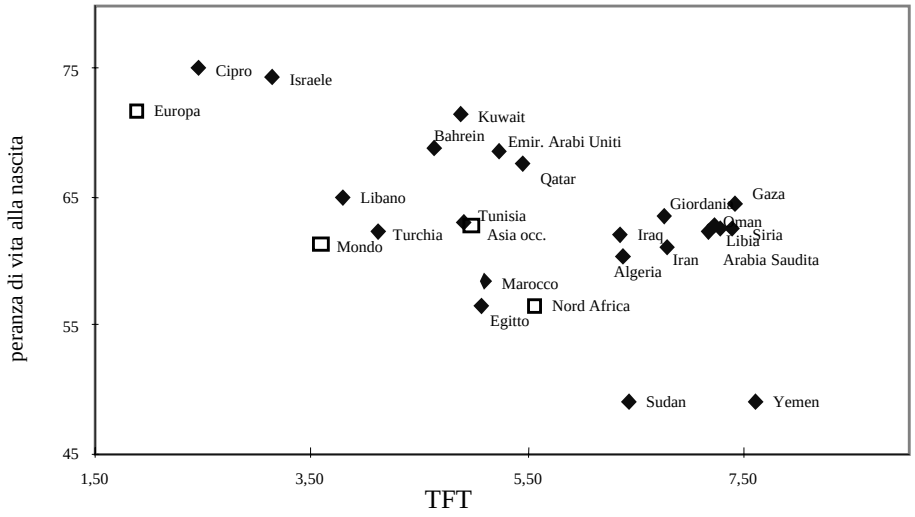
Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.2.

Nel periodo considerato, il Nord Africa ha guadagnato nell'insieme più di 5 anni di vita[26], passando da 56,6 a 62,2 anni, mentre, in generale, in Europa il guadagno è stato meno consistente (da 74,5 a 77,2 anni l'Italia e da 75,8 a 77,2 anni la Spagna). Le differenze restano, comunque, notevoli, collocandosi sempre oltre i 10 anni.

Le figure 1.1 e 1.2 consentono di osservare la situazione dei diversi paesi sul percorso transizionale, tenendo simultaneamente conto della fecondità e della sopravvivenza, all'inizio e alla fine del quindicennio considerato[27]. Dal raffronto delle due figure si può notare la minore dispersione di punti che caratterizza la figura 1.2 e che ben rappresenta la tendenza verso situazioni di dinamica demografica simili: si nota uno spostamento verso l'alto (aumento della speranza di vita) e verso sinistra (contrazione del TFT).

Fig. 1.1 – Posizione dei diversi paesi nel percorso transizionale, 1985



Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

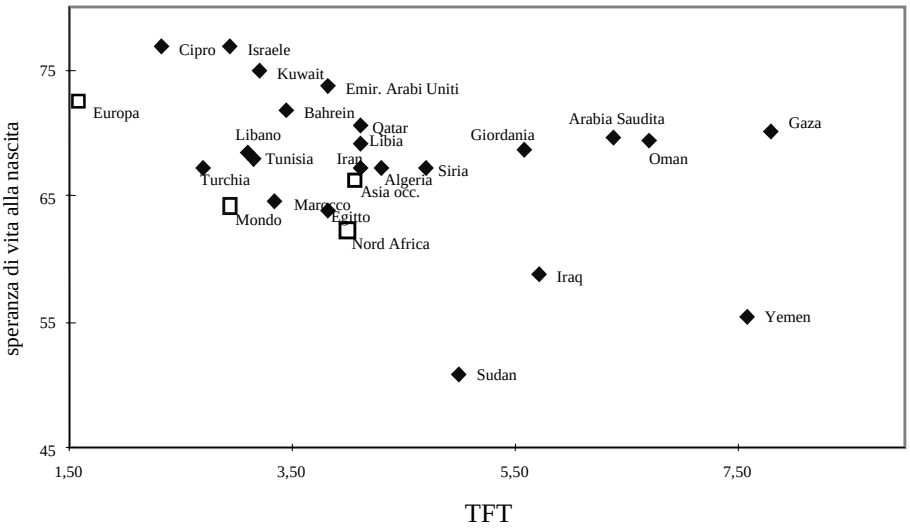
[26] Sono stati i paesi che partivano da situazioni più arretrate a far registrare i miglioramenti più consistenti. Questi possono essere in larga parte riconducibili alla riduzione della mortalità infantile che influenza notevolmente il livello della speranza di vita.

[27] Tale schematizzazione si ispira a quella proposta da Tabah nel 1989 e ripresa da Giacomello (1994).

Si mette in luce, inoltre, l'esistenza di alcuni paesi rimasti indietro nel processo transizionale; tra questi si collocano Stati come l'Iraq e il Sudan caratterizzati, nel periodo considerato, da situazioni di tensione, sfociate nel caso iracheno in un conflitto internazionale[28].

Può essere interessante notare che nel 1995 quasi tutti i paesi osservati si collocano a un livello di speranza di vita superiore alla media mondiale, mentre nel 1985 molti di essi registravano una speranza di vita inferiore. Diverso è il discorso della fecondità, rispetto alla quale i paesi del Mediterraneo sud-orientale continuano a registrare livelli più elevati della media mondiale, in alcuni casi in misura assai elevata, sia pure all'interno di un processo di convergenza verso tale media.

Fig. 1.2 – Posizione dei diversi paesi nel percorso transizionale, 1995



Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

Uno degli indicatori che mostrano, specialmente nella fase iniziale e intermedia della transizione, in maniera evidente, non solo il mutare della situazione demografica, ma anche i miglioramenti realizzati in campo sociosanitario è il quoziente di mortalità infantile, che risente immediatamente del miglioramento delle condizioni di sopravvivenza. I valori riportati, per i paesi africani e asiatici del Mediterraneo, nella tavola

[28] L'Iraq è l'unico paese per cui nel periodo si registra una riduzione della speranza di vita.

1.9, ancora molto lontani dai valori europei, mettono in luce la caduta brusca dell'indicatore all'inizio del processo transizionale.

Tav. 1.9 – Quoziente di mortalità infantile, 1980-1995[a b]

Area / Paese	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-2000
Nord Africa	*99*	*73*	*63*	*52*
Algeria	88	67	54	44
Egitto	115	75	63	51
Marocco	96	75	62	51
Tunisia	71	49	35	30
Asia occidentale	*79*	*63*	*61*	*51*
Cipro	16	12	9	9
Giordania	54	44	33	26
Israele	14	11	9	8
Libano	40	41	34	29
Iraq	78	64	127	95
Arabia Saudita	58	37	29	23
Siria	59	49	40	33
Turchia	102	81	54	45
Yemen	126	105	92	80
Europa	*18*	*16*	*13*	*12*
Europa settentrionale	*11*	*9*	*8*	*8*
Europa meridionale	*18*	*14*	*11*	*10*
Malta	13	9	10	8
Europa occidentale	*10*	*8*	*7*	*6*
Regno Unito	11	9	8	7
Italia	13	10	8	7
Spagna	11	9	7	7
Francia	9	8	7	6
Germania	11	8	6	5

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.2. – (b) Il quoziente è calcolato rapportando le morti nel primo anno di vita alle nascite e moltiplicando per mille il risultato.

Nel corso del quindicennio sono i paesi che partivano da una situazione di mortalità più elevata che, dopo aver iniziato il processo transizionale, sono riusciti, in molti casi, addirittura a dimezzare la mortalità infantile (ad esempio, Egitto e Turchia), mentre paesi, come la Tunisia, che partivano da una situazione relativamente migliore, pur continuando a registrare una diminuzione della mortalità infantile,

mostrano miglioramenti più contenuti. Anche rispetto a tale indicatore, come era avvenuto per la speranza di vita alla nascita, colpisce il caso dell'Iraq, dove la mortalità infantile nel periodo 1990-95, fascia temporale in cui è compresa la guerra del Golfo, aumenta notevolmente. Diversa è la situazione europea in cui la mortalità infantile diminuisce meno sensibilmente, avendo ormai raggiunto livelli "frizionali".

I livelli di sopravvivenza e di fecondità registrati nel periodo considerato non solo possono illustrare a livello statico la situazione demografica del Mediterraneo, ma a livello dinamico, per la reciproca influenza esistente tra struttura per età e fecondità/mortalità, possono delineare i possibili scenari demografici che caratterizzeranno l'area e che saranno considerati nei paragrafi successivi.

3. Prospettive demografiche future: le proiezioni delle Nazioni Unite

I fenomeni demografici, se si considerano periodi di tempo non eccessivamente lunghi, sono prevedibili con margini di incertezza ridotti rispetto ai fatti economici. Le variabili demografiche si modificano, infatti, più lentamente e con più rare oscillazioni congiunturali in confronto a quelle economiche; inoltre, nell'evoluzione della popolazione, la componente inerziale è molto maggiore che nell'evoluzione dei sistemi produttivi (Bonifazi, 1999).

L'andamento futuro della popolazione al 2020 è ampiamente iscritto nel presente per quanto riguarda quella in età lavorativa, già quasi tutta nata, mentre più incerta è ovviamente la previsione della popolazione totale (Bonifazi e Golini, 1987). Evidentemente, comunque, alla base delle previsioni possono trovarsi ipotesi diverse che conducono, conseguentemente, a differenti risultati. Le Nazioni Unite, ad esempio, propongono tre diverse varianti di scenari previsivi: *high*, *low* e *medium*. Nei paragrafi 3.2 e 3.3 si prenderanno in considerazione le proiezioni *medium variant*, che si distinguono dalle altre due varianti soprattutto per il diverso livello di fecondità, rispetto al quale si prevede dal 2005 una leggera ripresa per i paesi europei e una sostanziale contrazione nei paesi della sponda meridionale e orientale del Mediterraneo (tav. 1.18). La speranza di vita viene ritenuta in aumento in tutta l'area considerata (tav. 1.19). Si ricorda che l'ammontare della popolazione totale fornito per i singoli paesi non tiene conto della popolazione definitivamente emigrata all'estero. A questo proposito si prevede un deflusso di popolazione stabile o in diminuzione dai paesi del Nord Africa, mentre per i paesi della UE si prevede un afflusso di popolazione proveniente dall'estero stabile o in decremento.

Si è ritenuto comunque opportuno fornire spunti di riflessione anche su scenari previsivi alternativi.

3.1 Ammontare e struttura della popolazione nel periodo 1995-2020[29]

I dati sull'ammontare della popolazione (tav. 1.10) mettono in luce, per il periodo 1995-2020, un incremento assoluto che diviene per l'Asia occidentale e dal 2005 anche per il Nord Africa sempre meno consistente.

Allo stesso tempo, dal punto di vista relativo, si assiste a una notevole contrazione del tasso di incremento medio annuo (tav. 1.11) che, alla fine del periodo, si aggirerà, per l'intera sponda sud-orientale, intorno all'1,5 per cento (nel 1980-85 il valore si collocava oltre il 2,6 per cento).

Il mutamento demografico più rilevante da registrarsi nel periodo di tempo considerato interesserà, tuttavia, la UE. Si assisterà, infatti, tra il 2005 e il 2010 a una svolta epocale: la popolazione europea comincerà a diminuire[30]. Si interromperà in tal modo la lunga tendenza alla crescita, con un'inversione che si manifesterà a ritmi, tra l'altro, abbastanza sostenuti. Tra il 2005 e il 2020 la UE perderà più di 5 milioni di persone (-1,5 per cento), mentre il Nord Africa registrerà un aumento di oltre 45 milioni di abitanti[31] (23,7 per cento). I paesi europei maggiormente interessati dal decremento di popolazione saranno Italia, Spagna e Germania.

Inevitabilmente, come già accennato, in seguito all'andamento della mortalità e della fecondità, in entrambe le aree la popolazione continuerà ad avanzare nel processo di invecchiamento, pur mettendo in luce peculiarità ben diverse.

Dalla tavola 1.12 si può notare la crescita dell'età mediana che interesserà, con ritmi non molto dissimili, le diverse aree osservate, conducendo però – visti i livelli di partenza – a età mediane della popolazione ancora assai differenti. Per l'Africa settentrionale l'aumento dell'indicatore nel periodo sarà di circa 7 anni, di poco superiore all'incremento rilevato per l'Europa (poco meno di 6 anni). Ancora più

[29] Si ricorda, comunque, che nel presente capitolo sono stati presi in considerazione solo le previsioni degli aspetti naturali della dinamica demografica, tralasciando completamente quelle della dinamica migratoria, più incerte e meno significative.

[30] Alcuni si sono chiesti, data l'importanza di tale inversione, se realmente il problema delle popolazioni europee sia soltanto l'invecchiamento o, in prospettiva, anche il loro forte decremento e addirittura la scomparsa di alcune di esse (Golini, 1997).

[31] Tale tendenza comporterà, ovviamente, l'avvicinamento delle due sponde per numero di abitanti.

indietro nel processo di invecchiamento si collocherà l'Asia occidentale, con un incremento di poco più di 4 anni.

Tav. 1.10 – Ammontare della popolazione, 2000-2020,
***medium variant projections*[a]** *(valori in migliaia)*

Area / Paese	2000	2005	2010	2015	2020
Nord Africa	*173.265*	*189.811*	*205.737*	*220.615*	*235.079*
Algeria	31.471	34.965	38.304	41.199	43.853
Egitto	68.470	74.535	80.063	85.224	90.491
Marocco	28.351	30.671	32.817	34.784	36.742
Tunisia	9.586	10.248	10.929	11.607	12.254
Asia mediterranea	*100.789*	*109.906*	*118.746*	*127.225*	*135.127*
Cipro	786	817	843	866	886
Giordania	6.669	7.706	8.798	9.909	11.009
Israele	6.217	6.755	7.209	7.592	7.952
Libano	3.282	3.514	3.723	3.942	4.172
Siria	16.125	18.236	20.464	22.646	24.555
Turchia	66.591	71.509	76.054	80.284	84.187
Altri Medio Oriente	*139.447*	*154.088*	*171.814*	*190.420*	*209.111*
Arabia Saudita	21.607	25.064	28.778	32.623	36.424
Iran	67.702	71.143	76.932	83.054	89.105
Iraq	23.115	26.649	30.339	34.062	37.664
Yemen	18.112	21.545	25.366	29.596	34.190
Europa	*728.887*	*727.431*	*724.242*	*719.307*	*711.909*
Europa settentrionale	*94.383*	*94.870*	*95.156*	*95.515*	*95.832*
Europa meridionale	*144.174*	*143.918*	*142.711*	*140.703*	*138.070*
Malta	389	402	413	421	427
Europa occidentale	*183.340*	*184.779*	*185.218*	*185.196*	*184.837*
UE	*375.276*	*376.478*	*375.694*	*373.831*	*371.125*
Francia	59.080	59.925	60.597	61.108	61.500
Germania	82220	82365	82032	81574	80996
Italia	57.298	56.780	55.782	54.448	52.913
Regno Unito	58.830	59.143	59.331	59.566	59.845
Spagna	39.630	39.470	39.089	38.465	37.627

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1.

Tav. 1.11 – Tasso di incremento medio annuo della popolazione, 1995-2020, *medium variant projections*[a]

Area / Paese	1995-2000	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Nord Africa	*2,0*	*1,8*	*1,6*	*1,4*	*1,3*
Algeria	2,3	2,1	1,8	1,5	1,2
Egitto	1,9	1,7	1,4	1,2	1,2
Marocco	1,8	1,6	1,4	1,2	1,1
Tunisia	1,4	1,3	1,3	1,2	1,1
Asia mediterranea	*1,9*	*1,7*	*1,5*	*1,4*	*1,2*
Cipro	1,1	0,8	0,6	0,5	0,5
Giordania	3,0	2,9	2,6	2,4	2,1
Israele	2,2	1,7	1,3	1,0	0,9
Libano	1,7	1,4	1,2	1,1	1,1
Siria	2,5	2,5	2,3	2,0	1,6
Turchia	1,7	1,4	1,2	1,1	0,9
Altri Medio Oriente	*2,4*	*2,0*	*2,2*	*2,1*	*1,9*
Arabia Saudita	3,4	3,0	2,8	2,5	2,2
Iran	1,7	1,0	1,6	1,5	1,4
Iraq	2,8	2,8	2,6	2,3	2,0
Yemen	3,7	3,5	3,3	3,1	2,9
Europa	*0,0*	*0,0*	*-0,1*	*-0,1*	*-0,2*
Europa sett.	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,1*
Europa mer.	*0,1*	*0,0*	*-0,2*	*-0,3*	*-0,4*
Malta	0,7	0,7	0,5	0,4	0,3
Europa occ.	*0,3*	*0,2*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
UE	*0,2*	*0,1*	*0,0*	*-0,1*	*-0,1*
Francia	0,4	0,3	0,2	0,2	0,1
Germania	0,1	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Italia	0,0	-0,2	-0,4	-0,5	-0,6
Regno Unito	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Spagna	0,0	-0,1	-0,2	-0,3	-0,4

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1.

Tav. 1.12 – Età mediana, 2000-2020, *medium variant projections*[a]

Area / Paese	2000	2005	2010	2015	2020
Nord Africa	*21,7*	*23,1*	*24,8*	*26,6*	*28,3*
Algeria	21,1	22,6	24,1	26,0	27,9
Egitto	22,0	23,4	25,3	27,4	29,3
Marocco	23,2	24,9	26,8	28,7	30,5
Tunisia	24,4	26,2	28,1	30,0	31,9
Asia occidentale	*22,5*	*23,5*	*24,6*	*25,6*	*26,7*
Arabia Saudita	19,7	20,2	20,9	21,8	23,0
Cipro	33,3	34,6	35,6	36,6	37,9
Giordania	18,8	19,4	20,4	21,5	22,9
Iraq	19,0	19,7	20,7	21,6	22,9
Israele	28,4	29,7	31,0	32,4	33,7
Libano	24,4	25,9	27,6	29,2	30,9
Siria	18,8	20,4	22,1	23,8	25,6
Turchia	25,6	27,6	29,6	31,5	33,0
Yemen	15,8	16,0	16,7	17,6	18,7
Europa	*37,8*	*39,4*	*40,8*	*42,1*	*43,4*
Europa settentrionale	*38,1*	*39,6*	*41,0*	*42,0*	*42,6*
Europa meridionale	*38,5*	*40,5*	*42,4*	*44,4*	*46,3*
Malta	36,1	37,2	38,1	39,1	40,3
Europa occidentale	*38,9*	*40,8*	*42,6*	*44,1*	*45,1*
Regno Unito	38,2	39,7	41,2	42,1	42,7
Italia	40,6	42,7	44,9	47,0	49,0
Spagna	37,9	40,1	42,3	44,5	46,9
Francia	37,6	39,0	40,3	41,5	42,3
Germania	40,0	42,1	44,1	46,0	46,9

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.2.

Al 2020, quindi, resterà pressoché invariata (rispetto al 2000) la differenza tra le due sponde: l'età mediana in quella meridionale passerà da 21,7 a 28,3 anni e in quella settentrionale da 37,8 a 43,4 anni[32]. Quindi, anche se nei prossimi venti anni l'invecchiamento non resterà una caratteristica dei paesi europei e comincerà a interessare anche le popolazioni della sponda sud del Mediterraneo, gli effetti sulla popolazione africana saranno ancora contenuti.

[32] Per quanto concerne l'Europa colpisce, in particolar modo, l'aumento dell'età mediana di più di 8 anni per l'Italia nel ventennio considerato.

Dalla struttura della popolazione suddivisa in tre grandi classi di età (0-14,15-64, 65 e oltre) si possono avere ulteriori indicazioni sul suo invecchiamento e sugli effetti economici connessi.

Dalla tavola 1.13 emerge in maniera evidente che, mentre nei paesi dell'Africa settentrionale e dell'Asia occidentale la proporzione della popolazione in età anziana è di dimensioni ridotte (tra il 2,3 e l'8,3 per cento nel 2020)[33], nel caso della UE non solo tale proporzione assume valori molto più elevati (fino a superare il 21 per cento nel 2020), ma nell'arco di tutto il periodo considerato risulta superiore alla percentuale di popolazione in età giovanile (che nelle prime due aree continuerà, invece, ad avere un peso percentuale molto più elevato di quello della popolazione anziana).

È necessario prestare particolare attenzione al segmento della popolazione in età lavorativa, di solito stabile, ma che nel periodo considerato farà rilevare un notevole ampliamento sia nell'Africa settentrionale (dal 60,4 al 67,4 per cento) che nell'Asia mediterranea (dal 63 al 67,3 per cento; cfr. tav. 1.14) [34].

In particolare, la popolazione in età lavorativa nella sponda sud-orientale del Mediterraneo, pur registrando nel periodo considerato una non trascurabile riduzione del suo incremento medio annuo e del suo tasso di incremento relativo (da 2,8 a 1,6 nel caso dell'Africa settentrionale), continuerà a crescere a ritmi più sostenuti rispetto a quelli previsti per la popolazione totale (cfr. tav. 1.11).

Nella UE, invece, dal 2005 la popolazione in età lavorativa comincerà a decrescere, facendo registrare un tasso di incremento negativo maggiore rispetto a quello della popolazione totale (-0,6 per cento per la popolazione in età lavorativa nel periodo 2015-2020, contro -0,1 per cento per la popolazione totale)[35].

[33] Si noti che la percentuale di popolazione in età anziana che si rilevava alla fine del secolo scorso in Italia era del 5 per cento; circa la stessa percentuale si registrerà nei prossimi venti anni nell'Africa settentrionale.

[34] Ciò anche in seguito ai miglioramenti ottenuti per quanto concerne la mortalità infantile.

[35] L'Italia sarà il paese che assisterà, in Europa, alla più significativa riduzione della popolazione in età attiva.

Tav. 1.13 – Peso percentuale delle diverse classi di età, 2000-2020, *medium variant projections*[a]

Area / Paese	Pop. in età tra 0 e 14 anni					Popolazione oltre i 64 anni				
	2000	2005	2010	2015	2020	2000	2005	2010	2015	2020
Nord Africa	*35,6*	*33,1*	*31,2*	*28,8*	*26,7*	*4,0*	*4,2*	*4,4*	*4,9*	*5,9*
Algeria	36,6	34,7	32,6	29,5	26,3	3,8	3,9	3,9	4,4	5,3
Egitto	35,3	32,1	29,5	26,9	25,1	4,1	4,3	4,5	5,2	6,4
Marocco	32,6	30,4	28,9	26,3	24,4	4,4	4,7	4,8	5,3	6,3
Tunisia	30,3	27,5	26,0	25,1	24,1	5,8	5,9	5,9	6,1	7,1
Asia mediterr.	*31,5*	*30,0*	*28,6*	*26,9*	*25,4*	*5,5*	*5,7*	*5,9*	*6,4*	*7,3*
Cipro	23,2	21,1	19,6	19,3	19,1	11,6	12,3	13,5	14,9	16,4
Giordania	41,9	40,5	38,9	36,7	34,0	2,9	3,1	3,3	3,4	3,7
Israele	27,7	26,3	24,6	23,0	21,9	9,8	10,0	10,0	11,3	12,8
Libano	32,7	30,0	26,7	24,4	23,5	5,8	5,8	5,7	5,9	6,6
Siria	40,8	36,9	35,2	33,3	30,3	3,1	3,2	3,2	3,4	3,9
Turchia	28,3	27,2	25,7	24,0	22,7	5,8	6,3	6,6	7,2	8,3
Altri Medio Or.	*39,0*	*35,7*	*33,8*	*32,7*	*31,3*	*3,6*	*3,8*	*3,9*	*4,3*	*5,0*
Arabia Saudita	40,5	39,6	38,2	36,5	34,3	2,9	3,2	3,6	4,4	5,5
Iran	36,2	30,2	27,1	26,7	26,1	4,4	4,5	4,5	4,8	5,6
Iraq	41,3	39,7	38,7	36,8	34,1	3,1	3,3	3,6	4,0	4,4
Yemen	48,3	47,8	46,3	43,9	41,7	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3
Europa	*17,5*	*15,9*	*15,2*	*15,1*	*15,0*	*14,7*	*15,9*	*16,2*	*17,4*	*19,0*
Europa sett.	*18,8*	*17,6*	*16,6*	*16,3*	*16,5*	*15,6*	*16,0*	*16,9*	*18,6*	*19,9*
Europa mer.	*15,7*	*14,9*	*14,2*	*13,7*	*13,2*	*16,5*	*17,7*	*18,4*	*19,8*	*21,2*
Malta	20,3	19,2	18,7	18,6	18,2	11,8	12,9	13,7	16,5	18,6
Europa occ.	*17,0*	*15,9*	*15,1*	*14,7*	*14,7*	*15,9*	*17,1*	*18,0*	*19,3*	*20,8*
UE	*16,6*	*15,7*	*14,9*	*14,5*	*14,4*	*16,4*	*17,5*	*18,3*	*19,8*	*21,2*
Francia	18,7	17,9	17,5	17,3	17,3	15,9	16,4	16,6	18,4	20,1
Germania	15,5	14,2	13,2	12,9	13,0	16,4	18,5	19,8	20,3	21,6
Italia	14,3	13,7	12,8	12,1	11,6	18,2	19,7	20,8	22,6	24,1
R. Unito	18,8	17,7	16,7	16,4	16,6	16,0	16,4	17,1	18,7	19,8
Spagna	14,6	13,9	13,3	12,8	12,1	17,0	17,6	18,4	19,7	21,1

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1.

Tav. 1.14 – Peso percentuale e tasso di incremento medio annuo della popolazione in età lavorativa, 1995-2000
medium variant projections[a]

Area / Paese	Pop. in età tra 15 e 64 anni					Tasso di incremento %				
	2000	2005	2010	2015	2020	1995-2000	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Nord Africa	*60,4*	*62,7*	*64,5*	*66,2*	*67,4*	*2,8*	*2,6*	*2,2*	*1,9*	*1,6*
Algeria	59,6	61,4	63,5	66,1	68,4	3,1	2,7	2,5	2,3	1,9
Egitto	60,6	63,6	66,0	67,9	68,5	2,8	2,7	2,2	1,8	1,4
Marocco	63,1	64,9	66,3	68,4	69,3	2,5	2,1	1,8	1,8	1,4
Tunisia	63,9	66,6	68,1	68,8	68,8	2,5	2,2	1,7	1,4	1,1
Asia mediterr.	*63,0*	*64,2*	*65,5*	*66,6*	*67,3*	*2,6*	*2,1*	*1,9*	*1,7*	*1,4*
Cipro	65,1	66,6	66,9	65,8	64,5	1,5	1,2	0,7	0,2	0,0
Giordania	55,2	56,4	57,8	59,9	62,3	3,5	3,3	3,1	3,1	2,9
Israele	62,5	63,7	65,2	65,6	65,3	2,6	2,1	1,8	1,2	0,8
Libano	61,5	64,1	67,5	69,7	69,8	2,1	2,2	2,2	1,8	1,2
Siria	56,1	59,9	61,7	63,3	65,8	4,0	3,8	2,9	2,5	2,4
Turchia	65,9	66,5	67,7	68,7	68,9	2,3	1,6	1,6	1,4	1,0
Altri Medio Or.	*57,4*	*60,5*	*62,3*	*63,0*	*63,6*	*3,5*	*3,1*	*2,7*	*2,3*	*2,1*
Arabia Saudita	56,6	57,3	58,1	59,1	60,3	3,7	3,2	3,1	2,8	2,6
Iran	59,4	65,2	68,3	68,5	68,3	3,6	2,9	2,5	1,6	1,4
Iraq	55,5	56,9	57,7	59,2	61,5	3,3	3,3	2,9	2,8	2,8
Yemen	49,3	49,8	51,4	53,8	56,0	3,4	3,7	3,9	4,0	3,7
Europa	*67,8*	*68,2*	*68,6*	*67,5*	*66,0*	*0,3*	*0,1*	*0,0*	*-0,5*	*-0,7*
Europa sett.	*65,6*	*66,3*	*66,4*	*65,0*	*63,6*	*0,3*	*0,3*	*0,1*	*-0,4*	*-0,4*
Europa mer.	*67,8*	*67,5*	*67,4*	*66,6*	*65,6*	*0,0*	*-0,1*	*-0,2*	*-0,5*	*-0,7*
Malta	67,9	67,9	67,6	64,9	63,3	1,0	0,7	0,5	-0,4	-0,2
Europa occ.	*67,1*	*66,9*	*66,9*	*66,0*	*64,4*	*0,2*	*0,1*	*0,0*	*-0,3*	*-0,5*
UE	*67,0*	*66,8*	*66,8*	*65,8*	*64,5*	*0,2*	*0,0*	*-0,1*	*-0,4*	*-0,6*
Francia	65,4	65,7	65,9	64,3	62,6	0,3	0,4	0,3	-0,3	-0,4
Germania	68,1	67,3	66,9	66,8	65,4	0,1	-0,2	-0,2	-0,2	-0,6
Italia	67,6	66,5	66,4	65,3	64,4	-0,3	-0,5	-0,4	-0,8	-0,9
R. Unito	65,2	65,9	66,1	64,9	63,6	0,3	0,3	0,1	-0,3	-0,3
Spagna	68,4	68,5	68,2	67,5	66,8	0,1	0,0	-0,3	-0,5	-0,7

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1.

La tavola 1.15 mette in luce per il periodo 2000-2020 un andamento antitetico nelle due sponde dell'indice di dipendenza. Per la sponda sud-orientale si registra una diminuzione abbastanza evidente del rapporto tra popolazione dipendente e popolazione in età lavorativa. L'indice passa per il Nord Africa da 65,6 a 48,3 per cento. Per l'Asia mediterranea, la contrazione dell'indice di dipendenza è meno accentuata, ma, senza dubbio, non trascurabile: si passa da 58,7 a 48,6 per cento. Notevole la contrazione anche negli altri paesi mediorientali, che partiranno al 2000 da una situazione di dipendenza più intensa (da 74,3 a 57,2 per cento). Per la UE e, più in generale, per l'Europa si registra, invece, una tendenza all'aumento di tale indice. Nella UE si prevede un indice di dipendenza del 49,3 per cento nel 2000 e del 55,1 nel 2020. L'andamento di tale indicatore sulle due sponde è, ovviamente, in parte riconducibile alla rispettiva evoluzione della popolazione in età attiva già osservata in precedenza. Oltre al denominatore è, comunque, importante tenere conto anche del numeratore e delle sue due diverse componenti, giovanile e anziana (tav. 1.16).

L'indice di dipendenza per i giovani, proseguendo lungo la tendenza già evidenziatasi negli anni ottanta e novanta, diminuirà in maniera netta nella sponda sud-orientale. Anche per la UE si registrerà una diminuzione di tale rapporto, ma di minore entità, così che, in generale, si assisterà a un sostanziale avvicinamento dei due indici sulle due rive.

Sostanzialmente diverso sarà l'andamento dell'indice di dipendenza degli anziani, per il quale si assisterà, invece, a un accentuarsi delle differenze tra le due sponde. Sia a Nord che a Sud si potrà assistere a un aumento della dipendenza degli anziani; tuttavia sarà sulla sponda nord che tale incremento assumerà proporzioni tali per cui già dal 2005 l'indice di dipendenza degli anziani sarà maggiore rispetto all'indice di dipendenza giovanile.

Nell'Africa settentrionale l'indice pari a 6,6 per cento nel 2000 arriverà a 8,7 nel 2020 (con la Tunisia che farà registrare il valore più elevato, 10,4 per cento). Nell'Asia mediterranea passerà da 8,7 a 10,8 per cento; in quest'area sarà la Turchia il paese con l'indice più elevato.

Tav. 1.15 – Indice di dipendenza[a], 2000-2005, *medium variant projections*[b]

Area / Paese	2000	2005	2010	2015	2020
Nord Africa	*65,6*	*59,5*	*55,1*	*50,9*	*48,3*
Algeria	67,8	62,8	57,4	51,2	46,3
Egitto	65,1	57,1	51,5	47,3	45,9
Marocco	58,6	54,1	50,7	46,2	44,3
Tunisia	56,6	50,1	46,8	45,4	45,4
Asia mediterranea	*58,7*	*55,7*	*52,7*	*50,1*	*48,6*
Cipro	53,6	50,2	49,4	51,9	55,1
Giordania	81,3	77,3	72,9	67,0	60,6
Libano	62,6	56,0	48,1	43,5	43,2
Israele	60,1	57,0	53,3	52,4	53,2
Siria	78,2	66,8	62,2	58,0	52,0
Turchia	51,8	50,4	47,7	45,5	45,1
Altri Medio Oriente	*74,3*	*65,2*	*60,5*	*58,8*	*57,2*
Arabia Saudita	76,8	74,6	72,0	69,1	66,0
Iran	68,4	53,3	46,4	46,1	46,3
Iraq	80,1	75,6	73,4	69,0	62,7
Yemen	102,7	100,6	94,5	85,7	78,5
Europa	*47,5*	*46,5*	*45,8*	*48,1*	*51,5*
Europa settentrionale	*52,5*	*50,8*	*50,5*	*53,8*	*57,2*
Europa meridionale	*47,5*	*48,2*	*48,4*	*50,3*	*52,5*
Malta	47,2	47,3	47,9	54,2	58,1
Europa occidentale	*49,0*	*49,4*	*49,5*	*51,5*	*55,2*
UE	*49,3*	*49,6*	*49,7*	*52,0*	*55,1*
Francia	53,0	52,2	51,8	55,5	59,8
Germania	46,8	48,6	49,4	49,7	52,8
Italia	48,0	50,3	50,7	53,0	55,3
Regno Unito	53,5	51,7	51,2	54,1	57,2
Spagna	46,1	45,9	46,6	48,1	49,8

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) L'indice di dipendenza si calcola rapportando la popolazione in età giovanile e anziana alla popolazione in età attiva e moltiplicando per cento il quoziente ottenuto. – (b) Cfr. tav. 1.1.

Tav. 1.16 – Indice di dipendenza giovanile e indice di dipendenza degli anziani, 2000-2005, *medium variant projections*[a]

Area / Paese	Indice dipendenza giovanile[b]					Indice di dipendenza anziani[b]				
	2000	2005	2010	2015	2020	2000	2005	2010	2015	2020
Nord Africa	*59,0*	*52,7*	*48,3*	*43,5*	*39,7*	*6,6*	*6,7*	*6,8*	*7,4*	*8,7*
Algeria	61,5	56,5	51,2	44,6	38,5	6,3	6,3	6,1	6,7	7,8
Egitto	58,4	50,4	44,7	39,7	36,6	6,8	6,7	6,8	7,7	9,3
Marocco	51,6	46,8	43,5	38,5	35,2	7,0	7,3	7,2	7,7	9,1
Tunisia	47,5	41,3	38,2	36,6	35,0	9,1	8,9	8,6	8,9	10,4
Asia mediterranea	*50,0*	*46,8*	*43,6*	*40,4*	*37,7*	*8,7*	*8,9*	*9,0*	*9,7*	*10,8*
Cipro	35,7	31,7	29,3	29,3	29,6	17,9	18,5	20,2	22,6	25,5
Giordania	76,1	71,8	67,3	61,2	54,6	5,3	5,5	5,7	5,7	5,9
Libano	53,2	46,8	39,6	35,0	33,7	9,5	9,1	8,5	8,5	9,5
Israele	44,4	41,3	37,7	35,1	33,6	15,7	15,7	15,5	17,2	19,6
Siria	72,7	61,5	57,1	52,6	46,1	5,5	5,3	5,1	5,4	5,9
Turchia	43,0	40,9	38,0	35,0	33,0	8,8	9,4	9,7	10,5	12,1
Altri Medio Or.	*67,9*	*59,0*	*54,2*	*52,0*	*49,2*	*6,3*	*6,3*	*6,3*	*6,9*	*7,9*
Arabia Saudita	71,6	69,1	65,8	61,7	56,9	5,1	5,5	6,2	7,4	9,1
Iran	61,0	46,3	39,7	39,0	38,2	7,4	7,0	6,7	7,0	8,2
Iraq	74,5	69,8	67,1	62,3	55,4	5,7	5,9	6,3	6,7	7,2
Yemen	97,9	95,9	90,1	81,5	74,4	4,8	4,7	4,4	4,2	4,1
Europa	*25,8*	*23,2*	*22,2*	*22,4*	*22,7*	*21,7*	*23,3*	*23,6*	*25,7*	*28,8*
Europa sett.	*28,6*	*26,6*	*25,0*	*25,1*	*25,9*	*23,9*	*24,2*	*25,5*	*28,7*	*31,3*
Europa mer.	*23,1*	*22,0*	*21,1*	*20,6*	*20,1*	*24,4*	*26,2*	*27,4*	*29,7*	*32,4*
Malta	29,8	28,3	27,6	28,7	28,7	17,4	18,9	20,2	25,5	29,4
Europa occ.	*25,3*	*23,8*	*22,6*	*22,3*	*22,9*	*23,6*	*25,6*	*26,9*	*29,2*	*32,3*
UE	*24,8*	*23,5*	*22,3*	*22,0*	*22,3*	*24,5*	*26,1*	*27,5*	*30,0*	*32,9*
Francia	28,6	27,3	26,5	26,9	27,6	24,4	24,9	25,3	28,6	32,2
Germania	22,8	21,1	19,8	19,3	19,9	24,0	27,5	29,6	30,4	33,0
Italia	21,1	20,6	19,3	18,5	18,0	26,9	29,7	31,4	34,5	37,4
Regno Unito	28,9	26,9	25,3	25,3	26,1	24,6	24,8	25,9	28,8	31,2
Spagna	21,3	20,2	19,5	19,0	18,1	24,9	25,7	27,0	29,1	31,6

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.1. – (b) L'indice di dipendenza giovanile e quello degli anziani si calcola rapportando rispettivamente la popolazione in età giovanile e quella in età anziana alla popolazione in età attiva, moltiplicando, quindi, per cento il quoziente ottenuto.

L'Europa, che già all'inizio del periodo fa registrare valori molto più elevati rispetto a quelli registrati nella sponda sud-orientale, presenterà alla fine del periodo una situazione di dipendenza degli anziani ancora più accentuata. La UE passerà da un rapporto del 24,5 per cento nel 2000 al 32,9 nel 2020 (l'Italia dal 26,9 al 37,4 per cento).

Relativamente al rapporto esistente tra le classi di età estreme della popolazione, dalla tavola 1.17 emerge in maniera ancora più evidente la diversità nella struttura delle popolazioni delle due sponde: in Nord Africa per 100 persone giovani ci saranno nel 2000 circa 11 persone oltre i 64 anni di età, nel 2020 circa 22. Pur raddoppiato, l'indice di vecchiaia assumerà, comunque, valori ancora contenuti. La situazione appare completamente diversa e, in un certo senso, ribaltata nella UE, dove l'indice passerà da un valore di 98,7 per cento nel 2000 a 147,4 per cento nel 2020. L'Italia sarà caratterizzata da un invecchiamento particolarmente accentuato: per ogni bambino ci saranno più di due anziani.

Alla luce di quanto esposto appare, quindi, evidente che nei prossimi decenni si assisterà certamente a un rallentamento della crescita della popolazione dei paesi della sponda sud-orientale e dell'Europa, nonché a un progressivo invecchiamento; tuttavia, data la diversità delle situazioni di partenza, i due fenomeni si manifesteranno con effetti e intensità molto diversi nelle due aree.

3.2 Sopravvivenza e riproduttività dal 2000 al 2020

L'andamento della popolazione mondiale nell'arco dei prossimi venti anni è, come accennato, in larga parte iscritto nel presente; è quindi possibile effettuare previsioni con un buon grado di approssimazione. Più difficile risulta, invece, come insegnano anche le esperienze passate[36], la previsione della fecondità futura. Le motivazioni che sono alla base delle scelte riproduttive sono molteplici e appartenenti a sfere diverse (psicologica, economica, sociale, culturale, ecc.) e i loro mutamenti non sempre si presentano come agevolmente prevedibili. Le proiezioni del TFT, quindi, pur utili per avere indicazioni di massima, devono essere lette con grande cautela. Nella tavola 1.18 si riportano i valori del TFT previsti nella proiezione *medium variant* delle Nazioni Unite.

[36] Le previsioni di fecondità realizzate negli anni sessanta e settanta in molti paesi a sviluppo avanzato si sono rivelate nei fatti assai superiori ai valori osservati.

Tav. 1.17 – Indice di vecchiaia, 2000-2020,
medium variant projections [a]

Area / Paese	2000	2005	2010	2015	2020
Nord Africa	*11,2*	*12,7*	*14,1*	*17,0*	*21,9*
Algeria	10,3	11,2	12,0	14,9	20,2
Egitto	11,6	13,3	15,3	19,3	25,4
Marocco	13,5	15,6	16,6	20,1	25,8
Tunisia	19,1	21,5	22,5	24,2	29,6
Asia mediterranea	*17,3*	*19,1*	*20,7*	*23,9*	*28,8*
Cipro	50,1	58,2	68,9	77,3	86,3
Giordania	6,9	7,6	8,4	9,3	10,8
Libano	17,8	19,5	21,4	24,2	28,3
Israele	35,4	38,1	41,2	49,1	58,3
Siria	7,6	8,6	9,0	10,2	12,7
Turchia	20,6	23,0	25,6	30,1	36,7
Altri Medio Oriente	*9,3*	*10,6*	*11,7*	*13,2*	*16,1*
Arabia Saudita	7,1	8,0	9,4	11,9	16,0
Yemen	4,9	4,9	4,9	5,2	5,5
Iran	12,1	15,0	16,8	18,0	21,4
Iraq	7,6	8,4	9,3	10,8	13,0
Europa	*84,4*	*100,2*	*106,2*	*114,8*	*127,1*
Europa settentrionale	*83,3*	*91,0*	*102,0*	*114,1*	*120,6*
Europa meridionale	*105,5*	*118,9*	*129,9*	*144,4*	*161,1*
Malta	58,4	66,9	73,3	88,8	102,1
Europa occidentale	*93,3*	*107,5*	*119,4*	*131,1*	*141,2*
UE	*98,7*	*111,2*	*123,3*	*136,6*	*147,4*
Francia	85,2	91,3	95,3	106,5	116,6
Germania	105,4	130,8	149,5	157,9	165,8
Italia	127,5	144,0	162,2	186,6	208,1
Regno Unito	85,2	92,3	102,3	114,1	119,5
Spagna	117,0	126,9	138,5	153,6	174,3

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. note tav. 1.7.

Per i paesi della sponda sud del Mediterraneo durante il primo ventennio del 2000 si continuerà a registrare (come già nel ventennio precedente) un contenimento della fecondità, che porterà alla fine del periodo a un livello di 2,3 figli per donna. Emerge, tra l'altro, per Egitto, Marocco, Tunisia e Algeria una tendenza al riavvicinamento dei comportamenti riproduttivi: pur partendo da valori diversi al 2000 (2,6 in Tunisia e 3,8 in Algeria), i quattro paesi menzionati presenteranno nel 2020

lo stesso TFT, pari a 2,1[37]. I paesi nordafricani – e con essi anche la Turchia – dovrebbero, quindi, portare a termine la transizione della fecondità. Nella penisola arabica, tuttavia, sarà comunque possibile trovare paesi ancora indietro nel processo transizionale (ad esempio, Iraq e Arabia Saudita).

Tav. 1.18 – Tasso di fecondità totale, 1995-2020, *medium variant projections*[a]

Area / Paese	1995-2000	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Nord Africa	*3,6*	*3,1*	*2,7*	*2,4*	*2,3*
Algeria	3,8	3,3	2,8	2,3	2,1
Egitto	3,4	2,9	2,4	2,1	2,1
Marocco	3,1	2,6	2,3	2,1	2,1
Tunisia	2,6	2,3	2,2	2,1	2,1
Asia occidentale	*3,8*	*3,5*	*3,3*	*3,1*	*2,9*
Arabia Saudita	5,8	5,2	4,7	4,1	3,5
Cipro	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Giordania	4,9	4,4	4,0	3,6	3,2
Iraq	5,3	4,8	4,3	3,8	3,3
Israele	2,7	2,5	2,2	2,1	2,1
Libano	2,7	2,3	2,1	2,1	2,1
Siria	4,0	3,6	3,2	2,7	2,3
Turchia	2,5	2,2	2,1	2,1	2,1
Yemen	7,6	7,0	6,3	5,7	5,0
Europa	*1,4*	*1,4*	*1,5*	*1,5*	*1,6*
Europa sett.	*1,7*	*1,7*	*1,7*	*1,8*	*1,9*
Europa mer.	*1,3*	*1,3*	*1,3*	*1,4*	*1,5*
Malta	1,9	2,0	1,9	1,9	1,9
Europa occ.	*1,5*	*1,5*	*1,5*	*1,6*	*1,7*
Francia	1,7	1,8	1,8	1,9	2,0
Germania	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5
Italia	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4
Regno Unito	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9
Spagna	1,2	1,1	1,2	1,2	1,3

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.2.

[37] Il livello del TFT pari a 2,1 è considerato il valore che assicura il ricambio delle generazioni in caso di contenuta mortalità infantile.

In Europa, invece, dopo il crollo della fecondità che ha contrassegnato i decenni precedenti, dal 2000 si assisterà a una, pur lieve, crescita del TFT (in generale per l'Europa da un TFT di 1,42 nel 2000-2005 si passerà a un TFT pari a 1,6 alla fine del periodo). È evidente, quindi, che i comportamenti riproduttivi delle due sponde, per lungo tempo diversissimi, subiranno un sostanziale avvicinamento.

A un progressivo allineamento – già iniziato nei decenni precedenti – si assisterà anche per quanto riguarda i livelli di sopravvivenza (tav. 1.19).

Tav. 1.19 – Speranza di vita alla nascita, 1995-2020, *medium variant projections*[a]

Area / Paese	1995-2000	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Nord Africa	*64,8*	*66,6*	*68,3*	*69,6*	*71,0*
Algeria	68,9	70,2	71,6	72,7	73,8
Egitto	66,3	68,3	70,0	71,3	72,6
Marocco	66,6	68,7	70,2	71,5	72,7
Tunisia	69,5	70,9	72,2	73,3	74,4
Asia occidentale	*68,0*	*70,3*	*71,6*	*72,9*	*73,9*
Arabia Saudita	71,4	72,9	74,2	75,2	76,1
Cipro	77,8	78,3	78,8	79,2	80,0
Giordania	70,6	71,5	72,6	73,7	74,7
Iraq	62,4	69,4	70,8	72,1	73,2
Israele	77,8	78,4	78,9	79,4	79,9
Libano	69,9	71,0	72,1	73,0	74,0
Siria	68,9	70,3	71,5	72,7	73,7
Turchia	69,0	70,5	71,7	72,9	73,9
Yemen	58,0	60,5	63,0	65,4	67,5
Europa	*73,3*	*74,1*	*75,0*	*76,0*	*76,7*
Europa sett.	*76,5*	*77,4*	*78,0*	*78,6*	*79,2*
Europa mer.	*76,9*	*77,6*	*78,2*	*78,7*	*79,2*
Malta	77,2	78,0	78,5	79,0	79,4
Europa occ.	*77,6*	*78,2*	*78,7*	*79,2*	*79,7*
Francia	78,1	78,8	79,3	79,7	80,2
Germania	77,2	77,8	78,4	78,9	79,4
Italia	78,2	78,8	79,3	79,8	80,3
Regno Unito	77,2	78,0	78,5	79,0	79,5
Spagna	78,0	78,7	79,2	79,6	80,1

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. tav. 1.2.

Dalla tavola 1.19 emerge chiaramente che la differenza ancora abbastanza significativa, 8,5 anni, registrata nel periodo 1995-2000 tra Europa e Nord Africa si contrarrà nel 2015-2020 a meno di 6 anni. I paesi della sponda sud vedranno crescere la speranza di vita alla nascita di oltre 6 anni, passando da 65 a circa 71 anni. L'Europa, invece, giunta da tempo a elevati valori della speranza di vita, riuscirà a migliorare di poco meno di 3 anni, arrivando a 77 anni (oltre 80 in molti paesi della UE[38]).

Nei paesi della sponda sud-orientale, l'allungamento della speranza di vita sarà ancora riconducibile ai miglioramenti ottenuti per la mortalità infantile, che si dimezzerà nel Nord Africa tra il 1995 e il 2020[39]. In Europa, invece, nello stesso periodo non si otterranno miglioramenti rilevanti dello stesso quoziente, che sembra aver raggiunto livelli minimi (tav. 1.20).

Osservando l'andamento della mortalità infantile nel Mediterraneo sud-orientale, si comprende come la riduzione delle morti nel primo anno di vita potrà in parte bilanciare il decremento della fecondità, rendendo meno sensibile la diminuzione del peso percentuale della popolazione in età giovanile.

In generale, quindi, se nei prossimi venti anni, per quanto riguarda l'assetto strutturale della popolazione, non si registrerà nessun sostanziale avvicinamento delle situazioni rilevabili sulle due sponde del Mediterraneo, per ciò che concerne gli aspetti dinamici (fecondità e mortalità) si prevede una non trascurabile tendenza all'omogeneizzazione.

È noto che la dinamica demografica ha effetti sostanziali sulla struttura per età della popolazione; tuttavia, sebbene popolazioni con strutture molto diverse, se sottoposte agli stessi tassi di mortalità e di fecondità tendano ad assumere configurazioni per età molto simili[40], tale processo per compiersi richiede tempi lunghi.

[38] Sarebbe, quindi, secondo alcuni vicino al valore massimo ipotizzabile per la speranza di vita e cioè 85 anni. Secondo altri, tale limite si potrebbe porre addirittura molto oltre i cento anni.

[39] Ancora più evidenti saranno le riduzioni del quoziente di mortalità infantile che si otterranno in alcuni paesi mediorientali che partivano da situazioni particolarmente difficili, come, ad esempio, l'Iraq.

[40] Si dice che la popolazione tende a "dimenticare il passato".

Tav. 1.20 – Quoziente di mortalità infantile, 1995-2020
***medium variant projections*[a]**

Area / Paese	1995-2000	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Nord Africa	*52*	*44*	*37*	*32*	*27*
Algeria	44	37	30	25	21
Egitto	51	40	32	26	21
Marocco	51	41	34	28	23
Tunisia	30	26	21	18	15
Asia occidentale	*51*	*36*	*31*	*26*	*22*
Arabia Saudita	23	18	15	13	11
Cipro	8	8	8	7	7
Giordania	26	22	19	16	14
Iraq	95	39	33	27	23
Israele	8	8	8	7	7
Libano	29	25	22	19	17
Siria	33	28	24	20	18
Turchia	45	38	33	27	24
Yemen	80	69	57	47	38
Europa	*12*	*11*	*10*	*10*	*9*
Europa sett.	*8*	*7*	*7*	*6*	*6*
Europa mer.	*10*	*9*	*9*	*8*	*8*
Malta	8	8	7	7	7
Europa occ.	*6*	*6*	*5*	*5*	*5*
Francia	6	6	6	6	5
Germania	5	5	5	5	5
Italia	7	7	6	6	6
Regno Unito	7	7	6	6	6
Spagna	7	6	6	6	6

Fonte: United Nations (1999).

(a) Cfr. note tav. 1.9.

Dal mutamento demografico che si registrerà nei decenni futuri nell'area del Mediterraneo sud-orientale, quindi, non vi è da attendersi un immediato avvicinamento alla situazione strutturale europea.

3.3 Prospettive demografiche future: possibili scenari alternativi

Nei paragrafi precedenti si è già fatto cenno all'esistenza di diversi scenari previsivi. Le stesse Nazioni Unite realizzano le proiezioni della

popolazione e dei principali indicatori demografici facendo riferimento a tre varianti: bassa, media e alta[41].

Le differenze tra le diverse proiezioni sono imputabili soprattutto al tipo di evoluzione previsto per la fecondità, il fenomeno demografico più difficile da prevedere e che più di tutti influenza l'andamento futuro della popolazione.

Nella tavola 1.21 si possono osservare i valori attribuiti all'ammontare totale della popolazione dell'Africa settentrionale, negli stessi anni, dalle successive revisioni delle proiezioni ONU. Nelle revisioni che vanno dal 1982 al 1990 si assiste a un'oscillazione continua dell'ammontare della popolazione previsto; dal 1992 al 1998 si può, invece, individuare una costante tendenza al decremento. Tale tendenza è imputabile, probabilmente, a una transizione – all'inizio degli anni novanta in fase ormai avanzata nella quasi totalità dei paesi considerati – che si è realizzata più rapidamente di quanto previsto nell'ultimo decennio, anche grazie al crescente successo delle politiche attuate da alcuni paesi dell'area per il controllo delle nascite.

Tav. 1.21 – Proiezioni ONU dell'ammontare della popolazione totale del Nord Africa, 2000-2020, *medium variant projections*
(valori in migliaia)

Anno della revisione	Anno di proiezione				
	2000	2005	2010	2015	2020
1982	185.671	207.711	230.000	252.005	273.643
1984	175.563	193.336	210.895	228.021	244.549
1988	181.481	201.106	220.655	239.672	257.629
1990	178.949	199.330	219.580	238.925	256.728
1992	178.897	199.916	221.243	241.829	260.732
1994	178.443	196.790	215.108	232.496	250.503
1996	175.037	192.485	209.727	225.618	241.293
1998	173.265	189.811	205.737	220.615	235.079

Fonte: Elaborazioni su dati ONU.

Nonostante il continuo aggiornamento[42] da parte delle Nazioni Unite delle proiezioni, non si possono, tuttavia, ignorare i limiti che queste, quasi

[41] In Nord Africa, ad esempio, secondo la *medium variant* nel 2020 la popolazione ammonterà a 235.079.000 individui, secondo la *high variant* a 249.168.000 individui e secondo la *low variant* a 220.210.000 individui.

[42] Non si deve, comunque, dimenticare che talvolta i dati di base utilizzati sono piuttosto obsoleti (Courbage, 1999).

"fisiologicamente", incontrano. Infatti, la realizzazione di proiezioni su scala globale da una parte consente, grazie all'omogeneità della metodologia impiegata, utilissime comparazioni, dall'altra non permette di tenere conto di alcune importanti specificità ed eterogeneità delle popolazioni nazionali, come, invece, consentono proiezioni realizzate per aree geografiche limitate (Courbage, 1999). In particolare Courbage sottolinea, nel caso dell'area oggetto di interesse in questo studio, i limiti delle proiezioni delle Nazioni Unite che considerano l'evoluzione della fecondità uniforme in tutta la popolazione di un paese[43]. La popolazione è costituita da molteplici sottoinsiemi caratterizzati da differenti comportamenti demografici[44]. Per prevedere l'andamento futuro della fecondità con maggior esattezza sarebbe, quindi, necessario prendere in considerazione numerosi elementi di tipo socioeconomico che determinano il comportamento riproduttivo. Tale operazione risulta, tuttavia, praticamente impossibile, specie se si considerano periodi di tempo piuttosto lunghi. Se, comunque, non è possibile stimare tutti gli indicatori necessari a ricostruire lo scenario socioeconomico che influenza il comportamento riproduttivo, è possibile fare riferimento a un indicatore "privilegiato per rispecchiare le caratteristiche associate a diverse classi sociali" (Courbage, 1999, p. 11) e il cui effetto sulla fecondità appare particolarmente discriminante: il livello di istruzione delle donne. Le relazioni tra istruzione e fecondità sono state ampiamente approfondite negli studi demografici; sinteticamente Courbage individua come anelli intermedi che spiegano l'intensità e la persistenza del legame tra i due fenomeni undici elementi :

- le donne istruite risultano meno inclini a un matrimonio precoce;
- i bambini nati da donne istruite presentano livelli di mortalità infantile e giovanile contenuti[45];
- la donna istruita è tenuta in maggiore considerazione nell'ambito familiare e sociale in cui vive, avendo in tal modo possibilità di adottare e scegliere metodi di pianificazione familiare;
- gli insegnanti, spesso al di fuori degli schemi tradizionali, sono generalmente inclini al sostegno della pianificazione familiare; le donne

[43] Lo stesso autore ritiene meno grave la generalizzazione nel caso della mortalità, che esercita effetti ridotti rispetto alla fecondità sulle variazioni della popolazione.

[44] La classificazione della popolazione può essere realizzata considerando la residenza urbana o rurale, la professione, la struttura familiare, ecc.

[45] La ridotta mortalità infantile comprime l'aspirazione ad avere una famiglia numerosa, perché il rischio di perdere i figli risulta inferiore.

istruite possono, quindi, essere influenzate nelle scelte riproduttive da questi *opinion makers* non tradizionali;

- l'istruzione può mettere in grado di non considerare la procreazione come una mera fatalità;
- le donne istruite sono più attente alla propria salute e alla pianificazione familiare, anche se tali tematiche non sono esplicitamente trattate nel corso dei loro studi;
- le donne istruite sono più aperte alle influenze esterne e quindi più propense ad adottare per imitazione modelli familiari di tipo occidentale;
- l'istruzione permette alle ragazze di trovare più facilmente un impiego remunerato extradomestico;
- la possibilità di avere accesso a beni di consumo moderni crea conflitto tra il numero di figli e la possibilità di godere di tali beni;
- il figlio di una donna istruita andrà a scuola e questo comporterà un innalzamento dei costi della prole;
- la donna istruita, qualora disponga di un reddito da lavoro, potrà contare su una pensione piuttosto che sui figli al momento della vecchiaia.

Sulla base di tali riflessioni Courbage ha recentemente realizzato, con metodo analitico, delle previsioni basate "sull'evoluzione del livello d'istruzione delle donne in età fertile e sulle variazioni specifiche del loro comportamento riproduttivo" (Courbage, 1998, p. 27). Nell'evoluzione della popolazione[46] Courbage ha tenuto conto di tre fattori: la migratorietà[47], la mortalità e la fecondità delle donne tra 15 e 49 anni. La fecondità, che rappresenta comunque il parametro chiave delle proiezioni, è stata stimata tenendo conto, come già accennato, del livello di istruzione, considerando tre o quattro diversi livelli. Gli scenari delineati sono due, nel secondo il calo delle fecondità parziali (riferite, cioè, ai diversi livelli di istruzione) sarà della metà meno rapido che nello scenario uno (quello ritenuto più probabile).

Nella tavola 1.22 viene riportato un raffronto tra le proiezioni effettuate da Courbage e le proiezioni delle Nazioni Unite. Dal confronto emerge che nella maggior parte dei casi le proiezioni ONU sovrastimerebbero la popolazione degli Stati della sponda sud-orientale del

[46] Per ogni nazione si è scelto il 1995 come anno base.

[47] La migrazione, nella maggior parte dei paesi, avrà un valore trascurabile rispetto alla crescita naturale.

Mediterraneo; secondo lo scenario 1, la sovrastima al 2020 sarebbe di oltre 5 milioni di persone per l'Iraq (14,7 per cento), di circa 4 milioni per l'Arabia Saudita (11,7 per cento) e di quasi 4 milioni per l'Algeria (9,4 per cento). Rispetto allo scenario 1 delineato da Courbage, l'ONU sottostimerebbe, invece, lievemente l'ammontare della popolazione tunisina di circa 31 mila unità al 2020. Nel caso dello scenario 2 la sottostima riguarderebbe, per il 2020, anche Egitto e Marocco, i paesi, attualmente più avanti nel processo transizionale, nei quali il livello di istruzione femminile si è già molto innalzato. Evidentemente tali risultati mettono in luce come l'evoluzione demografica dei paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo sia strettamente legata anche all'andamento di variabili di tipo economico e sociale.

Tav. 1.22 – Confronto tra i risultati delle proiezioni dell'ammontare della popolazione effettuate da Courbage e dall'ONU, 2000-2020, *medium variant projections*
(valori in migliaia)

Paesi	Differenza tra proiezioni ONU e proiezioni scenario 1 di Courbage				
	2000	2005	2010	2015	2020
Algeria	1.139	2.345	3.375	3.824	3.956
	(3,7%)	(6,9%)	(9,2%)	(9,7%)	(9,4%)
Egitto	2.463	2.336	1.867	1.224	932
	(3,7%)	(3,2%)	(2,4%)	(1,4%)	(1,0%)
Marocco	-154	262	494	453	424
	(-0,5%)	(0,9%)	(1,5%)	(1,3%)	(1,2%)
Tunisia	-30	-28	-20	-21	-31
	(-0,3%)	(-0,3%)	(-0,2%)	(-0,2%)	(-0,3%)
Turchia	964	792	396	264	376
	(1,5%)	(1,1%)	(0,5%)	(0,3%)	(0,4%)
Siria	189	620	1211	1.819	2.125
	(1,2%)	(3,5%)	(6,1%)	(8,4%)	(9,0%)
Iraq	743	1.861	3.020	4.135	5.150
	(3,3%)	(7,2%)	(10,5%)	(12,9%)	(14,7%)
Yemen	405	892	1.493	2.227	3.080
	(2,3%)	(4,2%)	(6,1%)	(7,8%)	(9,4%)
Arabia Saudita	835	1.695	2.533	3.306	4.018
	(3,9%)	(7,0%)	(9,2%)	(10,7%)	(11,7%)

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999) e Courbage (1998).

Tav. 1.22 *(segue)* – Confronto tra i risultati delle proiezioni dell'ammontare della popolazione effettuate da Courbage e dall'ONU, 2000-2020, *medium variant projections*
(valori in migliaia)

Paesi	Differenza tra proiezioni ONU e proiezioni scenario 2 di Courbage				
	2000	2005	2010	2015	2020
Algeria	2.803	4.024	5.139	5.877	6.437
	(9,3%)	(12,2%)	(14,4%)	(15,4%)	(15,8%)
Egitto	2.121	933	-1.094	-3.258	-4.490
	(3,1%)	(1,3%)	(-1,4%)	(-3,8%)	(-4,8%)
Marocco	-317	-270	-348	-538	-674
	(-1,1%)	(-0,9%)	(-1,1%)	(-1,5%)	(1,8%)
Tunisia	-43	-74	-101	-123	-140
	(-0,4%)	(-0,7%)	(-0,9%)	(-1,1%)	(1,1%)
Turchia	942	724	275	102	190
	(1,4%)	(1,0%)	(0,4%)	(0,1%)	(0,2%)
Siria	79	225	440	651	695
	(0,5%)	(1,2%)	(2,2%)	(2,9%)	(2,9%)
Iraq	662	1.522	2.222	2.652	2.747
	(2,9%)	(5,9%)	(7,6%)	(8,1%)	(7,6%)
Yemen	366	731	1.129	1.563	1.977
	(2,0%)	(3,5%)	(4,6%)	(5,4%)	(6,0%)
Arabia Saudita	776	1.437	1.898	2.088	1.998
	(3,7%)	(5,9%)	(6,8%)	(6,6%)	(5,6%)

Capitolo 2

LE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

1. Il quadro d'insieme

L'area oggetto di studio si caratterizza per la presenza di due sistemi migratori ben definiti e fortemente differenziati tra loro: quello europeo e quello formato dai paesi arabi produttori di petrolio. Per sistema migratorio è da intendersi, secondo la definizione di Kritz e Zlotnik (1992, p. 15), "una rete di paesi legati da interazioni in campo migratorio, le cui dinamiche sono largamente determinate dal funzionamento di una varietà di reti che collegano gli attori ai diversi livelli di aggregazione". Sottostante a questa nozione, di sempre più largo e proficuo utilizzo negli studi sul fenomeno migratorio, è la visione della mobilità internazionale della popolazione come uno dei possibili legami tra Stati e aree geografiche, da analizzare nelle sue interrelazioni con i flussi e gli scambi di altra natura (economica, istituzionale, politica, culturale, linguistica, informativa, ecc.) che collegano i diversi paesi. La dinamica migratoria appare così il risultato di una varietà di reti che connettono i diversi attori dei processi di mobilità (Kritz e Zlotnik, 1992). L'uso di questo approccio permette di inserire i risultati delle ricerche condotte dalle diverse discipline sul fenomeno migratorio in un quadro sufficientemente organico, rappresentando una prima risposta alla esigenza di superare i ben noti limiti di conoscenza dovuti alla eccessiva parcellizzazione e specializzazione degli studi sulla materia e alle carenze del materiale statistico disponibile (Massey e altri, 1998).

È evidente che una precisa conoscenza delle matrici origine-destinazione dei flussi permetterebbe una perfetta individuazione dei sistemi migratori: nella realtà ciò non è possibile. Infatti, anche nei paesi statisticamente più progrediti si è ben lontani, per motivi sui quali ritorneremo più avanti, dall'avere questa disponibilità. Bisogna, inoltre, considerare che con sempre maggiore frequenza i processi di globalizzazione dell'economia e della società mondiale stanno favorendo la nascita e la stabilizzazione di flussi migratori su direttrici completamente nuove, determinando un complessivo ridisegno della geografia del fenomeno. Non a caso, questa situazione ha portato spesso a parlare di globalizzazione delle stesse migrazioni internazionali, a indicare una evoluzione che vede l'affermarsi di correnti migratorie sostanzialmente indipendenti dal fattore distanza e dai tradizionali legami tra aree geografiche (Castles e Miller, 1993). Difficile stabilire se questa

espressione descriva gli sviluppi del fenomeno con il rigore richiesto a un paradigma scientifico o non si limiti, piuttosto e più semplicemente, a rappresentare una efficace sintesi descrittiva della situazione. In favore di questa seconda ipotesi, stanno il carattere globale che le migrazioni internazionali hanno assunto da quando a partire dal XVI secolo si è affermata la supremazia economica e politica dell'Europa (Stalker, 1994) e il peso, con ogni probabilità ancora modesto, che queste nuove correnti migratorie hanno tuttora sul complesso del fenomeno.

Fatto sta, che carenze informative e allargamento delle provenienze concorrono a rendere sempre meno definite le aree di attrazione dei diversi sistemi migratori. Il caso dell'Italia è, in questo senso, esemplare, visto che comunità provenienti dall'Asia sud-orientale, dall'Africa subsahariana o dall'America latina risultano di dimensioni maggiori, o analoghe, a quelle di collettività provenienti dal bacino mediterraneo. Ad esempio, i filippini presenti nel nostro paese (57 mila) sono più dei tunisini (41 mila), come cinesi (35 mila), senegalesi (32 mila) e cittadini dello Sri Lanka (25 mila) risultano più degli egiziani (24 mila), che, a loro volta, non sono poi molti di più dei peruviani (23 mila) o degli indiani (20 mila). Lo sviluppo di questi flussi a scala intercontinentale in un paese di nuova immigrazione dimostra quanto si sia fatta complessa la rete migratoria mondiale. Inoltre, bisogna considerare che il materiale statistico a disposizione riflette, soprattutto, la situazione dei paesi d'arrivo: i dati dei paesi d'emigrazione sono, infatti, decisamente lacunosi e non offrono certo la possibilità di stabilire con precisione il peso delle diverse destinazioni. Questo insieme di fattori comporta la necessità di individuare i sistemi migratori a partire dalla situazione delle aree d'immigrazione. Nel farlo bisogna, però, tener presente che il grado di interazione tra sistemi può risultare elevato, che uno stesso paese è comunque caratterizzato da flussi in ingresso e in uscita (spesso frutto di funzioni e dinamiche diverse, se non addirittura opposte), che sovente, nella realtà, da una stessa nazione si emigra verso più di una destinazione e che i processi di mobilità richiedono interpretazioni dinamiche in grado di seguire un fenomeno in evoluzione continua e assai rapida. In definitiva, una lettura delle migrazioni internazionali attraverso l'individuazione dei sistemi migratori va condotta con la dovuta flessibilità, specie se l'obiettivo è, come nel nostro caso, quello di arrivare a una descrizione delle principali tendenze che caratterizzano una data area geografica.

2. Il sistema migratorio europeo

Nel caso dei paesi dell'Europa occidentale, gli elementi che portano a identificare un preciso sistema migratorio sono individuati (Zlotnik, 1992; Massey e altri, 1998): nella consonanza delle politiche migratorie; negli stretti legami economici e politici; nei comparabili livelli di sviluppo economico; nei simili *milieux* culturali; nella vicinanza geografica; nel passaggio relativamente recente da paesi di emigrazione a paesi di immigrazione; e, infine, in un grado di pubblica preoccupazione verso la crescita del fenomeno superiore a quello riscontrabile in altre parti del mondo. Il cuore di questo sistema è, senza dubbio, rappresentato dai quindici paesi della UE, per i quali anche in campo migratorio (Monar, 1999) vincoli e legami risultano sempre più rafforzati e stringenti. Gran parte dei fattori elencati sono, però, estensibili anche alla Svizzera e alla Norvegia, paesi che non fanno parte dell'Unione, ma che possono considerarsi pienamente inseriti nel sistema migratorio continentale.

Nel contesto europeo sono presenti, e vanno evidenziati, anche elementi di diversità che hanno portato a individuare quattro subsistemi distinti (Massey e altri, 1998): i paesi di nuova immigrazione dell'Europa meridionale, i paesi dell'Europa continentale, l'area scandinava e quella formata dalle isole britanniche. Si tratta, tuttavia, di elementi di differenziazione che trovano una loro ragione nella storia passata dei flussi migratori e nei diversi comportamenti che i paesi europei hanno avuto in campo migratorio fino all'inizio degli anni settanta, spesso anche come risultato di specifici legami con particolari aree di provenienza. Così, ad esempio, i rapporti con le ex colonie e la vicinanza con l'Irlanda hanno indirizzato il Regno Unito lungo una strada del tutto originale nel quadro europeo; come la prossimità geografica, i legami culturali e l'esistenza di un paese d'emigrazione, quale la Finlandia, hanno determinato la nascita di un particolare e ben definito sistema migratorio nell'area scandinava; mentre la distinzione tra i paesi dell'Europa continentale e quelli dell'Europa meridionale trova la sua principale ragione d'essere nel diverso momento d'avvio dei flussi di immigrazione e nel fatto che, almeno fino alla prima metà degli anni settanta, i secondi hanno rappresentato per i primi la principale fonte di lavoro straniero. Negli ultimi trent'anni, però, la dinamica interna al fenomeno e il più generale processo di integrazione economica e politica hanno teso a uniformare lo scenario europeo, determinando una decisa prevalenza degli elementi di omogeneità sui pur perduranti tratti di specificità e diversità nazionali (Bonifazi, 1999).

Nella figura 2.1 è rappresentata la schematizzazione del sistema migratorio europeo negli anni ottanta. Decisamente prevalenti appaiono i

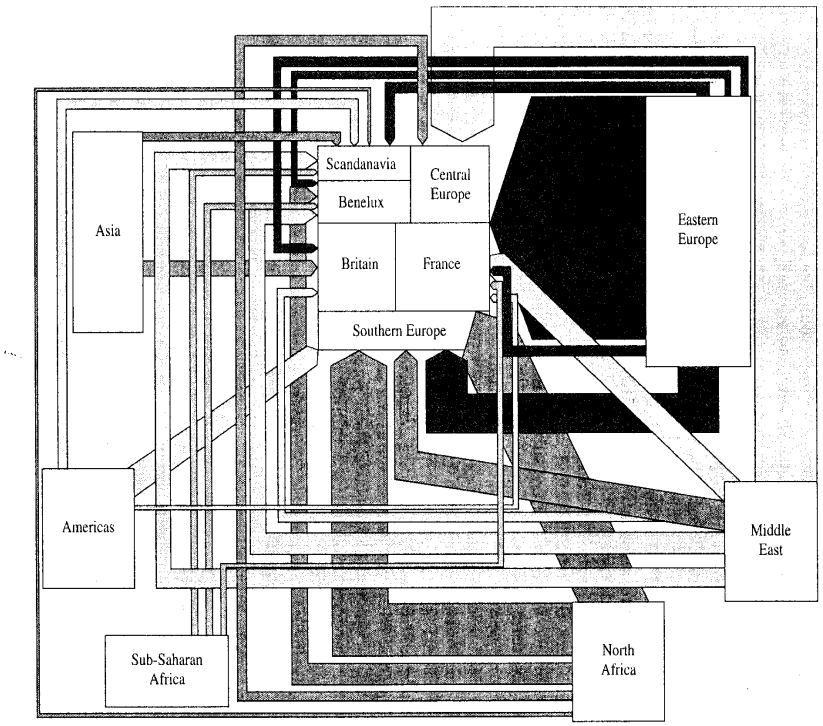
flussi provenienti dall'Europa orientale, diretti soprattutto verso la Germania, che, per prima e più direttamente e più intensamente, ha risentito degli effetti delle aperture politiche nei paesi del socialismo reale e della successiva caduta del Muro di Berlino[1]. Intense sono anche le correnti migratorie dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Come vedremo più avanti, le prime sono rappresentate soprattutto dal flusso dalla Turchia alla Germania, le seconde da quelle dirette dai paesi del Maghreb verso la Francia, la Spagna e l'Italia. Presenti, sia pur su scala più ridotta e contenuta, sono i flussi originati dalle altre aree continentali a dimostrazione delle notevoli capacità attrattive del sistema europeo, che non si limita a esercitare la sua influenza sui paesi d'emigrazione più vicini.

In effetti, l'elemento geografico non appare il solo fattore di determinazione dei flussi diretti verso l'Europa. Se si scende nel dettaglio delle singole provenienze, nel Nord Africa i paesi con un forte legame migratorio con il nostro continente sono le ex colonie francesi (Marocco, Tunisia e Algeria), mentre nel Medio Oriente troviamo praticamente la sola Turchia. Ben più modesto è l'apporto dell'Egitto o degli altri paesi dell'Asia occidentale, a dimostrazione che almeno sinora una parte ampia del mondo arabo ha trovato altre e più consistenti destinazioni. In questo senso, la presenza nell'area di un sistema migratorio formato dai paesi produttori di petrolio, più vicini geograficamente e culturalmente di quelli europei, ha sicuramente avuto un ruolo importante nel determinare questi sviluppi.

Non bisogna però dimenticare che in questi ultimi decenni il Mediterraneo ha svolto più una funzione di cesura e di separazione tra Europa e mondo arabo, che non quella di ponte e di comunicazione tra due aree culturalmente lontane, ma geograficamente vicine. E la dinamica migratoria non poteva non risentire di questa generale difficoltà di rapporti, che ha suscitato più di una preoccupazione nei paesi europei e ha determinato più di una tensione sul piano diplomatico e politico.

[1] Si consideri che nei valori riportati nella figura sono considerati anche i flussi delle persone di origine tedesca provenienti dall'Europea orientale, pari a 977 mila unità nel triennio 1988-1990 e a 1.381 mila nell'intero decennio.

Fig. 2.1 – Il sistema migratorio europeo negli anni ottanta[a]



Fonte: Massey e altri (1998).

(a) Le linee sono proporzionali ai flussi.

3. Il sistema migratorio del Gulf Cooperation Council

Il sistema migratorio dei paesi arabi produttori di petrolio è incentrato sugli Stati del Gulf Cooperation Council (GCC): Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi, Kuwait, Oman e Qatar. "Questi sei paesi soddisfano il criterio proposto da Zlotnik (1992) per l'identificazione di un sistema: sono collegati da un accordo formale; condividono una comune storia di immigrazione; hanno culture, religioni e strutture economiche simili; la loro immigrazione presenta lo stesso profilo occupazionale; e sul piano politico incoraggiano tutti una immigrazione temporanea per lavoro, ma rendono difficili i trasferimenti definitivi e quasi impossibili le

acquisizioni di cittadinanza" (Massey e altri, 1998, p. 136). Alcuni di questi elementi, e parte delle considerazioni che faremo più avanti, caratterizzano anche la situazione libica e, almeno fino alla guerra del Golfo, quella irachena. In questi due ultimi casi il principale fattore di differenziazione con i paesi del GCC è dato dalla posizione politica sullo scacchiere internazionale: le posizioni antioccidentali, l'accusa di essere direttamente coinvolti in atti di terrorismo e, per ultimo, l'invasione del Kuwait hanno determinato l'isolamento di Libia e Iraq e ne hanno fortemente condizionato la stessa scena migratoria.

Il sistema migratorio dei paesi del GCC presenta differenze fondamentali rispetto a quello europeo e anche a quello nordamericano. Infatti, in questo caso non sono state le esigenze dirette di una economia in forte espansione a determinare l'avvio di considerevoli flussi migratori, quanto la ingentissima disponibilità di capitali, seguita all'aumento dei prezzi del petrolio, che ha spinto questi paesi a varare massicci piani di industrializzazione e di costruzione di infrastrutture. In altri termini, il fattore di attivazione dei flussi non è da ricercare nei processi endogeni di crescita di sistemi produttivi, che trovavano difficoltà o scarsa convenienza a far fronte alle proprie necessità attraverso le risorse umane nazionali, quanto dalla necessità di utilizzare le disponibilità finanziarie derivanti dalla esportazione del petrolio: "piuttosto che generare ricchezza attraverso l'industrializzazione, gli Stati del Golfo hanno cercato di conseguire l'industrializzazione attraverso la ricchezza" (Massey e altri, 1998, p. 134). Per avere una idea dell'intensità e della velocità dell'afflusso di capitali, basta considerare che il costo del barile di greggio è passato dagli 1,62 dollari dell'inizio del 1974 ai 18 dollari della metà del 1979 ed è balzato a 35 dollari nel 1981, facendo arrivare la rendita petrolifera dei paesi arabi membri dell'OPEC dai 21 miliardi di dollari del quinquennio 1961-65 ai 617,6 miliardi del periodo 1976-1980 (Abella, 1994).

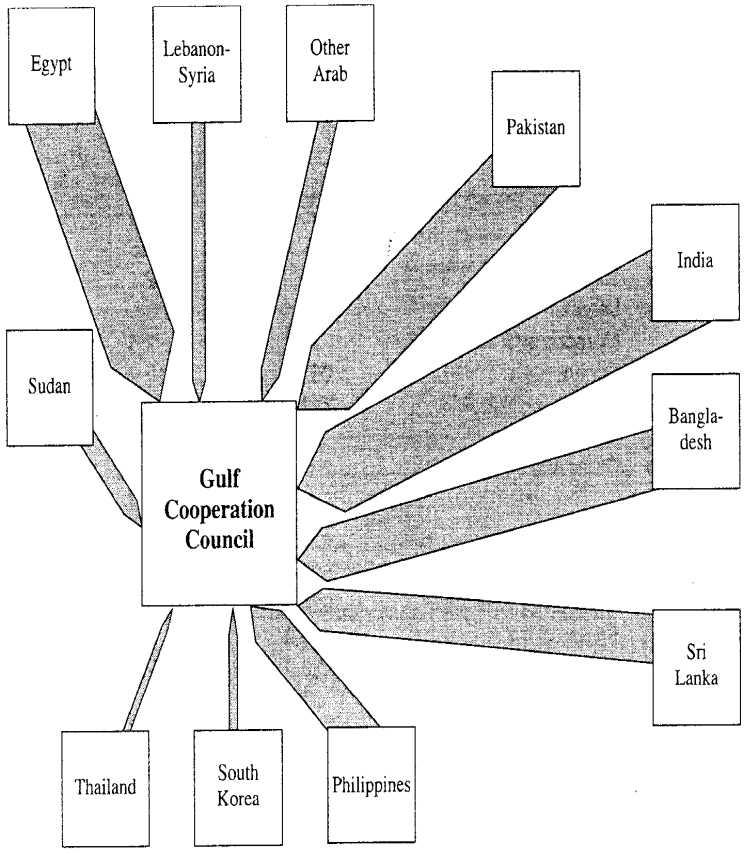
Questo imponente afflusso di capitali si è, nella quasi totalità dei casi, diretto verso paesi che avevano dimensioni demografiche troppo contenute per poterlo utilizzare con le risorse umane locali, anche perché i tassi di attività, specie femminili, erano molto bassi, come bassi erano i livelli di alfabetizzazione e di istruzione della popolazione. Secondo i dati riportati da Abella (1994): in Arabia Saudita il tasso di attività maschile negli anni ottanta era pari al 61 per cento e quello femminile al 5,5, in Kuwait, a metà degli anni settanta, i valori erano del 31,8 e del 4,4 per cento; ancora, all'inizio degli anni settanta, il 45 per cento degli abitanti del Kuwait, il 53 per cento di quelli di Bahrein e l'80 per cento di quelli del Qatar erano classificati come analfabeti. È evidente che una situazione di questo tipo rendeva praticamente impossibile utilizzare la rendita

petrolifera per promuovere ingenti programmi infrastrutturali e di industrializzazione facendo affidamento sulle sole risorse locali. Di qui il ricorso a una politica attiva di reclutamento che investì sia le alte qualifiche occupazionali (specie con lavoratori provenienti dai paesi sviluppati), sia le basse qualifiche. Per queste ultime il serbatoio di approvvigionamento, in un primo momento, era costituito quasi esclusivamente dai paesi arabi vicini, a cui si affiancarono immigrati dell'Asia sud-orientale, come risposta alle tensioni interarabe e alle preoccupazioni sorte nelle classi dirigenti locali per la difficoltà di mantenere in uno stato di forte e sostanziale subalternità politica ed economica collettività così vicine culturalmente. Il risultato complessivo è una presenza straniera che, in termini relativi, trova pochi raffronti in altre aree geografiche.

Il sistema migratorio considerato presenta un'altra differenza importante rispetto alla situazione europea e nordamericana. Infatti, i paesi interessati "non erano democrazie aperte, secolari e pluraliste, ma omogenee società islamiche guidate da monarchi ereditari che erano a capo di Stati centralizzati e non democratici" (Massey e altri, 1998, p. 135). Questo ha portato a una politica di vera e propria discriminazione su base etnica dei lavoratori che non trova riscontri in altre realtà, determinando una netta separazione occupazionale e salariale tra lavoratori locali e lavoratori immigrati, a loro volta differenziati in base alla provenienza. Così, la forza lavoro nazionale è principalmente occupata nel settore pubblico o nelle alte qualifiche del settore privato, dove trovano inserimento anche gli immigrati provenienti dai paesi sviluppati; mentre i lavoratori del Terzo mondo sono soprattutto inseriti nelle altre mansioni dell'industria e dei servizi, con quelli asiatici fermi ai livelli più bassi e quelli provenienti dai paesi arabi vicini nelle posizioni intermedie. Differenze nette anche nelle retribuzioni: in Arabia Saudita nel 1989 i cittadini venivano pagati 3,6 volte di più degli asiatici che svolgevano lo stesso lavoro e nel 1987 un'indagine sulle imprese con più di 100 occupati mostrava che un locale riceveva un salario del 40 per cento più elevato di quello di un lavoratore arabo immigrato (Arab Population Conference, 1993, citato in Massey e altri, 1998). Dal punto di vista legale, il sistema assicura la posizione privilegiata dei lavoratori locali grazie all'adattamento alla situazione attuale della *kafala*, elemento culturale della tradizione beduina. Infatti, ogni straniero che desidera intrattenere rapporti commerciali in un paese del GCC è obbligato ad avere un garante nazionale o *kafil* (Beauge, 1986), una situazione che permette ai locali di ricavare una rendita certa dalle normali transazioni economiche e dalla stessa gestione dei flussi migratori.

Durante gli anni ottanta l'articolazione del sistema migratorio tende a configurarsi lungo le direttrici tratteggiate nella figura 2.2, con la decisa prevalenza dei flussi provenienti dai paesi dell'Asia sud-orientale, non solo per la già ricordata maggior convenienza economica e di gestione politica di questi immigrati, ma anche per le più elevate capacità dei *networks* istituzionali e sociali di tali paesi di sfruttare le opportunità di inserimento esistenti. In effetti, almeno una parte dell'immigrazione è direttamente legata all'acquisizione di commesse nei paesi del Golfo e, in questi anni, è sicuramente cresciuto il ruolo delle imprese del Sud Est asiatico, che hanno affiancato e poi sostituito quelle europee e nordamericane.

Fig. 2.2 – Il sistema migratorio del Gulf Cooperation Council negli anni ottanta



Fonte: Massey e altri (1998).

Non solo. Di fronte alle modificazioni della stessa domanda di immigrazione, sempre più rivolta al settore terziario, per effetto della riduzione della rendita petrolifera, della realizzazione dei programmi di intervento infrastrutturale e industriale e anche del progressivo cambiamento in senso permanente del ruolo dell'immigrazione, paesi e imprese asiatici hanno mostrato un ruolo più attivo e una maggiore capacità di presenza degli Stati e delle aziende arabe. Come nota Abella (1994, p. 170), "alcune compagnie [dell'Asia orientale e sud-orientale] sono adesso impegnate non solo in contratti nel settore delle costruzioni, ma anche in quello dei servizi, come la gestione dei porti, l'amministrazione e la gestione del personale negli ospedali e la manutenzione degli edifici". E, sempre lo stesso autore, sottolinea come la maggiore elasticità dell'offerta di lavoro asiatica sia da attribuire alla commercializzazione delle pratiche di reclutamento, supportata da politiche di sostegno dei paesi d'emigrazione. In particolare, le agenzie "offrono agli imprenditori stranieri manodopera di tutti i tipi … Sono in grado di organizzare l'intero processo migratorio, dalla diffusione delle informazioni sulle opportunità di lavoro alla selezione dei candidati, assicurando i visti, organizzando i viaggi, provvedendo all'approvazione dei contratti da parte delle autorità e anche sostituendo i lavoratori scartati dai datori di lavoro stranieri" (*Ibidem*, p. 169).

Nel contesto del sistema migratorio del GCC, la guerra del Golfo ha rappresentato uno spartiacque fondamentale. La prima conseguenza della contrapposizione che, in quel momento, si determinò tra i paesi arabi fu l'espulsione degli egiziani dall'Iraq, di giordani, palestinesi e yemeniti dall'Arabia Saudita e dal Kuwait. È molto probabile che le stime iniziali sopravvalutassero l'intensità reale del fenomeno, comunque di dimensioni notevoli. Stime più recenti valutano sulle 390 mila unità i ritorni tra gli egiziani (mentre le prime cifre indicavano 700 mila persone), in 225 mila i giordani e i palestinesi espulsi (rispetto ai 300 mila delle prime valutazioni) e in 723 mila gli yemeniti costretti a tornare nel proprio paese, cifra, quest'ultima, che non ha subito modificazioni (Economic and Social Commission for Western Asia, 1998). Non è ancora chiaro quali sviluppi abbia avuto il fenomeno nei paesi dell'area dopo la conclusione degli eventi bellici: sicuramente il flusso si è arrestato nel caso dell'Iraq, ma è di certo ripreso, forse anche con maggiore intensità, in Arabia Saudita, presto tornata alla normalità economica, e nel Kuwait, che ha iniziato a ricostruire il proprio apparato infrastrutturale e produttivo. Questi elementi portano la Economic and Social Commission for Western Asia (1998) a ritenere come probabile che le dimensioni dell'immigrazione fossero alla metà dello scorso decennio uguali, o anche maggiori, di quelle che si riscontravano prima della guerra del Golfo, ma con una diminuzione netta della

componente araba, che dovrebbe essere scesa dal 30-35 per cento del totale del 1990 al 20 per cento del 1995.

4. Gli altri aspetti delle migrazioni nell'area

I due grandi sistemi migratori che insistono sull'area mediterranea presentano alcune interessanti connessioni, anche se i collegamenti appaiono meno intensi di quanto la vicinanza geografica potrebbe giustificare. In primo luogo, vanno considerati i flussi di personale qualificato dall'Europa ai paesi produttori di petrolio, diretta conseguenza dei legami economici tra le due aree; in secondo luogo, i due sistemi si trovano a rappresentare complessivamente, anche se su scale quantitative diverse nei singoli casi, la meta delle migrazioni internazionali di molti paesi mediterranei. In quest'ultimo senso, il caso della Turchia appare quello più interessante: tradizionale fonte di approvvigionamento dei mercati del lavoro europei, e di quello tedesco in particolare, dalla fine degli anni sessanta essa ha visto l'avviarsi di flussi diretti anche verso i paesi arabi produttori di petrolio (Içduygu e Sirkeci, 1998). Dal 1967 al 1995 il flusso totale dalla Turchia verso questi paesi è stimato in più di 700 mila unità, con una media di 40-50 mila persone per anno tra il 1981 e il 1991 e di 10 mila dal 1993 al 1995 (tav. 2.1). In questo stesso periodo sono risultati estremamente contenuti i flussi ufficiali di lavoratori verso l'Europa, ma i dati utilizzati sottostimano fortemente il livello di un fenomeno che è spesso mosso da motivazioni diverse da quelle strettamente economiche (ricongiungimenti familiari e richiesta di asilo politico) e, quand'anche riguarda la ricerca di lavoro, preferisce o è obbligato a indirizzarsi lungo canali non ufficiali. In effetti, le stime disponibili sulle migrazioni dirette dalla Turchia verso l'Europa indicano anche per gli anni novanta una cifra superiore alle 300 mila unità annue e, quindi, ben più elevata di quella verso le altre aree d'immigrazione (*Ibidem*). È interessante notare come la riduzione delle possibilità di impiego nell'area del Golfo abbia favorito, durante gli anni novanta, lo sviluppo di flussi diretti verso la Comunità degli Stati Indipendenti (più di 40 mila persone nel 1994), a dimostrazione della grande flessibilità e della straordinaria capacità di adattamento che le catene migratorie sono andate acquistando in quest'ultimo periodo.

Tav. 2.1 – Emigrazioni dalla Turchia per lavoro, 1961-1995
(valori assoluti)

Destinazione	1961-1974	1975-1980	1981-1990	1991-1995	Totale
Paesi arabi	2.441	74.181	423.208	208.274	708.104
Australia	5.806	2.647	2.478	1.324	12.255
Europa	790.017	13.426	2.612	9.647	815.702
Altri	12.235	14.792	4.875	125.353	157.225
Totale	*810.499*	*105.046*	*433.173*	*344.598*	*1.693.286*

Fonte: Içduygu e Sirkeci (1998).

Oltre ai momenti di collegamento o di sovrapposizione tra i due sistemi appare utile considerare anche tutte quelle realtà dell'area mediterranea che non rientrano, o rientrano solo in parte, nella dinamica complessiva di funzionamento del fenomeno nello scenario europeo o in quello dei paesi produttori di petrolio del Medio Oriente. In effetti, anche un quadro molto generale, come quello che abbiamo cercato di descrivere nelle pagine precedenti, lascia al proprio esterno aspetti interessanti delle migrazioni internazionali del Mediterraneo che meritano di essere evidenziati. Un primo caso particolare è rappresentato da Israele che, per molti versi, definisce un suo proprio autonomo sistema migratorio. I caratteri fondanti dello Stato ebraico favoriscono, infatti, l'immigrazione dalle diverse comunità della diaspora e, se ormai contenuti appaiono i flussi provenienti dall'Europa occidentale, dall'Africa settentrionale o dal Vicino Oriente, di grande consistenza sono invece risultati dagli anni ottanta in poi gli arrivi dall'Unione Sovietica (tav. 2.2). Si tratta di qualcosa di assimilabile a una vera e propria migrazione da popolamento, con politiche attive di sostegno agli immigrati e di promozione del loro inserimento nella società d'arrivo che trovano pochi riscontri (Horowitz, 1996). In totale, tra il 1989 e il 1993 l'afflusso dall'Unione Sovietica è stato di 500 mila unità (Simon, 1995), circa un decimo dell'intera popolazione di Israele. Accanto a questo ruolo di attrazione verso le comunità ebraiche, Israele, come paese più sviluppato rispetto a quelli circostanti, ha anche attirato flussi per motivi di lavoro, il cui primo bacino naturale è stato rappresentato dai palestinesi della Striscia di Gaza e dei territori della Cisgiordania. Negli anni più recenti, valutazioni di ordine politico hanno indirizzato il sistema produttivo israeliano verso altre provenienze, determinando una progressiva sostituzione dei lavoratori

palestinesi con quelli di altri paesi. Ancora nel 1992 i permessi di lavoro concessi a palestinesi erano 115 mila, scesi ad appena 19 mila unità nel 1996; nello stesso periodo passavano da meno di 8 mila a 103 mila quelli concessi agli altri lavoratori stranieri, provenienti soprattutto dalla Romania, dalla Tailandia e dalle Filippine; valori a cui andrebbe aggiunta una componente illegale difficilmente stimabile, ma originaria da un più ampio ventaglio di paesi (Bartram, 1998).

Tav. 2.2 – Immigrati ebrei, lavoratori palestinesi e altri lavoratori stranieri in Israele, 1980-1997 *(valori assoluti in migliaia)*

Anni	Immigrati ebrei		Lavoratori	Altri
	Totale	% ex URSS	palestinesi	lavoratori stranieri
1981	12,6	0,4	..	..
1982	13,7	0,5	75,8	..
1983	16,9	4,7	79,1	..
1984	20,0	2,5	87,8	..
1985	10,6	4,5	90,3	..
1986	9,5	3,1	89,2	..
1987	13,0	16,8	94,7	..
1988	13,0	17,9	108,9	2,5
1989	24,1	53,7	109,4	3,3
1990	199,5	92,5	104,9	3,4
1991	176,1	83,6	10,7	4,2
1992	77,1	84,3	97,8	8,1
1993	76,8	85,9	115,6	7,7
1994	79,8	85,1	83,8	9,6
1995	76,3	66,4	46,7	30,2
1996	70,9	68,4	40,6	68,9
1997	66,2	68,9	19,1	103,0

Fonte: Per i dati riferiti ai lavoratori: Bartram (1998); per i dati riferiti agli immigrati: Israel Central Bureau of Statistics, vari anni.

Una seconda situazione che merita di essere evidenziata è quella dei rifugiati e degli *asylum seekers* (tav. 2.3).

Tav. 2.3 – Rifugiati e richiedenti asilo in alcuni paesi del Nord Africa e del Medio Oriente per paese di provenienza, 31 dicembre 1998
(valori assoluti in migliaia)

Rifugiati e richiedenti asilo					
Algeria	*Totale*	*84,0*	*Iraq*	*Totale*	*104,0*
	Sahara Occ.	80,0		Terr. palest.	62,6
	Terr. palest.	4,0		Iran	29,0
Arabia Saudita	*Totale*	128,3		Turchia	11,3
	Terr. palest.	122,5		Eritrea	0,6
	Iraq	5,4		Somalia	0,3
	Afghanistan	0,2		Sudan	0,2
	Altro	0,2	*Kuwait*	*Totale*	*52,0*
Egitto	*Totale*	46,0		Terr. palest.	35,0
	Terr. palest.	40,0		Iraq	15,0
	Somalia	3,0		Somalia	2,0
	Sudan	2,0	*Libano*	*Totale*	*368,3*
	Altro	1,0		Terr. palest.	364,6
Emir. A. Uniti	*Totale*	0,2		Altro	3,7
Gaza	*Totale*	773,0	*Libia*	*Totale*	*28,0*
	Terr. palest.	773,0		Terr. palest.	25,0
Giordania	*Totale*	1.463,8		Somalia	3,0
	Terr. palest.	1.463,0	*Siria*	*Totale*	*369,8*
	Altro	0,8		Terr. palest.	365,8
Iran	*Totale*	*1.931,0*		Altro	4,0
	Afghanistan	1.400,0	*Yemen*	*Totale*	*68,7*
	Iraq	531,0		Somalia	57,4
				Altro	11,3

Fonte: US Committee for Refugees (1999).

Nell'area mediorientale, vecchi e nuovi conflitti hanno lasciato dietro di sé un pesante fardello fatto di 5,8 milioni di persone che non possono tornare nel proprio paese (US Committee for Refugees, 1999): una cifra pari al 43 per cento del totale mondiale e che vede accanto ai palestinesi anche i profughi dall'Afganistan e dall'Iraq. I primi sono il risultato di un conflitto, quello arabo-israeliano, che parte con la nascita dello Stato di Israele nel 1948 e sono attualmente concentrati soprattutto in Giordania (1,5 milioni), Striscia di Gaza (773 mila), West Bank (555 mila),

Siria (366 mila) e Libano (365 mila); gli altri sono il frutto di avvenimenti più recenti e sono principalmente presenti in Iran, che accoglie 1,4 milioni di afgani e 531 mila iracheni.

Negli anni a noi più vicini sono stati sicuramente l'Iran e il Libano i paesi più condizionati dai flussi di rifugiati. Nel primo caso, l'emigrazione determinata dall'instaurazione di un regime islamico è stata decisamente soppiantata da arrivi così massicci di rifugiati, scacciati dagli eventi bellici e ancora impossibilitati a ritornare nei paesi di origine, mentre l'isolamento internazionale ha ridotto fortemente la possibilità di sviluppo di flussi migratori di altra natura. Nel secondo caso, la presenza dei palestinesi è stato un fattore decisivo nel coinvolgimento diretto nel conflitto arabo-israeliano e nella successiva guerra civile. Questi eventi hanno pesantemente influenzato lo sviluppo del fenomeno in un paese che ha, per altro, una antica tradizione di emigrazione verso la Francia, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e alcuni paesi dell'Africa occidentale (Senegal, Costa d'Avorio e Sierra Leone), alimentando il deflusso verso queste mete, ma anche verso i paesi produttori di petrolio (Simon, 1995). Attualmente il processo di stabilizzazione politica ed economica sembra favorire un pur cauto processo di rientro.

Per ultimi, vanno ricordati i casi della Giordania e di Cipro. Nel primo paese, l'emigrazione massiccia ha determinato la nascita di flussi di sostituzione composti da lavoratori non qualificati provenienti da altri paesi arabi, con effetti negativi sull'occupazione locale e sui salari dei settori interessati al fenomeno (Castles e Miller, 1993). Nel secondo, la divisione in due Stati ha determinato una intensa immigrazione dalla Turchia nella parte settentrionale dell'isola.

5. Il quadro statistico

La nostra conoscenza statistica di questi processi migratori è tutt'altro che soddisfacente: in più di un caso le informazioni a disposizione non vanno al di là delle scarne cifre che abbiamo già riportato. In effetti, le migrazioni internazionali sono un fenomeno tra i più elusivi della realtà sociale e tra i più difficili da misurare. Già complesso è il compito di definire cosa sia una migrazione e cosa sia un migrante, e forse ancor di più lo è la messa in opera di strumenti di rilevazione in grado di quantificare flussi e consistenza del fenomeno. Inoltre, le strade scelte nei diversi paesi sono spesso fortemente divergenti, per cui ai problemi di qualità dei dati si aggiungono quelli di comparabilità. Bisogna poi tener conto che, in molti casi, gli immigrati non hanno interesse o non possono registrare il proprio arrivo o la propria presenza, sfuggendo così alle

rilevazioni statistiche. Questo insieme di elementi determina le ben note difficoltà nelle analisi quantitative delle migrazioni internazionali che, per forza di cose, devono basarsi su set di dati di cui è a volte problematico stabilire la stessa natura, che sono di qualità non sempre ottimale e di cui è spesso difficile individuare la comparabilità spaziale e temporale. Tali problemi si acuiscono, come è ovvio, nei paesi meno sviluppati, dove i sistemi statistici trovano ancora più impedimenti nel seguire e misurare il fenomeno migratorio.

Nonostante queste limitazioni, l'esame delle informazioni statistiche disponibili resta un passo necessario nell'interpretazione del fenomeno, da condurre con le dovute cautele e accortezze, ma di cui non è possibile fare a meno. Volendo comparare la situazione complessiva dell'area esaminata, un primo elemento di valutazione è rappresentato dai dati delle Nazioni Unite sul *migrant stock*, ottenuti considerando il paese di nascita o la cittadinanza dei residenti e facendo riferimento soprattutto ai censimenti e, in subordine, ai registri di popolazione (United Nations, 1995). Come è già possibile intuire, si tratta di un insieme di dati eterogeneo e ben lungi dall'offrire un quadro soddisfacente e pienamente comparabile del fenomeno, anche perché per più di un paese la *Population Division* delle Nazioni Unite ha dovuto operare stime e valutazioni in base alle limitate informazioni disponibili. Particolarmente insidioso può risultare il confronto tra dati relativi al paese di nascita e informazioni basate sulla cittadinanza. Infatti i primi, riferendosi al momento della nascita, prendono in considerazione l'intero arco di vita degli individui, ma nulla possiamo dedurne circa il momento effettivo della migrazione; mentre le seconde sono fortemente influenzate dalle diverse politiche di acquisizione della cittadinanza che, evidentemente, possono contribuire in maniera più o meno rilevante alla riduzione delle collettività immigrate. Di qui, diversità anche sensibili nella misurazione dell'immigrazione dai due punti di osservazione e differenze, per molti paesi, con i dati che presenteremo più avanti; ma in ogni caso questo sforzo delle Nazioni Unite rappresenta quanto di più esteso e di meglio sia a disposizione per chi intenda realizzare confronti sull'intensità del fenomeno migratorio a una scala territoriale vasta.

Nel 1990 il numero totale di immigrati presenti nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente era superiore ai 16 milioni di unità, pari al 6 per cento della popolazione totale; la stessa percentuale che si riscontrava nell'Europa occidentale, dove la cifra complessiva era prossima ai 22,7 milioni (tav. 2.4).

Tav. 2.4 – *Migrant stock* in Europa occidentale, Nord Africa e Medio Oriente: valori assoluti *(in migliaia)*, percentuali sul totale della popolazione e tassi di crescita, 1975-1990

Paesi e aree	Fonte[a]	Valori assoluti			Valori percentuali			Tassi di crescita	
		1975	1985	1990	1975	1985	1990	1975-1985	1985-1990
Europa occid.		*13.656*	*15.969*	*22.655*	*4,9*	*5,5*	*6,0*	*1,6*	*3,5*
Austria	C	212	269	450	2,8	3,6	5,9	2,4	10,3
Belgio	C	763	887	898	7,8	9,0	9,0	1,5	0,3
Danimarca	N	133	181	211	2,6	3,5	4,1	3,1	3,1
Finlandia	N	35	47	62	0,8	1,0	1,2	3,0	5,2
Francia	N	5.539	5.964	5.897	10,6	10,8	10,4	0,7	-0,2
Germania[b]	C	3.150	4.447	5.037	5,1	7,3	6,4	3,5	..
Grecia	C	119	294	322	1,3	3,0	3,2	9,0	1,8
Irlanda	N	167	283	326	5,3	8,0	9,3	5,3	2,8
Italia	N	997	1.315	1.549	1,8	2,3	2,7	2,8	3,3
Lussemburgo	N	69	99	120	19,1	27,2	31,5	3,7	3,7
Olanda	N	345	777	1.167	2,5	5,4	7,8	8,1	8,1
Norvegia	N	106	154	186	2,7	3,7	4,4	3,8	3,8
Portogallo	N	157	210	141	1,7	2,1	1,4	2,9	-8,0
Spagna	N	307	381	719	0,9	1,0	1,8	2,2	12,7
Svezia	N	568	647	761	6,9	7,8	8,9	1,3	3,3
Svizzera	C	1.023	951	1.092	16,2	14,6	16,1	-0,7	2,8
Regno Unito	N	3.118	3.509	3.718	5,6	6,2	6,5	1,2	1,2

(..) = dato non disponibile.

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1995).

(a) N = Nati all'estero; C = Cittadini stranieri; S = Stime. – (b) 1975 e 1980: dato riferito alla Repubblica Federale Tedesca; dal 1990 comprende anche la ex Repubblica Democratica Tedesca.

Tav. 2.4 *(segue) – Migrant stock* in Europa occidentale, Nord Africa e Medio Oriente: valori assoluti *(in migliaia*), percentuali sul totale della popolazione e tassi di crescita, 1975-1990

Paesi e aree	Fonte[a]	Valori assoluti			Valori percentuali			Tassi di crescita	
		1975	1985	1990	1975	1985	1990	1975-1985	1985-1990
Nord Africa e Medio Oriente		*7.454*	*14.028*	*16.286*	*4,2*	*5,9*	*6,0*	*3,0*	*4,2*
Algeria	C	220	367	370	1,4	1,7	1,5	5,1	2,8
Bahrein	C	57	134	169	21,4	33,0	35,1	8,6	6,0
Cipro	C	26	25	25	4,2	3,8	3,6	-0,1	-0,1
Egitto	S	195	186	176	0,5	0,4	0,3	-0,5	-0,6
Gaza	S	626	786	898	..	..	..	2,3	4,4
Iraq	S	102	500	500	0,9	3,3	2,8	15,9	12,7
Israele	N	1.416	1.423	1.427	41,6	33,9	30,9	0,1	0,1
Giordania	C	672	933	1.112	26,2	25,0	26,4	3,3	1,9
Kuwait	C	514	1.001	1.503	52,6	59,5	71,7	6,7	7,4
Libano	S	208	278	314	7,6	10,4	12,2	2,9	2,5
Libia	C	234	532	550	9,8	14,4	12,3	8,2	8,3
Marocco	C	93	55	42	0,6	0,3	0,2	-5,3	-6,9
Oman	S	132	436	575	15,9	32,0	33,6	11,9	9,8
Qatar	C	97	202	299	59,1	59,1	63,5	7,3	8,6
Arabia Saudita	C	815	3.523	4.038	11,5	28,6	25,8	14,6	10,3
Sudan	N	296	1.039	803	1,9	4,9	3,3	12,5	4,9
Siria	C	441	691	800	6,0	6,8	6,6	4,5	3,7
Tunisia	C	39	38	38	0,7	0,5	0,5	-0,1	-3,1
Turchia	N	882	927	1.102	2,2	1,9	2,0	0,5	0,8
Emirati Ar. Uniti	C	322	890	1.478	69,2	66,5	90,2	10,2	10,2
Yemen	S	64	62	65	0,9	0,7	0,6	-0,3	1,1

Gli anni ottanta hanno visto la crescita in termini assoluti e relativi del fenomeno in quasi tutti i paesi considerati. In Europa, nel 1990 il paese con il numero più elevato di immigrati era la Francia (5,9 milioni), seguita

dalla Germania (5 milioni), dal Regno Unito (3,7 milioni) e dall'Italia (1,5 milioni)[2]; le quote percentuali più alte rispetto alla popolazione totale erano in Lussemburgo (31,5 per cento), Svizzera (16 per cento) e Francia (10,4 per cento). Lasciando per ora l'Europa, sulla quale torneremo più in dettaglio e con dati un po' più omogenei più avanti, intense appaiono anche le dimensioni del fenomeno sulle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo e nel Vicino Oriente. In questa grande area geografica, il paese con il maggiore *migrant stock* era l'Arabia Saudita con 4 milioni, seguita da Kuwait ed Emirati Arabi (1,5 milioni), Israele (1,4 milioni), Turchia[3] e Giordania (1,1 milioni). Per l'area nel suo complesso, i flussi di rifugiati, le migrazioni per lavoro e gli spostamenti di popolamento hanno concorso a far registrare una quota di immigrati analoga a quella europea e, a livello mondiale, inferiore solo a quella del Nord America (8,6 per cento) e dell'Oceania (17,8 per cento). In termini relativi, in molti paesi il peso dell'immigrazione risultava molto più elevato che in Europa: dal massimo che si registrava negli Emirati Arabi, dove nove residenti su dieci erano stranieri, al 72 per cento del Kuwait, al 63,5 per cento del Qatar, a valori superiori al 30 per cento di Bahrein, Oman e Israele, al 25-26 per cento di Arabia Saudita e Giordania.

Continuando a focalizzare la nostra attenzione sull'area del Golfo, dove, come abbiamo visto, la presenza straniera raggiunge livelli straordinariamente elevati, è interessante vedere il peso dell'immigrazione nei mercati del lavoro dei paesi produttori di petrolio. I dati relativi, riportati nella tavola 2.5, sono in alcuni casi del tutto discordanti da quelli sulla popolazione straniera stimati dalla *Population Division* delle stesse Nazioni Unite. In particolare, suscita grandi perplessità la notevole distanza tra popolazione e forza lavoro straniera: in Arabia Saudita, ad esempio, la prima dovrebbe addirittura contare 800 mila unità in meno della seconda. Stabilire quale delle due valutazioni si avvicini di più alla realtà, stante le limitate informazioni oggettive a disposizione, non appare possibile, si può solo invitare alle dovute cautele nell'esame dei dati e a prendere in considerazione le tendenze generali del fenomeno più che i singoli aspetti.

[2] Di questi quattro paesi il dato della Germania è l'unico riferito alla cittadinanza, gli altri sono relativi al paese di nascita dei residenti. Di qui, per Francia e Italia valori superiori a quelli della popolazione straniera che vedremo più avanti: nel primo caso, per effetto di una politica liberale nell'acquisizione della cittadinanza e dei ritorni dall'Algeria e dalle altre colonie; nel secondo, come conseguenza della nostra emigrazione all'estero e del rientro di persone nate fuori dei confini nazionali.

[3] L'alto valore registrato in questo paese di emigrazione è il risultato della presenza di popolazioni di origine turca espulse per vicissitudini diverse dai paesi vicini, mentre negli anni recenti il numero dei residenti nati all'estero cresce per il ritorno dei figli degli emigrati nati all'estero.

Tav. 2.5 – Forza lavoro straniera nei paesi del Gulf Cooperation Council, 1975-1990
(valori assoluti in migliaia e percentuali sul totale della forza lavoro)

Paese di residenza	1975		1980		1985		1990	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Bahrein	38,7	45,8	78,2	56,9	100,5	58,0	259,0	51,0
Kuwait	217,6	70,2	392,6	78,3	551,7	81,3	849,0	86,1
Oman	103,2	53,7	170,5	58,8	335,7	69,1	631,0	70,0
Qatar	57,0	83,0	106,3	87,9	155,6	89,8	251,0	91,6
Arabia Saudita	474,7	32,0	1.734,1	58,7	2.661,8	64,9	4.815,0	59,8
Emir. Ar. Un.	234,1	84,0	470,8	89,7	612,0	89,5	901,0	89,3
Totale	*1.125,3*	*46,5*	*2.952,5*	*65,2*	*4.417,3*	*70,2*	*7.703,0*	*67,7*

Fonte: Kossaifi (1989), riportato in Economic and Social Commission for Western Asia (1998).

Dal 1975 al 1990 il numero di lavoratori immigrati è cresciuto in tutti i paesi del GCC e, in totale, dovrebbe aver superato i 7,7 milioni, aumentando di 6,8 volte in 15 anni e raggiungendo il 67,7 per cento dell'intera forza lavoro dell'area. In Kuwait, Emirati Arabi e Qatar il peso relativo dovrebbe esser stato prossimo, o persino superiore, al 90 per cento, in Oman si sarebbe raggiunto il 70, in Arabia Saudita il 60 e nel Bahrein il 50 per cento. Per quanto sia difficile stabilire la qualità e l'attendibilità di queste informazioni, l'intensità del fenomeno appare difficilmente contestabile: quando si raggiungono questi livelli si è in presenza di una immigrazione che non è solo un dato strutturale, ma appare il vero e proprio asse portante di sistemi economici che non possono farne a meno senza mettere a rischio la loro stessa sopravvivenza. I dati sul periodo più recente sono estremamente frammentari e mancano anche stime di larga massima come quelle che abbiamo utilizzato sinora, tanto che sullo stesso andamento complessivo del fenomeno dopo la guerra del Golfo non si va oltre le ipotesi molto generali e molto vaghe riportate in precedenza di una ripresa dell'immigrazione. A conferma di queste si può evidenziare un dato relativo al Kuwait (tav. 2.6), dove tra il 1995 e il 1997 la popolazione straniera è cresciuta di 221 mila unità, arrivando a 1,4 milioni, di cui circa il 38 per cento proveniente da un paese arabo.

Tav. 2.6 – Distribuzione per cittadinanza della popolazione in Kuwait, 1995-97 *(valori a metà anno)*

	1995		1996		1997	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Cittadini	695.076	37,0	719.739	35,7	745.189	34,6
Stranieri	1.186.174	63,1	1.296.298	64,3	1.407.586	65,4
di cui:						
Arabi	463.335	24,6	499.880	24,8	533.078	24,8
Non arabi	600.922	31,9	672.887	33,4	750.070	34,8
Asia	584.155	31,1	653.893	32,4	727.530	33,8
Africa	1.906	0,1	2.077	0,1	2.487	0,1
Europa	8.479	0,5	9.261	0,5	103.40	0,5
America	5.766	0,3	6.911	0,3	8.896	0,4
Australia	616	0,0	745	0,0	817	0,0
Non stabilito	121.917	6,5	123.526	6,1	124.438	5,9
Totale	*1.881.250*	*100,0*	*2.016.037*	*100,0*	*2.152.775*	*100,0*

Fonte: Sito Internet *http://www.mop.gov.kw.html.*

Pur con tutti i loro limiti, le statistiche sulle migrazioni internazionali sono molto più ricche e dettagliate nei paesi europei. Nel nostro esame abbiamo puntato a evidenziare, ritenendolo l'aspetto più pertinente agli scopi del lavoro, i flussi e gli stock di cittadini dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente diretti verso l'Europa occidentale[4]. Si tratta di dati riferiti alla sola presenza regolare e che, quindi, tendono a sottostimare la reale intensità del fenomeno. Nelle tavole 2.7 e 2.7*bis* sono riportati i dati relativi ai soli flussi di immigrazione dal 1980 alla seconda metà degli anni novanta per i paesi per i quali è stato possibile ricostruire questo genere di informazione. A livello complessivo appare individuabile una tendenza iniziale alla diminuzione dei flussi, a cui fa seguito un aumento dell'immigrazione nella seconda parte degli anni ottanta, con livelli massimi raggiunti tra il 1990 e il 1993, e una diminuzione nel periodo successivo.

[4] Nelle tavole gran parte del materiale proviene da fonti statistiche nazionali; per i raggruppamenti sovranazionali è sempre specificata in nota l'esatta composizione.

Tav. 2.7 – Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1980-89 *(dati in migliaia)*

	BELGIO									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Algeria	0,6	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Marocco	5,0	3,9	3,1	2,7	2,4	1,9	1,8	2,1	2,0	2,3
Tunisia	0,6	0,4	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3
Turchia	3,2	1,9	1,3	1,3	1,8	1,6	1,7	1,9	1,5	1,4
% sul totale immigrati	20,1	16,1	13,8	13,2	13,0	10,8	10,5	11,5	11,0	10,0
Totale immigrati	*46,9*	*41,3*	*36,2*	*34,3*	*37,2*	*37,5*	*39,3*	*40,1*	*38,2*	*43,5*
	DANIMARCA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Iran	..	..	..	..	0,6	3,9	1,2	1,1	1,2	0,8
Iraq	..	..	..	..	0,1	0,5	0,4	0,2	0,5	0,5
Marocco	..	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Turchia	..	0,8	0,5	0,5	0,8	1,4	1,6	1,7	1,5	1,3
% sul totale immigrati	..	7,1	5,2	5,6	12,1	29,8	14,8	16,5	18,4	15,2
Totale immigrati	*..*	*13,4*	*13,0*	*11,8*	*13,3*	*20,2*	*22,5*	*20,1*	*18,4*	*19,2*

(..) = dato non disponibile; - = valore inferiore alle 50 unità.

Fonte: Belgio: INS, vari anni; Danimarca: Statistik Denmark, vari anni; Finlandia: OCSE, vari anni; Francia: OCSE, vari anni, Germania: Statistisches Bundesamt, vari anni; Gran Bretagna: Schoorl e altri (1997); Grecia: National Statistical Service of Greece, dato non pubblicato; Italia: Istat, vari anni; Olanda: fino al 1993 Centraal Bureau voor de Statistiek, 1994-96 OCSE; Spagna: INE, vari anni; Svezia: Sveriges Officiella Statistik – Statistika Centralbyran, vari anni; Svizzera: Office Fédéral des Étrangers, 1998.

(a) La percentuale si riferisce solo ai paesi riportati nella tavola. – (b) Giordania, Israele e Siria. – (c) Libia, Bahrein, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Qatar, Arabia Saudita, Siria ed Emirati Arabi Uniti. – (d) Arabia Saudita e Libia. – (e) Israele, Yemen, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria e Libia.

Tav. 2.7 ***(segue)*** **– Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1980-89** *(dati in migliaia)*

	FRANCIA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Algeria	..	..	..	..	..	..	5,3	5,3	4,9	6,3
Marocco	..	..	..	..	..	..	8,2	8,6	10,8	13,6
Turchia	..	..	..	..	..	..	4,3	4,6	4,7	5,3
Tunisia	..	..	..	..	..	..	0,5	3,3	1,2	1,0
% sul totale immigrati	..	..	..	..	..	..	47,8	55,9	49,1	49,2
Totale immigrati	..	..	..	..	..	..	*38,3*	*39*	*44*	*53,2*
	GERMANIA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Marocco	4,1	3,8	2,4	1,8	2,1	3,0	3,9	3,8	4,5	4,7
Tunisia	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Iran	9,7	3,6	2,2	4,3	10,5	17,9	34,4	11,2	12,6	10,1
Iraq	0,8	0,7	0,8	0,5	0,4	0,7	1,5	0,3	0,4	..
Turchia	212,3	84,1	42,7	27,8	34,1	47,5	62,2	66,2	78,4	85,7
Altri paesi dell'area[b]	7,6	6,3	4,5	5,3	25,7	4,5	7,0	5,2	6,1	..
% sul totale immigrati[a]	37,1	19,6	16,3	14,5	22,0	18,5	22,8	18,3	24,2	13,0
Totale immigrati	*631,4*	*501,1*	*321,7*	*273,3*	*331,1*	*398,2*	*478,3*	*473,1*	*421,9*	*770,8*
	GRAN BRETAGNA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Algeria	..	..	..	..	..	0,6	0,4	0,1	0,1	0,1
Marocco	..	..	..	..	..					0,8
Tunisia	..	..	..	..	..	0,1	-	-	-	-
Iran	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Iraq	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Turchia	..	..	..	..	..	1,3	1,0	1,3	1,2	1,6
Altri paesi dell'area	..	..	..	..	..	2,9	2,8	2,9	3,1	3,1
% sul totale immigrati[a]	..	..	..	..	..	4,0	3,2	3,8	3,5	3,8
Totale immigrati	*107,0*	*93,0*	*104,0*	*108,0*	*106,0*	*122,0*	*130,0*	*113,0*	*127,0*	*146,0*

Tav. 2.7 ***(segue)*** **– Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1980-89** *(dati in migliaia)*

	ITALIA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Algeria	0,3	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
Egitto	0,7	0,7	0,8	0,5	0,5	0,5	0,4	1,5	0,8	0,4
Iran	1,2	1,6	0,6	0,6	0,4	0,5	0,3	0,5	0,3	0,2
Marocco	0,2	0,4	0,4	0,0	0,3	0,3	0,3	8,9	2,8	2,3
Tunisia	0,3	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	3,3	1,2	1,0
Altri paesi dell'area[d]	0,7	0,3	0,3	0,3	0,2	1,1	0,1	1,0	0,1	0,1
% sul totale immigrati[a]	13,3	16,3	13,8	10,6	10,5	10,7	9,4	33,3	16,2	15,0
Totale immigrati	*26,7*	*21,8*	*20,6*	*19,8*	*18,8*	*20,5*	*18,8*	*46,8*	*33,2*	*27,3*
	OLANDA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Marocco	10,4	..	6,5	5,0	4,8	5,8	6,8	7,2	8,4	8,7
Turchia	0,7	..	5,3	3,9	4,1	6,0	8,6	9,7	10,5	11,1
% sul totale immigrati[a]	..	..	28,8	24,3	..	..	29,0	..	32,5	30,3
Totale immigrati	*79,8*	*..*	*40,9*	*36,4*	*37,3*	*46,2*	*52,8*	*60,9*	*58,2*	*65,4*
	SPAGNA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Algeria	..	..	..	..	..	..	..	-	-	0,1
Iran	..	..	..	..	..	..	..	-	0,1	0,1
Marocco	..	..	..	..	..	..	..	0,3	0,7	1,4
% sul totale immigrati[a]	..	..	..	..	..	..	..	..	7,9	10,7
Totale immigrati	*..*	*..*	*..*	*..*	*..*	*..*	*..*	*5,3*	*9,7*	*14,4*

Tav. 2.7 *(segue)* – Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1980-89 *(dati in migliaia)*

	SVEZIA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Algeria	0,1	-	-	-	-	-	0,1	0,1	0,1	0,1
Marocco	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Tunisia	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Iraq	0,1	0,3	0,5	0,7	0,8	1,2	0,8	0,5	1,3	1,4
Iran	0,9	0,5	0,4	0,5	1,5	3,0	5,2	7,5	8,1	7,0
Turchia	1,7	1,3	1,3	0,9	1,2	1,1	1,1	1,3	1,2	1,5
Altri paesi dell'area[e]	0,6	0,6	0,6	0,5	1,3	0,9	1,2	1,0	1,3	3,0
% sul totale immigrati[a]	10,5	10,5	11,8	12,1	18,6	22,7	25,6	28,5	27,8	22,7
Totale immigrati	*34,4*	*27,4*	*25,1*	*22,3*	*26,1*	*27,9*	*34,0*	*37,1*	*44,5*	*58,9*
	SVIZZERA									
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Turchia	5,697	6,09	5,268	4,28	3,02	2,756	3,234	3,373	3,553	4,0
% sul totale immigrati[a]	7,6	6,9	6,3	6,5	4,5	4,0	4,2	4,2	4,1	4,3
Totale immigrati	*75,3*	*87,8*	*83,1*	*66,0*	*67,0*	*68,9*	*76,4*	*81,1*	*86,5*	*93,0*

Tav. 2.7*bis* – Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1990-97

(dati in migliaia)

	BELGIO							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Algeria	0,4	0,5	0,4	0,3	0,6	0,4	0,4	0,3
Marocco	2,6	3,4	3,3	3,4	4,8	3,6	4,0	3,9
Tunisia	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	1,4	1,4
Turchia	1,8	2,9	2,7	2,5	3,6	2,5	2,5	1,4
% sul totale immigrati	10,4	13,4	12,3	12,3	16,5	12,8	16,0	14,2
Totale immigrati	*50,5*	*54,1*	*55,1*	*53,0*	*56,0*	*53,1*	*51,9*	*49,2*
	DANIMARCA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Iran	0,8	1,0	0,6	0,5	0,3	0,3	0,5	0,4
Iraq	0,4	0,5	1,3	1,0	0,8	1,0	1,1	1,4
Marocco	0,4	0,3	0,2	0,1	0,2	0,1	0,3	0,2
Turchia	1,2	1,9	1,2	0,8	0,7	1,0	1,4	1,1
% sul totale immigrati	14,4	16,8	15,4	11,5	9,0	6,2	10,5	11,1
Totale immigrati	*19,7*	*22,1*	*21,5*	*20,5*	*21,0*	*39,1*	*31,5*	*27,4*
	FRANCIA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Algeria	13,8	12,9	12,3	13,1	9,7	8,4	7,8	..
Marocco	18,0	18,2	16,4	13,8	8,1	6,6	6,6	..
Turchia	7,0	9,2	9,2	6,8	4,7	3,6	3,4	..
Tunisia	11,5	5,1	3,2	..	2,4	2,4	2,7	..
% sul totale immigrati	49,1	41,3	35,2	34,0	35,9	37,0	36,9	..
Totale immigrati	*102,4*	*109,9*	*116,6*	*99,2*	*69,3*	*56,7*	*55,6*	..
	GERMANIA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Marocco	5,5	5,9	6,4	5,1	3,8	3,6	4,1	..
Tunisia	..	..	3,1	2,5	2,3	2,1	2,0	..
Iran	12,5	8,0	5,7	5,8	6,5	6,7	7,7	..
Iraq	1,1	1,4	..	..	..	..	..	..
Turchia	83,6	81,9	80,6	67,8	63,9	73,6	73,2	..
Altri paesi dell'area[b]	9,7	8,5	..	..	..	..	..	..
% sul totale immigrati[a]	13,3	11,5	7,9	8,2	9,9	10,9	12,3	..
Totale immigrati	*842,4*	*920,5*	*1207,6*	*986,9*	*773,9*	*792,7*	*708,0*	..

(a)-(e) Cfr. tav. 2.7.

Tav. 2.7*bis (segue)* – Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1990-97
(dati in migliaia)

	GRAN BRETAGNA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Algeria	0,1	0,1	-	..	..	..	..	..
Marocco	0,8	0,8	..	..	..	..	..	..
Tunisia	0,1	0,1	0,1	-	..	..	..	..
Iran	..	..	..	..	..	..	..	..
Iraq	..	..	..	..	..	..	..	..
Turchia	1,3	1,0	0,9		..	..	..	..
Altri paesi dell'area	3,3	3,3	3,7	3,4	..	..	..	..
% sul totale immigrati[a]	3,5	3,5	4,0	2,8	..	..	..	..
Totale immigrati	*161,0*	*150,0*	*116,4*	*120,0*	*133,0*	*154,0*	*168,0*	*188,0*
	GRECIA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Egitto	2,6	2,4	2,3	1,5	1,8	1,8	..	..
Iran	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	..	..
Iraq	0,8	0,2	0,6	0,4	0,8	0,2	..	..
Marocco	0,2	0,1	-	-	0,1	0,1	..	..
Tunisia	0,1	0,1	-	-	0,1	0,0	..	..
Turchia	0,4	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	..	..
Altri paesi dell'area[c]	1,7	1,0	0,8	0,7	0,8	0,8	..	..
% sul totale immigrati[a]	18,6	14,2	16,4	14,3	17,6	15,5	..	..
Totale immigrati	*32,2*	*29,0*	*24,1*	*20,3*	*22,5*	*21,1*	..	..
	ITALIA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Algeria	0,7	0,3	0,3	0,2	0,2	0,0	..	..
Egitto	2,0	1,7	1,7	0,9	0,8	0,7	2,9	..
Iran	0,7	0,3	0,2	0,2	0,1	0,2	0,3	..
Iraq	0,1	0,1	..	..	..	..	..	..
Marocco	23,1	9,6	6,7	5,2	4,6	4,9	22,3	..
Tunisia	11,5	5,1	3,2	1,5	1,1	1,1	5,8	..
Altri paesi dell'area[d]	1,1	0,1	0,1	..	..	..	..	..
% sul totale immigrati[a]	40,5	24,4	20,3	15,6	13,1	10,2	21,8	..
Totale immigrati	*96,7*	*70,9*	*59,1*	*51,1*	*52,3*	*68,2*	*143,2*	..

Tav. 2.7*bis (segue)* – Immigrati stranieri dai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente verso alcuni paesi europei, 1990-97
(dati in migliaia)

	OLANDA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Marocco	9,8	9,3	7,5	6,2	3,2	3,1	4,3	..
Turchia	12,8	12,7	9,2	7,7	4,3	4,8	6,4	..
% sul totale immigrati[a]	..	26,1	20,1	15,9	11,0	11,8	..	..
Totale immigrati	*81,3*	*84,3*	*83,0*	*87,6*	*68,4*	*67,0*	*77,2*	..
	SPAGNA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Algeria	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3
Iran	0,1	-	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1
Marocco	1,2	1,9	4,5	3,3	3,7	3,9	3,7	6,9
% sul totale immigrati[a]	10,1	19,8	26,5	22,9	21,8	21,7	24,0	20,5
Totale immigrati	*13,7*	*10,6*	*18,2*	*15,4*	*18,6*	*19,5*	*16,7*	*35,6*
	SVEZIA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Algeria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	-	0,1
Marocco	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
Tunisia	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Iraq	2,1	2,5	3,8	4,6	3,5	3,3	2,8	3,7
Iran	4,5	3,8	3,6	1,9	1,5	1,2	0,9	1,7
Turchia	1,6	1,5	1,2	0,8	1,1	0,9	0,8	0,8
Altri paesi dell'area[e]	2,9	2,9	2,6	1,1	1,0	0,6	0,6	0,7
% sul totale immigrati[a]	21,8	25,9	29,6	16,3	10,1	17,3	18,3	21,8
Totale immigrati	*53,3*	*43,9*	*39,5*	*54,8*	*74,7*	*36,1*	*29,3*	*33,4*
	SVIZZERA							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Turchia	6,0	6,7	5,3	4,8	3,8	3,8	3,4	2,9
% sul totale immigrati[a]	5,1	5,3	4,1	4,1	3,7	4,1	4,2	4,0
Totale immigrati	*117,7*	*126,6*	*128,2*	*117,6*	*103,6*	*94,3*	*79,7*	*72,8*

Questo andamento riflette soprattutto quanto è avvenuto in Germania, che ha sicuramente rappresentato negli ultimi vent'anni il polo di assorbimento di gran lunga più consistente: non in tutti i paesi europei il fenomeno ha seguito un percorso analogo, ma le differenze di intensità tra il caso tedesco e gli altri sono talmente notevoli che le diversità di andamento non sono in grado di ribaltare la tendenza di fondo.

All'interno di questi flussi la componente nordafricana e mediorientale ha rappresentato una quota generalmente contenuta[5]. La corrente migratoria di gran lunga più consistente appare quella dalla Turchia alla Germania; gli altri flussi sono sempre su valori molto più contenuti, anche quando rappresentano direttrici tradizionali della mobilità mediterranea. Questa situazione riflette, da un lato, la politica di sostanziale contenimento verso i flussi provenienti dal bacino mediterraneo sud-orientale messa in opera dalla generalità dei paesi europei e, dall'altro, la mancanza o le modeste dimensioni delle reti di collegamento migratorio esistenti con più di un paese d'emigrazione. In effetti, la mancanza di politiche attive di reclutamento ha fatto sì che in molti casi le possibilità di ingresso regolare fossero limitate a quelle collegate all'esistenza di collettività già immigrate, in particolare attraverso i meccanismi di ricongiungimento familiare, e ai flussi di rifugiati politici. Fanno eccezione a questo schema i paesi di nuova immigrazione dell'Europa meridionale, dove la componente mediterranea ha avuto un peso sicuramente più consistente e ha riguardato più direttamente motivazioni economiche, anche se la mancanza di pratiche di reclutamento efficaci ha determinato lo sviluppo di flussi irregolari, riassorbiti attraverso procedure di regolarizzazione e non completamente rappresentati nei dati utilizzati.

Il peso delle migrazioni del bacino mediterraneo sud-orientale appare decisamente più rilevante se consideriamo le collettività straniere residenti nei paesi europei (tav. 2.8).

[5] Queste percentuali sono calcolate considerando i soli paesi dell'area per i quali è stato possibile avere il dato specifico. Di conseguenza i valori sottostimano l'intensità del fenomeno, anche se va detto che i dati mancanti si riferiscono a provenienze con flussi di limitate dimensioni.

Tav. 2.8 – Popolazione straniera dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente in alcuni paesi europei, vari anni

(dati di fine anno, in migliaia)

Paesi e aree	BELGIO				
	1981[h]	1985	1990	1995	1998
Algeria	10,8	10,0	10,7	10,0	8,5
Marocco	105,1	123,6	141,7	140,0	125,1
Tunisia	..	..	..	..	4,2
Iran	..	..	..	..	1,0
Turchia	63,6	74,2	84,9	82,0	70,7
% sul totale degli immigrati[a]	21,2	24,5	26,2	25,5	24,2
Totale immigrati	*878,6*	*846,5*	*904,5*	*910,0*	*864,6*
	DANIMARCA				
	1980	1985	1990	1995	1998
Algeria	..	0,3	0,3		..
Egitto	..	0,3	0,4	0,5	..
Marocco	2,1	2,3	3	3,3	3,6
Tunisia	..	..	..	0,5	..
Iraq	..	0,7	2,8	7,8	11,3
Iran	..	4,7	9	7,4	6,3
Turchia	15,8	20,4	29,7	35,7	38,1
Altri paesi dell'area[b]	..	1,3	4,8	6,4	5,3
% sul totale degli immigrati[a]	17,6	25,6	31,1	27,7	25,2
Totale immigrati	*101,6*	*117*	*160,6*	*222,7*	*256,3*

(..) = dato non disponibile; - = valore inferiore alle 50 unità.

Fonte: Consiglio d'Europa, 1999; Belgio: INS, vari anni, Eurostat per il 1996; Danimarca: Statistik Denmark, vari anni; Finlandia: OCSE, vari anni; Olanda: Centraal Bureau voor de Statistiek; Spagna: per il 1980 e 1985 Izquierdo (1996) e INE, vari anni; Svezia: Sveriges Officiella Statistik – Statistika Centralbyran, vari anni; Svizzera: Office Fédéral des Étrangers, 1998.

(a) La percentuale si riferisce solo ai paesi riportati nella tavola. – (b) Include dal 1980 al 1995: Giordania, Israele, Libano e Siria; per il 1998: Giordania, Libano e Siria. – (c) Giordania, Israele, Libano, Libia e Siria. – (d) Kuwait, Libano, Oman, Territori palestinesi, Qatar, Siria e Yemen. – (e) Libia. – (f) Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Arabia Saudita e Siria. – (g) Paesi arabi. – (h) Dato di censimento.

Tav. 2.8 *(segue)* – Popolazione straniera dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente in alcuni paesi europei, vari anni
(dati di fine anno, in migliaia)

	FRANCIA				
	1982[h]	1985	1990[h]	1995	1998
Algeria	805,1	..	614,2	..	..
Marocco	441,3	..	572,7	..	..
Tunisia	190,8	..	206,3	..	..
Iran	10,5	..	15,2	..	..
Iraq	1,8	..	2,2	..	..
Turchia	122,3	..	197,7	..	..
% sul totale degli immigrati[a]	42,7		45,5	..	..
Totale immigrati	*3.714,2*	..	*3.596,6*	..	..
	GERMANIA				
	1980	1985	1990	1995	1998
Algeria	..	5,3	7,4	17,7	17,5
Egitto	..	8,3	9,8	13,5	13,9
Marocco	..	48,1	69,6	81,9	83,9
Tunisia	..	23,2	26,1	26,4	25,4
Iraq	..	4,1	5,8	16,7	40,2
Iran	..	51,4	92,2	107,0	113,8
Turchia	1.452,4	1.401,9	1.694,6	2014,3	2.107,4
Altri Medio Oriente[c]	..	41,6	83,6	97,4	101,1
% sul totale degli immigrati[a]	32,6	36,2	37,2	33,1	34,0
Totale immigrati	*4.453,3*	*4.378,9*	*5.342,5*	*7.173,9*	*7.365,8*
	GRAN BRETAGNA				
	1980	1985	1990	1995	1997
Algeria	..	..	3,0	..	..
Egitto	..	..	..	..	..
Marocco	..	..	4,0	..	..
Tunisia	..	..	5,0	..	..
Turchia	..	..	12,0	29,0	56,0
% sul totale degli immigrati[a]	..	..	1,4	1,4	2,7
Totale immigrati	..	*1.731,0*	*1.723,0*	*2.060,0*	*2.066,0*

Tav. 2.8 *(segue)* – Popolazione straniera dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente in alcuni paesi europei, vari anni
(dati di fine anno, in migliaia)

	GRECIA				
	1981[h]	1985	1991[i]	1995	1997
Egitto	2,4	..	4,0	7,0	6,5
Iran	0,9	..	0,9	1,5	1,3
Iraq	1,6	..	2,1	3,8	3,8
Marocco	0,0	..	0,2	..	0,4
Tunisia	0,1	..	0,2	..	0,3
Turchia	30,1	..	11,1	3,1	3,2
Altri paesi dell'area[c]	5,5	..	5,6	7,8	7,6
% sul totale degli immigrati[a]	22,6	..	14,4	14,9	14,1
Totale immigrati	*180,6*		*167,3*	*155,5*	*163,5*
	ITALIA				
	1980	1985	1990	1995	1997
Algeria	0,8	1,3	4,0	2,8	11,6
Egitto	3,1	7,0	19,8	15,5	23,6
Marocco	0,8	2,4	78,0	81,2	122,2
Tunisia	1,5	4,4	41,2	30,7	41,4
Iran	8,4	13,0	14,6	5,8	5,9
Iraq	0,9	1,9	2,1	..	0,8
Turchia	1,6	2,6	4,7	3,5	4,4
Altri paesi dell'area[d]	13,2	21,2	22,3	..	..
% sul totale degli immigrati[a]	11,1	12,7	23,9	19,1	20,5
Totale immigrati	*272,1*	*422,9*	*781,1*	*729,2*	*1.022,9*
	OLANDA				
	1980	1985	1990	1995	1996
Marocco	..	116,4	156,9	149,8	138,7
Turchia	..	156,4	203,5	154,3	127,0
% sul totale degli immigrati[a]	..	49,4	52,1	41,9	39,1
Totale immigrati	..	*552,5*	*692,4*	*725,4*	*679,9*

Tav. 2.8 *(segue)* – Popolazione straniera dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente in alcuni paesi europei, vari anni
(dati di fine anno, in migliaia)

	SPAGNA				
	1980	1985	1990	1995	1998
Algeria	0,2	0,4	0,7	3,6	7,0
Egitto	0,2	0,2	0,4	..	0,9
Marocco	3,0	5,8	16,7	74,9	140,9
Tunisia	0,1	0,1	0,3	..	0,5
Iran	..	..	2,2	1,5	2,1
Altri Medio Oriente[e]	-	0,1	0,2	..	0,2
% sul totale degli immigrati[a]	1,9	2,7	7,4	16,0	21,1
Totale immigrati	*183,3*	*242,0*	*278,8*	*499,8*	*719,6*
	SVEZIA				
	1980	1985	1990	1995	1997
Algeria	0,6	0,5	0,6	0,5	0,4
Egitto	0,5	0,3	0,5	0,8	0,6
Marocco	1,4	1,1	1,3	1,4	1,4
Tunisia	1,0	0,7	1,1	1,0	0,9
Iraq	0,6	3,5	7,7	21,3	24,8
Iran	2,9	8,3	39,0	29,3	26,2
Turchia	18,3	21,5	25,5	20,3	18,4
Altri paesi dell'area[f]	3,5	3,4	10,8	7,8	7,7
% sul totale degli immigrati[a]	6,8	10,2	17,9	15,5	15,4
Totale immigrati	*421,7*	*388,6*	*483,7*	*531,8*	*522,0*
	SVIZZERA				
	1980	1985	1990	1995	1997
Turchia	38,1	50,9	64,2	78,6	79,5
Altri paesi dell'area[g]	7,0	9,1	11,7	15,5	16,7
% sul totale degli immigrati[a]	5,1	6,4	6,9	7,1	7,1
Totale immigrati	*892,8*	*939,7*	*1.100,3*	*1.330,6*	*1.347,9*

In Francia, nel 1990 gli immigrati di questi paesi rappresentavano il 45,5 per cento di tutta la popolazione straniera, in Germania costituivano nel 1998 poco più di un terzo del totale e in Olanda hanno anche superato

il 50 per cento. Le variazioni nelle dimensioni delle comunità immigrate dipendono da più fattori: dai flussi migratori in ingresso e in uscita, dalla dinamica naturale e dalle procedure di acquisizione della cittadinanza del paese d'arrivo, per cui diminuzioni e aumenti possono essere il risultato del diverso combinarsi di questi fattori. Ad esempio, il calo che si registra in Olanda nelle comunità turca e marocchina tra il 1990 e il 1996 è largamente spiegabile dall'alto numero di concessioni di cittadinanza rilasciate ai componenti di queste due collettività (tav. 2.9).

Tav. 2.9 – Acquisizioni di cittadinanza concesse da alcuni paesi europei a stranieri provenienti dal Nord Africa e Medio Oriente per paese di precedente cittadinanza

	AUSTRIA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Turchia	0,5	0,7	1,1	1,8	2,0	2,7	3,4	3,2	7,5
Totale	*8,2*	*8,5*	*9,2*	*11,4*	*11,9*	*14,4*	*16,3*	*15,3*	*16,2*
	DANIMARCA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Iran	-	-	0,1	1,0	1,1	0,7	0,5	0,5	0,8
Iraq	-	-	-	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Marocco	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2
Turchia	0,4	0,2	0,1	0,4	0,5	0,6	0,9	0,8	0,9
Totale	*3,7*	*3,3*	*3,0*	*5,5*	*5,1*	*5,0*	*5,7*	*5,3*	*7,3*
	FRANCIA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Algeria	3,3	4,1	5,4	6,6	7,4	7,9	10,9	9,5	13,2
Marocco	4,4	5,4	7,7	10,3	12,3	13,1	22,7	12,2	15,5
Tunisia	2,3	2,5	3,1	4,4	5,0	5,4	9,2	4,2	5,1
Turchia	0,7	0,9	0,9	1,1	1,3	1,5	3,2	2,1	3,4
Totale	46,4	49,3	54,4	59,7	59,2	60,0	93,1	61,9	80,0
Totale[a]	*74,0*	*82,0*	*88,5*	*95,5*	*95,3*	*95,5*	*126,3*	*92,4*	*109,8*

(..) = dato non disponibile; (-) = valore inferiore alle 50 unità.

Fonte: OECD (1998).

(a) Stima che tiene conto delle persone che acquisiscono la cittadinanza una volta raggiunta la maggiore età fino al 1993 e del numero delle persone nate in Francia da genitori stranieri che hanno dichiarato la loro intenzione di acquisire la cittadinanza francese secondo la normativa introdotta nel luglio del 1993.

Tav. 2.9 *(segue)* – Acquisizioni di cittadinanza concesse da alcuni paesi europei a stranieri provenienti dal Nord Africa e Medio Oriente per paese di precedente cittadinanza

	BELGIO								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Algeria	..	..	..	0,2	0,0	0,5	0,7	0,8	0,6
Marocco	..	..	..	2,1	6,9	5,5	8,6	9,1	7,9
Turchia	..	..	..	0,9	3,9	3,3	6,3	6,6	6,6
Tunisia	..	..	..	0,1	0,5	0,4	0,6	0,5	0,4
Totale	*..*	*..*	*..*	*8,5*	*46,4*	*16,4*	*25,8*	*26,1*	*24,6*
	GERMANIA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Turchia	1,2	1,7	2,0	3,5	7,4	12,9	19,6	31,6	46,3
Totale	*40,8*	*68,5*	*101,4*	*141,6*	*179,9*	*199,4*	*259,2*	*313,6*	*302,8*
	ITALIA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Marocco	..	..	..	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3
Egitto	..	..	..	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Iran	..	..	..	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Totale	*..*	*..*	*..*	*4,5*	*4,4*	*6,5*	*6,6*	*7,4*	*7,0*
	OLANDA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Turchia	0,8	3,3	2,0	6,1	11,5	18,0	23,9	33,1	30,7
Marocco	1,2	6,8	3,0	7,3	8,0	7,8	8,1	13,5	15,6
Totale	*9,1*	*28,7*	*12,8*	*29,1*	*36,2*	*43,1*	*49,5*	*71,4*	*82,7*
	SPAGNA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Marocco	3,1	2,1	1,7	0,4	0,6	1,0	0,9	0,8	0,7
Totale	*8,1*	*5,9*	*7,0*	*3,8*	*5,3*	*8,4*	*7,8*	*6,8*	*8,4*
	SVEZIA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Turchia	1,2	0,8	0,8	1,4	1,6	4,2	2,7	2,8	2,0
Totale	*18,0*	*17,6*	*16,8*	*27,7*	*29,3*	*42,7*	*35,1*	*32,0*	*25,6*
	SVIZZERA								
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Turchia	0,2	0,2	0,2	0,3	0,6	0,8	1,0	1,2	1,4
Totale	*11,4*	*10,3*	*8,7*	*8,8*	*11,2*	*12,9*	*13,8*	*16,8*	*19,4*

Le comunità turche e marocchine sono quelle presenti, in dimensioni consistenti, nel numero maggiore di paesi. In Germania i turchi residenti hanno ormai superato i due milioni; nel 1990 erano quasi 200 mila in Francia e in Olanda e sono tra le 70 e le 80 mila unità in Belgio e in Svizzera. Il maggior numero di marocchini è presente in Francia (573 mila nel 1990), ma collettività importanti risiedono anche in Spagna (141 mila), Olanda (136 mila), Belgio (125 mila), Italia (122 mila) e Germania (84 mila). Gli algerini sono, invece, presenti quasi esclusivamente in Francia (614 mila nel 1990); come i tunisini (206 mila), di cui per altro una collettività di una certa consistenza (41 mila) è residente anche nel nostro paese. Per le altre provenienze i valori sono sempre molto più modesti, fatta eccezione per gli iraniani in Germania, che superano le 113 mila unità. Infatti, le collettività egiziane maggiori sono comprese tra le 14 mila e le 24 mila unità che si registrano in Germania e Italia e gli iracheni non vanno al di là delle 25 mila presenze della Svezia e le 40 mila della Germania; intorno al primo valore si attestano anche gli iraniani nel paese scandinavo.

Siamo evidentemente in presenza di relazioni migratorie profondamente differenziate e anche di modelli d'emigrazione diversi da un paese all'altro. Turchi e, soprattutto, marocchini hanno sinora mostrato la maggior capacità di inserimento nella realtà europea, sia in termini quantitativi che in termini di destinazioni. Ben diversa la situazione per gli altri paesi: in alcuni casi emergono legami molto specifici derivanti dal passato coloniale (Algeria e Tunisia con la Francia) o dalla prossimità geografica (Tunisia con l'Italia), nella maggioranza delle volte i rapporti di natura migratoria appaiono decisamente limitati. Negli stessi paesi di nuova immigrazione dell'Europa meridionale, dove più intensa è stata la crescita del fenomeno negli ultimi anni, la vicinanza geografica si è dimostrata fattore non decisivo nella determinazione dei flussi: anche qui il peso della componente mediterranea non risulta maggioritario e, al suo interno, i flussi dal Marocco mostrano un ruolo predominante. Neanche motivazioni legate alla critica situazione politica in molti paesi dell'area sono state sufficienti ad avviare correnti migratorie di rilievo. Infatti, la crescita della presenza iraniana e irachena appare complessivamente contenuta e sostanzialmente concentrata in Germania e Svezia, mentre ancor più ridotto è l'aumento della comunità algerina, nonostante la travagliata condizione interna del paese nordafricano.

6. Conclusioni

L'aspetto che è emerso più nitidamente dall'analisi effettuata è l'importanza delle politiche dei paesi d'immigrazione nel determinare le tendenze delle migrazioni e gli esiti complessivi dei processi di mobilità. In questo senso, il confronto tra i due principali sistemi migratori dell'area appare quanto mai significativo, visto che è proprio l'elemento politico a caratterizzarsi come il fattore principale di differenziazione, capace di influenzare largamente dimensioni, caratteristiche e prospettive del fenomeno. Non vi è dubbio che nella diversa natura politica e istituzionale degli Stati europei e dei paesi arabi produttori di petrolio vadano ricercati molti degli elementi che aiutano a comprendere le principali caratteristiche e le maggiori differenze delle migrazioni internazionali nell'area. Le democrazie europee hanno trovato, infatti, degli ostacoli quasi insormontabili nel controllare il fenomeno e, soprattutto, nell'impedire che la presenza straniera si trasformasse durante gli anni settanta da temporanea a definitiva; ben diverse sono state le possibilità di controllo in "in Stati autoritari e centralizzati privi di un sistema giudiziario indipendente e di un solido regime di garanzie costituzionali, senza alcuna tradizione di immigrazione, come nel caso dei paesi esportatori di petrolio del Golfo persico" (Massey, 1999, p. 315).

Di qui, differenze notevolissime nei diritti degli immigrati regolari. Nei paesi arabi di immigrazione sono totalmente esclusi dalla vita politica e sociale; privi di diritti anche fondamentali, sono oggetto di discriminazioni nella sfera economica e sottoposti sempre al rischio di rimpatrio su base individuale o collettiva, come è avvenuto durante la guerra del Golfo o per i tunisini dalla Libia nel 1977 o per gli egiziani nel 1987, sempre dalla Libia. Per quanto, in questi anni, i paesi europei abbiano desiderato controllare il fenomeno e per quanto le condizioni di vita degli immigrati possano risultare più disagiate di quelle dei locali, la situazione europea è radicalmente diversa. Il rispetto dei diritti umani, il riconoscimento dei diritti acquisiti, l'esistenza di un sistema giudiziario indipendente e la presenza di settori della pubblica opinione e del mondo politico interessati a promuovere e tutelare gli interessi degli immigrati concorrono a ridurre entro precisi confini i margini di operatività delle politiche restrittive in una democrazia parlamentare. Difatti, in Europa, le politiche migratorie attuate in questi anni hanno significato soprattutto accentuazione dei controlli sui flussi, riduzioni anche sensibili degli ingressi regolari per lavoro e pratiche più limitative nella concessione dello status di rifugiato, ma non sono mai arrivate a intaccare i diritti

fondamentali degli immigrati regolari, anzi ne hanno promosso in più di un'occasione l'integrazione nella società d'arrivo.

In entrambi i casi, comunque, il ruolo della politica e degli Stati nella dinamica migratoria appare notevole. La situazione effettiva del fenomeno è, per molti versi, più influenzata dalle leggi e dai regolamenti (e dalla loro applicazione) che non dalle decisioni degli individui o dalle scelte degli agenti economici. La stessa immigrazione illegale, che pure è una risposta allo scarto esistente tra il quadro normativo e le spinte di *push* o di *pull* alla mobilità, è confinata in uno spazio determinato dalle politiche migratorie in vigore che tendono, inoltre, a configurarne i tratti principali e a delinearne gli esiti possibili. Il maggior controllo esercitato dagli Stati tende ad aumentare la flessibilità e l'imprevedibilità delle correnti migratorie. La nostra analisi ha dato, in questa direzione, più di una indicazione. Alla chiusura di una destinazione i *networks* migratori rispondono con sollecitudine trovando nuovi punti d'arrivo; il caso della Turchia è emblematico: ridotte le possibilità in Europa, si sono trovati nuovi sbocchi nei paesi del Golfo e, diminuite anche queste opportunità, non si è perso molto tempo a trovare un'alternativa nei paesi della ex Unione Sovietica.

Di questa grande capacità di adattamento delle correnti migratorie attuali nel trovare nuove destinazioni, di ritagliarsi spazi di inserimento nelle società d'arrivo e di svilupparsi in un contesto politico sicuramente non propizio vi è ampia dimostrazione anche guardando la situazione dal lato dei paesi di accoglimento. L'Europa meridionale e Israele sono, in questo senso, esempi più che significativi. Nel primo caso, la chiusura dei tradizionali sbocchi di destinazione dell'Europa centro-settentrionale ha favorito, anche per la mancanza di adeguate politiche di controllo, l'avvio dei primi flussi di immigrazione, che hanno presto dato luogo alla progressiva stabilizzazione di collettività straniere e all'affermazione dell'immigrazione come componente importante delle realtà di questi paesi. Nel secondo caso, si è visto come l'arresto nell'utilizzo della forza lavoro palestinese nell'economia nazionale abbia non solo determinato la nascita di flussi regolari da altri paesi, ma anche l'avvio di una immigrazione irregolare che, almeno per certi aspetti, ricorda quanto avvenuto proprio nell'Europa meridionale.

Questi sviluppi dimostrano che l'offerta d'emigrazione è pronta, su una scala veramente globale, ad attivarsi ogniqualvolta si presentano le condizioni adatte e, in un mondo sempre più collegato e interconnesso e con costi e tempi sempre più ridotti e contenuti, la distanza geografica può

rivelarsi un fattore di importanza non decisiva nel funzionamento del processo migratorio. Sotto questo aspetto, l'esame dei sistemi migratori che insistono sull'area mediterranea ha dimostrato come la prossimità territoriale a volte giochi un ruolo non decisivo nella determinazione delle aree di attrazione e come talora possa rivelarsi addirittura elemento di ostacolo. Ad esempio, scelte politiche esplicite hanno ridotto l'assorbimento dei lavoratori arabi immigrati in Israele e nei paesi del Golfo, e le limitate dimensioni dei flussi verso l'Europa da gran parte dei paesi dell'area possono ricollegarsi a una più generale difficoltà nel dialogo tra le due sponde del Mediterraneo. A questi elementi sembra aggiungersi una minore capacità del mondo arabo a competere con altre provenienze sul mercato mondiale dell'immigrazione: altri luoghi d'origine (i paesi dell'Asia sud-orientale e anche alcuni Stati dell'Africa subsahariana) mostrano una capacità di attivare reti formali e informali più efficaci e più capaci di sfruttare le opportunità esistenti. Questa situazione appare riflettere, con ogni probabilità, una più generale difficoltà del mondo arabo di rapportarsi ai cambiamenti avvenuti sulla scena mondiale e una tendenza a rinchiudersi al proprio interno più che ad aprirsi al confronto con le realtà esterne.

La dinamica migratoria attuale pare caratterizzarsi per l'interazione dei fattori politici e degli elementi interni di evoluzione dei singoli flussi. In questo senso, le linee evolutive seguite dai processi migratori presentano, pur in una grande diversità di contesto, alcuni caratteri comuni che si riscontrano nelle diverse situazioni: anche nei paesi del Golfo, dove le possibilità di controllo del fenomeno erano massime, l'immigrazione sta tendendo a trasformarsi in un dato strutturale e permanente. Resta in questo caso la possibilità di espulsioni forzate, non nuove nell'area, ma il peso relativo raggiunto dal fenomeno all'interno delle economie dei paesi interessati è tale da rendere impraticabile una rinuncia totale e immediata ai lavoratori stranieri; al più si può pensare a sostituzioni, tutt'altro che indolori, tra provenienze e a più alti livelli di *turn-over*. In Europa, i risultati del vertice di Tampere (ottobre 1999) mostrano interessanti novità e aperture, con il riconoscimento che l'immigrazione può rappresentare un elemento positivo per lo sviluppo dell'Unione, il che potrebbe preludere a una inversione nelle politiche migratorie e a uno scenario favorevole alla ripresa dei flussi.

Capitolo 3

TENDENZE DEMOGRAFICHE E MERCATI DEL LAVORO

1. Introduzione

Nella netta contrapposizione tra dinamiche demografiche che separa i paesi europei da quelli del Nord Africa e del Vicino Oriente emergono due andamenti di fondo che per il momento portano queste due aree su percorsi opposti. Nei paesi europei una consistente riduzione nel numero delle nascite, che perdura nel tempo, riduce in maniera sistematica il flusso delle generazioni entranti e, alla lunga, porta alla riduzione quantitativa dell'ammontare complessivo del potenziale demografico di lavoro e all'invecchiamento della sua struttura interna. Al contrario, nei paesi sulle altre sponde del Mediterraneo, un numero di nascite crescenti o anche solo una maggiore sopravvivenza alla mortalità nelle prime fasi di vita consente a un numero crescente di persone di superare la soglia d'ingresso nell'età lavorativa, aumentandone la dimensione numerica e, in linea di principio, ringiovanendola.

Entrambe le dinamiche qui descritte sono per loro natura autorafforzanti, in quanto alle variazioni quantitative della parte più giovane della popolazione in età lavorativa si accompagnano corrispondenti variazioni nella popolazione in età riproduttiva, le quali, in costanza dei comportamenti riproduttivi, producono conseguenze nella stessa direzione sulle nuove nascite; saranno poi queste, nel prosieguo, ad alimentare il potenziale di lavoro, riproducendo quindi, a distanza di 15-20 anni, quelle stesse variazioni dimensionali nelle generazioni entranti in età lavorativa.

Tra i fatti congiunturali capaci di modificare visibilmente la dimensione e soprattutto la struttura della popolazione in età lavorativa vanno poi menzionate le migrazioni, che in genere interessano in misura maggiore proprio le sue classi più giovani. L'effetto a lungo termine delle migrazioni viene invece a dipendere essenzialmente dalle loro modalità, dai processi di integrazione nella società ospite e dai comportamenti demografici differenziali dei migranti stessi e delle loro generazioni successive.

Ma i potenziali demografici di lavoro si trasformano in offerta reale solo attraverso i potenti filtri della partecipazione al mercato del lavoro, sui quali incidono i fattori più vari, da quelli culturali a quelli della congiuntura economica. A evoluzioni lente e di lungo periodo si

sovrappongono dunque variazioni congiunturali, il più delle volte collegate con quelle della domanda di lavoro, semmai filtrate attraverso il polmone variabile della disoccupazione. Nell'analisi che segue, di lungo periodo, non sarà possibile evidenziare nel passato, né tantomeno ipotizzare per il futuro, queste dinamiche di breve periodo. Gli andamenti dei tassi di partecipazione al lavoro, sia nelle stime dell'International Labour Office (ILO)[1], sia in qualche ipotesi alternativa, si limitano infatti a cogliere e a prevedere le evoluzioni in atto e i loro collegamenti con alcune trasformazioni di fondo delle società qui allo studio.

D'altra parte, nella maggior parte dei paesi del "Sud" dell'area migratoria individuata (con l'espressione "Sud" nel seguito di questo capitolo si intende l'insieme dei paesi delle rive sud ed est del Mediterraneo) queste trasformazioni sembrano muoversi su percorsi analoghi a quelli compiuti, se pure in tempi trascorsi, dai paesi dell'area "Nord". Le distanze appaiono ancora incolmabili, ma i processi che caratterizzano la modernizzazione di un mercato del lavoro e più in generale di una società sembrano ormai avviati in molti dei paesi delle rive sud ed est del Mediterraneo. Così si assiste: all'ingresso di un crescente numero di donne nelle attività di lavoro ufficialmente rilevate; alla diffusione dell'istruzione e all'allungamento del periodo a essa dedicato; alla definizione di un arco di vita postlavorativa che, almeno per alcuni ex lavoratori, viene sostenuto da un qualche sistema pensionistico; infine, a una se pur superficiale terziarizzazione dell'economia, che trae origine dalle altre trasformazioni già menzionate, ma, allo stesso tempo, crea le condizioni favorevoli per ulteriori, analoghi processi.

Qui si vogliono sottolineare quegli effetti di possibile retroazione sulle dinamiche demografiche e, quindi, sul futuro potenziale di lavoro, collegati soprattutto con l'aumento dell'istruzione e del lavoro extradomestico della donna. Dal punto di vista dell'offerta di lavoro i due processi provocano nell'immediato risultati contrapposti, rinviando nel tempo, il primo, l'offerta di lavoro da parte delle generazioni che si affacciano in età lavorativa; immettendo invece sul mercato, il secondo, un potenziale di lavoro rimasto celato nel lavoro domestico. Ma dal punto di

[1] Cfr. ILO (1997). La definizione di forze di lavoro adottata è quella della XXX Conferenza internazionale delle statistiche del lavoro e comprende tutti coloro che, di entrambi i sessi, forniscono l'offerta di lavoro per la produzione di beni economici e di servizi secondo le definizioni dell'ONU circa i sistemi di contabilità e bilanci nazionali. Si ricorda che questi includono anche le produzioni e le lavorazioni per autoconsumo e baratto. La definizione comprende sia i lavoratori dipendenti, sia quelli autonomi in tutte le forme, compresi i soci di cooperative e i coadiuvanti famigliari, sia le forze armate. Trattandosi di offerta di lavoro, sono inclusi i disoccupati, anche nella figura delle persone alla ricerca di prima occupazione. Si rinvia a una nota successiva per i chiarimenti sulle modalità delle stime e delle previsioni adottate per i tassi di attività.

vista degli effetti demografici a lungo termine i due processi portano probabilmente a uno stesso risultato e cioè alla riduzione del numero di nati per donna, fattore questo di rallentamento della crescita della popolazione in età lavorativa, tuttavia non prima che siano trascorsi 15-20 anni.

Per questi aspetti, le contrapposizioni "Nord" "Sud" nell'area migratoria europea vanno trovate nelle diverse fasi in cui tali processi si trovano: molto avanzata nei paesi dell'Occidente europeo, dove l'ingresso sul mercato del lavoro si trova ormai in media in prossimità dei venti anni di età (Gesano 1999); ancora arretrata nei paesi in via di sviluppo dell'area, dove l'ingresso è spesso anticipato e persistono diffusi fenomeni di lavoro minorile. Tali paesi, però, dato lo stato di arretratezza da cui muovono hanno in questi processi una grande potenzialità di evoluzione e, di fatto, alcuni di essi vanno già mostrando una vivace dinamica sia nello sviluppo dell'istruzione, sia nel progresso della donna nelle attività ufficiali di lavoro, sia anche – come ad esempio la Turchia – nella crescita economica.

Il tema verrà però affrontato in un'ottica prevalentemente demografica, mettendo dapprima in evidenza le variazioni quantitative, di composizione interna e di ricambio della popolazione in età lavorativa, cioè di quella parte della popolazione che, secondo le abitudini e le regole vigenti nei diversi paesi e aree, può essere considerata il potenziale teorico massimo[2] a cui può attingere il mercato del lavoro. Introdotti poi i tassi di attività specifici per sesso e classi di età, l'analisi si sposterà sull'offerta effettiva di lavoro, sulle sue dinamiche e sulla sua composizione interna per età: in particolare, le sue variazioni verranno ripartite nelle componenti d'origine demografica e di comportamento nei confronti del mercato del lavoro. Infine, sarà svolta una riflessione sulle relazioni problematiche tra dinamica dell'offerta complessiva di lavoro e sviluppo dei settori di attività, in particolare quello primario nei paesi dell'area in via di sviluppo.

2. Divaricazioni e convergenze nei potenziali demografici di lavoro

L'importanza determinante delle dinamiche demografiche trascorse e la rilevanza di quelle attuali emergono con chiarezza dall'esame degli sviluppi differenziali delle popolazioni in età lavorativa. Il contrasto "Nord" "Sud" nell'area qui considerata si manifesta in tutta la sua forza e permanenza nel tempo, facendo intuire quali potenziali dinamiche migratorie si possano mettere in moto come conseguenza degli squilibri

[2] In realtà, attività di lavoro possono e di fatto vengono esercitate anche al di fuori delle età che delimitano la popolazione in età lavorativa. Più avanti se ne farà un accenno indicando le rispettive forze di lavoro come marginali.

esistenti e delle tendenze contrapposte. D'altra parte, tra alcuni dei paesi considerati e perfino nel complesso dell'area si manifestano alcune trasformazioni che si muovono in una direzione comune e che potranno portare a convergenze, sia pure nel lungo periodo[3].

2.1 La dinamica quantitativa della popolazione in età di lavoro

L'area migratoria qui considerata[4] conta poco meno di 510 milioni di persone in età di lavoro (tav. 3.1). Erano 150 milioni in meno nel 1980 e, in base alle previsioni ONU, si presume saranno 135 milioni in più tra venti anni. Ci si trova inoltre in procinto di attraversare il momento di equilibrio numerico tra l'ammontare delle popolazioni in età lavorativa[5] presente rispettivamente nei paesi di emigrazione e in quelli europei di immigrazione: poco dopo il 2005, infatti, si fronteggeranno circa 237 milioni di potenziali lavoratori sia da un lato sia dall'altro del "confine" migratorio[6]. Momento di equilibrio fuggevole se solo 25 anni prima, nel 1980, il rapporto tra le popolazioni in età lavorativa era di 3 a 5 a sfavore dei paesi di emigrazione e se solo quindici anni dopo, nel 2020, sarà

[3] Nelle successive analisi verranno utilizzati i seguenti raggruppamenti di paesi, ai quali, non sempre rispettando una corretta definizione storico-geografica, si sono attribuiti dei toponimi e le relative sigle:

- Maghreb (Magh.): Algeria, Marocco, Tunisia;
- Mashriq (Mash.): Egitto, Sudan;
- Asia mediterranea (A.Med.): Cipro, Giordania, Israele, Libano, Siria, Striscia di Gaza, Turchia;
- paesi produttori di petrolio (P.Petr.): Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Iran, Kuwait, Libia, Qatar, Oman;
- altri paesi del Vicino Oriente (APVO): Iraq, Yemen;
- Balcani (Balc.): Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Slovenia, Jugoslavia;
- Unione europea (EU15): Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia;
- altri paesi dell'Europa occidentale (APEO): Islanda, Malta, Norvegia, Svizzera.

[4] È bene notare che l'area qui considerata non esaurisce affatto il ben più vasto e articolato bacino migratorio europeo, il quale si spinge ben oltre le coste mediterranee dell'Africa e dell'Asia. D'altra parte, come già notato nel capitolo precedente, alcuni dei paesi qui considerati in realtà partecipano anche a un'altra area migratoria che vede come destinatari i paesi petroliferi del Medio Oriente.

[5] Le età che delimitano la popolazione qui considerata in età di lavoro sono state fissate in modo diverso per i paesi meno sviluppati (15 e 70 anni) e quelli più sviluppati (20 e 65 anni) in considerazione dei diversi comportamenti oggettivi sia all'ingresso sia all'uscita dal lavoro. Sono considerati meno sviluppati tutti i paesi non europei, tranne Cipro e Israele, e tutti quelli balcanici, tranne la Slovenia.

[6] Sotto il profilo dei flussi migratori i paesi considerati sono stati divisi tra "emigratori", che comprendono i Balcani e tutti i raggruppamenti extraeuropei, con l'esclusione di Israele e dei paesi produttori di petrolio (come è noto aree di forte immigrazione), e paesi "europei di immigrazione", cioè i quindici dell'Unione europea più Norvegia e Svizzera.

prossimo a 4 a 3 a loro favore, con una presenza in essi di più di 310 milioni di persone in età di 15-69 anni, mentre nei paesi europei di immigrazione i 20-64enni saranno in calo e non arriveranno ai 228 milioni. I paesi produttori di petrolio, che nell'area rappresentano l'altra importante destinazione alternativa dei flussi migratori, dal 1980 hanno visto più che raddoppiare la propria popolazione in età di lavoro e ne prevedono un ulteriore aumento pari a più della metà entro il 2020.

Tav. 3.1 – Popolazione in età lavorativa[a] nei raggruppamenti dei paesi considerati[b], 1980-2020 *(valori in milioni)*

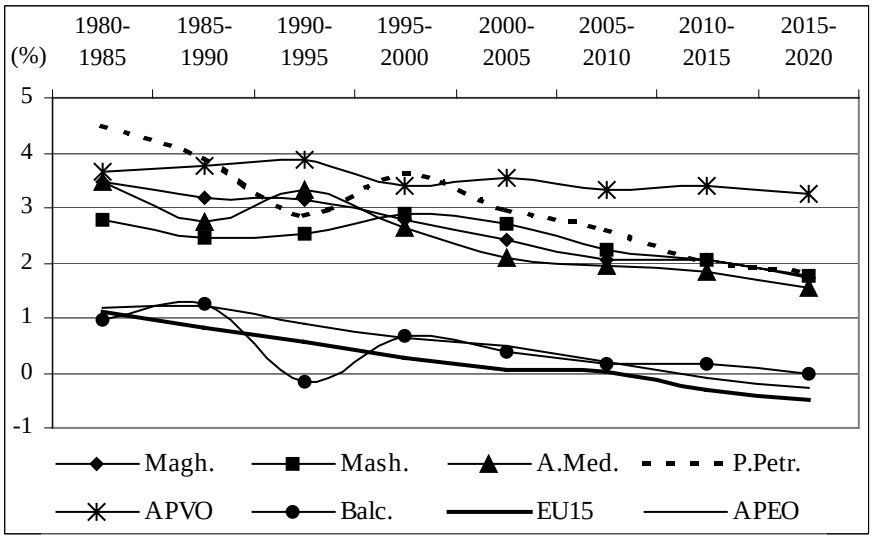
Raggruppamenti di paesi	1980	1990	2000	2010	2020
Maghreb	23,7	32,9	44,0	54,9	66,3
Mashriq	35,5	45,9	60,0	76,5	92,4
Asia mediterranea	36,0	49,0	65,7	80,2	94,8
Paesi produttori di petrolio	30,1	45,4	62,5	82,2	99,5
Altri paesi Vicino Oriente	10,8	15,6	22,2	31,2	43,3
Balcani	16,6	18,5	19,0	19,5	19,6
Unione europea (EU15)	199,9	219,7	228,9	229,6	220,5
Altri paesi Europa occidentale	6,3	7,1	7,6	7,9	7,8
Paesi di emigrazione	*120,2*	*158,9*	*206,8*	*257,4*	*310,8*
Paesi europei di immigrazione	*205,8*	*226,4*	*236,2*	*237,0*	*227,8*
Totale area	*358,1*	*433,1*	*508,9*	*580,9*	*642,8*

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) 15-69 anni per i paesi meno sviluppati; 20-64 anni per quelli più sviluppati. – (b) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

Nei quarant'anni qui analizzati, alla sostanziale stabilità del contingente di lavoratori potenziali dei paesi europei di immigrazione e di quelli balcanici si contrappone dunque la vivace dinamica nei paesi di emigrazione e in quelli produttori di petrolio. Se pur complessivamente indirizzati verso una riduzione dei tassi di crescita della popolazione in età lavorativa (fig. 3.1), i paesi si dividono nettamente per livelli, finendo quasi tutti quelli europei su tassi negativi dopo essere partiti da tassi intorno all'1 per cento annuo, mentre gli altri paesi hanno finora oscillato tra il 2,5 e il 4 per cento e, tranne casi particolari, non ci si attende scendano alla fine del periodo al di sotto dell'1 per cento.

Fig. 3.1 – Tasso di incremento della popolazione in età lavorativa per raggruppamenti di paesi, 1980-2020[a] *(valori percentuali medi anni)*



(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Gli effetti congiunti della dimensione crescente dell'aggregato e dell'andamento dei suoi tassi di variazione provocano una sostanziale stabilità, da ora in avanti, dell'aumento medio annuo in termini assoluti nella maggior parte dei gruppi di paesi extraeuropei e nel raggruppamento dei paesi considerati come emigratori, nel quale oggi si presentano e nei prossimi venti anni continueranno a presentarsi ogni anno circa 5 milioni di unità aggiuntive nella popolazione in età lavorativa (tav. 3.2).

Nei paesi europei di immigrazione e soprattutto nella UE si manifesterà una rapida inversione di tendenza e i deboli incrementi, che ancora ci si attende perdurino fino al 2010, nell'arco di soli dieci anni si tradurranno in riduzioni del potenziale di lavoro di oltre 1 milione l'anno.

Tav. 3.2 – Variazione media annua della popolazione in età lavorativa[a] nei raggruppamenti dei paesi considerati[b], 1980-2020, per quinquenni *(valori in migliaia)*

Raggruppamenti di paesi	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-2000
Maghreb	878	953	1.098	1.123
Mashriq	1.039	1.048	1.229	1.587
Asia mediterranea	1.346	1.239	1.751	1.601
Paesi produttori di petrolio	1.480	1.582	1.371	2.042
Altri paesi Vicino Oriente	425	524	654	686
Balcani	160	224	-32	125
Unione europea (EU15)	2.242	1.721	1.266	584
Altri paesi Europa occidentale	77	82	65	46
Paesi di emigrazione	*3.807*	*3.923*	*4.569*	*5.024*
Paesi europei di immigrazione	*2.313*	*1.800*	*1.326*	*626*
Totale area	*7.648*	*7.346*	*7.379*	*7.783*
Raggruppamenti di paesi	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Maghreb	1.114	1.065	1.184	1.098
Mashriq	1.712	1.594	1.626	1.542
Asia mediterranea	1.426	1.476	1.527	1.393
Paesi produttori di petrolio	1.960	1.978	1.716	1.743
Altri paesi Vicino Oriente	847	947	1.138	1.275
Balcani	76	29	35	-7
Unione europea (EU15)	112	19	-689	-1.128
Altri paesi Europa occidentale	38	16	-7	-20
Paesi di emigrazione	*5.088*	*5.030*	*5.435*	*5.249*
Paesi europei di immigrazione	*146*	*31*	*-696*	*-1.148*
Totale area	*7.279*	*7.120*	*6.510*	*5.881*

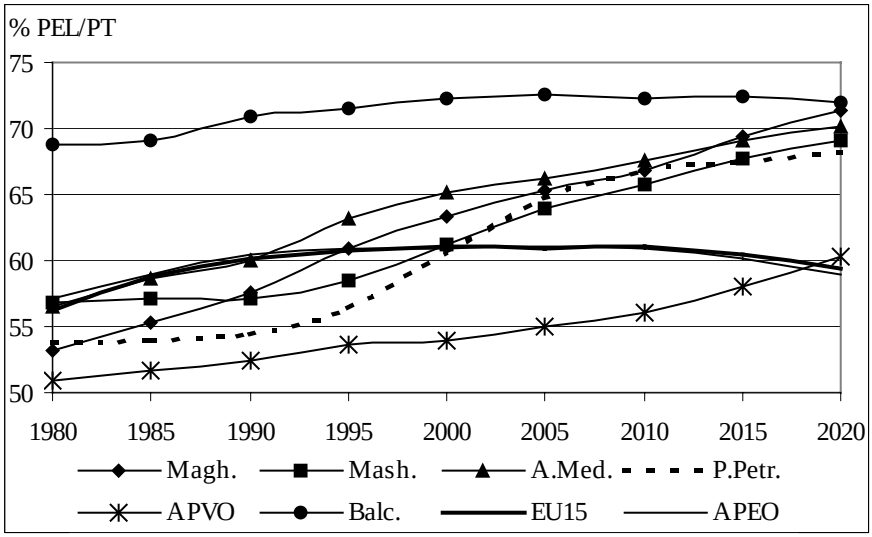
Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999).

(a) 15-69 anni per i paesi meno sviluppati; 20-64 anni per quelli più sviluppati. ─ (b) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

Nel contempo, i paesi produttori di petrolio, grazie al forte potenziale demografico accumulato, continueranno a veder aumentare la loro popolazione in età lavorativa a un ritmo di 1,9 e poi 1,7 milioni di unità all'anno. Il risultato complessivo è che nel complesso dell'area si è appena toccato il massimo di incremento assoluto della popolazione in età di lavoro, con quasi 8 milioni l'anno, e che da ora in poi i suoi incrementi andranno riducendosi fino a meno di 6 milioni l'anno.

La quota di popolazione in età lavorativa rispetto al totale della popolazione (fig. 3.2) è in rapido e protratto aumento in tutti gli aggregati extraeuropei, dove all'ingresso in questa fascia di età di generazioni di giovani sempre più folte si contrappone l'uscita delle generazioni nate nella prima metà del Novecento, di per sé limitate in partenza nella loro dimensione numerica – perché figlie di popolazioni ancora demograficamente contenute – e per lo più falcidiate prima dalla mortalità infantile e poi da quella, intensa, subita nel corso della loro vita.

Fig. 3.2 – Quota di popolazione in età lavorativa per raggruppamenti di paesi, 1980-2020[a] *(valori percentuali sul totale della popolazione)*



(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Nella maggior parte dei paesi del "Sud" qui considerati, l'aumento della popolazione in età postlavorativa, pur presente, avviene dunque a ritmi inferiori al ricambio di quella in età lavorativa e in essi dovremmo essere prossimi a raggiungere il massimo di espansione della popolazione in età prelavorativa. In molti di loro il potenziale di lavoro finirà con il rappresentare da due terzi a tre quarti della popolazione complessiva, fornendo la base numerica per alcune considerazioni ottimistiche sul loro potenziale di sviluppo economico, avanzate ad esempio nel Rapporto

dell'UNFPA (1999) con il termine di "bonus demografico", cioè vantaggio che potrebbe derivare loro dall'eccezionale disponibilità di giovani lavoratori. Si tratta però solo di un'importante trasformazione demografica, che sposta il baricentro di quelle popolazioni dalle età prelavorative, e quindi improduttive, a quelle prime età lavorative in cui massime sarebbero potenzialità e flessibilità sul lavoro. Il problema è se matureranno rapidamente condizioni economiche, sociali e politiche tali da tradurre quel bonus demografico in effettivo sviluppo di quelle economie e di quelle società. Altrimenti, quella stessa trasformazione demografica rischia di produrre un tragico eccesso di forza lavoro che non riuscirà a trovare adeguata collocazione sui mercati locali e che andrà quindi ad alimentare il potenziale emigratorio.

Assai più certe sono le conseguenze derivanti dall'andamento della quota di popolazione in età lavorativa nei paesi europei[7], dove la continua riduzione del numero di giovani in età prelavorativa non compenserà più l'aumento della popolazione in età postlavorativa e dove un potenziale di lavoro in declino sarà chiamato a sostenere il peso crescente di una popolazione che per età, sulla base delle attuali consuetudini di pensionamento, si considera abbia esaurito il suo apporto attivo alla produzione della ricchezza.

2.2 La struttura della popolazione in età di lavoro

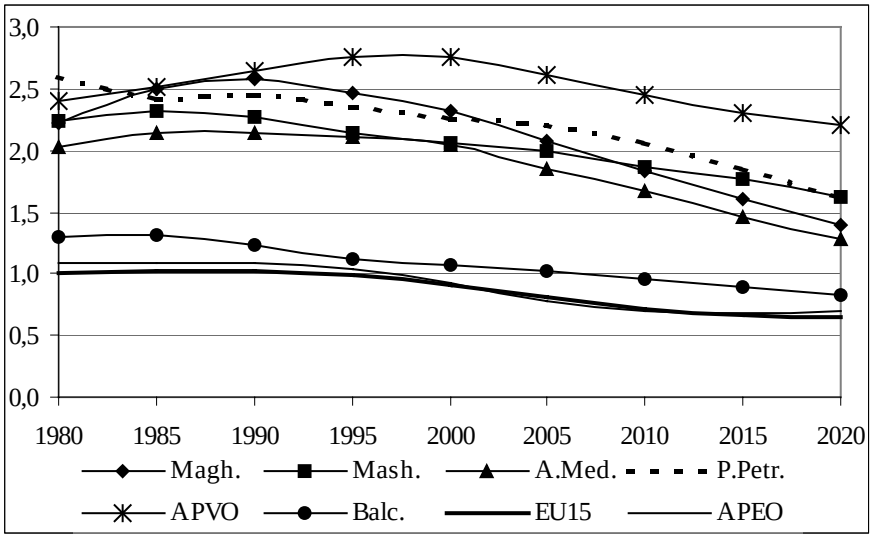
In un'economia e in una struttura produttiva caratterizzate da una accentuata dinamica e da forti e continue innovazioni, la composizione per età del potenziale di lavoro ha forse importanza anche maggiore della sua dimensione e crescita. Il vantaggio relativo dei giovani rispetto agli anziani si misura nella loro maggiore istruzione, nella consuetudine nel rapportarsi alle tecnologie moderne e nella facilità di assuefarsi alle innovazioni, in generale, nel mostrarsi più duttili rispetto al modificarsi delle condizioni di lavoro e di mercato. In linea di massima, quindi, una struttura demografica giovane dovrebbe favorire il rispettivo sistema economico e produttivo, ove però esistano i presupposti strutturali, finanziari e sociali – *in primis* un sufficiente livello di istruzione di base – sui quali possa essere impostato uno sviluppo in senso moderno. Per contro, una popolazione in età di lavoro in via di invecchiamento porrà crescenti problemi al sistema produttivo nel reperimento di forze di lavoro "nuove" e, nei nostri sistemi

[7] Il diverso livello del raggruppamento dei paesi balcanici dipende soprattutto dai diversi limiti di età applicati all'aggregato. Quando, come è già realtà in alcuni di essi, i comportamenti pre- e post-lavorativi si occidentalizzeranno, la quota di popolazione in età lavorativa si ridurrà a livelli inferiori ai due terzi della popolazione totale, come nel resto dei paesi europei. D'altra parte, l'andamento tra i due gruppi è abbastanza simile nei quarant'anni considerati.

salariali che molto dipendono dall'anzianità dei lavoratori, a più basso costo.

La contrapposizione "Nord" "Sud" nell'area mediterranea è molto netta. Mentre in quasi tutti i paesi europei siamo quasi alla parità tra potenziale di lavoro giovane e anziano, in quasi tutti gli altri paesi i rapporti vanno attualmente da 1,5 a 3 "giovani" per "anziano", così che i raggruppamenti extraeuropei si trovano tutti al di sopra del livello di 2 a 1 (fig. 3.3).

Fig. 3.3 – Struttura[a] della popolazione in età lavorativa per raggruppamenti di paesi[b], 1980-2020 *(rapporti)*



(a) Nei raggruppamenti di paesi meno sviluppati, rapporto tra popolazione in età 15-39 anni e popolazione in età 40-69 anni; nei raggruppamenti di paesi più sviluppati, rapporto tra 20-39enni e 40-64enni. – (b) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

2.3 Il ricambio generazionale nella popolazione in età di lavoro

In effetti, le differenze più marcate nell'area tra paesi europei ed extraeuropei si registrano nelle misure del ricambio della popolazione in età lavorativa. Il confronto tra le generazioni che sono in procinto di entrarvi e quelle che stanno per lasciarla risente delle dinamiche demografiche di un passato assai diverso: in Europa, con le coorti di nati

numericamente stabili e poi in regresso e con una eliminazione per morte ormai molto ridotta nell'arco dell'età lavorativa; nei paesi extraeuropei, con una dimensione fortemente crescente nel tempo delle generazioni degli entranti sia per numero originario di nascite, sia per una maggiore sopravvivenza, mentre le generazioni uscenti sono poco numerose per origine e a causa della forte eliminazione nel corso di tutta la loro vita.

La dinamica, una volta eliminati gli evidenti effetti di "onda demografica"[8] e le diversità di livello, appare sostanzialmente simile nei due gruppi di paesi, indirizzata come è ovunque alla riduzione del rapporto tra la generazione entrante e quella uscente dall'età di lavoro (fig. 3.4). Il problema sta nel fatto che nei paesi europei stiamo giungendo a un ricambio generazionale insufficiente (in Germania già dal quinquennio 1995-2000, in Italia dal quinquennio successivo), mentre in quelli extraeuropei, a parte alcune eccezioni, sarà difficile scendere al di sotto di un rapporto di 3 a 1 anche alla fine del periodo considerato.

2.4 L'impatto demografico sui mercati del lavoro

Quanto fin qui illustrato circa le dinamiche della popolazione in età lavorativa sull'una e sull'altra sponda del Mediterraneo costituisce già un sufficiente materiale di riflessione circa le possibili conseguenze sui relativi mercati del lavoro e sui movimenti migratori che potrebbero seguirne.

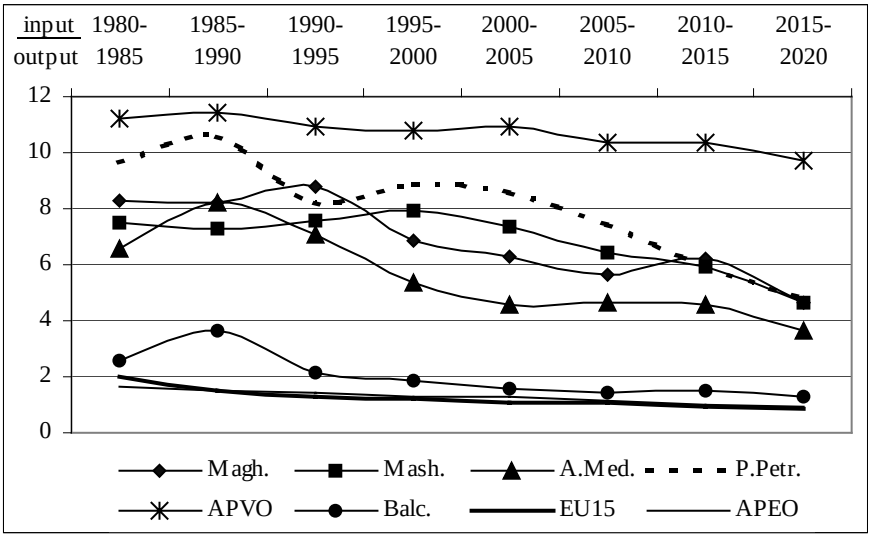
Se dapprima guardiamo agli effetti interni a ciascun paese e mercato, per i paesi extraeuropei dobbiamo chiederci quali tassi di crescita dei relativi sistemi economici vadano previsti per poter riassorbire crescite di popolazione in età lavorativa del 3-4 per cento all'anno e soprattutto un ricambio generazionale che vi fa entrare da 4 a 10 unità per ognuna che ne esce per vecchiaia[9]. Per i paesi europei la domanda è invece fino a qual

[8] Si definisce così il meccanismo che, attraverso la riproduttività delle generazioni, connette l'ampiezza delle generazioni dei figli con quella delle generazioni dei loro genitori. Naturalmente la connessione non è puntuale, dal momento che l'attività riproduttiva viene distribuita da una stessa generazione di genitori in un arco di età e di tempo alquanto ampio, venendosi così a confondere con quella di altre generazioni contemporanee. Inoltre, l'ampiezza dell'onda viene a dipendere dalle modificazioni subite dai comportamenti riproduttivi sia in senso quantitativo che di distribuzione per età.

[9] Naturalmente l'*output* della popolazione in età lavorativa è costituito anche dalle morti che intervengono lungo il suo corso e dalle eventuali emigrazioni, così come nel suo *input* andrebbero conteggiate anche le possibili immigrazioni.

punto i loro mercati del lavoro e i sistemi produttivi saranno in grado di compensare le incipienti diminuzioni del potenziale di lavoro e il suo forte invecchiamento.

Fig. 3.4 – Ricambio generazionale[a] della popolazione in età lavorativa per raggruppamenti di paesi[b], 1980-2020 *(rapporti)*



(a) Nei raggruppamenti di paesi meno sviluppati, rapporto tra popolazione in età 10-14 anni e popolazione in età 65-69 anni; nei raggruppamenti di paesi più sviluppati, rapporto tra 15-19enni e 60-64enni. – (b) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

In un'ottica di confronto, poi, giustificata dalla prossimità geografica ma anche dall'ampiezza delle reti di comunicazione che legano queste due parti del mondo, i contrasti nelle dinamiche delle rispettive popolazioni in età di lavoro giustificano appieno le aspettative di forti tensioni tra le diverse aree, tensioni che potranno sfociare in più o meno intensi flussi migratori a seconda degli sviluppi economici al di qua e al di là del Mediterraneo e delle politiche migratorie messe in atto dai paesi europei. In ogni caso, appare ragionevole pensare che sistemi caratterizzati da dinamiche di popolazione ancora così diverse cerchino mutue compensazioni attraverso flussi di capitali o di uomini.

3. Carenze, surplus e squilibri nell'offerta di lavoro

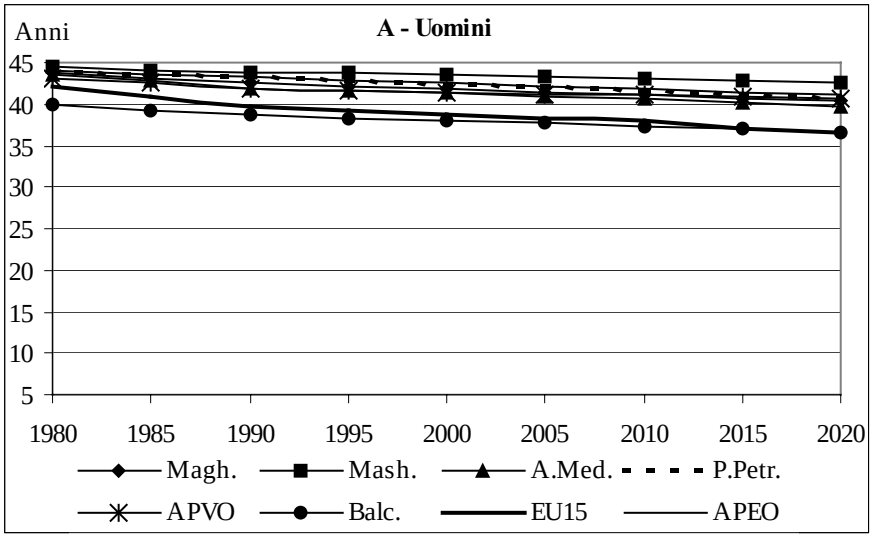
Le evoluzioni dell'offerta di lavoro che accompagnano la modernizzazione di un'economia e di una società sono ben note: riduzione fino quasi all'eliminazione dell'attività nelle fasi giovanili e senili della vita; diminuzione dei tassi di attività nelle età corrispondenti agli anni di istruzione superiore e universitaria; diminuzione dei tassi di attività nelle età lavorative avanzate; conseguente distribuzione degli ingressi e delle uscite dall'attività su più lunghi archi di età; e, soprattutto, aumento della partecipazione della donna alle attività lavorative ufficialmente rilevate. I dati e le ipotesi evolutive dell'ILO (1997) tracciano i percorsi seguiti e che si ipotizzano seguiranno i paesi qui considerati. Il livello analitico per sesso e classe quinquennale di età consente di verificare per il passato e di tenere conto per il futuro degli andamenti specifici sopra ricordati[10].

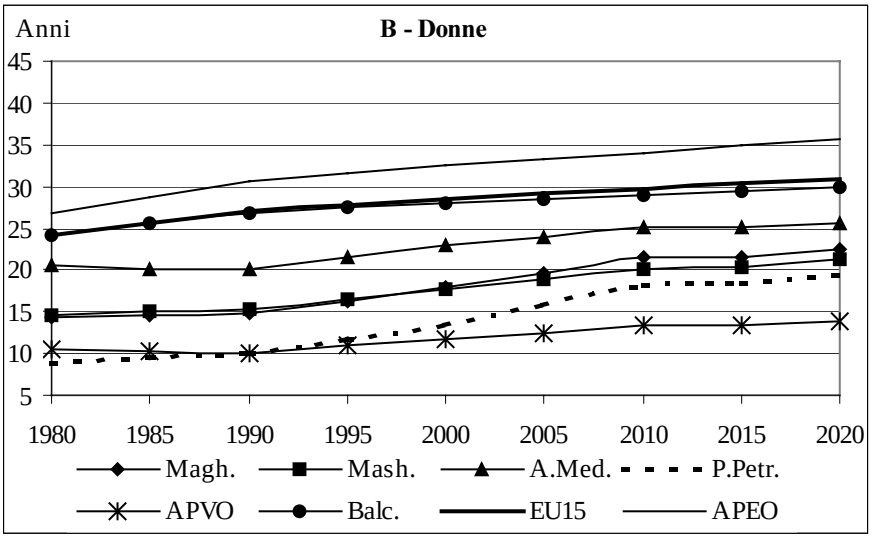
Una misura sintetica particolarmente efficace, perché libera da qualsiasi influenza delle diverse strutture demografiche che invece influiscono sul tasso grezzo riferito all'intera popolazione in età lavorativa, è rappresentato dal "tasso di attività totale", ottenuto come somma dei tassi specifici per età rilevati in un dato anno. Esso corrisponde al numero medio di anni lavorati da una persona che in ciascun anno della sua vita lavorativa[11] ne abbia lavorato una quota parte pari al tasso di attività specifico della popolazione di quell'età. Il suo livello e l'evoluzione nel tempo mostrano con chiarezza i differenziali tra i sessi e tra i paesi, nonché le tendenze comuni e le contrapposizioni (fig. 3.5).

[10] Le valutazioni ILO sono riportate solo per gli anni 1970, 1980, 1990, 1995, 2000 e 2010, con il 1995 come media delle valutazioni del 1990 e del 2000. Per il passato, fino al 1990, le fonti delle stime sono diverse e si rifanno in genere agli istituti internazionali o nazionali di statistica, pur attraverso processi di revisione e di omogeneizzazione curati dalla stessa ILO, compresa una rivalutazione dell'attività femminile là dove le statistiche nazionali la sottostimano sistematicamente. Le proiezioni dei tassi di attività per sesso e classi quinquennali di età sono state effettuate su modelli matematici specifici per paesi e aree sulla base degli andamenti 1950-1990 o almeno sulle ultime due decadi; in tal modo è stato possibile adottare alcune ipotesi evolutive differenziali per sesso e gruppi di età che rispettano le modifiche di fondo sopra richiamate: in particolare, i tassi di attività maschili sono previsti in decremento, specie tra 15 e 19 anni e sopra i 55, ma nei paesi più sviluppati questo calo è ipotizzato in via di rallentamento; per le donne sono previsti incrementi dei tassi di attività tra i 25 e i 54 anni e un profilo per età sempre più simile a quello maschile. Nelle nostre elaborazioni, che seguono una cadenza quinquennale e sono estese fino al 2020, i tassi specifici sono stati calcolati anche per gli anni 1975, 1985 e 2005 interpolandoli linearmente per età, e sono stati estrapolati secondo un opportuno algoritmo tendenziale per il 2015 e il 2020.

[11] Qui il calcolo è stato limitato all'arco che va dai 15 ai 64 anni di età.

Fig. 3.5 – Tassi di attività totali per sesso e raggruppamenti di paesi, 1980-2020[a] *(numero di anni di lavoro)*





(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Tra queste contrapposizioni vanno ricordate in modo particolare le diverse tendenze per uomini e donne in tutti i raggruppamenti e praticamente in tutti i paesi, con l'attività maschile in calo, specie nei paesi della UE, e quella femminile in deciso aumento ovunque, pur partendo da livelli iniziali molto diversi.

Se da un lato così si evidenziano gli ampi contributi che la partecipazione delle donne può ancora dare ai mercati del lavoro dei paesi economicamente più sviluppati, nei quali – come abbiamo appena visto – vanno invece manifestandosi carenze di origine demografica, dall'altro si registrano, ma ancor più si ipotizzano per il futuro sostanziali miglioramenti della condizione femminile nei paesi meno sviluppati dell'area, compresi quelli musulmani[12].

3.1 La dinamica quantitativa della popolazione attiva

Dal gioco congiunto delle variazioni della popolazione nelle diverse classi di età e degli andamenti dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro scaturiscono le dinamiche quantitative dell'offerta. Tuttavia, mentre la componente demografica ha sviluppi largamente prestabiliti dalle dinamiche precedenti, le ipotesi sulle propensioni a presentarsi sul mercato del lavoro dipendono da una serie di fattori evolutivi del mercato, della struttura economica e dell'intera società di riferimento: dunque, esse sono per larga parte congetturali.

Proprio a causa del gioco congiunto sopra richiamato, l'equilibrio numerico tra paesi di emigrazione e di immigrazione dell'area verrà raggiunto dalle rispettive popolazioni attive con un certo ritardo, tra il 2010 e il 2015, rispetto a quello, che abbiamo visto ormai prossimo, relativo alla mera entità delle popolazioni in età lavorativa.

L'intera area conta attualmente una forza lavoro di circa 350 milioni, di cui poco più della metà si trova in paesi europei classificabili come di immigrazione (tavv. 3.3 e 3.4).

[12] Courbage (1998, pp. 196 ss.) indica come assai incerta la parte che avrà il lavoro femminile nell'offerta di lavoro nei paesi delle rive sud ed est del Mediterraneo, ma fa anche notare che il contributo lavorativo della donna risulta in essi spesso sottovalutato nelle dichiarazioni dei capifamiglia. Ipotizza comunque che le nuove generazioni di donne nei prossimi anni registreranno tassi di attività nella classe 25-29 anni del 50 per cento superiori a quelli attuali; le sue ipotesi, tuttavia, portano a tassi di attività sensibilmente inferiori a quelli previsti dall'ILO per la stessa classe di età.

Tav. 3.3 – Forza lavoro nei raggruppamenti dei paesi considerati, 1980-2020[a] *(valori in milioni)*

Raggruppamenti di paesi	1980	1990	2000	2010	2020
Maghreb	14,0	18,9	26,0	34,7	41,6
Mashriq	22,2	28,6	37,8	49,7	60,2
Asia mediterranea	24,5	32,0	43,6	54,7	63,5
Paesi produttori di petrolio	17,2	25,7	35,8	50,8	62,1
Altri paesi Vicino Oriente	5,9	8,1	12,1	17,5	24,1
Balcani	10,9	12,2	12,6	13,1	12,8
Unione europea (EU15)	156,9	168,7	176,6	175,6	163,5
Altri paesi Europa occidentale	5,2	6,0	6,6	6,8	6,7
Paesi di emigrazione	*76,0*	*97,8*	*129,4*	*166,2*	*198,3*
Paesi europei di immigrazione	*161,9*	*174,5*	*182,9*	*182,0*	*169,9*
Totale area	*256,8*	*300,1*	*351,0*	*402,7*	*434,4*

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999) e ILO (1997).

(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

Tav. 3.4 – Quota di forza lavoro nei raggruppamenti dei paesi considerati, 1980-2020[a] *(valori percentuali rispetto al totale dell'area)*

Raggruppamenti di paesi	1980	1990	2000	2010	2020
Maghreb	5,5	6,3	7,4	8,6	9,6
Mashriq	8,6	9,5	10,8	12,3	13,9
Asia mediterranea	9,5	10,7	12,4	13,6	14,6
Paesi produttori di petrolio	6,7	8,6	10,2	12,6	14,3
Altri paesi Vicino Oriente	2,3	2,7	3,5	4,3	5,5
Balcani	4,2	4,0	3,6	3,2	2,9
Unione europea (EU15)	61,1	56,2	50,3	43,6	37,6
Altri paesi Europa occidentale	2,0	2,0	1,9	1,7	1,5
Paesi di emigrazione	*29,6*	*32,6*	*36,9*	*41,3*	*45,7*
Paesi europei di immigrazione	*63,0*	*58,1*	*52,1*	*45,2*	*39,1*
Totale area	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999) e ILO (1997).

(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

Solo venti anni fa ve ne erano quasi 95 milioni in meno e quegli stessi paesi ne raccoglievano più dei due terzi. Tra venti anni ci si attende che la popolazione attiva nell'area aumenti di più di 85 milioni; l'incremento interesserebbe esclusivamente i paesi di emigrazione e quelli produttori di petrolio, mentre per quasi tutti i paesi della UE sono previste riduzioni più o meno sensibili e per gli altri paesi europei una sostanziale stabilità. Il complesso dei paesi europei definibili come immigratori dovrebbe toccare un massimo intorno al 2005, per poi ridursi di quasi 14 milioni di unità entro il 2020. I paesi dell'area definiti come di emigrazione, che oggi contano poco meno di 130 milioni di lavoratori, registreranno presumibilmente un'offerta di lavoro superiore ai 200 milioni intorno al 2020.

Tav. 3.5 – Variazione media annua della forza lavoro nei raggruppamenti dei paesi considerati, 1980-2020[a] *(valori in migliaia)*

Raggruppamenti di paesi	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-2000
Maghreb	473	491	665	759
Mashriq	620	663	840	997
Asia mediterranea	841	661	1.169	1.160
Paesi produttori di petrolio	839	875	777	1.228
Altri paesi Vicino Oriente	197	236	405	401
Balcani	128	122	-15	97
Unione europea (EU15)	1.230	1.128	1.064	519
Altri paesi Europa occidentale	77	82	60	50
Paesi di emigrazione	*2.227*	*2.129*	*2.968*	*3.338*
Paesi europei di immigrazione	*1.304*	*1.207*	*1.120*	*566*
Totale area	*4.406*	*4.258*	*4.965*	*5.212*
Raggruppamenti di paesi	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020
Maghreb	875	873	656	718
Mashriq	1.159	1.223	1.042	1.062
Asia mediterranea	1.118	1.089	865	904
Paesi produttori di petrolio	1.376	1.631	1.103	1.151
Altri paesi Vicino Oriente	485	581	604	726
Balcani	72	31	-20	-43
Unione europea (EU15)	120	-333	-1.016	-1.388
Altri paesi Europa occidentale	33	12	-2	-24
Paesi di emigrazione	*3.640*	*3.731*	*3.102*	*3.324*
Paesi europei di immigrazione	*150*	*-323*	*-1.019*	*-1.413*
Totale area	*5.240*	*5.106*	*3.232*	*3.106*

Fonte: Elaborazioni su dati United Nations (1999) e ILO (1997).

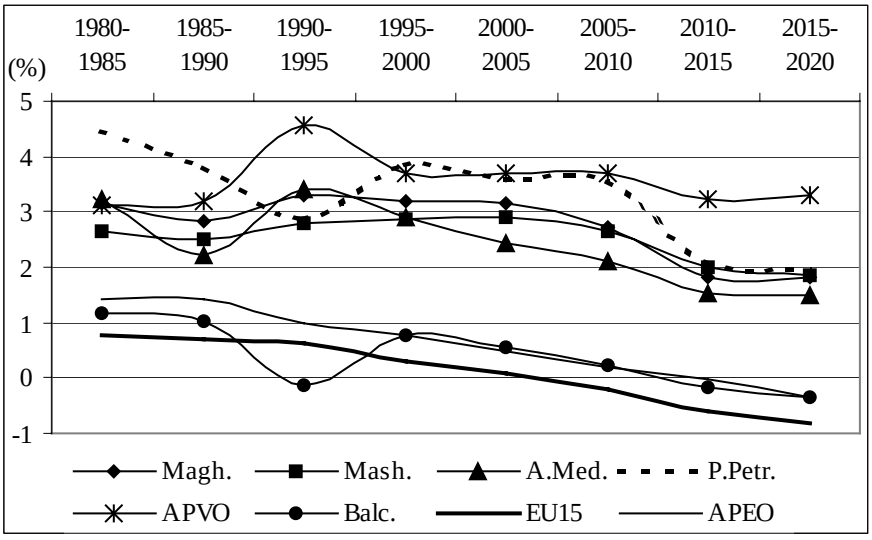
(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

Il complesso dell'area, pertanto, a partire dal 1990 e almeno fino al 2010 subisce ogni anno un aumento dell'offerta di lavoro di 5 milioni e più di unità (tav. 3.5).

Solo a partire dal decennio successivo l'aumento si ridurrà a poco più di 3 milioni annui, in parte a causa delle contrazioni di offerta demografica nei paesi europei, in parte per il previsto rallentamento della crescita della partecipazione della donna al mercato del lavoro, in parte per l'accentuarsi della diminuzione della partecipazione maschile.

La dinamica di lungo periodo delle forze di lavoro nei diversi raggruppamenti di paesi (fig. 3.6) non dovrebbe discostarsi di molto da quella già vista per la popolazione in età lavorativa (fig. 3.1), che determina per la gran parte i cambiamenti quantitativi della forza lavoro.

Fig. 3.6 – Tasso di incremento della forza lavoro per raggruppamenti di paesi, 1980-2020[a] *(valori percentuali medi anni)*



(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Tuttavia, il gioco congiunto dei tassi di partecipazione maschili e femminili e i cambiamenti strutturali interni alla popolazione in età lavorativa tendono ad accentuare le diverse dinamiche nel periodo considerato. Così, la riduzione della forza lavoro nella UE precederà e sarà

più intensa di quanto è previsto avvenga per la corrispondente popolazione in età lavorativa[13]; altrettanto, ma all'opposto, si può dire per i paesi della riva sud del Mediterraneo e, più in generale, per tutti i paesi di emigrazione dell'area, che attualmente vedono crescere la propria offerta di lavoro a tassi medi annui tra il 2,5 e il 4 per cento e che nel periodo considerato difficilmente scenderanno al di sotto dell'1,5 per cento. Dunque, la divaricazione tra i due gruppi di paesi ne risulta accentuata e le carenze di offerta nei paesi europei di immigrazione si manifestano praticamente da subito, contrapponendosi a una crescita dell'offerta nei paesi dirimpettai ancora molto sostenuta.

3.2 Le componenti della dinamica dell'offerta di lavoro

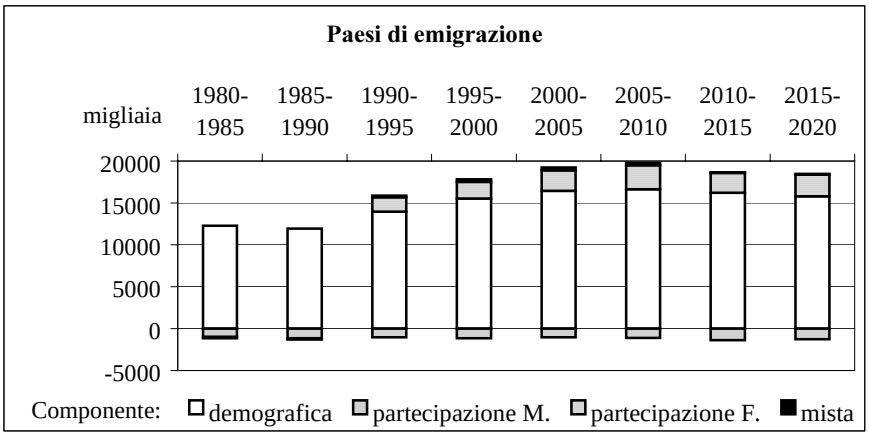
Quando si vanno a scomporre le dinamiche dell'offerta di lavoro fin qui osservate nelle tre componenti di fondo – demografica, partecipazione maschile e partecipazione femminile (fig. 3.7) – emerge con chiarezza il peso preponderante che ancora ha, nel complesso dell'area e soprattutto nei suoi paesi di emigrazione, la dinamica riportabile ai cambiamenti quantitativi e generazionali interni alla popolazione in età lavorativa: l'espansione, prima crescente e poi più contenuta, è infatti principalmente guidata dagli effetti del massiccio arrivo delle giovani generazioni sui rispettivi mercati del lavoro.

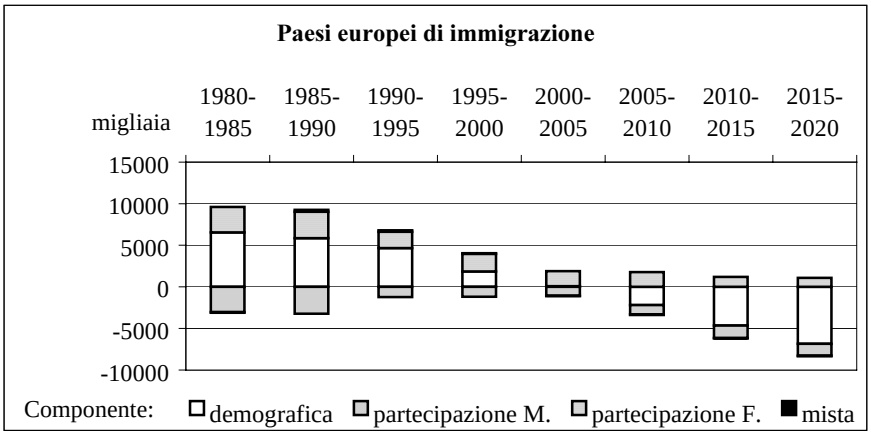
Le conquiste avvenute e previste da parte delle donne in termini di partecipazione attiva e ufficialmente riconosciuta all'economia danno senza dubbio un contributo sensibile all'aumento dell'offerta di lavoro, ma incomparabile sul piano quantitativo con quello proveniente dalla spinta demografica. La continua diminuzione dei tassi di attività maschili genera invece una componente che riduce l'offerta di lavoro, anche se i suoi effetti appaiono molto deboli.

Nei paesi europei di immigrazione, invece, la dinamica demografica svolge attualmente sul mercato del lavoro un ruolo di secondo piano rispetto alle dinamiche imputabili al variare dei tassi di partecipazione. Si tratta però di una fase temporanea, di transizione da un periodo di crescita a uno di riduzione dell'offerta di origine demografica, periodi durante i quali anche in questo gruppo di paesi la dinamica della popolazione prevale sulle altre due componenti.

[13] Si noti che nelle ipotesi adottate dall'ILO non sono previsti quegli incrementi dei tassi di attività nelle età lavorative più anziane in seguito ai cambiamenti delle regole di pensionamento adottati dai paesi più sviluppati, ma solo un rallentamento del calo registrato in quelle età fino al 1990.

Fig. 3.7 – Componenti delle variazioni quinquennali delle forze di lavoro, 1980-2020 *(valori assoluti in migliaia)*





Componente: demografica = variazione dovuta alla dinamica demografica
partecipazione M. = variazione dovuta al variare dei tassi maschili di attività
partecipazione F. = variazione dovuta al variare dei tassi femminili di attività
mista = variazione dovuta alla composizione delle dinamiche

Nel periodo attuale, l'importanza del processo di femminilizzazione della forza lavoro ha così la possibilità di emergere con più chiarezza, anche in contrapposizione alle non trascurabili riduzioni della forza lavoro dovute al calo, avvenuto e previsto, dei tassi di attività maschili. In un futuro ormai prossimo la crescita della partecipazione femminile è indicata come la sola componente positiva che si opporrà al calo dell'offerta di lavoro derivante dalla riduzione sia della rispettiva popolazione, sia della partecipazione maschile.

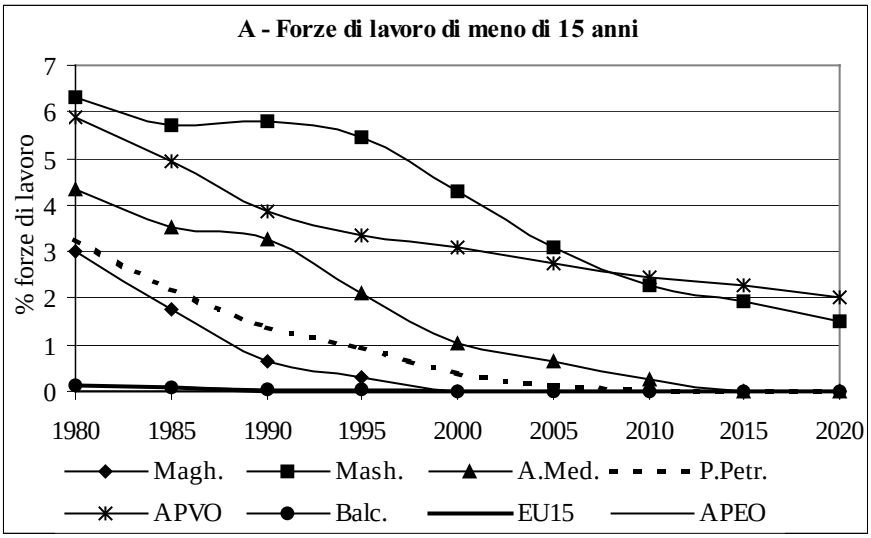
3.3 La struttura per età della popolazione attiva

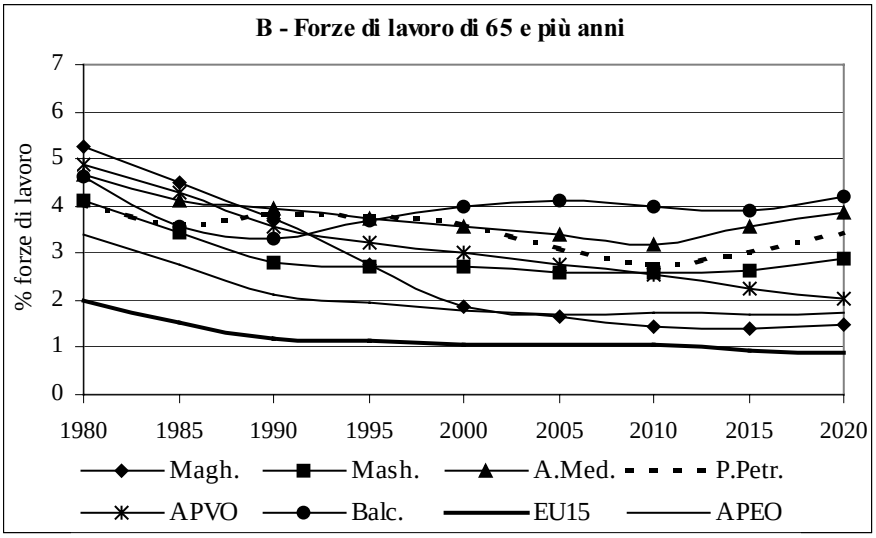
Uno degli aspetti che più caratterizzano l'arretratezza di un mercato del lavoro e di una società è costituito dalla presenza in esso sia di anziani, sia soprattutto di adolescenti e addirittura di bambini[14]. Chiamare marginali queste forze di lavoro può sembrare non riconoscere loro il contributo rilevante che esse danno all'economia del paese e in primo luogo a quella famigliare. Tuttavia, è pur vero che queste forze di lavoro sono le prime a ridursi e poi a sparire non appena l'economia e la società si modernizzano: gli adolescenti, perché sempre più coinvolti nei processi di istruzione; gli anziani, perché in qualche modo sostenuti dalla famiglia o dalla società in una fase postlavorativa che assume sempre più connotati distinti. Così, la presenza di queste forze marginali è un indicatore potente del grado di sviluppo dei relativi mercati del lavoro e, osservata nella sua evoluzione di lungo periodo, ben rappresenta, assieme all'andamento della quota di forza lavoro femminile, il suo evolvere in direzione della modernizzazione.

L'ampia gamma di situazioni presenti nell'area è ben illustrata dalla figura 3.8, dove sono riportate le percentuali di forza lavoro rispettivamente attribuibili agli adolescenti di meno di quindici anni e agli anziani di 65 e più anni. Il fenomeno è stimato ovunque in decisa riduzione, tranne che nei paesi balcanici, dove è quasi certo che la situazione politica ed economica venutasi a creare con i conflitti interetnici degli anni novanta ha cancellato i benefici un tempo assicurati alla popolazione anziana, la quale si trova così costretta a continuare a lavorare anche in età avanzata.

[14] È praticamente impossibile che i tassi di attività stimati e previsti dall'ILO siano in grado di evidenziare gli aspetti tragici del lavoro minorile, certamente diffusi in più di uno dei paesi qui analizzati. È vero che i dati riportano la forza lavoro a partire dai dieci anni di età, ma derivano da rilevazioni o stime ufficiali e vi è da ritenere che siano ampiamente sottostimati per le prime classi di età, almeno per alcune economie agricole. In ogni caso, rimane del tutto escluso il lavoro dei bambini di meno di dieci anni.

Fig. 3.8 – Quota di forze di lavoro marginali per raggruppamenti di paesi, 1980-2020 *(valori percentuali sul totale delle forze di lavoro)*

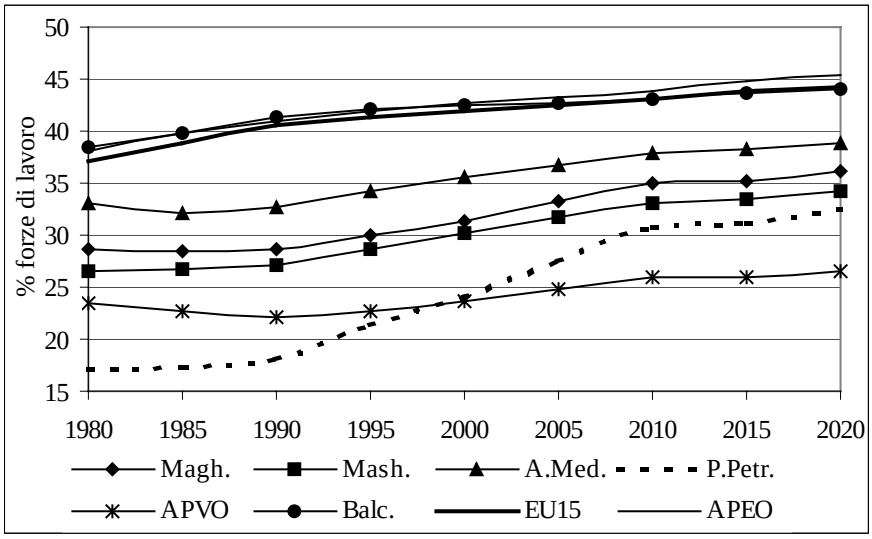




(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

L'andamento ad asintoto, anche su livelli ancora abbastanza elevati, per i paesi meno sviluppati è giustificato dal fatto che anch'essi sono indirizzati verso un progressivo invecchiamento della loro popolazione: il crescente numero di anziani non potrà trovare in essi istituti previdenziali che ne garantiscano la sopravvivenza senza svolgere una qualche forma di attività produttiva. Gran parte del problema rimarrà affidato alle famiglie e soprattutto ai figli, perpetuando così la spinta a metterne al mondo un numero sufficiente per garantirsi il sostegno nella vecchiaia. In quei paesi, il reddito da pensione potrà essere goduto quasi solo da coloro che potranno vantare una sufficiente storia contributiva accumulata presso i sistemi previdenziali dei nostri paesi di immigrazione, sempre che quei sistemi e le convenzioni internazionali che regolano questi aspetti assicurino un equo trattamento nei loro confronti.

Fig. 3.9 – Quota di donne nelle forze di lavoro per raggruppamenti di paesi, 1980-2020[a] *(valori percentuali sul totale delle forze di lavoro)*



(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Opposto appare invece l'andamento della quota di donne presenti tra le forze di lavoro (fig. 3.9). Non poteva che essere così, dati gli andamenti contrapposti della partecipazione maschile e femminile in quasi tutti i paesi dell'area. Le differenze erano, sono e permarranno tuttavia notevoli, con

situazioni in cui meno di un terzo dell'offerta di lavoro effettiva è rappresentata dalle donne e, dall'altro lato, con paesi ormai molto prossimi alla parità tra i due sessi nella presenza sul mercato del lavoro.

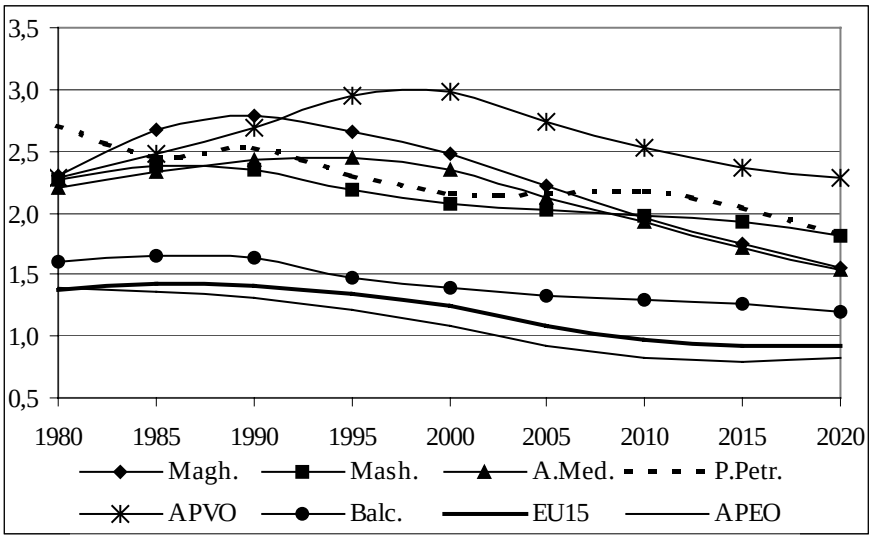
Ma l'aspetto di maggiore rilievo per le dinamiche migratorie che ne possono derivare è costituito dalla struttura per età interna al *core* della forza lavoro, dal rapporto, cioè, che vi è tra lavoratori giovani e anziani nell'arco di età tra i 15 e i 64 anni. Il dato può essere letto come un indicatore del potenziale di modernizzazione insito nella forza lavoro giovane in quanto contrapposta a una anziana più sclerotizzata nelle competenze e nei rapporti di lavoro. Tutto ciò è probabilmente vero in un mercato di lavoro dinamico e in un sistema economico dai cambiamenti rapidi e significativi, ma, anche in questo caso, si hanno effetti reali solo se le forze di lavoro giovani sono adeguatamente preparate rispetto alla nuova domanda di lavoro o, quantomeno, al continuo cambiamento.

Nella contrapposizione "Nord" "Sud" nell'area mediterranea – così come in tutte le principali aree di frizione tra sviluppo e sottosviluppo nel mondo – troviamo su una sponda dinamismo e modernizzazione dei sistemi economici insieme a un processo di grave e rapido invecchiamento della loro forza lavoro, mentre sull'altra sponda abbonda l'offerta di lavoro giovane in sistemi economici ancora arretrati e sostanzialmente statici. Peraltro, quel loro eccesso di offerta giovanile difficilmente presenta la preparazione richiesta per supplire alle carenze che si manifestano sui mercati occidentali, almeno nei settori più innovativi. In definitiva, abbiamo e ancor più avremo nel prossimo futuro da gestire il paradosso di sistemi economici e produttivi dinamici e moderni che presentano carenze per quel che riguarda la forza lavoro a essi più confacente, cioè quella giovanile, e di sistemi economici e produttivi più statici, o almeno più arretrati, dove invece questo fattore abbonda. Non è affatto facile prevedere per quali vie si possa tentare di sanare questo paradosso: di certo tra esse vi sono le migrazioni, sia di uomini (affrontando il problema delle misure da adottare per migliorarne le capacità professionali) che di capitali, attraverso il confine che divide i due mondi. Si potrebbe pensare che questo fattore di natura demografica possa accelerare i processi di mutua integrazione tra di essi, come anche – al contrario – che si radicalizzi il contrasto tra funzioni di gestione, da un lato, e funzioni esecutive della produzione, dall'altro.

I dati confermano sia la contrapposizione tra le due rive del Mediterraneo, sia la forte dinamica in atto su entrambe le sponde, tesa ovunque verso una diminuzione del rapporto tra lavoratori giovani e anziani, ma che porta i paesi europei più sviluppati al prevalere di questi ultimi sui primi, mentre nei paesi di emigrazione e ancor più in quelli

petroliferi il rapporto anche alla fine del periodo di previsione si mantiene al di sopra di 1,5 giovani per lavoratore ultraquarantenne (fig. 3.10).

Fig. 3.10 – Struttura[a] della forza lavoro per raggruppamenti di paesi[b], 1980-2020 *(rapporti)*



(a) Per tutti i paesi, rapporto tra forze di lavoro 15-39enni e 40-64enni. – (a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Il rallentare del calo delle nascite nei paesi occidentali dovrebbe temporaneamente frenare, dopo il 2010, l'invecchiamento della loro forza lavoro; tuttavia, va tenuto presente che l'obbligo di più lunghi periodi lavorativi e condizioni più severe per l'uscita anticipata dal mercato del lavoro non potranno che accentuare il peso della forza lavoro in età avanzata rispetto a quella in età giovane.

3.4 Le relazioni degli attivi con la popolazione inattiva

Un'impostazione economicista, che largamente prevale nei nostri attuali schemi di valutazione delle società, porta a contrapporre la sezione produttiva di una popolazione, gli occupati, a quella non occupata, distinguendo semmai in quest'ultima tra giovani e anziani, in quanto la spesa per i consumi indirizzati ai primi potrebbero costituire una sorta di

investimento per la produzione futura, mentre i consumi degli anziani nel caso migliore sarebbero un consumo differito rispetto alla loro precedente produzione del reddito o, nella realtà dei sistemi previdenziali a ripartizione, un trasferimento di ricchezza dalle generazioni che lavorano a quelle ormai inattive.

Si tratta certamente di una visione riduttiva, incapace di cogliere i fattori propulsivi e di indirizzo per la stessa economia e per i suoi settori produttivi che derivano dalla quantità e qualità dei consumi delle due sezioni inattive della popolazione in relazione ai loro bisogni, alla loro capacità di spesa e agli investimenti che la società ritiene di fare nei loro confronti. Nondimeno, non si può negare che l'eccesso di carico di inattivi rispetto ai produttori di reddito crei gravi problemi ai sistemi economici e che tali problemi si presentino come irrecuperabili nel futuro quando quell'eccesso provenga soprattutto dagli anziani.

I dati dell'ILO, qui utilizzati, non forniscono gli occupati, ma gli attivi, che comprendono anche i disoccupati e coloro che sono in cerca di prima occupazione. Pertanto, nelle considerazioni che seguono si contrapporranno gli attivi agli inattivi, con una inevitabile distorsione particolarmente rilevante per i paesi europei.

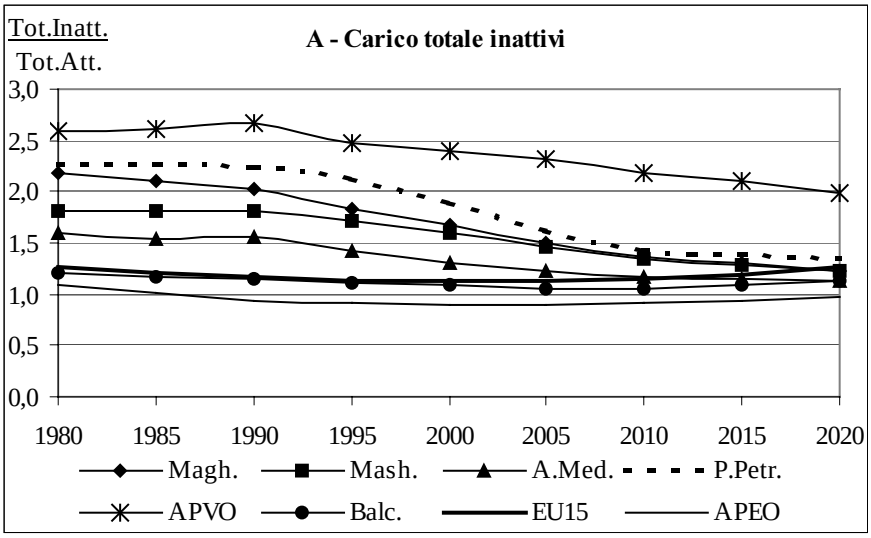
Se escludiamo casi particolari, spesso dovuti alla situazione o alla storia specifica di singoli paesi, il rapporto tra inattivi e attivi è attualmente compreso nell'area tra 1 e 2 persone inattive per ogni attivo: i paesi europei sono tutti prossimi al pareggio, quelli africani e asiatici si trovano su valori più elevati (fig. 3.11A).

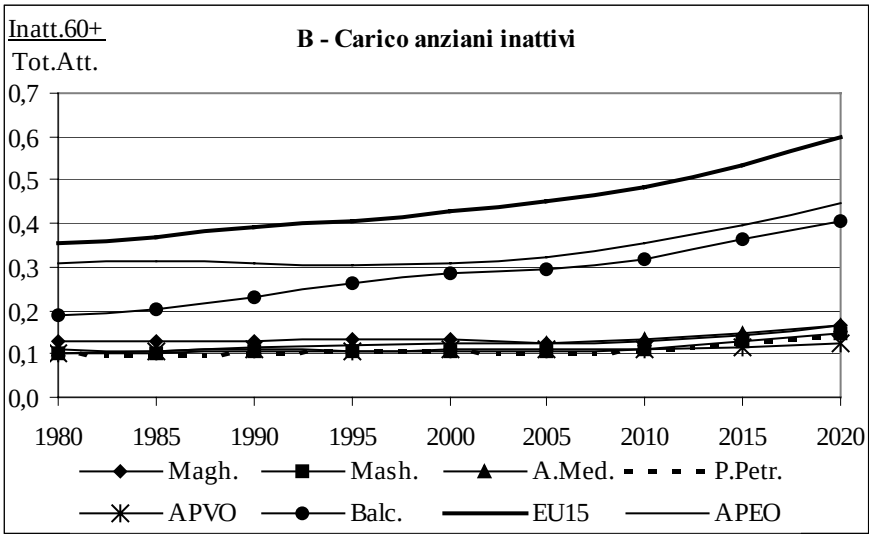
La tendenza però è opposta e porta i paesi delle due aree verso una convergenza su valori tra l'1 e l'1,5 inattivi per attivo. Si viene peraltro da un recente passato nel quale diversi paesi extraeuropei dell'area hanno contato fino a 3 inattivi per attivo, mentre i paesi europei provengono da livelli non dissimili da quelli attuali.

Quanto però è già emerso dalle dinamiche demografiche ci assicura che la composizione interna del carico di inattivi è e rimarrà nei due gruppi di paesi assai diversa. Il rapporto tra inattivi in età postlavorativa e attivi, infatti, è non solo già molto diverso, ma indirizzato ad accentuare la distanza tra l'Europa e il resto dell'area (fig. 3.11B).

I 3-5 "pensionati" ogni 10 attivi presenti oggi nei paesi della UE sono destinati a diventare 5-7 nel 2020 e a creare sensibili problemi agli equilibri previdenziali a meno di sostanziali cambiamenti nelle regole del pensionamento, nelle politiche dell'immigrazione, nella produttività dei sistemi economici.

Fig. 3.11 – Rapporti tra inattivi e forza lavoro per raggruppamenti di paesi[a], 1980-2020 *(rapporti)*





(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. nota 3.

Al contrario, i paesi extraeuropei potranno godere ancora per un lungo periodo di un limitato carico di anziani improduttivi (1-2 ogni 10 attivi); questo fatto, insieme al peso in via di riduzione delle giovani

generazioni li porrebbe in una situazione quanto mai favorevole per lo sviluppo e per l'accumulazione di ricchezza, sempre che quel potenziale produttivo costituito dalla forza lavoro possa essere messo in condizioni di produrre effettivamente ricchezza. Cogliere queste opportunità richiede notevoli investimenti in capitale umano e in strutture di base e produttive che, per la maggior parte, essi non sono in grado di fare autonomamente. Ne consegue l'esigenza – verrebbe da dire la convenienza – che i paesi sviluppati dell'area e gli organismi internazionali a ciò preposti intervengano per supplire tempestivamente e in misura adeguata alle carenze endogene di investimenti produttivi.

4. Un accenno alle dinamiche di settore

In un'analisi di lungo periodo dei mercati del lavoro che riguarda paesi dalle strutture economiche tanto diverse, in corsa lungo percorsi evolutivi ancora assai differenziati, se pur convergenti, non è possibile trascurare ciò che è avvenuto e presumibilmente avverrà al loro interno tra i principali settori economici. Nell'area si contrappongono diversi paesi europei che si trovano all'avanguardia della trasformazione postindustriale e alcuni paesi africani e mediorientali la cui struttura economica e sociale non è invece avanzata di molto dalla tipica condizione preindustriale.

Le due situazioni sono ben rappresentate dalle quote di attivi, rispettivamente, nel settore terziario e in quello primario[15]. Di fatto, vi sono paesi con quasi i tre quarti della forza lavoro in attività terziarie[16], così come vi sono paesi con quasi i due terzi occupati o, meglio, sottoccupati in agricoltura. Il quadro per raggruppamenti di paesi, stimato per l'anno 2000 (tav. 3.6), ci dà nel complesso dell'area una quota di attivi nel settore primario prossima al 20 per cento, che grosso modo corrisponde a poco meno di 70 milioni di addetti; di questi, tre quarti, e cioè più di 50 milioni, vivono nei paesi di emigrazione e vi rappresentano circa il 40 per cento della loro forza lavoro.

[15] Per il passato, l'ILO fornisce anche la ripartizione della popolazione attiva, distinta per sesso, nei tre settori agricoltura, industria, servizi; per il 1980 e il 1990 distingue anche l'industria manifatturiera. Non effettua invece proiezioni al riguardo.

[16] Per la verità, tra questi paesi appaiono anche gli Emirati Arabi, nei quali lo sfruttamento della risorsa petrolifera consente lo sviluppo di un'economia prevalentemente di profitto; del resto, le locali condizioni climatiche e del terreno vi hanno sempre impedito lo sviluppo dell'agricoltura.

Tav. 3.6 – Distribuzione degli attivi per settori economici nei raggruppamenti dei paesi considerati, 1980 e 2000[a]
(valori in percentuale)

Raggruppamenti di paesi	Agricoltura		Industria		Altre attività	
	1980	2000	1980	2000	1980	2000
Maghreb	46,3	31,7	24,2	28,3	29,4	40,0
Mashriq	61,8	48,0	13,3	18,0	24,9	34,0
Asia mediterranea	51,8	41,4	18,9	20,1	29,3	38,5
Paesi produttori di petrolio	36,7	22,4	24,6	25,1	38,6	52,5
Altri paesi Vicino Oriente	46,3	33,8	18,0	19,3	35,7	47,0
Balcani	35,1	21,0	31,9	35,3	32,9	43,7
Unione uropea (EU15)	9,4	4,7	38,2	30,7	52,4	64,7
Altri paesi Europa occidentale	7,1	4,4	35,6	29,1	57,3	66,6
Paesi di emigrazione	*51,8*	*39,6*	*19,8*	*22,3*	*28,4*	*38,1*
Paesi europei di immigrazione	*9,4*	*4,7*	*38,1*	*30,6*	*52,5*	*64,7*
Totale area	*23,7*	*19,3*	*31,8*	*27,0*	*44,5*	*53,7*

Fonte: Elaborazioni e stime su dati ILO (1998).

(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

Venti anni prima, in essi gli attivi nel primario erano 10 milioni in meno, mentre nello stesso periodo nel complesso dei paesi europei qui definiti come di immigrazione la forza lavoro del settore, già precedentemente ridottasi a una quota assai limitata del totale, si è quasi dimezzata, collocandosi quasi ovunque sotto al 5 per cento.

Ma arretratezza strutturale di un'economia e povertà della popolazione che in essa vive sono collegate con la dinamica demografica proprio per il tramite della forza lavoro. La debole crescita demografica della popolazione in età lavorativa nei paesi della riva nord del Mediterraneo, dei Balcani e più in generale dell'Europa tutta è stata accompagnata dalla riduzione di quella occupata in agricoltura, nonostante i già bassi livelli di partenza. Nei paesi della riva est e, soprattutto, di quella sud la pressione demografica sulle età di lavoro ha indotto notevoli incrementi nella forza lavoro sia maschile che femminile. Sotto tale pressione, la loro manodopera in agricoltura, già sovrabbondante, invece di ridursi ha dovuto assorbire parte dell'incremento, aumentando specie nella componente femminile.

È probabile, quindi, che l'aumento massiccio dell'offerta di lavoro nei paesi extraeuropei dell'area abbia impedito che la produttività del settore agricolo aumentasse di quanto l'introduzione di nuove colture e

metodi di coltivazione avrebbe permesso. Per la verità, tra il 1970 e il 1990 la produttività in agricoltura è aumentata, e di molto, su entrambe le rive del Mediterraneo (tav. 3.7). Ben altri, però, sono gli aumenti che sarebbero stati necessari nei paesi delle rive sud ed est per colmare anche solo parzialmente i divari nei confronti con i paesi della riva nord. Il problema non è quindi soltanto quello di un'agricoltura povera a causa della scarsa superficie coltivabile, della qualità dei terreni[17], del tipo di colture e di tecniche impiegate; è soprattutto quello di un eccesso di popolazione che di agricoltura è costretta a vivere, non trovando occupazione in altri settori là dove è nata.

Tav. 3.7 – Produttività del settore agricolo in alcuni dei paesi considerati, 1970-1990[a] *(valori in dollari USA 1987 costanti; variazioni medie annue in percentuale)*

Paesi	Per ettaro di superficie agricola			Per addetto in agricoltura		
	(US $ 1987 cost.)		v.m.a. (%)	(US $ 1987 cost.)		v.m.a. (%)
	1970	1990	1970-1990	1970	1990	1970-1990
Marocco	81	124	1,8	631	937	2,0
Tunisia	85	209	3,8	871	2.123	4,6
Algeria	54	165	4,7	681	907	1,4
Egitto	1.736	3.288	2,7	650	1.099	2,7
Giordania	..	449	..	..	3.090	..
Siria	89	230	4,0	1.185	2.818	4,4
Turchia	313	395	1,0	1.052	1.205	0,7
Albania	..	694	..	..	907	..
Grecia	559	635	0,5	3.548	6.005	2,7
Italia	1.324	1.708	1,1	6.736	13.648	3,6
Spagna	..	520	..	..	8.357	..
Francia	..	1.084	..	..	24.441	..

(..) dato non disponibile.

Fonte: Elaborazioni su dati ILO e Banca mondiale.

(a) Per la composizione dei raggruppamenti dei paesi, cfr. note 3 e 6.

[17] Di fatto, però, la massima produttività per ettaro di superficie agricola si realizza lungo la valle del Nilo, in Egitto.

In prospettiva ciò crea problemi aggiuntivi. Potrà il settore primario dei paesi in via di sviluppo dell'area[18] assorbire ancora almeno parte dell'offerta di lavoro che va premendo sui loro mercati a un ritmo di circa 3 milioni l'anno di unità aggiuntive? O non si dovrebbe piuttosto pensare a un aumento fisiologico della produttività di quel settore che ridurrebbe la quota parte dei suoi addetti su percentuali di forza lavoro più prossime a quelle occidentali? In altri termini, agricoltura e pesca continueranno a essere il settore di attività tampone per gli incrementi della forza lavoro o matureranno la possibilità di svilupparsi in senso moderno?

Se volessimo assumere quest'ultima ipotesi – la sola peraltro in grado di far uscire quei paesi dalla stretta del sottosviluppo e dell'economia di sussistenza – e, per esempio, disegnassimo un percorso che nel corso di venti anni riducesse la loro quota di popolazione attiva nel settore primario portandola in media dal 45 al 25 per cento, non solo questo settore non potrebbe più assorbire l'offerta di manodopera aggiuntiva, ma ne conseguirebbe un'espulsione che possiamo valutare, complessivamente, dapprima limitata a qualche centinaio di migliaia di unità l'anno, ma rapidamente crescente fino a superare il milione. Non è facile immaginare che cosa potrebbe accadere alla manodopera così espulsa: se verrà assorbita dalla crescita degli altri due settori, in concorrenza con l'offerta proveniente dalle nuove generazioni che si presentano sul mercato al ritmo di più di 3 milioni l'anno, o se invece proverà a riversarsi sui mercati di lavoro dei paesi di immigrazione.

5. Alcune considerazioni conclusive

Vi sono due modi di guardare alla storia del bacino del Mediterraneo, che corrispondono a due suoi inscindibili e permanenti modi di essere: i ruderi delle città fenicie, greche, romane, l'Alhambra di Granada, la Cappella palatina di Palermo sono le magnifiche vestigia di una circolazione di popoli e di culture che ha fatto del bacino del Mediterraneo il primo vero "crogiolo" nella storia dell'umanità; le battaglie navali di Milazzo, di Issa, di Lepanto segnano invece sanguinosi episodi nella storia delle contrapposizioni tra quei popoli e quelle culture, contrapposizioni che per molti aspetti tracciano una netta "linea di faglia" tra bacino occidentale e quello orientale, tra riva nord e rive sud ed est.

Proprio per l'indissolubile convivenza dei due modi di essere, queste due ottiche non si escludono mutuamente. Al presente, l'ottica della "linea

[18] Nell'analisi che segue i paesi presi in considerazione sono i seguenti: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Sudan, Siria, Turchia, Iraq e Yemen, che presentano tutti quote di attivi in agricoltura ben superiori al 25 per cento.

di faglia" descrive perfettamente i contrasti nelle dimensioni demografica, economica, politica e, in una certa misura, tra alcuni valori posti alla base del vivere civile, mentre quella del "crogiolo" rappresenta l'unica soluzione percorribile proprio per superare quei contrasti e le tensioni che essi generano non solo nell'area, ma persino su ciascuna delle due rive[19].

Sulle rive sud ed est del Mediterraneo, in fasi storicamente distinte e in misure assai diverse da paese a paese, sulla dinamica delle forze di lavoro si sono scaricate da un lato un'imponente crescita demografica, dall'altro una certa fuoriuscita maschile dall'agricoltura, dovuta più a fenomeni di inurbamento che di modernizzazione dei metodi di coltivazione. Questa massiccia offerta di lavoro aggiuntiva si è riversata sui settori non agricoli, in particolare su attività produttive artigianali, su un'edilizia povera, sul piccolo commercio o su un terziario arretrato, che sono cresciuti in maniera ipertrofica dal punto di vista dei loro addetti, risultandone frenati nella capacità propulsiva per l'avvio di quei processi "virtuosi" indispensabili per la crescita economica. Le dimensioni di queste dinamiche, a un tempo demografiche e di struttura interna di quei mercati del lavoro, permettono di comprendere una delle ragioni più concrete, assieme alla fuga dalle tensioni e dai conflitti, dei flussi migratori e della pressione migratoria a cui è sottoposta questa parte del globo.

Eppure, come sopra si è visto, i paesi meno sviluppati stanno vivendo forti potenzialità di sviluppo grazie proprio alla congiuntura demografica che essi si trovano ad attraversare in questi anni e nell'immediato futuro: da un lato l'estrema gioventù della loro forza lavoro; dall'altro tutte le potenzialità di una forza lavoro femminile ancora scarsamente utilizzata o mal utilizzata in agricoltura, spesso in funzione sostitutiva dell'uomo emigrato o passato ad altre attività ritenute più redditizie. Riuscire a trasformare quelle potenzialità in effettivo sviluppo è la sfida che sta davanti a tutti noi, popoli delle rive sud, est e nord del bacino del Mediterraneo.

La trasformazione delle strutture produttive dei paesi dell'area più arretrati è però andata finora in generale a rilento, e spesso è stata travolta dalle dinamiche dell'offerta di lavoro. Così, i divari nella produttività dei settori trainanti dell'economia sono ancora abissali tra le due rive, e persino il suo andamento negli anni recenti mostra qua e là, tra i paesi delle rive sud ed est, degli arretramenti piuttosto che degli sviluppi. Del resto,

[19] Lasciamo fuori la discussione, ampia e variegata, sulle condizioni e sui modi in cui debba svolgersi la convivenza tra le diverse popolazioni e culture che abitano il Mediterraneo. Qui, con il termine "crogiolo" si vuole intendere soprattutto quell'ambiente dinamico e mutevole in cui il confronto tra di esse sia volto non alla contrapposizione, ma alla convivenza; ciò che – come appunto dimostra ampiamente il passato dell'area – porta a fiorenti mescolanze.

globalizzazione dell'economia e liberismo puntano semmai a trasferire nei paesi a basso sviluppo le attività più *labour intensive*, ciò che, al di là delle mere convenienze economiche, può forse risultare corretto in una prospettiva di maggiore occupazione di masse di lavoro così sovrabbondanti. Il problema di una bassa produttività del lavoro anche nei settori non agricoli si traduce però in salari infimi e nella perpetuazione di un'economia di pura sussistenza, senza la possibilità di quell'accumulazione di risorse indispensabile per un reale decollo.

Ma non tutto il futuro dei paesi dirimpettai del Mediterraneo sta sulle loro rive. Così come per decenni i loro surplus di forza lavoro hanno trovato parziale sfogo nella migrazione, temporanea o definitiva, nei paesi dell'Europa occidentale e, più di recente, anche in quelli ex migratori della riva nord (Italia, Spagna e Grecia), è altrettanto probabile che tali flussi proseguano, sia sotto la spinta demografica e delle trasformazioni dell'economia e della società colà necessarie, sia per alcune esigenze che vanno emergendo nei nostri stessi mercati del lavoro.

Ogni volta che si accenna a questi discorsi viene richiamato in contrapposto l'elevato e perdurante tasso di disoccupazione che colpisce i nostri paesi, le loro zone più depresse, i giovani. Eppure, vi sono almeno due ragioni concrete che rendono possibile la convivenza tra alta disoccupazione interna e immigrazione dall'estero: una valida fin d'ora e una in prospettiva ormai imminente. La prima poggia sulla segmentazione del mercato del lavoro e sulle difficoltà di incontro qualitativo tra offerta autoctona e domanda effettiva; la seconda sulle dinamiche demografiche in atto, che stanno per portare a una riduzione netta delle forze di lavoro disponibili sul mercato interno e al loro forte invecchiamento.

A queste carenze di offerta si potrà cercare di rispondere nelle maniere più diverse: innalzando la produttività mediante ulteriore automazione; prolungando la vita lavorativa (anche per ragioni di equilibrio previdenziale); richiamando forze ancora sottoutilizzate, in particolare le donne; esportando all'estero, in paesi affidabili e convenienti, parte delle lavorazioni. Ma per un certo tipo di attività, peraltro spesso scarsamente meccanizzabili e di impossibile esportazione (ad esempio, i servizi alla persona), sarà sempre meno facile trovare manodopera interna disposta a svolgerli e ci si dovrà quindi rivolgere a manodopera già immigrata o fatta appositamente affluire dall'estero.

Non ci si attenda però di poter così risolvere magicamente gli squilibri e le tensioni che attraversano il bacino del Mediterraneo. Troppo esigue saranno queste nostre necessità a fronte della tumultuosa crescita della forza lavoro che ancora si prospetta sulle rive sud ed est. Troppo forti

sembrano mantenersi quelle ragioni extraeconomiche – conflitti, insicurezze o semplicemente il richiamo delle "luci della città" – che sono alla base di gran parte dei flussi migratori che ogni giorno attraversano il mare.

L'unica soluzione valida appare dunque essere quella di far prevalere sulle evidenze della contrapposizione la volontà di coesione. Se i paesi occidentali, oltre a utilizzare la loro forza lavoro sapranno apprezzare i valori culturali e di civiltà che le popolazioni immigrate portano con sé facendoli convivere accanto ai propri; se la UE non si proporrà in chiave imperialista, né verrà vissuta sulle altre sponde come un nuovo Satana da esorcizzare e combattere; se si affermeranno in quei paesi condizioni di affidabilità e di sicurezza tali da consentire importanti investimenti produttivi e turistici; se tutto ciò avverrà, potrà realizzarsi almeno in parte quel che proponeva ottimisticamente qualche anno fa il *Plan Bleu*[20], e nel bacino del Mediterraneo potrà prevalere quella che è la vocazione di fondo del mare (in latino, oltre che *pelagus*, *pontus*, dal greco Πόντος): di far da ponte tra le genti che vivono sulle sue rive.

[20] Sotto gli auspici del Programma per l'ambiente dell'ONU, nel 1989 venne pubblicato, a cura di M. Grenon e di M. Batisse, uno studio sul futuro del bacino del Mediterraneo, con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile.

Bibliografia

ABELLA, M. (1994), *International Migration in the Middle East: Patterns and Implications for Sending Countries*, in M. Macura e D. Coleman (a cura di), *International Migration: Regional Processes and Responses*, New York e Geneva, United Nations.

ARAB POPULATION CONFERENCE (1993), *Hijrat El Amala El Arabia*, Amman.

BARTRAM, D. V. (1998), *Foreign Workers in Israel: History and Theory*, in "International Migration Review", vol. 32, n. 2.

BEAUGE, G. (1986), *La Kafala: un système de gestion transitoire de la main-d'oeuvre et du capital dans les pays du Golfe*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", vol. 2, n. 1.

BONIFAZI, C. (1999), *L'Europa ha bisogno degli immigrati?*, in "Affari Sociali Internazionali", vol. 27, n. 4.

BONIFAZI, C. e A. GOLINI (1987), *Tendenze demografiche e migrazioni internazionali nell'area occidentale*, Roma, CNR, IRP.

CASTLES, S. e M. J. MILLER (1993), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Hong Kong, Macmillan.

COURBAGE, Y. (1998), *Scenari demografici mediterranei. La fine dell'esplosione*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.

COURBAGE, Y. (1999), *Nouveaux horizons démographiques en Méditerranée*, Paris, INED, PUF, Travaux et Documents, Cahiers, n. 142.

DELLA PERGOLA, S. (1992), *Aspetti socio-culturali della demografia dei paesi del Mediterraneo Sud-orientale e del Medio Oriente*. Università di Pavia, Istituto di Statistica, Facoltà di Scienze Politiche.

DI COMITE, L. ed E. MORETTI (1992), *Demografia e flussi migratori nel Bacino Mediterraneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

DI COMITE, L. ed E. MORETTI (1999), *Geopolitica del Mediterraneo*, Roma, Carocci.

ECONOMIC AND SOCIAL COMMISSION FOR WESTERN ASIA (1998), *Arab Labour Migration in Eastern Asia*, in United Nations, *Population Distribution and Migration: Proceedings of the United Nations Expert Group Meeting on Population Distribution and Migration, Santa Cruz, Bolivia 18-22 January 1993*, New York.

GESANO, G. (1999), *Who is Working in Europe?*, in D. J. van de Kaa ed altri (a cura di), *European Populations: Unity in Diversity*, Dordrecht, Kluwer, pp. 77-139.

GIACOMELLO, P. (1994), *La demografia dei paesi in via di sviluppo*, in M. Natale (a cura di), *Economia e popolazione*, Milano, Angeli, pp.67-124.

GOLINI, A. (1997), *Transizione demografica e invecchiamento in Europa*, relazione presentata alle "Giornate di studio sulla popolazione", Roma, 7-9 gennaio.

GOULD, W. T. S. e A. M. FINDLAY (a cura di) (1994), *Population Migration and the Changing World Order*, Chichester, Wiley.

GRENON, M. e M. BATISSE (a cura di) (1989), *Futures for the Mediterranean Basin – The Blue Plan*, Oxford, Oxford University Press.

HOROWITZ, T. (1996), *Value-Oriented Parameters in Migration Policies in the 1990s: The Israeli Experience*, in "International Migration", vol. 34, n. 4.

IÇDUYGU, A. e I. SIRKECI (1998), *Changing Dynamics of the Migratory Regime between Turkey and Arab Countries*, in "Turkish Journal of Population Studies", n. 20.

ILO (INTERNATIONAL LABOUR OFFICE) (1997), *Economically Active Population 1950-2010. Fourth Edition on Diskette*, Geneva.

IZQUIERDO, A. (1996), *La inmigracion inesparada*, Madrid, Editorial Trotta.

KHADER, B. (1995), *Dalla cooperazione al partenariato*, in "Politica Internazionale", n. 4-5, pp. 22-36.

KOSSAIFI, G. (1989), *Labour Arab Migration: Facts and Potential*, lavoro presentato al seminario "Demographic and Socio-Economic Implications of International Migration in the Arab World with Special Reference to Return Migration", Amman, 4-9 dicembre.

KRITZ, M., L. LEAN LIM and H. ZLOTNIK (a cura di) (1992), *International Migration Systems: A Global Approach*, Oxford, Claredon Press.

KRITZ, M. e H. ZLOTNIK (1992), *Global Interactions: Migration Systems, Processes and Policies*, in Kritz, Lean Lim e Zlotnik (1992).

MASSEY, D. S. (1999), *International Migration at the Dawn of the Twenty-First Century: The Role of the State*, "Population and Development Review", vol. 25, n. 2.

MASSEY, D. S., J. ARANGO, G. HUGO, A. KOUAOUCI, A. PELLEGRINO e J. E. TAYLOR (1998), *Worlds in Motio: Understanding International Migration at the End of the Millenium*, Oxford, Clarendon Press.

MONAR, J. (1999), *Flexibility and Enhanced Cooperation in an Emerging European Migration Policy: Opportunities and Risks*, relazione presentata al Convegno "Towards a European Immigration and Asylum Policy?", Badia Fiesolana, 15 marzo.

NATALE, M. (1994), *Economia e popolazione*, Milano, Angeli.

OECD (1998), *Spemi. Trends in International Migration. Continuos Reporting System on Migration*, Paris.

SALVINI, S. (1997), *Contraccezione e pianificazione familiare. Trasformazioni sociali e controllo della popolazione nei paesi in via di sviluppo*, Bologna, Il Mulino.

SCHOORL, J. J., B. J. DE BRUIJN, E. J. KUIPER e L. HEERING (1997), *Migration from African and Eastern Mediterranean Countries to Western Europe*, in Council of Europe, *Mediterranean Conference on Population, Migration and Development. Proceedings. Palma de Mallorca, 15-17 October 1996*, Strasbourg.

SCIDÀ, G. (1994), *L'Oriente e l'Occidente fra assimilazione e diversità*, in AA.VV, *Confronti transmediterranei Nord-Sud*, Milano, Jaca Book.

SIMON, G. (1995), *Géodynamique des migrations internationales dans le monde*, Paris, PUF.

STALKER, P. (1994), *The Work of Strangers: A Survey of International Labour Migration*, Geneva, ILO.

UNFPA (UNITED NATIONS FUND FOR POPULATION ACTIVITIES) (1999), *Lo stato della popolazione nel mondo. Sei miliardi: l'ora delle scelte*, New York, UNFPA**.**

UNITED NATIONS (1995), *Trends in Total Migrant Stock. Revision 3. Diskette Documentation 1995*, New York.

UNITED NATIONS (1999), *World Population Prospects*. *1998 Revision*, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, New York.

US COMMITTEE FOR REFUGEES (1999), *World Refugee Survey 1999*, Washington DC.

ZLOTNIK, H. (1992), *Empirical Identification of International Migration Systems*, in Kritz, Lean Lim e Zlotnik (1992).

EVOLUZIONE STRUTTURALE DEL DEBITO ESTERO NEI PAESI DEL MEDITERRANEO

Luigi Concistrè[1]

1. Introduzione

I paesi del bacino meridionale e orientale del Mediterraneo che hanno aderito al Partenariato euro-mediterraneo (Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Territori palestinesi), nonché gli altri paesi dell'area che hanno rilevanza economica e commerciale (Arabia Saudita, Iran e Libia)[2] presentano caratteristiche strutturali non omogenee. Guardando alla composizione del commercio con l'estero, la quota prevalente dei proventi da esportazioni deriva, secondo le classificazioni del Fondo monetario internazionale (FMI), per quattro di questi paesi (Algeria, Arabia Saudita, Iran e Libia) dal settore delle fonti energetiche, per la Turchia da quello manifatturiero, per Cipro, Egitto, Giordania e Libano da servizi e da trasferimenti, per altri cinque (Israele, Malta, Marocco, Siria e Tunisia) da fonti diversificate. Eterogenea è altresì la struttura del debito estero. Sempre secondo le classificazioni dell'FMI, due di essi (Algeria e Giordania) si affidano prevalentemente a indebitamento estero di fonte ufficiale, sei (Cipro, Egitto, Iran, Malta, Marocco e Turchia) a indebitamento di fonte privata, quattro (Israele, Libano, Siria e Tunisia) a fonti di indebitamento diversificate e due sono creditori netti (Arabia Saudita e Libia).

In generale, i paesi dell'area si sono caratterizzati tradizionalmente per una scarsa corrispondenza tra struttura del debito estero e tipologia delle relazioni commerciali in essere; tale caratteristica resta ancora evidente. Sebbene, infatti, la quota maggiore degli scambi commerciali dei paesi dell'area sia con i paesi dell'Unione europea (UE) (la cui quota sulle esportazioni e importazioni per i paesi MENA[3] è pari al 52 per cento), la maggior parte delle loro passività estere è denominata in dollari e in yen. Negli ultimi anni, tuttavia, pur con forti differenze tra paesi, si è registrata all'interno dell'area un'accresciuta attenzione verso una più coerente composizione valutaria del debito estero.

---

[1] Banca d'Italia, Ufficio Relazioni Internazionali.

[2] Tali paesi nel loro complesso sono indicati nel testo usando l'acronimo MENA (Middle East and North Africa).

[3] Dato riferito ai soli paesi del Partenariato più la Libia.

L'incremento delle emissioni di debito da parte dei paesi della regione riflette una generale tendenza delle economie emergenti a finanziarsi sull'esterno soprattutto mediante titoli, diminuendo il ricorso all'indebitamento bancario e a quello interno. In particolare, alla scarsa attività di emissione avutasi nel 1995 per effetto delle ripercussioni sui mercati dei capitali della crisi del Messico, ha fatto seguito un periodo di eccezionale crescita nel quadriennio 1996-99. L'incremento delle emissioni denominate in euro rappresenta, infine, un segnale importante del tentativo dei paesi MENA di rendere più consone la struttura del debito estero e la composizione dei flussi commerciali.

Con riferimento alla gestione del debito estero, all'interno dell'area MENA possiamo distinguere diverse classi di paesi:

1) paesi impegnati già da tempo in processi di modernizzazione e trasformazione delle strutture economiche (*early reformers)*, che hanno ampio accesso al mercato internazionale dei capitali;
2) paesi che stanno intraprendendo solo adesso la strada della modernizzazione economica. Essi, pur scontando significativi ritardi e arretratezze, presentano fondate prospettive future di miglioramento. Per tali paesi la gestione del debito estero avviene ancora prevalentemente attraverso il canale bancario, in considerazione delle loro limitate possibilità di collocamento sui mercati internazionali dei capitali;
3) paesi ancora caratterizzati da un'eccessiva presenza dello Stato e da una limitata apertura dell'economia. Essi, in generale, si contraddistinguono per un ridotto o nullo accesso al mercato internazionale dei capitali e per il forte ricorso all'indebitamento bancario, nonché, in taluni casi, per oneri legati al servizio del debito estero scarsamente sostenibili.

Difficilmente inquadrabili nelle categorie precedenti sono poi le situazioni di Israele e Arabia Saudita, che meritano una considerazione a parte.

2. Gli *early reformers*

In questa categoria possiamo comprendere Turchia, Marocco, Egitto, Tunisia e Libano. In tali paesi la ristrutturazione dell'indebitamento estero è stata preceduta da un più generale processo di riforma e di apertura dell'economia. La consapevolezza che una corretta struttura del debito estero rappresentasse un fattore chiave nel rafforzare la capacità di sopportare agevolmente variazioni improvvise dei tassi di cambio e di

interesse ha portato a focalizzare l'attenzione sulla composizione per valuta e scadenza del debito. In quest'ottica, tali paesi hanno tenuto un serrato confronto con le proprie controparti e i fori ufficiali competenti (Club di Londra e di Parigi) per giungere a un maggiore equilibrio nello scadenzamento e nella composizione del debito. In taluni casi, si sono adottate politiche di graduale sostituzione dell'indebitamento sull'interno e bancario con meno costose forme di provvista sui mercati internazionali. Ciò si è reso possibile per la credibilità guadagnata grazie ai programmi di riforma attuati. Nel gruppo degli *early reformers* possiamo ricomprendere, anche se con caratteristiche peculiari, Cipro e Malta.

Di seguito si riportano delle schede di sintesi della situazione di indebitamento estero per ciascuno dei paesi citati.

2.1 Turchia

Dai primi anni ottanta la Turchia si è impegnata in un processo di riforma dell'economia, abbandonando le politiche protezionistiche e aprendosi agli investimenti esteri. Ciò ha favorito la crescita economica che, in media, nel periodo 1990-99 si è attestata al 3,9 per cento. Ciò nonostante, l'economia turca ha continuato a risentire delle inefficienze del settore pubblico, dell'elevata presenza dello Stato e di una debole leadership politica, fattori che, uniti al pesante servizio del debito interno, hanno provocato elevati tassi d'inflazione. A metà del 1999 l'FMI e il governo turco hanno concordato un programma triennale di risanamento economico – incentrato su risanamento fiscale, riforme strutturali e coerenti politiche monetarie e del cambio – avente l'obiettivo di portare nel medio periodo il tasso d'inflazione su livelli inferiori al 10 per cento. Nel dicembre 1999 l'FMI ha approvato una linea di credito *stand-by* triennale per un importo complessivo di 2.892 milioni di DSP (circa 3,9 miliardi di dollari). Nel complesso, il programma di stabilizzazione ha prodotto finora risultati positivi. Per la fine del 2000 il tasso d'inflazione, nonostante il forte aumento del prezzo del petrolio, è atteso su valori nell'ordine del 31-33 per cento, miglior risultato dal 1986.

Il programma concordato con l'FMI prevede, tra l'altro, che la gestione del debito pubblico avvenga secondo criteri di maggiore efficienza e porti a una riduzione del rapporto debito pubblico/PIL. In quest'ottica, sono stati auspicati un maggior ricorso all'indebitamento estero, una riduzione, o almeno una stabilizzazione, di quello domestico e un ambizioso programma di privatizzazioni. Le autorità turche si sono pertanto impegnate a migliorare le condizioni di accesso al mercato

internazionale dei capitali e a innalzare la quota di indebitamento pubblico lì raccolto.

I dati contabili riflettono questo sforzo. Il debito estero lordo, secondo le stime dell'FMI, risultava pari alla fine del 1999 a 107,8 miliardi di dollari (53,4 per cento del PIL), evidenziando una costante ascesa sia in termini assoluti sia in termini relativi (tav. 1). La componente a breve del debito estero del 1999 è pari a circa il 28 per cento.

Tav. 1

Turchia: debito estero

(miliardi di dollari)

	1996	1997	1998	1999[a]	2000[a]	2001[a]
Debito estero lordo	83,9	91,1	103,9	107,8	115,3	124,2
in % del PIL	44,6	46,4	50,4	53,4	54,7	54,5
in % delle esport. di beni e servizi	279,3	279,3	328,8	384,1	386,9	382,2
Debito estero a breve termine	20,5	22,6	27,2	30,3	31,4	33,6
in % del debito totale	n.d.	24,8	26,5	28,1	27,2	27,1
in % delle riserve ufficiali lorde	n.d.	115,6	135,4	124,4	105,7	90,9

Fonte: IMF, *Staff Report*s.

(a) Dati stimati.

Parte significativa del debito estero è rappresentata da titoli emessi sull'euromercato. In particolare, assai cospicua risulta la componente denominata in marchi, essendo la Germania un mercato di collocamento privilegiato per la Turchia a causa dei forti legami commerciali e della massiccia presenza di emigrati turchi. Nel 1998 la Turchia ha effettuato nove emissioni sui mercati internazionali per un ammontare complessivo di 2,69 miliardi di dollari; nel 1999 tredici per 4,99 miliardi; nel 2000 dieci per 6,32 miliardi. Il valore complessivo dello stock di emissioni turche sui mercati internazionali si è attestato nel giugno 2000 a 17 miliardi di dollari.

Le riserve in valuta, che successivamente alla crisi russa erano diminuite al di sotto dei 20 miliardi di dollari, sono cresciute gradualmente nel corso del 1999 fino a raggiungere i 24 miliardi alla fine di ottobre.

2.2 Marocco

Negli anni novanta (1990-99) l'economia marocchina è cresciuta in media del 2,4 per cento; nell'ultimo biennio la crescita ha subito un rallentamento, risultando negativa nel 1999 e modesta nel 2000. Ciò nonostante si sono registrati significativi miglioramenti nella gestione del debito estero, che è rapidamente diminuito negli ultimi anni, passando dal 128 per cento del PIL nel 1985 a circa il 50 per cento nel 1999 (tav. 1). Parimenti, i pagamenti del servizio del debito sono diminuiti dal 58 per cento delle esportazioni di beni e servizi nel 1985 a circa il 30 per cento delle stesse nel 1999 (25 per cento comprendendo i trasferimenti privati). Questi risultati sono stati favoriti, oltre che dai progressi nel risanamento economico e da una gestione attiva del debito estero, dalle iniziative di ristrutturazione del debito verso banche estere e di remissione del debito ufficiale nell'ambito del Club di Parigi, per un ammontare complessivo di circa 14 miliardi di dollari.

Le principali misure di ristrutturazione del debito estero si sono realizzate mediante il pagamento anticipato e la rinegoziazione delle condizioni dei prestiti e il rimpiazzo di debito estero con debito interno o con altro debito estero a minor costo. Nel tentativo di ridurre l'onere del debito, a partire dal 1996 il Marocco ha concluso accordi bilaterali con la Francia e la Spagna per la conversione di una parte del debito in quote di investimenti diretti privati a sostegno dei programmi di sviluppo del paese. Per favorire una ulteriore riduzione del debito estero, le autorità marocchine stanno cercando di incrementare la quota del debito estero convertibile in investimenti diretti.

Tav. 2

Marocco: debito estero
(in miliardi di dollari)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Debito estero totale lordo	21,9	22,4	21,3	19,1	19,3	17,5
in % del PIL	72,0	68,0	58,1	57,0	54,4	50,1
Debt-service ratio[a]	32,2	31,1	27,9	26,7	23,9	25,1

Fonte: IMF, *Staff Reports*.

(a) Rapporto percentuale tra servizio del debito ed esportazioni.

Secondo i dati congiunti BRI, FMI, OCSE e Banca mondiale[4], lo stock complessivo delle emissioni marocchine sui mercati internazionali ammontava nel giugno 1999 a 379 milioni di dollari. Il debutto del Marocco su tali mercati è avvenuto nel luglio 1996, con il lancio sull'euromercato di un prestito obbligazionario al portatore dell'ammontare di 1,5 miliardi di franchi francesi, avente durata di sei anni, al tasso fisso del 6,5 per cento, garantito per il 90 per cento del capitale dalla *Caisse Française de Développement* (*rating* AAA). La particolare natura dell'emissione ha consentito di collocare abbastanza facilmente il prestito in Francia e negli altri paesi europei.

In quell'occasione è emersa l'esistenza di una domanda per debito marocchino, il che ha portato all'emissione di un prestito denominato in dollari da parte della Morocco Investments, collocato con uno *spread* di 340 punti base sui corrispondenti titoli del Tesoro statunitense.

Nel marzo 1999 il Marocco è tornato sui mercati con una emissione sovrana a cinque anni per 138,7 milioni di euro, emessa alla pari a un tasso fisso del 3,95 per cento, garantita dalla *Agence Française de Developpement* collocata prevalentemente in Francia.

2.3 Egitto

L'economia egiziana presenta un ridotto livello di integrazione con il resto del mondo. Ciò le ha consentito una relativa immunità nei confronti della crisi finanziaria del 1997-98. I minori ricavi dalla vendita di greggio, dovuti alla riduzione del prezzo del petrolio, sono stati compensati dalla buona *performance* del processo di privatizzazione che ha consentito di mantenere pressoché invariato il deficit pubblico. La crescita nel biennio 1998-99 è stata consistente (5,3 e 6 per cento), soprattutto grazie all'aumento delle entrate risultanti dal turismo. In seguito ai programmi di riaggiustamento strutturale, condotti sotto l'egida dell'FMI, negli anni novanta le finanze pubbliche si sono avvicinate all'equilibrio e l'inflazione si è attestata su livelli confortanti (2,9 per cento nel giugno 1999).

Il debito estero, dopo un picco del 209 per cento del PIL nel 1988 (oltre 52 miliardi di dollari), ha beneficiato di una parziale cancellazione e di un riscadenzamento nell'ambito del Club di Parigi. In particolare, all'inizio del 1991 i creditori ufficiali hanno concordato di ridurre del 50 per cento il valore attuale netto del debito estero egiziano in tre fasi. Ciascuna di queste fasi è stata condizionata al successo dell'Egitto nel realizzare i programmi di riforma approntati dall'FMI. Allo stesso tempo,

[4] Cfr. BIS, IMF, OECD e WB, *Statistics on External Indebtedness*.

gli Stati Uniti hanno acconsentito a condonare 6,8 miliardi di dollari di debiti militari ad alto interesse. Alla fine del 1995 il paese, nonostante la ristrutturazione del debito estero avvenuta pochi mesi prima, risultò insolvente. Nel corso del 1996, in seguito agli accordi con il Club di Londra, il debito ha subito una ulteriore significativa riduzione (tav. 3).

Nell'ottobre 1996 il governo egiziano e l'FMI si sono accordati su un ambizioso programma di riforme strutturali da realizzare entro il 1998, approvando uno *stand by* precauzionale per 291 milioni di DSP (404 milioni di dollari). Questo accordo ha creato le condizioni per la realizzazione dell'ultima *tranche* degli abbattimenti decisi dal Club di Parigi, riducendo l'onere per il servizio del debito estero a 350 milioni di dollari annui. Nel settembre 1998 l'Egitto ha dichiarato che non avrebbe sottoscritto un terzo programma con l'FMI, pur manifestando apertura verso un ruolo di consulenza dello stesso.

Tav. 3

Egitto: debito estero
(miliardi di dollari)

	1993-94	1994-95	1995-96	1996-97	1997-98	1998-99[a]	1999[a]
Debito estero totale lordo	30,9	33,0	31,0	28,8	28,1	28,2	32,5
in % del PIL[b]	59,9	54,8	45,9	38,0	34,0	31,7	n.d.
di cui: a breve	n.d	n.d.	2,1	2,9	6,1	6,9	7,6
Debt-service ratio[c]	12,1	13,4	12,9	11,1	9,8	9,8	12,3

Fonte: IMF, *Staff Reports.*

(a) Stime. – (b) Fonte: Ministero dell'economia e del commercio estero dell'Egitto. – (c) Rapporto percentuale tra servizio del debito ed esportazioni.

Come risultato del riscadenzamento effettuato e delle remissioni di debito (pari complessivamente a oltre 14 miliardi di dollari), nel 1998-99 il debito estero egiziano è sceso a circa 28 miliardi di dollari, pari al 32 per cento del PIL, e il *debt-service ratio* è passato a circa il 9,8 per cento del PIL, da oltre il 50 per cento del 1989.

Il finanziamento esterno, nella forma di prestiti di banche commerciali e di prestiti ufficiali garantiti, rappresenta una cospicua porzione del fabbisogno finanziario complessivo (circa il 20 per cento nel 1998). Il governo intende perseguire una politica di allungamento delle

scadenze del debito. Gli investitori esteri, molti dei quali provenienti dal mondo arabo, hanno ripreso a fare affluire capitali (investimenti diretti e di portafoglio) incentivati dal processo di privatizzazione attuato nei settori assicurativo e bancario.

Al 31 marzo 1999 il totale dei crediti per cassa erogati all'Egitto dalle banche dei paesi segnalanti alla BRI ammontava a 7,1 miliardi di dollari, con un significativo incremento rispetto ai 4,8 miliardi del dicembre 1998[5]. In base alle statistiche congiunte BRI, FMI, OCSE e Banca mondiale non risultano titoli di debito emessi all'estero.

Le riserve ufficiali si sono attestate alla fine del 1999 a circa 15,6 miliardi di dollari[6], con una leggera contrazione rispetto al 1998. Esse includono 500 milioni di oro e circa 600 milioni di attività non totalmente liquide.

2.4 Tunisia

La Tunisia ha fatto segnare nell'ultimo decennio notevoli progressi sul sentiero della modernizzazione e dell'apertura dell'economia. Dopo la crisi economica del 1986, le autorità, sotto la guida dell'FMI, hanno intrapreso un programma di riequilibro macroeconomico, che ha dato luogo a risultati apprezzabili (negli anni novanta la crescita media è stata di circa il 5 per cento). Nella gestione del debito estero, la Tunisia si è contraddistinta negli ultimi anni per il costante rispetto degli impegni, senza mai ricorrere a ristrutturazioni e riscadenzamenti. Ciò ha permesso alle emissioni tunisine di essere valutate dalle principali società di *rating* come *investment grade*. Il più ampio accesso ai mercati internazionali, unitamente a un indirizzo di politica fiscale assai prudente, ha reso possibile alla Tunisia di sostituire l'indebitamento interno con un meno costoso indebitamento estero. A partire dal 1992 il paese è tornato a contrarre prestiti sovrani, sia attraverso l'emissione di obbligazioni internazionali, sia attraverso prestiti sindacati.

Alla fine del 1998 il debito estero si è attestato a 11,3 miliardi di dollari, pari al 55,4 per cento del PIL (tav. 4). Si tratta di un valore consistente, ma sostenibile. Il servizio del debito assorbiva il 18 per cento circa delle esportazioni di beni e servizi. Il debito pubblico o garantito dallo Stato (prevalentemente a lungo termine) ammontava a circa l'80 per cento del totale. Il debito estero a breve (1,6 miliardi), per la sua particolare

[5] Elaborazioni su dati BRI.

[6] Fonte BIS, IMF, OECD e WB, *op. cit.*

composizione (legato ai risparmi degli emigrati tunisini, in vista del loro ritorno in patria), presenta caratteristiche di relativa stabilità.

Le emissioni tunisine si caratterizzano per la predominanza dello yen come valuta di denominazione. Alla fine del primo semestre 1999 la Tunisia risultava aver emesso titoli sui mercati internazionali per un ammontare complessivo di 1,3 miliardi di dollari[7]. Da ultimo, nel luglio 1999 la banca centrale ha collocato un'emissione decennale a tasso fisso in euro.

Tav. 4

Tunisia: debito estero
(miliardi di dollari)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999[a]
Debito estero totale lordo	9,9	11,1	11,4	11,1	11,3	11,3
in % del PIL	62,6	61,2	59,8	60,9	55,4	53,2
Debt-service ratio[b]	18,6	18,4	18,6	17,7	17,9	n.d.

Fonte: IMF, *Staff Reports.*

(a) Stime. – (b) Rapporto percentuale tra servizio del debito ed esportazioni.

2.5 Libano

L'economia libanese negli anni novanta ha alternato fasi di intensa crescita a fasi di stagnazione e di recessione (nel complesso il tasso medio di crescita nel 1990-99 è stato dell'8,1 per cento). Dopo un triennio di ristagno, nel primo semestre del 1999 la crescita è stata negativa e, per l'intero anno, stimata tra lo zero e l'1 per cento. I prezzi al consumo sono rimasti stazionari (0,2 per cento nel 1999). La stagnazione dell'attività produttiva è dovuta all'esaurimento della prima fase della ricostruzione postbellica e, soprattutto, alla necessità di contenere l'aumento del debito pubblico.

Il servizio del debito e la spesa per salari e stipendi rappresentano oltre l'80 per cento della spesa pubblica. Le autorità libanesi, al fine di ridurre l'onere complessivo del debito pubblico, hanno progressivamente incrementato il ricorso ai mercati finanziari internazionali, meno onerosi rispetto a quelli interni. La quota del debito estero sul totale del debito

[7] *Ibidem*.

pubblico è salita al 24,5 per cento alla fine di marzo 1999, dal 16 per cento del 1997.

In valore assoluto, il debito estero negli ultimi cinque anni è costantemente cresciuto, passando, secondo i dati del ministero delle Finanze, da 0,7 miliardi di dollari nel dicembre 1994 a 4,7 miliardi nel maggio 1999 (tav. 5).

Tav. 5

Libano: debito estero
(miliardi di dollari)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999[a]
Debito estero totale lordo	0,772	1,147	2,062	2,673	2,557	4,690[b]
in % del PIL	69,4	78,1	100,0	105,2	119,2	128,3
Gross debt-service ratio[c]	5,0	6,1	4,8	16,2	9,8	7,8

Fonte: IMF, *Staff Reports*.

(a) Stime. – (b) Fonte: Ministero delle finanze del Libano. – (c) Rapporto percentuale tra servizio del debito ed esportazioni.

Nel febbraio 1999 il governo libanese ha emesso un *eurobond* a cinque anni in due *tranches* e doppia valuta di denominazione, dollaro ed euro (la prima emissione della specie nel Medio Oriente). In seguito al successo dell'emissione, le autorità libanesi ne hanno lanciata un'altra similare nel settembre 1999. I titoli sono divisi in due *tranches*: 400 milioni di dollari a dieci anni con una cedola del 10,25 per cento e uno *spread* all'emissione di 4,4 punti percentuali; la seconda *tranche* di 300 milioni di euro a sette anni con una cedola dell'8,875 per cento e uno *spread* all'emissione di 4 punti. Gli *spreads* sono stati mantenuti elevati per incentivare gli investitori esteri, dal momento che in precedenza il grosso delle emissioni di titoli internazionali è stato assorbito da investitori libanesi, circostanza questa che accentua il rischio paese e contribuisce a peggiorare i *ratings* sovrani. Nonostante l'emissione si rivolgesse precipuamente agli investitori europei, il limitato interesse da questi dimostrato ha indotto il Libano ad ampliare la *tranche* in dollari.

Oltre che la raccolta sui mercati internazionali, sta crescendo anche l'indebitamento verso controparti bancarie. L'esposizione complessiva del Libano verso le banche segnalanti alla BRI era, al netto degli effetti di cambio, di 3,7 miliardi di dollari alla fine di marzo 1999. La posizione del

Libano sui mercati bancari internazionali rimane peraltro quella di datore netto di fondi: le attività detenute da controparti libanesi presso le banche BRI ammontavano, nel marzo 1999, a 16,7 miliardi di dollari.

2.7 Cipro

A partire dalla sua indipendenza, Cipro ha registrato significativi tassi di crescita economica (in media 5,3 per cento l'anno nel periodo 1960-1998), grazie al sostegno di una prudente condotta della politica economica. L'inflazione, anche per effetto di una politica del cambio molto rigorosa, è rimasta su livelli contenuti (in media 4,4 per cento sempre con riferimento al periodo 1960-1998). Le pressioni al rialzo del costo del lavoro registrate a partire dai primi anni novanta hanno contribuito a deteriorare i conti esteri. A partire dal marzo 1998 ha iniziato il processo di accesso alla UE.

Il debito estero totale si è attestato nel settembre 1999 a poco più di 8 miliardi di dollari, stazionario rispetto al 1998 e in leggero aumento rispetto ai due anni precedenti. Circa un terzo dello stesso è a breve termine. La quota del debito rappresentata da titoli emessi all'estero è pari a circa il 18 per cento. La componente più significativa è invece costituita da prestiti bancari (circa il 79 per cento dell'intero debito estero), di cui oltre un terzo a breve temine.

2.8 Malta

Le riforme strutturali degli anni ottanta hanno consentito un rapido sviluppo economico dell'isola, che ha raggiunto il 6-7 per cento all'inizio degli anni novanta. La crescita, sebbene ancora apprezzabile, ha subito un relativo rallentamento negli ultimi anni, attestandosi intorno al 2 per cento annuo. Tale declino è stato determinato da un allentamento delle politiche di aggiustamento strutturale e, più di recente, da un atteggiamento di politica economica meno rigoroso. Nel quinquennio 1995-99 il disavanzo fiscale è passato dal 7 al 10 per cento del PIL e il debito pubblico e garantito dallo Stato è cresciuto di 16 punti percentuali, al 92 per cento del PIL. Ciò nonostante l'inflazione è rimasta sotto controllo. L'azione di politica economica mira ora al rafforzamento macroeconomico quale presupposto per una ripresa della crescita e per l'ingresso nella UE.

Malta, successivamente alla consultazione elettorale del 1998, ha avanzato nuovamente domanda di ammissione alla UE. Coerentemente ha intensificato gli sforzi per acquisire l'*acquis communautaire*. Tra le modifiche più rilevanti effettuate in tale direzione, rilevano la revisione del

sistema di imposte indirette, mediante la reintroduzione dell'IVA, lo smantellamento delle protezioni tariffarie, la revisione della normativa finanziaria prudenziale e antitrust e, più in generale, la modernizzazione del settore finanziario.

Nel complesso, il debito estero si è commisurato al 31 dicembre 1999 a circa 3,5 miliardi di dollari, stazionario rispetto al 1998 e in leggero aumento rispetto al biennio 1996-97. La componente bancaria rappresenta circa l'88 per cento del totale, mentre le emissioni sui mercati internazionali ammontano a quasi 450 milioni di dollari, pari a circa l'11 per cento del debito estero complessivo. Oltre la metà del debito estero di emanazione bancaria è a breve termine.

Le incertezze politiche e gli squilibri macroeconomici si sono riflessi sul *rating* delle emissioni maltesi: nella seconda parte del 1998, Moody's e Standard & Poor's hanno abbassato il *rating* sul debito estero a lungo termine da A2 a A3.

3. I paesi che più di recente hanno intrapreso riforme economiche

In questa seconda categoria si possono ricomprendere quei paesi in cui l'inizio dei processi di riforma e di apertura dell'economia è più recente. Pur presentando in taluni casi condizioni macroeconomiche in miglioramento, tali paesi si contraddistinguono per un accesso assai limitato al mercato internazionale dei capitali. L'indebitamento con l'estero è pertanto realizzato quasi esclusivamente attraverso il canale bancario. In questa categoria possiamo includere l'Algeria e la Giordania.

3.1 Algeria

Nel corso degli anni novanta l'economia algerina ha fatto registrare una *performance* piuttosto modesta, con una crescita media dell'1,6 per cento. Essa dipende fortemente dal settore petrolifero, che rappresenta circa un quarto del PIL, due terzi delle entrate governative e di fatto tutte le entrate per esportazioni. Nel corso del 1998, in seguito al declino del prezzo del petrolio, si è registrato un deterioramento del saldo delle partite correnti, passato da un surplus del 7 per cento del PIL a un deficit di circa il 2 per cento. Nonostante una significativa riduzione nei deflussi netti di capitali, le riserve internazionali sono diminuite nel periodo marzo 1998-marzo 1999 da 8,6 a 5,1 miliardi di dollari. In tale situazione, le autorità algerine hanno adottato misure per tenere sotto controllo la domanda interna e migliorare la posizione corrente con l'estero e i conti pubblici. In particolare, il deprezzamento del dinaro algerino (-15 per cento rispetto al

dollaro) ha allentato la pressione sulle riserve ufficiali e consentito un miglioramento del saldo delle partite correnti, a prezzo di un impatto limitato sull'inflazione, attesa nel 1999 in peggioramento, dal 6 al 7 per cento. La ripresa del prezzo del petrolio dovrebbe presumibilmente contribuire a migliorare ulteriormente la situazione.

Dal picco del 1996 l'Algeria è andata lievemente migliorando la propria posizione estera, riducendo il debito estero totale a 30,1 miliardi di dollari, circa il 65 per cento del PIL (tav. 6). La quota dei ricavi da esportazioni di beni e servizi impiegata per servire il debito si aggira intorno al 46 per cento del PIL.

In prospettiva, le possibilità di una ristrutturazione del debito sono basse, in considerazione del consistente ammontare delle riserve estere, dei prezzi del petrolio in recupero e dell'improbabile volontà dei Club di Londra e di Parigi di procedere in tal senso.

Tav. 6

Algeria: debito estero
(in miliardi di dollari)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999[a]
Debito estero totale lordo	29,5	31,6	33,7	31,2	30,5	30,1
in % del PIL	70,2	76,3	73,8	66,3	65,4	64,7

Fonte: IMF, *Staff Reports.*

(a) Stime.

Al 31 marzo 1999 il totale dei crediti per cassa erogati all'Algeria dalle banche segnalanti alla BRI ammontava a 6,3 miliardi di dollari, in costante diminuzione negli ultimi tre anni (-39 per cento rispetto al dicembre 1996).

La scadenza media del debito bancario in essere è di circa tre anni; nella ripartizione per vita residua, sempre con riferimento al 1998, i crediti con scadenza entro i dodici mesi costituiscono il 34,6 per cento del totale. La componente interbancaria è pari a circa il 45 per cento del totale.

La più recente emissione di titoli di debito in valuta risale al 1990 ed è scaduta nel 1995. Una *floating rate note* in dollari (500 milioni di dollari) emessa nel 1985 dalla *Banque Exterieure d'Algérie* è scaduta nel maggio del 2000.

Nel 1996 sono state effettuate operazioni di raccolta attraverso prestiti sindacati emessi sull'euromercato per importi molto modesti (193 milioni di dollari). Nel 1997 il flusso di tali prestiti si è invece interrotto per riprendere nel 1998-99.

3.2 Giordania

La ristrutturazione del debito estero è stato uno dei tasselli fondamentali del programma di aggiustamento strutturale. In conseguenza di taluni condoni, soprattutto da parte degli Stati Uniti, il debito estero è diminuito sensibilmente nel corso degli anni novanta, pur attestandosi ancora alla fine del 1999 al 103,1 per cento del PIL, la percentuale più elevata dell'area mediterranea. La componente a medio e a lungo termine è scesa in percentuale del PIL dal 189 per cento del 1990 al 95 circa del 1997. Nel 1998 il debito estero è tornato nuovamente a crescere (7,8 per cento rispetto al 1997), raggiungendo alla fine dell'anno complessivamente 7,6 miliardi di dollari. Tra gli accordi che hanno contribuito a ridurre il debito estero, rileva il riscadenzamento nel maggio 1997 di 400 milioni di dollari di debiti verso creditori del Club di Parigi. Tale misura ha allentato la pressione sui pagamenti: il *debt-service ratio* ha raggiunto, secondo dati della banca centrale, il 23 per cento circa nel 1998, dal 35,9 per cento del 1993.

Per quel che attiene alle controparti, circa un terzo del debito è nei confronti di istituzioni multilaterali, mentre i maggiori creditori bilaterali sono Giappone, Francia e Gran Bretagna. La Giordania, inoltre, continua ad avere debiti esteri scaduti (367 milioni di dollari alla fine del 1998) correlati al servizio del debito verso alcuni creditori bilaterali non appartenenti al Club di Parigi. Tali impegni sono, al momento, oggetto di un tentativo di rinegoziazione, al fine di concordare remissioni di debito della stessa portata di quelle concesse dal Club di Parigi.

Lo stock del debito include *Brady bonds* per 555 milioni di dollari (emessi alla pari o a sconto), garantiti da circa 150 milioni di *zero coupon* a trenta anni del Tesoro statunitense. *Brady bonds* per altri 96 milioni sono invece detenuti da banche commerciali private. Per il prossimo triennio, le previsioni dell'FMI mostrano una crescita costante del debito estero pubblico[8], il cui stock dovrebbe superare gli 8 miliardi di dollari. La sua incidenza sul PIL dovrebbe tuttavia leggermente diminuire (tav. 7).

[8] La sola tipologia di debito per cui sono disponibili dati.

Tav. 7

Giordania: debito estero pubblico e/o garantito dallo Stato
(in miliardi di dollari)

	1996	1997	1998	1999[a]	2000[a]	2001[a]
Debito estero pubblico	7,3	7,1	7,6	7,9	8,2	8,4
in % del PIL	109,5	101,2	103,1	103,0	100,6	96,8

Fonte: IMF, *Staff Report.*

(a) Stime.

Secondo le citate statistiche congiunte di BRI, FMI, OCSE e Banca mondiale, i prestiti bancari da parte di istituti segnalanti alla BRI ammontavano a 1,7 miliardi di dollari nel marzo 1999. Quasi il 60 per cento ha durata uguale o inferiore all'anno; si tratta prevalentemente di affidamenti a imprese operanti nel settore dei servizi (telecomunicazioni, energia e trasporti) e dei fertilizzanti. La quota degli affidamenti interbancari è di circa un quarto.

I sistemi bancari maggiormente attivi verso la Giordania sono rispettivamente quello francese (21 per cento dei crediti complessivi) e quello inglese (20 per cento). Trascurabile è l'esposizione italiana. La presenza giordana sui mercati internazionali è piuttosto limitata[9].

Nella prima parte del 1999, in conseguenza delle perturbazioni che hanno fatto seguito alla morte di re Hussein, le riserve ufficiali in valuta hanno subito delle pressioni, scendendo al di sotto del miliardo di dollari; più di recente, in seguito alla stabilizzazione del quadro istituzionale interno, il livello delle riserve è salito a 1,25 miliardi di dollari.

Nel 1995, successivamente al ripristino di condizioni di pace nella regione del Golfo, la Giordania ha concordato con l'FMI un programma di aggiustamento strutturale a medio termine. Di recente, è emerso che i dati macroeconomici relativi al periodo 1996-98 dichiarati dalle autorità giordane all'FMI non erano corretti e hanno falsato le valutazioni dell'FMI nella concessione delle *facilities.* L'FMI sta al momento studiando le possibili sanzioni da applicare alla Giordania in conseguenza di tale episodio.

[9] Al momento, le emissioni giordane presenti sui mercati internazionali sono due *floating rate notes* emesse da imprese pubbliche giordane per un ammontare complessivo di 150 milioni di dollari.

4. I paesi che non hanno accesso al mercato internazionale dei capitali

In questa terza classe di paesi possiamo comprendere Siria, Libia e Iran. Si tratta di paesi governati da regimi autoritari, con un forte ruolo dello Stato nell'economia e fortemente dipendenti dalle esportazioni di petrolio, che per motivi politici e per il sistema di gestione delle proprie economie, svincolato dalle logiche del mercato, non hanno avuto accesso al mercato mondiale dei capitali.

4.1 Siria

Il debito estero siriano rappresentava alla fine del 1998 circa il 30 per cento del PIL, includendo anche il debito in rubli nei confronti della Russia. Circa la metà del debito è verso creditori bilaterali, soprattutto Germania e Giappone. Il debito denominato in rubli verso la Russia – per la maggior parte per impegni scaduti – ammontava a 2,5 miliardi di dollari, riflettendo uno sconto del 65 per cento concordato nell'ambito del Club di Parigi.

4.2 Libia

Dai primi anni ottanta la Libia ha registrato un drastico peggioramento nella bilancia dei pagamenti. Il rimborso dei prestiti esteri, prevalentemente di natura commerciale, non è stato a più riprese onorato e il paese è precipitato in una crisi di liquidità, a cui ha cercato di porre rimedio mediante il ricorso a forme di baratto. Il debito estero, prevalentemente a breve termine, era stimato in circa 5,5 miliardi di dollari all'inizio degli anni novanta. I prestiti erogati a controparti libiche dalle banche segnalanti alla BRI si sono commisurati nel dicembre 1998 a 234 milioni di dollari.

4.3 Iran

L'economia iraniana è caratterizzata da una forte dipendenza dal settore degli idrocarburi e da una massiccia presenza dello Stato nell'economia. Le rigidità strutturali hanno fortemente condizionato lo sviluppo economico. Il calo del prezzo del greggio del biennio 1997-98 ha ulteriormente indebolito il quadro macroeconomico, comportando difficoltà sia interne sia esterne. In particolare, la situazione di tensione dei conti esteri, causata dalla contrazione dei prezzi del petrolio, ha portato le autorità iraniane alla ricerca di soluzioni bilaterali di riscadenzamento dei debiti con i suoi maggiori creditori internazionali (Germania, Italia e Giappone). Gli accordi raggiunti si sono caratterizzati, tuttavia, per la

fissazione di date di scadenza piuttosto ravvicinate, con conseguenti problemi di sbilanciamento del debito verso il breve termine e perdita di copertura da parte di alcune agenzie di credito all'esportazione, consapevoli che le difficoltà nel servire il debito si sarebbero aggravate in assenza di misure globali di ristrutturazione dello stesso. Per tal motivo è stato posto un tetto di 5 miliardi di dollari al volume complessivo dei finanziamenti a breve termine (inferiore all'anno). Tali misure sono state considerate con favore da parte dell'FMI; è essenziale, infatti, che l'Iran tenga fede alla propria tradizione di paese puntuale nel servire il debito, così che la copertura per i finanziamenti a medio e a lungo termine dalle agenzie di garanzia all'esportazione possa essere ristabilita *in toto*.

Va comunque considerato che, pur esistendo problemi di composizione, lo stock complessivo del debito estero ha subito negli ultimi anni una graduale contrazione: 21,9 miliardi di dollari nel 1996 (25,1 per cento del PIL); 16,8 miliardi nel 1997 (16,1 per cento del PIL); 14,1 miliardi nel 1998 (13,8 per cento del PIL). Le previsioni confermerebbero tale andamento: lo stock dovrebbe scendere a circa 13,5 miliardi nel 1999, a 13,1 nel 2000, a 12 nel 2001, per rimanere stabile negli anni successivi.

I prestiti a controparti iraniane da parte di banche estere si indirizzano prevalentemente verso i settori bancario e petrolifero. Non esistono prestiti emessi da controparti iraniane sui mercati internazionali.

Le riserve ufficiali, dopo aver raggiunto il livello di 9,1 miliardi di dollari nel 1997, si sono ridotte a 5 miliardi di dollari circa nel 1998 e sono ulteriormente diminuite nel 1999 (il valore stimato delle stesse alla fine del 1999 è di circa 3,9 miliardi, pari a 3,2 mesi di importazioni).

5. I paesi non inquadrabili nelle precedenti tipologie

L'Arabia Saudita e Israele, a causa delle loro specificità, richiedono un inquadramento a parte. Nel caso dell'Arabia Saudita rileva la particolare posizione rivestita all'interno dei paesi OPEC. Nel caso di Israele assumono particolare importanza gli stretti legami finanziari con gli Stati Uniti e una struttura economica del tutto peculiare all'interno dell'area MENA: un'economia con le caratteristiche dei paesi industriali, con una significativa componente di terziario avanzato.

5.1 Arabia Saudita

L'economia saudita è relativamente aperta agli scambi con l'estero, ma scarsamente diversificata dal lato delle esportazioni di beni, quasi esclusivamente idrocarburi, anche se negli ultimi venti anni si è tentato di spostarsi verso una più equa distribuzione dell'attività tra i vari settori economici. Una politica monetaria prudente, basata su un tasso di cambio ancorato al dollaro, libertà di movimenti di capitali e l'esistenza di un'efficace vigilanza bancaria hanno contribuito a mantenere un quadro economico nel complesso equilibrato.

Dopo la guerra del Golfo, gli sforzi del paese si sono rivolti alla riduzione del disavanzo di bilancio, salito nel 1990-91 al 17 per cento del PIL. Dopo un calo al 10 per cento nel 1992-94, il consolidamento è proseguito attraverso ulteriori riduzioni di spesa e incrementi delle entrate petrolifere, portando il disavanzo al 3 per cento nel 1997. Le tensioni generate dal calo del prezzo del petrolio ne hanno provocato una nuova ascesa nel 1998 al 9,5 per cento del PIL.

La drastica ripresa del prezzo del petrolio dovrebbe avere sensibili effetti positivi sui paesi produttori. Il PIL reale del 1999, che era stato previsto in calo, dovrebbe invece far segnare una lieve ripresa. Parimenti, il deficit di bilancio, originariamente previsto all'8,5 per cento del PIL, dovrebbe essere contenuto intorno al 4 per cento.

L'Arabia Saudita è un creditore netto sui mercati bancari internazionali. La *Saudi Arabian Monetary Autority* (SAMA) gestisce attività estere per oltre 50 miliardi di dollari in via diretta e circa 20 miliardi per conto di istituzioni governative autonome. Secondo le regole della SAMA, circa 17 dei 50 miliardi di attività estere sono dedicate a garantire la stabilità del riyal saudita. Inoltre, il sistema bancario detiene una posizione attiva netta con l'estero di circa 12 miliardi di dollari. Ciò nonostante, notevole è il volume dei prestiti erogati dalle banche segnalanti alla BRI all'Arabia Saudita, in conseguenza dell'ampio ricorso al mercato dei capitali per finanziare indirettamente il bilancio pubblico e per sostenere alcuni grandi progetti industriali. Al 31 marzo 1999 il totale dei crediti per cassa erogati ammontava a 23,3 miliardi di dollari, sostanzialmente invariato rispetto al valore di fine 1998 e in sensibile ascesa rispetto al 1996 (12,9 miliardi) e 1997 (17,8 miliardi). Si tratta prevalentemente di finanziamenti in favore del settore *corporate* privato legati alla realizzazione di progetti (*project financing*). La scadenza media dei prestiti ancora in essere è di circa tre anni; nella ripartizione per vita residua, sempre con riferimento al 1998, i crediti con scadenza entro i 12

mesi costituiscono il 54,6 per cento del totale. La componente interbancaria è pari a circa al 27,6 per cento del totale.

I sistemi bancari maggiormente esposti verso l'Arabia Saudita sono quelli statunitense, britannico e tedesco. L'Italia, con una quota dell'1,8 per cento del totale dei crediti erogati, risulta marginalmente coinvolta. La raccolta di eurocrediti sindacati, pari a 5,5 miliardi di dollari nel 1997 e 6,6 nel 1998, è rallentata nel 1999 (1,1 miliardi nel primo semestre). Maggiori cautele nell'organizzazione del *project financing* sono infatti derivate dalle difficoltà in cui sono incorsi alcuni finanziamenti organizzati per aziende saudite.

Il debito estero pubblico, che ammontava a 18 miliardi di dollari all'inizio del 1995, è stato rimborsato nel maggio di quell'anno. Il debito estero complessivo è invece cresciuto negli ultimi anni da 15,8 miliardi di dollari nel 1996 (11,2 per cento del PIL) a oltre 28 miliardi di dollari alla fine del 1998 (22 per cento del PIL) (tav. 8).

Tav. 8

Arabia Saudita: debito estero
(miliardi di dollari)

	1996	1997	1998	1999[a]
Debito estero totale lordo	15,8	21,2	28,2	28,1
in % del PIL	11,2	14,5	21,9	20,1
Debt-service ratio[b]	11,5	8,3	9,1	7,9

Fonte: IMF, *Staff Reports*.

(a) Dato riferito al terzo trimestre 1999. – (b) Rapporto percentuale tra servizio del debito ed esportazioni.

L'unica emissione saudita esistente sui mercati internazionali era una *floating rate note* quinquennale dell'importo nominale di 280 milioni di dollari, emessa alla pari nell'agosto del 1994, con scadenza 16 agosto 1999 e cedola trimestrale a tasso variabile (LIBOR+0,25%), collocata esclusivamente presso le istituzioni finanziarie dell'area del Consiglio di cooperazione del Golfo.

5.2 Israele

Nel biennio 1997-98 l'economia israeliana, in conseguenza delle rigide misure adottate per ridurre il deficit pubblico, riequilibrare la bilancia dei pagamenti e contenere l'inflazione, ha registrato una crescita modesta (0,2 per cento su base annua). Dal 1999 il PIL ha ripreso a crescere in modo sostenuto (2,2 per cento nel 1999 e 5,9 nel primo trimestre 2000).

La crescente integrazione economica e finanziaria di Israele nell'economia internazionale ha stimolato un aumento del debito estero, che ha raggiunto alla fine del giugno 1999 oltre 56 miliardi di dollari. Le stime per il resto del 1999 e per il 2000 ne prefigurano un ulteriore lieve aumento. La componente pubblica è superiore al 50 per cento; quella a medio e a lungo termine raggiunge quasi il 65 per cento. Le riserve in valuta sono elevate (oltre sei mesi di importazioni).

Tav. 9

Israele: debito estero
(miliardi di dollari)

	1995	1996	1997	1998	1999[a]
Debito estero totale lordo	44,8	47,5	51,5	54,6	56,0
in % del PIL	51,0	49,2	51,5	55,2	56,6
Gross debt-service ratio[b]	19,3	17,9	18,5	19,9	14,8

Fonte: IMF, *Staff Reports*.

(a) Stime. – (b) Rapporto percentuale tra servizio del debito ed esportazioni.

Israele è datore netto di fondi sui mercati internazionali del credito. L'ammontare complessivo delle esposizioni verso le banche segnalanti alla BRI si commisurava nel marzo 1999 a 8 miliardi di dollari, in ascesa rispetto al 1998 (6,8 miliardi), a fronte di attività per quasi 19 miliardi. Nel primo semestre del 1999 Israele ha raccolto 356 milioni di eurocrediti sindacati.

La quota più consistente del debito estero è rappresentata da titoli sui mercati internazionali. La disponibilità degli Stati Uniti a fungere da garante ha consentito a Israele elevate possibilità di raccolta. Tra il 1993 e il 1998 Israele ha emesso titoli garantiti dal governo statunitense aventi come valuta di denominazione il dollaro, al fine di ottenere fondi per assorbire gli effetti dei flussi di immigrazione provenienti dalla ex URSS.

Dal 1995 il governo ha cominciato a emettere sui mercati internazionali anche titoli privi della garanzia statunitense, effettuando con successo offerte sui mercati statunitensi, europei e giapponesi. In particolare, oltre che in dollari, sono state effettuate emissioni in euro e in yen. Al momento, sul mercato internazionale sono trattate 88 emissioni israeliane, prevalentemente a medio e a lungo termine (scadenza media novembre 2013). Nel primo semestre 1999 Israele ha emesso titoli internazionali per 1.143 milioni di dollari (675 milioni nel 1998). Tra le emissioni non garantite dal governo statunitense, si segnala, da ultima, un'emissione settennale per 400 milioni di euro, chiusa nel giugno 1999. L'operazione, guidata dalla Deutsche Bank in qualità di *bookrunner*, si è chiusa per un importo maggiore di quello originariamente annunciato (400 milioni di euro invece di 300) come conseguenza del gradimento mostrato dagli investitori internazionali. Il tasso effettivo è stato del 4,91 per cento, con uno *spread* all'emissione di 0,97 punti percentuali sul tasso Euribor.

I CONTROLLI SUI CAMBI E SUI MOVIMENTI DI CAPITALI NEI PAESI DEL MEDITERRANEO

Giovanni Iuzzolino e Giovanni Serio[1]

1. Introduzione

A partire dalla metà degli anni ottanta il flusso di investimenti esteri verso i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa è risultato sistematicamente inferiore a quello sperimentato dal complesso dei paesi in via di sviluppo (PVS) e, in particolare, dai paesi asiatici[2]. Ne è derivato un sensibile declino della quota cumulata di investimenti, diretti e di portafoglio, orientati verso i paesi dell'area mediterranea (fig. 1). Tale calo è andato di pari passo con la riduzione del peso relativo di tali paesi, misurato in termini di PIL.

La minore capacità di attrazione di capitali da parte dei paesi dell'area in esame dipende da molteplici cause (Rolli, 2000), tra le quali il ritardo con cui tali paesi hanno dato avvio al processo di liberalizzazione delle transazioni commerciali e finanziarie con l'estero. Non a caso, segnali di inversione di tendenza, emersi in taluni paesi dell'area nella seconda metà dello scorso decennio, hanno fatto seguito al completamento di riforme volte alla rimozione dei principali ostacoli agli scambi internazionali di beni, servizi e flussi finanziari (El-Erian e Fennell, 1997).

Il presente lavoro si propone di fornire una descrizione aggiornata delle forme di restrizione che impediscono, ostacolano o rendono meno conveniente il trasferimento di attività finanziarie tra residenti e non residenti in 14 paesi del bacino meridionale e orientale del Mediterraneo (d'ora in poi indicati come paesi MED)[3]. Lo scopo principale è quello di verificare se e in che misura i paesi esaminati presentino significative differenze sia in merito all'attuale grado di restrizione ai movimenti di capitali, sia per quanto riguarda la velocità del processo di liberalizzazione attuato nel corso degli anni novanta.

---

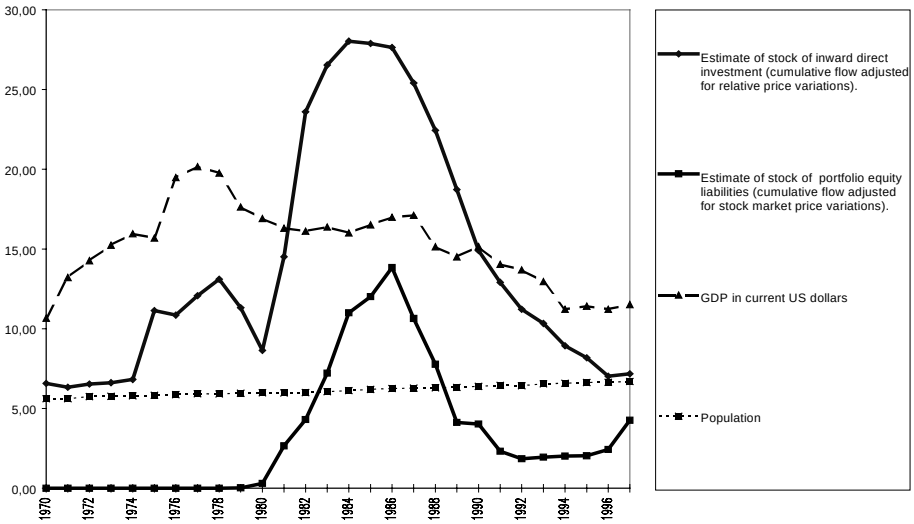
[1] Banca d'Italia, Sede di Napoli e Sede di Palermo.

[2] Dal 1985 al 1996 il flusso di investimenti diretti esteri verso l'area mediorientale e nordafricana è risultato in media pari allo 0,6 per cento del PIL, contro una percentuale pressoché doppia rilevata nei paesi asiatici.

[3] I paesi oggetto dell'indagine sono stati scelti anche in base alla significatività delle informazioni reperibili. Essi sono Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Siria, Turchia, Malta, Cipro, nonché Arabia Saudita e Iran.

Fig. 1

Stock di investimenti esteri, PIL e popolazione nei paesi MED: quota sul totale dei PVS
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati di Lane e Milesi-Ferretti (1999).

Nell'affrontare tale argomento, la strada che si è seguita è stata quella di analizzare in dettaglio le varie tipologie di controllo valutario (in senso lato) poste in essere dai paesi in esame, cercando poi di "assemblarle" in modo sufficientemente omogeneo e comparabile. In particolare, sono state considerate le differenze tra i regimi di cambio attualmente in vigore nei paesi dell'area, i divari esistenti nel grado di restrizione alla mobilità dei capitali e le diverse forme e intensità dei controlli su quelle transazioni di parte corrente (merci e partite invisibili) che, disincentivando gli investimenti diretti nell'area, possono ostacolare gli afflussi di capitali dall'estero. Le informazioni qualitative sulle singole misure di restrizione, desunte essenzialmente dalle pubblicazioni del Fondo monetario internazionale (FMI), sono state utilizzate per costruire un indicatore ordinale del grado di restrizione, impiegando una metodologia descritta nel paragrafo 2.

Le differenze nei regimi e nelle politiche di cambio adottati nei paesi MED, che riflettono il diverso grado di apertura agli scambi internazionali di capitali, sono descritte nel paragrafo 3.

Le politiche di protezione del mercato interno dei capitali e le recenti tendenze alla liberalizzazione sono invece l'oggetto del paragrafo 4.

Nel paragrafo 5, infine, i vincoli alla mobilità dei capitali vengono messi a confronto con le restrizioni imposte alle transazioni correnti con l'estero, per ricavarne un indicatore complessivo del grado di chiusura agli scambi con l'estero.

I risultati dell'analisi fanno risaltare tre fenomeni rilevanti:

- l'aggregato dei paesi MED è piuttosto eterogeneo per quanto attiene alle tipologie di regimi di cambio e alle politiche valutarie e di controllo alla mobilità dei capitali attualmente in essere. A paesi che presentano gradi di restrizione ai movimenti di capitali non molto distanti dalla media dei paesi industrializzati si contrappongono aree nelle quali la diffusione e l'intensità dei controlli risultano ancora vaste e capillari;

- tale risultato è in parte il prodotto di iniziative di liberalizzazione che, nel corso del decennio, sono state ampie ed efficaci in alcuni paesi e meno significative in altri;

- i controlli diretti sui movimenti di capitali sono ampiamente e positivamente correlati a forme di restrizione sulle transazioni di parte corrente (partite visibili e invisibili) e di controllo sul mercato dei cambi. È verosimile che tali vincoli si rafforzino reciprocamente nel determinare l'effettivo grado di chiusura dei singoli sistemi economici. Ognuno dei cinque indicatori di restrizioni valutarie costruiti (riferiti alle transazioni in conto capitale, ai controlli sul mercato dei cambi, alle operazioni di commercio di beni con l'estero, ai trasferimenti di servizi e partite invisibili e ai controlli sui conti correnti di residenti e non residenti) risulta negativamente e significativamente correlato all'entità dei flussi di investimenti esteri (diretti e di portafoglio) verso l'area.

2. Tipologie di controlli valutari e costruzione di un indicatore sintetico del grado di restrizione

Il controllo sui movimenti di capitali è un fenomeno complesso da analizzare sia per la molteplicità delle forme attraverso le quali esso può

essere esercitato, sia perché una stessa tipologia di controllo "formale" o "legale" può avere efficacia diversa in paesi o periodi differenti. Questi due fattori sono in qualche misura interdipendenti, poiché in molti casi è proprio l'inefficacia di talune misure restrittive a spingere verso la ricerca di nuove tipologie di controllo che meglio si adattino alle specificità economico-istituzionali di un paese. L'efficacia dei controlli sui capitali inoltre, indipendentemente dall'effettiva capacità repressiva esercitata dalle autorità valutarie, è positivamente correlata all'esistenza di restrizioni sulle partite correnti[4]. A sua volta, il controllo dei cambi è uno strumento in grado di esercitare forti vincoli sia sui flussi correnti che su quelli di capitale. Ne consegue che, per valutare correttamente il grado di controllo sui movimenti di capitali, non è sufficiente analizzare i provvedimenti che direttamente incidono sulle voci del conto capitale della bilancia dei pagamenti, ma vanno considerate anche le restrizioni alle transazioni commerciali e i controlli sui cambi e sul sistema dei pagamenti con l'estero. In tale ambito "allargato" le tipologie di controllo possibili e concretamente attuate comprendono un insieme assai numeroso[5] e variegato di disincentivi e restrizioni dirette, cosicché risulta necessario costruire misure sintetiche del grado di restrizione se si vogliono operare confronti omogenei tra paesi.

Nella costruzione di tali indicatori, il lavoro di ricerca empirica è ancora agli inizi (Rogoff, 1999). In particolare, la letteratura ha recentemente proposto diversi tentativi di misurazione dell'intensità dei controlli alla mobilità dei capitali, costruiti sulla base di informazioni qualitative in merito ai provvedimenti di restrizione valutaria in vigore nei diversi paesi. Razin e Rose (1994), Alesina, Grilli e Milesi-Ferretti (1994) e Rodrik (1998) – tra gli altri – hanno costruito e utilizzato una variabile *dummy* che assume valore 0 o 1 a seconda che siano assenti o presenti significativi controlli ai movimenti di capitali. Le informazioni sull'esistenza di tali controlli sono generalmente tratte dalla pubblicazione annuale dell'FMI sugli *Exchange Arrangements and Restrictions*. L'indicatore proposto da Cardoso e Goldfajn (1997) è invece basato su un dettagliato elenco dei singoli provvedimenti legislativi adottati dalle autorità valutarie per incoraggiare o scoraggiare afflussi (o deflussi) di capitale. A tali provvedimenti viene attribuito un valore pari a 1 se di tipo restrittivo e -1 se di natura opposta. La somma algebrica di questi valori,

[4] Ad esempio, fenomeni come la ritardata riscossione dei crediti in valuta o l'anticipato pagamento in valuta estera dei beni acquistati dagli importatori, insieme ai meccanismi di sovraffaturazione delle importazioni e sottofatturazione delle esportazioni hanno storicamente rappresentato canali di trasferimento di capitali mascherati da flussi commerciali.

[5] Oltre 140 tipi di restrizione valutaria sono esplicitamente considerati nei rapporti annuali dell'FMI sugli *Exchange Arrangements and Restrictions*.

aggregati su base mensile, viene quindi utilizzata dagli autori come serie storica rispetto alla quale indagare il nesso di endogeneità dell'intensità dei controlli rispetto agli afflussi di capitale. L'elevata correlazione che gli autori trovano tra i due fenomeni proverebbe infatti che i controlli sui capitali non possono essere trattati come variabile esogena nella determinazione del volume o della composizione dei flussi finanziari dall'estero.

Un passo avanti rispetto a tali proposte è fornito dal lavoro di Montiel e Reinhart (1999), i quali, oltre a integrare le informazioni dell'FMI con altre fonti *country-specific*, costruiscono un indicatore di intensità dei controlli che, invece di essere dicotomico, può assumere tre valori (0, 1 e 2). In particolare, tale indice assume valore nullo se il flusso di capitali verso il paese non risulta sottoposto a restrizioni quantitative o a particolari forme di tassazione, né sussistono vincoli all'operatività delle istituzioni finanziarie nazionali (al di là delle comuni misure prudenziali); un valore pari a 1 se vigono restrizioni a carico del sistema bancario (come vincoli stringenti all'esposizione in valuta delle banche); un valore massimo (pari a 2) quando sono in essere esplicite limitazioni ai flussi di capitali, come proibizioni dirette, obblighi di deposito imposti sulle transazioni finanziarie. L'indicatore così costruito consente agli autori di dimostrare che i controlli sugli afflussi di capitali risulterebbero efficaci nell'influenzare la composizione, ma non il volume degli stessi.

Il complesso degli indicatori fin qui descritti è stato sottoposto a vaglio critico da Edwards (1999), il quale, notando come a paesi con tipologie ed efficacia di controlli che nella realtà si rivelavano molto differenti venisse attribuito un identico valore della *dummy*, giudicava tali misure ancora largamente insufficienti a cogliere l'effettivo grado di restrizione alla mobilità dei capitali: "progress in this area will require constructing indexes that are able to capture adequately the 'true' degree of capital mobility in different countries"[6].

In effetti, gli argomenti presi in esame da questi indicatori rappresentano una selezione piuttosto ristretta rispetto alla pluralità dei controlli possibili e sui quali, almeno a partire da anni recenti, si hanno crescenti informazioni[7]. Inoltre essi, concentrandosi sulle restrizioni dirette ai movimenti di capitali, non prendono in considerazione il modo in cui il controllo dei cambi e le restrizioni valutarie sulle partite correnti e

[6] Edwards (1999, p. 68).

[7] Bisogna ricordare che la quantità di informazioni sui controlli ai movimenti di capitali contenuta nelle edizioni degli *Exchange Arrangements and Restrictions* della seconda metà degli anni novanta è considerevolmente superiore rispetto alla precedenti pubblicazioni, ossia quelle utilizzate nella costruzione degli indicatori fin qui considerati.

invisibili della bilancia dei pagamenti possono rafforzare i vincoli ai movimenti di capitali in un paese.

Indicatori più complessi, che superano in parte tali difetti, sono stati recentemente proposti. Tamirisa (1999), tra gli altri, utilizza nel massimo dettaglio le informazioni contenute negli *Exchange Arrangements and Restrictions,* costruendo 142 *dummies* (una per ogni tipologia "elementare" di controllo considerata). Tali variabili (D_{ij}=0,1 se la *i*-esima tipologia di controllo è assente o presente nel paese *j*) vengono quindi aggregate in 16 categorie omogenee (elencate in dettaglio nell'Appendice 1), arrivando alla costruzione dei seguenti indicatori:

$$CI_{kj} = \frac{1}{N_k} \sum_i^{N_k} D_{ij}$$

$$CCI_j = \frac{1}{N_{CCI}} \sum_i^{N_{CCI}} CI_{kj}$$

$$KCI_j = \frac{1}{N_{KCI}} \sum_i^{N_{KCI}} CI_{kj}$$

$$ECI_j = \frac{1}{2}(CCI_j + KCI_j)$$

Dove CI_{kj} rappresenta l'intensità dei controlli nella *k*-esima categoria nel paese *j* e assume un valore dato dal rapporto tra numero di controlli in essere e numero totale dei controlli possibili in quella categoria. La media degli indici CI_{kj}, calcolata per le categorie relative alle transazioni di parte corrente (di numerosità N_{CCI}), dà luogo all'indice di restrizione (CCI_j, *Current Control Index*) su tale tipo di transazioni. Allo stesso modo, l'indicatore KCI_j è costruito come media dell'intensità di controlli sulle categorie relative alle transazioni in conto capitale. La media semplice di CCI_j e KCI_j dà infine luogo al complessivo *Exchange and Capital Controls Index*, ECI_j.

A ben vedere, il principale pregio di tale indice, rispetto a quelli proposti in precedenza, è nel fatto che esso assume la forma di una variabile "potenzialmente" continua nell'intervallo [0,1] (in quanto costruito come successione di medie di variabili discrete) e fornisce quindi informazioni maggiormente discriminanti circa le differenti entità dei controlli valutari in essere in diversi paesi. Esso sembra inoltre sufficientemente oggettivo, poiché, in ultima analisi, consiste nel rapportare il numero di provvedimenti restrittivi utilizzati in un paese a un

valore massimo (i 142 controlli "elementari" presi in considerazione dal rapporto dell'FMI). L'indicatore, però, presenta almeno due difetti.

Innanzitutto, non risolve il problema della variabile dicotomica (la D_{ij}), con la quale in molti casi non si dà sufficientemente conto della crescente ricchezza delle informazioni disponibili circa le caratteristiche di dettaglio dei controlli attuati. Ad esempio, può accadere che un tipo di controllo in vigore sia limitato a un circoscritto insieme di transazioni in un paese e invece generalizzato in un altro. In tal caso, piuttosto che attribuire in entrambi i casi un valore pari a 1, che segnala solo la presenza di una qualche forma di controllo, è preferibile prevedere un insieme più fine di valori per la variabile D_{ij}, al fine di cogliere con maggiore precisione la significatività dei controlli in essere.

Inoltre, può risultare poco realistico dare lo stesso peso a ognuna delle 142 forme di controllo possibili: ad esempio, nell'indicatore costruito da Tamirisa, la stessa rilevanza (in termini di contributo alla determinazione del valore dell'indicatore sintetico EC_j) viene assunta dalle limitazioni imposte all'utilizzo all'estero delle carte di credito e dai vincoli sui trasferimenti all'estero di profitti e dividendi.

Nel presente lavoro, oltre a replicare l'indicatore di Tamirisa per i 14 paesi MED oggetto dell'analisi (operazione che risulta utile per disporre di termini di confronto con altri paesi), si è cercato di apportare alcuni correttivi in grado di attenuare i due problemi metodologici. La misura da noi proposta *a)* consente all'indicatore "elementare" D_{ij} di assumere cinque valori (0, 0,5, 1, 1,5, 2), anziché solo due (a tale proposito il quadro sinottico riportato nell'Appendice 2 mostra in dettaglio quali informazioni sono state utilizzate e i criteri prescelti per assegnare il valore alla variabile *proxy* del grado di restrizione) e *b)* calcola gli indicatori elementari sulla base di 25 sottocategorie (anch'esse riportate nell'Appendice 2), costruite aggregando le 142 tipologie individuali di controllo in insiemi reputati sufficientemente omogenei dal punto di vista della loro importanza relativa. I 25 insiemi sono poi stati raggruppati in cinque sezioni che sintetizzano l'intensità dei controlli in essere su:

1) sistema dei cambi;
2) conti correnti dei residenti e dei non residenti;
3) attività di import/export di beni;
4) esportazione di servizi e partite invisibili;
5) movimenti di capitali.

Un'ultima notazione: il superamento della caratteristica dicotomica della variabile che "misura" la singola tipologia di controllo porta in alcuni

casi a privilegiare gli elementi di giudizio soggettivo sulla diversa intensità di controllo in essere, laddove l'indicatore proposto da Tamirisa dà massimo spazio al procedimento, assai meno discrezionale, di "conta" delle misure di controllo in vigore. I possibili elementi di complementarità tra i due indicatori rendono quindi utile un loro confronto che è infatti proposto, nei successivi paragrafi, per ognuna delle cinque sezioni considerate.

3. I regimi di cambio nei paesi MED

I paesi MED non rappresentano un insieme omogeneo per quanto riguarda le caratteristiche strutturali dei rispettivi sistemi finanziari ed economici. Non sorprende quindi che significative differenze si riscontrino anche per quanto concerne i sistemi di cambio. I principali elementi di distinzione, in tale ambito, riguardano l'esistenza di mercati valutari, i relativi meccanismi di funzionamento e di determinazione dei tassi di cambio, oltre che la politica del cambio adottata. È evidente che questi aspetti sono strettamente correlati tra loro e con il complesso di regole che caratterizza i sistemi di circolazione dei capitali.

Tutti questi elementi si traducono nel concetto di convertibilità della valuta, intesa in senso ampio come "il diritto di convertire senza limiti o restrizioni la valuta nazionale in qualsiasi altra valuta estera" (Guitiàn, 1996). Vincoli alla convertibilità della valuta si accompagnano principalmente a regimi di cambio fissi, poiché, in presenza di cambi flessibili, minori sarebbero gli incentivi a tali restrizioni.

3.1 Le restrizioni valutarie

La tavola 1 presenta i valori delle *proxies* di controllo valutario calcolati sia in base al nostro indicatore sia utilizzando il criterio proposto da Tamirisa. Le possibile tipologie di controllo valutario fanno riferimento alla presenza di cambi multipli, all'esistenza di tasse e sussidi nel mercato delle valute, nonché all'imposizione di controlli e vincoli su svariati aspetti di tale mercato (dalla rilevanza degli interventi della banca centrale per la determinazione del cambio, alla regolamentazione del cambio a termine, all'esistenza di *currency requirements* per certi tipi di transazioni con l'estero, fino ai controlli sull'import/export di oro e contanti); si tratta in sostanza delle tipologie previste nelle prime due sezioni degli *Exchange Arrangements and Restrictions*, per le quali si rimanda all'Appendice 1.

Tav. 1

Intensità di controllo nel sistema dei cambi: valori delle *proxies* al 31 dicembre 1998

Paesi[a]	Cambi multipli in relazione al tipo di operazione commerc. o di trasf. di capitali	Tasse e sussidi	Controlli sul mercato dei cambi	Indicatore medio[b]	Indice di Tamirisa[c]
Israele	0	0	0	0,00	0,06
Libano	0	0	0	0,00	0,11
Turchia	0	0	0	0,00	0,17
Giordania	0	0,5	0	0,17	0,11
Arabia Saudita	0	0	1	0,33	0,06
Marocco	0	0	1	0,33	0,33
Tunisia	0	0	1	0,33	0,33
Cipro	0	0	1	0,33	0,33
Egitto	0,5	0	0,5	0,33	0,44
Malta	0	0	1	0,33	0,44
Algeria	0	0	1	0,33	0,33
Iran	1	1	1	1,00	0,47
Libia	0	1	2	1,00	0,28
Siria	2	0	2	1,33	0,53
Media	*0,25*	*0,18*	*0,82*	*0,42*	*0,29*
Dev. standard	*0,56*	*0,36*	*0,67*	*0,39*	*0,15*

(a) I paesi sono ordinati in base al valore crescente dell'indicatore medio dei controlli. – (b) *Proxy* calcolata come media semplice dei valori delle *dummies* riportati nelle precedenti colonne. – (c) *Proxy* calcolata in base all'indice proposto da Tamirisa (1999).

Alla luce di tali indicatori e con riguardo al grado di convertibilità in senso stretto, l'insieme dei paesi MED può essere diviso in tre gruppi: il primo include Israele, Turchia, Libano e Giordania, che presentano un elevato grado di convertibilità della valuta, sistemi bancari (De Bonis e Farabullini, 2000) e finanziari evoluti e mercati di cambio sostanzialmente aperti, nei quali i tassi di cambio sono liberamente determinati dalla domanda e l'offerta degli operatori.

Al secondo gruppo possono ricondursi Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia, Arabia Saudita, Cipro e Malta. In tali paesi sono stati intrapresi nell'ultimo decennio processi di riforma dei sistemi di cambio che hanno consentito di porre le basi per la convertibilità della valuta; permangono tuttavia vincoli all'operare di mercati dei cambi efficienti; questi sono

spesso poco sviluppati per volumi trattati o per il controllo delle autorità monetarie.

All'ultimo gruppo appartengono Siria, Iran e Libia, nei quali il grado di convertibilità della moneta rimane molto basso, i mercati valutari sono di fatto assenti e prevalgono sistemi di cambio multipli o amministrati con rilevanti restrizioni valutarie.

L'esame dell'intensità delle restrizioni valutarie nel periodo 1980-1993 conferma le differenze indicate e mostra che per alcuni paesi i processi di riforma hanno portato al superamento di forti limitazioni alla convertibilità. Uno degli indicatori spesso utilizzati dalla letteratura empirica in argomento per valutare il peso delle restrizioni valutarie nei PVS è il premio del tasso di cambio nei mercati valutari paralleli rispetto al tasso ufficiale (Kara e Hleihel, 1996)[8]. Tale indicatore ha anche trovato un vasto utilizzo in studi che tentano di misurare il grado di divergenza del tasso di cambio reale rispetto al suo equilibrio di medio lungo periodo[9] (*Real Exchange Rate Misalignment*, RERMIS), con alcuni vantaggi rispetto ai metodi tradizionali (Edwards, 1988 e 1989). Esso è presentato nella figura 2, mentre in Appendice 3 sono riportati gli andamenti del tasso parallelo e di quello ufficiale nel periodo considerato per ciascun paese.

La divergenza tra il tasso parallelo e quello ufficiale nel periodo tra il 1980 e il 1993[10] per il secondo e terzo gruppo di paesi conferma la rilevante differenza nei livelli di restrizione valutaria in ciascuno dei gruppi di paesi considerati. Il terzo gruppo presenta premi sul tasso ufficiale costantemente sopra il 150 per cento, con punte del 2.500 per cento per l'Iran.

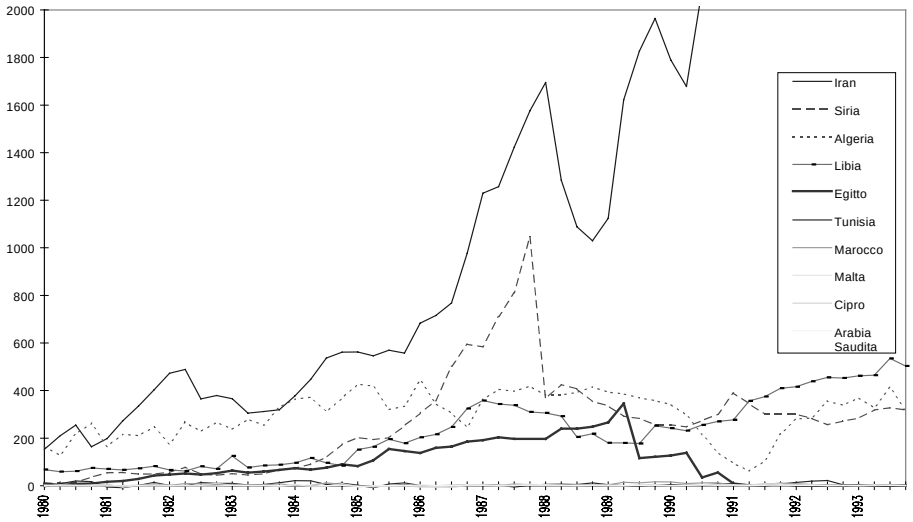
[8] Il mercato valutario parallelo è caratterizzato dal fatto che le transazioni hanno luogo a un tasso di cambio liberamente determinato da domanda e offerta di mercato. L'operatività di tale mercato può anche essere prevista dalla legge, come nel caso di sistemi di cambio multipli, in cui la maggioranza delle transazioni in conto corrente ha luogo a un tasso di cambio commerciale ufficiale e le transizioni in conto capitale a un tasso variabile di mercato. Molto spesso però tali mercati sono illegali o neri e nascono dal tentativo degli operatori di eludere le restrizioni valutarie vigenti. In questo caso, in modo particolare, il disallineamento rispetto al tasso ufficiale riflette la pressione esercitata sui mercati paralleli illegali dalla domanda di valuta che non può essere soddisfatta a causa delle restrizioni vigenti.

[9] Per una rassegna completa dei temi connessi con i mercati valutari paralleli, cfr. Agenor (1992), Kiguel e O'Connel (1995).

[10] Una raccolta sistematica dei dati sui tassi paralleli praticati nei mercati neri di ciascun paese era contenuta nel *World Currency Yearbook,* pubblicato, nelle sue edizioni più recenti, dal Currency Data & Intelligence Inc. Avendo l'annuario interrotto la sua pubblicazione nel 1996 con il dodicesimo volume 1990-93, non sono disponibili informazioni sistematiche omogenee per gli anni successivi.

Fig. 2

Premio del tasso di cambio parallelo su quello ufficiale
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Currency Data & Intelligence Inc. (vari anni) e IMF, *International Financial Statistics* (vari anni).

N.B. Il tasso di cambio parallelo è stato indicizzato in modo che per l'anno 1985 il suo valore fosse pari a 100 più il premio sul tasso ufficiale in percentuale. I grafici dei singoli paesi sono riportati nell'Appendice 3.

Nel secondo gruppo di paesi, il livello del premio si mantiene su livelli prossimi allo zero (le relative curve nel grafico sono poco distinguibili, essendo tutte appiattite sull'asse delle ascisse) e non supera mai comunque il 10 per cento. Fanno eccezione Egitto e Algeria: per il primo si assiste a un brusco ridimensionamento dell'indice grazie alla riforma dei mercati valutari attuata a partire dal 1987, che ha visto dal 1991 l'accentramento di tutte le transazioni in valuta presso il mercato libero. Come conseguenza anche di provvedimenti di liberalizzazione in tema di circolazione dei capitali adottati dal governo, il grado di restrizione è stato negli anni novanta assimilabile a quello degli altri paesi del gruppo. L'Algeria invece mostra per tutto l'arco di tempo in esame livelli del premio sensibilmente superiori a quelli degli altri paesi del gruppo, a

testimonianza degli elevati livelli di restrizione valutaria da cui solo negli ultimi anni ha iniziato a liberarsi.

3.2 La politica del cambio

Con riferimento alla politica del cambio prevalgono nell'area, sia pur con regimi differenti, sistemi di cambio fissi ancorati o al dollaro o a un paniere di valute nel quale assume spesso un ruolo preminente l'euro, soprattutto nei paesi del Nord Africa, a Malta e a Cipro.

La tavola 2 evidenzia le principali differenze in materia di struttura e di politica del cambio nei tre gruppi di paesi identificati.

Il *primo gruppo* di paesi è caratterizzato da tassi di cambio di mercato con regimi di cambio ancorati in maniera più o meno rigida a una valuta o a un *basket* di valute, oltre che da una pressoché totale assenza di vincoli valutari e alla circolazione dei capitali.

Il regime di cambio di *Israele (crawling band)* prevede la fluttuazione della valuta all'interno di una banda intorno a una parità centrale. Sia la banda che la parità sono soggette a correzioni giornaliere in base al differenziale annuo tra l'obiettivo di inflazione interna e l'inflazione prevista dei principali partner commerciali. L'ampiezza della banda dal giugno 1997 è pari a +/-15 per cento (+/-7 per cento in precedenza). La politica del cambio è definita rispetto a un paniere di valute composto da euro, yen, dollaro e sterlina inglese.

La *Turchia*, dopo provvedimenti di liberalizzazione del commercio estero nel 1980 e dei movimenti di capitali nel 1989, si è posta come obiettivo principale l'adozione di una politica di rientro dall'elevata inflazione contenuta nel piano sottoscritto con l'FMI. In particolare, dal 1998 la banca centrale ha annunciato un obiettivo di stabilizzazione del cambio nei confronti di un paniere di valute legato all'inflazione programmata, superando il regime di *managed floating* fino ad allora seguito in favore di un sistema di *crawling peg*. Il paniere è composto dal dollaro e dall'euro e gli obiettivi di deprezzamento del cambio sono fissati come percentuale di quelli di inflazione di fine anno.

Tav. 2

Regimi di cambio nei paesi MED

Paesi	Regime di cambio	Parità nei confronti del	Struttura di cambio	Data di accettazione dell'art. VIII dell'FMI
Gruppo 1)				
Turchia	CrP	Paniere	Unitaria	22 marzo1990
Israele	CrB	Paniere	Unitaria	21 settembre 1993
Libano	CPA	US $	Unitaria	1° luglio 1993
Giordania	CPA	US $	Unitaria	20 febbraio 1995
Gruppo 2)				
Marocco	CPA	Paniere	Unitaria	21 gennaio 1993
Tunisia	CrP	Paniere	Unitaria	6 gennaio 1993
Arabia Saudita	PER	US $	Unitaria	22 marzo 1961
Malta	CPA	Paniere	Unitaria	30 novembre 1994
Cipro	PER	Euro	Unitaria	9 gennaio 1991
Egitto	CPA	US $	Multipla	No
Algeria	MF	Paniere	Unitaria	15 settembre 1997
Gruppo 3)				
Iran	CPA	–	Multipla	No
Siria	CPA	US $	Multipla	No
Libia	PER	SDR	Unitaria	No

Fonte: IMF, *Exchange Arrangements and Exchange Restrictions*, 1999.

Legenda: MF =Managed Floating with No Preannunced Path for Exchange Rate; PER = Pegged Exchange Rate within Horizontal Bands; CPA = Conventional Pegged Arrangements; CrB = Crawling Band; CrP = Crawling Peg.

Il *Libano* ha avviato una politica di stabilizzazione del cambio della sterlina libanese, con l'intento di far fronte alla progressiva dollarizzazione dell'economia. Il rapporto tra depositi in valuta estera e il totale dei depositi aveva raggiunto il 100 per cento durante la guerra, era calato al 54 per cento nei primi mesi del 1997, per poi riprendere a crescere alla fine del 1997 fino al 65 per cento circa. Primi segnali di accresciuta fiducia nei confronti della valuta nazionale sembrano emersi nel 1999, anche come conseguenza dell'attuazione di una politica valutaria di ancoraggio *de facto* al dollaro. Il tasso di cambio è un tasso di mercato, non vi è alcun vincolo

ai movimenti di capitali sia in entrata che in uscita e l'unica forma di restrizione valutaria riguarda il divieto imposto alle banche di effettuare transazioni in shekel israeliani.

Il regime di cambio della *Giordania*, definito come *conventional pegged arrangement*, prevede dal 1995 l'ancoraggio di fatto della valuta nazionale al dollaro. In precedenza, dal 1989 la politica del cambio era fissata in relazione a un paniere di valute. È prevista la possibilità di una tassazione dello 0,1 per cento su alcuni trasferimenti di valuta.

Nel *secondo gruppo* di paesi i mercati valutari, in molti casi non ancora sviluppati, vedono la netta prevalenza di tassi di cambio ufficiali fissati dalle banche centrali. La domanda e l'offerta di valuta per lo più provengono dal sistema bancario. La quasi totalità di questi paesi ha intrapreso nell'ultimo decennio riforme dei sistemi valutari e dei regimi di circolazione dei capitali che hanno portato, tra l'altro, alla costituzione di mercati interbancari del cambio. Presso questi ultimi sono state accentrate tutte le transazioni in valuta e il cambio viene liberamente determinato dagli operatori, sia pur spesso in presenza di taluni vincoli regolamentari. Grazie a tali riforme tutti i paesi del gruppo, con l'eccezione dell'Egitto, risultano aver accettato l'art. VIII dell'FMI sulla convertibilità della valuta. Tuttavia, anche nei sistemi in cui è stato instaurato un mercato interbancario del cambio, gli interventi delle banche centrali sono largamente preponderanti rispetto ai volumi trattati e i tassi di cambio di fatto spesso coincidono con quelli quotati direttamente da queste per le transazioni con il sistema bancario.

In *Tunisia* il tasso di cambio è determinato nel mercato valutario interbancario, costituito nel 1994, a cui partecipano la banche commerciali e banche *offshore* che operano per conto di clienti residenti. La banca centrale, che fino al 1994 fissava il tasso di cambio ufficiale, interviene nel mercato perseguendo una politica di *crawling peg* nei confronti di un *basket* di valute, la cui composizione non è resa pubblica. La politica del cambio è guidata da un obiettivo di stabilizzazione del tasso di cambio reale interpretato dalla banca centrale in maniera flessibile.

A interventi della banca centrale di Tunisia sono riconducibili il 34 per cento del volume di operazioni nel mercato valutario nel 1998 e il 25 per cento nel 1997. Nel luglio di quest'ultimo anno è stato creato un mercato valutario a termine, nel quale sono condotte transazioni per la copertura di operazioni commerciali.

In *Marocco* il mercato valutario interbancario è stato creato nel 1996 e sono autorizzate a operarvi tutte le banche commerciali. La banca

centrale interviene per mantenere il cambio intorno a un tasso centrale fissato rispetto a un paniere di valute che riflette il peso dei partner commerciali. La stessa banca fissa tassi di cambio giornalieri tenendo conto delle variazioni del paniere. I cambi della maggior parte delle valute vengono stabiliti sulla base del cambio giornaliero del dirham con l'euro e i *cross rates* nei mercati internazionali.

L'*Egitto* ha intrapreso dalla fine degli anni ottanta una serie di riforme del mercato valutario, per lungo tempo caratterizzato da un fitto sistema di cambi paralleli, che ha portato alla costituzione del mercato del cambio interbancario nel 1987 e all'accentramento presso di esso di tutte le transazioni in valuta dalla fine del 1991. La struttura del mercato valutario rimane ancora tuttavia multipla per il permanere di tassi di cambio privilegiati relativi alla liquidazione di posizioni residuali connesse ad accordi di pagamento bilaterali già terminati e alle transazioni inerenti all'accordo bilaterale con il Sudan. Il cambio è ancorato di fatto al dollaro, che è la valuta di intervento e le cui riserve sono pari a circa l'80 per cento delle riserve in valuta della banca centrale.

L'*Algeria* ha varato nel corso dell'ultimo decennio alcune riforme nel campo valutario e in quello della circolazione dei capitali, che hanno consentito di porre le basi per il superamento delle rilevanti restrizioni valutarie che la caratterizzavano e per il raggiungimento della piena convertibilità della valuta. In particolare, all'inizio del 1996 è stato istituito un mercato valutario interbancario, nel quale viene fissato il cambio del dinaro algerino. Tale mercato è però ancora poco sviluppato e risulta preponderante il peso degli interventi della banca centrale: l'obbligo di cessione a quest'ultima della valuta derivante dall'export di petrolio fa sì che il mercato venga privato della principale fonte di valuta nel paese e che le riserve a disposizione della banca centrale siano tali da consentirle un forte controllo nella determinazione dei tassi di cambio. La politica di cambio perseguita è di *managed floating* rispetto a un insieme di valute, senza l'annuncio di prefissate bande di oscillazione.

L'*Arabia Saudita* segue di fatto un regime di cambio fisso nei confronti del dollaro. I tassi di cambio formalmente sarebbero stabiliti sulla base di rapporti fissi con i DSP con margini del +/-7,25 per cento, ma la parità con il dollaro rende tale margine non sempre osservato. L'autorità monetaria centrale stabilisce il cambio ryal/dollaro. I cambi di acquisto e vendita fissati dall'autorità insieme alla parità centrale, rimasta immutata dal 1986, fungono da base per le quotazioni di mercato, in quanto gli operatori bancari non possono discostarsene per più di +/-0,125 per cento.

Cipro e *Malta* mantengono un regime di cambio ancorato la prima all'euro, con una banda del 2,25 per cento intorno alla parità centrale, la seconda a un paniere di valute comprendenti euro, dollaro e sterlina inglese. Nei rispettivi mercati del cambio, a cui partecipa principalmente il sistema di banche, le autorità monetarie sono presenti quotando giornalmente tassi di cambio per le principali valute. A Cipro sono imposti agli operatori bancari limiti sugli *spreads* tra tassi di acquisto e vendita.

Nel *terzo gruppo* si possono annoverare paesi che presentano maggiori ritardi nei processi di riforma valutaria e di liberalizzazione della circolazione dei capitali. I sistemi valutari hanno nel complesso regimi amministrati: anche se negli ultimi anni sono nati mercati del cambio con contrattazioni libere, il livello delle restrizioni del sistema fa sì che questi siano poco sviluppati e che abbiano di fatto carattere residuale rispetto al complessivo volume di transazioni valutarie. In due casi sono presenti regimi di cambio multipli. Questi costituiscono un sistema implicito di sussidio/tassazione che comporta un numero rilevante di distorsioni, i cui effetti si riflettono nel medio e lungo termine sulle *performances* economiche di un paese (Agenor, 1992; El-Erian, 1994; Kiguel e O'Connel, 1995). Il loro mantenimento, inoltre, richiede un insieme articolato di restrizioni e regolamentazioni valutarie e spesso anche commerciali.

L'*Iran* ha un sistema di cambio multiplo, risultante da alcuni tentativi di riforma, in parte falliti, attuati nel corso degli anni novanta, che miravano all'unificazione del cambio. Attualmente sono in vigore tre tassi di cambio ufficialmente riconosciuti: un tasso di cambio ufficiale chiamato "variabile", applicabile all'import di beni essenziali e al servizio del debito pubblico o pubblicamente garantito, un "tasso ufficiale all'export", applicabile a tutte le altre transazioni, e il tasso effettivo della borsa di Teheran, applicabile all'import di beni (sostanzialmente materie prime industriali) appartenenti a una lista di 30 categorie. L'Iran ha compiuto due tentativi di semplificazione del sistema valutario. Nel 1991, con la conclusione di accordi di pagamento bilaterali con diversi paesi, i tassi di cambio sono passati da sette a tre. Nel 1993 i tre tassi ufficiali furono unificati e agganciati al tasso di cambio parallelo. Dopo poco più di un anno, in seguito a una crisi di bilancio in parte legata al calo del prezzo del petrolio, è stato reintrodotto un "tasso di cambio all'export" più deprezzato rispetto a quello ufficiale, segnando così il ritorno a un sistema multiplo.

In *Siria* il regime valutario prevede l'ancoraggio del cambio al dollaro con una parità fissa, ma riguarda di fatto solo un numero limitato di transazioni relative ad accordi di pagamento bilaterali. Il sistema del cambio è particolarmente complesso, comprendendo quattro tassi di

cambio ufficiali e due non ufficiali. I tassi di cambio ufficiali includono 1) il tasso "legalmente designato", che si applica al pagamento di debiti e interessi derivanti da accordi di pagamento bilaterale; 2) il cambio di "contabilità di bilancio", che si applica all'export di petrolio del settore pubblico e a tutto l'import governativo e al pagamento di debiti e interessi non relativi ad accordi bilaterali; 3) il tasso "promozionale", che non ha più applicazione pratica, perché rivolto a studenti all'estero prima del 1991; infine, 4) il tasso dei "paesi confinanti", che si applica a una serie di transazioni relative a spese mediche, turismo, rimesse, ecc., all'export di tutte le imprese pubbliche, alle spese di imprese petrolifere straniere in Siria, al 25 per cento dell'export dei privati e alla parte del rimanente 75 per cento che le imprese private non utilizzano per finanziare importazioni e non cedono ad altre imprese per lo stesso fine.

Un mercato parallelo raccoglie la valuta straniera detenuta da esportatori che decidono di non impiegarla per altre importazioni, ma di cederla a importatori. Il tasso determinato in tale mercato è chiamato "cambio dei proventi dell'export". Un secondo tasso di cambio non ufficiale è quello denominato di "libero mercato".

In *Libia* le quotazioni del dinaro sono fissate rispetto a una parità nei confronti dei DSP con margini che, a partire dal 31 ottobre 1998, sono stati portati a +/-77,5 per cento intorno alla parità centrale. I flussi di valuta all'estero sono tassati per il finanziamento di progetti governativi.

4. I controlli sui movimenti di capitali

Nell'area MED i principali controlli sulle transazioni in conto capitale attualmente in vigore (tav. 3) riguardano le restrizioni a carico del sistema bancario, quelle relative alla concessione di prestiti e i vincoli sugli investimenti di portafoglio. Le restrizioni sugli investimenti diretti risultano significativi solo in un terzo dei casi considerati. Gli altri canali di controllo sul trasferimento di capitali (transazioni immobiliari e "personali") sono in buona misura correlati alle precedenti forme di restrizione.

Tav. 3

Restrizioni dirette sui movimenti di capitali: valori delle *proxies*

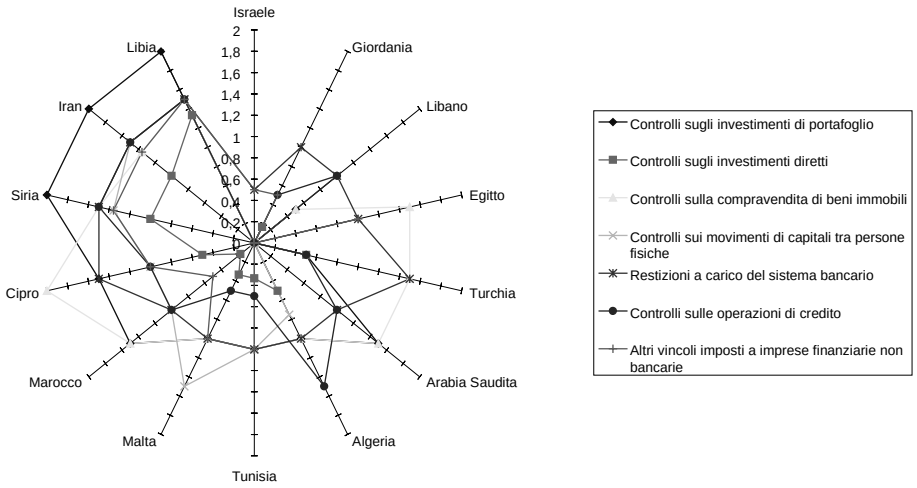
Paesi[a]	Controlli sugli investimenti di portafoglio	Controlli sugli investimenti diretti[b]	Controlli sulla compravendita di beni immobili	Controlli sui movimenti di capitali tra persone fisiche	Restrizioni a carico del sistema bancario	Controlli sulle operazioni di credito	Altri vincoli imposti a imprese finanziarie non bancarie	Indicatore medio[c]	Indice di Tamirisa[d]
Israele	0	0,2	0	0	0,5	0	0,5	0,17	0,17
Giordania	0	0,3	0	0	1	0,5	0,5	0,33	0,13
Libano	0,5	0,0	0,5	0	1	1	0	0,43	0,28
Egitto	0	0,0	1,5	0	1	0	1	0,50	0,33
Turchia	0,5	0,5	1,5	0	1,5	0,5	0	0,64	0,57
Arabia S.	1,5	0,0	1,5	0	1	1	0	0,71	0,50
Algeria	1	0,5	1	0,8	1	1,5	0	0,82	0,39
Tunisia	1	0,5	1	1	1	0,5	1	0,86	0,83
Malta	1	0,7	1	1,5	1	0,5	1	0,96	0,70
Marocco	1,5	0,5	1,5	1	1	1	0,5	1,00	0,76
Cipro	1,5	0,5	2	1	1,5	1	1	1,21	0,85
Siria	2	1,0	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,48	0,65
Iran	2	1,0	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,50	0,53
Libia	2	1,2	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,53	0,74
Media	*1,04*	*0,49*	*1,13*	*0,69*	*1,14*	*0,86*	*0,69*	*0,87*	*0,53*
Dev. stand.	*0,72*	*0,37*	*0,58*	*0,63*	*0,29*	*0,52*	*0,53*	*0,43*	*0,23*

(a) I paesi sono ordinati in base al valore crescente dell'indicatore medio dei controlli. – (b) Il valore dell'indice è calcolato come media semplice dei punteggi attribuiti ai controlli sugli investimenti diretti verso l'estero, di quelli di non residenti nel paese e dei vincoli alla liquidazione degli investimenti diretti. – (c) *Proxy* calcolata come media semplice dei valori delle *dummies* riportati nelle precedenti colonne. – (d) *Proxy* calcolata in base all'indice proposto da Tamirisa (1999).

Le differenze tra paesi sono piuttosto nette (fig. 3). L'indicatore medio non supera il mezzo punto in Israele, Libano, Giordania ed Egitto, mentre è superiore all'unità in altri quattro paesi (Cipro, Siria, Iran e Libia). Il gruppo dei paesi con maggiore apertura sul mercato dei capitali è identico se calcolato in base all'indice di Tamirisa. Cambia in parte, invece, la parte inferiore della graduatoria con Tunisia e Marocco, che prendono il posto di Siria e Iran.

Fig. 3

Indice dei controlli diretti sui trasferimenti di capitali con l'estero nei paesi MED



I controlli sugli operatori bancari e sulle operazioni di credito. – Varie forme di controllo, di intensità significativa, sugli intermediari creditizi sono presenti in tutti i paesi dell'area, con la parziale eccezione di Israele. Le misura più diffusa è rappresentata dalle restrizioni quantitative sulla posizione netta verso l'estero delle aziende bancarie e maggiori obblighi di riserva sui depositi in valuta. Vincoli rilevanti alla raccolta bancaria sull'estero e alle operazioni di credito in valuta o a non residenti sono presenti ovunque, con l'eccezione di Egitto e Israele. Piuttosto stringente appare la regolamentazione delle partecipazioni acquisite all'estero dalle banche o acquisite da non residenti nei confronti di imprese finanziarie locali. In tale ambito, limiti quantitativi e/o richieste di approvazione da parte delle autorità monetarie sono presenti in misura significativa in tutti i paesi, eccetto Israele, Giordania, Malta e Algeria.

Ampio è anche il ricorso a disincentivi atti a scoraggiare afflussi o deflussi di capitali: trattamenti differenziali dei depositi di non residenti o dei depositi in valuta della banche (in termini di remunerazione,

coefficienti di liquidità e di obblighi di riserva) risultano diffusi ovunque, seppure in forme e misure eterogenee.

I controlli sugli investimenti di portafoglio. – È questa la categoria di controlli che presenta la maggiore diversificazione tra i paesi dell'area. Nessun controllo significativo è presente in Giordania, Egitto e Israele (dove la maggior parte dei vincoli è stata rimossa o allentata nel 1998). In Libano e Turchia sono soggette ad autorizzazione solo alcune operazioni, in particolare quelle relative all'acquisto di obbligazioni, compiute da non residenti. In Algeria, Tunisia, Malta ogni operazione della specie è invece sottoposta ad autorizzazione. In Marocco i residenti possono acquistare, previa autorizzazione della banca centrale, titoli stranieri solo nei limiti delle loro disponibilità di valuta; sono proibite le emissioni di titoli (azionari o obbligazionari) da parte di non residenti. A Cipro il massimale di azioni possedute da non residenti di origine non cipriota è il 49 per cento (6 per cento se l'impresa è bancaria); gli investimenti di portafoglio dei residenti sono consentiti solo a particolari categorie di persone (ex emigranti, lavoratori di multinazionali temporaneamente all'estero, ecc.); autorizzazioni della banca centrale sono necessarie per la maggior parte delle operazioni della specie. In Arabia Saudita sono fortemente limitati gli investimenti di portafoglio (eccetto che in titoli di Stato) da parte di residenti al di fuori dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. I mercati finanziari, anche rispetto alla media dei paesi MED, risultano poco sviluppati in Siria, Libia e Iran. Autorizzazioni e controlli sono presenti, in tali paesi, su tutte le forme di investimento di portafoglio di residenti e non residenti.

I controlli sugli investimenti diretti. – I flussi di investimenti diretti sono, tra le diverse tipologie di transazioni con l'estero in conto capitale, la categoria meno soggetta a controlli nei paesi MED. Come si evince dalla tavola 4, sui 42 casi esaminati (ottenuti considerando tre tipologie di controllo per ognuno dei 14 paesi), in 27 i controlli risultano assenti o molto lievi (valore della *proxy* inferiore a 1). Solo gli investimenti all'estero di imprese residenti risultano in qualche paese (Libia, Siria e Algeria) sottoposti a vincoli ampi e generalizzati. Egitto, Libano, Arabia Saudita e, in misura solo leggermente inferiore, Israele e Giordania sono i paesi caratterizzati da minore intensità di controllo.

Tav. 4

Intensità delle restrizioni sugli investimenti diretti nei paesi MED

	Marocco	Israele	Arabia Saudita	Iran	Libia	Siria	Cipro
Outward direct investment	1	0,5	0	1	1,5	1,5	1
Inward direct investment	0	0	0	1	1	0,5	0,5
Liquidation of inward direct investment	0,5	0	0	1	1	1	0
	Malta	Turchia	Algeria	Tunisia	Egitto	Libano	Giordania
Outward direct investment	1	0,5	1,5	1	0	0	0
Inward direct investment	0,5	1	0	0,5	0	0	1
Liquidation of inward direct investment	0,5	0	0	0	0	0	0

Legenda	
0	Non esistono controlli significativi.
0,5	I controlli sono molto limitati (ad esempio, richieste di autorizzazioni solo per un tassativo e limitato elenco di transazioni o per operazioni di importo significativamente elevato).
1	Sono richieste autorizzazioni generalizzate.
1,5	Esistono controlli e limitazioni estese e di varia natura.
2	Operazioni proibite.

Controlli sui capitali e flussi di investimenti. – La tavola 5 riporta le correlazioni, calcolate sulla base di semplici regressioni OLS, tra i flussi di capitali verso i 14 paesi MED considerati e l'indice medio dell'intensità di controllo. Quest'ultima variabile sembra cogliere in modo significativo l'esistenza di ostacoli e disincentivi all'effettuazione di investimenti diretti e di portafoglio nell'area. La significatività dell'indicatore, inoltre, è notevolmente superiore a quella registrata dall'indice di Tamirisa.

Tav. 5

Correlazione tra flussi di investimenti *(media 1995-97)* **e *proxy* dei controlli ai movimenti di capitali**

Proxy=nostro indicatore				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	516,4	468,6	1,10	0,29
Proxy controllo	-840,7	385,9	-2,18	0,05
PIL	9,5	3,0	3,13	0,01
PIL pro capite	55,6	36,0	1,54	0,15
Numero di osservazioni: 14				
R-quadro	*0,66*	*Media della var. dipendente*	*588*	
R-quadro corretto	*0,56*	*S.D. della var. dipendente*	*913*	
S.E. della regressione	*604*	*Somma dei quadrati dei residui*	*3649445*	
Log likelihood	*-107,2*	*F-statistic*	*6,6*	
Durbin-Watson stat.	*1,6*	*Prob(F-statistic)*	*0,01*	
Proxy= indice di Tamirisa[a]				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	157,2	545,8	0,29	0,78
Proxy controllo	-730,4	707,0	-1,03	0,33
PIL	9,1	3,6	2,54	0,03
PIL pro capite	68,5	41,2	1,66	0,13
Numero di osservazioni: 14				
R-quadro	*0,55*	*Media della var. dipendente*	*588*	
R-quadro corretto	*0,42*	*S.D. della var. dipendente*	*913*	
S.E. della regressione	*697*	*Somma dei quadrati dei residui*	*4862253*	
Log likelihood	*-109,2*	*F-statistic*	*4,1*	
Durbin-Watson stat.	*1,6*	*Prob(F-statistic)*	*0,03*	

(a) Si tratta dell'indice KCI commentato nel par. 2.

Il processo di liberalizzazione negli anni novanta. – Per valutare in che misura il processo di liberalizzazione dei controlli sulla *capital mobility* sia stato intenso e differenziato nei paesi in esame nel corso degli anni novanta, si sono contati – per gli anni a partire dal 1989 – i provvedimenti significativi di liberalizzazione/restrizione valutaria riportati negli *Exchange Arrangements and Restrictions*. Nella tavola 6 è riportato, per i paesi e gli anni considerati, la somma del numero di provvedimenti della specie, presi con valore -1 nel caso di riduzione delle restrizioni e 1 nel caso opposto. È abbastanza agevole notare *a)* l'accelerazione del processo di liberalizzazione nell'ultimo biennio; *b)* la forte concentrazione dei provvedimenti di riduzione dei vincoli in due soli paesi, Israele e Cipro; *c)* il fatto che tali paesi sono anche gli unici che, per il complesso del

decennio, non presentano forti differenze tra tendenza alla liberalizzazione della bilancia dei capitali e della bilancia delle partite correnti (cfr. le ultime due colonne della tavola).

Relativamente al punto *c)* è anche interessante osservare come la liberalizzazione degli scambi commerciali (ultima riga della tavola) abbia generalmente preceduto l'avvio di analoghe iniziative per gli scambi di capitali. Ciò è in accordo con alcune prescrizioni della teoria economica (McKinnon, 1991), in base alle quali lo smantellamento dei controlli sui capitali dovrebbe costituire l'ultimo passo del processo di transizione a un'economia di mercato aperta, onde evitare che un eccessivo afflusso di capitali possa compromettere, via apprezzamento del tasso di cambio, i risultati conseguibili attraverso una crescente apertura agli scambi commerciali con l'estero. Va tuttavia considerato che tale andamento è fortemente influenzato dal comportamento di pochi paesi (Israele, Cipro e, in misura inferiore, Giordania), al netto dei quali non emerge più l'accelerazione del processo di liberalizzazione dei movimenti di capitali.

Tav. 6

Numero di provvedimenti di liberalizzazione (<0) o restrizione (>0) valutaria

Paesi	1989	1990	1991	1993	1995	1997	1998	*Totale*	*Totale altri provvedim.*[a]
Algeria	0	-2	-1	0	0	0	0	*-3*	*-5*
Arabia Saudita	0	0	0	0	0	-1	0	*-1*	*0*
Cipro	-1	-1	0	-1	-1	-5	-3	*-12*	*-13*
Egitto	-2	0	0	-1	0	0	0	*-3*	*-9*
Giordania	0	0	1	-1	-1	-2	0	*-3*	*-7*
Iran	0	0	0	0	0	0	0	*0*	*-3*
Israele	-4	-3	-3	-2	-3	-4	-9	*-28*	*-24*
Libano	0	0	0	0	0	0	-1	*-1*	*1*
Libia	0	0	0	0	0	0	0	*0*	*-2*
Malta	0	0	0	-2	-1	0	-1	*-4*	*-5*
Marocco	-1	0	0	-1	0	-1	0	*-3*	*-16*
Siria	0	0	-3	0	0	0	0	*-3*	*-9*
Tunisia	0	-1	0	-2	0	-2	0	*-5*	*-13*
Turchia	-2	0	-3	1	1	1	1	*-1*	*-19*
Totale	*-10*	*-7*	*-9*	*-9*	*-5*	*-14*	*-13*	*-67*	*-124*
Altri provvedimenti[a]	*-28*	*-17*	*-18*	*-20*	*-16*	*-15*	*-10*	*-124*	

(a) Provvedimenti di liberalizzazione/restrizione delle transazioni di parte corrente.

Può, in conclusione, essere utile un confronto con la situazione di altri paesi, industrializzati e in via di sviluppo, descritta da Tamirisa (1999). Tale confronto, riportato nella tavola 7, da un lato conferma la forte differenziazione interna all'area MED e dall'altro mette in evidenza la concentrazione dei paesi dell'area nella coda inferiore della graduatoria (quella caratterizzata da più elevati controlli). Quest'ultimo fatto si verifica nonostante che l'indicatore sia calcolato, per i paesi MED, con riferimento alla situazione del 1998, quando, come si è visto, un certo numero di provvedimenti di liberalizzazione era già stato avviato, mentre per gli altri paesi i dati sono relativi al 1996.

Tav. 7

Indice di Tamirisa[a] sui movimenti di capitali: graduatoria tra 48 paesi

Graduatoria	Paesi	Indice	Graduatoria	Paesi	Indice
1	Olanda	0,01	25	Messico	0,36
2	Norvegia	0,05	26	**Algeria**	**0,40**
3	Canada	0,06	27	**Turchia**	**0,44**
4	Grecia	0,06	28	Filippine	0,47
5	Italia	0,06	29	Indonesia	0,50
6	Danimarca	0,07	30	Sud Africa	0,56
7	Germania	0,07	31	Ungheria	0,57
8	Regno Unito	0,07	32	Brasile	0,60
9	Nuova Zelanda	0,09	33	Tailandia	0,63
10	Lettonia	0,10	34	**Iran**	**0,66**
11	Spagna	0,11	35	Pakistan	0,66
12	Stati Uniti	0,13	36	Polonia	0,69
13	Uruguay	0,13	37	Rep. di Corea	0,70
14	**Giordania**	**0,13**	38	Cina	0,73
15	Giappone	0,16	39	**Marocco**	**0,75**
16	Kenia	0,17	40	**Siria**	**0,75**
17	Argentina	0,19	41	**Libia**	**0,76**
18	**Libano**	**0,19**	42	**Malta**	**0,80**
19	Australia	0,20	43	**Tunisia**	**0,81**
20	**Israele**	**0,21**	44	India	0,87
21	Francia	0,26	45	Cile	0,89
22	**Egitto**	**0,32**	46	**Cipro**	**0,91**
23	Rep. Ceca	0,33	47	Russia	0,91
24	**Arabia Saudita**	**0,33**	48	Kazachistan	0,95

(a) I valori per i paesi non MED sono quelli riportati in Tamirisa (1999) e sono calcolati con riferimento al 1996. Per motivi di confrontabilità con gli altri paesi, il valore dell'indice per i paesi MED è leggermente diverso da quello riportato nella tav. 3, in quanto è stato qui ricostruito secondo la metodologia proposta da Tamirisa (1999), che include tra le restrizioni ai movimenti di capitali anche gli obblighi di rimpatrio dei proventi delle esportazioni di merci e partite invisibili.

5. Gli altri controlli valutari e l'indicatore sintetico

Nel paragrafo 2 ci siamo più volte soffermati sulla importanza di considerare il legame tra restrizioni ai movimenti di capitali e vincoli alle transazioni di parte corrente. A tal fine vengono di seguito riportati e commentati i valori degli indicatori (semplici e composti) di controllo valutario non direttamente connessi alla politica del cambio o ai controlli sui movimenti di capitali, distinti per ognuna delle tre sezioni (B, C e D) in cui sono suddivise nel riquadro riportato nell'Appendice 2. Viene infine proposto un indicatore aggregato che sintetizza i singoli indici di controllo valutario.

5.1 Conti correnti di residenti e non residenti

In questa sezione il rapporto dell'FMI descrive il modo in cui vengono trattati (in termini di agevolazioni o vincoli imposti) i conti correnti degli operatori residenti e non residenti mantenuti in valuta nazionale o estera, all'interno del paese o al di fuori di esso. Viene così indicato, ad esempio, se ai residenti è consentito (ed entro quali limiti) aprire conti in valuta estera con o senza l'approvazione dell'autorità valutaria. Un'altra informazione importante è quella relativa alla possibilità di convertire in valuta estera i saldi dei conti in valuta nazionale. Anche in questo caso l'intensità e le tipologie di controlli appaiono piuttosto diversificate (tav. 8). Forme di proibizione (*proxy*=2) sono presenti in cinque paesi (Algeria, Turchia, Tunisia, Iran e Siria) e fanno riferimento alla convertibilità in valuta estera dei saldi dei conti di residenti e non residenti e, in un minor numero di casi, alla possibilità dei residenti di mantenere all'estero conti in valuta straniera. Il paese con la maggiore intensità di controlli appare la Siria, che presenta un valore dell'indicatore aggregato (1,4) pari a oltre il doppio di quello medio (0,61). All'estremo opposto troviamo Egitto, Giordania, Libano e, in misura lievemente inferiore, Israele e Arabia Saudita, dove le restrizioni sono di fatto assenti o di modesto rilievo.

5.2 Pagamenti per attività di import/export

Anche nei paesi MED, come in gran parte dei PVS, nel corso degli anni novanta sono stati fatti sensibili progressi in materia di liberalizzazione degli scambi commerciali (cfr. tav. 6). Il grado di apertura al commercio con l'estero, misurato dai parametri di numerosità e dimensione delle barriere tariffarie e non tariffarie, è tuttavia ancora

relativamente basso[11]. Anche in questo caso, inoltre, risultano forti le differenze tra i paesi dell'area, sia in termini di livello delle barriere commerciali sia in termini di utilizzo delle possibili misure di protezione dalle importazioni.

Tav. 8

Restrizioni sui conti correnti: valori della *proxy*

Paesi[a]	Conti dei residenti			Conti dei non residenti in valuta nazionale		Indicatore medio[b]	Indice di Tamirisa[c]
	in valuta estera		in valuta nazionale		convertibilità in valuta estera		
	mantenuti all'interno	mantenuti all'estero	convertibilità del saldo in valuta estera				
Egitto	0	0	0	0	0	0,00	0,00
Giordania	0	0	0	0	0	0,00	0,00
Libano	0	0	0	0	0	0,00	0,11
Israele	0	0	1	0	0	0,20	0,00
Arabia Saudita	0	0	0	0,5	1	0,30	0,22
Libia	0	n.d.	n.d.	1	1	0,67	0,33
Marocco	1	1	1	0	0,5	0,70	0,44
Malta	1	1	1	0,5	0	0,70	0,28
Tunisia	0,5	2	1	0	0,5	0,80	0,44
Turchia	0	0	2	0	2	0,80	0,00
Iran	0	0	2	0,5	2	0,90	0,17
Cipro	1	1,5	1	0,5	1	1,00	0,56
Algeria	0	2	2	0,5	1	1,10	0,56
Siria	0	2	2	1	2	1,40	0,39
Media	*0,25*	*0,73*	*1,00*	*0,32*	*0,79*	*0,61*	*0,25*
Dev. standard	*0,41*	*0,85*	*0,78*	*0,36*	*0,75*	*0,43*	*0,20*

(a) I paesi sono ordinati in base al valore crescente dell'indicatore medio dei controlli. – (b) *Proxy* calcolata come media semplice dei valori delle *dummies* riportati nelle precedenti colonne. – (c) *Proxy* calcolata in base all'indice proposto da Tamirisa (1999).

[11] È invece elevato il rapporto tra flussi commerciali con l'estero e PIL, ma tale dato dipende fortemente dalle peculiarità della regione (ricca di petrolio e povera d'acqua) in termini di dotazione di risorse naturali e non è il frutto di scelte volontarie di politica economica (Alonso-Gamo e altri 1997).

Il gruppo di paesi maggiormente "protezionisti" (Libia, Iran, Siria e, in misura inferiore, Marocco) è caratterizzato da elevata e generalizzata tassazione delle importazioni[12], da significative restrizioni valutarie[13] e da numerose barriere non tariffarie[14]. Un secondo gruppo di paesi (Libano, Tunisia, Egitto, Algeria, Turchia, Malta e Cipro) sembra invece utilizzare in maniera sostitutiva, piuttosto che complementare, le barriere tariffarie, quelle non tariffarie e quelle valutarie (compresi gli obblighi di rimpatrio dei proventi delle esportazioni). Le restrizioni al commercio con l'estero risultano infine assenti o poco significative in Israele, Giordania e Arabia Saudita.

La tavola 9 riassume, in termini di punteggi attribuiti alla *proxy*, le differenze nei livelli di barriere commerciali tra i paesi MED. Le differenze con l'indicatore di Tamirisa appaiono lievi e riflettono soprattutto la posizione dell'Algeria, rappresentata come relativamente più "protezionista" in base all'indice di Tamirisa[15]. La graduatoria che risulta in base al nostro indicatore medio non è inoltre dissimile dal *ranking* proposto di recente da Oliva (2000) sulla base di un complesso sistema di

[12] Dazi doganali estesi e sovraimposte sono presenti in Iran, Libia e Siria (che escludono dalle restrizioni i beni provenienti dai paesi arabi). In Marocco i dazi doganali sono imposti su base *ad valorem* e variano, per i beni industriali, dal 2,5 al 35 per cento, mentre arrivano fino al 300 per cento per certi prodotti agricoli. Inoltre, un'imposta addizionale del 15 per cento si applica a tutte le importazioni. I beni importati necessari per l'export sono esenti da restrizioni e queste sono significativamente ridotte anche per i beni non prodotti nel paese.

[13] In Libia gli importatori devono effettuare un deposito bancario pari al 20 per cento dell'importo della lettera di credito e nella stessa valuta prevista da tale documento. Tale percentuale sale al 100 per cento in Siria (dove il deposito è infruttifero) e varia tra il 15 e il 100 per cento in Iran. In Siria e Libia la disponibilità di valuta è inoltre limitata dalla presenza di un *foreign exchange budget*. In Marocco i pagamenti possono avvenire solo in presenza di un certificato di importazione; inoltre vigono limiti quantitativi all'ammontare che gli importatori possono spendere come pagamenti anticipati.

[14] In Iran l'attività di importazione è strettamente regolamentata. Tutti gli importatori devono ottenere licenze individuali dai ministeri competenti e autorizzazioni dalla banca centrale ad aprire lettere di credito. Esistono liste di beni la cui importazione è proibita o soggetta a particolari condizioni restrittive. Tutte le importazioni sono soggette a ispezioni prespedizione e devono essere domiciliate presso un'istituzione finanziaria nazionale. Le forme di pagamento consentite sono la lettera di credito o la cambiale. In Siria le licenze (sulle quali si paga un tassa fissa) sono richieste per importazioni eccedenti un determinato ammontare. Molti beni non possono essere importati da paesi non arabi. Molti beni fondamentali (alcuni generi alimentari, acciaio e ferro, macchine agricole) possono essere importati solo da agenzie statali. Le barriere risultano meno significative in Libia e di fatto trascurabili in Marocco.

[15] Ciò è dovuto al fatto che le barriere non tariffarie in Algeria, benché numerose (e la numerosità è l'unico parametro considerato da Tamirisa) non risultano particolarmente elevate relativamente alla media dei paesi MED; inoltre, per quanto riguarda molte delle barriere all'export, dall'*Annual Report* dell'FMI (1999, p. 19) risulta che "the requirements are not enforced in practice".

medie ponderate che tiene conto del livello di barriere tariffarie, della loro dispersione e dell'intensità delle barriere non tariffarie[16] (tav. 10).

Tav. 9

Restrizioni sulle transazioni commerciali con l'estero: valori della *proxy*

Paesi[a]	Importazioni			Esportazioni				Indicatore medio[b]	Indice di Tamirisa[c]
	barriere valutarie	barriere non tariffarie	barriere tariffarie	obbligo di rimpatrio	barriere valutarie	barriere non tariffarie	barriere tariffarie		
Israele	0	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00
Giordania	0	0	1	0	0	0	0	0,14	0,05
Arabia Saudita	0	0	1	0	0	0	0	0,14	0,05
Egitto	0	0	2	0	0	0	0	0,29	0,05
Tunisia	0	0	1,5	1	0	0	0	0,36	0,24
Libano	1	0	1,5	0	0	0	0	0,36	0,10
Turchia	0	0	0	2	0	0,5	0	0,36	0,29
Cipro	1	0	0,5	1	0	0	0	0,36	0,29
Algeria	0	0,5	0	2	0	0,5	0	0,43	0,52
Malta	0	0,5	0,5	2	0	0,5	0	0,50	0,29
Marocco	1	0	2	1	0	0,5	0	0,64	0,43
Siria	2	1,5	2	2	0	0	1	1,21	0,33
Libia	1,5	1	2	2	1	1	1	1,36	0,40
Iran	1,5	2	2	2	1	1,5	0	1,43	0,62
Media	*0,57*	*0,39*	*1,14*	*1,07*	*0,14*	*0,32*	*0,14*	*0,54*	*0,26*
Dev. Standard	*0,70*	*0,63*	*0,79*	*0,88*	*0,35*	*0,45*	*0,35*	*0,44*	*0,19*

(a) I paesi sono ordinati in base al valore crescente dell'indicatore medio dei controlli. – (b) *Proxy* calcolata come media semplice dei valori delle *dummies* riportati nelle precedenti colonne. – (c) *Proxy* calcolata in base all'indice proposto da Tamirisa (1999).

[16] L'unica differenza significativa tra le due graduatorie, quella relativa alla posizione della Tunisia, è principalmente dovuta all'incidenza delle barriere non tariffarie, che in base alle informazioni utilizzate da Oliva (2000), che fanno riferimento alla prima metà degli anni novanta, appaiono sensibilmente elevate in tale paese, mentre non risultano significative in base alle informazioni da noi raccolte. Gli *Exchange Arrangements* dell'FMI (1999, p. 886) rilevano che, per quanto riguarda le barriere non tariffarie, "all imports are free except those that have an impact on law and order, hygiene, health, morals, protection of fauna and flora, and cultural heritage". Va segnalato inoltre che la Tunisia, nel lavoro di Oliva, presenta forti caratteristiche di *outlier* rispetto alle media degli altri paesi MED.

Tav. 10

Graduatoria dei paesi MED in base al grado di restrizione commerciale

Nostra graduatoria sui 14 paesi	Punteggio	Confronto con la graduatoria proposta da Oliva	
		Oliva	nostra graduatoria su 9 paesi
1. Israele	0,00	1. Arabia, Egitto	1. Arabia Saudita, Giordania
2. Arabia Saudita, Giordania	0,14	3. Libano, Giordania	3. Egitto
4. Egitto	0,29		4. Libano, Tunisia
5. Libano, Tunisia, Turchia, Cipro	0,36	5. Algeria, Marocco	6. Algeria
9. Algeria	0,43	7. Tunisia, Iran, Siria	7. Marocco
10. Malta	0,50		8. Siria
11. Marocco	0,64		9. Iran
12. Siria	1,21		
13. Libia	1,36		
14. Iran	1,43		

5.3 Pagamenti per transazioni correnti e di partite invisibili

Quella dei controlli sui trasferimenti internazionali di partite invisibili è la sezione più articolata del rapporto dell'FMI sugli *Exchange Arrangements*, il quale prevede – nella sezione dedicata a tali transazioni (cfr. Appendice 1) – ben 48 tipologie elementari di controllo, oltre un terzo del totale. Si tratta di un elenco molto dettagliato che va dalle restrizioni sull'utilizzo dei servizi connessi con l'attività di import/export (trasporto e assicurazione), ai controlli sui trasferimenti con l'estero di profitti, rendite e dividendi, fino ai vincoli imposti ai flussi di valuta destinati a finanziare spese personali (per attività di studio o cure mediche).

Ai fini della costruzione del nostro indice, tali tipologie elementari sono state raggruppate in sole tre sezioni, in modo da attribuire un peso maggiore a quei controlli (obbligo di rimpatrio dei proventi finanziari e restrizioni sull'utilizzo di tali proventi) più direttamente correlati ai movimenti di capitali.

Come evidenziano la tavola 11 e la figura 4, esiste una netta bipartizione tra un gruppo di sei paesi (Egitto, Giordania, Israele, Libano, Turchia e Arabia Saudita), che non presentano – né in base al nostro indicatore né in base all'indice di Tamirisa – significative restrizioni sulle

transazioni invisibili, e i restanti otto paesi, che, seppure in misura ampiamente differenziata, pongono in essere misure di controllo su tali transazioni. Il secondo raggruppamento si caratterizza soprattutto per la presenza di forti vincoli imposti ai proventi finanziari derivanti da transazioni di servizi e partite invisibili (*repatriation requirements*, *surrender requirements* e restrizioni sull'utilizzo di tali proventi).

Tav. 11

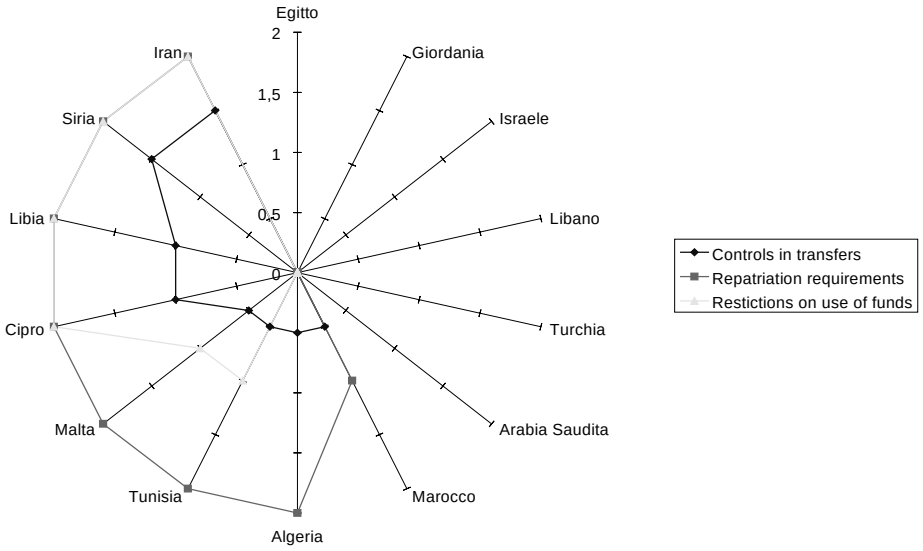
Restrizioni sul movimento di servizi e partite invisibili con l'estero: valori della *proxy*

Paesi[a]	Limiti quantitativi, richieste di autorizzazioni e altri controlli	Obblighi di rimpatrio dei ricavi	Restrizioni sull'utilizzo dei ricavi	Indicatore medio[b]	Indice di Tamirisa[c]
Egitto	0	0	0	0,00	0,00
Giordania	0,0	0	0	0,00	0,00
Israele	0,0	0	0	0,00	0,00
Libano	0,0	0	0	0,00	0,00
Turchia	0,0	0	0	0,00	0,04
Arabia S.	0,0	0	0	0,00	0,00
Marocco	0,5	1	0	0,50	0,27
Algeria	0,5	2	0	0,83	0,26
Tunisia	0,5	2	1	1,17	0,25
Malta	0,5	2	1	1,17	0,18
Libia	1,0	2	2	1,67	0,39
Cipro	1,0	2	2	1,67	0,33
Siria	1,5	2	2	1,83	0,33
Iran	1,5	2	2	1,83	0,49

(a) I paesi sono ordinati in base al valore crescente dell'indicatore medio dei controlli. – (b) *Proxy* calcolata come media semplice dei valori delle *dummies* riportati nelle precedenti colonne. – (c) *Proxy* calcolata in base all'indice proposto da Tamirisa (1999).

Fig. 4

Indice dei controlli sul trasferimento di partite invisibili con l'estero nei paesi MED



Rispetto alla graduatoria ottenuta con l'indice di Tamirisa, il nostro indicatore non presenta differenze di rilievo.

Tav. 12

Indicatori medi delle diverse tipologie di controllo valutario

Paesi[a]	Media dei valori degli indicatori considerati in ogni sezione					Indicatore medio[b]	Indice di Tamirisa[c]
	Exchange Arrangements	Capital Transactions	Resident-Non Resident Accounts	Import and Exports	Invisible-Current Transactions		
Israele	0,00	0,14	0,20	0,00	0,00	0,09	0,11
Giordania	0,17	0,31	0,00	0,14	0,00	0,15	0,08
Libano	0,00	0,43	0,00	0,36	0,00	0,20	0,13
Egitto	0,33	0,50	0,00	0,29	0,00	0,28	0,22
Arabia S.	0,00	0,71	0,30	0,14	0,00	0,29	0,21
Turchia	0,00	0,64	0,80	0,36	0,00	0,45	0,29
Tunisia	0,33	0,83	0,80	0,36	1,17	0,58	0,56
Marocco	0,33	0,95	0,70	0,64	0,50	0,66	0,55
Algeria	0,33	0,82	1,10	0,43	0,83	0,67	0,41
Malta	0,33	0,90	0,70	0,50	1,17	0,61	0,54
Cipro	0,33	1,21	1,00	0,36	1,67	0,73	0,62
Libia	1,00	1,55	0,67	1,36	1,67	1,14	0,58
Iran	1,00	1,46	0,90	1,43	1,83	1,20	0,57
Siria	1,33	1,46	1,40	1,21	1,83	1,35	0,60
Media	0,39	0,85	0,61	0,54	0,76	0,60	0,39
Dev. stand.	0,41	0,43	0,43	0,44	0,75	0,39	0,20

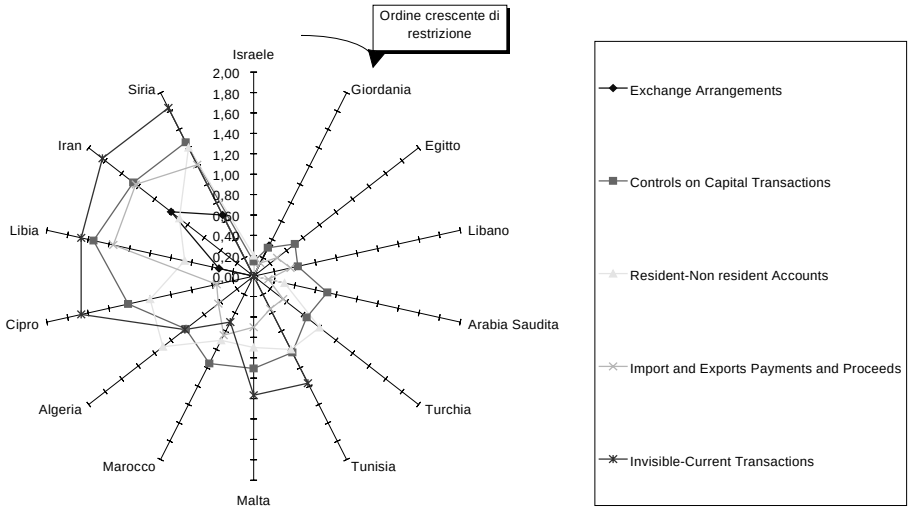
(a) I paesi sono ordinati in base al valore crescente dell'indicatore medio dei controlli. – (b) *Proxy* calcolata come media semplice dei valori delle *dummies* riportati nelle precedenti colonne. – (c) *Proxy* calcolata in base all'indice proposto da Tamirisa (1999).

5.4 L'indicatore sintetico

Nella tavola 12 sono riportate le medie semplici dei 25 indicatori fin qui analizzati, raggruppati nelle cinque sezioni considerate, e la loro media complessiva, utilizzabile come indicatore sintetico dell'intensità dei controlli valutari nei singoli paesi. La correlazione tra l'indicatore medio da noi costruito e l'indice di Tamirisa è piuttosto elevata (il valore dell'indice di correlazione è 0,86). La figura 5 mostra la presenza di una elevata correlazione tra i singoli sottoindicatori, che tendono ad aumentare congiuntamente di intensità, passando dal paese a minore grado di restrizione complessiva a quello col maggior numero di controlli. Tutti i sottoindicatori, infine, appaiono negativamente correlati all'intensità dei flussi di capitale (tav. 13) verso i paesi dell'area.

Fig. 5

Intensità delle diverse tipologie di controlli valutari



Tav. 13

Correlazione tra flussi di investimenti *(media 1995-97)* e *proxies* delle diverse tipologie di controlli valutari

Controlli sul mercato dei cambi				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	-10,10	451,8	-0,02	0,98
Proxy controllo	-528,22	315,3	-1,68	0,13
PIL	9,92	3,6	2,55	0,03
PIL pro capite	55,24	43,6	1,27	0,23
Numero di osservazioni: 14; R-quadro corretto=0,51				
Controlli sui trasferimenti di capitali				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	516,35	468,63	1,10	0,30
Proxy controllo	-840,73	385,94	-2,18	0,054
PIL	9,46	3,03	3,13	0,01
PIL pro capite	55,62	36,05	1,54	0,15
Numero di osservazioni: 14; R-quadro corretto=0,56				
Controlli sui conti di residenti e non residenti				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	-101,72	458,98	-0,22	0,83
Proxy controllo	-279,58	452,14	-0,62	0,55
PIL	10,03	3,59	2,79	0,02
PIL pro capite	64,27	42,77	1,50	0,16
Numero di osservazioni: 14; R-quadro corretto=0,38				
Controlli sui trasferimenti di partite invisibili				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	132,73	380,10	0,35	0,73
Proxy controllo	-434,63	237,55	-1,83	0,09
PIL	8,32	3,31	2,51	0,03
PIL pro capite	68,37	37,47	1,82	0,10
Numero di osservazioni: 14; R-quadro corretto=0,52				
Controlli sulle importazioni ed esportazioni di beni				
Variabile	Coefficiente	Std. Error	*t*-statistico	2-Tail significatività
Costante	164,91	422,08	0,39	0,70
Proxy controllo	-663,32	415,40	-1,60	0,14
PIL	10,05	3,27	3,08	0,01
PIL pro capite	47,50	40,58	1,17	0,27
Numero di osservazioni: 14; R-quadro corretto=0,49				

APPENDICE 1

Le 142 tipologie individuali di controllo considerate dall'FMI e utilizzate nella costruzione dell'indice di Tamirisa

	Exchange arrangements	
1	***Exchange rate structure***	
2	***Exchange tax***	
3	***Exchange subsidy***	
4	***Forward exchange market***	
5	***Official cover of forward operations required***	
	Arrangements for payments and receipts	
6	***Prescription of currency requirements***	
7	***Bilateral payments arrangements***	
8	***Other payments arrangements***	
9	***International security restrictions***	in accordance with IMF decisions
10		in accordance with UN sanctions
11		other
12	***Payments arrears***	
13	***Controls on trade in gold***	on domestic ownership and/or trade
14		on external trade
15-16	***Controls on exports of banknote***	domestic currency; foreign currency
17-18	***Controls on import of banknote***	domestic currency; foreign currency
	Residents account	
19-20	***Foreign exchange accounts held domestically***	prohibited; approval required
21-22	***Foreign exchange accounts held abroad***	prohibited; approval required
	Non-residents account	
23-24	***Foreign exchange accounts***	prohibited; approval required
25-26	***Domestic currency accounts***	prohibited
27	***Blocked accounts***	
	Imports and import payments	
28	***Foreign exchange budget***	
29	***Financing requirements for import***	minimum financing
30		advance payments
31		advance import deposit
32	***Documentation requir. for release of foreign exchange for imports***	domiciliation requirements
33		preshipment inspection
34		letters of credits
35		import licenses used as exchange licenses
36		other
37	***Taxes collected through the exchange system***	
	Exports	
38	***Documentation requirements***	letters of credit
39		guarantees
40		domiciliation
41		preshipment inspection
42		other
43	***Taxes collected through the exchange system***	
	Payments for invisible transaction and current transfer	
44-46	***Freight and insurance***	prior approval; quantitative limits; indicative limits/bona fide test
47-49	***Unloading and storage costs***	"
50-52	***Administrative expenses***	"
53-55	***Commissions***	"
56-58	***Interest payments***	"
59-61	***Profit and dividends***	"
62-64	***Payments for travel***	"
65-67	***Medical costs***	"
68-70	***Study abroad cost***	"
71-73	***Subscription and membership fees***	"
74-76	***Consulting and legal fees***	"
77-79	***Foreign worker's wage***	"
80-82	***Pensions***	"
83-85	***Gambling and prize earnings***	"
86-88	***Family maintenance and alimony***	"
89-91	***Credit card use abroad***	"

(segue Appendice 1)

	Proceeds for export, invisible and current transfers	
92	***Export proceeds***	Repatriation requirements
93		Surrender requirements
94	***Invisible and current transfers***	Repatriation requirements
95		Surrender requirements
96		Restrictions on use of these funds
	Controls on capital and money market instruments	
97	***On capital market securities***	Purchase in the country by non-residents
98		Sale or issue locally by non-residents
99		Purchase abroad by residents
100		Sale or issue abroad by residents
101	***On money market instruments***	Purchase in the country by non-residents
102		Sale or issue locally by non-residents
103		Purchase abroad by residents
104		Sale or issue abroad by residents
105	***On collective Investment securities***	Purchase in the country by non-residents
106		Sale or issue locally by non-residents
107		Purchase abroad by residents
108		Sale or issue abroad by residents
	Controls on derivatives and other instruments	
109	***Purchase in the country by non-residents***	
110	***Sale or issue locally by non-residents***	
111	***Purchase abroad by residents***	
112	***Sale or issue abroad by residents***	
	Controls on credit operation	
113	***Commercial credits***	by residents to non-residents
114		to residents from non-residents
115	***Financial credits***	by residents to non-residents
116		to residents from non-residents
117	***Guarantees, sureties and financial backup facilities***	by residents to non-residents
118		to residents from non-residents
	Controls on direct foreign investment	
119	***Outward***	
120	***Inward***	
	Controls on liquidation of foreign investment	
121	***Controls***	
	Controls on real estate transaction	
122	***Purchase abroad by residents***	
123	***Purchase locally by non-residents***	
124	***Sale locally by non-residents***	
	Provision specific to commercial banks and other credit institution	
125	***Borrowing abroad***	
126	***Maintenance of accounts abroad***	
127	***Lending to non-residents***	
128	***Lending locally in foreign exchange***	
129	***Purchase of locally issued securities denominated in foreign exchange***	
130	***Differential treatment of non-residents deposits***	reserve requirements
131		liquid asset requirements
132		interest rate controls
133	***Differential treatment of deposit account in foreign exchange***	reserve requirements
134		liquid asset requirements
135		interest rate controls
136	***Investment regulations***	abroad by banks
137		in banks by non-residents
138	***Credit controls***	
139	***Open foreign exchange position limits***	
	Provision specific to institutional investors	
140	***Limits (max.) on portfolio invested abroad***	
141	***Limits (min.) on portfolio invested locally***	
142	***Currency-matching regulations on assets/liabilities composition***	

APPENDICE 2

Quadro sinottico delle restrizioni valutarie considerate e dei criteri di attribuzione dei valori della *proxy*

Transazioni	**Tipo di restrizione e valori della *proxy*[a]**
	A1. Cambi multipli in relazione al tipo di operazione 0 se esiste un solo tasso di cambio; 0,5, 1, 1,5 o 2 se esistono rispettivamente 2, 3, 4 o più di 4 tassi (ufficiali o non ufficiali).
A. Transazioni nel mercato dei cambi	A2. Presenza di tasse e/o sussidi sulle transazioni in valuta 0 se non esistono tassi né sussidi o se sono applicati a casi molto limitati e poco significativi; 1 se tasse o sussidi sono applicati a un numero limitato ma significativo di casi; 2 se sono applicati in misura generalizzata.
	A3. Controlli sul mercato dei cambi 0 se il cambio a pronti e a termine è determinato dalle forze di mercato ; 0,5 se esistono controlli del tipo di quelli riportati nella sezione *Arrangements for Payments and Receipts* (cfr. Appendice 1); 1 se gli intermediari hanno dei vincoli nel determinare prezzi e *spreads* sui cambi; 2 se il cambio è fissato in via amministrativa e gli scambi sono centralizzati.
	B1. Conti dei residenti in valuta estera mantenuti all'interno 0 se permessi senza vincoli; 1 se permessi previa autorizzazione o con vincoli; 2 se vietati.
	B2. Conti dei residenti in valuta estera mantenuti all'estero (come sopra)
B. Conti correnti di residenti e non residenti	B3. Conti dei residenti in valuta nazionale: convertibilità del saldo (come sopra)
	B4. Conti dei non residenti in valuta nazionale (come sopra)
	B5. Conti dei non residenti in valuta nazionale: convertibilità del saldo (come sopra)
	C1. Importazioni: barriere tariffarie 0 assenti o poco significative; 1 presenti ma non generalizzate e/o di debole entità; 2 forti.
	C2. Importazioni: barriere non tariffarie (come sopra)
	C3. Importazioni: regolamentazione delle modalità di finanziamento e di approvvigionamento di valuta (come sopra)
C. Pagamenti per attività di import/export	C4. Esportazioni: regolamentazione delle modalità di finanziamento e di approvvigionamento di valuta (come sopra)
	C5. Esportazioni: barriere tariffarie (come sopra)
	C6. Esportazioni: barriere non tariffarie (come sopra)
	C7. Esportazioni: obbligo di rimpatrio dei ricavi 0 assente o poco significativo; 1 limitato a una parte dei proventi e/o molto dilazionato nel tempo; 2 se la totalità dei proventi va rimpatriata in breve tempo.

(a) Anche nei casi non direttamente specificati, quando si palesa un maggior numero di tipologie di restrizione, la variabile può assumere valori intermedi pari a 0,5 o 1,5.

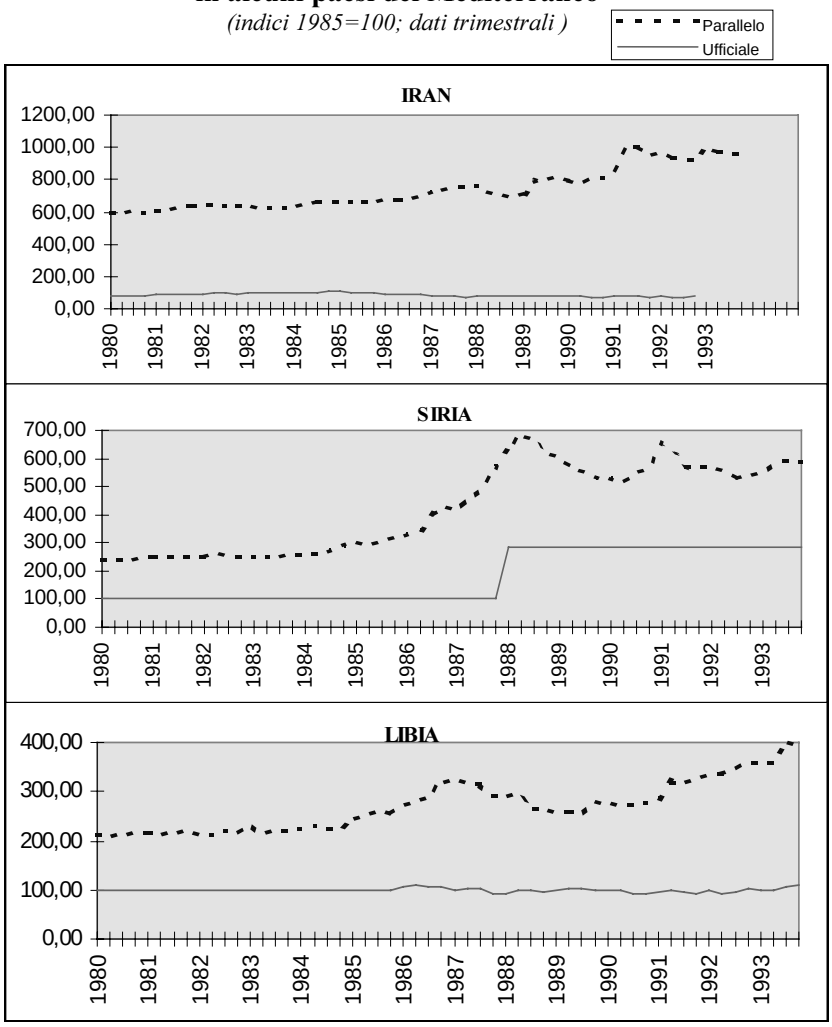
(segue Appendice 2)

	D1. Limiti quantitativi, richieste di autorizzazioni e altri controlli 0 assenti o poco significativi; 1 presenti ma non generalizzati e/o di debole entità; 2 forti.
D. Pagamenti per transazioni correnti e di partite invisibili	D2. Obbligo di rimpatrio dei ricavi 0 assente o poco significativo; 1 limitato a una parte dei proventi e/o molto dilazionato nel tempo; 2 se la totalità dei proventi va rimpatriata in breve tempo.
	D3. Restrizioni sull'utilizzo dei ricavi 0 assenti o poco significativi; 1 presenti ma non generalizzati e/o di debole entità; 2 forti.
	E1. Controlli sugli investimenti di portafoglio (come sopra)
	E2. Controlli sugli investimenti diretti (come sopra)
	E3. Controlli sulle operazioni di credito (come sopra)
E. Transazioni in conto capitale	E4. Controlli sull'acquisizione di beni immobiliari (come sopra)
	E5. Controlli sui movimenti di capitali tra persone fisiche (come sopra)
	E6. Restrizioni a carico del sistema bancario (come sopra)
	E7. Altre restrizioni imposte a intermediari non bancari (come sopra)

APPENDICE 3

Tassi di cambio paralleli e ufficiali in alcuni paesi del Mediterraneo

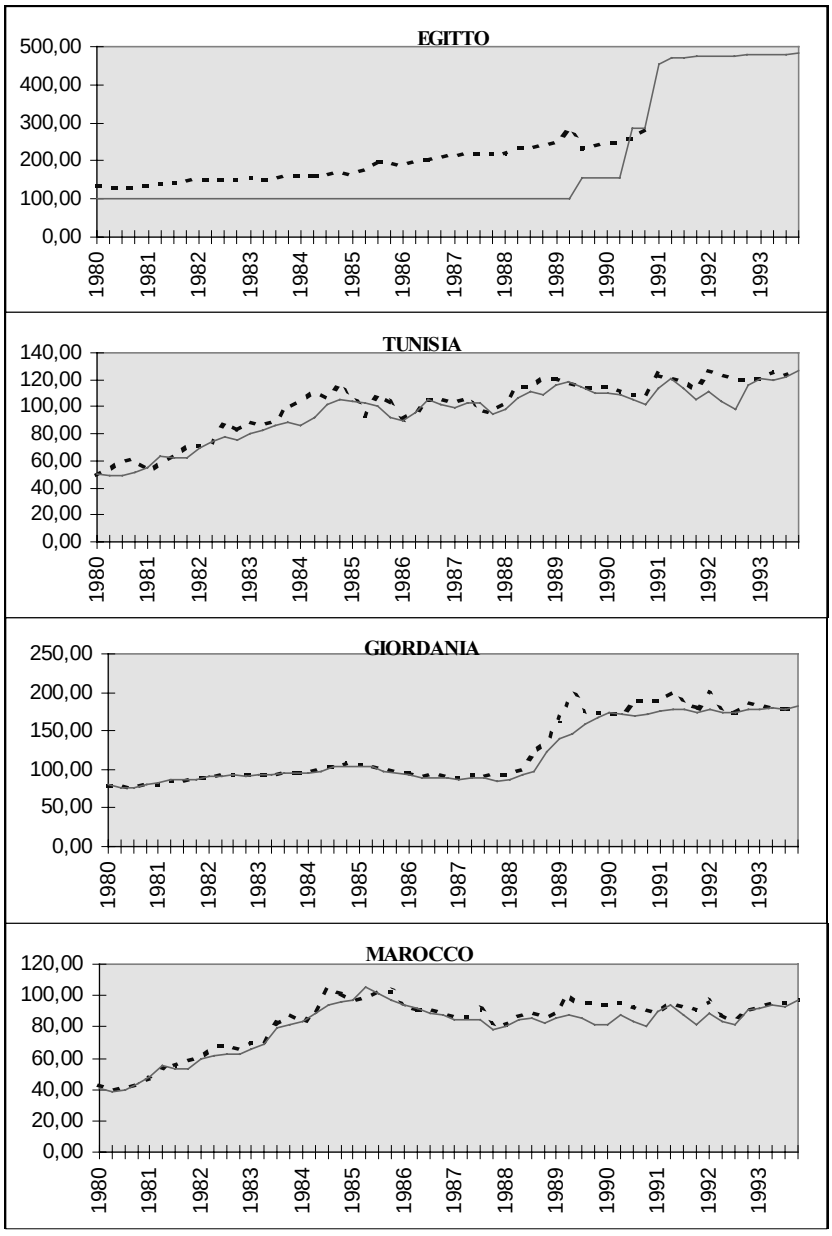
(indici 1985=100; dati trimestrali)



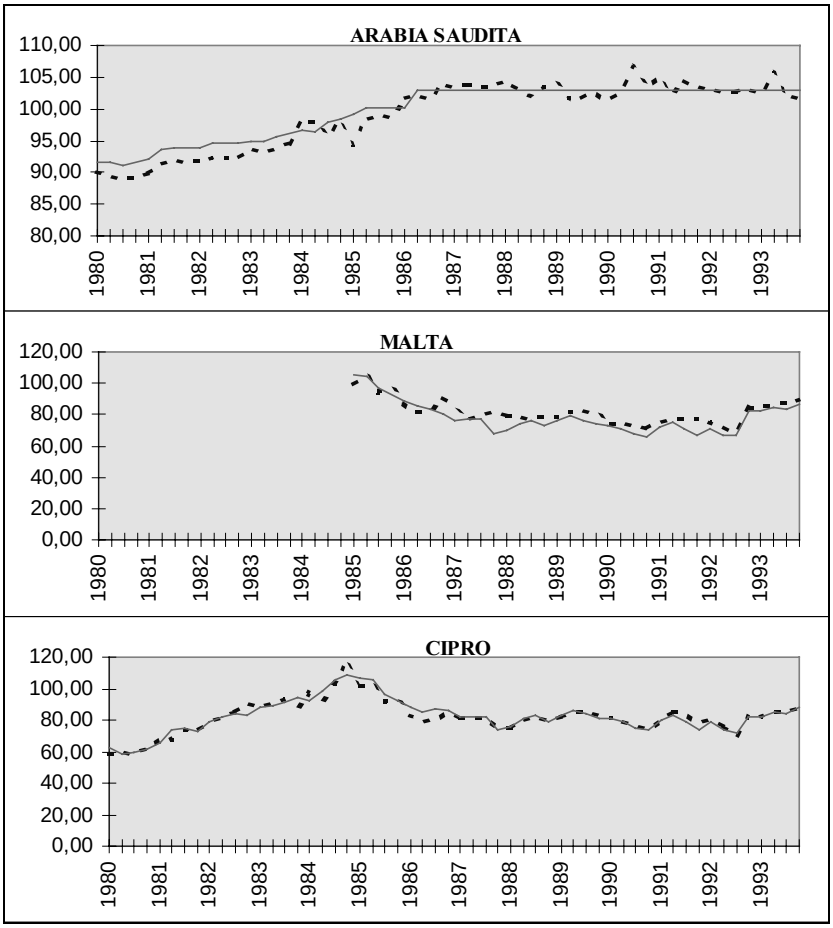
Fonte: Elaborazioni su dati Currency Data & Intelligence Inc. (vari anni) e IMF, *International Financial Statistics* (vari anni).

N.B. Il tasso di cambio parallelo è stato indicizzato in modo che per l'anno 1985 il suo valore fosse pari a 100 più il premio sul tasso ufficiale in percentuale.

(segue Appendice 3)



(segue Appendice 3)



Bibliografia

AGENOR, P. R. (1992), *Parallel Currency Markets in Developing Countries: Theory, Evidence and Policy Implications*, Princeton Essays in International Finance, n. 188.

ALESINA, A., V. GRILLI e G. M. MILESI-FERRETTI (1994), *The Political Economy of Capital Controls*, in L. Leiderman e A. Razin (a cura di), *Capital Mobility: The Impact on Consumption, Investment and Growth*, Cambridge, Cambridge University Press.

ALONSO-GAMO, P., A. FEDELINO e S. P. HORVITZ (1997), *Globalization and Growth Prospects in Arab Countries*, IMF Working Paper, n. 5.

CARDOSO, E. e I. GOLDFAJN (1997), *Capital Flows to Brazil: The Endogeneity of Capital Controls*, IMF Working Paper, n. 115.

CURRENCY DATA & INTELLIGENCE INC. (vari anni), *World Currency Yearbook*.

DE BONIS, R. e F. FARABULLINI (2000), *I sistemi bancari del Mediterraneo*, in questo volume.

EDWARDS, S. (1988), *Exchange Rate Misalignment in Developing Countries*, Baltimore, John Hopkins University Press.

EDWARDS, S. (1989), *Real Exchange Rates, Devaluation and Adjustment*, Cambridge MA, MIT Press.

EDWARDS, S. (1990), *Real Exchange Rates in Developing Countries: Concepts and Measurement*, in T. J. Gennes (a cura di), *International Financial Markets and Agricultural Trades*, Boulder CO, Westview Press.

EDWARDS, S. (1999), *How Effective Are Capital Controls?*, in "Journal of Economic Perspectives", vol. 13, n. 3

EL-ERIAN, M. (1994), *Multiple Exchange Rates: The Experience in Arab Countries*, in "Finance and Development".

EL-ERIAN, M. e S. FENNEL (1997), *The Economy of the Middle East and North Africa in 1997*, Washington DC, IMF.

GUITIÀN, M. (1996), *Concepts and Degrees of Currency Convertibility*, in M. Giutiàn e S. M. Nsouli (a cura di), *Currency Convertibility in the Middle East and North Africa*, Washington DC, IMF.

IMF (vari anni), *Annual Report on Exchange Arrangements and Exchange Restrictions*, Washington DC.

IMF (vari anni), *International Financial Statistics*, Washington DC.

KARA, M. e S. HLEIHEL (1996), *Experience with Exchange Controls in the Arab Countries*, in M. Giutiàn e S. M. Nsouli (a cura di), *Currency Convertibility in the Middle East and North Africa*, Washington DC, IMF.

KIGUEL, M. A. e S. A. O'CONNELL (1995), *Parallel Exchange Rates in Developing Countries*, in "World Bank Research Observer", vol. 10.

LANE, P. e G. M. MILESI-FERRETTI (1999), *The External Wealth of Nations: Measures of Foreign Assets and Liabilities for Industrial and Developing Countries*, IMF Working Paper, n. 115.

MCKINNON, R. **(**1991), *The Order of Economic Liberalization: Financial Control in the Transition to Market Economy*, Baltimore, John Hopkins University Press.

MONTIEL, P. e C. REINHART (1999), *Do Capital Controls and Macroeconomic Policies Influence the Volume and Composition of Capital Flows? Evidence from the 1990s*, University of Maryland, Working Paper.

OLIVA, M. A. (2000), *Estimation of Trade Protection in Middle East and North African Countries*, IMF Working Paper, n. 27.

RAZIN, A e A. ROSE (1994), *Business-Cycle Volatility and Openness: An Exploratory Cross-Section Analysis*, in L. Leiderman e A. Razin (a cura di), *Capital Mobility: The Impact on Consumption, Investment and Growth*, Cambridge, Cambridge University Press.

RODRIK, D. (1998), *Who Needs Capital-Account Convertibility?*, in S. Fischer e altri, *Should the IMF Pursue Capital-Account Convertibility?*, Princeton, Princeton University Press.

ROGOFF, K. (1999), *International Institutions for Reducing Global Financial Instability*, in "Journal of Economic Perspectives", vol. 13, n. 3.

ROLLI, V. (2000), *Gli investimenti diretti italiani nei paesi del Mediterrane: caratteristiche e confronto con altri paesi europei*, in questo volume.

TAMIRISA, N. T. (1999), *Exchange and Capital Controls as Barriers to Trade*, IMF Staff Papers, vol. 46, n. 1.

I SISTEMI BANCARI DEL MEDITERRANEO

Riccardo De Bonis e Fabio Farabullini[1]

I sistemi creditizi del Mediterraneo: una sintesi[2]

I sistemi creditizi del Mediterraneo meridionale e orientale presentano differenze profonde. Con riguardo al grado di sviluppo dell'attività bancaria essi possono essere divisi in tre gruppi. In un primo gruppo le banche offrono prodotti e servizi in maniera sostanzialmente analoga alle banche dei paesi industrializzati. In questo gruppo rientrano Cipro, Malta, Israele, Turchia e Libano. In un secondo gruppo di paesi (Egitto, Marocco, Tunisia e Giordania, nonché Arabia Saudita), le banche hanno segnato progressi importanti sulla strada del miglioramento della loro struttura e dei loro prodotti, ma molte sono le riforme da portare a compimento. Un terzo gruppo di paesi (Siria e Algeria) è invece caratterizzato da ritardi nell'operatività bancaria e nello sviluppo della struttura finanziaria[3].

Specifiche "strutture bancarie islamiche" vigono praticamente solo in Arabia Saudita e Iran, paesi a latere di quelli su cui si concentra l'attenzione della nostra ricerca[4].

Negli anni novanta la gran parte dei paesi del Mediterraneo ha dato avvio a riforme negli strumenti e nelle procedure di politica monetaria: quest'ultima si basa più che in passato su strumenti indiretti; le tecniche delle operazioni di mercato aperto sono state innovate; l'autonomia della banca centrale dal governo è stata spesso rafforzata; la regolamentazione prudenziale delle banche si è mossa verso l'adozione degli standard internazionali.

I tassi d'interesse bancari, sottoposti a vincoli in molti paesi, sono stati liberalizzati; si è diffusa la consapevolezza che banche, risparmio e credito non possono svilupparsi se i tassi sui depositi e sui prestiti sono regolamentati; limiti quantitativi all'espansione del credito, in passato

---

[1] Banca d'Italia, Servizio Studi.

[2] Gli autori ringraziano Massimo Roccas e i partecipanti agli incontri di lavoro del 6 aprile 2000 in Banca d'Italia e del 9 maggio successivo presso lo IAI per i commenti ricevuti su una prima versione. Pierpaolo De Franceschis ed Edy Lucci hanno curato l'elaborazione delle tavole e del testo. Le opinioni espresse nel testo sono personali e non impegnano in alcun modo l'Istituto di appartenenza.

[3] L'analisi non ha potuto coprire Libia e Iran per l'impossibilità di ottenere le necessarie informazioni.

[4] Una trattazione, anche parziale, del funzionamento delle banche islamiche avrebbe meritato un lavoro autonomo. Sul tema si rimanda a Errico e Farahbaksh (1998) e Moore (1997).

diffusi, sono stati in gran parte aboliti; molti economisti hanno riconosciuto gli effetti negativi delle politiche di repressione finanziaria del passato[5].

Pur nella difficoltà delle verifiche empiriche, la letteratura economica individua un nesso tra grado di sviluppo dei mercati finanziari e crescita economica. Intermediari più diffusi ed efficienti facilitano la raccolta di risparmio e la disponibilità di fondi per le imprese.

In molti paesi del Mediterraneo alcune statistiche confermano un ruolo crescente delle banche. In particolare si osserva:

- una diminuzione del rapporto tra circolante e PIL, a testimonianza di un minor uso del contante nelle transazioni rispetto al passato[6]; nella gran parte dei paesi esaminati, comunque, la diffusione del circolante è più elevata rispetto a quanto si riscontra, ad esempio, nell'area dell'euro;
- una prevalente riduzione del rapporto M1/PIL, segnale di un ruolo minore che in passato dei conti correnti bancari come strumento di impiego del risparmio;
- un aumento del rapporto M2/PIL, a conferma di una maggiore diffusione dei depositi a scadenza, connessa alla liberalizzazione in molti paesi dei tassi d'interesse passivi delle banche;
- una crescita del rapporto prestiti a residenti/PIL, che indica una crescente capacità di finanziamento da parte delle banche. Il rapporto è comunque, nella gran parte dei paesi, inferiore all'unità, mentre, ad esempio, è superiore all'unità nella media dei paesi dell'euro[7]. Valori analoghi (anche superiori) a quelli europei si riscontrano solo nei sistemi creditizi più sviluppati, come Malta e Cipro. In molti paesi del Mediterraneo, la crescita degli impieghi va ricondotta all'eliminazione dei massimali all'espansione dei prestiti e alla riduzione del sistema di pianificazione dei flussi creditizi, strumenti in passato caratteristici di alcune economie centralizzate dell'area.

La gran parte dei paesi ha sistemi bancari specializzati (è il caso, ad esempio, di Tunisia, Siria, Libano, Giordania, Algeria). In tali paesi, come in Italia in passato, banche che raccolgono depositi a vista tendono a offrire

[5] Sui paesi del Mediterraneo si vedano Darrat (1997), Yulek (1996), Abisourour (1994), Bisat (1996).

[6] L'Arabia Saudita e Cipro, ad esempio, hanno valori in linea con quelli europei.

[7] I dati sono tratti dai volumi *International Financial Statistics* del Fondo monetario internazionale. Le statistiche vanno interpretate con cautela. Le definizioni degli aggregati dei diversi paesi non sono armonizzate. In molti casi, inoltre, la qualità delle informazioni appare incerta; sono frequenti discontinuità nelle serie storiche.

prestiti a breve termine. Altri intermediari sono invece specializzati nell'erogazione di impieghi a medio e a lungo termine: è diffusa la convinzione, come in Italia fino alla fine degli anni ottanta, che istituzioni finanziarie *ad hoc* debbano essere preposte al finanziamento degli investimenti. Sistemi bancari despecializzati prevalgono invece in Israele e a Malta.

In passato, nei paesi del Mediterraneo la proprietà statale delle banche era prevalente e si collocava in un quadro istituzionale complessivo di economie pianificate. In molte nazioni (ad esempio in Algeria) le banche erano lo strumento di politica economica utilizzato per convogliare il credito verso i settori economici selezionati dal pianificatore centrale. Soprattutto le banche specializzate nei finanziamenti a medio e a lungo termine erano sottoposte a interventi pubblici nella gestione, secondo un modello che per certi versi ricordava la situazione degli ex istituti di credito speciale italiani.

Negli anni novanta la proprietà statale delle banche è diminuita in molti paesi (ad esempio in Turchia ed Egitto). Le privatizzazioni hanno portato a un aumento della presenza di azionisti esteri nel capitale delle banche. In altri casi, il controllo delle banche da parte di investitori esteri è invece un retaggio del passato coloniale[8]. Malgrado le privatizzazioni, il controllo pubblico sulle banche è ancora prevalente in Egitto, Algeria, Cipro; permane totale in Siria.

La proprietà statale delle banche è stata spesso all'origine di crisi degli intermediari. Le difficoltà delle istituzioni finanziarie sono derivate dalle esposizioni verso imprese pubbliche in situazione di strutturale insolvenza. Gli interventi statali di ristrutturazione del debito spesso non sono stati risolutivi, perché confidavano nella capacità di ripresa di soggetti in situazione di strutturale insolvenza. In altri casi, ad esempio in Giordania, crisi bancarie sono invece derivate da un'eccessiva propensione al rischio degli intermediari, favorita da carenze nella regolamentazione. Tranne che in pochi casi, non sembrano esistere sistemi di assicurazione dei depositi di natura privata.

I rapporti interbancari tra gli intermediari dell'area del Mediterraneo sono scarsi. Le banche si indebitano soprattutto con istituzioni finanziarie non appartenenti all'area. Anche il sostegno all'attività di esportazione delle imprese viene spesso assicurato da grandi banche internazionali o da loro controllate.

[8] Una ricostruzione straordinaria dei rapporti tra banche estere e finanza locale in Egitto, nel corso dell'Ottocento, è fornita da Landes (1958).

I paesi del Mediterraneo hanno sistemi creditizi molto concentrati, sia nei sistemi finanziari arretrati, sia in quelli più evoluti (è il caso di Cipro e Israele). In molti paesi le banche non superano le 50 unità e i primi quattro o cinque intermediari hanno spesso una quota di mercato superiore al 50 per cento. Questa struttura deriva dal prevalere di politiche restrittive all'entrata di nuove banche. In qualche caso, ad esempio in Israele, vi è una maggiore attenzione che in passato per le conseguenze negative che sistemi bancari concentrati producono sull'allocazione delle risorse. Non sembra comunque che in nessuno dei paesi siano in vigore norme a tutela della concorrenza.

Astraendo dal ruolo giocato dall'arretratezza della domanda in diversi paesi, le politiche restrittive all'offerta di servizi bancari hanno causato una scarsa diffusione degli sportelli bancari. In molti paesi (in particolare in Egitto, Tunisia e Giordania) il numero di abitanti che si rivolge a uno sportello bancario supera i 10.000, un valore di molto superiore alla media dei paesi occidentali**.**

Le schede che seguono sintetizzano i principali aspetti dei sistemi creditizi di undici paesi mediterranei e dell'Arabia Saudita. Una breve scheda è dedicata anche ai Territori palestinesi.

ALGERIA

Il sistema bancario algerino è dominato da cinque banche commerciali[9], di proprietà statale, e dalla *Caisse Nationale d'Épargne et de Prévoyance* (CNEP), un istituto pubblico attivo nel finanziamento immobiliare. Il sistema finanziario è completato da alcune compagnie assicurative e da un gruppo di fondi pensione; anche questi intermediari sono di proprietà pubblica.

Fino alla fine degli anni ottanta le cinque banche statali hanno finanziato le imprese pubbliche e l'attività di importazione sulla base di direttive governative, nell'ambito di una programmazione dirigista dei flussi creditizi. Era assente la correlazione tra allocazione dei prestiti e rischio assunto, tipica dell'attività bancaria. A ogni banca veniva assegnato il compito di finanziare un particolare settore industriale, dando vita a un sistema creditizio segmentato e scarsamente concorrenziale (IMF, 1998). Al centro del sistema finanziario vi era il Tesoro, con la banca centrale

[9] *Banque Nationale d'Algérie, Banque Extérieure d'Algérie, Crédit Populaire, Banque Algérienne de Développement Rural, Banque de Développement Local*.

posta in una posizione subordinata. I tassi d'interesse bancari erano amministrati, spesso negativi in termini reali. Le condizioni economiche delle banche erano preoccupanti, a causa dell'insolvenza di molte imprese pubbliche finanziate, manifestatasi alla fine degli anni ottanta. Nel 1990 il 65 per cento delle attività delle banche algerine non produceva interessi.

Dall'inizio degli anni novanta la politica monetaria e il sistema finanziario sono stati interessati da riforme strutturali. Nel 1993 la banca centrale ha smesso di imporre limiti quantitativi alle banche commerciali per il finanziamento dei clienti. Si è sviluppato un mercato monetario. La banca centrale ha migliorato le tecniche delle operazioni di mercato aperto. Le operazioni di rifinanziamento diretto delle banche hanno perso di importanza, in favore dei normali interventi di regolazione della liquidità. I tassi d'interesse bancari sono stati parzialmente deregolamentati.

Nel 1991 un piano di ristrutturazione coordinato dalla Banca mondiale ha dato luogo al consolidamento in titoli pubblici del 60 per cento dei prestiti delle banche algerine. Nel 1994 sono stati introdotti requisiti minimi di patrimonializzazione, che erano allora soddisfatti solo dalla *Banque Nationale d'Algérie*. La ricapitalizzazione delle altre banche, da completarsi entro il 1999, si è basata su risorse pubbliche. Il rafforzamento patrimoniale è stato accompagnato da una maggiore autonomia delle banche rispetto alle imprese pubbliche. Malgrado il forte apporto di fondi del Tesoro all'industria statale (con il *Rehabilitation Fund* del 1991), la grave situazione finanziaria delle imprese non è migliorata. Solo nel 1996, alla luce delle difficoltà degli intermediari esposti con le imprese pubbliche, il governo ha deciso una strategia alternativa alla semplice ricapitalizzazione delle banche pubbliche. L'intervento si è fondato sulla trasformazione delle anticipazioni a breve termine delle banche alle imprese in prestiti a lungo termine, caratterizzati da tassi d'interesse più bassi; le imprese pubbliche in maggiori difficoltà sono state liquidate. Nel 1995 la banca centrale ha inoltre introdotto regole prudenziali per limitare la concentrazione dei rischi delle banche e principi contabili per una migliore rilevazione dei risultati economici (ad esempio, l'indicazione di non registrare come reddito gli interessi maturati, ma non incassati, sui prestiti).

Le riforme hanno investito in parte l'assetto istituzionale degli intermediari. La CNEP aveva tradizionalmente finanziato imprese pubbliche di costruzioni (l'Algeria è caratterizzata da una penuria di abitazioni, legata anche alla forte crescita demografica, e dalle difficoltà di finanziamento delle imprese private di costruzioni); nella seconda metà degli anni novanta la situazione finanziaria della CNEP si è deteriorata, a causa delle gravi condizioni economiche dell'industria edile pubblica. Per

aumentarne l'autonomia dal governo, nel 1997 la CNEP è stata trasformata in banca e ricapitalizzata. Allo stesso tempo, sono state create istituzioni[10] per facilitare il finanziamento immobiliare anche da parte delle banche commerciali.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,31	0,52	0,58	0,42
1981	0,30	0,51	0,57	0,46
1982	0,30	0,60	0,66	0,54
1983	0,32	0,65	0,71	0,57
1984	0,32	0,68	0,74	0,59
1985	0,33	0,69	0,77	0,60
1986	0,37	0,69	0,77	0,60
1987	0,38	0,72	0,82	0,58
1988	0,43	0,79	0,92	0,60
1989	0,38	0,64	0,79	0,53
1990	0,30	0,49	0,62	0,44
1991	0,23	0,38	0,49	0,39
1992	0,23	0,36	0,51	0,39
1993	0,22	0,39	0,56	0,19
1994	0,20	0,33	0,50	0,21
1995	0,16	0,27	0,41	0,29
1996	0,14	0,24	0,37	0,31

Negli ultimi anni è stata autorizzata l'apertura di alcune banche private e l'ingresso di banche estere nel capitale degli intermediari algerini. Nel 1998 il governo stava inoltre cercando di privatizzare una delle cinque banche pubbliche, la *Banque de Développement Local*.

Malgrado i passi in avanti realizzati, il sistema finanziario rimane arretrato rispetto a quelli di Marocco e Tunisia, i paesi con i quali le affinità sono maggiori. Secondo il Fondo monetario internazionale è urgente segnare progressi in tre direzioni: creare un mercato secondario dei titoli pubblici; evitare il riproporsi del deterioramento della qualità del credito bancario seguito al peggioramento delle condizioni delle imprese pubbliche, aumentando al tempo stesso la concorrenza e l'apertura

[10] Si tratta della *Société de Refinancement Hypothécaire,* della *Société de Garantie du Crédit Immobilier,* del *Fonds de Garantie et de Caution Mutuelles de la Promotion Immobilière.*

internazionale del sistema creditizio; migliorare la qualità dei finanziamenti a lungo termine, in particolare del settore edile, completando la ristrutturazione della CNEP.

ARABIA SAUDITA

La disponibilità di fondi provenienti dalla rendita petrolifera ha facilitato da tempo lo sviluppo di importanti istituzioni finanziarie.

Il sistema creditizio saudita è specializzato: esistono *deposit money banks* e *specialised credit institutions*. Le prime esercitano attività bancaria di natura monetaria; le seconde operano nel comparto a medio e a lungo termine, finanziando investimenti e infrastrutture. Le tendenze più recenti segnalano una sostenuta espansione dei soggetti attivi nel settore finanziario (*mutual funds*, *investment advisory* e *brokerage services*).

Il sistema bancario è sottoposto al controllo della *Saudi Arabian Monetary Agency* (SAMA). La regolamentazione assume forme incisive: negli ultimi anni non sono state concesse nuove licenze per l'esercizio dell'attività bancaria. Questa strategia delle autorità monetarie si basa sulla duplice considerazione che l'ingresso nel mercato di nuove istituzioni creditizie non comporterebbe effetti positivi sul livello di concorrenza del sistema e che nuove banche locali potrebbero aumentare i pericoli di instabilità complessiva del sistema. Mentre la politica monetaria sembra sensibile a non ostacolare il dispiegarsi degli effetti del mercato (libertà di movimento dei capitali, assenza di obiettivi di tasso d'interesse e di cambio), la regolamentazione del sistema bancario appare diretta a proteggere il sistema esistente, senza introdurre impulsi allo sviluppo della concorrenza tra gli intermediari.

La presenza di banche straniere assume la forma di *joint ventures* con banche nazionali: si stima che circa il 30 per cento del capitale delle banche saudite sia posseduto da istituzioni straniere.

La redditività bancaria registra un buon andamento: nel triennio 1995-97 il *return on equity* (ROE) ha segnato una sostenuta espansione, raggiungendo un picco prossimo al 30 per cento, valore non riscontrabile nei confronti internazionali. Questi positivi risultati reddituali sono da ricondurre, secondo la SAMA, ai seguenti fattori (cfr. anche IMF, 1998): *a)* l'incremento dell'attività finanziaria per conto della clientela; *b)* l'aumento della produttività conseguente agli investimenti in tecnologie, in particolare nel settore del sistema dei pagamenti; *c)* il particolare regime di remunerazione dei depositi interbancari (su circa la metà di questa forma di

raccolta non vengono applicati interessi, in conformità ai principi dell'*Islamic Banking*).

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,05	0,11	0,15	0,07
1981	0,06	0,14	0,20	0,08
1982	0,08	0,20	0,30	0,12
1983	0,10	0,23	0,37	0,15
1984	0,10	0,24	0,41	0,17
1985	0,11	0,26	0,47	0,19
1986	0,14	0,32	0,59	0,22
1987	0,14	0,33	0,61	0,21
1988	0,13	0,33	0,62	0,25
1989	0,11	0,29	0,58	0,24
1990	0,11	0,26	0,48	0,17
1991	0,10	0,27	0,49	0,17
1992	0,09	0,27	0,48	0,24
1993	0,10	0,27	0,51	0,28
1994	0,10	0,28	0,52	0,31
1995	0,09	0,26	0,51	0,33
1996	0,08	0,26	0,51	0,33
1997	0,08	0,26	0,50	0,32

Dal campione di banche presente nell'archivio *Bank Scope* (Bureau van Dijk, 1999), è possibile analizzare la composizione del bilancio tra il 1991 e il 1998. In questi anni si nota una forte crescita degli impieghi alla clientela (da un quarto a oltre un terzo del totale dell'attivo) e degli investimenti di natura finanziaria (dal 20 al 30 per cento); l'interbancario diminuisce la sua quota dal 40 per cento circa al 16. Dal lato del passivo, a una riduzione della quota di raccolta dalla clientela si contrappone un forte incremento dei mezzi patrimoniali.

L'ancoraggio del riyal saudita al dollaro e la solidità dell'economia hanno contribuito a un differenziale molto contenuto tra i tassi d'interesse dell'Arabia Saudita e quelli degli Stati Uniti.

Il rapporto tra l'aggregato M2 e il PIL oscilla intorno al 51 per cento: un valore piuttosto basso se confrontato con quelli dei principali paesi industrializzati, che segnala un contenuto sviluppo del settore finanziario

rispetto a quello reale. Tale evidenza sembra confermata anche dalla forte incidenza della componente più liquida degli aggregati monetari: M1 rappresenta oltre il 50 per cento della moneta M2. Il valore molto contenuto (intorno al 30 per cento alla fine degli anni novanta) del rapporto tra prestiti e PIL rafforza l'evidenza circa lo scarso sviluppo del settore finanziario nazionale.

CIPRO

Nell'area del Mediterraneo meridionale e orientale il settore creditizio cipriota è tra i più avanzati. Esso offre una gamma di prodotti simile a quella dei sistemi bancari occidentali e vede la presenza di tre gruppi di banche: banche commerciali, banche cooperative, banche *offshore*.

Banche commerciali. – All'inizio del 2000 esistevano dodici banche commerciali. Tra di esse sono ricomprese due filiali di banche estere e un istituto attivo nel finanziamento immobiliare (*Housing Finance Corporation*, creata nel 1980). Le nove banche commerciali rimanenti, quattro controllate da residenti ciprioti e cinque da intermediari esteri, sono le banche più importanti del paese. Le quattro banche di proprietà cipriota controllano intorno all'85 per cento del mercato. Le banche commerciali non possono erogare finanziamenti in valuta (con l'eccezione dei prestiti all'esportazione).

Banche cooperative. – Come nei sistemi bancari di molti paesi occidentali, anche a Cipro sono attive banche cooperative. Nate negli anni venti per finanziare l'agricoltura, esse hanno via via perso la natura originaria e offrono oggi tutti i servizi bancari, in concorrenza con le banche commerciali. La loro crescita è derivata da vantaggi regolamentari (non erano soggette alle misure di controllo della liquidità della banca centrale e godono ancora di agevolazioni fiscali), ma è stata accompagnata da alcune crisi. Nel 1980, ad esempio, l'insolvenza della *Central Cooperative Bank* fu risolta con un intervento pubblico di salvataggio. In reazione ad altre difficoltà sul finire degli anni ottanta, la *Central Cooperative Bank* è stata sottoposta alla supervisione della banca centrale, mentre le altre cooperative rimangono soggette ai controlli di un'altra agenzia pubblica, dipendente dal ministero del Commercio e dell'industria. Oggi sono attive oltre 450 cooperative (numero pari all'80 per cento delle banche di credito cooperativo italiane, pur non raggiungendo la popolazione il milione di abitanti), che detengono circa il 35 per cento del totale dei depositi bancari. Rispetto alle banche commerciali, le

cooperative sono caratterizzate da un rapporto più elevato tra prestiti e depositi. I prestiti sono erogati solo ai soci; oltre la metà è diretta al settore delle costruzioni ed è assistita da garanzie. È prevedibile che riforme regolamentari tenderanno a porre le cooperative su un maggior piano di parità con le banche commerciali, rafforzando la concorrenza.

Banche offshore. – Una serie di vantaggi fiscali (ad esempio, un'imposta sui profitti pari al 4,25 per cento nel 1998) ha reso Cipro una sede importante di attività bancarie *offshore*. La banca centrale seleziona le banche internazionali che vogliono insediarsi nell'isola. La dimensione del settore *offshore* è equivalente a quella delle banche cipriote, ma i mercati sono rigidamente separati. In particolare, le banche *offshore* possono operare solo con non residenti e in valute estere.

La redditività del sistema bancario è elevata (IMF, 1998). Le tre banche più importanti – *Bank of Cyprus* (187 sportelli), *Cyprus Popular Bank* (145 sportelli), *Hellenic Bank* (103 sportelli) – hanno conseguito nel 1997 un ROE pari al 18,5 per cento. L'alta profittabilità dipende, oltre che dal potere di mercato delle banche, da una bassa patrimonializzazione: l'FMI stimava un coefficiente patrimoniale delle banche commerciali e cooperative pari a circa il 6 per cento.

L'entrata nel sistema creditizio è controllata severamente: dal 1974 non ci sono stati nuovi ingressi di banche commerciali. Queste ultime hanno oltre 500 sportelli, pari a uno per 1.500 abitanti, un valore simile a quello di molti paesi industrializzati. Aggiungendo gli sportelli delle banche cooperative, si arriva a uno sportello per 400 abitanti, un valore basso, che non ha riscontro in altri paesi. L' FMI giudica *overbranched* il sistema.

Rispetto alle banche cooperative e a quelle *offshore*, le banche commerciali cipriote sono soggette a una forte regolamentazione. In particolare, vi sono tassi massimi sui prestiti (9 per cento nel 1998). In periodi di inflazione a due cifre, il tasso d'interesse reale sugli impieghi bancari è stato negativo. Ciò spiega in larga parte l'alto rapporto tra credito all'economia e PIL e il grado elevato di indebitamento delle imprese.

Negli ultimi anni la banca centrale ha introdotto innovazioni negli strumenti e nelle procedure di politica monetaria. A partire dal 1996 è stato gradualmente ridotto il requisito di liquidità per le banche commerciali (pari in passato al 27 per cento dei depositi). Di recente sono state introdotte le operazioni di mercato aperto[11].

[11] Il sito *web* della Banca di Cipro sintetizza contenuto e cronologia delle riforme.

È probabile che nei prossimi anni il sistema creditizio sarà investito da un processo di liberalizzazione. L'FMI sostiene queste riforme, ma ha posto l'accento sulla necessità di accompagnarle con opportuni controlli, per non ripetere l'esperienza di paesi che sono stati colpiti da crisi di intermediari dopo fasi di liberalizzazione.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,10	0,20	0,66	1,25
1981	0,10	0,21	0,69	1,25
1982	0,10	0,21	0,69	1,22
1983	0,10	0,22	0,70	1,24
1984	0,09	0,19	0,67	1,19
1985	0,09	0,19	0,67	1,25
1986	0,08	0,18	0,68	1,27
1987	0,08	0,18	0,70	1,31
1988	0,08	0,18	0,73	1,66
1989	0,08	0,17	0,75	1,64
1990	0,07	0,17	0,77	1,78
1991	0,07	0,17	0,85	1,95
1992	0,07	0,16	0,83	2,01
1993	0,07	0,17	0,92	2,18
1994	0,07	0,16	0,92	2,20
1995	0,06	0,15	0,94	2,33
1996	0,06	0,16	1,00	2,54

EGITTO

Nel corso degli anni novanta il sistema creditizio egiziano è stato interessato da un ampio processo di riforme: la legge bancaria del 1992 ha introdotto forti innovazioni che si caratterizzano per il disimpegno dello Stato e la spinta alla privatizzazione del sistema (in contrapposizione alle nazionalizzazioni degli anni settanta) e per una maggiore apertura internazionale (di recente è stato permesso alle banche estere di ampliare l'operatività). La riforma del mercato mobiliare ha consentito una forte espansione delle dimensioni di questo mercato e del numero degli intermediari specializzati nell'operatività in titoli; il nuovo quadro

istituzionale ed economico ha avuto rilevanti impatti sull'operatività e la condotta degli intermediari creditizi egiziani (Handy, 1998).

La struttura creditizia è specializzata: le 81 banche possono essere suddivise nei seguenti gruppi (dati relativi al 1998):

- 28 banche commerciali, di cui le quattro maggiori (*National Bank of Egypt*, *Banque Misr*, *Banque du Caire*, *Bank of Alexandria*) sono di proprietà pubblica;
- 32 *investment banks*, di cui 21 filiali di banche estere;
- 21 *specialised banks*, di cui una specializzata nei finanziamenti industriali, due operanti nel comparto immobiliare e 18 istituti locali per il credito agricolo.

Le banche commerciali rappresentano il gruppo più rilevante del sistema creditizio: esse erogano circa il 75 per cento dei prestiti e raccolgono circa il 90 per cento dei depositi. Nonostante le recenti politiche orientate a una maggiore attenzione ai processi di privatizzazione e alla competitività del comparto creditizio, il peso del soggetto pubblico resta molto alto: si stima che a metà degli anni novanta circa il 70 per cento dei fondi intermediati totali facesse capo alle quattro banche commerciali pubbliche (EIU, 1998). La quota dei fondi intermediati dalle prime banche commerciali segnala l'alto grado di concentrazione del sistema creditizio.

Alla fine degli anni novanta il processo di privatizzazione ha subìto un forte impulso. Lo Stato ha deciso di dismettere una delle quattro banche commerciali ancora di sua proprietà e di ridurre la propria presenza negli altri istituti controllati; è stato ridimensionato anche il peso delle partecipazioni detenute da compagnie assicurative pubbliche.

L'importanza delle banche pubbliche è accresciuta dalla rete di partecipazioni in 23 *joint-venture banks*. Al fine di aumentare il ruolo degli azionisti privati, nel 1996 le banche pubbliche sono state invitate a ridurre al 20 per cento la presenza nel capitale delle *joint-venture banks.* Nel 1999 questo limite era superato in dodici casi[12].

Il numero degli sportelli operativi è appena superiore ai 2.300; il numero di abitanti per sportello è pari a circa 27.000, valore elevato, che non trova riscontro nei paesi dell'Europa occidentale.

All'inizio degli anni novanta sono stati introdotti nuovi criteri di vigilanza bancaria per adeguarla agli indirizzi prevalenti nei paesi occidentali e agli indirizzi stabiliti in sedi internazionali (in particolare

[12] Per un'estesa descrizione del sistema bancario egiziano, cfr. Huband (1999).

all'Accordo di Basilea); sempre nello stesso periodo è stato eliminato il massimale sugli impieghi e liberalizzata l'operatività con l'estero. Questo ultimo aspetto ha assunto notevole importanza nella politica di ancoraggio della moneta nazionale al dollaro.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,28	0,44	0,67	1,30
1981	0,28	0,45	0,79	1,60
1982	0,29	0,46	0,86	1,59
1983	0,28	0,42	0,84	1,57
1984	0,25	0,39	0,82	1,58
1985	0,24	0,39	0,82	1,60
1986	0,23	0,38	0,87	1,69
1987	0,21	0,35	0,87	1,62
1988	0,20	0,33	0,89	1,61
1989	0,17	0,29	0,83	1,59
1990	0,16	0,27	0,86	1,61
1991	0,14	0,25	0,89	0,56
1992	0,12	0,22	0,85	0,46
1993	0,12	0,22	0,85	0,48
1994	0,13	0,22	0,77	0,52
1995	0,12	0,20	0,76	0,56
1996	0,12	0,20	0,72	0,61
1997	0,12	0,19	0,65	0,64
1998	0,14	0,21	0,61	0,71

L'efficienza del sistema creditizio egiziano appare disomogenea, con evidenti conseguenze sui risultati reddituali. Le banche private sembrano essere più efficienti di quelle pubbliche: intorno alla metà degli anni novanta il loro ROE si attestava su valori prossimi al 20 per cento, contro il 5 per cento circa delle banche commerciali pubbliche. Negli ultimi anni sono emersi segnali di un recupero della competitività degli istituti pubblici, la cui attività, in passato, è stata caratterizzata dalla prevalenza di prestiti alle grandi imprese statali egiziane.

Il bilancio delle banche commerciali evidenzia un'operatività quasi esclusivamente di tipo tradizionale. Dal 1991 al 1998, secondo i dati presenti nell'archivio *Bank Scope*, la quota dei prestiti alla clientela sul

totale di bilancio è in costante crescita, fino a raggiungere valori di poco inferiori al 50 per cento; viceversa, i rapporti interbancari registrano una forte riduzione, passando da circa il 35 per cento del totale di bilancio a valori inferiori al 15 per cento; la quota del portafoglio titoli (principalmente titoli di Stato) oscilla intorno al 25 per cento. Oltre il 75 per cento del passivo è rappresentato da depositi di clientela ordinaria; la raccolta interbancaria, come per l'attivo, ha un andamento decrescente e si colloca su valori prossimi all'8 per cento del totale di bilancio, mentre il patrimonio è pari a circa il 5 per cento.

GIORDANIA

Il sistema finanziario giordano è dominato dalle banche, mentre gli intermediari non creditizi svolgono un ruolo limitato. Alla fine del 1998 esistevano in Giordania 21 banche (Central Bank of Jordan, 1999). Il sistema creditizio è organizzato secondo un principio di specializzazione dell'attività. Sono attive nove banche commerciali, cinque sportelli di banche estere, due banche islamiche e cinque banche di investimento. Il sistema è completato da cinque *specialised credit institutions*, di cui tre a proprietà pubblica, attive nei finanziamenti a lungo termine[13]; tradizionalmente, questi intermediari sono stati legati al settore pubblico in misura maggiore delle banche commerciali.

Come in altri paesi del Mediterraneo, il sistema creditizio è molto concentrato: le prime cinque banche detenevano nel 1997 il 65 per cento dei prestiti totali. Gli sportelli bancari sono 457, un numero basso, corrispondente a uno sportello ogni 10.000 abitanti.

Alla fine degli anni ottanta la Giordania fu investita da una importante crisi bancaria (Maciejewski e Mansur, 1996). In un contesto recessivo, la crisi fu dovuta alle insufficienze della regolamentazione bancaria; ai prestiti eccessivi delle banche verso il settore immobiliare, colpito da uno shock avverso; a speculazioni eccessive sui cambi. Nel 1989 la *Petra Bank*, seconda banca del paese, fallì. Per impedire un effetto domino, la banca centrale immise nel sistema creditizio fondi per un ammontare pari al 10 per cento del PNL. Nello stesso anno gli aggregati monetari aumentarono del 15 per cento, contribuendo ad aumentare l'inflazione, che raggiunse il 26 per cento; il prodotto si ridusse del 13,5 per cento.

[13] Un elenco aggiornato delle banche giordane è disponibile nel sito *web* della banca centrale giordana (*www.cbj.gov.jo*).

Negli anni novanta diverse riforme hanno interessato la politica monetaria, la struttura del sistema creditizio, la regolamentazione.

La politica monetaria si è mossa verso l'adozione di strumenti indiretti e diverse riforme hanno avuto l'obiettivo di aumentare l'efficienza e la concorrenza nel sistema bancario (IMF, 1998). Le commissioni bancarie sono state liberalizzate. Il sistema di riserva obbligatoria è stato riformato. L'obbligo di autorizzazione per i finanziamenti in valuta agli esportatori è stato cancellato. I privilegi delle *specialised credit institutions* sono stati attenuati; la più grande di esse, la *Housing Bank*, è stata trasformata in banca commerciale.

I finanziamenti agevolati della banca centrale sono stati aboliti per i settori diversi da quelli agricolo, manifatturiero e d'esportazione. Nel 1997 la banca centrale ha fornito credito a tassi agevolati a due delle *specialised credit institutions*, la *Industrial Development Bank* e la *Agricultural Credit Corporation*, per favorire il finanziamento di progetti industriali. Il finanziamento della banca centrale allo Stato non è vietato.

Sempre negli anni novanta diverse misure di vigilanza prudenziale hanno rafforzato la stabilità del sistema creditizio. Sono in vigore regole sui capitali minimi delle banche, coefficienti patrimoniali, requisiti di liquidità, limiti alla concentrazione dei rischi, e regole per la classificazione dei crediti anomali e relativi fondi rischi. Negli ultimi anni l'adeguatezza patrimoniale e la qualità dei prestiti delle banche è migliorata. Negli anni novanta vi è stata una sola crisi bancaria.

L'FMI ritiene che il sistema creditizio debba progredire in tre campi, sollecitando:

- un aumento della trasparenza, attraverso la pubblicazione dei tassi d'interesse praticati dalle banche e delle loro condizioni di liquidità, solvibilità, profittabilità; ciò faciliterebbe lo sviluppo di un mercato interbancario;
- una diminuzione del grado di oligopolio del sistema bancario, che ridurrebbe lo *spread* tra tassi attivi e passivi delle banche e migliorerebbe l'efficacia dei canali di trasmissione della politica monetaria;
- una riforma del sistema dei pagamenti, in particolare di quelli di largo ammontare, che migliorerebbe la gestione dei rischi nei mercati finanziari.

Nell'ultima relazione annuale, riferita al 1998, la banca centrale ha reso noto quattro riforme che hanno l'obiettivo di accrescere la stabilità del sistema creditizio. Sono in corso di stesura una nuova legge bancaria e

l'introduzione di un sistema di assicurazione dei depositi. Sono state prese misure per aumentare il controllo dei rischi da parte delle banche, ispirandosi agli standard internazionali in materia di contabilità, trasparenza e adeguatezza patrimoniale. Le modalità effettive della vigilanza (ad esempio le ispezioni) sono state rafforzate. Sono proseguiti gli sforzi per creare un sistema dei pagamenti nazionale.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,31	0,50	0,85	0,52
1981	0,30	0,49	0,83	0,54
1982	0,28	0,46	0,83	0,57
1983	0,29	0,48	0,88	0,63
1984	0,27	0,44	0,89	0,67
1985	0,27	0,42	0,93	0,71
1986	0,27	0,41	0,96	0,69
1987	0,30	0,44	1,09	0,73
1988	0,36	0,52	1,23	0,77
1989	0,37	0,55	1,36	0,78
1990	0,38	0,53	1,31	0,74
1991	0,35	0,58	1,42	0,73
1992	0,29	0,49	1,20	0,66
1993	0,28	0,45	1,15	0,72
1994	0,26	0,41	1,07	0,77
1995	0,23	0,38	1,04	0,80
1996	0,20	0,32	1,00	0,82
1997	0,20	0,33	1,02	0,82

ISRAELE

In Israele esistono 46 banche (dato riferito al 1998). La categoria prevalente è quella delle banche commerciali, pari a 24 unità. Le altre categorie comprendono, tra le altre, le banche ipotecarie, le banche di investimento, le cooperative di credito. Due delle banche commerciali sono di proprietà straniera. In Israele non ci sono filiali di banche estere. La banca centrale attribuisce questa assenza all'ampiezza dei servizi bancari offerta dalle banche nazionali e all'effetto deterrente giocato dalla

situazione geopolitica. Al contrario, le banche israeliane hanno 93 filiali all'estero. Intermediari statunitensi ed europei sono attivi in Israele, offrendo servizi di banche di investimento.

Pur esistendo intermediari specializzati in determinate attività finanziarie, il modello prevalente di intermediazione, in particolare da parte delle banche commerciali, è quello della banca universale, attiva sia nella raccolta di fondi e nell'offerta di prestiti, sia nell'operatività in titoli, in conto proprio e per conto della clientela. Come nella gran parte dei paesi industriali, le banche non possono offrire servizi assicurativi.

Il sistema bancario è altamente concentrato: nel 1998 i primi cinque gruppi (Hapoalim, Leumi, Israel Discount, Mizrahi e First International) detenevano il 92 per cento delle attività totali del sistema; la gran parte delle altre banche israeliane è controllata dai primi cinque gruppi. Malgrado la recente diminuzione dell'indice di Herfindahl israeliano, nel 1996 solo la Finlandia aveva, tra i paesi industrializzati, un indicatore di concentrazione più elevato (Bank of Israel, 1999). Diversi studi empirici hanno messo in luce la relazione positiva, per le banche israeliane, tra concentrazione, da un lato, e profittabilità o margini, dall'altro.

Tra il 1992 e il 1998 la proprietà pubblica delle banche è diminuita in cinque delle principali banche del paese (Hapoalim, Leumi, Discount, Mizrahi e Union). Rispetto al 1992, lo Stato mantiene la maggioranza assoluta del capitale solo in Discount e Leumi. Il processo di privatizzazione si contrappone alla nazionalizzazione di quattro tra le principali banche del paese frutto di una crisi bancaria nel 1983. Nel 1997 le privatizzazioni hanno reso possibili introiti per un ammontare pari al 2,5 per cento del PIL.

Dal 1993 la *Bank of Israel* ha reso più facile l'apertura di sportelli. Alla fine del 1998 ne erano attivi 1.071. Malgrado la recente espansione, a ogni sportello corrispondono 5.083 abitanti, un numero più alto di quello che si riscontra nei paesi europei. La banca centrale giustifica questo ritardo alla luce, da un parte, dell'elevato livello tecnologico degli sportelli, dall'altra, dell'alto livello di urbanizzazione e del basso numero di banche.

Il ROE delle banche israeliane è stato pari al 9,9 per cento nel 1998, minore rispetto al 12 per cento del 1997, ma più alto della media del periodo 1992-98 (9,2 per cento). La stabilità del ROE risalta rispetto alla diminuzione della redditività che ha interessato molti sistemi creditizi dei paesi industrializzati negli anni novanta. Anche se influenzato, in piccola misura, da proventi straordinari conseguiti negli anni 1996-98, l'aumento recente della profittabilità resta comunque notevole se confrontato con il ROE medio del periodo 1989-1991 (3,6 per cento).

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,02	0,06	0,21	0,78
1981	0,02	0,05	0,85	0,68
1982	0,02	0,05	0,91	0,75
1983	0,02	0,04	1,08	0,79
1984	0,02	0,04	1,33	0,92
1985	0,02	0,04	0,96	0,68
1986	0,02	0,05	0,75	0,59
1987	0,03	0,06	0,74	0,63
1988	0,02	0,05	0,73	0,64
1989	0,03	0,06	0,73	0,64
1990	0,03	0,07	0,70	0,63
1991	0,02	0,06	0,65	0,62
1992	0,03	0,07	0,68	0,58
1993	0,03	0,07	0,72	0,65
1994	0,02	0,06	0,75	0,69
1995	0,03	0,06	0,78	0,71
1996	0,03	0,07	0,84	0,72
1997	0,03	0,07	0,86	0,75
1998	0,04	0,06	0,88	n.d.

LIBANO

Il Libano si è caratterizzato storicamente per una forte presenza di banche internazionali, originatasi nei periodi in cui il paese era un protettorato, prima inglese, poi francese. In passato le grandi banche estere erano attive nel finanziamento del commercio internazionale, mentre le banche libanesi erano dedite alle tradizionali attività di raccolta dei depositi ed erogazione di prestiti a breve termine alle imprese locali. Già prima della seconda guerra mondiale, le banche estere erano il veicolo utilizzato da residenti e non residenti per depositare fondi in Europa e negli Stati Uniti.

A partire dall'indipendenza del Libano nel 1943 e dalla creazione della banca centrale nel 1964, il settore bancario crebbe di importanza. Tra gli anni sessanta e gli anni settanta il Libano è stato il centro finanziario più

importante del Medio Oriente. Diverse ragioni hanno contribuito a questo sviluppo (Saidi, 1995). Molte banche spostarono le proprie sedi dal Cairo a Beirut dopo il cambiamento del regime egiziano nel 1952; oltre che in Egitto, tra il 1950 e il 1965 anche in Iraq e Siria si ebbero nazionalizzazioni e forti interventi pubblici. Approfittando del regime di libero scambio e di una legge molto rigorosa sul segreto bancario, dopo il primo shock petrolifero del 1973 arrivarono in Libano molti fondi affluiti ai paesi arabi; le banche di Beirut avevano il ruolo di ridistribuire all'estero queste risorse. La crescita di Beirut come centro finanziario fu incentivata dall'esistenza di un'economia di mercato, dallo scarso peso delle regolamentazioni pubbliche, dall'assenza di controlli ai movimenti di capitali.

La crescita rapida del sistema finanziario libanese fu interrotta dalla guerra civile, iniziata nel 1975 e terminata nel 1990. Durante la guerra il sistema bancario si indebolì, anche se il Libano continuò a mantenere un regime di libertà dei movimenti di beni e capitali (Eken e altri, 1995). La pace ha segnato una ripresa dell'attività bancaria.

Oggi il settore bancario libanese vede la presenza di sei tipi di istituzioni:

- banche commerciali (la categoria più numerosa, con 68 istituzioni nel novembre 1999), che comprendono banche di proprietà estera e banche libanesi; tra le prime e le seconde è venuta meno la separazione di operatività: gli intermediari esteri hanno iniziato a entrare in concorrenza con le banche libanesi nella raccolta di depositi e nel finanziamento dell'economia locale;
- banche specializzate in investimenti a medio e a lungo termine o banche di investimento (6);
- uffici di rappresentanza di banche estere (23);
- istituzioni finanziarie (24);
- istituzioni operative nell'attività di *brokerage* (5);
- un gruppo di *money dealers*.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,29	0,55	2,06	1,16
1981	0,27	0,53	2,38	1,26
1982	0,43	0,85	3,74	1,99
1983	0,41	0,76	3,63	2,00
1984	0,27	0,49	2,72	1,56
1985	0,17	0,34	2,02	0,98
1986	0,14	0,28	3,00	1,18
1987	0,05	0,09	1,99	0,72
1988	0,09	0,13	1,60	0,55
1989	0,14	0,21	1,83	0,66
1990	0,17	0,23	1,94	0,79
1991	0,12	0,17	1,33	0,48
1992	0,08	0,13	1,24	0,52
1993	0,05	0,09	1,19	0,45
1994	0,06	0,09	1,28	0,51
1995	0,06	0,09	1,27	0,58
1996	0,06	0,09	1,42	0,64

Due interrogativi investono la piazza finanziaria libanese. In primo luogo, rispetto al passato, quando Beirut era utilizzata soprattutto per espatriare fondi, il problema attuale è come far affluire risorse per completare la ricostruzione. In secondo luogo, può Beirut tornare a essere il centro finanziario più importante del Medio Oriente? Da una parte il Libano ha mantenuto i tradizionali vantaggi competitivi: assenza di vincoli ai movimenti di capitali e di tasse distorsive; ricchezza di capitale umano impegnato nelle professioni finanziarie (ad esempio, società di revisione e professioni legali). D'altra parte, rispetto al passato, Beirut dovrà fronteggiare la concorrenza di due centri finanziari alternativi: la piazza di Bahrein-Dubai-Kuwait e quelle di Israele-Territori palestinesi-Giordania, la cui crescita è legata alle prospettive di integrazione delle rispettive economie. Inoltre, i progressi nelle comunicazioni e nelle tecnologie rendono possibile il diretto accesso alle banche occidentali da parte di famiglie e imprese libanesi e del Medio Oriente.

MALTA

Il sistema bancario maltese è disciplinato dalla legge bancaria del 1994. Questa legge riprende molti degli istituti e dei principi contenuti nelle direttive bancarie della UE, adattando ai nuovi scenari internazionali lo storico legame con il mondo anglosassone. I principali obiettivi che si sono voluti perseguire con la nuova normativa sono lo sviluppo e la stabilità delle banche maltesi, nonché una maggiore presenza delle banche straniere.

Il sistema creditizio è despecializzato: le banche commerciali nazionali sono abilitate a compiere tutte le operazioni. Nel settembre 1999 gli enti creditizi operativi erano 23, suddivisi nelle seguenti categorie istituzionali:

- *deposit money banks* (5): le sole banche maltesi che possono esercitare una completa attività di raccolta di depositi e, pertanto, soggette a riserva obbligatoria; possono raccogliere depositi a vista, a tempo e a risparmio da residenti e da non residenti, effettuare trasferimenti di fondi e offrire altri strumenti di pagamento, concedere prestiti anche sotto forma di *factoring* e *leasing*; rappresentano circa il 60 per cento dei fondi intermediati dall'intero sistema creditizio maltese;
- *international banking institutions* (14): questi enti sono abilitati a compiere tutte le principali operazioni bancarie, ma solo con non residenti;
- altri enti (4), di cui tre svolgono una operatività di natura prevalentemente finanziaria e uno è specializzato nel credito edilizio.

Il sistema bancario maltese è di proprietà privata; lo Stato ha una partecipazione di minoranza (25 per cento) in una sola banca. Particolarmente importante è la presenza di società estere: dodici enti creditizi maltesi sono controllati per oltre il 50 per cento da società non residenti; le altre banche appartengono a istituzioni creditizie e non creditizie nazionali. Le banche quotate nella borsa locale sono tre.

Solo le *deposit money banks* hanno una presenza territoriale articolata; gli altri istituti hanno un solo ufficio, con la sola eccezione di una banca che ha due dipendenze. Gli sportelli operativi nel settembre 1999 sono 149; il numero di abitanti per sportello è pari a circa 2.500, valore simile a quello dei principali paesi occidentali.

Negli ultimi anni il sistema bancario maltese ha conosciuto un periodo di crescita sostenuta: uno dei fattori che ha contribuito maggiormente a questa dinamica è stata l'operatività con i non residenti, in

particolare l'attività svolta dagli enti specializzati in questo comparto (*international banking institutions*).

L'operatività con l'estero costituisce una parte molto rilevante del bilancio delle banche maltesi. Nel 1998 circa il 45 per cento del passivo e il 50 per cento dell'attivo riguardavano rapporti con non residenti, valori nettamente superiori a quelli delle banche dell'area dell'euro.

L'analisi della composizione del bilancio conferma che l'operatività delle *deposit money banks* è incentrata sulla tradizionale attività bancaria: circa il 70 per cento del passivo è rappresentato da depositi (prevalentemente vincolati), mentre i prestiti rappresentano circa il 50 per cento dell'attivo (Central Bank of Malta, 1999).

In linea con la normativa e con gli obiettivi aziendali, il bilancio delle *international banking institutions* è quasi esclusivamente composto da poste con controparti estere (circa il 90 per cento del totale).

I tassi d'interesse non hanno subito rilevanti variazioni nel corso degli ultimi venti anni: nel periodo tra il 1980 e il 1998 il tasso sui prestiti rilevato nelle statistiche IMF (1999) è oscillato tra il 7,5 e l'8,5 per cento. La stabilità dei tassi comporta che le variazioni del margine d'interesse delle *deposit money banks* sono da ricondurre a effetti di quantità, più che di prezzo. Nel 1998 i profitti al lordo dell'imposizione fiscale sono cresciuti di circa il 10 per cento rispetto al 1997, un valore analogo a quello del 1996; essi sono pari a oltre il 20 per cento dell'aggregato "capitale e riserve" (indice che approssima il ROE) e all'1 per cento del totale di bilancio (indice che approssima il ROA).

L'alto valore del rapporto tra M2 e PIL (1,6 nel 1997) fornisce una ulteriore conferma dell'elevato grado di sviluppo della struttura finanziaria. Nonostante la forte riduzione registrata negli ultimi dieci anni (0,3 nel 1997, contro 0,57 nel 1987), il rapporto tra circolante e PIL resta più alto di quello dei paesi dell'euro (0,09 nel 1997): ciò indicherebbe un sistema dei pagamenti nazionale non in linea con quelli più evoluti.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,58	0,66	1,18	0,54
1981	0,60	0,67	1,18	0,56
1982	0,60	0,66	1,18	0,65
1983	0,64	0,71	1,28	0,77
1984	0,64	0,71	1,37	0,87
1985	0,60	0,67	1,39	0,92
1986	0,56	0,63	1,37	1,04
1987	0,57	0,65	1,40	1,15
1988	0,54	0,60	1,38	1,20
1989	0,49	0,55	1,38	1,34
1990	0,46	0,52	1,40	1,55
1991	0,44	0,50	1,40	1,68
1992	0,40	0,47	1,41	1,72
1993	0,39	0,45	1,45	1,82
1994	0,39	0,46	1,55	1,90
1995	0,36	0,44	1,53	1,93
1996	0,33	0,40	1,57	2,15
1997	0,30	0,38	1,60	2,24

MAROCCO

Nel corso degli anni novanta le autorità marocchine hanno attuato una politica tesa al miglioramento dell'efficienza del sistema bancario: in tale ambito particolare rilievo hanno assunto la liberalizzazione dei tassi d'interesse (1996), la progressiva privatizzazione del sistema creditizio nazionale, l'eliminazione dell'obbligo di detenere una quota minima di titoli di Stato (IMF, 1998).

La legge bancaria del 1993 ha formalmente eliminato la distinzione tra banche specializzate e commerciali, anche se l'operatività degli intermediari risente ancora della suddivisione del preesistente ordinamento; istituzioni assimilabili alle nostre ex casse di risparmio sono ancora trattate separatamente dalla regolamentazione. Le banche specializzate erano state create negli anni sessanta per finanziare i diversi settori economici (agricoltura, industria, turismo) ed erano controllate dallo Stato.

Alla fine del 1998 il sistema bancario del Marocco risulta composto da 21 banche; le società finanziarie autorizzate sono 56, per lo più controllate da enti creditizi, e operano nei diversi settori del parabancario (principalmente credito al consumo e *leasing*); sono inoltre presenti tre banche *offshore*. Il numero degli sportelli bancari è di poco superiore alle 1.500 unità; ognuno di essi serve in media oltre 18.000 abitanti, valore nettamente superiore a quello dei principali paesi europei.

Il capitale bancario ancora sotto il controllo pubblico è di poco inferiore al 25 per cento del totale e generalmente non raggiunge la maggioranza assoluta nel singolo ente; società estere controllano circa il 30 per cento del capitale; il restante 45 per cento è detenuto da residenti appartenenti al settore privato.

La legge del 1993 ha istituito il fondo di garanzia dei depositi; la partecipazione è obbligatoria ed è pari allo 0,25 per cento dei depositi.

Il sistema creditizio marocchino è molto concentrato. Alla fine del 1998 le prime tre banche nazionali rappresentano, in termini di totale dell'attivo, circa il 47 per cento dell'intero sistema e le prime sei oltre il 72 per cento, valori superiori a quelli riscontrabili nei principali paesi dell'area dell'euro. Le dieci banche più piccole (poco meno del 50 per cento del numero totale di banche nazionali) concorrono solo per l'8 per cento all'attivo dell'intero sistema creditizio (Bank Al-Maghrib, 1999).

La composizione del bilancio del sistema creditizio, rilevata alla fine del 1998, evidenzia una prevalenza dell'operatività bancaria tradizionale. Oltre il 60 per cento dell'attivo è rappresentato da impieghi, per circa la metà a breve termine, e poco più del 20 per cento da titoli di Stato (quota destinata a ridursi alla luce dell'abolizione dei vincoli amministrativi introdotta nel 1998); l'interbancario ha una quota molto bassa (inferiore al 2 per cento). Circa un terzo dei prestiti in essere è concesso all'industria, mentre la quota destinata al settore agricolo è intorno al 12 per cento; poco meno del 50 per cento è concesso al terziario, che comprende le società finanziarie: negli anni più recenti queste ultime, in particolare quelle operanti nel credito al consumo, hanno conosciuto una sostenuta espansione.

I dati del passivo sono speculari a quelli dell'attivo. I depositi hanno una quota di circa due terzi e il 10 per cento delle passività totali è rappresentato da titoli di debito; l'interbancario è pari al 3 per cento. Il valore del capitale è prossimo al 10 per cento del passivo ed evidenzia un buon grado di capitalizzazione delle banche. Circa la metà dei depositi sono a vista; la raccolta per mezzo di certificati di deposito è un fenomeno recente, sorto in seguito alla liberalizzazione dei tassi d'interesse.

Intorno alla metà degli anni novanta il sistema bancario marocchino ha visto crescere costantemente il livello di redditività. I risultati economici non sembrano risentire del sostenuto andamento delle partite anomale e dei relativi accantonamenti: dal 1991 al giugno 1997 la quota dei prestiti *nonperformin*g è passata dal 5 all'11 per cento degli impieghi, mentre gli accantonamenti effettuati coprono circa i due terzi dell'ammontare di queste partite anomale. Il rapporto tra sofferenze e impieghi delle banche "specializzate" è più elevato di quello delle banche commerciali.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,17	0,34	0,40	0,17
1981	0,18	0,37	0,44	0,18
1982	0,16	0,32	0,42	0,20
1983	0,16	0,34	0,46	0,21
1984	0,16	0,33	0,45	0,21
1985	0,15	0,31	0,44	0,21
1986	0,14	0,31	0,43	0,19
1987	0,15	0,33	0,47	0,21
1988	0,15	0,33	0,46	0,19
1989	0,16	0,34	0,49	0,20
1990	0,17	0,42	0,54	0,20
1991	0,17	0,43	0,55	0,24
1992	0,18	0,45	0,60	0,27
1993	0,18	0,46	0,63	0,29
1994	0,18	0,46	0,62	0,29
1995	0,18	0,48	0,66	0,33
1996	0,18	0,45	0,62	0,31
1997	0,18	0,48	0,67	0,34
1998	0,17	0,44	0,61	0,35

SIRIA

Tra i paesi del Mediterraneo, la Siria ha uno dei sistemi finanziari più arretrati. Il sistema creditizio è stato nazionalizzato nel 1963; esistono cinque banche, operanti secondo un rigido criterio di specializzazione (IMF, 1998); tutte continuano a essere sotto controllo pubblico.

- La *Commercial Bank of Syria* è l'intermediario più importante. Il bilancio ha dimensioni doppie di quelli delle altre quattro banche considerate nel loro complesso. L'attivo è investito in gran parte in prestiti alle imprese pubbliche e al governo; gli impieghi sono finanziati attraverso la raccolta di depositi, detenuti in gran parte da imprese pubbliche, e da fondi resi disponibili dalla banca centrale, secondo un piano approvato dal ministro dell'Economia. Si tratta di un sistema di allocazione dei fondi che non trova riscontro negli altri paesi dell'area qui analizzati. La *Commercial Bank of Syria* ha il monopolio per tutte le operazioni con l'estero e la raccolta di depositi in valuta ed è coinvolta nella gestione dei controlli sui movimenti di capitali.
- La *Agricoltural Cooperative Bank* è specializzata nei finanziamenti all'agricoltura. Sebbene abbia la dotazione di sportelli più ampia, si finanzia in gran parte presso la banca centrale.
- La *Popular Credit Bank* svolge attività al dettaglio, raccogliendo il risparmio delle famiglie e finanziando piccole imprese.
- La *Real Estate Bank* offre prestiti per l'acquisto e la costruzione di edifici commerciali e residenziali. È l'unico intermediario con un portafoglio vasto di impieghi a lungo termine.
- La *Industrial Bank*, l'intermediario più piccolo, offre finanziamenti alle imprese private.

La qualità e il livello tecnologico dei servizi bancari sono bassi. I tassi d'interesse delle banche sono amministrati. In molti anni quelli sui depositi sono stati minori dell'inflazione. I tassi sui prestiti alle imprese pubbliche sono più bassi (da 1,5 a 3,5 punti percentuali) di quelli per le imprese private. Alcuni tassi sugli impieghi sono minori di quelli stabiliti per i depositi. Solo da alcuni anni gli intermediari sono stati autorizzati a stabilire autonomamente, ma entro limiti determinati, i tassi sui prestiti. Le banche potevano permettersi tassi attivi bassi ottenendo finanziamenti a costo contenuto dalla banca centrale. Quest'ultima è sotto il controllo del ministro dell'Economia, responsabile per il piano di allocazione del credito ai vari settori dell'economia.

Dopo la nazionalizzazione, forme di regolamentazione delle banche sono state considerate superflue.

Forme di abusivismo bancario sono diffuse; imprese e famiglie ottengono spesso credito da una diffusa economia informale. La scarsa offerta di servizi bancari, testimoniata anche da un basso rapporto tra credito e PNL, si riflette in un largo peso del circolante rispetto ai depositi

bancari. I pagamenti sono regolati in gran parte in contanti, con l'eccezione dei grandi pagamenti tra imprese.

Le imprese private soffrono di un'insufficienza di prestiti, poiché la gran parte degli impieghi affluisce al governo o alle agenzie pubbliche. Imprese e famiglie si rivolgono alle vicine banche libanesi, attive in mercati finanziari liberalizzati. Al tempo stesso, imprese e famiglie siriane hanno accumulato ingenti risorse all'estero, in gran parte presso banche europee. L'esportazione di capitali ha risposto a motivazioni di evasione fiscale ed è stata incentivata dalla prevalenza per molti anni di tassi d'interesse reali negativi. Dal 1996 è comunque possibile detenere, non solo per gli esportatori ma per tutti i residenti, depositi in valuta estera.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,28	0,43	0,47	0,34
1981	0,23	0,38	0,42	0,38
1982	0,27	0,43	0,49	0,37
1983	0,30	0,50	0,58	0,39
1984	0,37	0,61	0,70	0,35
1985	0,39	0,66	0,76	0,28
1986	0,38	0,61	0,71	0,27
1987	0,35	0,53	0,62	0,24
1988	0,30	0,43	0,52	0,32
1989	0,32	0,45	0,56	0,33
1990	0,31	0,44	0,55	0,30
1991	0,30	0,44	0,58	0,32
1992	0,29	0,43	0,58	0,34
1993	0,32	0,47	0,63	0,40
1994	0,27	0,42	0,56	0,34
1995	0,26	0,40	0,54	0,35
1996	0,24	0,36	0,50	0,32
1997	0,24	0,38	0,57	0,34

TERRITORI PALESTINESI

L'autorità monetaria palestinese è stata creata alla fine del 1994[14]. Il suo compito principale è la regolamentazione del sistema bancario. Essa non emette una propria moneta (nei Territori sono utilizzati nei pagamenti il dinaro giordano, il dollaro e lo shekel israeliano), che sarà introdotta quando lo Stato di Palestina conseguirà l'indipendenza politica.

Alla fine del 1997 operavano nei Territori venti banche con 89 sportelli, così suddivise:

- otto banche palestinesi, con 29 sportelli, di cui quattro autorizzate nel corso del 1997; uno degli obiettivi dell'autorità monetaria è stata la creazione di nuove banche nazionali (ne esistevano solo due prima del 1994);
- otto banche giordane con 53 sportelli;
- due banche egiziane con cinque sportelli;
- una banca australiana e una israeliana.

Gli 89 sportelli sono così distribuiti: 28 nel governatorato di Gaza, 61 nei governatorati settentrionali.

Il numero di banche è salito a 22 (con 115 sportelli) alla fine del 1999. L'autorità monetaria sottolinea la crescita maggiore, in termini di nuovi sportelli aperti, delle banche nazionali rispetto agli intermediari esteri. Le banche operanti nei Territori palestinesi sono tenute a investire il 30 per cento dei depositi raccolti negli stessi Territori. Esiste anche il vincolo di impiegare in prestiti almeno il 40 per cento dei depositi.

TUNISIA

Dalla metà degli anni ottanta il sistema bancario tunisino è stato investito da diverse riforme (IMF, 1998). I controlli amministrativi del credito sono stati aboliti; la politica monetaria ha progressivamente adottato strumenti indiretti, in particolare le operazioni di mercato aperto; i tassi d'interesse sono stati liberalizzati (eccetto i depositi a vista, per i quali

[14] Le informazioni sono in gran parte tratte dal sito *web* della *Palestine Monetary Authority* (*www.pma-palestine.org*).

permane un tetto alla remunerazione); è stato abolito l'obbligo di finanziamenti a determinati settori industriali a tassi di favore.

In misura ancora maggiore che in altri paesi del Mediterraneo, il sistema finanziario è caratterizzato dalla prevalenza delle banche, rispetto al ruolo della borsa e dei mercati dei capitali. Alla fine del 1999 erano attive tredici banche commerciali, otto banche per lo sviluppo, otto banche *offshore*, due banche d'affari.

Le banche commerciali, il gruppo più importante, svolgono la classica attività di raccolta di depositi e di erogazione di prestiti. Le banche di sviluppo erogano prestiti a medio e a lungo termine, possono assumere partecipazioni al capitale delle imprese, raccolgono depositi con scadenza superiore all'anno. Le banche *offshore* raccolgono depositi e in generale svolgono attività con i non residenti. Le banche d'affari svolgono servizi di assistenza finanziaria, diretti alla creazione, allo sviluppo e alla ristrutturazione delle imprese; non erogano prestiti all'industria. Con un ruolo limitato sono attivi fondi comuni e società di *leasing*. Anche se in qualche caso la regolamentazione ha concesso possibilità di sovrapposizione nell'operatività di banche commerciali e banche di sviluppo, il sistema creditizio si fonda ancora su un criterio di specializzazione.

Nel 1997 il settore privato controllava il 46 per cento del totale delle attività delle banche commerciali, rispetto al 34 per cento del 1990 (IMF, 1998). Insieme alla presenza pubblica, anche il grado di concentrazione del sistema creditizio è diminuito, ma resta elevato nei confronti internazionali: le quattro maggiori banche commerciali controllavano nel 1997 il 57 per cento dell'attivo del sistema creditizio, contro il 62 per cento del 1990. Diversamente dal settore delle banche commerciali, la proprietà pubblica è ancora massiccia nel settore delle banche di sviluppo, nel quale il peso dei privati è pari a solo il 6 per cento del capitale, detenuto per il resto dal governo tunisino e dai governi di paesi arabi esportatori di petrolio.

Nel 1997 quasi tutte le banche commerciali rispettavano il requisito minimo di patrimonializzazione del 5 per cento (IMF, 1998). Sono in vigore misure prudenziali per il contenimento della concentrazione dei prestiti e dei rischi di cambio. Le sofferenze hanno un peso elevato, seppur declinante, sul totale dell'attivo delle banche; sono concentrate in gran parte presso le banche pubbliche e derivano dalle difficoltà finanziarie delle imprese statali (in particolare delle imprese agricole e di quelle produttrici di fosfati). A tale proposito, le autorità tunisine avevano in progetto nel 1997 un piano di ristrutturazione delle imprese pubbliche, da concordare con la Banca mondiale (un intervento analogo è stato messo in atto in Algeria nel 1991; cfr. scheda paese).

Tra il 1990 e il 1997 le banche commerciali hanno accresciuto gli sportelli da 595 a 770; il numero di abitanti per sportello è diminuito da 14.000 a 12.000, un valore comunque alto rispetto a quelli dei paesi industrializzati.

Nel contesto del IX Piano di sviluppo per gli anni 1997-2001 e nella prospettiva dell'apertura nel 2000 al capitale straniero nelle imprese di servizi, il governo ha istituito la *Commission pour la Modernisation du Système Bancaire*. Nel 1997 la Commissione ha avanzato una serie di proposte per la modernizzazione e la ristrutturazione del sistema creditizio: cancellazione delle diverse categorie istituzionali di banche, al fine di eliminare vincoli all'attività e lasciare libere le banche di scegliere la propria specializzazione; stimolo alle fusioni tra banche commerciali e banche di sviluppo, per sfruttare le sinergie tra i due tipi di intermediari; miglioramento dell'efficienza del sistema dei pagamenti; introduzione di un sistema informativo che censisca i dati delle banche sui loro clienti; riduzione ulteriore della presenza pubblica nel sistema creditizio.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1980	0,09	0,27	0,41	0,39
1981	0,10	0,28	0,43	0,43
1982	0,12	0,30	0,44	0,47
1983	0,12	0,31	0,45	0,50
1984	0,11	0,29	0,44	0,50
1985	0,12	0,30	0,46	0,52
1986	0,11	0,30	0,47	0,55
1987	0,11	0,27	0,48	0,52
1988	0,10	0,29	0,52	0,51
1989	0,10	0,26	0,54	0,59
1990	0,10	0,25	0,51	0,55
1991	0,10	0,22	0,49	0,54
1992	0,10	0,21	0,47	0,54
1993	0,09	0,20	0,46	0,54
1994	0,09	0,21	0,46	0,54
1995	0,09	0,21	0,46	0,54
1996	0,09	0,22	0,46	0,49
1997	0,09	0,22	0,49	0,50
1998	0,08	0,22	0,48	0,51

TURCHIA

La legge bancaria turca in vigore risale al 1980; questo provvedimento ha ridotto il ruolo delle autorità monetarie nella regolamentazione del settore creditizio, creando le premesse per un sistema bancario fortemente concorrenziale. In precedenza, anche i tassi d'interesse erano regolamentati. Sono in corso lavori diretti alla revisione del sistema di vigilanza, come richiesto anche da organismi internazionali. Nel settembre 2000 è stata istituita la *Banking Regulation and Auditing Agency*, un'autorità indipendente che ha il compito di sostituire la banca centrale e il Tesoro nelle responsabilità di vigilanza bancaria.

Il sistema creditizio turco, che vede la presenza di 81 banche nel 2000, è sostanzialmente specializzato e può essere suddiviso in:

- *commercial banks*: 60 banche che esercitano la tradizionale attività bancaria, di cui 18 di proprietà estera nel 1998;
- *investment banks*, che operano principalmente nel settore dell'intermediazione in titoli, ma possono anche compiere l'ordinaria attività creditizia;
- *development banks*: banche con attività incentrata nei prestiti a medio e a lungo termine; le loro fonti di provvista sono strutture governative e organismi internazionali (ad esempio, la Banca mondiale).

Alla fine del 1997 il numero di sportelli delle banche commerciali era di circa 6.800; il numero di abitanti per sportello era pari a 9.000, valore elevato se confrontato con quello dei principali paesi occidentali.

Le moderne tecnologie sono presenti, ma non hanno una vasta diffusione, pur essendo in continua espansione: 6.800 abitanti si rivolgono in media a uno sportello bancario automatico (2.055 in Italia); circa il 13 per cento della popolazione dispone di una carta di credito (21 per cento in Italia); sono presenti alcuni casi di *Internet banking*.

Nel corso del decennio 1988-1997, i dati del bilancio delle *commercial banks* rilevati dall'OCSE segnalano una composizione dell'attivo via via più incentrata sui crediti (impieghi e titoli) e una riduzione dell'incidenza dei rapporti con la banca centrale, probabilmente dovuta all'allentamento delle condizioni monetarie reso possibile dalle migliorate condizioni generali dell'economia. Anche dal lato del passivo si può osservare una diminuzione della quota del rifinanziamento dalla banca centrale; si registra un aumento del capitale (che nel periodo ha quasi raddoppiato la sua incidenza sul totale del passivo) e dei depositi da clientela, anche se per quest'ultima voce si deve segnalare una riduzione a

partire dal 1994. Le passività con non residenti registrano una sostenuta dinamica: la loro quota di bilancio nel 1997 è quasi triplicata rispetto al 1988.

Aggregati monetari e creditizi: rapporti con il PIL

Anno	Circolante	M1	M2	Prestiti a residenti
1987	0,03	0,11	0,30	0,66
1988	0,03	0,09	0,29	0,57
1989	0,03	0,09	0,28	0,50
1990	0,03	0,08	0,24	0,44
1991	0,03	0,07	0,27	0,45
1992	0,03	0,07	0,27	0,45
1993	0,03	0,06	0,24	0,45
1994	0,03	0,06	0,31	0,45
1995	0,02	0,05	0,32	0,46
1996	0,02	0,06	0,38	0,59
1997	0,02	0,05	0,38	0,61

Nonostante il nuovo quadro macroeconomico, contraddistinto da una riduzione del tasso di inflazione dal 100 per cento annuo del 1994 al 65 del 1999, con una conseguente forte riduzione dei tassi d'interesse, dalle informazioni disponibili fino al 1997 si desume un andamento positivo della redditività delle banche. La sostanziale tenuta del margine d'interesse, un miglioramento del saldo tra commissioni attive e passive, la riduzione degli accantonamenti hanno comportato un aumento dell'utile per lira intermediata.

Nel corso degli ultimi anni, la presenza statale nel settore creditizio si è ridotta non solo da un punto di vista regolamentare, ma anche economico. Nel 1990 circa il 50 per cento del sistema, in termini di attività, risultava di proprietà pubblica (Zaim, 1995); nel 1998 la quota era scesa a poco più di un terzo. La vendita di otto enti creditizi pubblici annunciata recentemente darà un ulteriore impulso alla politica di privatizzazione del settore. Il governo intende in primo luogo vendere quattro banche che detengono una quota di mercato pari al 40 per cento del totale dei depositi; un finanziamento della Banca mondiale di 780 milioni di dollari è condizionato al completamento di questa iniziativa ("The Economist", 2000). Secondo alcuni osservatori, peraltro, l'obiettivo del governo di un'ulteriore riduzione dell'inflazione comporterà difficoltà per le banche, il cui numero sarebbe destinato a ridursi drasticamente ("Financial Times", 2000).

Bibliografia

ABISOUROUR, A. (1994), *The Emerging Arab Capital Markets: Status, Role and Development Prospects*, in S. El-Naggar (a cura di), *Prospects for Arab Economic Development*, lavoro presentato al Seminario "Financial Policies and Capital Markets in Arab Countries", Abu Dhabi, 25-26 gennaio.

BANK AL-MAGHRIB (1999), *Annual Report 1998*, Rabat.

BANK OF ISRAEL (1999), *Israel's Banking System: Annual Survey 1998*, Jerusalem, luglio.

BISAT, A. (1996), *Financial Reform in the Middle-Income Arab Countries: Lessons from the Experience of Other Developing Countries*, lavoro presentato al Convegno "Financial Market Development", Abu Dhabi, 25-27 maggio.

BUREAU VAN DIJK (1999), *Bank Scope*, London, IBCA.

CENTRAL BANK OF JORDAN (1999), *Annual Report 1998*, Amman, ottobre.

CENTRAL BANK OF MALTA (1999), *Annual Report 1998*, Malta.

DARRAT, A. F. (1997), *Financial Deepening and Economic Growth in Some ERF: An Empirical Enquiry*, ERF Working Paper, n. 9704.

"ECONOMIST (THE)" (2000), *Turkish Banks: Free at Last?*, 16-22 settembre.

EIU (ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT) (1998), *Egypt 1997-98*, Country Profile, London.

EKEN, S. e altri (1995), *Economic Dislocation and Recovery in Lebanon*, IMF Occasional Paper, n. 120.

ERF (ECONOMIC RESEARCH FORUM FOR THE ARAB COUNTRIES, IRAN & TURKEY) (1995), *Development of Financial Markets in the Arab Countries, Iran & Turkey*, atti del Convegno tenuto a Beirut, 15-16 luglio.

ERRICO, L. e M. FARAHBAKSH (1998), *Islamic Banking: Issues in Prudential Regulation and Supervision*, IMF Working Paper, n. 98/30.

"FINANCIAL TIMES" (2000), *Tougher Times Will Result in Fewer Turkish Banks*", 31 agosto.

HANDY, H. (a cura di) (1998), *Egypt beyond Stabilisation, toward a Dynamic Market Economy* ", Washington, IMF.

HUBAND, M. (1999), *Egypt Leading the Way: Institutions Building and Stability in the Financial System*, London, Euromoney.

IMF (1998), *Staff Report for the 1998*, vari paesi, Washington DC.

IMF (1999), *International Financial Statistics*, Washington DC.

JBILI, A., K. ENDERS e V. TREICHEL (1997), *Financial Sector Reforms in Algeria, Morocco, and Tunisia: A Preliminary Assessment*, IMF Working Paper, n. 81.

LANDES, D. S. (1958), *Bankers and Pashas: International Finance and Economic Imperialism in Egypt*, Cambridge MA, Harvard University Press.

MACIEJEWSKI, E. e A. MANSUR (a cura di) (1996), *Jordan: Strategy for Adjustment and Growth*, IMF Occasional Paper, n. 136.

MOORE, P. (1997), *Islamic Finance: A Partnership for Growth*, London, Euromoney.

OECD (1999), *Bank Profitability*, Paris.

SAIDI, N. (1995), *The Renaissance of Beirut's Financial Markets*, in ERF (1995).

YULEK, M. A. (1996), *Financial Repression, Selective Credits and Endogenous Growth: Orthodoxy and Heresy*, ERF Working Paper, n. 9604.

ZAIM, O. (1995), *The Effect of Financial Liberalization on the Efficiency of Turkish Commercial Banks*, in ERF (1995).

LEGISLAZIONE BANCARIA E REGOLAMENTAZIONE DI VIGILANZA NEI PAESI DEL MEDITERRANEO

Vittorio Pinelli[1]

1. Gli obiettivi e il metodo della ricerca[2]

La presente ricerca ha per scopo l'illustrazione delle caratteristiche fondamentali della legislazione bancaria e della regolamentazione di vigilanza dei paesi del Mediterraneo meridionale e orientale, dell'Arabia Saudita e dell'Iran. Il lavoro ha pertanto finalità puramente descrittive e non intende esprimere una valutazione qualitativa degli ordinamenti esaminati.

Questo approccio è in sintonia con l'impostazione adottata dagli organismi internazionali attivi in materia di vigilanza bancaria e di promozione dello sviluppo economico. Dal settembre 1997, infatti, esiste un quadro di riferimento completo e organico degli elementi componenti un efficace sistema di vigilanza, illustrato nel documento *Principi fondamentali per un'efficace vigilanza bancaria* pubblicato dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria[3]. Esso è stato creato non per individuare e penalizzare i sistemi nazionali carenti, bensì per stimolare tutte le autorità nazionali a riesaminare le rispettive regolamentazioni di vigilanza e ad avviare programmi di rafforzamento della normativa tendenti a raggiungere lo standard internazionale pienamente e rapidamente. L'impiego dei *Principi fondamentali* per questo fine caratterizza anche l'azione del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che nei loro interventi assistono gli Stati nella verifica dell'aderenza al quadro di riferimento e nella definizione delle priorità delle azioni rettificative.

Sotto il profilo metodologico, la raccolta delle informazioni occorrenti per la presente ricerca è stata condotta sottoponendo un questionario appositamente predisposto alle autorità di vigilanza bancaria dei paesi inclusi nell'indagine.

---

[1] Banca d'Italia, Servizio Concorrenza, Normativa e Affari Generali.

[2] L'autore ringrazia Giuseppe Godano per il prezioso aiuto prestato nei contatti con le autorità dei paesi oggetto della ricerca e per i suggerimenti formulati sulle bozze del lavoro. Le opinioni espresse nel testo sono personali e non impegnano in alcun modo l'Istituto di appartenenza.

[3] Il documento originale *Core Principles for Effective Banking Supervision* è reperibile nel sito *web* della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) all'indirizzo *www.bis.org* (trad. it. in Banca d'Italia, "Bollettino Economico", n. 29, 1997).

Il questionario è stato strutturato adottando quale modello di riferimento i *Principi fondamentali* prima menzionati. Questi sono riconducibili a sette aree tematiche, relative ai presupposti per un'efficace vigilanza bancaria (principio 1), al procedimento autorizzativo e alla struttura organizzativa e proprietaria delle banche (2-5), alle regolamentazioni e ai requisiti prudenziali (6-15), ai metodi per la vigilanza bancaria corrente (16-20), ai requisiti informativi (21), ai poteri istituzionali attribuiti alle autorità di vigilanza (22) e allo svolgimento dell'attività bancaria su scala internazionale (23-25)[4].

La comunicazione diretta con le autorità di vigilanza bancaria dei paesi oggetto dell'indagine ha avuto il vantaggio di eliminare le barriere di natura linguistica e tecnica, permettendo di acquisire informazioni precise e documentate su temi concreti e ben individuati.

Il questionario è stato impostato secondo il criterio delle "risposte guidate", per non lasciare spazio alla discrezionalità dei compilatori: sono state poste domande precise, accompagnate da diverse risposte alternative dettagliate. Tenendo presente che questo meccanismo rigido può penalizzare in qualche misura l'esaustività e la comparabilità delle informazioni raccolte, le autorità interpellate sono state invitate a integrare le loro risposte con commenti o rimandi a documenti illustrativi addizionali.

Questo metodo è stato scelto per limitare il grado di soggettività connaturato alle indagini basate su meccanismi di autovalutazione, un problema che ebbe una certa incidenza, ad esempio, sull'indagine svolta nella primavera-estate del 1998 dal Comitato di Basilea proprio sull'applicazione nel mondo dei *Principi fondamentali*[5]. Anche per rimediare a questi problemi di uniformità interpretativa, il Comitato di Basilea ha recentemente definito la *Core Principles Methodology*[6], la quale

[4] Per una trattazione esauriente dell'impostazione teorica nella quale i principi si radicano, cfr. *Core Principles* cit.

[5] Nell'aprile di quell'anno, in preparazione della X Conferenza internazionale delle autorità di vigilanza bancaria di Sydney (21-23 ottobre 1998), il Comitato propose alle autorità di tutto il mondo di indicare semplicemente se ciascun principio trovasse piena, parziale oppure nessuna applicazione nel loro ordinamento, eventualmente integrando questa indicazione con brevi commenti illustrativi. Il lavoro di sintesi delle circa 130 risposte ricevute risultò difficile, relativamente ad alcune aree tematiche, in quanto si notò che il concetto di "applicazione" era stato interpretato in modi differenti; anche le informazioni integrative si dimostrarono di scarsa utilità, poiché non sempre erano disponibili e comunque avevano carattere eterogeneo. Per dettagli, cfr. gli atti della Conferenza *10th International Conference of Banking Supervisors*, a cura dell'ICBS Conference Secretariat, Sydney, 1999, in particolare l'Appendice 2.

[6] Anche questo documento, diffuso nell'ottobre 1999, è reperibile nel sito *web* della BRI.

indica criteri precisi per la valutazione dell'effettiva applicazione dei principi.

Dall'indagine del Comitato di Basilea emerse anche la necessità di sottolineare la profonda differenza esistente fra aderenza della regolamentazione ai principi e autentica applicazione di questi ultimi: fu rilevato, infatti, che molte autorità nazionali ritenevano sufficiente la presenza del primo di questi due elementi, anche quando la carenza di idonee disposizioni e procedure attuative ne rendeva incerti il rispetto da parte delle banche e il controllo a opera dell'autorità. Benché il questionario preparato per la presente ricerca facesse chiaramente riferimento, ove necessario, agli aspetti applicativi e non si abbiano elementi per dubitare che le risposte ricevute siano pertinenti, è opportuno tenere presente che il meccanismo dell'autovalutazione potrebbe aver prodotto conseguenze simili anche in questa occasione.

La richiesta di collaborazione per lo svolgimento della presente ricerca è stata corrisposta da Arabia Saudita, Iran, Libano e Tunisia, che hanno restituito il questionario compilato, e da Egitto, Giordania, Israele, Malta, Marocco, Cipro e Turchia, che hanno inviato anche informazioni integrative e pubblicazioni[7]. Da Algeria, Libia e Siria, invece, non si è avuto riscontro, per cui non è stato possibile includere questi paesi nell'analisi.

In quasi tutti i paesi che hanno fornito risposta, l'esercizio della vigilanza bancaria compete alla banca centrale. Una prima eccezione è rappresentata dal Libano, dove esiste dal 1967 la *Banking Control Commission* (BCC), alla quale furono attribuite le funzioni all'epoca di competenza di un dipartimento della banca centrale[8]. In secondo luogo, in Turchia la banca centrale svolge essenzialmente un'attività di vigilanza informativa, utilizzando un sistema di segnalazioni articolato; nel

[7] Le risposte sono rispettivamente pervenute dalle seguenti autorità: *Saudi Arabian Monetary Agency*, *Bank Marzaki Jomhouri Islami Iran, Banking Control Commission (Libano)*, *Banque Centrale de Tunisie*, *Central Bank of Egypt*, *Central Bank of Jordan*, *Bank of Israel*, *Central Bank of Malta*, *Bank al-Maghrib*, *Central Bank of Cyprus*, *Türkiye Cumhuriyet Merkez Bankasi*. L'autore rinnova a queste autorità il proprio ringraziamento per la collaborazione prestata.

[8] La BCC è un organo di vigilanza autonomo guidato da un collegio di quattro membri più il presidente. Le nomine, di durata quinquennale, non revocabili, sono disposte dal Consiglio dei ministri che, per due posizioni, fa proprie le designazioni espresse dall'associazione bancaria e dal fondo di garanzia dei depositi. La BCC ha un proprio bilancio che, approvato dallo *Higher Banking Council* (HBC), è finanziato dalla banca centrale. L'HBC è l'organo esecutivo supremo in materia di vigilanza bancaria, cui compete l'esame delle irregolarità riscontrate dalla BCC nell'esercizio della vigilanza e la conseguente irrogazione di sanzioni, la sostituzione degli esponenti bancari responsabili delle irregolarità e la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria.

contempo, due uffici del ministero del Tesoro effettuano, rispettivamente, la vigilanza ispettiva e una vigilanza informativa semplificata.

Le informazioni raccolte vengono presentate nei paragrafi che seguono in correlazione con i *Principi fondamentali* cui si riferiscono e unitamente ai principali risultati dell'indagine svolta dal Comitato di Basilea nel 1998; in questo modo, la situazione nei paesi oggetto della ricerca potrà essere confrontata con le linee guida internazionali di riferimento e con la situazione riscontrata su un campione molto ampio di paesi.

Onde permettere una valutazione d'insieme degli assetti della vigilanza bancaria in ciascuno dei paesi esaminati, le informazioni raccolte sono state riportate, alla fine del lavoro, in un quadro sinottico riassuntivo.

2. I risultati della ricerca

2.1 Legislazione bancaria

- Principio 1 – *Un sistema efficace di vigilanza bancaria deve prevedere una chiara definizione delle responsabilità e degli obiettivi di ciascuna delle autorità impegnate nella supervisione delle organizzazioni bancarie. Tali autorità dovrebbero disporre ognuna di autonomia operativa e di risorse adeguate. È inoltre necessario un quadro giuridico idoneo, che preveda fra l'altro norme relative all'autorizzazione delle organizzazioni bancarie e alla loro vigilanza su base continuativa, poteri di intervento di fronte a inadempienze legali o a problemi di stabilità, nonché una protezione giuridica degli organi di vigilanza. Dovrebbero inoltre vigere regole per lo scambio di informazioni fra gli organi di vigilanza e per la protezione della riservatezza di tali informazioni*.

In molti dei paesi oggetto d'indagine, la legislazione bancaria è stata significativamente rivista in epoca relativamente recente: in Turchia essa è stata riformata nel 1999; Cipro, Egitto, Libano, Malta, Marocco e Tunisia hanno leggi bancarie approvate o riformate negli anni novanta. La legge bancaria israeliana risale al 1981 (con un limitato emendamento del 1996), mentre l'impianto delle legislazioni giordana e iraniana risale agli anni settanta. La legge bancaria saudita, infine, è precedente agli anni novanta.

Il questionario ha inoltre indagato sia la natura della relazione esistente fra l'autorità di vigilanza e il governo, sia la dimensione

dell'organico della stessa autorità e l'esistenza presso di essa di un ufficio preposto allo svolgimento di ispezioni presso i soggetti vigilati.

Relativamente al primo profilo, soltanto la banca centrale iraniana dichiara di essere un'articolazione della struttura governativa, mentre le altre dieci autorità affermano di essere indipendenti da questa.

Circa il secondo profilo, si rileva che la *Saudi Arabian Monetary Agency* è l'autorità dotata del patrimonio di risorse umane più consistente, in quanto, a fronte di un organico complessivo di 2.400 persone, 400 sono assegnate alla funzione di vigilanza. In alcuni altri paesi il personale a disposizione è di 100-200 unità (Egitto 263, Israele 170, Iran 150, Giordania 142, Libano 90), mentre nei rimanenti la dotazione organica è costituita da poche decine di elementi (Tunisia 46, Marocco 48, Cipro 45, Turchia 25, Malta 24).

Infine, il regime giuridico del segreto d'ufficio sui dati e le informazioni di vigilanza è assai differenziato nei paesi considerati. Tale segreto è ovunque inopponibile all'autorità giudiziaria, salvo che a Cipro, in Libano e in Turchia; nei paesi appena menzionati e anche in Egitto e Giordania, le autorità di vigilanza non sono tenute a fornire informazioni ad altre autorità connazionali per lo svolgimento delle funzioni a queste attribuite.

Relativamente al principio 1, dalla ricognizione svolta dal Comitato di Basilea nel 1998 emerse che la questione delle risorse a disposizione della vigilanza rivestiva una particolare delicatezza. Numerose autorità di vigilanza asserirono che la carenza di personale dotato della necessaria professionalità rappresentava il principale impedimento all'effettiva applicazione dei *Principi fondamentali* nel proprio paese. Fra le cause più frequenti di questa situazione venivano indicate l'impossibilità di corrispondere retribuzioni concorrenziali con quelle del settore privato e l'obbligo di assumere personale dalle amministrazioni pubbliche, anche se sprovvisto delle professionalità occorrenti. Molte autorità lamentarono anche un'insufficiente dotazione di attrezzature informatiche, che rende difficoltoso lo svolgimento della vigilanza informativa.

Nel 1998 poche autorità di vigilanza dichiararono al Comitato di Basilea di essere completamente indipendenti dall'influenza governativa; la maggior parte rilevò di avere un certo grado di interazione con la banca centrale o con i ministeri delle Finanze o del Tesoro, il cui ruolo è più significativo nella procedura di concessione dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria.

2.2 Procedimento autorizzativo e struttura organizzativa e proprietaria delle banche

- Principio 2 – *Le attività consentite alle istituzioni autorizzate all'esercizio e sottoposte a vigilanza in quanto banche devono essere chiaramente definite, e l'utilizzo della parola "banca" nelle denominazioni dovrebbe essere quanto più possibile controllato*.

- Principio 3 – *L'autorità concedente l'autorizzazione deve avere il diritto di stabilire i criteri di idoneità e di respingere le domande che non soddisfano tali criteri. La procedura di autorizzazione dovrebbe, come minimo, prevedere una valutazione della struttura proprietaria, degli amministratori e dell'alta direzione, dei piani operativi e dei controlli interni del progettato assetto finanziario, ivi compresa la dotazione patrimoniale. Qualora il proprietario o la casa madre sia una banca estera, dovrebbe essere ottenuto il consenso preventivo dell'autorità di vigilanza del paese d'origine*.

- Principio 4 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono avere il potere di vagliare ed eventualmente respingere le proposte di trasferire a terzi quote rilevanti di proprietà o partecipazioni di controllo in banche esistenti*.

- Principio 5 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono avere il potere di stabilire criteri per vagliare le acquisizioni o partecipazioni rilevanti di una banca e per assicurare che le strutture societarie risultanti non espongano la banca a rischi eccessivi, né ostacolino una vigilanza efficace*.

Il questionario ha teso a identificare gli aspetti di una nuova iniziativa bancaria verificati dalle autorità di vigilanza nel contesto della procedura autorizzativa. Gli elementi presi in considerazione sono stati la presenza di un capitale minimo (chiedendo di precisarne l'importo), l'esistenza di un'adeguata organizzazione aziendale, la verifica dell'onorabilità degli azionisti e dell'onorabilità e professionalità degli esponenti aziendali (amministratori e direttore generale). È stato inoltre chiesto se l'autorità abbia il potere di negare l'autorizzazione qualora la struttura del gruppo nel quale la nuova banca è destinata a inserirsi possa ostacolare lo svolgimento di un'efficace vigilanza.

Quasi tutte le autorità hanno dichiarato di tenere in considerazione i suddetti profili nel contesto delle loro procedure autorizzative. Vanno segnalati due casi particolari: in Egitto non vengono esaminati gli aspetti attinenti l'adeguatezza organizzativa dell'iniziativa; questo profilo viene ignorato anche in Iran, così come quello dell'onorabilità e professionalità

degli esponenti aziendali. Le limitazioni indicate dal secondo dei suddetti paesi devono essere valutate tenendo conto del carattere pubblico in esso attribuito all'attività bancaria successivamente alla rivoluzione islamica del 1979. Tuttavia, il piano quinquennale presentato dal governo nella primavera 2000 prevede la reintroduzione della possibilità di costituire banche a capitale privato, purché non facenti capo a soggetti stranieri; questa innovazione dovrebbe indurre degli adattamenti della regolamentazione di vigilanza. A parte ciò, già dal 1999 è consentito a banche e assicurazioni straniere di operare nelle zone di libero scambio esistenti in Iran.

Il capitale minimo richiesto per la costituzione di una banca è generalmente superiore a quello stabilito, per esempio, dalle direttive dell'Unione europea (UE), che è pari a circa 4,5 milioni di dollari USA[9]: Malta, Cipro, Libano, Tunisia e Marocco prevedono importi fra 5 e 10 milioni di dollari[10]; Egitto, Turchia e Giordania prevedono minimi di 15-30 milioni di dollari; in Arabia Saudita sono richiesti 100 milioni di dollari. Infine, Israele non ha comunicato questo dato, mentre in Iran il minimo corrispondeva a 3 milioni di dollari prima che fosse decisa la nazionalizzazione del sistema bancario.

L'apertura di succursali è esente da autorizzazione soltanto a Cipro e Malta. In Turchia esiste un sistema di silenzio-assenso per i programmi di espansione fino a dieci succursali per anno solare; oltre questo limite, i programmi devono essere autorizzati dal ministero del Tesoro e sono legati all'effettuazione di adeguati aumenti di capitale.

Circa l'esistenza di procedure d'informazione o d'autorizzazione sui trasferimenti di partecipazioni nel capitale delle banche, è risultato che soltanto in Giordania questo profilo non è regolamentato. La normativa turca prevede invece che il ministero del Tesoro autorizzi sia le acquisizioni/cessioni di quote di almeno il 5 per cento del capitale, sia il superamento di partecipazioni del 5, 20, 33 e 50 per cento del capitale.

Quest'ultimo profilo ebbe un certo rilievo nell'indagine del Comitato di Basilea del 1998. In quell'occasione, la maggioranza delle autorità di vigilanza osservò di avere la responsabilità di valutare gli assetti proprietari e l'idoneità degli esponenti aziendali delle banche, ma molte

[9] Secondo la legislazione comunitaria, il capitale iniziale minimo delle banche deve essere di 5 milioni di euro; gli Stati membri, tuttavia, possono prevedere particolari categorie di enti creditizi il cui capitale iniziale minimo sia di 1 milione di euro (articolo 5, direttiva 2000/12/CE del 20 marzo 2000).

[10] A Malta, Cipro e in Marocco la legislazione consente anche il rilascio di autorizzazioni all'attività bancaria *offshore*.

ammisero di non poter svolgere adeguatamente queste funzioni per insufficienza di risorse, in particolare di quelle umane.

2.3 Regolamentazioni e requisiti prudenziali

2.3.1 Solvibilità

- Principio 6 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono stabilire per tutte le banche prudenti e appropriati requisiti minimi di adeguatezza patrimoniale. Tali requisiti devono essere commisurati ai rischi da esse assunti e definire le componenti del patrimonio, avendo presente la loro idoneità ad assorbire perdite. Almeno per le banche attive internazionalmente i requisiti non devono essere inferiori a quelli stabiliti dall'Accordo di Basilea sui coefficienti patrimoniali e dai relativi emendamenti*.

Le risposte al questionario indicano che l'Accordo di Basilea del luglio 1988 ha trovato, per gli aspetti attinenti al rischio di credito, ampia e pressoché fedele applicazione nei paesi oggetto dell'indagine.

Gli unici scostamenti riferiti riguardano tre casi di maggiore restrittività e uno di mancata applicazione: quanto ai primi, mentre il coefficiente di solvibilità minimo previsto dall'Accordo di Basilea è l'8 per cento, in Israele si applica il 9 e in Giordania il 12; in Arabia Saudita, inoltre, i crediti assistiti da garanzia ipotecaria su immobili residenziali sono considerati nel calcolo del coefficiente di solvibilità per il loro intero importo (ponderazione 100 per cento), mentre l'Accordo di Basilea consente in questo caso la ponderazione del 50 per cento. Infine, la regolamentazione internazionale non viene ancora applicata soltanto in Iran, dove, come già detto, il sistema bancario ha natura pubblica.

Questi risultati sono coerenti con quelli dell'indagine sull'applicazione dei *Principi fondamentali* del 1998, la quale verificò che, su scala mondiale, i criteri per la definizione del capitale bancario e il calcolo dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito venivano applicati secondo la metodologia internazionale in otto-nove paesi su dieci. In molti casi, comunque, tale applicazione, ancorché fedele, era parziale: ad esempio, in numerose realtà nazionali la regolamentazione riconosceva soltanto gli elementi componenti il patrimonio di base e non anche quelli classificabili nel patrimonio supplementare.

L'indagine rivelò inoltre che molte autorità di vigilanza, in seguito a verifiche del livello del rischio di credito nei loro sistemi, avevano deciso di imporre un coefficiente di solvibilità minimo superiore all'8 per cento

previsto internazionalmente: come accertato anche dalla presente ricerca, i valori più frequenti furono 10 per cento e oltre.

2.3.2 Gestione del rischio di credito e valutazione della qualità degli impieghi

- Principio 7 – *Componente essenziale di ogni sistema di vigilanza è una valutazione delle politiche, prassi e procedure seguite da una banca nella concessione di prestiti e nell'attività d'investimento, nonché della gestione corrente dei portafogli prestiti e degli investimenti*.

- Principio 8 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche stabiliscono e seguono politiche, prassi e procedure appropriate nel valutare la qualità degli impieghi e l'adeguatezza degli accantonamenti e delle riserve per perdite su crediti*.

- Principio 11 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche applicano politiche e procedure adeguate per individuare, sorvegliare e controllare il rischio-paese e il rischio di trasferimento valutario nella loro attività internazionale di credito e di investimento, nonché per costituire congrue riserve a fronte di questi rischi*.

Con il questionario si è voluta rilevare l'eventuale presenza di procedure autorizzative sulle operazioni che eccedano determinati limiti nei settori della concessione di finanziamenti, dell'acquisizione di proprietà immobiliari e dell'assunzione di partecipazioni di controllo o significative in imprese di qualsiasi tipo.

Dalle risposte si riscontra che il controllo amministrativo più stretto viene svolto in Iran, Turchia (ove limiti non superabili sono stabiliti dalla legge bancaria), Giordania e Libano. In Arabia Saudita, Tunisia e Marocco i soli investimenti immobiliari sono rimessi al libero apprezzamento della banca, purché consistano in strutture necessarie allo svolgimento dell'attività. In Egitto, Malta e Cipro la sola attività di finanziamento non è soggetta a procedure autorizzative. In Israele, infine, non sono previste autorizzazioni per nessuna delle attività menzionate.

L'adeguatezza degli accantonamenti a fronte di perdite è oggetto di vigilanza in tutti i paesi considerati. In Turchia, Tunisia, Cipro, Israele e Iran la verifica viene svolta direttamente dall'autorità di vigilanza; in Egitto, Libano, Giordania e Malta l'accertamento viene condotto congiuntamente dall'autorità e da revisori nominati dalla banca interessata; in Arabia Saudita la responsabilità del controllo ricade interamente su

questi ultimi; in Marocco, infine, l'autorità si può avvalere di revisori da essa stessa designati.

Anche in questo caso, le informazioni raccolte presso le autorità di vigilanza interpellate per questa ricerca collimano con i principali risultati dell'indagine promossa dal Comitato di Basilea nel 1998. In quell'occasione si riscontrò che in molti paesi le autorità di vigilanza svolgono controlli sui criteri e le procedure adottati dalle banche per la concessione di credito, particolarmente nel contesto delle verifiche ispettive. Inoltre, furono riscontrati pochi casi nei quali venissero previste forme di controllo del rischio paese, fondamentalmente perché le attività di finanziamento e investimento su scala internazionale vedevano un coinvolgimento limitato o nullo delle banche dei paesi non industrializzati.

2.3.3 Concentrazione dei rischi

- Principio 9 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche dispongono di sistemi di gestione delle informazioni che consentano alla direzione di individuare il livello di concentrazione del portafoglio e devono fissare limiti prudenziali per contenere le esposizioni delle banche verso singoli mutuatari o gruppi di mutuatari fra loro collegati.*

In linea di massima, la regolamentazione relativa a questo profilo è corrispondente a quella vigente nella UE. Infatti, in Tunisia, Arabia Saudita, Giordania, Israele, Turchia, Marocco, Cipro e Malta alle esposizioni verso una stessa controparte si applica il limite del 25 per cento del patrimonio di vigilanza. Limiti più elevati sono invece previsti in Egitto (30 per cento) e Iran (fra il 25 e il 60). In Libano il limite è definito diversamente, in quanto corrisponde al 20 per cento del capitale sociale della banca.

Infine, in tutti i paesi salvo che in Iran ed Egitto le esposizioni verso "clienti collegati"[11] sono trattate come un unico rischio.

Anche l'indagine del Comitato di Basilea sull'applicazione dei *Principi fondamentali* appurò che limiti alla concentrazione dei rischi erano previsti in gran parte dei paesi che parteciparono alla ricerca.

[11] Questi sono i soggetti che costituiscono un unico insieme sotto il profilo del rischio, in conseguenza di un rapporto di controllo ovvero di legami tali per cui le difficoltà finanziarie di uno potrebbero provocare agli altri difficoltà di rimborso.

2.3.4 Esposizioni nei confronti di soggetti connessi alla banca

- Principio 10 – *Al fine di impedire abusi connessi con l'erogazione di prestiti a soggetti aventi legami con la banca creditrice, le autorità di vigilanza devono potersi avvalere di norme che prescrivono alle banche di concedere i crediti a soggetti collegati a condizioni di mercato, di sottoporre tali crediti a un'efficace sorveglianza e di adottare altri provvedimenti appropriati per controllare o limitare i rischi*.

In quasi tutti i paesi considerati, i fidi concessi a clienti connessi sono soggetti a limiti più restrittivi di quelli ordinari: ad esempio, in Marocco le esposizioni verso gli azionisti che detengono una partecipazione superiore al 5 per cento e verso i consiglieri di amministrazione devono essere detratte dal patrimonio di vigilanza; in Arabia Saudita questo limite di fido è fissato nella misura del 10 per cento del patrimonio di vigilanza per ciascuno dei clienti connessi e del 50 per il loro complesso. In Turchia i fidi a clienti connessi non sono soggetti a limiti individuali, mentre il loro insieme deve essere contenuto nel 75 per cento del patrimonio di vigilanza; in Egitto la disciplina consiste nel divieto di accordare finanziamenti agli amministratori e ai revisori esterni.

Su scala mondiale, l'indagine del Comitato di Basilea sull'applicazione dei *Principi fondamentali* verificò che limiti di vario tipo e livello, nonché specifici controlli, sono generalmente previsti per le esposizioni verso clienti connessi. Da quella ricerca emerse inoltre che in pochissimi paesi veniva precisato l'obbligo di concedere fidi ai soggetti connessi alle ordinarie condizioni di mercato, probabilmente perché ciò viene diffusamente considerato implicito.

2.3.5 Rischi di mercato

- Principio 12 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche dispongono di sistemi in grado di misurare in modo accurato, di sorvegliare e di controllare adeguatamente i rischi di mercato. Esse dovrebbero avere il potere, ove necessario, di imporre limiti e/o requisiti patrimoniali specifici per le esposizioni ai rischi di mercato*.

In Libano, Turchia, Egitto e Marocco l'esposizione delle banche ai rischi di mercato non è sorvegliata, in quanto le autorità ritengono che sia trascurabile.

In Tunisia e Giordania questi rischi non sono soggetti a limiti, ma il loro andamento è seguito dall'autorità con strumenti diversi da quelli proposti dalla regolamentazione internazionale. A Cipro, in Arabia Saudita e Iran esistono limiti e metodi di sorveglianza definiti dalle autorità locali.

Soltanto a Malta e in Israele, infine, la regolamentazione corrisponde all'Emendamento all'Accordo di Basilea pubblicato nel gennaio 1997 per incorporarvi i rischi di mercato.

Anche sotto questo profilo l'insieme dei paesi considerati nella presente ricerca riflette la situazione esistente a livello mondiale. Nel 1998 il Comitato di Basilea accertò che i rischi di mercato erano sottoposti a forme qualsiasi di controllo in meno della metà dei paesi che parteciparono all'indagine; il citato Emendamento veniva applicato in pochissimi paesi e, in questi casi, era frequentemente ammessa l'insufficienza della qualificazione del personale della vigilanza, particolarmente per la validazione dei modelli interni.

2.3.6 Sistemi di gestione dei rischi e controlli interni

- Principio 13 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche dispongono di un complessivo sistema di gestione del rischio (che preveda fra l'altro un'appropriata sorveglianza da parte del consiglio di amministrazione e dell'alta direzione) per individuare, misurare, sorvegliare e controllare tutti i rischi rilevanti e, ove opportuno, per mantenere una copertura di capitale a fronte di questi rischi*.

- Principio 14 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche attuano controlli interni adeguati alla natura e alla portata delle loro attività. I controlli interni devono prevedere: chiare regole per la delega di poteri e di responsabilità; la separazione delle funzioni che comportano l'assunzione di impegni, l'esborso di fondi e la contabilizzazione delle attività e passività; la verifica di conformità di questi processi; la salvaguardia delle attività; un'appropriata revisione interna o esterna indipendente; funzioni di controllo che accertino l'osservanza di queste regole e della normativa pertinente.*

- Principio 15 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che le banche applicano politiche, prassi e procedure (compresi criteri rigorosi in merito alla conoscenza del cliente) tali da promuovere un elevato standard etico e professionale nel settore*

finanziario e da impedire che la banca si presti, con o senza intenzionalità, a essere utilizzata da elementi criminali.

La liquidità bancaria, cioè il livello di trasformazione delle scadenze operato dagli intermediari bancari, è soggetta a limiti in tutti i paesi considerati salvo che in Tunisia e Iran: nel primo di questi due paesi, l'autorità di vigilanza dichiara di sorvegliare questo profilo tecnico con altri strumenti. In Giordania, Libano e Arabia Saudita questo limite consiste in un requisito patrimoniale.

In quasi tutti i paesi considerati la posizione in cambi è soggetta a limiti: in Libano, Tunisia, Marocco, Israele, Turchia, Cipro e Malta questi sono fissati con riferimento al patrimonio di vigilanza; in Giordania ed Egitto esistono limiti riferiti ad altri parametri non precisati nelle risposte. In Arabia Saudita e Iran la regolamentazione non stabilisce limiti alla posizione in cambi, la quale è comunque oggetto di sorveglianza da parte dell'autorità.

La disciplina prudenziale è integralmente applicata anche alle posizioni fuori bilancio in quasi tutti i paesi considerati; fanno eccezione la Giordania, dove dette posizioni non sono tenute presenti nella vigilanza consolidata, e l'Iran, nel quale esse vengono considerate solo ai fini del controllo della concentrazione dei rischi.

In materia di sistemi dei controlli interni delle banche, tutte le risposte ricevute affermano che questo aspetto organizzativo è oggetto di sorveglianza.

I controlli più assidui e penetranti sono previsti a Malta e in Libano, in quanto vengono svolti nella fase autorizzativa iniziale, a intervalli regolari e durante le ispezioni; le autorità possono svolgere verifiche specifiche su questo profilo, convocare riunioni con gli esponenti aziendali su questo tema e disporre l'adozione di determinati sistemi. In Giordania, Arabia Saudita e Cipro le autorità dispongono di questi stessi poteri con l'eccezione di quello indicato per ultimo. La regolamentazione della Tunisia differisce da quella dei tre paesi appena citati per l'assenza di controlli durante la fase autorizzativa.

In Egitto, Israele, Marocco e Turchia le caratteristiche dei sistemi dei controlli interni sono verificate nel corso delle ispezioni, le quali possono eventualmente avere carattere specifico. In Iran, infine, l'autorità di vigilanza ha il potere di svolgere verifiche apposite sui sistemi di controlli interni, valutarne le caratteristiche con gli esponenti aziendali e chiedere l'adozione di determinati sistemi.

I *Principi fondamentali* indicano con chiarezza che i controlli interni sono un elemento importante per realizzare un contesto nel quale i rischi sono validamente verificati. Dall'indagine del 1998 risultò che generalmente i criteri alla base delle regolamentazioni nazionali corrispondono ai principi 13-15. Nei casi in cui ciò non avveniva, la causa era attribuita alla mancanza di una procedura ispettiva definita, ovvero a all'insufficiente formazione ed esperienza del personale ispettivo.

2.4 Metodi per la vigilanza bancaria corrente

2.4.1 Vigilanza informativa e ispettiva

- Principio 16 – *Un efficace sistema di vigilanza bancaria dovrebbe prevedere una qualche forma di controlli sia* in loco *che a distanza.*
- Principio 17 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono mantenere regolari contatti con la direzione della banca e avere una chiara cognizione dell'operatività dell'istituzione.*
- Principio 18 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono avere la possibilità di acquisire, esaminare e analizzare le segnalazioni prudenziali e statistiche delle banche su base sia individuale che consolidata.*
- Principio 19 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono aver modo di compiere una verifica autonoma delle segnalazioni prudenziali o mediante ispezioni* in loco *o con l'ausilio di revisori esterni.*

Tutte le autorità dichiarano di possedere poteri ispettivi che esercitano mediante proprio personale specializzato. Il questionario non ha ulteriormente indagato questo aspetto, per cui è possibile che in alcuni casi tale potere di fatto non sia mai esercitato o lo sia solo raramente.

Con il questionario sono state anche raccolte informazioni circa la cadenza delle segnalazioni di vigilanza e gli strumenti e i poteri a disposizione dell'autorità per verificare l'attendibilità dei dati ricevuti.

La vigilanza informativa risulta essere svolta con continuità: anche se non è stata approfondita l'ampiezza delle segnalazioni richieste, in tutti i paesi considerati le banche sono soggette ad alcuni obblighi informativi a cadenza mensile; in Egitto, Tunisia, Arabia Saudita, Giordania, Turchia e Cipro la frequenza di alcune segnalazioni è addirittura inferiore al mese.

Per la verifica dell'esattezza delle segnalazioni di vigilanza, tutte le autorità si avvalgono dei loro poteri ispettivi. In molti casi è anche previsto

il ricorso ad altre risorse: nella maggior parte dei paesi viene fatto affidamento sui revisori contabili esterni (Cipro, Marocco, Libano, Tunisia, Arabia Saudita, Turchia e Iran); in Libano, Arabia Saudita, Turchia e Malta i dati ricevuti mediante le segnalazioni di vigilanza sono sottoposti a controlli automatici preliminari tendenti ad accertarne la qualità e a segnalare eventuali anomalie; in Iran ed Egitto ai revisori interni sono attribuite responsabilità circa la validità delle informazioni trasferite all'autorità; infine, in Giordania e Israele è previsto l'impiego di tutti gli strumenti sopra elencati.

In Giordania, Marocco, Egitto, Libano e Tunisia, la revisione contabile dei bilanci bancari è obbligatoria e le banche sono tenute a inviare la relazione di certificazione all'autorità. Infine, i revisori esterni devono segnalare all'autorità di vigilanza le eventuali violazioni delle norme che disciplinano lo svolgimento dell'attività bancaria e i fatti che possano pregiudicare la continuità dell'impresa bancaria rilevati nello svolgimento del loro incarico; in Israele e Iran, invece, quest'obbligo è assente.

L'indagine condotta nel 1998 dal Comitato di Basilea rilevò che la maggioranza dei paesi partecipanti alla ricerca affermava di svolgere la vigilanza informativa e quella ispettiva. Il Comitato, tuttavia, osservava che in molti casi la qualità di queste attività appariva estremamente opinabile, in particolare laddove le procedure di verifica non erano definite. Altri problemi venivano individuati nel coordinamento, spesso carente, fra le due forme di vigilanza.

Fu notato inoltre che i sistemi segnaletici erano generalmente unitari in ciascun paese, cioè privi di adattamenti alle diverse categorie di banca eventualmente presenti. Le caratteristiche di questi sistemi (struttura degli schemi da sottoporre all'autorità, cadenza dell'invio, ecc.) apparvero sensibilmente variabili da paese a paese; i casi in cui le segnalazioni venivano inviate in forma telematica erano pochi, ma numerosi paesi affermarono di avere in corso programmi per l'abbandono della forma cartacea.

Il mantenimento di contatti regolari con gli esponenti bancari risultò essere un aspetto della vigilanza corrente che praticamente tutte le autorità partecipanti all'indagine affermarono di applicare regolarmente e di considerare essenziale per lo svolgimento della propria funzione.

2.4.2 Vigilanza su base consolidata

- Principio 20 – *Un elemento essenziale della vigilanza bancaria consiste nella capacità delle autorità di esercitare la vigilanza su base consolidata.*

Il questionario ha poi teso a verificare se i requisiti in materia di solvibilità, concentrazione dei rischi, accantonamenti, liquidità, rischi di mercato e posizione in cambi siano oggetto di vigilanza anche su base consolidata, oltreché a livello individuale.

In Arabia Saudita, Marocco, Malta e Cipro i requisiti patrimoniali sono applicati a entrambi i livelli. La stessa situazione si ritrova in Israele, con l'eccezione del profilo tecnico della liquidità, che è sorvegliato su base individuale.

All'opposto, in Turchia, Iran e Tunisia i requisiti sono applicati soltanto su base individuale. Ciò avviene anche in Egitto, dove però il requisito di solvibilità è applicato anche su base consolidata.

Infine, situazioni più differenziate sono presenti in Giordania e Libano: nel primo paese le regole in materia di solvibilità e accantonamenti sono applicate su base sia individuale che consolidata, mentre per gli altri aspetti la regolamentazione si applica su base individuale; in Libano la solvibilità e la concentrazione di rischi sono soggette a requisiti consolidati, la liquidità a un controllo su base individuale, gli accantonamenti e la posizione in cambi vengono sorvegliate su due livelli.

Su questo tema, dall'indagine sull'applicazione dei *Core Principles* emerse che, nella maggior parte dei casi, le segnalazioni di vigilanza erano richieste solamente su base individuale; le cause di questa limitazione venivano spesso individuate nella difficoltà di raccogliere informazioni sui soggetti appartenenti a gruppi bancari, che svolgono attività di natura non bancaria.

2.5 Requisiti informativi

- Principio 21 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter accertare che ciascuna banca tiene un'adegata registrazione delle proprie operazioni, eseguita secondo principi e pratiche contabili coerenti e tali da fornire una rappresentazione veritiera e corretta della sua situazione economico-patrimoniale, e che la banca pubblica periodicamente schemi di bilancio che rispecchiano fedelmente questa situazione.*

Due domande del questionario tendevano a conoscere i poteri dell'autorità di vigilanza in materia di definizione dei principi contabili e di verifica della loro applicazione da parte delle banche. Le risposte ricevute indicano che in quasi tutti i paesi le autorità possiedono questi poteri. Le eccezioni sono due: in Turchia le regole contabili sono stabilite dal ministero del Tesoro con la collaborazione dell'autorità di vigilanza e dell'associazione bancaria; inoltre, l'autorità non è tenuta a svolgere controlli sulla loro applicazione. In Egitto l'autorità di vigilanza stabilisce le regole contabili, ma la verifica del loro rispetto così come della validità dei sistemi di contabilità spetta ai revisori esterni.

Dall'indagine svolta dal Comitato di Basilea nel 1998 risultò che numerose autorità di vigilanza potevano stabilire le regole contabili da applicare nel proprio paese e che in molti casi la scelta era caduta sulle regole internazionali definite dall'*International Accounting Standards Committee*. Peraltro, si riscontrò che in molti paesi l'adesione a queste regole era stata per il momento solo formale, in quanto mancavano le necessarie regolamentazioni applicative; questa carenza derivava spesso dalla scarsità di personale qualificato nell'organico delle autorità di vigilanza.

2.6 Poteri istituzionali delle autorità di vigilanza

- Principio 22 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono poter disporre di adeguati strumenti per adottare tempestive contromisure se una banca non ottempera ai requisiti prudenziali (come i coefficienti minimi patrimoniali), se vi è una violazione delle prescrizioni regolamentari o se sono in qualche modo messi in pericolo i diritti dei depositanti. In casi estremi esse dovrebbero avere il potere di revocare l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria o di raccomandarne la revoca.*

Il questionario ha poi teso a verificare le caratteristiche dei poteri d'intervento delle autorità di vigilanza in caso d'irregolarità presso le banche. Il quesito è stato articolato richiedendo se per ciascuno dei profili tecnici considerati nei paragrafi precedenti l'autorità possa scegliere fra attendere che la banca corregga spontaneamente l'irregolarità, richiedere la presentazione di un piano di riallineamento ai parametri stabiliti, imporre un ridimensionamento della sua operatività ovvero, all'estremo, revocare l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria.

In proposito è emerso che in Egitto, Marocco, Malta e Cipro le autorità dispongono dei poteri necessari per assumere tutte le iniziative sopra elencate.

La Giordania è l'unico altro paese nel quale l'autorità di vigilanza possa revocare l'autorizzazione nei soli casi in cui l'irregolarità riguardi la solvibilità e la liquidità. Per problemi di concentrazione dei rischi e liquidità, l'autorità giordana usualmente offre alle banche la possibilità di apportare autonomamente i necessari correttivi ma, se necessario, per questi come per gli altri profili, può richiedere la preparazione di piani di riallineamento, ovvero disporre limitazioni dell'operatività delle banche.

In Libano l'autorità di vigilanza ha la possibilità di ordinare alle banche la stesura di programmi di riequilibrio in caso di anomalie nella concentrazione dei rischi e negli accantonamenti; inoltre, essa può limitare l'operatività per correggere deviazioni di qualsiasi profilo tecnico.

In Iran l'autorità richiede alle banche dei piani di riallineamento quando si materializzano anomalie nella solvibilità; irregolarità nella concentrazione dei rischi, negli accantonamenti e nell'esposizione ai rischi di mercato possono comportare limitazioni dell'operatività.

In Tunisia l'autorità sollecita la preparazione di programmi di riequilibrio da parte delle banche in caso di anomalie nei profili della solvibilità, della concentrazione dei rischi e degli accantonamenti; limitazioni dell'operatività sono previste soltanto nel caso di eccessive esposizioni al rischio di cambio.

In Israele l'autorità può richiedere la preparazione di piani di riallineamento per qualsiasi anomalia e disporre limitazioni operative soltanto in presenza di un'inadeguata solvibilità.

In Turchia i poteri d'intervento sulle banche sono attribuiti al ministero del Tesoro e non all'autorità di vigilanza. Infine, l'autorità dell'Arabia Saudita non ha fornito indicazioni in proposito.

Attraverso il questionario è stato anche verificato se alla decisione di porre in liquidazione una banca sia attribuito un carattere politico oppure tecnico. La prima situazione si rinviene in Turchia, dove la decisione è assunta dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro del Tesoro, sentita la banca centrale. È, invece, l'autorità di vigilanza ad assumere la decisione in Giordania, Egitto, Marocco, Malta e Cipro. La decisione è assunta congiuntamente in Israele, Libano, Tunisia e Arabia Saudita. In Iran, invece, la questione è irrilevante perché le banche hanno natura pubblica. Nel tempo, fondi pubblici sono stati impiegati spesso per il sostegno delle banche in crisi in Giordania e Israele, talvolta in Arabia Saudita, Cipro (sostegno della liquidità) e Libano, mai negli altri paesi.

L'indagine del Comitato di Basilea accertò che gran parte delle autorità di vigilanza aveva definito procedure per l'individuazione e la correzione delle situazioni di deterioramento delle condizioni gestionali delle banche o di irregolarità nell'amministrazione. Un numero significativo di autorità di vigilanza, inoltre, affermò di non disporre dei poteri legali occorrenti per revocare l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria, in quanto questi erano attribuiti all'autorità ministeriale.

Per connessione d'argomento, il questionario ha anche indagato il regime della garanzia dei depositi bancari. Dalle informazioni raccolte emerge che esso non è regolamentato e di fatto è assente in Arabia Saudita, Cipro, Giordania, Israele, Malta e Tunisia; la stessa situazione è presente in Iran, dove le banche sono di proprietà pubblica per cui i depositi beneficiano della garanzia statale. In Egitto, invece, la legge regolamenta l'attività del fondo, ma questo non è stato sinora costituito. Soltanto in Libano, Marocco e Turchia, infine, è operante l'assicurazione dei depositi: negli ultimi due paesi il fondo di garanzia è abilitato a effettuare interventi di sostegno diversi dal rimborso dei depositi; in Turchia, il ministero del Tesoro ha il potere di attribuire la gestione di una banca in difficoltà al fondo di garanzia. Marocco e Turchia hanno precisato che negli ultimi anni i rispettivi fondi non hanno effettuato interventi.

2.7 Attività bancaria internazionale

- Principio 23 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono esercitare una vigilanza consolidata globale sulle organizzazioni bancarie di loro pertinenza attive internazionalmente, sorvegliando adeguatamente e assoggettando ad appropriate norme prudenziali tutti gli aspetti dell'attività svolta da tali organizzazioni bancarie nei vari paesi, soprattutto a livello delle loro succursali,* joint ventures *e filiazioni estere.*

- Principio 24 – *Un elemento fondamentale della vigilanza consolidata consiste nell'istituzione di contatti e scambi di informazioni con i vari altri organi di vigilanza interessati, e soprattutto con le autorità del paese ospitante.*

- Principio 25 – *Le autorità di vigilanza bancaria devono esigere che l'attività condotta nel proprio paese da una banca estera si conformi agli stessi rigorosi criteri prescritti per le istituzioni nazionali e devono avere il potere di mettere a disposizione delle autorità del paese d'origine della banca estera le informazioni di cui queste necessitano ai fini della vigilanza consolidata.*

La possibilità per le banche estere di stabilire succursali o filiazioni esiste, entro diversi limiti, in tutti i paesi oggetto dell'indagine: i profili valutati dalle autorità di vigilanza riguardano l'adeguatezza patrimoniale, la struttura proprietaria della banca richiedente, l'onorabilità e la professionalità dei dirigenti addetti alla succursale ovvero alla filiazione, le caratteristiche dell'ordinamento di vigilanza esistente nel paese d'origine della banca richiedente e la possibilità di effettuare scambi d'informazioni di vigilanza con l'autorità del paese d'origine. Soltanto Turchia e Israele considerano superfluo verificare il consenso di quest'ultima autorità all'apertura della succursale, ovvero alla costituzione della filiazione.

Prescindendo dai profili formali, di fatto si riscontra che in Arabia Saudita non sono presenti succursali né filiazioni di banche estere; nei primi anni settanta gli enti creditizi a capitale straniero furono obbligatoriamente trasformati in *joint ventures*. In Iran, come già rilevato, la presenza delle banche straniere resta per adesso circoscritta alle zone di libero scambio presenti sul territorio del paese.

Con l'eccezione di questi due casi particolari, in tutti gli altri paesi considerati i revisori interni di una banca o gruppo bancario straniero possono compiere ispezioni presso succursali o filiazioni che siano insediate su quei territori.

Le ispezioni da parte dell'autorità di vigilanza del paese d'origine e lo scambio d'informazioni sono consentiti a Malta e Cipro; in Egitto queste due attività sono permesse dalla legislazione bancaria, ma risultano condizionate da leggi sulla riservatezza rigorose. In Marocco e Tunisia esiste un divieto esplicito allo svolgimento di ispezioni da parte delle autorità estere, ma lo scambio d'informazioni è possibile. In Libano le ispezioni e lo scambio d'informazioni sono possibili, subordinatamente al consenso della banca interessata. In Turchia le ispezioni da parte di autorità estere e lo scambio d'informazioni di vigilanza con queste sono soggetti a un divieto che può essere discrezionalmente rimosso dal ministero del Tesoro.

Infine, Giordania e Israele hanno prospettato un quadro regolamentare contraddittorio, secondo il quale sarebbe possibile per le autorità di vigilanza straniere svolgere ispezioni presso succursali o filiazioni insediate nel paese, mentre sarebbe loro preclusa la possibilità di ottenere informazioni dall'autorità di vigilanza locale.

L'indagine svolta nel 1998 dal Comitato di Basilea rilevò che la maggior parte delle autorità di vigilanza dispone dei poteri giuridici occorrenti per scambiare informazioni di vigilanza con le autorità di altri

paesi, purché la reciprocità e la riservatezza siano tutelate. Un certo numero di autorità auspicò che fosse predisposto uno schema uniforme di accordo per lo scambio d'informazioni, affinché fosse possibile fare riferimento a uno schema legale e operativo ben definito.

Emerse inoltre che un numero significativo di autorità non si riteneva in grado di esercitare la vigilanza consolidata su un gruppo bancario internazionale, essenzialmente per la carenza di adeguate risorse umane. Nonostante questo, pochissime di loro erano disponibili a delegare le proprie funzioni di vigilanza all'autorità del paese d'insediamento della succursale o della filiazione.

Infine, attraverso l'indagine si appurò che nella maggior parte dei paesi le succursali di banche estere sono integralmente sottoposte alla regolamentazione locale; in alcuni casi, tuttavia, è prevista l'esenzione delle succursali di banche estere dai requisiti patrimoniali minimi, quando l'autorità del paese ospitante ritiene che questo profilo può essere efficacemente vigilato dall'autorità del paese d'origine tenendo presente la situazione complessiva della banca.

Quadro sinottico delle principali informazioni[12]

Legenda S=sì N=no ND=non disponibile NR=non rilevante	ARABIA S.	CIPRO	EGITTO	GIORDANIA	IRAN	ISRAELE	LIBANO	MALTA	MAROCCO	TUNISIA	TURCHIA
Attribuzione della vigilanza bancaria alla banca centrale	S	S	S	S	S	S	N	S	S	S	N
Profili valutati nell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria:											
• struttura proprietaria, amministratori e alta direzione;	S	S	S	S	N	S	S	S	S	S	S
• piani operativi e controlli interni;	S	S	N	S	S	S	S	S	S	S	S
• assetto finanziario e dotazione patrimoniale;	S	S	S	S	ND	ND	S	S	S	S	S
• per succursali/filiazioni di banche estere, assenso preventivo autorità del paese d'origine.	S	S	S	S	S	N	S	S	S	S	N
Vigilanza sugli assetti proprietari	S	S	S	N	S	S	S	S	S	S	S
Vigilanza autorizzativa sulle partecipazioni delle banche	S	S	S	S	S	N	S	S	S	S	S
Vigilanza sulla solvibilità secondo i requisiti minimi internazionali	S	S	S	S	N	S	S	S	S	S	S
Vigilanza su rischio di credito e valutazione della qualità degli impieghi	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Vigilanza sulla concentrazione dei rischi	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Limiti alle esposizioni nei confronti di soggetti connessi alla banca	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Vigilanza sull'esposizione ai rischi di mercato:											
• secondo i criteri internazionali;			N			S	N	S	N		N
• secondo altri criteri.	S	S	N	S	S		N		N	S	N
Vigilanza sui sistemi di gestione dei rischi e controlli interni	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Poteri di vigilanza informativa	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Poteri di vigilanza ispettiva	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Obbligo di revisione contabile	N	N	S	S	N	N	S	N	S	S	N
Vigilanza su base consolidata:											
• completa;	S	S						S	S		
• limitata ad alcuni profili tecnici;			S	S		S	S				
• assente.					S					S	S

[12] La tabella intende offrire un'immagine d'assieme, estremamente semplificata, delle informazioni contenute nel testo; essa, pertanto, integra quest'ultimo ma non è idonea a sostituirlo.

(segue Quadro sinottico)

Legenda S=sì N=no ND=non disponibile NR=non rilevante	ARABIA S.	CIPRO	EGITTO	GIORDANIA	IRAN	ISRAELE	LIBANO	MALTA	MAROCCO	TUNISIA	TURCHIA
Poteri in materia di contabilità e bilancio	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	N
Poteri d'intervento in caso di irregolarità:											
• incisivi, inclusa la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria;		S	S	S				S	S		
• limitati;					S	S	S			S	
• assenti.	ND										S
Garanzia dei depositi	N	N	N	N	NR	N	S	N	S	N	S
Possibilità di insediamento per le banche estere	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
Possibilità per autorità di vigilanza estere di svolgere ispezioni:											
• piene;		S		S		S		S			
• condizionate;			S								
• assenti.	ND				ND		S		S	ND	S
Possibilità di scambiare informazioni con autorità di vigilanza estere:											
• piene;	S	S			S			S	S	S	
• condizionate;			S								
• assenti.				S		S	S				S

I SISTEMI DI PAGAMENTO NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Angela Di Maria e Claudio Impenna[1]

I sistemi di pagamento del Mediterraneo: motivi di interesse e linee evolutive[2]

Nelle principali sedi di cooperazione internazionale e presso gli operatori e le istituzioni finanziarie nazionali è aumentata negli ultimi anni la consapevolezza che il sistema dei pagamenti (SdP) costituisce una componente fondamentale per la stabilità e l'efficienza del sistema finanziario. Questo aspetto è di particolare interesse nel caso dei paesi cosiddetti emergenti, in relazione sia allo sviluppo economico interno, sia agli effetti che l'efficienza e la sicurezza dei SdP di questi paesi producono su scala internazionale.

Sul piano interno, i sistemi che non garantiscono l'esecuzione definitiva e sufficientemente rapida dei pagamenti, o che sono largamente basati sul contante, o ancora che espongono le parti a rischi eccessivi (di credito, di mercato, legali o tecnico-operativi) costituiscono un freno oggettivo per lo sviluppo: rendono più costoso il processo di scambio di beni e servizi, limitano la quantità di risorse finanziarie intermediate e quindi potenzialmente disponibili per gli investimenti, scoraggiano lo sviluppo dei mercati finanziari nazionali e le transazioni finanziarie con l'estero.

In ambito internazionale, la crescente integrazione rende il SdP veicolo principale di trasmissione dei focolai di instabilità finanziaria; l'interdipendenza di sistemi diversi per caratteristiche tecnico-operative, regimi giuridici, orari di attività pone oggi rischi maggiori che in passato, per l'effetto congiunto esercitato dallo sviluppo tecnologico e dalla sensibile crescita dei flussi finanziari *cross-border*, generati in mercati valutari e mobiliari sempre più liberalizzati (Lo Faso e Tresoldi, 1997).

---

[1] Banca d'Italia, Servizio Sistema dei Pagamenti.

[2] Gli autori ringraziano Rita Brizi, Giorgio Gomel, Massimo Roccas, Carlo Tresoldi e Roberto Valcamonici per i commenti ricevuti su una versione preliminare. Benché il lavoro sia frutto di un impegno comune, gli approfondimenti relativi ad Algeria, Arabia Saudita, Cipro, Marocco, Territori palestinesi e Turchia sono stati redatti da Angela Di Maria, mentre quelli relativi a Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta e Tunisia sono stati redatti da Claudio Impenna; la sintesi introduttiva è attribuibile a entrambi. Le opinioni espresse sono personali e non impegnano in alcun modo l'Istituto di appartenenza.

Questi problemi sono stati affrontati in ambito internazionale dalla Banca dei regolamenti internazionali (BRI), dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale (FMI). In ambito BRI, a partire dal Rapporto Lamfalussy relativo agli schemi di compensazione interbancari internazionali e multivalutari (BIS, 1990) fino alla recente emanazione di principi guida (*core principles*) per l'organizzazione, la gestione e la sorveglianza dei SdP a rilevanza sistemica (BIS, 2000a), l'analisi ha teso a individuare gli elementi organizzativi e operativi che devono essere posti alla base del funzionamento dei SdP nazionali. La definizione dei *core principles* è stata recentemente ripresa anche dal *Financial Stability Forum* (2000), che li ha inclusi tra gli standard da applicare per preservare la stabilità dei sistemi finanziari nazionali.

Nei paesi che formano l'oggetto di questo lavoro – quelli delle sponde meridionale e orientale del bacino del Mediterraneo e l'Arabia Saudita – i sistemi finanziari tendono a presentare alcuni elementi comuni. Le banche sono in prevalenza di matrice pubblica e operano in mercati molto concentrati e poco o per nulla concorrenziali. Il mercato dei capitali è in via di sviluppo e la sua regolamentazione – generalmente accompagnata dall'istituzione di una specifica autorità di controllo, sul modello occidentale – è molto recente (El-Erian e Kumar, 1995). La maggior parte di questi paesi ha intrapreso negli ultimi anni un'azione di riforma e modernizzazione dei propri sistemi finanziari, introducendo innovazioni nella legislazione e negli assetti proprietari e liberalizzando progressivamente i rapporti con l'estero. Gli interventi sul SdP, già realizzati o in fase di attuazione, si collocano all'interno di questo più generale processo di ristrutturazione.

L'esame dell'organizzazione e del funzionamento dei SdP nazionali è stato ostacolato per alcuni paesi dalla difficoltà di reperire informazioni sufficientemente esaurienti, il che ha comportato un inevitabile grado di disomogeneità, soprattutto con riferimento alle tavole statistiche[3]. La ricognizione effettuata rende comunque possibile individuare gli elementi comuni alla configurazione attuale e alle linee evolutive dei SdP dell'area.

Essi sono caratterizzati innanzitutto dall'uso largamente prevalente del contante nelle transazioni. Il fenomeno è riconducibile a diversi fattori: la struttura del mercato al dettaglio, in cui predominano i piccoli esercenti; la diffusione, nel mercato del lavoro, della pratica del pagamento di salari e

[3] Per Libia e Siria non è stato possibile rinvenire alcun tipo di informazione. Da fonti indirette si può comunque desumere che queste economie, al pari delle altre qui considerate, siano basate sull'uso preponderante del contante negli scambi. In Siria, in particolare, le banche sono tutte controllate dallo Stato e concedono prestiti prevalentemente al settore pubblico. La clientela privata detiene fondi presso le banche libanesi (EIU, 2000c).

stipendi in contanti; il basso grado di urbanizzazione e la connessa, scarsa penetrazione del sistema bancario nelle zone rurali.

L'assegno rappresenta lo strumento alternativo di gran lunga più utilizzato. La diffusione degli strumenti *non cash* trova ostacolo negli elevati tempi di regolamento e, in alcuni paesi, in un'inadeguata tutela giuridica per gli utilizzatori di questi strumenti. Con l'incremento in numero e in importo dei pagamenti, domestici e internazionali, emerge comunque l'esigenza di impiegare una gamma più ampia di strumenti, come dimostra il crescente utilizzo dei bonifici e delle carte di pagamento da parte della clientela. Sul fronte degli strumenti innovativi, in alcuni paesi sono state introdotte forme di "borsellino elettronico" (Turchia e Israele) e sono offerti i primi servizi di *Internet banking* (Arabia Saudita, Giordania, Israele e Turchia).

Le poste svolgono generalmente un ruolo di rilievo nell'offerta di servizi di pagamento, in virtù della diffusa presenza sul territorio.

I circuiti di scambio e regolamento interbancario presentano stadi di sviluppo differenziati. Sotto il profilo tecnologico, in taluni paesi le procedure sono ancora – o sono state fino a tempi molto recenti – di tipo manuale; le reti di telecomunicazione sono sovente inadeguate, soprattutto dal punto di vista della sicurezza. Sul piano organizzativo non esiste una specializzazione dei circuiti per i pagamenti di importo elevato e ridotto.

La banca centrale svolge un ruolo fondamentale nell'organizzazione e la gestione diretta dei SdP nazionali e nell'azione di controllo. Nei casi – tuttora prevalenti – in cui il ruolo della banca centrale non è espressamente specificato nel quadro legislativo e nelle norme statutarie, esso trova comunemente giustificazione nelle competenze di politica monetaria. Inoltre, poiché nella maggior parte di questi paesi la banca centrale esercita anche la vigilanza bancaria, il controllo del SdP è ritenuto parte integrante di tale funzione.

Sia pure con modalità e ritmi di attuazione differenziati, la maggior parte dei paesi dell'area ha introdotto o intende introdurre nel SdP riforme strutturali che vanno nella direzione già sperimentata in contesti più evoluti. Tuttavia, lo sviluppo non ripercorre le tappe evolutive sperimentate dai paesi industrializzati, perché, grazie all'impiego delle tecnologie più recenti e alle più rilevanti esperienze estere, i paesi emergenti sono in grado di passare rapidamente alla definizione e alla realizzazione di assetti istituzionali, organizzativi e operativi più efficienti e moderni. In particolare, nei paesi esaminati gli interventi muovono nelle seguenti direzioni:

- riconoscimento formale alla banca centrale delle responsabilità di indirizzo, gestione e sorveglianza dei SdP;
- automazione delle procedure di compensazione e regolamento; creazione, in particolare, di un moderno sistema di *clearing* degli assegni;
- sempre in tale segmento, riforma della normativa relativa agli assegni, nei vari profili riguardanti l'emissione, la circolazione, le sanzioni;
- adozione di sistemi elettronici di regolamento nella negoziazione dei titoli e istituzione di depositari centralizzati (per le azioni e obbligazioni private), con la successiva dematerializzazione degli scambi; in generale, nel regolamento dei titoli è maggiore il coinvolgimento dei privati, anche in considerazione dello sviluppo in corso nei mercati di borsa;
- introduzione di sistemi automatizzati di regolamento lordo in tempo reale (RTGS) per i pagamenti di importo elevato, in seguito alla crescita dei flussi intermediati dai mercati finanziari e valutari e nella prospettiva di una crescente integrazione finanziaria internazionale[4].

Dal punto di vista dell'attuale stadio di sviluppo del SdP, i paesi esaminati possono essere grosso modo distinti in tre classi. In un primo gruppo, del quale fanno parte Arabia Saudita, Israele, Libano e Turchia, il SdP opera su basi tecnologiche, organizzative e giuridiche piuttosto avanzate. I processi di riforma sono già stati realizzati o sono a uno stadio avanzato. Il grado di automazione delle procedure di regolamento è elevato e, nel caso dell'Arabia Saudita e della Turchia, sono stati adottati sistemi automatizzati di regolamento lordo in tempo reale. Il segmento *retail* si caratterizza per un'offerta diversificata di strumenti e i sistemi di regolamento delle operazioni in titoli sono automatizzati e orientati verso il DVP (*Delivery versus Payment*, modalità di regolamento degli scambi che prevede la contestualità tra la consegna dei titoli e il pagamento del contante).

Un secondo gruppo di paesi, al quale appartengono Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania, Cipro e Malta presenta un quadro più composito. I programmi di riforma del SdP, in corso ovunque, sono a uno stadio intermedio; i sistemi di compensazione sono tuttora gestiti in parte

[4] Tra le motivazioni alla base dell'adozione di RTGS da parte dei paesi emergenti figurano inoltre la riduzione dei costi delle telecomunicazioni e dell'informatica, l'estensione geografica di alcuni di essi, che rende più convenienti i sistemi elettronici rispetto a quelli basati su procedure manuali, la maggiore complessità giuridica degli accordi di *netting* (Fry e altri, 1998).

manualmente; non esiste una specializzazione delle procedure tra pagamenti di importo elevato e ridotto.

In un terzo gruppo, infine, lo sviluppo del SdP è ancora allo stato embrionale. Ne fanno parte i Territori palestinesi e, in base alle scarne informazioni raccolte, Libia e Siria. In questi paesi non solo l'utilizzo del contante negli scambi è preponderante, ma le procedure di compensazione e regolamento appaiono rudimentali.

Nel prosieguo vengono presentati sinteticamente gli elementi che caratterizzano i SdP dell'area e i principali progetti in corso di attuazione.

ALGERIA

1. Aspetti istituzionali

Dal 1994 l'Algeria ha intrapreso una serie di riforme strutturali, sostenute dall'FMI, dalla Banca mondiale e dall'*Arab Monetary Fund*, volte alla stabilizzazione macroeconomica e alla transizione da un'economia pianificata a un'economia di mercato. In tale contesto si inseriscono l'adozione di modalità di controllo monetario di tipo indiretto, il rafforzamento dei poteri della *Banque d'Algérie* (BdA), la creazione di un mercato dei capitali e, dal 1998, un programma di modernizzazione del SdP.

L'emissione, l'utilizzo e la circolazione degli strumenti di pagamento sono disciplinati dal codice di commercio, dal codice penale e dalla legge sul credito e la moneta; quest'ultima attribuisce esplicitamente alla BdA l'istituzione, l'organizzazione e la gestione delle stanze di compensazione; in tale ambito le banche sono tenute ad aprire conti correnti presso la banca centrale.

1. Strumenti di pagamento

Il contante costituisce lo strumento nettamente più utilizzato nelle transazioni di importo ridotto (secondo stime della BdA, nell'80 per cento dei casi nel 1997), seguito dall'assegno (nella forma di assegno bancario o postale); il fenomeno dell'emissione di assegni senza provvista è abbastanza diffuso, a causa di una legislazione poco efficace e di un sistema di controlli ancora allo stato embrionale[5]. Il numero di assegni bancari emessi nel 1997 ammontava a 20 milioni, 4,7 dei quali presentati in stanza di compensazione. Gli assegni postali

[5] Nel 1997 la mancanza di provvista caratterizzava il 70 per cento degli assegni impagati e il 3,5 delle operazioni trattate dalla stanza di compensazione. Per contrastare il fenomeno la BdA ha creato nel 1992 la *Centrale des Impayés,* associata a un sistema di sanzioni progressive fino all'interdizione dall'emissione. Il fenomeno degli impagati è comunque in diminuzione.

hanno un peso molto rilevante, essendo lo strumento utilizzato per il pagamento degli stipendi pubblici e delle pensioni; nello stesso anno, infatti, gli assegni emessi dalle poste ammontavano a circa 100 milioni.

I bonifici sono utilizzati prevalentemente per il pagamento degli stipendi e all'interno del circuito del Tesoro. Nel 1997 essi costituivano solo l'1,2 per cento del numero delle operazioni gestite dalla compensazione, il 7 per cento in termini di importo. Assai poco diffusi sono gli addebiti preautorizzati per il pagamento delle utenze.

L'utilizzo delle carte di pagamento, introdotte nel paese nel 1989, è limitato alle operazioni di prelievo di contante. Il numero delle carte in circolazione è ridotto: circa 40.000 alla fine del 1997, delle quali la metà emessa dal sistema postale[6].

Tra il 1994 e il 1995 la BdA ha emanato una regolamentazione per la standardizzazione dei principali strumenti di pagamento (assegni, bonifici, carte) e dei versamenti bancari.

Le poste svolgono un ruolo di primo piano nel SdP algerino, per la presenza di una rete capillare di uffici che offrono servizi finanziari e per la gestione diretta della rete nazionale di trasferimento dati (DZ-PAC)[7]. Accanto all'emissione di assegni postali, alla fine del 1996 il sistema postale gestiva per conto della *Caisse Nationale d'Épargne et de Prévoyance* (CNEP) circa 3 milioni di conti di risparmio.

2. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

L'attuale struttura del SdP risente del ridotto numero di istituzioni bancarie, della scarsa diffusione dei conti correnti[8] e delle transazioni con moneta scritturale.

Il sistema è basato su tre circuiti: il circuito bancario, nel cui ambito i pagamenti "chiusi" all'interno della stessa banca sono preponderanti rispetto a quelli interbancari e lo strumento più diffuso è l'assegno, utilizzato in prevalenza da imprese e amministrazione pubblica[9]; il circuito del Tesoro, nel quale lo strumento di pagamento principale è il bonifico; il circuito postale (*Centres de Chèques Postaux,* CCP), collegato alla rete nazionale di trasferimento dati e già da tempo automatizzato.

---

[6] Il rilascio delle carte da parte del sistema postale è soggetto a condizioni meno stringenti.

[7] Creata nel 1996, tale rete ha raggiunto in un anno il numero di 2.000 accessi, di cui 600 del sistema bancario e finanziario.

[8] Nel 1997 il numero dei conti correnti ammontava a circa 9 milioni, dei quali 4,3 erano conti postali.

[9] Nel 1997 gli assegni erano compensati soprattutto presso le stanze situate nel nord del paese, in primo luogo ad Algeri.

Ciascun circuito dispone di propri sistemi di regolamento. All'interno del circuito bancario i pagamenti confluiscono nella compensazione interbancaria o, per assegni, bonifici ed effetti presentati su piazze prive di una stanza di compensazione, in un circuito speciale denominato *Règlement Interbancaire*. Il sistema di compensazione interbancaria è gestito dalla BdA attraverso le sue 48 filiali, presso le quali risiedono le stanze locali di compensazione. A questo sistema partecipano le nove banche commerciali, un'istituzione finanziaria, il Tesoro (rappresentato dalla stessa banca centrale) e, nella sola stanza di Algeri, il circuito postale CCP. Il regolamento è su base netta per ciascuno strumento e avviene sui conti correnti che le banche detengono presso la BdA.

I pagamenti in valuta, effettuabili solo mediante bonifico, sono compensati una volta alla settimana presso una stanza di compensazione, situata ad Algeri, destinata a tale specifica funzione. Al termine del ciclo di compensazione il regolamento è effettuato sui conti in valuta detenuti dalle banche presso la BdA. Anche i pagamenti nel mercato monetario e dei cambi sono effettuati mediante bonifici. Essi sono regolati su base lorda sui conti correnti che i partecipanti ai mercati detengono presso la BdA, con valuta corrispondente alla data dell'operazione. I pagamenti *cross-border* si avvalgono della rete SWIFT.

È in corso di realizzazione, con il sostegno della Banca mondiale, un processo di riforma del SdP, che dovrebbe concludersi entro il 2001. La nuova struttura sarà composta da un sistema di compensazione per i pagamenti *retail* articolato a livello locale, regionale e nazionale sia per i titoli cartacei che per i pagamenti elettronici[10] e un sistema di RTGS sui conti gestiti dalla BdA, il quale prevederà:

- l'acquisizione e la gestione dei pagamenti di elevato ammontare in tempo reale;
- la gestione dei conti di regolamento detenuti dalle banche presso la BdA (contabilizzazione in tempo reale delle transazioni e gestione della liquidità);
- un sistema di gestione e di ottimizzazione delle code per i pagamenti in attesa a causa di insufficienza di fondi sui conti di regolamento;
- l'acquisizione dei saldi della compensazione;
- la fornitura di servizi informativi ai partecipanti al fine di ottimizzare la gestione della liquidità.

Meccanismi di gestione dei rischi di credito e di liquidità, ispirati ai principi definiti in sede internazionale, saranno introdotti sia nel sistema di compensazione

[10] In particolare, la compensazione si articolerà in una stanza automatizzata ad Algeri per il trattamento dei titoli cartacei e in un sistema nazionale elettronico per gli altri pagamenti al dettaglio. In una seconda fase del processo di riforma sarà analizzata la possibilità di introdurre la *cheque truncation*.

sia in quello di regolamento lordo; al tempo stesso saranno definite le regole di adesione e di partecipazione a tali sistemi.

3. Regolamento delle operazioni in titoli

Il processo di riforma del SdP coinvolge anche la gestione dei titoli del debito pubblico e le modalità di regolamento delle transazioni effettuate nei mercati finanziari[11]; in una fase successiva, le operazioni di borsa saranno regolate nel futuro sistema RTGS, una volta costituito un depositario centralizzato dei titoli.

I primi passi verso la creazione di un mercato dei capitali sono stati mossi nel 1996-98 attraverso l'istituzione di una Commissione nazionale per l'organizzazione e la supervisione sulla borsa. La *Société de Gestion de la Bourse des Valeurs* (SGBV), invece, è stata istituita soltanto nel 1999 e gestisce un mercato nel quale sono quotate attualmente quattro società. Allo scopo di attrarre investimenti esteri è stata emendata la legge sugli investimenti dall'estero, per consentire il libero accesso alla borsa degli investitori non residenti e il loro diritto a trasferire nel paese d'origine i profitti realizzati nel mercato algerino.

ARABIA SAUDITA

1. Aspetti istituzionali

La *Saudi Arabian Monetary Agency* (SAMA), istituita con regio decreto del 1952, svolge le funzioni di istituto di emissione, autorità di politica monetaria, *surveillance* sui mercati e vigilanza bancaria. Lo sviluppo di un SdP affidabile ed efficiente è considerato uno degli obiettivi della banca centrale. A tale scopo la SAMA, da un lato, si è fatta promotrice di iniziative volte ad ammodernare le infrastrutture del SdP, dall'altro, svolge azione di *moral suasion* per incentivare nel settore la cooperazione tra le banche. Essa gestisce l'unico sistema di regolamento interbancario, perseguendo una politica tariffaria volta al recupero dei costi sostenuti.

2. Strumenti di pagamento

La maggior parte delle transazioni al dettaglio e dei pagamenti commerciali avviene in contanti. La percentuale della popolazione che detiene conti bancari è ancora relativamente bassa (tra il 15 e il 20 per cento). Alla fine del 1994 il totale del circolante detenuto dal pubblico era pari a circa il 10 per cento del PIL e al 34,7 dell'aggregato M1.

[11] Al regolamento di tali transazioni sarà applicato il principio del DVP.

L'introduzione degli ATM (*Automated Teller Machine*) risale alla metà degli anni ottanta e nell'aprile 1990 è divenuto operativo il *Saudi Payment Network* (SPAN), la rete che collega gli ATM di tutte le banche commerciali del Regno. Alla fine del 1998 erano in funzione 1.613 ATM, presso i quali erano state effettuate nello stesso anno circa 50 milioni di transazioni per un ammontare giornaliero di oltre 27 milioni di dollari; a settembre 1999 il numero di ATM era salito a 1.940, mentre i POS (*Point of Sale*) attivi erano 16.150.

Gli assegni sono gli strumenti alternativi al contante più utilizzati, soprattutto per i pagamenti interbancari e commerciali, mentre meno diffusa è la loro accettazione per i pagamenti al dettaglio[12]. Gli assegni, emessi secondo gli standard fissati dalla SAMA, sono scambiati presso le stanze di compensazione locali situate in ogni filiale della banca centrale. Nel 1986, presso le filiali di Riyadh, Jeddah e Damman, sono state create stanze di compensazione automatizzate, che attualmente gestiscono la maggior parte degli assegni scambiati, in termini sia di numero sia di importo[13].

La diffusione delle carte di pagamento ha ricevuto un grosso impulso dalla creazione della rete SPAN e soprattutto dall'utilizzo di questa dal 1993 anche per le transazioni effettuate presso i POS. Il numero delle carte di debito, utilizzabili presso gli ATM e i POS, si è infatti notevolmente incrementato nel giro di pochi anni, passando da 233.896 unità nel 1990 a circa 3,3 milioni alla fine del 1998[14]. Nel luglio 1995 erano in circolazione 285.000 carte di credito, emesse dalle banche saudite su licenza dei principali marchi internazionali (soprattutto Visa e Mastercard). Anche l'utilizzo delle carte di credito è in costante aumento: nel 1995 il tasso di crescita annuo è stato del 67 per cento in numero di operazioni e del 34 per cento in valore. Anche le transazioni con carte Visa e Mastercard sono trattate dai terminali SPAN.

Tra i segmenti nel settore *retail* sui quali la SAMA ha intenzione di intraprendere iniziative nel prossimo futuro figurano la moneta elettronica, l'*e-commerce* e l'*Internet banking*[15].

[12] Nel 1994 gli assegni rappresentavano il 21,7 per cento in volume e il 99,2 in valore degli strumenti alternativi al contante.

[13] Nel 1994 l'ACH più attiva era quella di Riyadh, che gestiva circa il 40 per cento delle istruzioni di pagamento.

[14] A titolo esemplificativo, nel luglio del 1995 la rete SPAN ha trattato quasi 413.000 operazioni, circa il 20 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1994.

[15] L'*Arab National Bank* ha lanciato nel corso del 2000 il primo servizio di *Internet banking* del Regno ("The Banker", marzo 2000).

3. Circuiti di scambio e regolamento interbancari

Nel corso degli anni novanta il SdP saudita è stato profondamente riformato, grazie allo sforzo congiunto della SAMA e del sistema bancario. In ordine cronologico sono stati introdotti un sistema automatizzato per il trattamento degli assegni (*Automated Clearing House*, ACH), una rete nazionale per le transazioni tramite ATM e POS (SPAN) e un sistema elettronico per la negoziazione e il regolamento dei titoli *(Electronic Securities Information System,* ESIS). L'ultimo atto del processo di riforma è stato la realizzazione di un sistema di regolamento lordo interbancario (*Saudi Arabian Riyal Interbank Express,* SARIE).

Presso l'amministrazione centrale della SAMA a Riyadh le banche commerciali detengono conti per il regolamento interbancario e per le operazioni di acquisto e vendita di titoli e di valuta effettuati in contropartita con la stessa SAMA. I conti sono infruttiferi e non possono presentare un saldo negativo. Inoltre, le banche detengono anche conti correnti presso le filiali locali della banca centrale per il regolamento nelle stanze di compensazione e per il deposito e ritiro di contante. Non esistono conti correnti di corrispondenza tra banche; per conseguenza, non vi sono sistemi di compensazione e regolamento interbancario privati e tutte le operazioni di scambio e regolamento devono aver luogo attraverso la SAMA.

Gli assegni sono scambiati presso le dieci stanze di compensazione locali. Il trattamento dei pagamenti con carte, sia di credito sia di debito, come già accennato, avviene attraverso il sistema SPAN, del quale la SAMA ha la proprietà e la gestione giornaliera. I saldi della compensazione degli assegni e delle transazioni gestite dal sistema SPAN, nonché i saldi delle operazioni in titoli determinati dal sistema ESIS (cfr. il successivo par. 4) sono regolati giornalmente nel SARIE, il sistema di regolamento lordo in tempo reale presso la banca centrale dei pagamenti in riyal; il sistema è operativo dal maggio 1997[16].

SARIE presenta le seguenti caratteristiche:

- è un sistema di regolamento lordo in tempo reale, attivo 24 ore su 24, che consente alle banche di effettuare trasferimenti interbancari attraverso i conti accentrati;
- è dotato di meccanismi per il controllo dei rischi: esistono dei limiti infragiornalieri di esposizione del sistema nei confronti di ciascun partecipante;

[16] Nel primo anno di operatività sono stati immessi in SARIE 475.000 pagamenti, per un totale di 4.500 miliardi di riyal (1.200 miliardi di dollari); la media dei pagamenti giornalieri è di 15 miliardi di riyal (4 miliardi di dollari).

a fronte di tale esposizione esiste l'obbligo per le banche di fornire adeguate garanzie;

- anche se concepito come sistema nazionale per il trasferimento dei fondi in riyal, è stato sviluppato secondo gli standard internazionali per i trasferimenti *cross-border* di fondi (ad esempio, i messaggi sono definiti secondo gli standard della SWIFT);
- gestisce sia pagamenti con valuta "stesso giorno" sia pagamenti con valuta postergata; le banche possono immettere i pagamenti in anticipo rispetto alla data valuta, evitando in tal modo picchi di operatività in corrispondenza di determinate date;
- è integrato con gli altri sistemi di compensazione e regolamento (ESIS, SPAN, ACH, stanze di compensazione);
- adotta, a fini di sicurezza, una serie di accorgimenti tecnici quali l'utilizzo di firme elettroniche e di sistemi di crittografia, l'accesso attraverso *smart card*, la previsione di *contingency plans.*

4. Regolamento delle operazioni in titoli

La SAMA gestisce dal 1990 un sistema telematico per la negoziazione e il regolamento delle operazioni in titoli (ESIS). Il sistema fornisce informazioni *on-line* sul mercato e sulle società a circa 400 filiali di banche, i soli operatori ammessi alla contrattazione e, attraverso 160 terminali collegati in linea, consente la negoziazione di azioni, sia in forma fisica che dematerializzata[17], obbligazioni e quote di fondi comuni. I titoli sono depositati presso un depositario centralizzato; i titoli dematerializzati sono registrati presso il *Central Share Account* e il loro trasferimento avviene mediante registrazioni contabili, mentre in caso di scambio fisico i certificati devono essere consegnati prima del regolamento per poter essere annullati. Per i titoli dematerializzati il regolamento della parte titoli avviene nella giornata di contrattazione, mentre la determinazione dei saldi in contante il giorno successivo (T+1); per gli altri titoli i tempi di regolamento sono rispettivamente T+1 e T+2. È in progetto l'adozione del meccanismo DVP.

Il mercato dei titoli di debito pubblico è composto essenzialmente dalle obbligazioni (*Government Development Bonds,* GDB) e da buoni del Tesoro. Nel collocamento dei GDB la SAMA opera come agente finanziario del governo. Per il trasferimento di proprietà la stessa utilizza un meccanismo basato su scritturazioni contabili. Il regolamento avviene sette giorni dopo la sottoscrizione: viene addebitato o accreditato il conto della banca presso la SAMA e viene registrato il trasferimento di proprietà. Il regolamento delle operazioni in buoni del Tesoro avviene dopo due giorni dalla sottoscrizione.

[17] Circa l'80 per cento delle transazioni avviene in forma dematerializzata.

La SAMA regola le transazioni svolte nel mercato secondario dei buoni del Tesoro e dei GDB. Essa riceve gli ordini inviati dalle banche via SWIFT o telex, effettua il *match* tra ordini di acquisto e di vendita e provvede a regolare ogni singola transazione, entro due giorni lavorativi, nei conti delle banche.

CIPRO

1. Aspetti istituzionali

Nella prospettiva dell'ingresso del paese nell'Unione europea (UE), la *Central Bank of Cyprus* (CBC) sta realizzando alcuni importanti interventi di riforma del sistema finanziario, tra i quali rientrano la liberalizzazione dei tassi di interesse, la definizione di nuove modalità di gestione della politica monetaria, l'introduzione delle aste dei titoli di debito pubblico e il rafforzamento dei poteri della stessa banca centrale. Le iniziative interessano anche il SdP: la CBC ha invitato il sistema bancario ad adottare la direttiva CE/97/5 sui bonifici *cross-border*[18] ed è prevista una modifica legislativa che consenta di adottare le disposizioni della direttiva CE/98/26 sulla *settlement finality*[19].

Il SdP non forma oggetto di specifiche previsioni legislative o regolamentari, fatta eccezione per l'emissione e lo scambio di assegni, disciplinati dal *Bill of Exchange Law*, né rientra espressamente nelle attribuzioni della banca centrale così come definite dalla *Central Bank of Cyprus Law*. Tuttavia la CBC svolge un ruolo attivo nella determinazione delle regole del sistema di compensazione (*Cyprus Clearing House)* e del sistema di regolamento denominato *Credit Transfer System*. Essa inoltre svolge il servizio di tesoreria per conto dello Stato e degli enti locali.

2. Strumenti di pagamento

Il contante resta lo strumento più utilizzato per i pagamenti al dettaglio, anche se negli ultimi anni il ricorso a forme alternative è aumentato. Tra queste la più diffusa è l'assegno, nelle transazioni sia al dettaglio, sia all'ingrosso[20]. Gli assegni rappresentano, infatti, il 76 per cento in numero e il 33 per cento in valore

[18] La direttiva ha l'obiettivo di accrescere la trasparenza dei costi del servizio, prevedendo tra l'altro precisi obblighi informativi in favore del cliente e fissando tempi massimi di esecuzione dell'operazione.

[19] La direttiva concerne il carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e nei sistemi di regolamento dei titoli. Essa prevede forme di tutela giuridica dei gestori dei sistemi e dei partecipanti nel caso di insolvenza di uno di questi ultimi.

[20] È in progetto la costituzione di un archivio degli assegni impagati per mancanza di provvista, nonché una modifica legislativa che consenta l'applicazione di sanzioni amministrative.

degli strumenti di pagamento *non cash* (tav. 1). Gli assegni trattati dalla *Cyprus Clearing House* possono essere emessi solo in valuta nazionale; i pagamenti in valuta estera possono essere effettuati solo con assegni circolari. È piuttosto diffuso anche il vaglia postale, presentabile per l'incasso presso le banche commerciali che li inviano giornalmente alla CBC per l'accredito sui propri conti.

Per quanto riguarda i bonifici, attualmente esiste la possibilità di disporre ordini di pagamento solo se il beneficiario è titolare di un conto presso la stessa banca. I pagamenti tra soggetti titolari di conti presso banche diverse sono effettuati attraverso uno strumento denominato *agent's claim voucher,* che consiste nell'invio di un *voucher* dalla banca pagante a quella ricevente perché quest'ultima possa presentarlo presso la stanza di compensazione. L'uso degli addebiti preautorizzati è limitato ai pagamenti delle utenze e dei premi assicurativi. Tuttavia non esistono accordi di compensazione, per cui le società di servizio e le compagnie di assicurazione devono detenere conti presso ogni banca attraverso la quale intendono fornire il servizio.

Le carte di debito sono state introdotte su larga scala nel 1993; le banche commerciali emettono carte di credito, collegate ai principali circuiti internazionali. Alla fine del 1997 esistevano tre reti di ATM, di proprietà rispettivamente delle due principali banche cipriote e di un consorzio di piccole banche, e 159 *cash dispensers*, presso i quali erano state effettuate nello stesso anno 480.000 transazioni per un valore di 33,3 milioni di sterline cipriote (63,8 milioni di dollari)[21]. L'operatività delle carte è di norma limitata al singolo circuito, anche se esiste un progetto di creazione di un unico *network* nazionale. Esiste un'unica rete di POS, alla quale alla fine del 1997 erano collegati 3.800 terminali.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Il SdP cipriota si caratterizza per il numero limitato di operatori e l'esiguità, in termini di valore e di numero, delle transazioni effettuate[22]. Attualmente esistono tre sistemi distinti per il regolamento interbancario di bonifici, assegni e carte di pagamento. È tuttavia in progetto la creazione di un sistema di regolamento lordo in tempo reale entro il 2003.

Il *Credit Transfer System* (CTS) è un sistema di regolamento bilaterale lordo *paper-based* gestito dalla CBC. L'accesso è consentito a tutte le istituzioni che detengono conti presso la banca centrale (banche ed enti dell'amministrazione pubblica). Il sistema gestisce anche il trasferimento di fondi connessi con le

[21] La maggior parte delle operazioni è stata effettuata con carte emesse da banche straniere: 473.000 transazioni per 32,9 milioni di sterline cipriote (63 milioni di dollari).

[22] Il numero dei pagamenti in valuta è ridotto, poiché esistono forti restrizioni per i residenti a detenere conti in valuta.

operazioni di politica monetaria e con la gestione della liquidità. Le istruzioni di pagamento sono inserite manualmente ed elaborate a fine giornata dal sistema computerizzato della CBC; il regolamento avviene in moneta della banca centrale. Nel 1997 il CTS ha gestito circa 27.000 pagamenti, per un valore di 16.435 milioni di sterline cipriote (31.485 milioni di dollari; tav. 2).

La *Cyprus Clearing House* (CCH) è la stanza di compensazione presso la quale vengono presentati gli assegni, i vaglia postali e altri titoli tratti da una banca sull'altra. La partecipazione è aperta a ogni istituzione creditizia, previa approvazione della maggioranza dei membri della CCH[23]. Dopo la presentazione in stanza dei titoli da scambiare viene calcolata la posizione netta di ogni partecipante. Il regolamento avviene in moneta della banca centrale su base differita. È in progetto l'introduzione della *cheque truncation*; a tale scopo è stato presentato un emendamento alla legge sugli assegni, che attualmente prevede l'obbligo di presentazione fisica del titolo presso la filiale tenutaria del conto. Nel primo trimestre del 1999 la CCH ha gestito circa 4 milioni di transazioni effettuate mediante assegno, per un valore di 2.180 milioni di sterline cipriote (4.015 milioni di dollari)[24].

La società *JCC Payment System* gestisce il sistema di regolamento delle transazioni effettuate con carte di debito e di credito, inclusi i prelievi di contante presso gli ATM[25]. Gli ordini di pagamento, presentati manualmente o per via elettronica, sono classificati in due gruppi: transazioni con carte straniere, inviate elettronicamente alle compagnie internazionali per la compensazione e il regolamento, e operazioni con carte locali per le quali la JCC produce giornalmente dei *files*, inviati su supporti magnetici alle banche, contenenti le informazioni sul regolamento e sulla tariffa interbancaria applicata. Il ciclo della compensazione per le transazioni locali varia da un giorno per quelle eseguite presso i POS a cinque giorni per i *vouchers* cartacei. Ai fini del regolamento la JCC detiene conti sia presso banche straniere che presso banche domestiche. Il regolamento è effettuato su base netta e in via differita. La JCC ha in progetto la creazione di un unico *network* nazionale di ATM e l'introduzione di un sistema di regolamento dei bonifici al dettaglio (inferiori a 17.200 ecu); il regolamento avverrà giornalmente su base netta multilaterale sui conti detenuti presso la CBC.

[23] Attualmente aderiscono alla CCH dieci banche.

[24] Il valore medio per assegno era pari, alla stessa data, a 578 sterline cipriote (1.064 dollari).

[25] I partecipanti al sistema sono attualmente otto. Nel corso del 1997 il sistema aveva trattato circa 5 milioni di istruzioni di pagamento, corrispondenti a 260 milioni di sterline cipriote (498 milioni di dollari).

4. Regolamento delle operazioni in titoli

Non esiste un sistema automatizzato per il regolamento delle transazioni in titoli. Nel 1996 è stata approvata una legge che prevede la dematerializzazione dei titoli e l'istituzione di un depositario centralizzato, la cui gestione verrà affidata al *Cyprus Stock Exchange*.

La CBC è responsabile dell'emissione e del rimborso dei titoli del debito pubblico e della relativa funzione di depositario centralizzato. Il regolamento della parte contante delle operazioni in titoli di Stato avviene sui conti detenuti presso la CBC.

Il *Cyprus Stock Exchange* ha cominciato a operare nel marzo 1996 (tav. 3). È in corso un processo di riforma della procedura di regolamento che prevede l'apertura, da parte di tutti i partecipanti all'*Exchange,* di conti presso una banca pubblica (*holding bank*) e l'obbligo di depositarvi fondi adeguati entro due giorni dalla contrattazione. Il regolamento avrà luogo il giorno successivo, secondo il meccanismo DVP: la parte contante sarà regolata su base netta contemporaneamente al regolamento della parte titoli. Le transazioni di elevato ammontare verranno regolate su conti separati, per singola transazione.

Tav. 1

Strumenti di pagamento diversi dal contante[a]

	1993	1994	1995	1996	1997
quantità (milioni)					
Assegni	13,0	14,3	14,8	15,8	15,8
Postal drafts	n.d.	n.d.	n.d.	1,1	1,1
Bonifici cartacei	0,01	0,02	0,02	0,02	0,03
Pagamenti con carte	n.a.	1,5	1,9	2,5	4,0
valore (miliardi di dollari)					
Assegni	11,7	12,8	14,0	15,5	15,5
Postal drafts	n.d.	n.d.	n.d.	0,4	0,4
Bonifici cartacei	4,2	5,2	6,3	32,8	31,4
Pagamenti con carte	0,13	0,19	0,25	0,33	0,46

Fonte: ECB (1999).

(a) I valori espressi in dollari sono valutati al cambio medio sterlina cipriota/dollaro del 1997, pari a 0,522.

Tav. 2

Sistemi interbancari di trasferimento fondi[a]

	1993	1994	1995	1996	1997
quantità (migliaia)					
Cyprus Clearing House	13.022	14.346	14.781	16.876	16.962
Assegni	13.022	14.346	14.781	15.785	15.821
Strumenti postali	n.d.	n.d.	n.d.	1.091	1.141
Credit Transfer System	13	15	19	22	27
JCC Multipack	n.d.	2.497	2.867	3.397	4.963
valore (milioni di dollari)					
Cyprus Clearing House	11.665	12.818	13.927	15.981	15.929
Assegni	11.665	12.818	13.927	15.603	15.519
Strumenti postali	n.d.	n.d.	n.d.	377	410
Credit Transfer System	4.270	5.098	6.245	32.699	31.485
JCC Multipack	n.d.	274	312	364	498

Fonte: ECB (1999).

(a) Cfr. tav. 1.

Tav. 3

Regolamento delle transazioni in titoli nella Cyprus Stock Exchange[a]

1993	1994	1995	1996	1997
quantità (migliaia)				
n.d.	n.d.	n.d.	33,20	42,70
valore (milioni di dollari)				
27,97	79,69	259,58	443,49	327,01

Fonte: ECB (1999).

(a) Cfr. tav. 1.

EGITTO

1. Aspetti istituzionali

Attualmente non esistono specifiche previsioni legislative sulle responsabilità in materia di SdP. La materia è tuttavia regolata in via indiretta dalle leggi che disciplinano l'attività bancaria, le funzioni della *Central Bank of Egypt* (CBE) e, più recentemente, l'istituto delle società per azioni e il funzionamento del mercato dei capitali. La CBE svolge un ruolo di primo piano nel SdP: ne

promuove l'efficienza, l'affidabilità e la competitività, soprattutto nelle componenti infrastrutturali; offre direttamente i servizi di compensazione e regolamento.

La CBE presta una particolare attenzione all'attività svolta presso le sedi internazionali per la definizione di standard comuni sulla sicurezza tecnico-operativa, l'affidabilità e l'efficienza del SdP; per il prossimo futuro, viene attribuita una rilevanza specifica all'adozione dei dieci principi guida stabiliti dal G10 per l'organizzazione e il funzionamento dei SdP che, in ambito nazionale, hanno potenzialmente un impatto di carattere sistemico sui mercati finanziari e valutari (BIS, 2000a).

Nella fase attuale è in corso un'azione di ammodernamento delle infrastrutture e dell'assetto normativo del sistema finanziario egiziano, che si sta caratterizzando per un crescente grado di concorrenzialità. Nel 1992 è stata riformata la legge bancaria, nell'intento di allineare gli aspetti salienti dell'attività di intermediazione agli standard internazionali; in tale occasione sono state ampliate le possibilità operative delle filiali di banche estere ed è stata loro concessa la possibilità di acquisire la maggioranza del capitale delle banche egiziane.

Nel mercato dei capitali, a partire dal 1992 il governo ha introdotto misure volte a rivitalizzare le borse valori del Cairo e di Alessandria, anche al fine di favorire la successiva, graduale privatizzazione delle imprese pubbliche. Nello stesso anno sono stati rafforzati i poteri dell'autorità di controllo sul mercato dei capitali (*Capital Market Authority*, CMA) ed è stata ridefinita l'attività di brokeraggio in titoli azionari: i *brokers* individuali sono stati sostituiti da società espressamente autorizzate dalla CMA.

Nell'azione di ammodernamento del SdP un'attenzione specifica è stata rivolta alle variabili tecnologiche, con l'adozione della rete SWIFT, che ha permesso di modernizzare e automatizzare il funzionamento delle *clearing houses*; si è provveduto alla standardizzazione degli assegni, il mezzo di pagamento più diffuso dopo il contante, anche mediante l'introduzione nel 1999 di una normativa specifica, che ha disciplinato gli aspetti relativi all'emissione, all'utilizzo e alle sanzioni nei pagamenti effettuati mediante tale strumento. Nel campo dei pagamenti di importo ridotto le innovazioni vanno nella direzione di ridurre l'incidenza, ritenuta elevata, delle transazioni effettuate in contanti, promuovendo la diffusione di ATM e POS e l'utilizzo della carte di credito (emesse prevalentemente dai circuiti Visa e Mastercard).

È in via di definizione una regolamentazione organica dei sistemi di compensazione e regolamento, che razionalizza le prassi sin qui adottate, le adatta al nuovo contesto operativo, prevede l'attribuzione di specifiche responsabilità in capo ai soggetti coinvolti. Nel comparto dei pagamenti di importo rilevante è in

progetto la realizzazione di un sistema di regolamento lordo in tempo reale, che dovrebbe divenire operativo nel 2001.

2. Strumenti di pagamento

Come nella generalità dei paesi dell'area, i pagamenti sono effettuati prevalentemente in contante e in secondo luogo mediante assegno. È comune anche il ricorso agli effetti cambiari. Esistono circa 220.000 carte di pagamento; i bonifici, non particolarmente diffusi, sono trasmessi mediante la rete SWIFT in un circuito al quale nel 1999 aderivano 48 delle 63 banche esistenti. Un ruolo significativo nell'offerta di servizi di pagamento alla clientela è svolto dalle poste, anche senza l'apertura di conti di deposito; il circuito postale opera tuttora su base manuale[26].

Sono state individuate alcune linee di intervento per accrescere l'efficienza nell'area degli strumenti. Viene innanzitutto attribuita priorità ad alcuni progetti relativi ai pagamenti al dettaglio. Deve essere completata l'automazione della procedura di compensazione degli assegni e accresciuta l'efficienza delle reti di ATM e POS installate dalle singole banche, tuttora non interoperabili. L'automazione dovrà estendersi agli addebiti preautorizzati e agli accrediti diretti in conto; queste tipologie di pagamento sono nel complesso poco utilizzate e sono comunque trattate manualmente.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Il sistema di regolamento interbancario è attualmente su base netta e utilizza la rete di trasmissione SWIFT. Le transazioni di elevato ammontare sono regolate nei conti aperti dalle banche presso la CBE. Dalle 8 alle 15 si svolgono giornalmente tre sessioni di *clearing* presso le cinque stanze di compensazione esistenti, che trattano giornalmente circa 100.000 assegni; esse sono decentrate sul territorio e sono gestite dalla CBE. Per le operazioni non regolate nelle stanze (in primo luogo i bonifici) il saldo viene determinato presso la CBE e regolato nei conti detenuti presso di essa.

4. Regolamento delle operazioni in titoli

La CBE svolge per conto del governo le funzioni di gestione del debito pubblico: essa sovrintende all'emissione dei titoli di Stato, a breve e a medio e lungo termine, di cui stabilisce la quantità, la durata e i tassi di interesse. Per tali titoli la CBE svolge inoltre la funzione di depositario centralizzato; il *settlement* della parte contante confluisce nei conti di regolamento aperti presso di essa.

[26] È regolamentata l'attività dei cambiavalute, che alla fine del 1999 era svolta da 127 società.

Per i titoli azionari e obbligazionari privati, l'attività di custodia e regolamento fa capo a una società privata, la *Misr Clearing, Settlement and Depository* (MCSD) costituita nel 1994. Il suo capitale è detenuto per il 35 per cento dalle due borse operanti in Egitto (Il Cairo e Alessandria), per il 15 per cento dalle società di intermediazione e per un altro 15 per cento dalle banche. L'attività di scambio e la determinazione dei corsi si avvale di un sistema computerizzato che dal 1996 collega in tempo reale le due borse valori. Alla fine del 1997 erano quotate 661 imprese; tuttavia gli scambi si concentravano pressoché esclusivamente sui titoli emessi da circa 100 di queste imprese.

Presso la MCSD possono essere detenuti conti soltanto su autorizzazione della CMA. Attualmente i depositanti presso MCSD sono 72, incluse le banche che offrono il servizio di custodia dei titoli alla propria clientela. Dalla costituzione della MCSD il mercato mobiliare è progressivamente evoluto verso la dematerializzazione degli scambi; il trasferimento dei titoli avviene mediante scritture contabili tra i titolari di conto di deposito e il regolamento ha luogo su base netta dopo due giorni dalla data di contrattazione. Ulteriori guadagni di efficienza saranno ottenuti mediante la creazione di un sistema automatizzato di *clearing* dei titoli e, in prospettiva, dall'adozione di un meccanismo di regolamento di tipo DVP.

GIORDANIA

1. Aspetti istituzionali

Alla fine del maggio 2000 era all'attenzione del parlamento il testo di una nuova legge bancaria, che all'art. 92 esamina i profili della funzione di gestione dei sistemi di regolamento da parte della *Central Bank of Jordan* (CBJ). La CBJ è l'istituzione competente per la regolamentazione dei vari profili di funzionamento del SdP. Essa fornisce inoltre il servizio di regolamento dei pagamenti interbancari, che avviene con modalità manuali sui conti accentrati delle banche. Effettua il rifinanziamento, prevalentemente mediante operazioni di mercato aperto, ed esegue il risconto di carta commerciale, agraria, all'esportazione. Infine, la CBJ svolge la funzione di depositario centralizzato dei titoli di Stato e garantiti dallo Stato. Fino al 1999 essa offriva tale servizio anche ai privati; limitatamente alle emissioni effettuate da tale anno, le banche hanno aperto conti di deposito per la clientela. Pertanto, l'offerta del servizio di deposito di titoli da parte della CBJ si va progressivamente restringendo al sistema bancario.

Solo le banche sono abilitate a effettuare servizi diretti di trasferimento fondi. La disciplina del mercato finanziario, concentrato nella capitale, è stata modificata nel maggio 1997, con la nuova *Securities Law*. Le negoziazioni di valori mobiliari sono sottoposte al controllo della *Securities Commission*; oltre alla

borsa di Amman, tale organismo controlla anche l'attività di deposito centralizzato dei titoli non di Stato, svolta da un organismo separato (*Securities Depository Center*) costituito recentemente.

2. Strumenti di pagamento

Il ruolo del circolante è predominante: secondo la CBJ oltre l'80 per cento dei pagamenti è effettuato in tale forma. Gli strumenti alternativi al contante sono costituiti pressoché esclusivamente dagli assegni, il cui utilizzo è cresciuto in misura modesta negli ultimi anni[27]. Le banche commerciali hanno costituito due società per la gestione dei trasferimenti elettronici disposti mediante ATM e POS; le due società trattano i pagamenti immessi rispettivamente mediante il circuito Visa e quello Mastercard. Il servizio di ATM e POS è disponibile per 24 ore. Lo sviluppo di forme di pagamento più evolute è a uno stadio iniziale; recentemente, una banca commerciale ha avviato l'offerta di servizi di *Internet banking*.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Per i pagamenti di importo rilevante è in progetto l'avvio di un sistema RTGS automatizzato, che dovrebbe divenire operativo nel 2001. Attualmente, il servizio di regolamento offerto dalla CBJ è su base lorda ma di tipo manuale sia per i flussi interbancari, sia per le operazioni di mercato monetario. Nel primo ambito la CBJ esegue il regolamento lordo in tempo reale, previa ricezione di disposizioni che sono nella maggioranza dei casi cartacee, in taluni casi inviate mediante fax; il ricorso alla rete SWIFT è effettuato da un numero ridotto di intermediari e rappresenta la norma solo per i pagamenti da e verso l'estero. Nel secondo ambito, le operazioni pronti contro termine della CBJ sono regolate manualmente su base DVP. Il regolamento delle operazioni interbancarie ha luogo sui conti detenuti presso la CBJ dalle 7,45 alle 15,00. Per i pagamenti di importo ridotto, la fase di compensazione degli assegni si chiude alle 11 circa e i relativi saldi sono regolati immediatamente sui suddetti conti.

4. Regolamento delle operazioni in titoli

Anche questo comparto è caratterizzato dalla mancanza di procedure automatizzate. Un servizio di DVP manuale è offerto su richiesta dalla CBJ nelle transazioni relative ai titoli di Stato, per le quali essa svolge il ruolo di depositario centralizzato. I titoli di Stato possono essere negoziati sia *over the counter* sia presso la borsa di Amman. In quest'ultima piazza sono concentrati gli scambi di

[27] Come in altri paesi dell'area (ad esempio l'Egitto), in Giordania esiste una rete di cambiavalute, la cui attività è stata ridefinita e circoscritta nel 1992; alla fine del 1997 ne esistevano 45 ad Amman e 28 nel resto del paese.

azioni e di obbligazioni private (131 imprese quotate alla fine del 1997). Per tali titoli è in programma da parte del depositario centralizzato (*Securities Depository Center*) lo svolgimento della funzione di *clearing house*; esso dovrà quindi realizzare il collegamento elettronico con la borsa di Amman e, successivamente, adottare meccanismi di compensazione DVP.

ISRAELE

1. Aspetti istituzionali

La *Bank of Israel Law* (1954) riconosce alla banca centrale (BoI) una responsabilità generale nel mantenimento delle condizioni di stabilità nel SdP, giudicate tra l'altro necessarie per l'efficace conduzione della politica monetaria. La materia è trattata anche dalla *Banking Law* (1981), che fa riferimento all'attività delle banche nel SdP. L'operatività e la gestione delle stanze di compensazione sono regolate contrattualmente dalla BoI e dalle banche, al di fuori di specifiche previsioni di legge. Nell'area degli strumenti di pagamento una specifica legge, la *Debit Card Law* del 1986, disciplina i rapporti contrattuali tra emittenti e detentori di carte di pagamento.

La BoI – che esercita anche la funzione di vigilanza bancaria – ha svolto un ruolo fondamentale nell'organizzazione del SdP, adottando un approccio volto soprattutto a promuovere la cooperazione tra gli operatori. Tradizionalmente, il suo orientamento è infatti quello di limitare l'intervento alle situazioni in cui gli operatori di mercato siano manifestamente impreparati a intraprendere iniziative adeguate: attualmente, in Israele la maggior parte dei circuiti di compensazione e regolamento è gestita dalle banche, dagli organismi di borsa e dalle società che gestiscono il *network* delle carte di pagamento. Di fatto, quindi, la funzione più rilevante svolta dalla BoI è l'apertura alle banche dei conti accentrati di regolamento. Essa gestisce inoltre due sistemi di regolamento per i pagamenti di elevato ammontare, relativi rispettivamente alle transazioni del mercato interbancario e alle operazioni in cambi, ma solo limitatamente alla compravendita di dollari contro nuovo shekel (NIS); il primo dei due sistemi opera su base netta multilaterale, il secondo su base lorda.

Il ruolo preminente svolto dalle banche nel panorama finanziario ha sinora condizionato fortemente la struttura e le modalità di funzionamento del SdP. La compensazione dei pagamenti del pubblico e la fornitura delle prestazione tecniche di supporto sono gestite da società controllate dalle maggiori banche (*Banks' Clearing Centre,* BCC; *Automatic Banking Services*, ABS) o da esse partecipate (*Banks' Clearing House,* BCH). Sulle attività della BCH, che esegue la compensazione dei pagamenti non elettronici di importo ridotto, esercita il controllo un apposito comitato, nominato dal governatore della BoI, costituito da

dieci membri, di cui cinque nominati dalla stessa BoI e cinque dal sistema bancario.

Le banche svolgono inoltre l'attività in cambi per conto del pubblico; nel campo dell'intermediazione in titoli offrono i tradizionali servizi di negoziazione e di custodia. Di emanazione bancaria sono anche le società emittenti carte di credito che gestiscono la rete dei POS. Infine, le banche sono le principali azioniste del *Tel Aviv Stock Exchange*.

I servizi di bancoposta sono offerti presso gli sportelli della *Postal Authority*, ampiamente diffusi nel paese.

2. Strumenti di pagamento

L'utilizzo del contante negli scambi è stato fortemente condizionato dall'andamento dell'inflazione, crescente e sensibilmente superiore alla media OCSE fino al 1985. Con il programma di stabilizzazione economica avviato in tale anno e con il conseguente, progressivo rientro dell'inflazione, il ricorso al contante è ripreso; negli anni più recenti si osservano tendenze contrastanti, dovute essenzialmente ai miglioramenti tecnologici intervenuti nel segmento dei pagamenti al dettaglio. L'utilizzo del contante ha tratto impulso dall'incremento del numero di ATM (aumentati di oltre 300 unità e del 36 per cento, nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998) e delle operazioni effettuate su di essi (cresciute del 43 per cento nei quattro anni). È tuttavia sensibilmente aumentata la percentuale di utenti delle carte di pagamento (dal 45 al 67 per cento della popolazione nel periodo compreso dal 1988 al 1994). Nel complesso, il numero di cittadini che hanno dichiarato di preferire l'uso del contante nelle transazioni si è ridotto nello stesso periodo dal 26 all'11 per cento.

Gli assegni costituiscono un mezzo tuttora molto usato, anche se in diminuzione[28]. Alla fine del 1998 essi erano pari al 22 per cento in termini di numero e al 6,2 per cento in termini di valore del complesso dei pagamenti *non cash* (tav. 1), valori non molto diversi da quelli riscontrati in alcuni paesi occidentali. Gli assegni vengono addebitati e presentati alla BCH lo stesso giorno della negoziazione. La maggior parte dei pagamenti automatizzati sono trattati dalla BCC, ma è diffuso anche il ricorso ai giroconti per il regolamento di crediti e debiti su conti aperti presso la stessa banca.

Tra gli strumenti alternativi al contante quello più utilizzato, in forte crescita negli ultimi anni, è il bonifico (in termini di numero e importo, rispettivamente il 25 e il 50 per cento del totale nel 1998).

[28] Dal 1981 agli assegni impagati si applica una dettagliata disciplina sanzionatoria; essa prevede, tra l'altro, che le informazioni relative ai conti sottoposti a sanzioni siano liberamente accessibili da parte della comunità finanziaria.

È crescente l'utilizzo delle carte di credito, fenomeno sul quale non sono disponibili statistiche. Nella prima parte del 2000 le banche hanno avviato alcune iniziative nel segmento della moneta elettronica[29]. La maggior parte delle banche offre ai propri clienti la possibilità di ricorrere ai servizi dell'*on-line banking* (informazioni sul proprio conto e trasferimenti di fondi su altri conti, anche di terzi) e del *phone banking*. Dal 1999 le banche sono autorizzate a offrire servizi di *Internet banking* di tipo esclusivamente informativo (relativi essenzialmente al saldo e ai movimenti del conto corrente del cliente).

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Esistono quattro sistemi di trasferimento fondi, l'operatività dei quali nel periodo 1993-98 è sintetizzata nella tavola 2. La compensazione dei pagamenti di importo ridotto avviene – su base centralizzata – presso la BCH, che opera su base manuale, e il BCC, *clearing house* automatizzata per i pagamenti effettuati dal pubblico con strumenti elettronici (bonifici e addebiti preautorizzati). La BCH tratta tutti gli strumenti cartacei e automatizzati di pagamento (soprattutto assegni, ma anche bonifici). Presso la BCH avvengono sessioni di compensazione separate per categorie di strumenti di pagamento (cartacei, automatizzati); in ciascuna di queste sessioni viene determinato un saldo multilaterale, che viene regolato nei conti accentrati presso la BoI. Membri della BCH sono, oltre alla BoI e alle banche, le poste e le banche dislocate nei Territori palestinesi che negoziano assegni denominati in NIS. Il BCC determina i saldi multilaterali delle partite pervenute entro le ore 12; come nel caso precedente il regolamento avviene sui conti accentrati presso la BoI.

Nell'ambito dei pagamenti di importo rilevante l'ABS, società specializzata controllata dalle cinque maggiori banche, fornisce il supporto automatizzato delle operazioni del mercato interbancario. Lo scambio di fondi tra banche coinvolge la maggior parte degli intermediari e avviene su base bilaterale, prevalentemente mediante contatti telefonici. Il mercato è gestito dalla BoI, che esegue il trasferimento dei fondi (girofondi) mediante appunto il sistema ABS[30].

Il quarto circuito di trasferimento riguarda le transazioni di elevato importo che comportano lo scambio di NIS contro dollari. In questo segmento del mercato

[29] È ancora assente una disciplina legislativa specifica sulla materia; un apposito gruppo di studio, nominato dalla BoI, ha proposto che sia la stessa banca centrale a farsi parte attiva per gli opportuni adeguamenti normativi; nel frattempo, le società che volessero introdurre schemi di *e-money* devono impegnarsi ad accettare su base volontaria le raccomandazioni della stessa BoI.

[30] Le banche datrici inviano alla BoI mediante ABS la relativa istruzione di trasferimento e la BoI notifica, sempre via ABS, la disposizione alla banca prenditrice; la BoI ha la facoltà di rifiutare l'esecuzione dell'operazione se la sua esecuzione implica per la banca datrice una situazione di indebitamento netto nei confronti della stessa BoI. Alla fine della giornata operativa si effettua la compensazione multilaterale degli scambi effettuati, con conseguente accreditamento o addebitamento dei conti detenuti presso la BoI.

valutario l'operatività delle banche è stata modificata nel luglio 1994, in base al modello adottato dai paesi industrializzati, con l'introduzione del *trading* bilaterale su base continua tra banche autorizzate a svolgere la funzione di *dealers* valutari, in luogo della precedente sessione unica di scambio multilaterale (della durata di un'ora). Il sistema di regolamento adottato è di tipo PVP (*payment versus payment*), nel quale cioè il trasferimento definitivo di una valuta è eseguito solo a condizione che abbia luogo il contestuale trasferimento definitivo della valuta di contropartita. L'introduzione del PVP è stata resa possibile dal fatto che le banche autorizzate a svolgere la funzione di *dealer* valutario detengono presso la BoI conti sia in dollari sia in NIS. Il regolamento delle transazioni che comportano scambi di dollari avviene pertanto su base lorda, con il trasferimento dei fondi dai/ai conti suddetti, il che comporta l'eliminazione del rischio di credito per le banche che partecipano allo scambio.

Le transazioni di elevato ammontare in valute diverse dal dollaro vengono regolate presso i sistemi multivalutari esteri, mediante le banche corrispondenti che partecipano a tali sistemi. A tal fine viene utilizzata prevalentemente la rete SWIFT[31].

I sistemi di pagamento per le operazioni di elevato ammontare sono quindi circuiti "dedicati" a specifiche operazioni interbancarie. Non esiste un sistema complessivo di regolamento in tempo reale su base lorda, né la BoI ha sinora intrapreso alcuna iniziativa in questa direzione. Le ragioni possono riassumersi nella relativa ristrettezza dei mercati monetario e dei capitali e nel forte ruolo svolto da un sistema bancario molto concentrato (ai primi tre gruppi bancari fa capo oltre il 90 per cento dell'attività creditizia complessiva). Tuttavia, la BoI riconosce che la situazione potrebbe evolvere rapidamente nel prossimo futuro, per effetto soprattutto della liberalizzazione valutaria e della crescente integrazione internazionale del mercato dei capitali israeliano. È infatti aumentato il numero di istituzioni estere attive nella negoziazione del NIS, accentuando i potenziali rischi di instabilità nel funzionamento del locale SdP (di credito, valutari, operativi, legali). Questi sviluppi hanno recentemente posto all'attenzione della BoI l'opportunità di introdurre un sistema di regolamento lordo in tempo reale, sul modello dei paesi più avanzati.

4. Regolamento delle operazioni in titoli

La compensazione e il regolamento delle operazioni in strumenti finanziari sono eseguiti dalle *clearing houses* istituite presso la borsa di Tel Aviv e gestite da due società controllate dalla stessa borsa, una per i titoli e l'altra per i contratti in derivati. Esse regolano sia le operazioni di borsa, sia quelle eseguite su base

[31] Nel maggio 1998 sono stati sostanzialmente rimossi i preesistenti controlli valutari; attualmente, tutte le persone fisiche e giuridiche possono intraprendere operazioni in valute estere.

bilaterale al di fuori della borsa; provvedono inoltre al pagamento di interessi e dividendi sui titoli in deposito e svolgono anche le funzioni di depositario centralizzato. Gli scambi, che negli ultimi anni hanno registrato un sensibile aumento (tav. 3), sono regolati su base netta, sia per la componente titoli (il giorno di esecuzione dello scambio in borsa), sia per il contante (il giorno successivo, sui conti presso la BoI). Il trasferimento definitivo dei titoli è quindi subordinato al trasferimento effettivo del controvalore in contanti. Il regolamento è effettuato in via elettronica, senza trasferimento fisico dei titoli.

Tav. 1

Strumenti di pagamento diversi dal contante[a]

	1994	1995	1996	1997	1998
quantità (migliaia)					
Assegni	238.454	245.922	201.662	197.489	194.581
Operazioni con carte di pagamento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bonifici	131.936	132.157	216.576	228.428	222.650
Addebiti preautorizzati	93.180	100.945	93.247	104.255	109.878
Altri addebiti	323.280	337.913	328.896	345.268	354.196
Totale	*786.850*	*816.937*	*840.381*	*875.440*	*881.305*
valore (milioni di dollari)					
Assegni	247.941	261.310	215.007	207.260	207.870
Operazioni con carte di pagamento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bonifici	632.484	651.554	1.378.812	1.471.711	1.687.845
Addebiti preautorizzati	41.452	48.958	45.779	50.974	54.811
Altri addebiti	892.816	889.372	1.088.982	1.186.833	1.401.942
Totale	*1.814.693*	*1.851.594*	*2.728.580*	*2.916.778*	*3.352.468*

Fonte: BIS (2000b).

(a) I valori espressi in dollari sono valutati al cambio medio NIS/dollaro del 1998, pari a 3,8.

Tav. 2

Sistemi interbancari di trasferimento fondi[a]

	1994	1995	1996	1997	1998
quantità (migliaia)					
Trattamento cartaceo (BCH)					
Assegni	150.607	187.966	155.579	151.599	147.919
Altro	36.588	62.395	80.715	82.032	85.355
Trattamento automatico (BCC)					
Flussi a debito	69.180	76.294	86.417	96.569	104.000
Flussi a credito	52.537	56.708	61.813	64.234	62.000
ABS	5	7	10	9	2
valore (milioni di dollari)					
Trattamento cartaceo (BCH)					
Assegni	158.170	199.589	166.173	176.357	165.195
Altro	12.950	14.859	15.148	19.244	21.760
Trattamento automatico (BCC)					
Flussi a debito	14.162	16.864	19.131	20.692	23.158
Flussi a credito	42.629	50.421	58.861	69.659	93.816
ABS	125.919	159.531	279.751	195.324	88.287
Pagamenti dollaro contro NIS regolati presso BoI	n.d.	n.d.	9.924	5.314	7.446

Fonte: BIS (2000b).
(a) Cfr. tav. 1.

Tav. 3

Regolamento delle transazioni in titoli presso la borsa di Tel Aviv[a]

	1995	1996	1997	1998
quantità (milioni)				
Azioni	1,7	1,3	1,6	3,6
Obbligazioni	0,3	0,3	0,3	0,3
valore (miliardi di dollari)				
Azioni	7,26	6,79	12,89	15,16
Obbligazioni	16,32	18,97	17,81	28,34

Fonte: BIS (2000b).
(a) Cfr. tav. 1.

LIBANO

1. Aspetti istituzionali

Il *Money and Credit Code* del 1963 contiene la regolamentazione generale del sistema bancario e finanziario e individua le funzioni della *Banque du Liban* (BdL). Essa è responsabile della funzione di emissione, tutela la stabilità del sistema bancario, promuove lo sviluppo dei mercati monetario e finanziario, svolge il servizio di tesoreria dello Stato. Nell'ambito del SdP gestisce i servizi di regolamento. In materia di supervisione del sistema bancario e del mercato finanziario il quadro giuridico appare composito. La funzione di vigilanza bancaria è svolta dalla Commissione bancaria di controllo, che in base a una legge del 1967 si configura come organismo indipendente sotto il profilo amministrativo, ma costituito nell'ambito della BdL[32].

Negli ultimi anni sono stati intensi gli sforzi per favorire lo sviluppo del sistema bancario e finanziario, nell'intento sia di riattivare un efficiente meccanismo di allocazione delle risorse, dopo la lunga fase di instabilità connessa con gli eventi bellici, sia di recuperare almeno parzialmente il ruolo di centro finanziario regionale svolto in passato da Beirut. In questa direzione un'attenzione specifica viene riservata all'aggiornamento del quadro normativo del SdP e alla modernizzazione delle relative infrastrutture. Si è inoltre andata affermando l'esigenza di modificare il *Money and Credit Code* per conferire formalmente alla BdL la responsabilità della sorveglianza sul SdP.

Secondo un approccio improntato alla cooperazione tra gli operatori del sistema finanziario, privati e pubblici, sono attualmente al lavoro due commissioni, rispettivamente per l'aggiornamento della regolamentazione bancaria e finanziaria (*Commission for Developing and Modernising Financial and Banking Laws*) e per l'automazione del SdP (*Commission for Banking Technology*)[33].

Attualmente lo sviluppo del sistema finanziario e la sua integrazione con l'estero sono favoriti da una regolamentazione dell'attività bancaria e da un regime valutario particolarmente favorevoli. Nel primo ambito rientrano la tutela

[32] La Commissione opera in stretto contatto con il governatore della BdL per assicurare la stabilità e l'efficienza degli intermediari: banche commerciali, banche specializzate a medio e a lungo termine, istituzioni finanziarie non bancarie (comprese quelle abilitate a operare in borsa), *money dealers* (abilitati dalla BdL, svolgono solo operazioni in cambi), società di brokeraggio (per l'attività nel mercato finanziario e di gestione patrimoniale).

[33] Tra le principali linee di intervento di questo secondo organismo figurano l'introduzione e la diffusione della tecnologia SWIFT per i trasferimenti interni e *cross-border*, l'automazione delle *clearing houses*, la standardizzazione degli assegni.

del segreto bancario, la previsione di esenzioni fiscali, le misure antiriciclaggio[34]. Il secondo aspetto si caratterizza per l'ampia libertà operativa: non esistono restrizioni all'acquisto e alla vendita di altre valute; i movimenti di capitale sono pienamente liberi, in entrata e in uscita; le principali valute estere circolano liberamente nel mercato.

2. Strumenti di pagamento

Nel corso degli anni novanta l'evoluzione e la composizione del circolante sono stati condizionati essenzialmente dal clima di incertezza politica ed economica. In rapporto all'aggregato M1 il circolante è rimasto sostanzialmente costante tra il 62 e il 67 per cento, nel periodo compreso tra il 1992 e il 1997. Il dollaro ha assunto la funzione di moneta rifugio, comunemente utilizzata con funzione transattiva. Alla fine del 1997 erano denominati in dollari il 64 per cento dei depositi e l'87 per cento dei crediti bancari, valori non molto discosti da quelli del biennio 1992-93, contrassegnato da maggiore incertezza. Nei fatti, quindi, il Libano si caratterizza come un sistema bivalutario, nel quale il dollaro assume un ruolo preponderante.

L'assegno costituisce lo strumento più importante e sono compensati assegni emessi in sterline libanesi e nelle principali valute estere. Gli assegni emessi in sterline libanesi oscillano intorno al 30 e al 25 per cento, rispettivamente del numero e dell'importo totale (tav. 1); il resto è denominato pressoché esclusivamente in dollari[35].

Il calcolo dell'incidenza degli assegni sul complesso degli strumenti alternativi al contante è ostacolato dal fatto che non sono disponibili statistiche su altri importanti mezzi di pagamento (in particolare, bonifici e addebiti preautorizzati), ma solo sulle carte di pagamento. Esse sono emesse da banche e non banche e svolgono di norma la duplice funzione di carta di credito e di debito. Alla fine del 1997 la diffusione e l'utilizzo delle carte di pagamento risultavano ancora limitati, anche se in netto aumento (tavv. 1 e 2); anche il numero degli esercizi commerciali convenzionati è piuttosto limitato. Nel complesso, ciò è legato al fatto che i rischi legali e operativi associati all'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici diversi dal contante sono percepiti tuttora come elevati. Di

[34] Sono previste esenzioni sugli interessi e gli altri proventi di tutte le tipologie di conti correnti aperti presso le banche operanti in Libano (nazionali e filiali di istituti esteri), sui dividendi azionari, sui *capital gains* realizzati in borsa e sugli interessi e gli altri proventi su titoli pubblici. Infine, la *Due Diligence Convention*, stipulata tra l'associazione bancaria e le banche aderenti, specifica le procedure che queste devono seguire per prevenire il fenomeno del riciclaggio, pur nel rispetto del segreto bancario, e le penalità nei casi di mancato rispetto.

[35] Alla fine del 1995 è stata disciplinata la Centrale degli assegni impagati, un archivio gestito dalla BdL che raccoglie su base centralizzata le informazioni sul fenomeno. Le banche sono tenute a consultare gli archivi della Centrale prima di rilasciare libretti di assegni ai nuovi clienti.

conseguenza, gli emittenti hanno sinora adottato un approccio selettivo nel rilascio delle carte e nella stipula di convenzioni.

L'installazione degli ATM è iniziata nel 1994 e da allora ha registrato uno sviluppo sensibile, anche per effetto della maggiore concorrenza tra le banche. Alla fine del 1997 esistevano 183 ATM, di cui oltre il 50 per cento a Beirut; essi offrono servizi in lire libanesi e in dollari.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Il regolamento avviene secondo due modalità despecializzate, cioè senza distinzione funzionale tra pagamenti di importo ridotto ed elevato: la compensazione netta multilaterale presso le stanze gestite dalla BdL e la movimentazione diretta dei conti che le banche detengono presso la stessa BdL; tale ultima forma è automatizzata soltanto per gli intermediari partecipanti alla rete SWIFT.

Tutte le banche sono ammesse alle stanze di compensazione, presenti presso le sede della BdL e presso cinque delle sue nove filiali (tav. 3). Dal 1994 la BdL fornisce anche il servizio di compensazione degli assegni in valuta, mentre in precedenza tale servizio era offerto dal sistema bancario. Contestualmente la BdL ha chiesto alle banche di aprire presso di essa conti nelle medesime valute; questa misura si è resa necessaria per il forte sviluppo, a metà degli anni novanta, degli assegni emessi in dollari. Il saldo netto multilaterale della compensazione viene regolato nei conti detenuti dalle banche presso la BdL[36]. La movimentazione diretta dei conti è basata sulla trasmissione delle istruzioni di pagamento, domestiche e *cross-border* e in tutte le divise, e utilizza prevalentemente la rete SWIFT[37]. Dal 1994 al 1997 il traffico SWIFT in entrata e in uscita dal Libano è cresciuto in misura rilevante, più accentuata per la componente finanziaria e interbancaria rispetto a quella commerciale.

Negli ultimi anni la BdL ha avviato un progetto per l'introduzione di un sistema di regolamento lordo in tempo reale dei pagamenti, in vista di un

[36] La procedura di *clearing* prevede che alla fine di ogni giornata operativa ciascuna banca classifichi gli assegni presentati, distintamente per valuta e per singola controparte. La compensazione avviene il giorno successivo (T+1) e i saldi netti sono regolati nei conti presso la BdL. A T+2, infine, si hanno la compensazione e il regolamento degli assegni rimasti insoluti (impagati o irregolari) durante il ciclo di riscontri del giorno precedente. Le stanze sono attive dal lunedì al sabato e la compensazione prevede orari diversi in funzione delle valute trattate. Per gli scambi in lire libanesi, dal lunedì al giovedì i saldi multilaterali sono determinati alle 12,30, il venerdì e il sabato alle 11,00. Per gli assegni in dollari il saldo è determinato alle 13,30 dal lunedì al giovedì e alle 12,00 il venerdì e il sabato. Per le altre valute la determinazione dei saldi avviene alle 14,00 dal lunedì al giovedì, alle 12,30 negli altri due giorni. Il funzionamento delle stanze è parzialmente automatizzato.

[37] La movimentazione avviene dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 16,30 e il sabato dalle 8,30 alle 11,00.

progressivo reinserimento della piazza finanziaria di Beirut nel circuito dei movimenti internazionali di capitale.

4. Regolamento delle operazioni in titoli

Il mercato obbligazionario è incentrato prevalentemente sui titoli di Stato, denominati soprattutto in sterline libanesi (alla fine del 1997 88,5 per cento dei titoli in circolazione). Le scadenze di tali titoli vanno dai 3 ai 24 mesi; gli interessi sono esenti da imposizione fiscale e il mercato è aperto agli investitori esteri.

Nel mercato primario le aste avvengono il sabato per i titoli fino a sei mesi, il lunedì per gli altri. Il regolamento ha luogo il giovedì – quindi a *T*+5 per le scadenze fino a sei mesi e a *T*+3 per le altre – con la conseguente movimentazione dei conti accentrati detenuti presso la BdL. La BdL è il depositario centralizzato dei titoli di Stato, la società *Midclear*, creata nel 1994, degli altri titoli obbligazionari e delle azioni.

Il mercato secondario dei titoli di Stato non ha grande spessore, a causa sia della frequenza elevata delle aste, sia della tendenza delle banche a detenere immobilizzati ampi ammontari di titoli; il regolamento è concordato tra le parti e può anche svolgersi a *T*+1, ma per prassi comune viene effettuato il giovedì successivo allo scambio. Le registrazioni degli scambi di titoli presso la BdL, depositaria, avvengono su base dematerializzata.

La borsa di Beirut (*Beirut Stock Exchange,* BSE) ha ripreso a operare nel gennaio 1996, dopo oltre tredici anni di chiusura in seguito agli eventi bellici. Essa comprende tre mercati: quello ufficiale, riservato alle società con capitale minimo di 3 milioni di dollari; un mercato *junior*, per imprese di dimensione minore e di nuova costituzione, ma operanti in settori produttivi innovativi e ad alta crescita, con un capitale minimo pari a 1 milione di dollari; un segmento *over the counter* riservato ai titoli a rischio più elevato. Nel BSE possono operare solo banche a lungo termine, istituzioni finanziarie e *brokers* autorizzati dalla BdL.

All'inizio del 1997 è divenuto operativo un accordo di scambio regionale tra la BSE e le borse egiziana e kuwaitiana, con la definizione di regole comuni su vari profili di funzionamento dei mercati nazionali. L'accordo mira a rimuovere gli ostacoli allo scambio dei titoli quotati nelle tre borse, innalzando il grado di mobilità dei capitali nell'area, a pervenire a modalità di scambio, di *clearing* e di regolamento uniformi, ad ampliare la diffusione dell'informazione da parte delle società quotate.

Per i titoli non di Stato la compensazione e il regolamento del segmento titoli sono effettuati dalla *Midclear*, mentre il regolamento del contante avviene nei conti detenuti presso la BdL. La BdL detiene la maggioranza azionaria della *Midclear* ed esercita anche il controllo sull'attività della società. I suoi servizi di

custodia, *clearing* e regolamento sono definiti secondo standard internazionali avanzati e sono rivolti a residenti e non residenti, inclusi gli organismi finanziari internazionali. La compensazione e il regolamento avvengono su base DVP tre giorni dopo la data di contrattazione (*T*+3); la *Midclear* esegue anche il pagamento dei dividendi e degli interessi sui titoli obbligazionari.

L'esecuzione di transazioni *cross-border* di titoli in condizioni di sicurezza ed efficienza è favorita dall'adesione della *Midclear* alla rete internazionale SWIFT e dai suoi collegamenti elettronici con i principali depositari centrali internazionali (Cedel, Euroclear, Sicovam) e con le analoghe strutture egiziana e kuwaitiana.

La BdL regola nei propri conti il segmento *cash*. A ogni istituzione finanziaria che apre un conto di regolamento presso la BdL viene richiesto di aprire un sottoconto separato per ciascuna valuta nella quale intenda operare, nel quale regolare esclusivamente il controvalore delle operazioni in titoli denominati in quella valuta. Gli operatori possono ricorrere al regolamento in via indiretta, non aprendo alcun sottoconto a proprio nome, ma designando un altro soggetto per il regolamento del contante nelle operazioni in titoli. È in corso il progetto di dematerializzazione degli scambi di titoli presso la *Midclear*.

Tav. 1

Strumenti di pagamento diversi dal contante[a]

	1993	1994	1995	1996	1997
quantità (migliaia)					
Assegni					
in sterline libanesi	2.998	2.880	2.867	3.142	3.307
in valuta estera	3.485	4.780	6.350	6.896	7.609
Operazioni con carte di pagamento	n.d.	n.d.	356	564	1.041
valore (milioni di dollari)					
Assegni					
in sterline libanesi	3.344,3	4.640,6	5.681,3	6.268,3	6.777,4
in valuta estera	12.217,4	14.535,0	17.973,6	18.641,0	21.043,0
Operazioni con carte di pagamento	n.d.	n.d.	104,0	166,5	284,6

Fonte: BIS (1998b).

(a) I valori espressi in dollari sono valutati al cambio medio sterlina libanese/dollaro del 1997, pari a 1.539,23.

Tav. 2

Numero di carte di pagamento in circolazione

	1993	1994	1995	1996	1997
con la sola funzione di prelievo	n.d.	n.d.	8.369	12.173	19.456
di debito e/o credito	n.d.	n.d.	33.841	56.345	78.406

Fonte: BIS (1998b).

Tav. 3

Movimenti nelle stanze di compensazione[a]

	1993	1994	1995	1996	1997
Numero *(migliaia)*	6.483	7.659	9.218	10.038	10.916
Valore *(milioni di dollari)*	15.561,5	19.175,6	23.654,9	24.909,3	27.820,4

Fonte: BIS (1998b).

(a) Cfr. tav. 1.

MALTA

1. Aspetti istituzionali

Alla *Central Bank of Malta* (CBM) sono attribuiti ampi poteri di regolamentazione del sistema finanziario. Secondo il *Banking Act* e il *Financial Institution Act*, entrambi del 1994, essa è l'organo di vigilanza bancaria. In tale veste è responsabile dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria, dell'emanazione della normativa secondaria e del controllo del rispetto da parte delle istituzioni bancarie e finanziarie delle previsioni di legge e delle norme statutarie. Inoltre, in base al *Central Bank of Malta Act* (CBMA) del 1967, la CBM agisce per il mantenimento di condizioni ordinate e stabili nei mercati monetario e finanziario e svolge la funzione di supervisione sul mercato dei capitali.

Finora non sono stati previsti formali poteri di intervento della banca centrale nel SdP, pur nel riconoscimento generale che essi rientrano nel complesso delle responsabilità della regolamentazione del sistema finanziario. Recentemente è stato definito un progetto di revisione del CBMA, la cui attuazione era prevista per la prima metà del 2000, relativo all'attribuzione formale alla CBM di responsabilità su vari aspetti rilevanti per il SdP: esercizio della sorveglianza,

gestione diretta dei servizi di regolamento, adozione di misure in materia di prevenzione dei rischi legali e sistemici, di definitività del regolamento, di pagamenti *cross-border*. La CBM gestisce direttamente i circuiti di regolamento dei pagamenti di ammontare sia elevato sia ridotto. Inoltre, un suo esponente presiede la *Malta Clearing House*, che determina le condizioni di accesso di banche e società finanziarie ai sistemi di regolamento.

La CBM svolge il servizio di tesoreria statale; in tale ambito, essa gestisce i conti – denominati in lire maltesi e in valute estere – degli enti dell'amministrazione centrale, di vari organismi pubblici e parapubblici, delle imprese statali e parastatali. Negli ultimi anni è cresciuto sensibilmente il ricorso a tali conti per le operazioni di pagamento del settore pubblico (salari, pensioni e altri trasferimenti). La CBM esegue infine le operazioni dello Stato che comportano trasferimenti *cross-border* o comunque interventi nel mercato dei cambi.

L'attività nel SdP fa capo principalmente al sistema bancario, che è altamente concentrato: alla fine del 1998 le due maggiori banche detenevano, in termini di valore, quasi il 90 per cento dei conti correnti passivi. I servizi di pagamento offerti dalle poste mediante l'ampia rete territoriale sono limitati essenzialmente alla trasmissione di vaglia postali.

2. Strumenti di pagamento

Il contante costituisce tuttora un mezzo di pagamento ampiamente utilizzato, nonostante il segmento dei pagamenti al dettaglio abbia registrato progressi tecnologici e strutturali di rilievo nel corso degli anni novanta; alla fine del 1999 il circolante rappresentava il 27,2 per cento del PIL, livello tra i più elevati in Europa. Tra gli strumenti alternativi il ruolo più rilevante è svolto dagli assegni (29 assegni emessi pro capite nel 1998, contro 31 nel 1995). È stata realizzata la prima fase del progetto di "troncamento" degli assegni, avviato negli ultimi anni dalla CBM in collaborazione con l'associazione delle banche commerciali per accrescere la sicurezza e la velocità del pagamento sostituendo la trasmissione fisica del documento cartaceo con l'esecuzione elettronica.

Negli ultimi anni la CBM, sempre d'intesa con l'associazione bancaria, ha avviato un'azione di promozione di forme di pagamento alternative agli assegni, in primo luogo i bonifici e l'accreditamento diretto nei conti. Tale azione riguarda essenzialmente tutti i pagamenti di *routine* e interessa in particolare il servizio di tesoreria statale. Tradizionalmente, infatti, il Tesoro effettua i pagamenti degli stipendi ed esegue i trasferimenti pubblici mediante assegno tratto sulla banca centrale, la quale, non disponendo di una propria articolazione territoriale, ha stipulato accordi con le banche commerciali per l'accettazione e la negoziazione di tali assegni; alla fine del 1999 oltre il 55 per cento dei dipendenti pubblici riceveva

lo stipendio mediante accreditamento diretto nei conti; questa percentuale è decisamente più alta nel settore privato.

Per effetto di questa linea di tendenza negli ultimi anni si è avuta una crescente diffusione dei bonifici, mentre resta limitato il ricorso agli addebiti preautorizzati, introdotti solo nella seconda metà degli anni novanta. È recente anche l'introduzione delle carte di pagamento, la cui diffusione sta tuttavia registrando un rapido e deciso aumento, anche per effetto dell'azione promozionale intrapresa dal sistema bancario. Alla fine del 1999 esistevano 0,65 carte per abitante, con una netta concentrazione presso le fasce di età più giovani; nel complesso, il numero delle carte in circolazione è aumentato quasi del 50 per cento negli ultimi quattro anni. Delle quasi 250.000 carte esistenti alla fine del 1998 (collegate in prevalenza dai circuiti Visa e Mastercard/Eurocard), oltre 170.000 erano carte di debito; nello stesso anno erano stati effettuati con le carte più di 2 milioni di pagamenti, per un valore di oltre 140 milioni di dollari. Sono utilizzate carte prepagate, mentre la diffusione dell'*electronic banking* è agli inizi.

La rete di ATM, anch'essa in crescita sensibile, viene utilizzata per attivare le usuali operazioni di prelievo, deposito, trasferimento di fondi, richiesta di informazioni sullo stato del conto. I circuiti di ATM delle singole banche non sono ancora interconnessi; il problema è attualmente all'attenzione dell'associazione bancaria.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Il regolamento dei pagamenti interbancari avviene su base lorda e in tempo reale nei conti presso la CBM, secondo una procedura che fino al 1998 trattava manualmente ciascuna operazione e attualmente è in parte automatizzata. Solo un numero molto limitato di banche commerciali (cinque istituti maltesi e una filiale di banca europea) detiene conti presso la CBM; le altre accedono al regolamento in via indiretta, avvalendosi del conto della banca "agente".

Nel confronto con la generalità dei sistemi dei paesi avanzati sono molto contenuti sia il numero dei partecipanti diretti, sia il numero (tra 65 e 75 al giorno per tutto il sistema[38]) sia il valore dei flussi regolati. Queste caratteristiche strutturali hanno condizionato l'azione di ammodernamento del SdP, orientata soprattutto a introdurre l'automazione nel sistema di regolamento e ad adattare gli standard di trasmissione al crescente utilizzo della rete SWIFT. Non è stata invece avvertita l'esigenza di prevedere sistemi di compensazione e regolamento

[38] Negli ultimi anni l'andamento dei pagamenti interbancari regolati presso la CBM ha evidenziato comunque un aumento sensibile: tra il 1997 e il 1998 essi sono passati da 7.600 a 10.100 in termini di numero, da 2.546 a 4.589 milioni di dollari in valore (al tasso di cambio medio del 1998). Ne è derivato un aumento del valore unitario medio dei pagamenti regolati (nel 1998 l'85 per cento ammontava a non meno di 1,3 milioni di dollari), per effetto essenzialmente dello sviluppo delle operazioni all'ingrosso.

differenziati per i pagamenti di importo ridotto ed elevato: entrambe le tipologie sono trasmesse dalle banche mediante la stessa messaggistica SWIFT e trattate senza differenziazione dalla CBM.

Nel periodo più recente l'azione di riforma del SdP, promossa dal *Payment System Committee* costituito nell'ambito della CBM, è volta all'obiettivo di accrescere l'integrazione finanziaria con i paesi europei; in tale ambito è in progetto la realizzazione di un sistema di regolamento lordo in tempo reale pienamente compatibile con gli standard della UE.

Il ciclo della compensazione degli assegni domestici si chiude entro tre giorni dalla presentazione da parte del correntista allo sportello bancario (cinque giorni per gli assegni impagati). Il giorno successivo a quello della presentazione avviene lo scambio dei documenti, la contabilizzazione delle partite a credito e a debito tra le cinque banche partecipanti alla *Malta Clearing House* (che svolgono il ruolo di banca agente per le altre); dette partite sono regolate nei conti presso la CBM su base lorda, di norma entro le ore 10. Il terzo giorno è quello della data-valuta con cui vengono accreditati o addebitati i conti della clientela.

Nonostante la sostanziale rimozione nel corso degli anni novanta dei controlli valutari alle persone fisiche, è ancora inibita la possibilità di effettuare pagamenti diretti a non residenti, senza cioè l'intervento degli intermediari abilitati, le banche commerciali. Le operazioni di pagamento con l'estero e il loro regolamento sono effettuati dalle banche maltesi che, non possedendo filiali estere (solo uffici di rappresentanza), si avvalgono della rete di istituti esteri corrispondenti; tutte le disposizioni e le comunicazioni relative a questi pagamenti sono eseguite mediante la rete SWIFT. I pagamenti all'estero di importo limitato sono effettuati prevalentemente mediante *travellers' cheques*, carte di credito ed *eurocheques*[39].

4. Regolamento delle operazioni in titoli

La borsa (*Malta Stock Exchange*, MSE), istituita nel 1991, offre il servizio di deposito centralizzato ed esegue il regolamento delle transazioni. Esistono undici *brokers* autorizzati a intervenire nel MSE, uno dei quali opera per conto della CBM nel comparto dei titoli pubblici. Le principali banche e una società d'investimento sono i soggetti abilitati a intermediare i rapporti tra la clientela finale e i *brokers*.

Gli scambi sono quotidiani e il regolamento avviene con cadenza *T*+3, su base netta. A nome di ciascuno degli undici *brokers* è aperto presso la borsa un

[39] Tale forma di pagamento prevede l'utilizzo congiunto di un assegno, che può essere emesso in più valute, e di una carta assegni a garanzia; lo *eurocheque* consente sia l'effettuazione di pagamenti sia il prelievo di contante.

conto di deposito, che registra la compensazione dei flussi di titoli acquistati e ricevuti. La funzione di deposito centralizzato provvede alla scritturazione del trasferimento dei titoli dal conto del venditore a quello dell'acquirente, a tutte le comunicazioni inerenti alla vita del titolo, nonché agli adempimenti connessi con il pagamento di interessi e dividendi. Il regolamento del contante si avvale della seguente struttura di conti: per ciascuno degli undici *brokers* la borsa intrattiene un conto di regolamento presso la CBM; inoltre, ciascuno di questi operatori detiene un conto *ad hoc* presso una banca commerciale. Al termine di ogni giornata operativa il saldo netto del contante a credito o a debito relativo a ciascun *broker* viene accreditato (addebitato) nel conto di deposito presso la banca commerciale e contestualmente addebitato (accreditato) nel conto presso CBM.

MAROCCO

1. Aspetti istituzionali

Nell'ambito del processo di riforma del sistema finanziario rientrano i recenti interventi volti a promuovere la modernizzazione e la competitività del sistema bancario. La legge bancaria del 1993[40] disciplina anche il sistema dei pagamenti; nel definire i mezzi di pagamento come gli strumenti che, indipendentemente dal tipo di supporto o di procedura tecnica utilizzata, consentono il trasferimento di fondi, ne riserva l'offerta e la gestione alle istituzioni creditizie e alle società specializzate nella gestione degli strumenti di pagamento. Per rafforzare la fiducia nello strumento dell'assegno, inoltre, nel 1996 sono stati introdotti degli emendamenti al codice di commercio.

Alla banca centrale (*Bank al-Maghrib*) la legge affida la gestione dei sistemi di pagamento interbancari e della centrale degli assegni impagati. Anche il Tesoro e le poste svolgono un ruolo nell'offerta di servizi di pagamento; il Tesoro svolge il servizio di tesoreria generale e gestisce le operazioni di cassa e bancarie per conto dello Stato e dell'amministrazione pubblica, le poste offrono il servizio di vaglia e conti correnti postali e gestiscono la cassa di risparmio nazionale.

[40] Con la legge 1/93/147 è stata introdotta la nozione di istituzione di credito, organismo che svolge a titolo professionale una delle seguenti attività: raccolta di fondi presso il pubblico, concessione del credito e offerta o gestione di strumenti di pagamento. Ricadono nell'ambito di applicazione della legge le banche e le istituzioni finanziarie, mentre sono esclusi la tesoreria generale, il servizio di conti correnti e di assegni postali, il servizio di vaglia postali, la cassa di deposito e di gestione e la cassa centrale di garanzia, anche se effettuano operazioni bancarie.

2. Strumenti di pagamento

Il contante è lo strumento di pagamento più utilizzato; nel 1999 il circolante era pari al 35,8 per cento dell'aggregato M1. I pagamenti in moneta scritturale sono effettuati in prevalenza attraverso l'utilizzo di assegni, bonifici e carte di pagamento. In base alle disposizioni del codice di commercio le transazioni superiori a 20.000 dirham (circa 2.000 dollari) devono essere regolate con assegno o bonifico. La legislazione sull'assegno è stata modificata di recente, come già accennato. In tale occasione è stato istituito il servizio centralizzato degli impagati gestito dalla *Bank al-Maghrib*.

Nel 1999 sono stati trattati dalle stanze di compensazione circa 19 milioni di assegni, per un valore di 427 miliardi di dirham (44,5 miliardi di dollari; tav. 1). Nel primo trimestre dello stesso anno il valore dei bonifici presentati presso le stanze è stato pari a 57,3 miliardi di dirham (circa 6 miliardi di dollari), di cui il 68 per cento presso la stanza di Casablanca. Gli effetti sono molto utilizzati nelle transazioni commerciali, sebbene il numero degli effetti impagati sia elevato (circa il 20 per cento dei 2,8 milioni di effetti presentati in stanza nel 1999).

Le carte di pagamento sono state introdotte in Marocco alla fine degli anni settanta. Le carte di credito sono emesse sia da istituzioni specializzate, collegate a circuiti internazionali o nazionali (Diners, Mastercard, Wafasalaf), sia da banche. In particolare, le carte di credito bancarie sono in genere carte multifunzionali che abbinano la funzione di credito con quella di debito e di prelievo del contante. Esistono attualmente quattro *networks* bancari (Interbank, Wafabank, BMCE, Crédit Populair du Maroc) tra i quali non vi è interoperabilità. È comunque allo studio il progetto di un sistema dei pagamenti unificato a livello nazionale per la gestione dei pagamenti con carte. Alla fine del 1999 erano in circolazione 888.000 carte, utilizzate nell'anno in quasi 1.900.000 transazioni per un valore pari a 1,33 miliardi di dirham (oltre 138 milioni di dollari)[41].

Alla stessa data erano installati 568 terminali ATM, utilizzati in circa 18 milioni di operazioni di prelievo di contante per un valore di 13 miliardi di dirham. Nel settore degli strumenti innovativi, il *Crédit Maroc* ha lanciato nel 1998 un servizio di *Internet banking* che consente agli utenti di effettuare pagamenti *on-line*.

Anche le poste svolgono un ruolo rilevante nell'offerta di servizi di pagamento, soprattutto grazie alla capillarità della propria rete di sportelli (650 uffici postali, di cui 200 dotati di sistemi automatizzati). Tra i servizi offerti vi sono assegni, bonifici, vaglia, addebiti preautorizzati, carte di pagamento.

I pagamenti *cross-border* sono effettuati attraverso la rete SWIFT.

[41] Il 30 per cento delle transazioni è riconducibile a carte emesse all'estero.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

I circuiti interbancari si basano ancora sullo scambio fisico dei valori cartacei presso le diciassette stanze di compensazione, gestite dalla banca centrale. Vi partecipano le banche, il Tesoro e il *Service de Chèques Postaux* delle poste. I saldi netti determinati alla fine di ogni seduta sono regolati sui conti detenuti dalle istituzioni partecipanti presso la banca centrale. I titoli su piazza sono presentati alla locale stanza, che effettua sessioni quotidiane; i titoli fuori piazza, invece, sono gestiti da un centro interbancario e presentati in una sessione speciale di compensazione presso la stanza di Casablanca. Gli scambi di assegni e di effetti in stanza sono cresciuti nel 1998 del 9,9 per cento (5,8 per cento nel 1997), raggiungendo circa 20 milioni di operazioni; la crescita del valore delle transazioni (11,8 per cento nel 1998, 16 per cento nel 1997) è riconducibile soprattutto all'incremento dell'ammontare dei bonifici.

È allo studio un progetto, promosso dall'associazione bancaria marocchina e dalla *Bank al-Maghrib*, per la realizzazione di un sistema automatizzato per lo scambio e la compensazione: il *Système Interbancaire Marocain de Télécompensation* (SIMT). I partecipanti, che potranno essere diretti o indiretti, sono tenuti ad aprire conti di regolamento presso la banca centrale, nei quali confluiranno i saldi netti determinati alla fine di ogni sessione quotidiana di compensazione.

4. Regolamento delle operazioni in titoli

La *Bank al-Maghrib* gestisce le aste dei titoli del debito pubblico e ne cura la contabilizzazione sui conti che le istituzioni ammesse all'asta detengono presso di essa. L'organizzazione e il funzionamento della borsa di Casablanca sono stati disciplinati da una legge del 1993. La funzione di supervisione è svolta dal *Conseil Déontologique des Valeurs Mobilières*. Nel 1996 la legge ha disposto l'istituzione di un depositario centralizzato, la società *Maroclear*, partecipata dalla *Bank al-Maghrib*, che ha cominciato a operare nel giugno 1997 e ha curato la dematerializzazione dei titoli quotati in borsa, introdotta nel 1998. *Maroclear* si occupa del deposito e del regolamento della parte in titoli delle transazioni[42]; il sistema automatizzato di trattamento delle informazioni (*Stock Exchange Management Standard*, SEMS) consente il regolamento al tempo *T*+5. Esegue altresì il regolamento della parte in contante degli scambi, che viene eseguito sui conti correnti aperti dagli aderenti alla *Maroclear* presso la *Bank al-Maghrib*.

[42] La *Maroclear* gestisce le azioni e le obbligazioni quotate, i buoni e le obbligazioni del Tesoro, gli altri titoli di credito negoziabili, le Sicav e i fondi comuni di investimento.

Tav. 1

Movimenti nelle stanze di compensazione[a]

	1996	1997	1998	1999
valore (milioni di dollari)				
Assegni	34.197	37.016	39.017	44.478
Effetti	4.348	4.592	5.029	6.418
Bonifici	13.309	19.246	24.342	5.973[b]
Totale	*51.854*	*60.854*	*68.388*	*n.d.*

Fonte: Bank Al-Maghrib (1998, 1999).

(a) I valori espressi in dollari sono valutati al cambio medio dirham/dollaro del 1999, pari a 9,5981. – (b) Dati relativi al primo trimestre.

TERRITORI PALESTINESI

Le condizioni attuali e le prospettive di sviluppo del sistema finanziario palestinese risentono ovviamente in modo determinante dell'ancor incerto assetto politico dei Territori. Le informazioni sul SdP locale sono molto limitate. La *Palestian Monetary Authority* (PMA), l'istituzione competente per la politica monetaria e la vigilanza sulle banche, è stata costituita solo nel 1995. Peraltro non esiste una valuta nazionale; nei Territori palestinesi circolano il dinaro giordano e lo shekel israeliano. La PMA svolge anche il ruolo di *financial agent* dell'Autorità nazionale palestinese.

La società palestinese è basata sull'uso prevalente del contante per il regolamento delle transazioni. Tra gli strumenti alternativi al contante sono rilevanti gli assegni, regolati sui conti di corrispondenza delle banche, e le carte di credito. Diciannove banche palestinesi, che offrono servizi di conto corrente in shekel, aderiscono alla stanza di compensazione israeliana (BCH).

È in progetto la costituzione di una società, la *Palestinian Bank Service Company* (PBSC), che ha tra i suoi obiettivi la creazione dell'infrastruttura del SdP. Tale organismo, partecipato al 50 per cento dalla PMA e sottoposto alla sua sorveglianza, gestirà la rete di trasmissione delle informazioni e fornirà alle banche servizi di compensazione e regolamento. I saldi verranno regolati sui conti detenuti dalle banche presso la PMA. Il progetto è articolato in tre fasi. Durante la prima fase la PBSC offrirà un servizio elettronico di regolamento su base netta solo per gli assegni, compensati presso le stanze automatizzate (ACH) e non. Nella seconda fase verranno introdotti sistemi di compensazione anche per le carte di

pagamento. La terza fase dovrebbe infine prevedere la creazione di un sistema di regolamento lordo in tempo reale per le transazioni di elevato ammontare.

Quanto alle transazioni in titoli, anche il *Palestinian Securities Exchange* (PSE) è di recente istituzione: creato nel 1995, ha cominciato a operare nel 1997. Gli scambi avvengono due volte la settimana. Il regolamento degli scambi è effettuato in via automatica a cinque giorni dalla negoziazione. Il trasferimento dei titoli avviene attraverso scritturazioni contabili presso il depositario centralizzato, funzione svolta dalla stessa borsa. Anche il regolamento della parte contante viene gestito all'interno della borsa, presso la quale i partecipanti sono tenuti ad aprire dei conti.

TUNISIA

1. Aspetti istituzionali

Anche la Tunisia ha avviato un processo di riforma del sistema finanziario e di modernizzazione del sistema bancario. In tale ambito rientra la modifica strutturale del sistema nazionale di compensazione.

2. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

Il SdP si basa attualmente sulle stanze di compensazione, dove avviene lo scambio fisico degli effetti. La legge 90 del 1958 attribuisce alla *Banque Centrale de Tunisie* (BCT) la responsabilità dell'istituzione e gestione delle stanze e della centralizzazione dei conti in contanti delle banche.

È in corso di realizzazione un progetto che prevede la ristrutturazione dell'esistente sistema di compensazione attraverso l'introduzione di un *clearing* elettronico, che assicurerà l'accredito sul conto del beneficiario di assegni e altri strumenti di pagamento entro due giorni dalla data di presentazione del titolo. Il sistema, che presuppone la creazione di un'efficiente rete di trasmissione dei dati, si baserà sullo scambio telematico delle informazioni relative ai titoli da compensare; lo scambio fisico dei titoli sarà pertanto eliminato. L'*Electronic Clearing Centre* sarà gestito da una società interbancaria costituita *ad hoc* (SIBTEL), partecipata dalla BCT. Nell'aprile 2000 sono state infatti introdotte modifiche legislative alla legge che disciplina la BCT, al fine di consentire la sua partecipazione al capitale di questa società. La procedura automatizzata di compensazione è stata già realizzata, nell'ottobre 1999, per i bonifici e gli addebiti preautorizzati. Gli assegni e le cambiali dovrebbero confluire nel sistema nel corso del 2000.

È stato anche varato un piano d'azione per lo sviluppo e la diffusione degli strumenti alternativi al contante, affidando il compito di adottare misure concrete – semplificazione delle procedure, gestione congiunta delle apparecchiature, promozione della cooperazione interbancaria – a uno *Steering Committee*, composto da una società di consulenza internazionale e dalla *Société Monétique Tunisie*.

Nel processo di modernizzazione del settore bancario un'enfasi particolare è attribuita ai profili della sicurezza, soprattutto nel settore informatico e nel trasporto dei fondi[43]. Nel comparto degli strumenti innovativi la BCT partecipa, nella persona del governatore, al Comitato governativo per la promozione del commercio elettronico.

3. Regolamento delle operazioni in titoli

Alla BCT sono affidati la custodia e la gestione dei valori mobiliari di proprietà dello Stato, il collocamento presso il pubblico dei titoli del debito pubblico e il pagamento delle cedole dei titoli emessi o garantiti dallo Stato. Essa svolge inoltre una funzione consultiva sulle condizioni di emissione da parte del Tesoro di tutti i prestiti a breve, medio e lungo termine. Una parte dello stock di titoli pubblici è depositato presso il depositario centralizzato dei valori mobiliari (*Société Tunisienne Interprofessionelle pour la Compensation et le Dépot des Valeurs Mobilières*, STICODEVAM) e presso la borsa. Le aste per l'aggiudicazione dei buoni del Tesoro sono organizzate dal Tesoro stesso senza la partecipazione della banca centrale.

La borsa di Tunisi, creata nel 1990, è gestita da una società privata vigilata dall'autorità di controllo (*Conseil du Marché Financier*) e si avvale di un sistema di *trading* automatizzato.

Il depositario STICODEVAM gestisce i conti correnti per il regolamento della parte titoli delle transazioni, che avviene attraverso scritturazioni contabili; il regolamento della parte in contante viene effettuato su base netta sui conti detenuti dalle banche presso la BCT.

TURCHIA

1. Aspetti istituzionali

A partire dai primi anni ottanta la Turchia ha intrapreso un processo di liberalizzazione del settore finanziario che ha interessato direttamente il sistema

[43] A tale ultimo scopo è stata creata la società *Interbank Services,* che gestisce il trasporto dei fondi nelle zone di Tunisi, Sfax e Sousse e fornisce il servizio di custodia.

bancario e il SdP. La banca centrale (*Central Bank of the Republic of Turkey*, CBT) ha svolto un ruolo propulsivo nel processo di riforma del SdP, culminato nella creazione di un sistema di regolamento lordo in tempo reale (TIC-RTGS) e nel progetto di un sistema automatizzato per le transazioni in titoli di Stato.

Non esistono specifiche disposizioni legislative che disciplinano il SdP. La sorveglianza sul sistema è svolta dalla CBT. Le banche commerciali e le *Special Finance Houses*[44] forniscono la maggior parte dei servizi di pagamento. Anche le poste hanno un ruolo rilevante, poiché offrono alla clientela conti con assegni e servizi di vaglia, *travellers' cheques* e cambio valute.

2. Strumenti di pagamento

Il contante rappresenta lo strumento di pagamento più diffuso: il 41 per cento dell'aggregato M1 nel 1998. Gli assegni e i vaglia cambiari sono gli strumenti alternativi più diffusi. Gli assegni sono utilizzati prevalentemente nei pagamenti interbancari – di cui rappresentano il 51 per cento – e nelle transazioni commerciali. Nel 1998 è stata introdotta la procedura della *cheque truncation*, che le banche possono adottare su base volontaria[45]. Gli assegni postali, che nel 1998 erano 11,2 milioni per un valore di circa 60.000 miliardi di lire turche (227 milioni di dollari; tav. 1), sono utilizzati prevalentemente dall'amministrazione pubblica e dalle aziende per riscuotere pagamenti rateali.

Per effettuare un bonifico è necessario detenere un deposito a vista presso una banca. Tutti i bonifici sono trattati elettronicamente. Alcune banche offrono un servizio di bonifici via ATM o via Internet. Anche le poste offrono ai titolari di conto corrente la possibilità di effettuare bonifici. Nel 1998 sono stati emessi circa 55 milioni di bonifici, di cui il 24 per cento è stato trattato dal sistema TIC-RTGS, il 23 per cento è transitato nel circuito postale e il 53 per cento è stato presentato presso le stanze di compensazione.

L'utilizzo delle carte di credito, introdotte nel 1990, cresce a ritmi elevati: tra il 1997 e il 1998 la loro diffusione è aumentata del 45,8 per cento, superando i 7 milioni di unità[46].

---

[44] Le SFH sono istituzioni finanziarie, disciplinate dal decreto 83/7506, che offrono servizi finanziari ispirati ai principi della legge islamica (*sharia*) e in particolare al divieto di *riba* (interesse). Esse offrono due tipi di contratti di conto corrente: in uno, i depositi non generano interessi, ma in contropartita vengono forniti tutti i servizi di conto corrente (assegni, bonifici, ecc.); in un altro, di tipo partecipativo (*mudaraba*), il cliente partecipa agli utili e alle perdite derivanti dagli investimenti effettuati con i propri fondi.

[45] Attualmente la procedura è adottata da sei banche e una SFH.

[46] Nel 1998 il numero di transazioni effettuate con tali carte è stato pari a 240 milioni, per un valore di 2.500.000 miliardi di lire turche (9,5 miliardi di dollari).

Le carte di debito – 19,4 milioni nel 1998 – possono essere utilizzate per il prelievo di contanti presso gli oltre 8.300 ATM e per effettuare bonifici. Alcune banche emettono carte utilizzabili presso i 113.800 POS[47].

Un interessante sviluppo degli ultimi anni è la fornitura di servizi di *home* e *phone banking* da parte delle principali banche[48], nonché la diffusione di alcuni progetti pilota nel campo dei nuovi strumenti di pagamento elettronici ("borsellino elettronico")[49]. Alcune banche offrono agli utenti di *Internet banking* la possibilità di utilizzare gratuitamente il sistema RTGS per il trasferimento di fondi.

3. Circuiti di scambio e di regolamento interbancari

I pagamenti interbancari confluiscono nei seguenti sistemi: *a)* il *Turkish Interbank Clearing System* (TIC-RTGS); *b)* il sistema dei giroconti presso la CBT (*Giro System*); *c)* le stanze di compensazione (*Interbank Clearing Houses*, ICH); *d)* il *Bank Card Centre* (BCC).

Tutti i pagamenti, con qualsiasi sistema siano trattati, sono regolati in moneta della banca centrale sui conti detenuti presso la CBT. Le banche turche detengono presso la CBT conti di riserva obbligatoria e conti di regolamento; questi ultimi sono rappresentati dai giroconti, utilizzati prevalentemente per il ritiro di contante e movimentati dal *Giro System* della CBT, e dai conti TIC-RTGS, sui quali avviene il regolamento dei pagamenti interbancari gestiti dal sistema di regolamento lordo. Anche le ICH e il *Bank Card Center* sono titolari di conti di regolamento presso la CBT.

Le banche, le altre istituzioni finanziarie e alcuni enti dell'amministrazione pubblica detengono conti presso le filiali della CBT, movimentabili elettronicamente attraverso il *Giro System*. Tale sistema, che opera su base lorda, veniva utilizzato per i trasferimenti interbancari prima dell'introduzione del regolamento lordo. Allo stato attuale il suo utilizzo è limitato alle istituzioni non aderenti al TIC-RTGS e all'inizio della giornata operativa per l'accredito dei conti del sistema RTGS.

---

[47] 107.335 di questi terminali accettano carte di debito. Nel 1998 il numero dei POS è cresciuto del 94 per cento rispetto all'anno precedente.

[48] Particolarmente attiva nel settore dell'*Internet banking* è la Is Bankasi, operativa dal 1997, presso la quale dall'aprile 1998 al dicembre 1999 erano state effettuate circa 139.000 operazioni *on line* per un valore di 95 milioni di dollari (BIS, 2000d).

[49] Esistono attualmente due progetti nel settore del borsellino elettronico (*Smart Retailer Card* e *Parakart*) e un progetto di applicazione per il commercio elettronico promosso dalla Garanti Bankasi (BIS, 2000d).

Esistono ventidue stanze di compensazione, gestite dalla banca centrale[50]. Quelle di Ankara e Istanbul, automatizzate, gestiscono il 65 per cento del volume degli assegni[51]; nelle stanze non automatizzate gli assegni su piazza sono compensati lo stesso giorno, quelli fuori piazza il giorno successivo alla presentazione; in quelle automatizzate la compensazione avviene in ogni caso nello stesso giorno. I saldi netti di ciascuna stanza vengono inviati alla filiale di Ankara per la determinazione dei saldi netti finali. La CBT mantiene un conto di regolamento separato per il regolamento delle transazioni delle ICH, che viene effettuato entro la giornata successiva attraverso il sistema TIC-RTGS o movimentando i conti che le banche detengono presso la filiale di Ankara.

Il *Bank Card Centre* è un'istituzione, creata nel 1990 dalle banche, che gestisce tutte le attività connesse con i pagamenti con carte di credito: la definizione del quadro regolamentare e operativo, la compensazione e il regolamento delle operazioni, l'attività dello *Switch System* (l'infrastruttura comune per il funzionamento degli ATM e dei POS). Nel 1998 il sistema ha gestito 108 milioni di transazioni, per 548 trilioni di lire turche (2,1 miliardi di dollari). Il *Bank Card Centre* provvede alla determinazione dei saldi netti, regolati movimentando i conti delle banche presso la CBT. Esso detiene un conto di regolamento presso la CBT, utilizzato esclusivamente per la compensazione delle operazioni con carte di credito.

Il sistema di regolamento lordo in tempo reale (TIC-RTGS), introdotto nel 1992, gestisce i pagamenti interbancari di elevato ammontare, nonché il regolamento dei saldi finali delle stanze di compensazione e delle operazioni con carte di credito. Hanno accesso al sistema – gestito dalla CBT e disciplinato da un accordo tra i partecipanti – le banche, le SFH e, per il regolamento del contante delle transazioni in titoli, la Takasbank (cfr. il successivo par. 4); è prevista anche la partecipazione indiretta. Il sistema è operativo, per gli scambi di messaggi, dalle 8 alle 17,30. Al termine della giornata operativa i saldi dei conti TIC-RTGS vengono trasferiti sui conti detenuti dalle banche presso la banca centrale. Dal luglio 1999 la CBT offre alle banche liquidità infragiornaliera completamente garantita da titoli. Nel 1998 il sistema TIC-RTGS ha gestito circa 13 milioni di transazioni, per un valore di 450 milioni di miliardi di lire turche (1.740 miliardi di dollari; tav. 2). È in progetto l'introduzione nel sistema di nuove funzionalità, tra le quali un meccanismo di liste di attesa dei pagamenti.

I pagamenti *cross-border* sono eseguiti mediante la rete SWIFT, alla quale nel 1998 aderivano 73 banche turche, o per il tramite delle filiali estere e di banche corrispondenti.

[50] Due ICH, insediate in città nelle quali non sono presenti filiali della banca centrale, sono gestite da una banca pubblica, la Emlakbank.

[51] Nel primo semestre del 1999 il numero degli assegni trattati è risultato pari a circa 13 milioni, per un valore di 9.000.000 di miliardi di lire turche (34,4 miliardi di dollari).

4. Regolamento delle operazioni in titoli

La CBT gestisce l'emissione dei titoli del debito pubblico per conto del Tesoro. Presso le sue filiali di Ankara, Istanbul e Izmir le banche detengono conti di custodia dei titoli, utilizzati anche a garanzia delle operazioni di politica monetaria. Il regolamento della parte contante è effettuato dal sistema TIC-RTGS. È in progetto la creazione di un sistema di regolamento automatizzato (*Electronic Securities Transfer and Settlement System*) su base DVP, che sarà collegato al TIC-RTGS. Il sistema gestirà sia le operazioni di mercato aperto che quelle del mercato secondario. Vi avranno accesso solo le banche aderenti al TIC-RTGS e sarà consentita la partecipazione indiretta. La creazione del nuovo sistema renderà possibile la dematerializzazione dei titoli, che saranno trasferiti mediante scritturazioni contabili.

Per quanto riguarda il mercato azionario e obbligazionario *l'Istanbul Stock Exchange* (ISE) è stato riaperto nel 1985, nel quadro della politica di liberalizzazione economica e finanziaria adottata dalle autorità turche[52]. La Takasbank, istituita nel 1988 come dipartimento della borsa e divenuta organo indipendente nel 1991, svolge le funzioni di *settlement agent* della borsa, di depositario centralizzato[53] e di ente nazionale di codifica dei titoli emessi. I membri della borsa, gli investitori istituzionali e i fondi di investimento detengono conti di custodia dei titoli e conti per il regolamento dei saldi in contante presso la Takasbank. Il regolamento è effettuato su base DVP e, per ciò che concerne la parte contante, è su base netta; i saldi sono regolati nei conti che gli aderenti detengono presso la Takasbank. Il trasferimento dei fondi avviene attraverso il sistema TIC-RTGS.

[52] Il primo mercato dei titoli fu istituito in Turchia nel 1860.

[53] Dal 1995 la Takasbank svolge anche un servizio di deposito centralizzato per la clientela finale (*Customed Based Custody Service*), che è obbligatorio per tutti i membri della borsa. Il servizio consiste nell'apertura di sottoconti di custodia per gli investitori individuali registrati presso il conto di custodia dell'istituzione competente.

Tav. 1

Strumenti di pagamento diversi dal contante[a]

	1994	1995	1996	1997	1998
quantità (milioni)					
Assegni	19,4	19,0	22,5	27,1	27,1
Pagamenti con carte					
di credito	29,6	46,0	87,6	145,9	239,8
di debito	n.d.	n.d.	130,3	182,2	n.d.
Bonifici	2,5	4,1	6,6	10,1	13,0
Vaglia postali	24,3	19,8	15,6	14,2	12,8
Assegni postali	19,2	17,5	13,0	11,4	11,2
valore (milioni di dollari)					
Assegni	4.300,8	8.595,2	16.429,5	32.981,7	57.110,6
Pagamenti con carte					
di credito	145,4	402,5	1.235,4	3.608,4	9.451,4
di debito	n.d.	n.d.	2.792,4	6.865,1	n.d.
Bonifici	70.313,6	145.478,6	313.108,9	735.694,3	1.740.130
Vaglia postali	97,7	133,8	318,0	196,6	370,8
Assegni postali	60,7	116,2	124,0	113,9	227,0

Fonte: BIS (2000c).

(a) I valori espressi in dollari sono valutati al cambio medio lira turca/dollaro del 1998, pari a 260.914.

Tav. 2

Sistemi interbancari di trasferimento fondi[a]

	1994	1995	1996	1997	1998
quantità (migliaia)					
TIC-RTGS	2.570	4.160	6.640	10.184	13.059
CBT Giro System	n.d.	n.d.	22	22	22
Interbank Clearing House	19.480	19.083	22.599	17.172	29.221
Post Office	43.480	37.414	28.713	25.713	24.063
valore (milioni di dollari)					
TIC-RTGS	615.115	830.360	1.004.754	1.266.523	1.740.130
CBT Giro System	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Interbank Clearing House	37.624	49.060	52.721	56.779	57.111
Post Office	1.385	1.427	1.418	535	598

Fonte: BIS (2000c).

(a) Cfr. tav. 1.

Bibliografia

ARAB MONETARY FUND (vari anni), *Annual Report*, Abu Dhabi.

AZZAM, H. (1995), *Gulf Capital Markets: Development Prospects and Constraints*, in Economic Research Forum for the Arab Countries, Iran & Turkey, *Development of Financial Markets in the Arab Countries, Iran and Turkey,* Cairo.

BANK AL-MAGHRIB (1998, 1999), *Rapport Annuel Présenté à Sa Majesté le Roi – Exercice 1997, 1998*, Rabat.

BANK AL-MAGHRIB (1999), "Bulletin Trimestriel", giugno.

BANK AL-MAGHRIB (2000), *Le système de paiement au Maroc,* dattiloscritto.

BIS (1990), *Report of the Committee on Interbank Netting Schemes of the Central Banks of the Group of Ten Countries,* Basel.

BIS (1996), *Payment Systems in Saudi Arabia*, Basel.

BIS (1998a), *Managing Change in Payment Systems*, Policy Paper, n. 4.

BIS (1998b), *Payment Systems in Lebanon,* Basel.

BIS (2000a), *Core Principles for Systemically Important Payment and Settlement Systems*, Interim Report, Basel.

BIS (2000b), *Payment Systems in Israel*, Basel.

BIS (2000c), *Payment Systems in Turkey*, Basel.

BIS (2000d), *Survey of Electronic Money Developments,* Basel.

CENTRAL BANK OF CYPRUS (vari anni), *Annual Report.*

CENTRAL BANK OF CYPRUS (1999), "Quarterly Economic Review", marzo.

CENTRAL BANK OF EGYPT (1998), *Annual Report 1996/97*, Cairo.

CENTRAL BANK OF EGYPT (2000), *Payment System in Egypt*, Cairo, dattiloscritto.

CENTRAL BANK OF MALTA (1999), *Annual Report 1998*, Malta.

CENTRAL BANK OF THE REPUBLIC OF TURKEY (1999), *An Introduction to the High Value Payment System in Turkey: TIC-RTGS*, dattiloscritto.

CENTRAL BANK OF TUNISIA (1998), *Annual Report 1997,* Tunis.

ECB (1999), *Payment Systems in Countries That Have Applied for Membership of the European Union*, Blue Book, Frankfurt a. M.

EIU (ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT) (1998), *Saudi Arabia 1997-1998,* Country Profile, London.

EIU (1999a), *Syria 1998-99,* Country Profile, London.

EIU (1999b), *Tunisia 1998-99*, Country Profile, London.

EIU (2000a), *Algeria April 2000,* Country Report, London.

EIU (2000b), *Morocco 2nd quarter 2000,* Country Report, London.

EIU (2000c), *Syria April 2000,* Country Report, London.

EL-ERIAN, M. e M. KUMAR (1995), *Emerging Equity Markets in Middle Eastern Countries*, in Economic Research Forum for the Arab Countries, Iran & Turkey, *Development of Financial Markets in the Arab Countries, Iran and Turkey,* Cairo.

EUROPA PUBLICATIONS (1996), *The Middle East and North Africa 1997*, London.

FINANCIAL STABILITY FORUM (2000), *Issues Paper of the Task Force on Implementation of Standards*, Meeting of the Financial Stability Forum, Singapore, 25-26 marzo.

FRY, M., I. KILATO, S. ROGER, K. SENDEROWICZ, D. SHEPPARD, F. SOLIS e J. TRUNDLE (1998), *Payment Systems in Global Perspective: Some Views from the Central Bank*, lavoro presentato al "Central Bank Governors' Symposium", tenuto presso la Bank of England, Londra, giugno.

IMF (1998), *Staff Report for the 1998, Article IV Consultation (confidential)*, vari paesi, Washington DC.

LO FASO, S. e C. TRESOLDI (1997), *Risks in Domestic and Cross-Border Large-Value Payments: How Can Central Banks Cope with Them?*, lavoro presentato al "Workshop on Wholesale Payment Systems", tenuto presso la Bank of Japan, Tokio, ottobre.

"MEED" (1997), *Saudi Banking Special Report*, London, 9 maggio.

"MEED" (1998), *Saudi Banking Special Report*, London, 8 maggio.

MOORE, P. (1997), *Islamic Finance: A Partnership for Growth*, London, Euromoney.

NATIONAL BANK OF EGYPT (1999), "Economic Bulletin", vol. 52, n. 3.

NASHASHIBI, K., P. ALONSO-GAMO, S. BAZZONI, A. FÉLER, N. LAFRAMBOISE e S. P. HOROVITZ (1998), *Algeria: Stabilization and Transition to the Market*, IMF Occasional Paper, n. 165.

NSOULI, S., S. EKEN, P. DURAN, G. BELL e Z. YUCELIK (1993), *The Path to Convertibility and Growth*, IMF Occasional Paper, n. 109.

SAUDI ARABIAN MONETARY AGENCY (1994), *Money and Banking Statistics,* Riyadh, Research and Statistics Department, secondo trimestre.

TALERO, E. (1999), *Establishing a Private Bank Service Company in Palestine*, lavoro presentato al "Payment and Securities Clearance and Settlement Course", New York, aprile.

WORLD BANK (1999), *Banque d'Algérie, modernisation du système de paiements, de compensation et de réglement interbancaire de l'Algérie*, maggio, dattiloscritto.

NOTE

L'ESPOSIZIONE DEI SISTEMI BANCARI DELL'ITALIA E DEGLI ALTRI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Alessio De Vincenzo[1]

Informazioni sull'entità dell'indebitamento bancario lordo dei paesi MED (i dodici paesi del Mediterraneo meridionale e orientale: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Siria, Turchia, Malta, Cipro), nonché di Arabia Saudita e Iran, possono essere ricavate dalle segnalazioni inviate semestralmente alla Banca dei regolamenti internazionali (BRI) dalle banche dei paesi dichiaranti[2].

Il quadro che è possibile delineare pone in evidenza il ruolo preponderante svolto nel finanziamento delle economie MED dai paesi dell'Unione europea e, in particolare, da quelli dell'area dell'euro. La Germania e la Francia si presentano come i finanziatori più importanti; l'Italia è collocata in secondo piano e concentra i suoi rapporti soltanto su alcuni dei paesi MED.

1. Esposizioni dei paesi dichiaranti verso il complesso dell'area MED

Sulla base degli ultimi dati disponibili, relativi al 1998, i sistemi bancari dei paesi dichiaranti vantano crediti nei confronti dei MED per un ammontare complessivo di circa 80 miliardi di dollari, con un aumento sull'anno precedente dell'11,8 per cento (17,6 per cento nel 1997) (tav. 1); l'importo equivale al 7,3 per cento delle esposizioni nei confronti di tutti i paesi al di fuori dell'area BRI (tav. 3). Il 55 per cento circa dei crediti complessivi verso i paesi MED (43 miliardi) è vantato dai paesi dell'area dell'euro (Euro-9, giacché sono esclusi Portogallo e Irlanda), il 9 per cento dagli Stati Uniti, l'8 e il 4 per cento, rispettivamente, dal Regno Unito e dal Giappone; il 24 per cento dagli "altri paesi" – presumibilmente, in larga parte la Svizzera (tav. 2). Germania e Francia sono i due paesi più esposti

---

[1] Banca d'Italia, Servizio Concorrenza, Normativa e Affari Generali.

[2] I paesi che dichiarano alla BRI le esposizioni dei loro sistemi bancari sono Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti; in una categoria residuale sono inoltre comprese le esposizioni della Svizzera e di alcune filiali delle banche dei paesi dichiaranti localizzate in centri *offshore* (Bahamas, Cayman Islands, Hong Kong, Panama e Singapore). Con riferimento ai paesi dell'area dell'euro, mentre il Portogallo non è un paese dichiarante alla BRI, l'Irlanda non segnala le esposizioni delle sue banche in maniera dettagliata. Le esposizioni bancarie dichiarate alla BRI sono lorde (cioè da esse non sono dedotti eventuali debiti verso gli stessi paesi considerati) e non tengono conto delle eventuali rettifiche prudenziali effettuate.

verso i MED sia in assoluto, per 17 e 14 miliardi rispettivamente, sia in termini relativi, con quote del 21 e del 17 per cento del totale dei paesi dichiaranti. I crediti delle banche italiane, 3 miliardi, rappresentano una quota del 3,8 per cento, significativamente più elevata di quella delle banche spagnole, pari al 2 per cento.

Rispetto al 1996 è aumentato il peso relativo, quali paesi creditori nei confronti dell'area MED, degli Stati Uniti e, soprattutto, del Regno Unito; è diminuito quello del Giappone e, nonostante l'aumento della quota tedesca, quello degli Euro-9, per la forte caduta delle quote italiana (da 6,4 a 3,8 per cento) e spagnola (da 2,9 a 2 per cento, nonostante un forte aumento, nello stesso periodo, della quota di questo paese sulle esposizioni verso il complesso dei paesi esterni) (tav. 2).

Un indicatore di quanto, per ciascun paese dichiarante, le esposizioni bancarie verso i MED sono rilevanti rispetto a quelle complessive dello stesso paese verso l'area esterna alla BRI è fornito dalla quota delle prime sulle seconde (tav. 3). Gli Euro-9 appaiono notevolmente concentrati verso l'area MED: vi dirigono infatti il 7,9 per cento dei loro crediti complessivi, contro il 7,3 per l'insieme dei paesi dichiaranti (il divario era peraltro più marcato nel 1996: 7,8 contro 6 per cento). La massima concentrazione è presentata dalla Francia (12,3 per cento) e trova spiegazione nella forte esposizione verso quei paesi MED che fecero parte in passato dell'area coloniale francese; la concentrazione è superiore alla media anche per la Germania (7,7) e per il gruppo "altri" paesi (11,3); per l'Italia è limitata (7,2, in forte riduzione dal 12,1 del 1996). Corrispondentemente poco concentrati verso i MED sono il Regno Unito (6,4), gli Stati Uniti (6,4), ma soprattutto il Giappone (2,3), nonché – in contrasto con gli altri Euro-9 – la Spagna (2,9, quale riflesso della forte concentrazione dei crediti di questo paese verso l'area sudamericana). Rispetto al 1996 la quota degli Euro-9 è rimasta sostanzialmente stabile, contro un aumento per il complesso dei paesi dichiaranti dal 6 al 7,3 per cento: al lieve aumento della quota tedesca hanno corrisposto le forti riduzioni dell'Italia, dal 12,1 al 7,2 per cento, e della Spagna, dal 5,5 al 2,9. La quota degli Stati Uniti ha registrato un forte incremento dal 3,6 al 6,4 per cento.

2. Esposizioni del complesso dei paesi dichiaranti verso i singoli paesi MED

Le esposizioni verso l'area MED dei paesi dichiaranti sono fortemente concentrate per paese prenditore (tav. 3): quasi l'80 per cento dei crediti complessivi si riferisce a cinque paesi. La Turchia (36 miliardi di dollari) assorbe da sola il 45,4 per cento del totale; seguono Algeria (7

miliardi, pari al 9,3 per cento), Israele, Marocco e Cipro (ciascuno intorno ai 6-7 miliardi, circa l'8 per cento). Trascurabili sono viceversa gli ammontari dei crediti a Giordania e, ancor più, a Siria e Libia.

Rispetto al 1996 la quota assorbita dal complesso dei menzionati primi cinque paesi prenditori non è mutata. Tuttavia, la quota della Turchia era allora di 8 punti percentuali inferiore (37,9 per cento) e quella dell'Algeria di 10 punti superiore (18,8 per cento); per tutti gli altri paesi non si sono registrate variazioni di rilievo.

La forte diversità delle quote dei vari paesi MED sul complessivo credito fornito all'area dai paesi dichiaranti solo in parte riflette il loro diverso peso economico: rapportando, per il 1996, l'esposizione di ogni paese al valore del suo PIL (tav. 1; mancano i dati relativi a Cipro, Libia e Malta) si ottengono infatti indici assai diversi. Solo per Turchia e Israele la rilevanza del prodotto ridimensiona l'entità del debito, la cui incidenza risulta, rispettivamente, del 12,7 per cento (valore vicino a quelli di Marocco, Tunisia e Giordania) e del 5,6 (praticamente lo stesso valore dell'Egitto). L'Algeria è al primo posto quale paese debitore, con l'eccezionale valore di 25,7 per cento, vicino a quello registrato dal Libano (che riflette l'indebitamento collegato alla fase di ricostruzione del paese alla fine della guerra civile), mentre trascurabile si conferma l'indebitamento della Siria.

3. Composizione per paese MED di destinazione delle esposizioni dei singoli paesi dichiaranti

La tavola 3 permette di analizzare quali sono le economie MED verso cui ciascun paese dichiarante concentra le proprie esposizioni rispetto a quanto fanno gli altri paesi creditori.

La Francia presenta una elevata concentrazione verso i suoi ex possedimenti del Nord Africa – Marocco (21,6 per cento, contro 8,0 per il totale dei paesi dichiaranti), Algeria (17,6, contro 9,3), Tunisia (10,7, contro 3,8) – e del Libano (7,2, contro 4,8). È invece assai meno concentrata verso la Turchia (29,8, contro 45,4), Israele (2,0, contro 8,7), Cipro e Malta.

La Germania ha una struttura relativamente più simile a quella del complesso dei paesi dichiaranti, salvo un più forte peso della Turchia (52,7 per cento, contro 45,4) e di Cipro (14,6, contro 7,4) e, viceversa, una scarsa quota verso Algeria (2,6, contro 9,3), Marocco (3,3, contro 8,0), Libano ed Egitto.

L'Italia si differenzia da tutti gli altri paesi per il peso eccezionale dell'Algeria, che da sola assorbe il 37 per cento delle sue esposizioni complessive, contro il 9,3 per cento per l'insieme dei paesi dichiaranti (nel 1996 l'incidenza era addirittura del 57 per cento, contro il 18,8). Il secondo paese destinatario dei crediti italiani è la Turchia, che peraltro assorbe una quota estremamente più modesta di quella del complesso dei dichiaranti (19,8 per cento, contro 45,4). Terzo paese è il Libano, cui è destinata una quota superiore a quella degli altri paesi dichiaranti (11,9 per cento, contro 4,8), così come avviene per il Marocco (10,2, contro 8,0). Superiore agli altri paesi è il peso sulle nostre esposizioni di Malta, inferiore quello della Tunisia (2,8, contro 3,8) e di Israele (5,7, contro 8,7). Rispetto al 1996, al ridimensionamento della quota dei nostri crediti verso l'Algeria è corrisposto un aumento di quelle verso Egitto, Cipro, Marocco, Turchia e, soprattutto, Libano.

La Spagna è, dopo l'Italia, il paese più esposto verso l'Algeria (cui destina il 32,3 per cento dei propri crediti) e il primo paese più esposto verso il vicino Marocco (27,1). A parte la Turchia (32,6), il peso degli altri paesi MED è per la Spagna scarsamente significativo.

Fra i paesi extra area dell'euro il Regno Unito, pressoché assente nell'Africa del Nord ex francese, è concentrato (oltreché nel Libano) nelle zone che sono state storicamente sotto la sua influenza: Egitto (21,0 per cento, contro 6,5 per il complesso dei dichiaranti), Cipro (13,7, contro 7,4) e Malta. Inferiore alla media è la presenza in Turchia (40,1 per cento, pur in forte aumento rispetto al 28,4 del 1996) e Israele.

Le esposizioni statunitensi si caratterizzano per il peso massiccio, e in forte crescita rispetto al 1996, della Turchia (61,9 per cento), seguita da Israele (15,9). Quelle del Giappone per l'eccezionale concentrazione verso la Turchia (66,0 per cento) e l'Algeria (12,3); tra i restanti paesi MED solo Israele (9,4) e Marocco (6,1) ricevono dal Giappone una quota superiore al 5 per cento.

Gli "altri" paesi, infine, a parte una forte concentrazione verso la Turchia (51,4 per cento) e Israele (12,1), distribuiscono i loro crediti con relativa uniformità tra gli altri paesi MED.

La tavola 6 presenta gli indici di concentrazione delle esposizioni dei principali paesi dichiaranti, in base alle quote assorbite dai primi tre e cinque paesi MED prenditori. Per il complesso degli Euro-9, Turchia, Algeria e Marocco assorbono il 63,8 per cento delle erogazioni complessive e con Cipro e Israele arrivano a coprire il 78,4. Lievemente maggiori sono i singoli indici relativi a Francia, Italia e Germania, così

come quelli del Regno Unito. Assai più elevata concentrazione registrano Stati Uniti e, soprattutto, Spagna e Giappone.

4. Composizione per paesi creditori

La tavola 2 permette di analizzare, ma questa volta dal punto di vista dei paesi MED prenditori, l'intensità delle stesse relazioni bilaterali di credito tra paesi dichiaranti e paesi MED oggetto del paragrafo precedente. Mentre complessivamente i paesi MED ricevono dai paesi Euro-9 il 54,8 per cento dei fondi che provengono loro dal complesso dei paesi dichiaranti (55,5 nel 1996), le quote dei singoli paesi variano molto, dall'oltre 81 per cento dell'Algeria al 9,7 della Libia. Volumi rilevanti di fondi per una quota assai superiore alla media ottengono dagli Euro-9 i tre paesi nordafricani ex francofoni – Algeria (81,1 per cento), Tunisia (75,0) e Marocco (73,1) – e, in minor misura, Malta (68,8) e Cipro (62,2), nonché, abbastanza inaspettatamente, la Siria (72,4). Il contrario avviene per Egitto (35,6 per cento, di cui 12,7 dalla Francia), Israele (39,6), Turchia (47,6) e Giordania (38,5). Per quanto riguarda i creditori non Euro-9, per nessun paese MED i crediti forniti dagli Stati Uniti rappresentano più del 18 per cento di quelli complessivi. Per l'Egitto le quote più importanti di erogazioni provengono dal Regno Unito (ben 25 per cento) e dagli "altri" paesi (28). Per Israele sono particolarmente rilevanti il peso degli "altri" paesi (33,1) e quello degli Stati Uniti (17,1). Per la Turchia gli "altri" pesano per il 26,7 per cento, gli Stati Uniti per il 12,7, il Giappone per il 5,5. Anche la Giordania è esposta per quote elevate verso gli "altri" (32,0) e il Regno Unito (21,0). Quest'ultimo paese riveste un ruolo non marginale anche per Malta e Cipro, mentre la Libia è esposta per l'89,2 per cento verso gli "altri" (probabilmente per motivi politici e di anonimato).

Rispetto al 1996 gli Euro-9 hanno fortemente accresciuto il loro peso nel finanziamento ad Algeria, Marocco, Tunisia, Libano, Siria e Libia; lo hanno ridotto verso Egitto e Cipro.

All'interno del gruppo degli Euro-9, massiccio (e in forte aumento rispetto al 1996) è il peso della Francia per Tunisia (49,1 per cento dei crediti totali ricevuti), Marocco (46,3), Algeria (32,8); elevato è anche quello per Libano (26,0) e, sorprendentemente, per Giordania (21,5); negli altri paesi MED il peso della Francia è invece basso (Turchia, Egitto e Siria) o insignificante. La posizione tedesca è inversa a quella francese: alte quote per Siria (61,7), Cipro (41,9), Malta (32,6), Turchia (24,4), Israele (22,9); sotto il 10 per cento per Algeria, Marocco, Libano e Giordania.

L'Italia è un creditore di rilievo soprattutto per l'Algeria (cui fornisce il 15,3 per cento dei crediti totali ricevuti, sia pure in calo rispetto al 19,4 del 1996) e per il Libano (9,5); pesa per il 5 per cento circa in Marocco e Malta, solo per il 2,9 in Tunisia; riveste un ruolo di scarso rilievo nei restanti paesi (in particolare copre solo l'1,7 per cento dei crediti alla Turchia). La Spagna è un creditore significativo solo per l'Algeria (6,8 per cento) e per il vicino Marocco (6,6).

La tavola 5 riporta il grado di concentrazione del debito totale di ciascun paese MED verso i tre e cinque paesi dichiaranti per lui più importanti (a esclusione dei paesi "altri"). Mentre per il complesso dei MED i primi tre creditori (Germania, Francia e Stati Uniti) coprono il 47,5 per cento del debito e i primi cinque (i precedenti più Regno Unito e Italia o Giappone, che hanno le stesse quote) il 59,2, le quote variano notevolmente da paese a paese. Escludendo la Libia, che concentra le sue esposizioni verso i paesi "altri" (forse la Svizzera e i paesi *offshore*), i paesi che registrano la maggiore concentrazione sono Cipro, Tunisia, Marocco e Siria (quest'ultima, peraltro, ha un complessivo debito di limitato ammontare), con quote del 60-70 per cento verso i primi tre creditori e del 67-75 verso i primi cinque. Israele presenta il grado più basso di concentrazione (45,2 e 53,2 per cento, rispettivamente), mentre i restanti paesi sono in posizione intermedia (48-55 per cento verso i primi tre, 59-66 verso i primi cinque).

5. Le esposizioni verso Iran e Arabia Saudita

Pur non essendo parte dei MED 12, Arabia Saudita e Iran rappresentano partner economici rilevanti per i paesi europei e per l'Italia. È quindi interessante rilevare le caratteristiche del loro indebitamento nei confronti delle banche dei paesi dichiaranti.

L'Iran – paese più vicino dell'Arabia Saudita alla media dei paesi MED per caratteristiche demografiche, livello di sviluppo e indicatori sociali – ha verso le banche dichiaranti un debito di circa 8,8 miliardi di dollari alla fine del 1998, valore inferiore, tra i paesi MED, solo a quello della Turchia e corrispondente allo 0,8 per cento delle esposizioni esterne complessive dei paesi dichiaranti (in calo dai 10,9 miliardi, pari all'1,1 per cento, del 1996). Nel 1996 il debito era pari a circa l'8,2 per cento del prodotto nazionale (tav. 4).

Le esposizioni verso l'Iran rappresentano per tutti i paesi dichiaranti, salvo l'Italia, una quota trascurabile dell'esposizione esterna totale (1,7 e 1,0 per cento sono le quote degli altri paesi più esposti, Francia e

Germania). Per l'Italia il peso di tale esposizione è del 2,1 per cento, che (sia pure in forte calo dal 3,9 per cento del 1996) si raffronta al 7,2 per cento relativo al complesso dei 12 paesi MED, ed è superata tra questi, come esposizione verso un singolo paese, solo da quella verso l'Algeria.

Il 72,4 per cento dei crediti concessi all'Iran dai paesi dichiaranti è stato fornito dagli Euro-9: in particolare il 24,7 per cento è fornito dalla sola Germania (peraltro in calo dal 35,0 del 1996), il 21,8 dalla Francia, il 10,0 dall'Italia e il 24,2 dal gruppo "altri". Irrilevanti sono le quote degli altri principali paesi.

L'Arabia Saudita è un paese dalle caratteristiche assai diverse dai paesi MED, ma rappresenta la principale delle economie "esclusivamente petrolifere" del Golfo persico. Si tratta di un paese che solo in epoca recente si è affacciato quale prenditore sui mercati internazionali bancari (in precedenza il suo problema era piuttosto quello dell'investimento all'estero degli attivi petroliferi). Il suo debito, in forte aumento dal 1996, è di circa 15,5 miliardi di dollari, ordine di grandezza doppio rispetto a quello dell'Algeria e pari a oltre il 40 per cento di quello della Turchia. La struttura delle esposizioni è del tutto diversa da quella dell'Iran: solo gli Stati Uniti e il Regno Unito sono esposti verso l'Arabia Saudita per quote non trascurabili delle loro esposizioni totali (rispettivamente il 2,4 e il 2,2 per cento). L'Italia vi dirige solo lo 0,7 per cento dei crediti esterni.

Delle esposizioni complessive, solo il 31,7 per cento fa capo agli Euro-9 (16,8 per cento alla Germania, 7,1 alla Francia, 1,9 all'Italia), mentre gli Stati Uniti forniscono il 17,6 per cento del credito totale, il Regno Unito il 14,0, il Giappone l'11,5, gli "altri" paesi il 23,1.

Tav. 1

Esposizioni delle banche dell'area dichiarante verso paesi esterni all'area: distribuzione per nazionalità delle banche dichiaranti
(milioni di dollari USA)

Paese	Anno	Totale complessivo	In rapporto al PIL del paese destinatario (%)	Euro-9[1]	Nazionalità delle banche dichiaranti							
					Francia	Germania	Italia	Spagna	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	[2]
Totale paesi	1996	991.422		425.426	98.643	173.101	31.573	31.124	68.325	130.048	169.699	172.119
	1997	1.120.083		507.019	119.948	190.464	37.952	49.659	94.760	126.828	163.435	192.613
	1998	1.083.516		547.237	109.812	215.856	41.755	52.851	96.670	113.725	127.533	164.400
MED-12	1996	59.757	-	33.162	11.079	10.587	3.828	1.710	3.673	4.660	3.874	14.048
	1997	70.259		38.874	13.462	13.614	3.331	1.579	4.455	6.235	3.622	16.559
	1998	78.582		43.081	13.543	16.533	3.024	1.545	6.205	7.303	2.979	18.547
Algeria	1996	11.229	*25,7*	8.163	2.892	647	2.181	650	32	757	1.324	932
	1997	9.246		6.958	2.687	451	1.658	553	16	754	777	724
	1998	7.295		5.915	2.390	422	1.118	499	-	262	365	735
Cipro	1996	4.108	-	2.760	383	1.730	52	5	698	102	-	526
	1997	5.543		3.680	366	2.588	116	3	877	148	-	808
	1998	5.776		3.590	366	2.422	100	25	852	143	-	1.189
Egitto	1996	3.532	*5,5*	1.516	805	379	89	37	991	180	71	743
	1997	3.979		1.420	622	433	94	28	1.073	250	142	1.026
	1998	5.142		1.830	653	596	121	33	1.301	367	145	1.419
Israele	1996	5.042	*5,6*	2.064	269	1.033	232	22	123	553	289	1.941
	1997	6.139		2.475	294	1.451	176	30	183	696	355	2.360
	1998	6.811		2.697	267	1.557	171	27	353	1.164	280	2.252
Giordania	1996	960	*13,5*	402	266	67	10	-	99	56	11	392
	1997	1.049		501	375	69	5	-	122	49	11	366
	1998	884		340	190	71	4	3	186	58	16	283
Libano	1996	3.273	*27,0*	1.744	1.203	119	116	1	301	103	24	1.100
	1997	3.374		1.933	1.173	170	165	-	368	104	21	944
	1998	3.738		2.245	971	356	360	2	475	137	26	845
Libia	1996	193	-	11	3	8	-	-	-	-	1	180
	1997	456		34	22	12	-	-	7	-	-	415
	1998	176		17	4	10	-	-	-	-	1	157
Malta	1996	2.107	-	1.407	115	673	198	118	267	93	-	340
	1997	2.513		1.691	138	842	193	67	297	88	-	436
	1998	3.117		2.144	217	1.017	159	3	383	68	-	522
Marocco	1996	4.407	*12,6*	2.828	1.382	273	265	468	80	431	141	890
	1997	5.686		4.230	2.779	347	274	407	67	363	138	791
	1998	6.320		4.622	2.929	541	307	418	111	376	181	952
Siria	1996	476	*2,8*	302	63	226	1	1	-	-	6	168
	1997	391		259	50	198	-	-	-	-	1	131
	1998	695		503	67	429	-	-	-	-	-	192
Tunisia	1996	1.805	*10,3*	1.193	630	351	82	13	38	121	-	453
	1997	2.635		1.905	1.161	436	87	13	71	185	-	474
	1998	2.951		2.213	1.449	406	86	31	55	206	-	477
Turchia	1996	22.625	*12,7*	10.772	3.068	5.081	602	395	1.044	2.264	2.007	6.383
	1997	29.248		13.788	3.795	6.617	563	478	1.374	3.598	2.177	8.084
	1998	35.677		16.965	4.040	8.706	598	504	2.489	4.522	1.965	9.524

Fonte: BIS, *Consolidated International Banking Statistics.*

(1) Paesi dell'areadell'euro, esclusi Irlanda e Portogallo. Nella riga "Totale paesi" è escluso solo il Portogallo. - (2) Include Canada, Danimarca, Norvegia e Svezia, che rientrano tra i sistemi bancari dichiaranti, e Svizzera.

Tav. 2

Esposizioni delle banche dell'area dichiarante verso paesi esterni all'area: distribuzione per nazionalità delle banche dichiaranti

(quote percentuali)

Paese	Anno	Totale complessivo (milioni di US$)	Euro-9	Nazionalità delle banche dichiaranti									
				Francia	Germania	Italia	Spagna	*(F+G+I+S)/ Euro-9*	*Italia/ Euro-9*	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Altri
Totale paesi	1996	991.422	42,9	9,9	17,5	3,2	3,1	*78,6*	*7,4*	6,9	13,1	17,1	17,4
	1997	1.120.083	45,3	10,7	17,0	3,4	4,4	*78,5*	*7,5*	8,5	11,3	14,6	17,2
	1998	1.083.516	50,5	10,1	19,9	3,9	4,9	*76,8*	*7,6*	8,9	10,5	11,8	15,2
MED-12	1996	59.757	55,5	18,5	17,7	6,4	2,9	*82,0*	*11,5*	6,1	7,8	6,5	23,5
	1997	70.259	55,3	19,2	19,4	4,7	2,2	*82,3*	*8,6*	6,3	8,9	5,2	23,6
	1998	78.582	54,8	17,2	21,0	3,8	2,0	*80,4*	*7,0*	7,9	9,3	3,8	23,6
Algeria	1996	11.229	72,7	25,8	5,8	19,4	5,8	*78,0*	*26,7*	0,3	6,7	11,8	8,3
	1997	9.246	75,3	29,1	4,9	17,9	6,0	*76,9*	*23,8*	0,2	8,2	8,4	7,8
	1998	7.295	81,1	32,8	5,8	15,3	6,8	*74,9*	*18,9*	0,0	3,6	5,0	10,1
Cipro	1996	4.108	67,2	9,3	42,1	1,3	0,1	*78,6*	*1,9*	17,0	2,5	-	12,8
	1997	5.543	66,4	6,6	46,7	2,1	0,1	*83,5*	*3,2*	15,8	2,7	-	14,6
	1998	5.776	62,2	6,3	41,9	1,7	0,4	*81,1*	*2,8*	14,8	2,5	-	20,6
Egitto	1996	3.532	42,9	22,8	10,7	2,5	1,0	*86,4*	*5,9*	28,1	5,1	2,0	21,0
	1997	3.979	35,7	15,6	10,9	2,4	0,7	*82,9*	*6,6*	27,0	6,3	3,6	25,8
	1998	5.142	35,6	12,7	11,6	2,4	0,6	*76,7*	*6,6*	25,3	7,1	2,8	27,6
Israele	1996	5.042	40,9	5,3	20,5	4,6	0,4	*75,4*	*11,2*	2,4	11,0	5,7	38,5
	1997	6.139	40,3	4,8	23,6	2,9	0,5	*78,8*	*7,1*	3,0	11,3	5,8	38,4
	1998	6.811	39,6	3,9	22,9	2,5	0,4	*75,0*	*6,3*	5,2	17,1	4,1	33,1
Giordania	1996	960	41,9	27,7	7,0	1,0	-	*85,3*	*2,5*	10,3	5,8	1,1	40,8
	1997	1.049	47,8	35,7	6,6	0,5	-	*89,6*	*1,0*	11,6	4,7	1,0	34,9
	1998	884	38,5	21,5	8,0	0,5	-	*77,9*	*1,2*	21,0	6,6	1,8	32,0
Libano	1996	3.273	53,3	36,8	3,6	3,5	0,0	*82,5*	*6,7*	9,2	3,1	0,7	33,6
	1997	3.374	57,3	34,8	5,0	4,9	-	*78,0*	*8,5*	10,9	3,1	0,6	28,0
	1998	3.738	60,1	26,0	9,5	9,6	0,1	*75,2*	*16,0*	12,7	3,7	0,7	22,6
Libia	1996	193	5,7	1,6	4,1	-	-	*100*	-	-	-	0,5	93,3
	1997	456	7,5	4,8	2,6	-	-	*100*	-	1,5	-	-	91,0
	1998	176	9,7	2,3	5,7	-	-	*82*	-	-	-	0,6	89,2
Malta	1996	2.107	66,8	5,5	31,9	9,4	5,6	*78,5*	*14,1*	12,7	4,4	-	16,1
	1997	2.513	67,3	5,5	33,5	7,7	2,7	*73,3*	*11,4*	11,8	3,5	-	17,3
	1998	3.117	68,8	7,0	32,6	5,1	0,1	*65,1*	*7,4*	12,3	2,2	-	16,7
Marocco	1996	4.407	64,2	31,4	6,2	6,0	10,6	*84,4*	*9,4*	1,8	9,8	3,2	20,2
	1997	5.686	74,4	48,9	6,1	4,8	7,2	*90,0*	*6,5*	1,2	6,4	2,4	13,9
	1998	6.320	73,1	46,3	8,6	4,9	6,6	*90,8*	*6,6*	1,8	5,9	2,9	15,1
Siria	1996	476	63,4	13,2	47,5	0,2	0,2	*96,4*	*0,3*	-	-	1,3	35,3
	1997	391	66,2	12,8	50,6	-	-	*95,8*	-	-	-	0,3	33,5
	1998	695	72,4	9,6	61,7	0,0	0,0	*98,6*	*0,0*	-	-	0,0	27,6
Tunisia	1996	1.805	66,1	34,9	19,4	4,5	0,7	*90,2*	*6,9*	2,1	6,7	-	25,1
	1997	2.635	72,3	44,1	16,5	3,3	0,5	*89,1*	*4,6*	2,7	7,0	-	18,0
	1998	2.951	75,0	49,1	13,8	2,9	1,1	*89,1*	*3,9*	1,9	7,0	-	16,2
Turchia	1996	22.625	47,6	13,6	22,5	2,7	1,7	*84,9*	*5,6*	4,6	10,0	8,9	28,2
	1997	29.248	47,1	13,0	22,6	1,9	1,6	*83,1*	*4,1*	4,7	12,3	7,4	27,6
	1998	35.677	47,6	11,3	24,4	1,7	1,4	*81,6*	*3,5*	7,0	12,7	5,5	26,7

Fonte: Cfr. tav. 1.

Tav. 3

Esposizioni delle banche dell'area dichiarante verso paesi esterni all'area: distribuzione per paesi esterni all'area dichiarante

(quote percentuali)

Paese	Anno	Totale complessivo	Euro-9	Nazionalità delle banche dichiarant							
				Francia	Germania	Italia	Spagna	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Altri
Totale paesi (milioni di US$)	1996	991.422	425.426	98.643	173.101	31.573	31.124	68.325	130.048	169.699	172.119
	1997	1.120.083	507.019	119.948	190.464	37.952	49.659	94.760	126.828	163.435	192.613
	1998	1.083.516	547.237	109.812	215.856	41.755	52.851	96.670	113.725	127.533	164.400
Quota MED-12 sul totale paesi	1996	6,0	7,8	11,2	6,1	12,1	5,5	5,4	3,6	2,3	8,2
	1997	6,3	7,7	11,2	7,1	8,8	3,2	4,7	4,9	2,2	8,6
	1998	7,3	7,9	12,3	7,7	7,2	2,9	6,4	6,4	2,3	11,3
Quote percentuali sul totale MED-12											
Algeria	1996	18,8	24,6	26,1	6,1	57,0	38,0	0,9	16,2	34,2	6,6
	1997	13,2	17,9	20,0	3,3	49,8	35,0	0,4	12,1	21,5	4,4
	1998	9,3	13,7	17,6	2,6	37,0	32,3	0,0	3,6	12,3	4,0
Cipro	1996	6,9	8,3	3,5	16,3	1,4	0,3	19,0	2,2	-	3,7
	1997	7,9	9,5	2,7	19,0	3,5	0,2	19,7	2,4	-	4,9
	1998	7,4	8,3	2,7	14,6	3,3	1,6	13,7	2,0	-	6,4
Egitto	1996	5,9	4,6	7,3	3,6	2,3	2,2	27,0	3,9	1,8	5,3
	1997	5,7	3,7	4,6	3,2	2,8	1,8	24,1	4,0	3,9	6,2
	1998	6,5	4,2	4,8	3,6	4,0	2,1	21,0	5,0	4,9	7,7
Israele	1996	8,4	6,2	2,4	9,8	6,1	1,3	3,3	11,9	7,5	13,8
	1997	8,7	6,4	2,2	10,7	5,3	1,9	4,1	11,2	9,8	14,3
	1998	8,7	6,3	2,0	9,4	5,7	1,7	5,7	15,9	9,4	12,1
Giordania	1996	1,6	1,2	2,4	0,6	0,3	-	2,7	1,2	0,3	2,8
	1997	1,5	1,3	2,8	0,5	0,2	-	2,7	0,8	0,3	2,2
	1998	1,1	0,8	1,4	0,4	0,1	-	3,0	0,8	0,5	1,5
Libano	1996	5,5	5,3	10,9	1,1	3,0	0,1	8,2	2,2	0,6	7,8
	1997	4,8	5,0	8,7	1,2	5,0	-	8,3	1,7	0,6	5,7
	1998	4,8	5,2	7,2	2,2	11,9	0,1	7,7	1,9	0,9	4,6
Libia	1996	0,3	0,0	0,0	0,1	-	-	-	-	0,0	1,3
	1997	0,6	0,1	0,2	0,1	-	-	0,2	-	-	2,5
	1998	0,2	0,0	0,0	0,1	-	-	-	-	0,0	0,8
Malta	1996	3,5	4,2	1,0	6,4	5,2	6,9	7,3	2,0	0,0	2,4
	1997	3,6	4,3	1,0	6,2	5,8	4,2	6,7	1,4	0,0	2,6
	1998	4,0	5,0	1,6	6,2	5,3	0,2	6,2	0,9	0,0	2,8
Marocco	1996	7,4	8,5	12,5	2,6	6,9	27,4	2,2	9,2	3,6	6,3
	1997	8,1	10,9	20,6	2,5	8,2	25,8	1,5	5,8	3,8	4,8
	1998	8,0	10,7	21,6	3,3	10,2	27,1	1,8	5,1	6,1	5,1
Siria	1996	0,8	0,9	0,6	2,1	0,0	0,1	-	-	0,2	1,2
	1997	0,6	0,7	0,4	1,5	-	-	-	-	0,0	0,8
	1998	0,9	1,2	0,5	2,6	0,0	0,0	-	-	0,0	1,0
Tunisia	1996	3,0	3,6	5,7	3,3	2,1	0,8	1,0	2,6	-	3,2
	1997	3,8	4,9	8,6	3,2	2,6	0,8	1,6	3,0	-	2,9
	1998	3,8	5,1	10,7	2,5	2,8	2,0	0,9	2,8	-	2,6
Turchia	1996	37,9	32,5	27,7	48,0	15,7	23,1	28,4	48,6	51,8	45,4
	1997	41,6	35,5	28,2	48,6	16,9	30,3	30,8	57,7	60,1	48,8
	1998	45,4	39,4	29,8	52,7	19,8	32,6	40,1	61,9	66,0	51,4

Fonte: Cfr. tav. 1.

Tav. 4

Esposizioni delle banche dell'area dichiarante verso paesi esterni all'area
(milioni di dollari USA; quote percentuali)

Paese	Anno	Totale complessivo	Euro-9	Nazionalità delle banche dichiaranti							
				Francia	Germania	Italia	Spagna	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Altri
				Ammontari							
	1996	7.510	2.242	1.092	563	97	11	807	1.424	551	2.403
	1997	9.624	2.348	863	931	137	10	1.561	1.747	852	2.958
	1998	15.498	4.908	1.101	2.604	291	119	2.165	2.722	1.779	3.581
				Distribuzione per nazionalità delle banche dichiaranti							
Arabia Saudita	1996	7.510	29,9	14,5	7,5	1,3	0,1	10,7	19,0	7,3	32,0
	1997	9.624	24,4	9,0	9,7	1,4	0,1	16,2	18,2	8,9	30,7
	1998	15.498	31,7	7,1	16,8	1,9	0,8	14,0	17,6	11,5	23,1
				Peso dell'esposizione sul totale complessivo delle esposizioni di ogni paese dichiarante							
	1996	0,8	0,5	1,1	0,3	0,3	0,0	1,2	1,1	0,3	1,4
	1997	0,9	0,5	0,7	0,5	0,4	0,0	1,6	1,4	0,5	1,5
	1998	1,4	0,9	1,0	1,2	0,7	0,2	2,2	2,4	1,4	2,2
				Ammontari							
	1996	10.905	7.707	2.062	3.820	1.220	42	168	26	675	2.074
	1997	8.369	5.580	1.349	2.457	955	189	201	6	428	1.973
	1998	8.750	6.333	1.909	2.158	879	308	268	22	249	2.119
				Distribuzione per nazionalità delle banche dichiaranti							
Iran	1996	10.905	70,7	18,9	35,0	11,2	0,4	1,5	0,2	6,2	19,0
	1997	8.369	66,7	16,1	29,4	11,4	2,3	2,4	0,1	5,1	23,6
	1998	8.750	72,4	21,8	24,7	10,0	3,5	3,1	0,3	2,8	24,2
				Peso dell'esposizione sul totale complessivo delle esposizioni di ogni paese dichiarante							
	1996	1,1	1,8	2,1	2,2	3,9	0,1	0,2	0,0	0,4	1,2
	1997	0,7	1,1	1,1	1,3	2,5	0,4	0,2	0,0	0,3	1,0
	1998	0,8	1,2	1,7	1,0	2,1	0,6	0,3	0,0	0,2	1,3

Fonte: Cfr. tav. 1.

Tav. 5

Concentrazione del debito dei paesi del Mediterraneo
(quote percentuali a fine 1998)

Paese	Primi 3 paesi creditori	Primi 5 paesi creditori	Paese	Primi 3 paesi creditori	Primi 5 paesi creditori
Algeria	54,9	65,7	Libia	8,6	8,6
	Francia 32,8			Germania 5,7	
	Italia 15,3			Francia 2,3	
	Spagna 6,8			Giappone 0,6	
Cipro	63,0	67,2	Malta	51,9	59,2
	Germania 41,9			Germania 32,6	
	Regno Unito 14,8			Regno Unito 12,3	
	Francia 6,3			Francia 7,0	
Egitto	49,6	59,5	Marocco	61,5	72,3
	Regno Unito 25,3			Francia 46,3	
	Francia 12,7			Germania 8,6	
	Germania 11,6			Spagna 6,6	
Israele	45,2	53,2	Siria	71,3	71,3
	Germania 22,9			Germania 61,7	
	Stati Uniti 17,1			Francia 9,6	
	Regno Unito 5,2				
Giordania	50,5	58,9	Tunisia	69,9	74,7
	Francia 21,5			Francia 49,1	
	Regno Unito 21,0			Germania 13,8	
	Germania 8,0			Stati Uniti 7,0	
Libano	48,3	61,5	Turchia	48,4	60,9
	Francia 26,0			Germania 24,4	
	Regno Unito 12,7			Stati Uniti 12,7	
	Italia 9,6			Francia 11,3	
Med-12	*47,5*	*59,2*			
	Germania 21,0				
	Francia 17,2				
	Stati Uniti 9,3				

Fonte: Cfr. tav. 1.

Tav. 6

Concentrazione delle esposizioni verso i paesi del Mediterraneo
(quote percentuali sul totale MED-12 a fine 1998)

Paese	Primi 3 paesi debitori		Primi 5 paesi debitori	Paese	Primi 3 paesi debitori		Primi 5 paesi debitori
Euro-9	*63,8*		*78,4*	Spagna	92,0		96,1
	Turchia	*39,4*			Turchia	32,6	
	Algeria	*13,7*			Algeria	32,3	
	Marocco	*10,7*			Marocco	27,1	
Francia	69,0		86,9	Regno Unito	74,8		88,7
	Turchia	29,8			Turchia	40,1	
	Marocco	21,6			Egitto	21,0	
	Algeria	17,6			Cipro	13,7	
Germania	76,7		86,5	Stati Uniti	82,9		91,5
	Turchia	52,7			Turchia	61,9	
	Cipro	14,6			Israele	15,9	
	Israele	9,4			Marocco	5,1	
Italia	68,7		78,9	Giappone	87,7		98,7
	Algeria	37,0			Turchia	66,0	
	Turchia	19,8			Algeria	12,3	
	Libano	11,9			Israele	9,4	

Fonte: Cfr. tav. 1.

LA PRESENZA DEI SISTEMI BANCARI DELL'ITALIA E DEGLI ALTRI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Andrea Pilati e Alessio Giorgi[1]

Dalla documentazione disponibile è emerso che i sistemi bancari dei paesi considerati[2] sono presenti nei 12 paesi del Mediterraneo, nonché in Arabia Saudita e Iran, con 26 filiali, 64 uffici di rappresentanza, 21 filiazioni e 21 partecipazioni non di maggioranza, per un totale di 132 unità.

La disaggregazione del dato complessivo evidenzia pertanto una presenza prevalentemente con funzioni di *attività promozionale e studio dei mercati*, tipica degli uffici di rappresentanza, piuttosto che di vera e propria operatività bancaria in senso stretto. Qualora l'obiettivo prescelto sia quello di svolgere questo tipo di attività viene prediletta la struttura operativa della filiale, più direttamente controllabile, anziché quella della sussidiaria.

Relativamente alla presenza italiana nell'area (tav. 1), si osserva che la stessa è composta da 19 unità. Le filiali sono 2 (facenti capo alla Banca di Roma) e risultano insediate in Turchia e Libano, gli uffici di rappresentanza sono 10 (Turchia, Egitto, Iran, Libano e Libia), le partecipazioni sono 6 e riguardano società insediate in Tunisia, Egitto, Marocco, Malta e Iran. Il sistema creditizio italiano ha un'unica filiazione nell'area del Mediterraneo, insediata in Israele. La presenza italiana è riconducibile a ragioni di carattere "storico" e risale ad anni passati; dal 31 dicembre 1989 a tutt'oggi, il peso degli sportelli e degli uffici di rappresentanza italiani nei "paesi del Mediterraneo", in rapporto al totale delle medesime strutture insediate nei paesi extra UE e G10, è passato dal 16,3 al 10,2 per cento[3] (tav. 2).

L'analisi per paese di origine (tav. 3) evidenzia la netta prevalenza della Francia, presente con 46 unità, di cui: 4 filiali, 24 uffici di rappresentanza, 11 filiazioni e 7 partecipazioni di minoranza. Praticamente

---

[1] Banca d'Italia, Servizio Vigilanza sugli Enti Creditizi.

[2] L'indagine ha riguardato, oltre l'Italia, le prime 10 banche dei sistemi bancari dei seguenti paesi: Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna.

[3] In Italia, la presenza dei sistemi bancari dei "paesi del Mediterraneo" è circoscritta a una banca a prevalente azionariato libico e a due succursali, rispettivamente, di banca giordana e di banca iraniana.

tutti i principali gruppi bancari francesi sono presenti nell'area con almeno una filiale o una filiazione.

Agli Stati Uniti fanno invece capo il maggior numero di filiali (9); peraltro, la complessiva presenza americana nell'area fa riferimento a soli 4 intermediari.

Per quanto attiene alla Spagna, gli insediamenti sono spiegati dalla vicinanza geografica: le unità sono, in gran parte, concentrate in Marocco.

Il Giappone non dispone di reti a piena operatività.

Per quanto attiene alle banche tedesche, si rileva che queste privilegiano un insediamento per il tramite di uffici di rappresentanza (nel complesso 12).

Al Regno Unito fanno capo le uniche filiali presenti nelle isole di Malta e Cipro; inoltre, le banche inglesi propendono per insediamenti di tipo partecipativo di maggioranza.

La rilevazione per paese di insediamento (tav. 4) evidenzia un caso di totale assenza di sistemi bancari dei paesi industrializzati (Siria) e tre di presenza assai scarsamente significativa (Arabia Saudita, Algeria, Libia). Se si esclude il caso dell'Iran, che detiene il maggior numero di uffici di rappresentanza, ma attualmente nessuna struttura a operatività piena, diventa interessante analizzare i restanti 9 paesi dove è rinvenibile una presenza "significativa" (almeno una filiale o filiazione).

Il paese dove si concentra il maggior numero di unità operative è l'Egitto, terzo come numero di filiali (4) e secondo per numero di filiazioni (4) e uffici di rappresentanza (16). Seguono immediatamente la Turchia – primo come numero di filiali (9) e terzo per numero di filiazioni (3, come il Libano) e di uffici di rappresentanza (11) – e il Libano, dove vi sono 2 filiali in meno rispetto alla Turchia e lo stesso numero di filiazioni.

Al fine di valutare la rilevanza delle presenze con maggiore precisione, rispetto ai semplici indicatori di numerosità, si è cercato di verificare, con riferimento alle filiazioni e alle partecipazioni di minoranza, la dimensione dei soggetti partecipati (per totale dell'attivo intermediato) all'interno dei rispettivi sistemi bancari[4].

[4] I risultati di questa analisi vanno tuttavia presi con cautela, anche perché nel caso di interessi di minoranza, non è chiaro se le varie partecipazioni rientrino nella logica di semplici "investimenti finanziari" ovvero sottintendano una presenza attiva negli organi amministrativi, a sua volta indice di un effettivo interesse strategico per il mercato di insediamento.

In Libano, Marocco ed Egitto la presenza appare più significativa di quanto emerge dal numero delle unità, se si considera che nel primo paese una filiazione e una *joint-venture* sono la quarta e la quinta banca per importanza (tutte emanazioni di banche francesi); in Marocco, 2 partecipazioni di minoranza riguardano la seconda e quinta azienda del paese (detenute, rispettivamente, da banche tedesche e spagnole), altre 2 interessenze, di cui una di maggioranza (tutte relative a banche francesi) sono detenute nella quinta e settima banca marocchina; in Egitto vi sono, infine, una filiazione riferita alla decima azienda di credito del paese (di emanazione di banca francese) e interessi di minoranza nella prima banca (di emanazione italiana).

Tav. 1

Presenza delle banche italiane in alcuni paesi dell'area del Mediterraneo[a]

	Filiali	Uffici di rappresentanza	Filiazioni	Partecipazioni	*Totale*
Turchia	1	3			*4*
Libano	1	1			*2*
Egitto		3		1	*4*
Iran		2		1	*3*
Libia		1			*1*
Israele			1		*1*
Tunisia				2	*2*
Marocco				1	*1*
Malta				1	*1*
Totale	*2*	*10*	*1*	*6*	*19*

Fonte: Banca d'Italia, Archivi SIOTEC al 30.6.2000 e APE al 31.3.2000.

(a) Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Giordania, Iran, Arabia Saudita, Malta.

Tav. 2

Evoluzione della presenza delle banche italiane nei paesi dell'area del Mediterraneo[a]

	Dati SIOTEC al 31 dicembre 1989	
A	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani all'estero (totale)	257
B	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani in paesi UE e G10	165
C	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani in paesi extra UE e G10	92
D	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani nei "paesi del Mediterraneo"	15
E	*D/C*	*16,3%*

	Dati SIOTEC al 30 giugno 2000	
A	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani all'estero (totale)	270
B	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani in paesi UE e G10	152
C	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani in paesi extra UE e G10	118
D	Sportelli e uffici di rappresentanza italiani nei "paesi del Mediterraneo"	12
E	*D/C*	*10,2%*

(a) Cfr. tav. 1.

Tav. 3

Presenza delle banche dei principali paesi industriali nei paesi dell'area del Mediterraneo[a]

(ripartizione per paese di origine)

	Filiali	Uffici di rappresentanza	Filiazioni	Partecipazioni	*Totale*
Stati Uniti	9	5	0	1	*15*
Francia	4	24	11	7	*46*
Germania	4	12	1	2	*19*
Paesi Bassi	4	3	1	1	*9*
Italia	2	10	1	6	*19*
Regno Unito	2	1	6	0	*9*
Spagna	1	2	1	3	*7*
Giappone	0	7	0	1	*8*
Totale	*26*	*64*	*21*	*21*	*132*

Fonte: *Bankers' Almanac*, dati al 31.12.1999; per le banche italiane, Banca d'Italia, Archivi SIOTEC al 30.6.2000 e APE al 31.3.2000.

(a) Cfr. tav. 1.

Tav. 4

Presenza delle banche dei principali paesi industriali nei paesi dell'area del Mediterraneo

(ripartizione per paese di insediamento)

	Filiali	Uffici di rappresentanza	Filiazioni	Partecipazioni	*Totale*
Turchia	9	11	3	2	*25*
Libano	7	7	3	2	*19*
Egitto	4	16	4	3	*27*
Marocco	2	2	4	4	*12*
Tunisia	1	3	0	5	*9*
Giordania	1	2	0	0	*3*
Cipro	1	0	5	0	*6*
Malta	1	0	1	1	*3*
Iran	0	18	0	1	*19*
Algeria	0	3	0	0	*3*
Israele	0	1	1	0	*2*
Libia	0	1	0	0	*1*
Arabia Saudita	0	0	0	3	*3*
Siria	0	0	0	0	*0*
Totale	*26*	*64*	*21*	*21*	*132*

Fonte: Cfr. tav. 3

LE BORSE VALORI NEI PAESI DEL MEDITERRANEO

Giovanna Cicardo e Paolo Cittadini[1]

Introduzione e sintesi[2]

Nel presente capitolo sono descritte le principali caratteristiche – strutturali, dimensionali e di regolamentazione – delle borse di alcuni paesi del bacino meridionale e orientale del Mediterraneo. In questi paesi gran parte delle imprese sono pubbliche o controllate dallo Stato, le strutture finanziarie sono ancora prevalentemente incentrate sull'intermediazione bancaria. Non mancano tuttavia esempi di riforme del mercato dei capitali, soprattutto nei paesi – come Egitto e Turchia – in cui le politiche economiche sono dirette a un'apertura agli investimenti internazionali e alla privatizzazione delle strutture produttive e finanziarie.

Con l'eccezione di Algeria, Libia e Siria, per le quali sembra non esistere ancora alcuna forma organizzata di mercato finanziario, gli altri paesi hanno realizzato negli anni più recenti strutture di negoziazione moderne. Ovviamente la composizione e la dimensione della maggior parte delle borse risente della loro recente costituzione e dell'ancora prevalente peso delle istituzioni bancarie nell'intermediazione dei capitali. È quindi generalmente basso il numero delle imprese quotate – con l'unica vistosa eccezione dell'Egitto – e appaiono sovradimensionati i comparti bancari dei singoli listini azionari. Fa eccezione la borsa israeliana, che è la più vicina, come struttura e dimensioni, a quelle dei paesi europei.

La crescita della capitalizzazione dei mercati di borsa negli ultimi due anni è una caratteristica che accomuna quasi tutti i paesi dell'area considerata. Essa è da attribuire non solo al maggior numero di imprese quotate, ma anche a un forte incremento dei prezzi delle azioni. Emblematico è il caso della borsa di Cipro, che durante il 1999 è cresciuta di oltre il 600 per cento.

Altra caratteristica che accomuna tutti i paesi in questione è rappresentata dall'organizzazione degli scambi per via telematica, che rende ipotizzabile per il futuro una serie di collegamenti con altre borse

---

[1] Banca d'Italia, Ufficio Supervisione sui Mercati.

[2] In particolare, sono stati esaminati i seguenti paesi: Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Territori palestinesi, Tunisia e Turchia. Non è stato possibile acquisire sufficienti informazioni per Algeria, Libia e Siria. Le fonti a cui si è fatto ricorso sono state essenzialmente i *Fact Books* (Cipro e Israele) o i siti Internet delle diverse borse. Alcuni elementi informativi sono stati tratti dai lavori indicati in bibliografia.

azionarie, in particolare della stessa area mediterranea. Anche le procedure di *settlement* risultano essere tendenzialmente omogenee. La liquidazione avviene generalmente su base *rolling*, cioè tutte le negoziazioni di un qualsiasi giorno T vengono regolate in un giorno successivo ($T+x$) con l'intervallo x che varia da due a cinque giorni. Il regolamento si compie attraverso l'intervento di un depositario centrale dei titoli, che a volte è un soggetto separato dalla borsa, altre volte è un dipartimento della stessa. Gli scambi sono svolti quotidianamente e per un arco temporale che mediamente occupa circa cinque ore. In alcuni casi, soprattutto per motivazioni legate alle festività religiose, l'apertura delle borse va dalla domenica al giovedì (nei Territori palestinesi dalla domenica al mercoledì).

La gestione dei mercati è effettuata da società per lo più private, con l'eccezione delle borse di Malta, Cipro e Turchia, che sono gestite da organismi pubblici. In tutti i paesi considerati, inoltre, i mercati sono vigilati da un'autorità allo scopo costituita, salvo in Turchia, dove la vigilanza è svolta dalla banca centrale e dal Tesoro.

In termini di valore della capitalizzazione di mercato, sulla base dei dati di fine 1999, le borse più sviluppate risultano essere quelle della Turchia (104,6 miliardi di dollari), di Israele (65,4 miliardi di dollari) e dell'Egitto (37,4 miliardi di dollari). La graduatoria si inverte relativamente alle società quotate: queste sono 1.041 in Egitto, 654 in Israele, 304 in Turchia[3]. Il rapporto tra capitalizzazione e numero di società quotate rivela che quelle egiziane sono di minore dimensione media (36 milioni di dollari) rispetto a quelle della borsa di Turchia, Malta, Marocco e Libano (rispettivamente 344, 271, 223 e 127 milioni di dollari). In particolare, la Turchia ha un mercato con un significativo numero di società e una capitalizzazione media elevata; i mercati borsistici del Libano e del Marocco presentano invece poche società quotate con elevata capitalizzazione, principalmente appartenenti ai comparti bancario, telecomunicazioni ed energia.

Relativamente alla dimensione delle borse esaminate, si possono effettuare alcune considerazioni anche sulla base del rapporto tra capitalizzazione e PIL, di quello tra capitalizzazione e controvalore scambiato e della capitalizzazione media per società quotata.

La dimensione delle singole borse rispetto all'economia nazionale si calcola mediante il rapporto tra capitalizzazione di mercato e PIL e quello tra controvalore degli scambi e PIL. Più rilevanti in termini di

[3] I dati relativi a capitalizzazione e numero delle società quotate di Egitto, Giordania, Marocco e Turchia si riferiscono a giugno 2000.

capitalizzazione/PIL sono nell'ordine[4] Giordania, Israele e Turchia, rispettivamente con un rapporto pari al 71, 66 e 53 per cento. Tali valori sono vicini a quelli che si riscontrano nei paesi europei (in particolare in Italia, ove tale rapporto era pari al 65 per cento alla fine del 1999). Il rapporto scambi/PIL vede ai primi tre posti Turchia, Marocco e Israele (rispettivamente con un rapporto pari al 41, 28 e 21 per cento).

Cipro

Il *Cyprus Stock Exchange*, organismo pubblico, è nato il 29 marzo 1996 sulla base della legge del 1993, che ha istituito lo *Stock Exchange Board* composto di sette membri (cui è affidata la supervisione dell'attività del mercato) e la *Capital Market Commission* (organo di controllo), di nomina del Consiglio dei ministri. Le negoziazioni avvengono per via telematica dalle 11 alle 12,30. I titoli sono dematerializzati e gestiti da un depositario centrale che fa parte integrante della borsa.

Le società quotate sono 66, i titoli quotati 98, con una capitalizzazione di circa 23 miliardi di dollari alla fine del 1999. Il valore della capitalizzazione è cresciuto a ritmi estremamente sostenuti nel corso del 1999, più per effetto della salita dei corsi azionari (600 per cento) che per l'ingresso di nuove società. Nel listino sono particolarmente rappresentati il settore bancario – che da solo rappresenta il 55 per cento del totale – quello assicurativo e finanziario, quello turistico. Il volume dei titoli scambiati nel 1999 ha raggiunto, in termini di controvalore, 5,9 miliardi di dollari.

Le ridotte dimensioni della borsa riflettono le caratteristiche dell'economia del paese: esiguità della popolazione, industria quasi inesistente, preminenza del turismo e delle aziende familiari.

Il regolamento dei titoli avviene al massimo a T+3 dal giorno di negoziazione.

Egitto

Il *Cairo & Alexandria Stock Exchange* gestisce le due borse egiziane del Cairo e di Alessandria, sotto il controllo e la supervisione della *Capital Market Authority*. Quest'ultima, che sovraintende al corretto funzionamento del mercato borsistico, è un organo indipendente, con un

[4] In realtà, alla fine del 1999, il paese con il più alto valore dei rapporti capitalizzazione/PIL e scambi/PIL era Cipro, ma per effetto dell'abnorme rivalutazione dei corsi registrata nell'anno (+600 per cento). Per tale motivo si è preferito non considerarla nella graduatoria indicata nel testo.

presidente e un vice presidente nominati direttamente dal presidente della Repubblica e un consiglio di amministrazione di nomina pubblica. La borsa si compone di un consiglio di amministrazione nominato dalle imprese di investimento, ma con un presidente designato dall'autorità di vigilanza e nominato dal primo ministro.

La *Capital Market Authority* ha sviluppato un sistema automatico di negoziazione di tipo *order-driven* in collaborazione con una compagnia canadese. Ha concluso inoltre un accordo con la *National Securities Clearing Corporation* per aggiornare e sviluppare le funzioni di *clearing*, *settlement* e di depositario centrale dei titoli (anche in forma dematerializzata). Gli intermediari che possono operare in borsa sono le imprese di investimento (143 in totale, di cui sette estere).

Nel giugno 2000 le società quotate sono 1.041, la capitalizzazione del mercato risulta di 37,4 miliardi di dollari; nel 1999 il volume annuo degli scambi è stato di 8,1 miliardi di dollari. Le contrattazioni avvengono telematicamente dal lunedì al giovedì dalle 11,30 alle 15,30.

Il regolamento è svolto attraverso un depositario centrale che provvede alla registrazione della proprietà dei titoli.

Giordania

L'attività della borsa di Amman è disciplinata da una legge del 1997 (*Securities Law*). Detta legge prevede l'istituzione di tre organismi: l'organo di vigilanza (*Securities Commission*), nominato dal Consiglio dei ministri, la borsa (*Securities Exchange*) e il *Securities Deposit Center*, che registra tutte le operazioni relative ai titoli quotati.

La borsa ha personalità giuridica e autonomia amministrativa e finanziaria; è gestita da un *Board of Directors*. Membri della borsa sono i *financial brokers*. Le procedure di informatizzazione della borsa dovrebbero essersi concluse nello scorso settembre.

Nel giugno 2000 le società quotate sono 160, la capitalizzazione risulta di 5,2 miliardi di dollari; nel 1999 il volume degli scambi è stato di circa 700 milioni di dollari. Il 16 per cento delle negoziazioni ha origine da parte di investitori stranieri, i quali non possono detenere più del 49 per cento del capitale delle società.

Nel 1996 Amman ha stipulato un accordo con il Bahrein per collegare le rispettive borse; sta lavorando per realizzare accordi con l'Egitto, il Libano e il Kuwait.

Il regolamento delle operazioni avviene su base *rolling,* con un intervallo di regolamento pari a *T*+3 giorni dalla negoziazione.

Israele

La borsa di Tel Aviv (TASE o *Tel Aviv Stock Exchange*) è una *public company* (legge del 1993). I principali soci sono le banche (compresa la banca centrale) e le società private di brokeraggio. È sottoposta alla vigilanza della *Israel Securities Authority* modellata sulla SEC americana, che autorizza i programmi delle offerte pubbliche, svolge il monitoraggio sui rendiconti periodici delle *public companies* e supervisiona il corretto andamento delle operazioni di mercato.

Attualmente sono quotate 654 società, con un controvalore degli scambi di circa 21 miliardi di dollari nel 1999. La capitalizzazione del mercato ammonta a 65,4 miliardi di dollari. Il 12 per cento degli scambi è di investitori stranieri. Le negoziazioni avvengono per via telematica. Esistono dei limitati collegamenti con le borse di New York e Londra.

I principali indici calcolati sono tre: uno generale, uno relativo ai 100 titoli più trattati (Mishtanim) e uno sulle 25 società con maggiore capitalizzazione (MAOF).

Il regolamento delle operazioni avviene a *T*+3 giorni dalla negoziazione ed è lordo su base DVP (*delivery versus payment*). Il regolamento è svolto dal depositario centrale, la *TASE Clearing House*, di proprietà della borsa.

Libano

La borsa di Beirut ha ripreso la sua attività nel 1996, dopo una sospensione di undici anni. Le società quotate sono 15 e la loro capitalizzazione ammonta a 1,9 miliardi di dollari. Le negoziazioni avvengono dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 12.

Malta

Il *Malta Stock Exchange*, disciplinato dal *Malta Stock Exchange Act* e dalle *bye-laws*, ha funzioni di vigilanza sugli scambi attraverso un consiglio nominato dal ministero delle Finanze, ma indipendente e autonomo; è previsto un coordinamento stretto con la banca centrale.

Il mercato telematico è anonimo; gli scambi avvengono all'interno di un *range* di prezzi determinato in funzione del prezzo medio ponderato del giorno precedente. Gli emittenti i titoli quotati devono fornire al mercato ogni informazione rilevante e pubblicare periodicamente rapporti sull'attività semestrale e annuale della società; dirigenti e impiegati non possono effettuare transazioni in titoli della propria società o delle società controllate se in possesso di informazioni rilevanti.

Possono essere membri del mercato *stockbrokers* (persone autorizzate a operare in titoli) attraverso società di *stockbroking*. Per essere autorizzati a svolgere l'attività di *stockbroker* è necessario essere cittadino di Malta, essere in possesso di adeguata esperienza, non avere interessi finanziari esterni all'attività, non essere incorso in fallimento, non essere dirigente o impiegato di una società quotata.

Le società quotate sono sette; la capitalizzazione del mercato ammonta a 1,9 miliardi di dollari. Sono inoltre quotati una cinquantina di titoli di Stato e poche obbligazioni private. È prevista la privatizzazione della Telecom Malta e dell'Aeroporto internazionale.

Fino al maggio 1998 le negoziazioni avvenivano una volta alla settimana. Dopo un breve periodo di trattazione bisettimanale, dal 22 maggio 1998 le negoziazioni avvengono giornalmente. Dalle 9,30 alle 10,30 vi è una fase di preapertura in cui gli operatori inseriscono proposte, successivamente ha luogo la negoziazione che si conclude alle 11.

Il regolamento dei titoli avviene a T+3 giorni dalla negoziazione; comunque, i titoli acquistati non possono essere rivenduti prima del giorno successivo a quello dell'acquisto. Il regolamento del contante avviene su base netta.

Tutti i titoli quotati sono dematerializzati e gestiti attraverso un depositario centrale, che è un ufficio interno alla borsa. Il depositario centrale mantiene la registrazione dei proprietari dei titoli ed è anche responsabile della gestione e dell'aggiornamento dei libri dei soci degli emittenti.

Marocco

La borsa di Casablanca è un mercato regolamentato gestito da una società di borsa (società anonima), il cui capitale è detenuto dagli intermediari (decreto del ministro delle Finanze).

La borsa è vigilata da un organismo pubblico, il *Conseil Déontologique des Valeurs Mobilières,* che vigila sul mercato al fine di assicurare il buon funzionamento dello stesso e la tutela del risparmio.

Nel giugno 2000 le società quotate sono 53, la capitalizzazione del mercato risulta di 11,8 miliardi di dollari; nel 1999 il volume degli scambi è stato di 9,6 miliardi di dollari. Le negoziazioni avvengono per via telematica, dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30.

Il depositario centrale *Maroclear* è una società privata regolamentata, il cui capitale è detenuto dalla borsa, dalla banca centrale e dagli intermediari; essa è anche responsabile del regolamento delle transazioni. Quest'ultimo avviene operazione per operazione (lordo) con meccanismo DVP a *T*+5.

Territori palestinesi

Il *Palestine Securities Exchange* (PSE) è una società privata, costituita nel 1995, autoregolamentata e sottoposta alla vigilanza dell'Autorità nazionale palestinese. La gestione della borsa è nelle mani di un consiglio di amministrazione costituito da rappresentanti degli investitori e degli operatori. È una borsa telematica, che ha iniziato la sua attività nel 1997; la liquidità del mercato è assicurata dalla presenza di *market makers*.

Il regolamento degli scambi è svolto dalla stessa borsa in via automatica a *T*+5 giorni dalla negoziazione. La registrazione del trasferimento dei titoli avviene attraverso un depositario centrale, che è parte della borsa, con modalità di *book-entry*.

Le negoziazioni avvengono quattro giorni alla settimana (dalla domenica al mercoledì) dalle 9 alle 15. Le società quotate sono 25, la loro capitalizzazione alla fine del 1999 era pari a 602,3 milioni di dollari e gli scambi sono risultati pari a 150,2 milioni dollari.

Tunisia

La borsa di Tunisi è gestita da una società privata costituita da intermediari finanziari ed è sottoposta alla vigilanza del Consiglio del mercato finanziario (legge del 1994). Quest'ultimo è un organismo pubblico (con rappresentanti del ministero delle Finanze, della banca centrale e degli intermediari), che assicura il controllo degli intermediari di

borsa (agenti di cambio) e controlla il regolare svolgimento delle operazioni di mercato.

Il depositario centrale è la *Sticodevami*, che è anche responsabile del regolamento dei titoli. I titoli sono depositati con un unico certificato globale presso il depositario centrale. Per il buon fine delle negoziazioni è stato istituito un fondo a garanzia della clientela.

Le negoziazioni avvengono per via telematica, dal lunedì al venerdì, dalle 10,30 alle 12,30. Le società quotate sono 34, che alla fine del 1997 hanno capitalizzato 2.320 milioni di dollari. Il controvalore degli scambi nell'anno è stato di 22 milioni di dollari.

Turchia

La borsa di Istanbul (ISE), costituita nel 1986, è l'unica in Turchia abilitata alla negoziazione di azioni, obbligazioni, titoli, certificati azionari, obbligazioni del settore privato, certificati immobiliari e titoli esteri.

L'ISE è presieduto da un consiglio direttivo composto da nove membri, di cui cinque sono eletti dall'Assemblea generale e quattro sono rappresentanti delle tre categorie delle banche di sviluppo, banche commerciali e agenzie di intermediazione; il presidente e il direttore generale sono nominati dal governo. È un ente semistatale autonomo e gode di ampia sfera di autoregolamentazione; è soggetto alla vigilanza della banca centrale e del sottosegretario al Tesoro.

Possono essere membri dell'ISE le società di brokeraggio e le banche autorizzate.

Il *mercato azionario* dell'ISE può essere distinto nei seguenti comparti.

- *Mercato nazionale*: l'ISE opera principalmente sul mercato nazionale, che include 304 società, di cui 100 sono incluse nell'*ISE National 100 Index*, l'indice più importante del mercato. La capitalizzazione alla metà del 2000 è di 104,6 miliardi di dollari; nel 1999 gli scambi sono stati di 81 miliardi di dollari. Le negoziazioni avvengono per via telematica dalle 10 alle 16. Il regolamento e la custodia dei titoli sono effettuati da una banca d'investimento, la *Takasbank-ISE Settlement and Custody Bank Inc*. Il regolamento è a T+2 giorni dalla negoziazione, sulla base di saldi netti.

- *Mercati regionali*: sono formati da società di piccole e medie dimensioni definitivamente o temporaneamente escluse dal mercato nazionale; attualmente le società quotate sono nove.
- *Mercato delle nuove società*: istituito dal 1996, permette alle società recentemente costituite di offrire le loro azioni mediante l'ISE.
- *Watch List Companies Market*: è stato istituito allo scopo di offrire un mercato liquido e organizzato per la negoziazione di obbligazioni di società sottoposte a una speciale vigilanza a causa di particolari situazioni, quali la rivelazione al pubblico di informazioni incomplete o contraddittorie.
- *Mercato internazionale dell'ISE*: inaugurato nel luglio 1996, si trova nella *ISE International Securities Free Zone*, dove opera in esenzione fiscale e ha tra i suoi obiettivi principali quello di favorire l'afflusso di capitali internazionali. Le negoziazioni sono in dollari. Non esistono limitazioni per gli investitori esteri in titoli di borsa che effettuano transazioni sui mercati mobiliari turchi; non ci sono restrizioni sul rimpatrio di capitali e profitti, che godono anche di ampie agevolazioni fiscali.

Tav. 1

Le borse valori nell'area del Mediterraneo

(dati al 1999)

	Cipro	Egitto	Giordania	Israele	Libano
Società di gestione	Cyprus Stock Exchange, organismo pubblico	Cairo & Alessandria Stock Exchange, società semipubblica	Borsa di Amman, società privata	TASE o Tel Aviv Stock Exchange, public company	Beirut Stock Exchange
Vigilanza	Stock Exchange Board, supervisone del mercato, e Capital Market Commission, organo di controllo	Capital Market Authority	Securities Commission	Israel Securities Authority	
N. società quotate[2]	66	1041	160	654	15
Settori di attività	Banche, assicurazioni, cemento, commercio, finanziario, alberghi e trasporti, industriale	Agricoltura, banche, costruzioni, finanziario, manifatturiero, servizi, trasporti, minerario	Banche, industriale, servizi, assicurazioni	Agricoltura, banche, costruzioni, chimica, commercio, energia, elettronica, alimentare, computer, tessile, assicurazioni, turismo, servizi, metalli, carta	Banche, servizi
Capitalizzazione (mld. di $)[2]	23,3	37,4	5,2	65,4	1,9
Scambi annui (mld. di $)	5,9	8	0,4	21	0,1
Modalità di negoziazione	telematica	telematica		telematica	telematica
Orario	lun.-ven. 11-12,30	dom.-gio. 11-15,30	sab.-mer. 9-12	dom.-gio. 8,30-15,30	lun.-ven. 9,30-12
Regolamento	T+3	T+3 (dematerializzati) T+4 (titoli)	T+3	T+3 lordo DVP	
Depositario centrale	Depositario centrale è un ufficio della borsa; esso gestisce i titoli dematerializzati	Depositario centrale, attraverso il quale si provvede al regolamento	Securities Deposit Center, registra tutte le operazioni relative ai titoli quotati	TASE Clearing House, posseduta dalla borsa, è responsabile del clearing	
PIL (mld. di $)[3]	9,0	88,8	7,3	99,1	16,6
N. società inserite nell'IFC Global Index	0	54	44	49	n.d.
Dividend/yield in %[4]	4,7	4,6	2,8	1,7	1,9
P/E[4]	11,3	10,3	15,4	16,3	16,4

(1) Tutti i dati si riferiscono al 1997.
(2) Per Egitto, Giordania, Marocco e Turchia i dati si riferiscono a giugno 2000.
(3) Per la Turchia i dati si riferiscono al 1998.
(4) Valori delle società inserite nell'IFC Global Index; per Cipro, Libano e Territori palestinesi i dati riguardano tutte le società quotate.

Tav. 1 (*segue*)

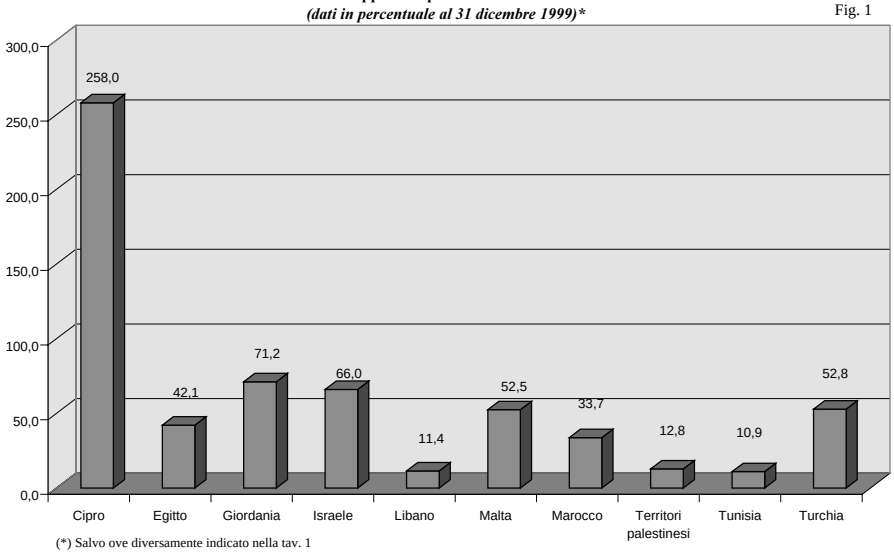
Le borse valori nell'area del Mediterraneo
(dati al 1999)

	Malta	Marocco	Territori palest.	Tunisia[1]	Turchia
Società di gestione	Malta Stock Exchange, organismo pubblico	Casablanca Stock Exchange, società anonima detenuta da intermediari	Palestine Securities Exchange, società privata autoregolamentata	Società privata	Instambul Stock Exchange, organismo semipubblico
Vigilanza	La vigilanza è svolta da un Consiglio facente parte della borsa stessa. E' previsto un coordinamento con la banca centrale	Conseil Déontologique des Valeurs Mobilières	Vigilanza svolta dalla Palestinian National Authority	Consiglio del mercato finanziario (CMF)	Vigilanza della banca centrale e del Tesoro
N. società quotate[2]	7	53	25	34	304
Settori di attività	Banche, assicurazioni, alberghi, telecomunicazioni	Banche, alimentare, cemento, chimica, elettrico, carta, energia	Banche, assicurazioni, finanziario, telecomunicazioni, farmaceutico, servizi	Banche, chimica, assicurazioni, turismo, alimentare	Elettrico, turismo, commercio, trasporti, cemento, chimica, alimentare, metalli, tessile, banche, finanziario, assicurazioni
Capitalizzazione (mld. di $)[2]	1,9	11,8	0,6	2,3	104,6
Scambi annui (mld. di $)	0,1	9,6	0,1	0,02	81,1
Modalità di negoziazione	telematica	telematica	telematica	telematica	telematica
Orario	lun.-ven. 9,30-11	lun.-ven. 8,30-12,30	dom.-mer. 10-15	lun.-ven. 10,30-12,30	lun.-ven. 8-11,30
Regolamento	T+3 su base netta	T+3 lordo DVP		n.d.	T+2 su base netta
Depositario centrale	Depositario centrale è un ufficio della borsa, i titoli sono dematerializzati e il depositario gestisce anche il libro soci degli emittenti	Maroclear, società anonima detenuta da borsa, banca centrale e intermediari, è responsabile del regolamento	Depositario centrale, dipartimento della borsa	Sticodevam, responsabile del regolamento e depositario di certificati globali	Takasbank-ISE Settlement and Custody Bank Inc., banca d'investimento responsabile del regolamento e della custodia dei titoli
PIL (mld. di $)[3]	3,6	35,0	4,7	21,0	198,0
N. società inserite nell'IFC Global Index	0	17	n.d.	13	58
Dividend/yield in %[4]	n.d.	2,4		2,2	1
P/E[4]	n.d.	13,2	10,7	13,1	24,6

(1) Tutti i dati si riferiscono al 1997.
(2) Per Egitto, Giordania, Marocco e Turchia i dati si riferiscono a giugno 2000.
(3) Per la Turchia i dati si riferiscono al 1998.
(4) Valori delle società inserite nell'IFC Global Index; per Cipro, Libano e Territori palestinesi i dati riguardano tutte le società quotate.

Rapporto capitalizzazione/PIL
(dati in percentuale al 31 dicembre 1999)*

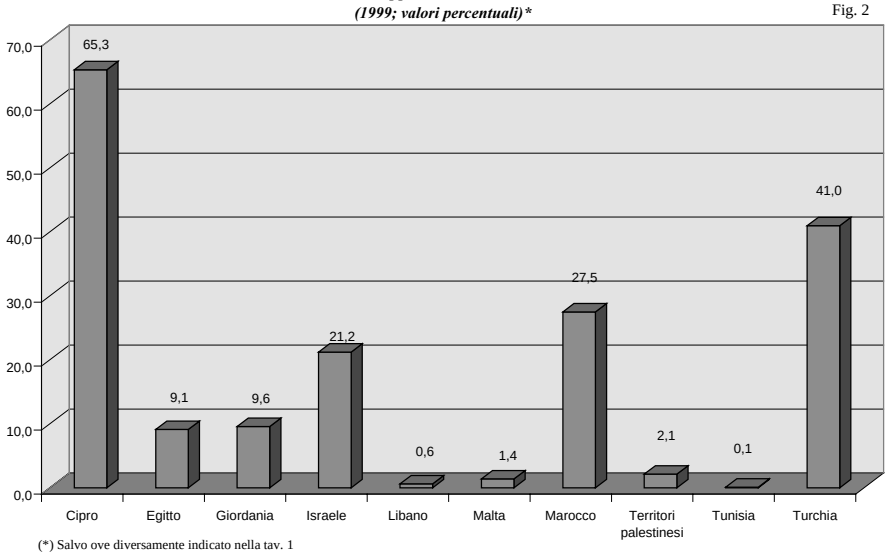
Fig. 1



(*) Salvo ove diversamente indicato nella tav. 1

Rapporto scambi/PIL
(1999; valori percentuali)*

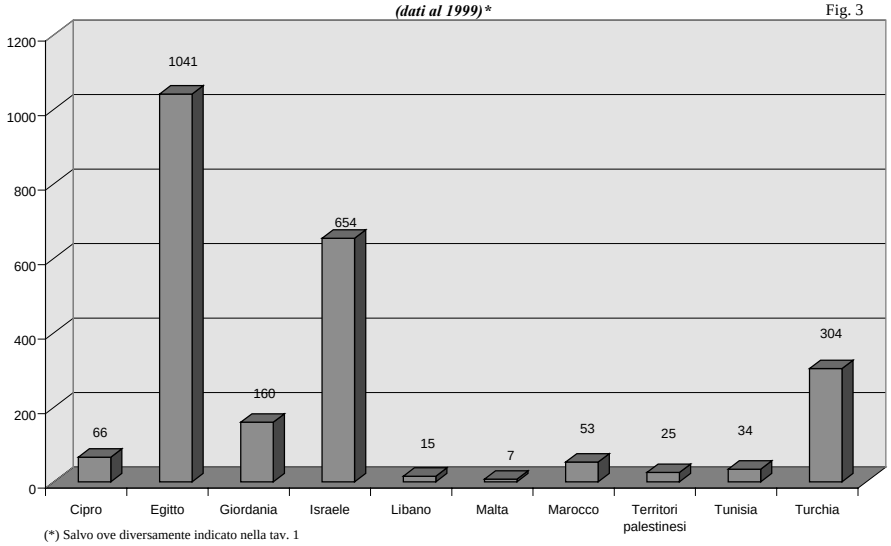
Fig. 2



(*) Salvo ove diversamente indicato nella tav. 1

Numero società quotate
(dati al 1999)*

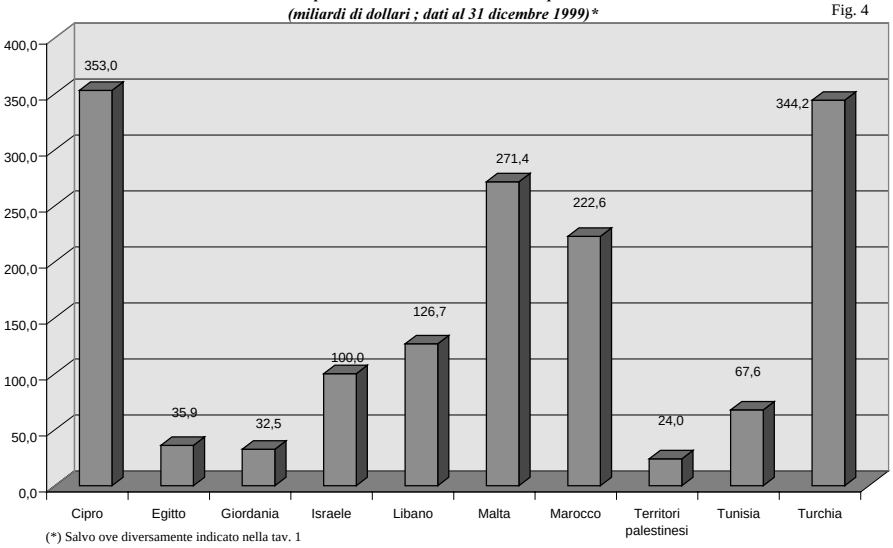
Fig. 3



(*) Salvo ove diversamente indicato nella tav. 1

Capitalizzazione media delle società quotate
(miliardi di dollari ; dati al 31 dicembre 1999)*

Fig. 4



(*) Salvo ove diversamente indicato nella tav. 1

Bibliografia

ABISOUROUR, A. (1994), *The Emerging Arab Capital Markets: Status, Role and Development Prospects*, lavoro presentato al Seminario "Financial Policies and Capital Markets in Arab Countries", Abu Dhabi, 25-26 gennaio.

BISAT, A. (1996), *Financial Reform in the Middle-Income Arab Countries: Lessons from the Experience of Other Developing Economie*, lavoro presentato al Convegno "Financial Market Development", Abu Dhabi, 25-27 maggio.

ERF (ECONOMIC RESEARCH FORUM FOR THE ARAB COUNTRIES, IRAN & TURKEY) (1995), *Development of Financial Markets in the Arab Countries, Iran and Turkey*, Cairo.

MINISTRY OF ECONOMY AND FOREIGN TRADE OF EGYPT (2000), *Investing in Egypt*, Cairo, giugno.

APPENDICI

TAVOLE SINOTTICHE

Tav. 1

Indicatori di dimensione

	Popolazione[1] *(milioni)*	Superficie *(migliaia di km²)*	PNL[1] *(mld. di US$)*	PNL[1] pro capite *(mld. di US$)*	PNL[1] alle PPA *(mld. di US$)*[4]
Nord Africa					
Algeria	30,5	2.382	46,5	1.550	142,3
Libia	5,3	1.760	n.d.	n.d.	n.d.
Marocco	28,2	447	33,8	1.200	90,1
Tunisia	9,3	164	19,9	2.100	51,8
Medio Oriente					
Egitto	62,4	1.001	87,5	1.400	206,2
Giordania	4,7	89	7,0	1.500	16,6
Israele e Territori palest.	6,1	21	96,5 [2]	16.180 [2]	101,0 [2]
Libano	4,3	10	15,8	3.700	17,6
Siria	15,7	185	15,2	970	43,2
Europa					
Cipro	0,7	9,3	8,9 [2]	11.920 [2]	13.258,0 [2]
Malta	0,4	0,3	3,8 [2]	10.100 [2]	8.634,0 [2]
Turchia	64,4	775	186,3	2.900	349,1
Golfo persico					
Arabia Saudita	21,4	2.150	143,4 [2]	6.910 [2]	218,0 [2]
Iran	63,0	1.633	110,5	1.760	325,2
Per memoria:					
Paesi industriali[3]	890,9	32.087	22.921,3	25.730	21.763,4
Italia	57,6	301	1.136	19.710	1.196,3

Fonte: World Bank, *World Development Indicators,* 2000, *World Development Report*, 2000-2001.

(1) Dati del 1999. – (2) Dati del 1998. – (3) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998. – (4) PPA = parità di potere d'acquisto.

Tav. 2

Sviluppo economico

	PIL reale (*tassi di crescita medi annui*)		Valore aggiunto (*quote percentuali del PIL*)							
			Agricoltura		Industria[1]				Servizi	
					Totale		di cui: Manifatt.			
	1980-1990	1990-1998	1980	1998	1980	1998	1980	1998	1980	1998
Nord Africa										
Algeria	2,7	1,2	10	12	54	47	9	11	36	41
Libia	-5,7	n.d.	2	n.d.	76	n.d.	2	n.d.	22	n.d.
Marocco	4,2	2,2	18	17	31	32	17	17	51	51
Tunisia	3,3	4,4	14	12	31	28	12	18	55	59
Medio Oriente										
Egitto	5,4	4,2	18	17	37	32	12	26	45	50
Giordania	2,5	5,4	8	3	28	26	13	14	64	71
Israele e Territori palest.	3,5	5,4	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Libano	n.d.	7,7	n.d.	12	n.d.	27	n.d.	17	n.d.	61
Siria	1,5	5,9	20	n.d.	23	n.d.	n.d.	n.d.	56	n.d.
Europa										
Cipro	n.d.	n.d.	10	5 [2]	34	24 [2]	18	13, [2]	57	71 [2]
Malta	n.d.	n.d.	3,8	3,2 [2]	42,1	35 [2]	33,1	24,1 [2]	54,1	62 [2]
Turchia	5,4	4,2	26	18	22	25	14	16	51	57
Golfo persico										
Arabia Saudita	n.d.	1,6	1	7	81	48	5	10	18	45
Iran	1,7	3,6	18	25	32	37	9	15	50	38
Per memoria:										
Paesi industriali[3]	3,1	2,3	3	2	37	30	25	21	59	65
Italia	2,4	1,2	6	3	39	31	28	20	55	67

Fonte: World Bank, *World Development Indicators,* 2000.

(1) Comprende il valore aggiunto dei settori estrattivo, manifatturiero, delle costruzioni, dell'elettricità, acqua, e gas. – (2) 1996. – (3) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998.

Tav. 3

Occupazione per settore

(quote percentuali)

	Agricoltura				Industria				Servizi			
	Maschile		Femminile		Maschile		Femminile		Maschile		Femminile	
	1980	1992-1997	1980	1992-1997	1980	1992-1997	1980	1992-1997	1980	1992-1997	1980	1992-1997
Nord Africa												
Algeria	27	n.d.	69	n.d.	33	n.d.	6	n.d.	40	n.d.	25	n.d.
Libia	16	n.d.	63	n.d.	29	n.d.	3	n.d.	55	n.d.	34	n.d.
Marocco	48	4	72	3	23	33	14	46	29	63	14	51
Tunisia	33	22	53	42	30	33	32	32	37	44	16	26
Medio Oriente												
Egitto	43	32	10	43	21	25	14	9	34	43	76	48
Giordania	n.d.	6	n.d.	4	24	27	7	10	76	66	93	87
Israele e Territori palest.	8	3	4	1	39	38	16	14	52	58	80	84
Libano	13	n.d.	20	n.d.	29	n.d.	21	n.d.	58	n.d.	59	n.d.
Siria	n.d.	23	n.d.	54	n.d.	28	n.d.	8	n.d.	49	n.d.	38
Europa												
Cipro	21	12 [1]	36	15 [1]	37	33 [1]	28	26 [1]	43	55 [1]	36	59 [1]
Malta	10	3 [1]	3	1 [1]	49	35 [1]	55	34 [1]	42	62 [1]	42	64 [1]
Turchia	45	30	88	65	22	29	5	13	33	41	8	21
Golfo persico												
Arabia Saudita	45	n.d.	25	n.d.	17	n.d.	5	n.d.	39	n.d.	70	n.d.
Iran	36	n.d.	50	n.d.	28	n.d.	17	n.d.	35	n.d.	33	n.d.
Per memoria:												
Paesi industriali[2]	8	5	7	3	41	37	22	16	51	58	71	81
Italia	13	7	16	7	43	38	28	22	44	55	56	72

Fonte: World Bank, *World Development Indicators,* 2000.

(1) 1994. – (2) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998.

Tav. 4a

Indicatori demografici

	Popolazione totale *(milioni)*	Crescita media annua della popolazione *(variazioni percentuali)*		Struttura per età popolaz. *(in % della popolazione totale)*			Crescita media annua per classe di età *(variazioni percentuali)*			Tasso di fertilità *(nati per donna)*	
				0-14	15-64	65+	0-14	15-64	65+		
	1999	1980-1998	1998-2015	1998			1980-1998			1980	1998
Nord Africa											
Algeria	30,5	2,6	1,7	36,2	60,0	3,8	1,4	3,6	2,4	6,7	3,5
Libia	5,3	3,1	2,0	40,0	57,0	3,0	2,1	3,8	4,7	7,3	3,7
Marocco	28,2	n.d.	1,4	34,7	61,0	4,3	0,6	2,9	2,3	5,4	3,0
Tunisia	9,5	2,1	1,2	29,4	65,0	5,6	0,7	2,8	4,4	5,2	2,2
Medio Oriente											
Egitto	62,4	2,3	1,5	35,6	60,0	4,4	1,7	2,6	2,8	5,1	3,2
Giordania	4,7	4,1	2,3	32,1	65,0	2,9	2,9	5,1	3,7	6,8	4,1
Israele e Territori palest.	6,1	2,4	1,4	23,7	67,0	9,3	1,6	2,7	2,8	3,2	2,7
Libano	4,3	1,9	1,2	23,3	71,0	5,7	0,8	2,5	2,3	4,0	2,4
Siria	15,7	3,1	2,1	44,8	52,0	3,2	2,4	3,8	2,8	7,4	3,9
Europa											
Cipro	0,7	n.d.	0,9 [1]	25,7 [2]	63,8 [2]	10,4 [2]	n.d.	n.d.	n.d.	2,46	n.d.
Malta	0,4	n.d.	n.d.	21,8 [2]	67,1 [2]	11,2 [2]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Turchia	64,4	2,0	1,2	29,5	65,0	5,5	0,4	2,8	2,8	4,3	2,4
Golfo persico											
Arabia Saudita	21,4	4,4	2,9	39,2	58,0	2,8	4,0	4,7	4,4	7,3	5,7
Iran	63,0	2,6	1,7	37,4	58,0	4,6	1,4	3,2	4,3	6,7	3,7
Per memoria:											
Paesi ad alto reddito [3]	890,9	0,6	0,3	18,9	67,0	14,1	-0,2	0,9	1,7	1,8	1,7
Italia	57,6	0,1	-0,3	15,0	68,0	17,0	-2,2	0,4	1,5	1,6	1,2

Fonte: World Bank, *World Development Indicators,* 2000.

(1) 1999. – (2) 1996. – (3) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998.

Indicatori demografici

	Tasso di *age dependency*[2]		Tasso di partecipazione[3] *(in percentuale)*						Crescita media annua forza lavoro *(variazioni percentuali)*		Popolazione urbana *(in % della popolazione totale)*	
			F	M	T	F	M	T				
	1980	1998	1980			1996			1980-1998	1998-2010	1980	1999
Nord Africa												
Algeria	1,0	0,7	21,9	84,5	52,4	27,2	79,4	53,7	3,9	3,4	44	60
Libia	1,0	0,7	25,0	90,2	60,7	22,7	78,8	51,8	2,6	2,4	69	n.d.
Marocco	0,9	0,6	45,0	92,2	68,2	44,7	85,3	64,9	2,4	2,5	41	55
Tunisia	0,8	0,6	36,3	89,3	62,7	38,1	84,7	61,6	2,9	2,2	52	65
Medio Oriente												
Egitto	0,8	0,7	33,3	90,1	62,1	37,1	87,1	62,6	2,6	2,8	44	55
Giordania	1,1	0,8	15,2	82,8	50,1	22,0	72,2	48,2	5,2	3,6	60	74
Israele e Territori palest.	0,7	0,6	43,2	86,1	64,5	52,4	77,5	65,1	3,2	2,3	89	91
Libano	0,8	0,6	22,8	83,4	52,1	30,1	81,6	54,9	3,0	2,6	74	89
Siria	1,1	0,8	28,1	88,8	59,0	28,1	77,9	55,6	3,7	3,7	47	54
Europa												
Cipro	0,5	n.d.	49,8	95,2	72,6	57,9	91,7	74,9	n.d.	n.d.	46	n.d.
Malta	0,5	n.d.	22,5	89,1	54,8	30,0	81,1	55,6	n.d.	n.d.	83	n.d.
Turchia	0,8	0,5	54,2	95,6	75,2	51,5	90,5	71,3	2,6	1,8	44	74
Golfo persico												
Arabia Saudita	0,9	0,8	9,9	90,0	55,8	19,8	85,4	58,7	4,9	3,2	66	85
Iran	0,9	0,7	23,9	91,1	58,0	29,6	75,8	54,6	2,6	3,4	50	61
Per memoria:												
Paesi ad alto reddito[1]	0,5	0,5	n.d.	n.d.	70,4	n.d.	n.d.	71,4	1,0	0,3	75	77
Italia	0,5	0,5	40,2	84,2	61,9	48,0	79,3	63,6	0,6	-0,3	67	67

Fonte: World Bank, *World Development Indicators* , 2000.

(1) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998. – (2) Rapporto tra popolazione dipendente (persone di età inferiore ai 15 anni e superiore ai 65) e popolazione in età lavorativa. – (3) Quota della forza lavoro sulla popolazione in età lavorativa; F=femminile, M=maschile, T=totale.

Tav. 5a

Indicatori sociali

	Indice medio di sviluppo umano[1]		Vita media attesa alla nascita *(anni)*		Tasso di mortalità infantile[2] *(per mille)*		Numero medici per 1.000 abitanti		Quota popolazione con accesso all'assistenza medica[3]	Quota bambini 10-14 aa. nella forza lavoro *(in percentuale)*
	1980	1998	1980	1998	1980	1998	1980	1990-98	1990-96	1999
Nord Africa										
Algeria	0,476	0,683	59	69	98	35	n.d.	0,8	n.d.	1
Libia	n.d.	0,760	57	70	79	23	1,3	1,3	86	n.d.
Marocco	0,383	0,589	58	67	99	49	0,1	0,5	40	3
Tunisia	0,499	0,703	62	69	69	28	0,3	0,7	96	0
Medio Oriente										
Egitto	0,360	0,623	56	66	120	48	1,1	2,1	11	10
Giordania	0,553	0,721	n.d.	70	41	27	0,8	1,7	95	0
Israele e Territori palest.	0,862	0,883	73	78	15	6	2,5	4,6	100	0
Libano	n.d.	0,735	65	70	48	27	1,7	2,8	100	0
Siria	0,658	0,660	62	69	56	28	0,4	1,4	56	4
Europa										
Cipro	0,844	0,886	75	78	18	7	0,9	7	100 [4]	0
Malta	0,802	0,865	73	77	15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	0
Turchia	0,549	0,732	61	69	109	38	0,6	1,1	94	9
Golfo persico										
Arabia Saudita	0,629	0,747	61	72	65	20	0,5	1,7	86	0
Iran	0,497	0,709	60	69	87	26	0,3	0,9	67	3
Per memoria:										
Paesi ad alto reddito[5]	n.d.	0,920	74	78	12	6	1,9	2,8	n.d.	0
Italia	0,857	0,903	74	78	15	5	1,3	5,5	100	0

Fonte: World Bank, *World Development Indicators*, 2000, *World Development Report*, 2000-2001; UNO, *Human Development Report*, 2000; IMF, *Staff Report for 2000 Art. IV Consultation*.

(1) Media semplice di indici compositi di longevità, livello di scolarizzazione e standard di vita; per una definizione più precisa, cfr. United Nations, *Huma Development Report*, 2000. Valori prossimi a 1 indicano livelli di sviluppo più elevati. – (2) Per un dato anno, numero di bambini che, per ogni 1.000 nati vivi, muoiono prima di aver raggiunto un anno di età. – (3) Quota percentuale della popolazione che può attendersi di ricevere entro un'ora cure e medicinali per malattie e incidenti comuni. – (4) 1991. – (5) Per l'indice medio di sviluppo umano, l'aggregato corrisponde ai paesi industriali. Per gli altri indicatori, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998, secondo la classificazione della Banca mondiale.

Tav. 5b

Indicatori sociali

	Quota donne nella forza lavoro *(in percentuale)*	Tasso di analfabetismo adulto			Spesa pubbl. per l'educaz. *(in % del PIL)*	Tasso di istruzione secondaria[1]				Indice GINI di distribuzione del reddito[2]
		F	M	T		lordo		netto		
	1999	1998			1997	1980	1997	1980	1997	
Nord Africa										
Algeria	27	46	24	35	5,1	33	63	43	69	35,3
Libia	n.d.	35	10	22	n.d.	76	n.d.	83	100	n.d.
Marocco	35	66	40	53	5,0	26	39	36	38	39,5
Tunisia	31	42	21	32	7,7	27	64	40	74	40,2
Medio Oriente										
Egitto	30	58	35	47	4,8	51	78	43	75	28,9
Giordania	24	17	6	12	6,8	59	57	53	41	36,4
Israele e Territori palest.	41	6	2	5	7,6	73	88	n.d.	n.d.	35,5
Libano	29	21	9	15	2,5	59	81	n.d.	n.d.	n.d.
Siria	27	42	13	27	3,1	46	43	48	42	n.d.
Europa										
Cipro	38 [4]	n.d.	n.d.	3	n.d.	95	n.d.	87	n.d.	n.d.
Malta	27 [4]	n.d.	n.d.	9	4,7	75	n.d.	71	n.d.	n.d.
Turchia	37	25	7	16	2,2	35	58	42	58	41,5
Golfo persico										
Arabia Saudita	15	36	17	25	7,5	30	61	37	59	n.d.
Iran	27	33	18	26	4,0	42	77	50	81	n.d.
Per memoria:										
Paesi ad alto reddito[3]	43	n.d.	n.d.	1	5,4	87	106	87	96	n.d.
Italia	38	2	1	2	4,9	72	95	70	95	27,3

Fonte: World Bank, *World Development Indicators,* 2000, *World Development Report,* 2000-2001; UNO, *Human Development Report,* 2000; IMF, *Staff Report for 2000 Art. IV Consultation.*

(1) Il tasso di istruzione secondaria lordo è il numero degli iscritti alla scuola secondaria rapportato alla popolazione in età scolare secondaria; il tasso netto è il numero di iscritti alla scuola secondaria in età corrispondente a quel livello di istruzione rapportato al totale della popolazione in età scolare secondaria. – (2) Indice del grado con cui la distribuzione del reddito o del consumo (nei casi di Marocco, Tunisia, Algeria, Giordania, Egitto) tra gli individui o le famiglie di un paese si discosta da una distribuzione perfettamente equa; un valore dell'indice nullo indica una distribuzione perfettamente equa, un valore pari a 100 una distribuzione perfettamente diseguale. – (3) Per l'indice medio di sviluppo umano, l'aggregato corrisponde ai paesi industriali; per gli altri indicatori, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998, secondo la classificazione della Banca mondiale. – (4) 1996.

Tav. 6

Flussi commerciali

	Esportazioni (valori in miliardi di dollari nel 1998)		Importazioni (valori in miliardi di dollari nel 1998)		Esportazioni[1] (tassi di crescita medi annui dei volumi)		Importazioni[1] (tassi di crescita medi annui dei volumi)		Export + Import di beni e servizi (in % del PIL misurato alle PPA) [12]	
	beni	servizi	beni	servizi	1980-1990	1990-1997	1980-1990	1990-1997	1990	1999
Nord Africa										
Algeria	10,30	n.d.	9,32	n.d.	4,0	2,4	-4,8	0,6	23,0	26,0
Libia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	0,4	-5,8	-6,2	-5,1	n.d.	n.d.
Marocco	7,25	2,75	9,47	1,89	4,5	10,5	4,1	6,1	19,0	29,0
Tunisia	5,73	2,76	7,87	1,26	5,0	5,1	1,7	3,8	44,0	42,0
Medio Oriente										
Egitto	4,40	8,15	14,62	6,49	1,8	0,7	-2,7	5,1	20,0	15,0
Giordania	1,80	1,83	3,41	1,78	1,8	5,5	-4,4	5,9	62,0	49,0
Israele e Territori palest.	22,97	9,04	26,19	9,83	6,9	9,7	5,8	10,6	35,0	36,0
Libano	0,67	n.d.	7,10	n.d.	-3,6	5,4	-7,4	13,4	18,0	11,0
Siria	3,13	1,80	3,31	1,48	6,6	1,1	-11,7	8,1	28,0	29,0
Europa										
Cipro	1,39 [2]	2,96 [2]	3,98 [2]	1,10 [2]	2,9 [3]	n.d.	7,0 [3]	n.d.	n.d.	4,2
Malta	1,82	1,24	2,41	0,83	3,8 [4]	n.d.	4,3 [4]	n.d.	n.d.	4,8 [5]
Turchia	54,54 [6]		55,41 [6 7]		n.d.	11,1	n.d.	12,1	13,0	26,0
Golfo persico										
Arabia saudita	39,77	4,42	27,53	17,09	-6,3	4,1	-8,4	-3,4	46,0	36,0
Iran	18,38 [8]	1,19 [8]	14,12 [8]	3,37 [8]	10,5	0,6	-2,9	-11,7	22,0	14,0
Per memoria:										
Paesi a medio-basso reddito [9]	1.290,21	267,80	1.327,02	301,10	1,7	9,3 [10]	2,9	9,7 [10]	17,0	27,0
Paesi ad alto reddito [11]	4.048,67	1.066,13	4.145,91	1.019,68	5,4	6,4 [10]	5,2	6,0 [10]	19,0	22,0

Fonte: World Bank, *World Development Indicators,* 2000, *World Development Report* , 2000-2001; IMF, *International Financial Statistics* , luglio 1999, *World Economic Outlook,* ottobre 2000.

(1) Solo beni. – (2) 1996. – (3) 1980-87. – (4) 1980-89. – (5) 1998. – (6) Beni e servizi. – (7) Importazioni valutate *cif.* – (8) 1997. – (9) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite inferiore a 9.361 dollari USA nel 1998. – (10) 1990-96. – (11) Secondo la classificazione della Banca mondiale, paesi con PNL pro capite pari ad almeno 9.361 dollari USA nel 1998. – (12) PPA=parità di potere d'acquisto.

DICHIARAZIONE DI BARCELLONA
ADOTTATA ALLA CONFERENZA EUROMEDITERRANEA
(27 e 28 novembre 1995)

Il Consiglio dell'Unione europea, rappresentato dal Suo Presidente, Sig. Javier SOLANA, Ministro degli Affari esteri della Spagna,

la Commissione europea, rappresentata dal Sig. Manuel MARIN, Vicepresidente,

la Germania, rappresentata dal Sig. Klaus KINKEL, Vicecancelliere e Ministro degli Affari esteri,

l'Algeria, rappresentata dal Sig. Mohamed Salah DEMBRI, Ministro degli Affari esteri,

l'Austria, rappresentata dalla Sig.ra Benita FERRERO-WALDNER, Sottosegretario di Stato, Ministero degli Affari esteri,

il Belgio, rappresentato dal Sig. Erik DERYCKE, Ministro degli Affari esteri,

Cipro, rappresentata dal Sig. Alecos MICHAELIDES, Ministro degli Affari esteri,

la Danimarca, rappresentata dal Sig. Ole Loensmann POULSEN, Sottosegretario di Stato, Ministero degli Affari esteri,

l'Egitto, rappresentato dal Sig. Amr MOUSSA, Ministro degli Affari esteri,

la Spagna, rappresentata dal Sig. Carlos WESTENDORP, Sottosegretario di Stato per le relazioni con la Comunità europea,

la Finlandia, rappresentata dalla Sig.ra Tarja HALONEN, Ministro degli Affari esteri,

la Francia, rappresentata dal Sig. Hervé de CHARETTE, Ministro degli Affari esteri,

la Grecia, rappresentata dal Sig. Károlos PAPOULIAS, Ministro degli Affari esteri,

l'Irlanda, rappresentata dal Sig. Dick SPRING, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri,

Israele, rappresentato dal Sig. Ehud BARAK, Ministro degli Affari esteri,

l'Italia, rappresentata dalla Sig.ra Susanna AGNELLI, Ministro degli Affari esteri,

la Giordania, rappresentata dal Sig. Abdel-Karim KABARITI, Ministro degli Affari esteri,

il Libano, rappresentato dal Sig. Fares BOUEZ, Ministro degli Affari esteri,

il Lussemburgo, rappresentato dal Sig. Jacques F. POOS, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri, del Commercio estero e della Cooperazione

Malta, rappresentata dal Prof. Guido DE MARCO, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri,

il Marocco, rappresentato dal Sig. Abdellatif FILALI, Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri,

i Paesi Bassi, rappresentati dal Sig. Hans van MIERLO, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri,

il Portogallo, rappresentato dal Sig. Jaime GAMA, Ministro degli Affari esteri,

il Regno Unito, rappresentato dal Sig. Malcolm RIFKIND QC MP, Segretario di Stato per gli Affari esteri e del Commonwealth,

la Siria, rappresentata dal Sig. Farouk AL-SHARAA, Ministro degli Affari esteri,

la Svezia, rappresentata dalla Sig.ra Lena HJELM-WALLEN, Ministro degli Affari esteri,

la Tunisia, rappresentata dal Sig. Habib Ben YAHIA, Ministro degli Affari esteri,

la Turchia, rappresentata dal Sig. Deniz BAYKAL, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri,

l'Autorità palestinese, rappresentata dal Sig. Yassir ARAFAT, Presidente dell'Autorità palestinese,

partecipanti alla conferenza euromediterranea di Barcellona:

– sottolineando l'importanza strategica del Mediterraneo e volendo conferire alle loro future relazioni una nuova dimensione, basata su una collaborazione e solidarietà globali, consona alla natura privilegiata dei vincoli forgiati dalla vicinanza e dalla storia;

– consapevoli che i nuovi problemi politici, economici e sociali nei vari punti del Mediterraneo costituiscono sfide comuni che richiedono un'impostazione globale e coordinata;

– decisi a creare a tal fine, per le loro relazioni, un quadro multilaterale e durevole, fondato su uno spirito di partenariato, nel rispetto delle caratteristiche, dei valori e delle specificità di ciascun partecipante;

– considerando che questo quadro multilaterale è complementare a un rafforzamento delle relazioni bilaterali, che si devono salvaguardare accentuandone la specificità;

– sottolineando che questa iniziativa euromediterranea non intende sostituirsi alle altre azioni e iniziative intraprese a favore della pace, della stabilità e dello sviluppo della regione ma contribuirà a favorirne il successo; i partecipanti sostengono il conseguimento di una soluzione pacifica giusta, globale e durevole

nel Medio Oriente basata sulle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sui principi menzionati nella lettera di invito alla conferenza di pace per il Medio Oriente tenutasi a Madrid, segnatamente il principio "terra in cambio di pace", con tutto ciò che questo implica;

– convinti che l'obiettivo generale – consistente nel fare del Bacino mediterraneo una zona di dialogo, di scambi e di cooperazione che garantisca la pace, la stabilità, la prosperità – esige il rafforzamento della democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo, uno sviluppo economico e sociale sostenibile ed equilibrato, misure per combattere la povertà e la promozione di una migliore comprensione tra culture, tutti aspetti essenziali del partenariato,

convengono di stabilire un partenariato globale tra i partecipanti – partenariato euromediterraneo – mediante un regolare dialogo politico rafforzato, lo sviluppo della cooperazione economica e finanziaria e un maggiore accento sulla dimensione umana, culturale e sociale, questi tre assi costituendo i diversi aspetti del partenariato euromediterraneo.

PARTENARIATO POLITICO E DI SICUREZZA: DEFINIRE UNO SPAZIO COMUNE DI PACE E STABILITÀ

I partecipanti esprimono la convinzione che la pace, la stabilità e la sicurezza della regione mediterranea sono un bene comune che si impegnano a promuovere e a rafforzare con tutti i mezzi di cui dispongono. A tal fine essi convengono di procedere, a intervalli regolari, a un dialogo politico rafforzato fondato sul rispetto di principi essenziali di diritto internazionale, e riaffermano un certo numero di obiettivi comuni in materia di stabilità interna ed esterna.

Con questo spirito essi si impegnano, con la seguente dichiarazione di principi, a:

– agire in conformità della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, come pure di altri obblighi a norma del diritto internazionale, segnatamente quelli risultanti dagli strumenti regionali ed internazionali di cui sono parti;

– sviluppare il principio di legalità e la democrazia nei loro sistemi politici, riconoscendo in questo quadro il diritto di ciascun partecipante di scegliere e sviluppare liberamente il suo sistema politico, socioculturale, economico e giudiziario;

– rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e garantire l'effettivo e legittimo esercizio di tali diritti e libertà, comprese la libertà di espressione, la libertà di associazione a scopi pacifici e la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, individualmente e in comune con altri membri dello stesso gruppo,

senza alcuna discriminazione per motivo di razza, nazionalità, lingua, religione o sesso;

– accogliere favorevolmente, mediante il dialogo tra le parti, gli scambi di informazioni su questioni attinenti ai diritti dell'uomo, alle libertà fondamentali, al razzismo ed alla xenofobia;

– rispettare e assicurare rispetto per la diversità e il pluralismo nelle loro società, promuovere la tolleranza tra i diversi gruppi esistenti nella società e lottare contro le manifestazioni di intolleranza, di razzismo e di xenofobia; i partecipanti sottolineano l'importanza di un'adeguata formazione in materia di diritti dell'uomo e libertà fondamentali;

– rispettare la loro uguaglianza sovrana e tutti i diritti inerenti alla loro sovranità, e adempiere in buona fede gli obblighi assunti a norma del diritto internazionale;

– rispettare l'uguaglianza di diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione, operando sempre in conformità degli scopi e principi della Carta delle Nazioni Unite e delle pertinenti norme di diritto internazionale, comprese quelle relative all'integrità territoriale degli Stati, come risulta da accordi conclusi tra le parti interessate;

– astenersi, in conformità delle norme del diritto internazionale, da ogni intervento diretto o indiretto negli affari interni di un altro partner;

– rispettare l'integrità territoriale e l'unità di ciascuno degli altri partner;

– risolvere le loro controversie con mezzi pacifici, invitare tutti i partecipanti a rinunciare alla minaccia o all'uso della forza contro l'integrità territoriale di un altro partner, compresa l'acquisizione di territorio mediante la forza, e ribadire il diritto al pieno esercizio della sovranità mediante mezzi legittimi in conformità della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale;

– rafforzare la loro cooperazione per prevenire e combattere il terrorismo, in particolare attraverso la ratifica e l'applicazione di strumenti internazionali ai quali hanno sottoscritto, mediante l'adesione a tali strumenti come pure con altre misure appropriate;

– lottare insieme contro l'espansione e la diversificazione della criminalità organizzata e combattere il flagello della droga in tutti i suoi aspetti;

– promuovere la sicurezza regionale adoperandosi, tra l'altro, a favore della non proliferazione chimica, biologica e nucleare mediante l'adesione e l'ottemperanza ai regimi di non proliferazione sia internazionali che regionali, nonché agli accordi sul disarmo e il controllo degli armamenti – quali TNP, CWC, BWC, CTBT e/o accordi regionali quali quelli concernenti aree demilitarizzate, compresi i relativi sistemi di controllo, nonché mediante il rispetto in buona fede

degli impegni assunti nel quadro delle convenzioni in materia di controllo degli armamenti, disarmo e non proliferazione.

Le parti perseguono l'obiettivo di creare un'area mediorientale reciprocamente ed efficacemente controllabile, priva di armi di distruzione di massa, nucleari, chimiche e biologiche e dei loro sistemi di consegna.

Inoltre le parti:

– studieranno iniziative pratiche per prevenire la proliferazione delle armi nucleari, chimiche e biologiche, nonché l'eccessiva accumulazione di armi convenzionali;

– si asterranno dallo sviluppare un potenziale militare superiore alle loro esigenze di legittima difesa, riaffermando nel contempo la volontà di pervenire al medesimo livello di sicurezza e fiducia reciproca con il minor numero possibile di truppe e di armamenti e aderendo alla CCW;

– promuoveranno condizioni atte a sviluppare relazioni di buon vicinato tra di loro e daranno il proprio sostegno ai processi volti ad assicurare stabilità, sicurezza, prosperità e cooperazione regionale e subregionale; a studiare le misure comportanti fiducia e sicurezza che si dovrebbero adottare tra le parti al fine del consolidamento di uno "spazio di pace e stabilità nel Mediterraneo", inclusa la possibilità a lungo termine di stabilire, a tal fine, un patto euromediterraneo.

PARTENARIATO ECONOMICO E FINANZIARIO: CREAZIONE DI UNA ZONA DI PROSPERITÀ CONDIVISA

I partecipanti mettono in rilievo l'importanza che annettono ad uno sviluppo sociale ed economico sostenibile ed equilibrato finalizzato al conseguimento del loro obiettivo di creare una zona di prosperità condivisa.

Le parti riconoscono le difficoltà che la questione del debito può creare per lo sviluppo economico dei paesi della regione mediterranea. Data l'importanza delle loro relazioni, essi convengono di continuare il dialogo allo scopo di compiere progressi nelle sedi competenti.

Rendendosi conto che i partner devono far fronte a sfide comuni, sebbene in diversa misura, i partecipanti si prefiggono i seguenti obiettivi a lungo termine:

– accelerare il ritmo di uno sviluppo socioeconomico sostenibile;

– migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni, aumentare il livello di occupazione e ridurre le disparità di sviluppo nella regione euromediterranea;

– incoraggiare la cooperazione e integrazione regionale.

Per il conseguimento di tali obiettivi, i partecipanti convengono di stabilire un partenariato economico e finanziario che, tenendo conto dei diversi gradi di sviluppo, sia volto a:

– instaurare gradualmente una zona di libero scambio;

– attuare un'opportuna cooperazione economica e un'azione concertata nei settori pertinenti;

– potenziare sostanzialmente l'assistenza finanziaria dell'Unione Europea ai suoi partner.

a) Zona di libero scambio

La zona di libero scambio sarà instaurata grazie ai nuovi accordi euromediterranei e agli accordi di libero scambio tra i partner dell'Unione Europea. Le parti hanno fissato la data del 2010 come meta per la graduale realizzazione di questa zona che coprirà la maggior parte degli scambi, nel rispetto degli obblighi risultanti dall'OMC.

Allo scopo di sviluppare gradualmente il libero scambio in questa zona: saranno progressivamente eliminati gli ostacoli tariffari e non tariffari al commercio per quanto riguarda i prodotti manufatti, secondo scadenzari che saranno negoziati tra i partner; partendo dai flussi tradizionali e nella misura permessa dalle differenti politiche agricole e tenendo debitamente conto dei risultati raggiunti nel quadro dei negoziati GATT, il commercio dei prodotti agricoli sarà progressivamente liberalizzato mediante l'accesso preferenziale e reciproco tra le parti; gli scambi in materia di servizi, incluso il diritto di stabilimento, saranno progressivamente liberalizzati tenendo conto dell'accordo GATS.

I partecipanti decidono di facilitare la progressiva realizzazione di questa zona di libero scambio grazie:

– all'adozione di misure adeguate in materia di norme d'origine, di certificazione, di tutela dei diritti di proprietà intellettuale e industriale, di concorrenza;

– al proseguimento e allo sviluppo di politiche fondate sui principi dell'economia di mercato e dell'integrazione delle loro economie, tenendo conto dei rispettivi bisogni e livelli di sviluppo;

– all'adattamento e ammodernamento delle strutture economiche e sociali, accordando priorità alla promozione ed allo sviluppo del settore privato, al miglioramento del settore produttivo ed alla creazione di un opportuno quadro istituzionale e regolamentare per un'economia di mercato; analogamente, si sforzeranno di attenuare le conseguenze sociali negative che possono risultare da tale adattamento, incoraggiando programmi a favore delle popolazioni più povere;

– alla promozione di meccanismi volti a sviluppare i trasferimenti di tecnologia.

b) Cooperazione economica ed azione concertata

La cooperazione sarà sviluppata in particolare nei settori elencati più avanti, e a tal fine i partecipanti:

– riconoscono che lo sviluppo economico deve essere sostenuto dal risparmio interno, base dell'investimento, e dagli investimenti stranieri diretti; sottolineano l'importanza di creare un ambiente propizio agli investimenti, in particolare eliminando progressivamente gli ostacoli agli investimenti che possono condurre al trasferimento di tecnologia e all'aumento della produzione e delle esportazioni;

– affermano che la cooperazione regionale, realizzata su base volontaria, segnatamente al fine di sviluppare gli scambi tra gli stessi partner, costituisce un fattore chiave per favorire la creazione di una zona di libero scambio;

– incoraggiano le imprese a concludere accordi tra loro e si impegnano a promuovere tale cooperazione e l'ammodernamento industriale offrendo un ambiente e un quadro regolamentare favorevoli: ritengono necessarie l'adozione e l'attuazione di un programma di sostegno tecnico per le PMI;

– sottolineano la loro interdipendenza in materia di ambiente, che richiede un'impostazione regionale e una cooperazione rafforzata, nonché un migliore coordinamento dei programmi multilaterali esistenti, ribadendo l'importanza che annettono alla convenzione di Barcellona e al PAM; riconoscono la necessità di conciliare lo sviluppo economico con la protezione dell'ambiente, di integrare le preoccupazioni ambientali in tutti i pertinenti aspetti della politica economica e di attenuare le conseguenze negative per l'ambiente che potrebbero risultarne; si impegnano a stabilire un programma di azioni prioritarie a breve e medio termine, anche in relazione alla lotta contro la desertificazione, e di concentrare adeguati aiuti tecnici e finanziari su queste azioni;

– riconoscono il ruolo decisivo delle donne nello sviluppo e si impegnano a promuovere la loro partecipazione attiva nella vita economica e sociale e nella creazione di posti di lavoro;

– sottolineano l'importanza della conservazione e gestione razionale delle risorse ittiche e di una migliore cooperazione nel settore della ricerca sulle risorse, tra cui l'acquicoltura, e si impegnano a facilitare la formazione e la ricerca scientifica e a studiare la creazione di strumenti comuni;

– riconoscono il ruolo centrale del settore energetico nel partenariato economico euromediterraneo e decidono di rafforzare la cooperazione e di intensificare il dialogo nel settore delle politiche energetiche; decidono inoltre di creare adeguate condizioni quadro per gli investimenti e le attività delle società operanti nel

campo dell'energia, cooperando per creare condizioni che permettano a tali società di estendere le reti energetiche e promuovere le interconnessioni;

– riconoscono che l'approvvigionamento idrico, unitamente all'opportuna gestione e all'adeguato sviluppo delle risorse, sono questioni prioritarie per tutti i partner mediterranei e che la cooperazione in questi settori dovrebbe essere sviluppata;

– convengono di cooperare per l'ammodernamento e la ristrutturazione dell'agricoltura e di favorire uno sviluppo rurale integrato; tale cooperazione punterà in particolare sull'assistenza tecnica e sulla formazione, sul sostegno alle politiche seguite dai partner per diversificare la produzione, sulla riduzione della dipendenza in campo alimentare e sulla promozione di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente; essi convengono inoltre di cooperare all'estirpazione delle produzioni illegali ed allo sviluppo delle regioni interessate.

I partecipanti convengono inoltre di cooperare in altri settori e, in proposito:

– sottolineano l'importanza di sviluppare e migliorare le infrastrutture, fra l'altro attraverso la creazione di un sistema efficace di trasporti, lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e l'ammodernamento delle telecomunicazioni; convengono di elaborare un programma di priorità in tal senso;

– si impegnano a rispettare i principi del diritto marittimo internazionale e in particolare la libera prestazione di servizi nel settore dei trasporti internazionali e il libero accesso ai carichi internazionali; si terrà conto dei risultati cui perverranno i negoziati commerciali multilaterali sui servizi di trasporto marittimo, attualmente in corso nell'ambito dell'OMC;

– si impegnano ad incoraggiare la cooperazione tra collettività locali ed a favore della pianificazione regionale;

– riconoscendo che la scienza e la tecnologia hanno un considerevole influsso sullo sviluppo socioeconomico, convengono di rafforzare le proprie capacità di ricerca e di sviluppo scientifico, di contribuire alla formazione di personale scientifico e tecnico e di promuovere la partecipazione a progetti di ricerca congiunti a partire dalla creazione di reti scientifiche;

– convengono di promuovere la cooperazione nel settore statistico ai fini di un'armonizzazione dei metodi e di uno scambio di dati.

c) Cooperazione finanziaria

I partecipanti considerano che la realizzazione di una zona di libero scambio e il successo del partenariato euromediterraneo poggiano su un potenziamento sostanziale dell'assistenza finanziaria che deve favorire in via prioritaria uno sviluppo endogeno sostenibile e l'intervento attivo degli operatori economici locali. A questo proposito constatano:

– che il Consiglio europeo di Cannes ha convenuto di prevedere per tale assistenza finanziaria stanziamenti per un importo pari a 4.685 milioni di ecu per il periodo 1995-1999 sotto forma di fondi disponibili del bilancio comunitario: a ciò si aggiungono l'intervento della BEI, sotto forma di prestiti di importo più elevato, e i contributi finanziari bilaterali degli Stati membri;

– che è necessaria una cooperazione finanziaria efficace, gestita nel quadro di una programmazione pluriennale, tenuto conto delle specificità di ciascuno dei partner;

– che una sana gestione macroeconomica riveste un'importanza fondamentale per il successo del loro partenariato: a tal fine, essi convengono di favorire il dialogo sulle rispettive politiche economiche e sui metodi per ottimizzare la cooperazione finanziaria.

PARTENARIATO NEI SETTORI SOCIALE, CULTURALE E UMANO: SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE, PROMOZIONE DELLA COMPRENSIONE TRA LE CULTURE E DEGLI SCAMBI TRA SOCIETÀ CIVILI

I partecipanti riconoscono che le tradizioni di cultura e civiltà in tutta la regione mediterranea, il dialogo tra queste culture e gli scambi a livello umano, scientifico e tecnologico costituiscono un fattore essenziale per avvicinare i popoli dei rispettivi paesi, favorire la comprensione tra di essi e migliorare la percezione reciproca.

In quest'ottica i partecipanti convengono di creare un partenariato nei settori sociale, culturale e umano. A tal fine:

– riaffermano che il dialogo e il rispetto tra culture e religioni è una condizione necessaria per il riavvicinamento dei popoli: in proposito, sottolineano l'importanza del ruolo che i mezzi di comunicazione di massa possono svolgere ai fini di una conoscenza e comprensione reciproca delle culture, come fonte di arricchimento reciproco;

– insistono sul carattere essenziale dello sviluppo delle risorse umane, sia per quanto concerne l'istruzione e formazione dei giovani, in particolare nel settore della cultura; manifestano la volontà di promuovere gli scambi culturali e la conoscenza di altre lingue, rispettando l'identità culturale di ciascun partner, e di instaurare una politica duratura di programmi educativi e culturali; in questo contesto, i partner si impegnano ad adottare misure per facilitare gli scambi a livello umano, in particolare mediante il miglioramento delle procedure amministrative;

– sottolineano l'importanza che il settore sanitario riveste per uno sviluppo sostenibile e dichiarano l'intenzione di promuovere l'effettiva partecipazione della comunità a iniziative volte a migliorare la salute ed il benessere;

– riconoscono l'importanza dello sviluppo sociale che, a loro parere, deve andare di pari passo con qualsiasi sviluppo economico; annettono particolare importanza al rispetto dei diritti sociali fondamentali, tra cui il diritto allo sviluppo;

– riconoscono il contributo essenziale che la società civile può fornire nello sviluppo del partenariato euromediterraneo e come fattore essenziale per maggior comprensione e ravvicinamento tra i popoli;

– di conseguenza, convengono di attuare e/o potenziare gli strumenti necessari a una cooperazione decentrata per favorire gli scambi tra gli attori dello sviluppo, nel contesto delle legislazioni nazionali: responsabili della società politica e civile, del mondo culturale e religioso, delle università, della ricerca, dei mezzi di comunicazione di massa, delle associazioni, i sindacati e le imprese pubbliche e private;

– su questa base, riconoscono l'importanza di incoraggiare i contratti e gli scambi tra i giovani nel contesto dei programmi di cooperazione decentrata;

– incoraggiano azioni di sostegno per le istituzioni democratiche e per il rafforzamento del principio di legalità e della società civile;

– riconoscono che l'attuale evoluzione demografica rappresenta una sfida prioritaria cui si deve far fronte con politiche appropriate per accelerare il decollo economico;

– riconoscono l'importante ruolo svolto dalle migrazioni nelle loro relazioni; convengono di accrescere la loro cooperazione per ridurre le pressioni migratorie ricorrendo, tra l'altro, a programmi di formazione professionale e di assistenza per la creazione di posti di lavoro. Si impegnano a garantire la protezione di tutti i diritti riconosciuti, ai sensi della legislazione vigente, ai migranti legalmente residenti nei rispettivi territori;

– nel settore dell'immigrazione clandestina, decidono di instaurare una più stretta cooperazione; in questo contesto le parti, consapevoli delle loro responsabilità per quanto riguarda la riammissione, convengono di adottare le pertinenti disposizioni e misure, mediante accordi o regimi bilaterali, per riammettere i loro cittadini che si trovino in situazione irregolare: a tal fine gli Stati membri dell'Unione europea considerano "cittadini" i cittadini degli Stati membri quali sono definiti ai fini comunitari;

– convengono di rafforzare la cooperazione con varie misure volte a prevenire e combattere in modo più efficace il terrorismo;

– ritengono del pari necessario lottare congiuntamente ed efficacemente contro il traffico di droga e la criminalità internazionale, nonché contro la corruzione;

– sottolineano l'importanza di attuare una decisa campagna contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza e convengono di cooperare a tal fine.

SEGUITO DELLA CONFERENZA

I partecipanti:

– considerando che la Conferenza di Barcellona getta le basi di un processo aperto e destinato a svilupparsi;

– riaffermando la loro volontà di creare un partenariato basato sui principi e gli obiettivi definiti dalla presente dichiarazione;

– decisi a dare un'espressione concreta a tale partenariato euromediterraneo;

– convinti che per conseguire tale obiettivo è necessario portare avanti il dialogo globale così avviato e realizzare una serie di azioni specifiche,

adottano il programma di lavoro qui allegato.

I Ministri degli Affari esteri si riuniranno periodicamente per verificare l'applicazione della presente dichiarazione e definire azioni che consentano di conseguire gli obiettivi del partenariato.

Le diverse azioni saranno oggetto di verifica attraverso riunioni tematiche ad hoc di ministri, alti funzionari ed esperti, scambi di esperienze, scambi di informazioni, contatti tra i partecipanti della società civile o con qualsiasi altro mezzo appropriato.

Saranno incoraggiati i contatti a livello di parlamentari, autorità regionali e parti sociali.

Un "Comitato euromediterraneo per il processo di Barcellona" a livello di alti funzionari, composto dalla troika dell'Unione europea e da un rappresentante di ciascun partner mediterraneo, si riunirà periodicamente per preparare le riunioni dei Ministri degli Affari esteri, fare il punto e dare una valutazione del seguito del processo di Barcellona e di tutte le sue componenti ed aggiornare il programma di lavoro.

I servizi della Commissione assicureranno i lavori necessari per la preparazione e il seguito delle riunioni risultanti dal programma di lavoro di Barcellona e dalle conclusioni del "Comitato euromediterraneo per il processo di Barcellona".

La prossima riunione a livello di Ministri degli Affari esteri si terrà nel primo semestre del 1997 in uno dei dodici partner mediterranei dell'Unione europea, da determinare dopo ulteriori consultazioni.

Allegato

PROGRAMMA DI LAVORO

I. Introduzione

Scopo di questo programma è il conseguimento degli obiettivi della Dichiarazione di Barcellona e il rispetto dei principi ivi enunciati, attraverso azioni regionali e multilaterali. Esso è complementare sia alla cooperazione bilaterale, attuata in particolare con gli accordi conclusi tra l'Unione europea e i suoi partner mediterranei, sia alla cooperazione già esistente in altre sedi multilaterali.

La preparazione e il seguito delle varie azioni avranno luogo in base ai principi e meccanismi istituiti nella Dichiarazione di Barcellona.

Le azioni prioritarie per un'ulteriore cooperazione sono indicate in appresso. Ciò non esclude che la cooperazione euromediterranea si estenda ad altre azioni, qualora i partner decidano in tal senso.

Le azioni possono applicarsi agli Stati, alle loro autorità locali e regionali, nonché agli operatori delle loro società civili.

Con il consenso dei partecipanti, altri paesi o organizzazioni possono essere coinvolti nelle azioni previste nel programma di lavoro. L'attuazione deve aver luogo in modo flessibile e trasparente.

Con il consenso dei partecipanti, la futura cooperazione euromediterranea terrà conto, se del caso, delle opinioni e delle raccomandazioni risultanti dalle pertinenti discussioni svoltesi a vari livelli nella regione.

L'attuazione del programma dovrebbe cominciare non appena possibile dopo la conferenza di Barcellona. Essa formerà oggetto di esame nella prossima conferenza euromediterranea sulla base di una relazione che dovrà essere elaborata dai servizi della Commissione europea, tenendo conto in particolare delle relazioni delle varie riunioni e dei gruppi indicati in appresso, ed approvata dal "Comitato euromediterraneo per il processo di Barcellona" istituito dalla Dichiarazione di Barcellona.

II. Partenariato in materia politica e di sicurezza: creazione di una zona comune di pace e stabilità

Al fine di contribuire all'obiettivo di creare progressivamente una zona di pace, stabilità e sicurezza nel Bacino mediterraneo si terranno incontri periodici di alti funzionari, a cominciare dal primo trimestre del 1996. Questi funzionari:

– procederanno a un dialogo politico per esaminare i mezzi e metodi più appropriati per l'attuazione dei principi contenuti nella Dichiarazione di Barcellona e

– presenteranno concrete proposte in tempo utile per la prossima sessione euromediterranea dei Ministri degli Esteri.

I centri studi che si occupano di politica estera nella regione euromediterranea saranno incoraggiati a creare una rete per una più intensa cooperazione che potrebbe divenire operativa dal 1996.

III. Partenariato economico e finanziario: creazione di una zona di comune prosperità

Si terranno riunioni periodiche a livello di ministri, funzionari o esperti, se del caso, per promuovere la cooperazione nei settori indicati in appresso. Tali riunioni potranno essere affiancate, se del caso, da conferenze o seminari in cui sarà coinvolto anche il settore privato.

Creazione di una zona di libero scambio euromediterranea

La creazione di una zona di libero scambio in conformità dei principi contenuti nella Dichiarazione di Barcellona è un elemento essenziale del partenariato euromediterraneo.

La cooperazione si concentrerà su misure pratiche intese a facilitare l'instaurazione del libero scambio e le sue conseguenze, e comprendenti:

– l'armonizzazione di regole e procedure in campo doganale, intesa in particolare alla graduale introduzione del cumulo dell'origine; nel frattempo si prenderà in considerazione in uno spirito positivo l'eventualità di trovare, se del caso, soluzioni ad hoc in casi specifici;

– l'armonizzazione di norme, comprese riunioni convocate dalle organizzazioni europee in fatto di norme;

– l'eliminazione di indebiti ostacoli tecnici agli scambi di prodotti agricoli e l'adozione di misure attinenti alle norme fitosanitarie e veterinarie nonché di altre norme legislative sui prodotti alimentari;

– la cooperazione tra uffici statistici affinché forniscano dati affidabili su base armonizzata;

– possibilità di cooperazione regionale e subregionale (fatte salve iniziative prese in altre sedi esistenti).

Investimenti

L'obiettivo della cooperazione sarà la creazione di un clima favorevole all'eliminazione degli ostacoli agli investimenti, rivolgendo particolare attenzione alla definizione di siffatti ostacoli e ai mezzi, compresi quelli nel settore bancario, di promuovere tali investimenti.

Industria

L'ammodernamento dell'industria e l'aumento della sua competitività saranno fattori determinanti per il successo del partenariato euromediterraneo. In questo contesto il settore privato svolgerà un ruolo più importante per lo sviluppo economico della regione e la creazione di posti di lavoro. La cooperazione sarà concentrata:

– sull'adattamento della struttura industriale all'evoluzione dell'ambiente internazionale, in particolare all'emergere della società dell'informazione;

– sul quadro e sulla preparazione della modernizzazione e ristrutturazione delle imprese esistenti, specialmente nel settore pubblico, compresa la privatizzazione;

– sull'uso di norme internazionali o europee e sulla promozione di regimi di prova di conformità, di certificazione, di riconoscimento e di qualità.

Verrà rivolta particolare attenzione a mezzi che permettano di incoraggiare la cooperazione tra piccole e medie imprese e di creare le condizioni per il loro sviluppo, compresa la possibilità di organizzare seminari, tenendo conto dell'esperienza acquisita con MED-INVEST e all'interno dell'Unione.

Agricoltura

Pur evidenziando che le questioni attinenti all'agricoltura rientrano principalmente nelle relazioni bilaterali, la cooperazione in questo settore sarà concentrata:

– sul sostegno delle politiche attuate dai partner per diversificare la produzione;

– sulla riduzione della dipendenza alimentare;

– sull'incentivazione di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente;

– sul potenziamento delle relazioni tra imprese, gruppi ed organizzazioni che rappresentano i settori commerciali e professionali negli Stati partner, su base volontaria;

– sul sostegno alla privatizzazione;

– sull'armonizzazione delle norme fitosanitarie e veterinarie;

– sullo sviluppo rurale integrato, inclusi il miglioramento dei servizi di base e lo sviluppo di attività economiche connesse;

– sulla cooperazione tra regioni rurali, sullo scambio di esperienze e di know-how in materia di sviluppo rurale;

– sullo sviluppo delle regioni in cui vengono estirpate colture illecite.

Trasporti

Efficienti vie di trasporto interoperabili tra l'Unione europea e i suoi partner mediterranei, come pure tra questi ultimi, e il libero accesso al mercato per servizi nei trasporti marittimi internazionali, sono essenziali per lo sviluppo di modelli di commercio e per un agevole funzionamento del partenariato euromediterraneo.

I Ministri dei Trasporti dei paesi della parte occidentale del Mediterraneo si sono riuniti due volte nel corso del 1995 e, a seguito della conferenza regionale per lo sviluppo dei trasporti marittimi nel Mediterraneo, il Gruppo "Trasporti marittimi mediterranei" ha adottato un programma di lavoro pluriennale.

La cooperazione sarà concentrata:

– sullo sviluppo di un efficiente sistema multimodale transmediterraneo di trasporti combinati via mare/via aerea attraverso il miglioramento e l'ammodernamento dei porti e degli aeroporti, la soppressione delle indebite restrizioni, la semplificazione delle procedure, il miglioramento della sicurezza marittima e aerea, l'armonizzazione ad alto livello delle norme ambientali – compreso un più efficiente controllo dell'inquinamento marittimo – e lo sviluppo di sistemi armonizzati di gestione del traffico;

– sullo sviluppo di collegamenti terrestri est/ovest sulle coste meridionali e orientali del Mediterraneo, e

– sulla connessione delle reti di trasporto mediterranee alla rete di trasporto transeuropea per assicurarne l'interoperabilità.

Energia

Nel 1995 ha avuto luogo in Tunisia una conferenza ad alto livello; il seguito di tale conferenza è stato assicurato da una riunione svoltasi ad Atene e da una conferenza sull'energia svoltasi a Madrid in data 20 novembre 1995.

Nella prospettiva di creare condizioni appropriate per gli investimenti e le attività delle imprese operanti nel settore dell'energia, la futura cooperazione si concentrerà, fra l'altro:

– sulla promozione dell'associazione dei paesi mediterranei al trattato sulla Carta europea per l'energia;

– sulla pianificazione energetica;

– sull'incoraggiamento del dialogo tra produttori e consumatori;

– su esplorazione, raffinazione, trasporto, distribuzione e commercio regionale e transregionale di petrolio e gas;

– su produzione e trattamento del carbone;

– sulla generazione e trasmissione di energia elettrica e sull'interconnessione e sviluppo di reti;

– sull'efficienza energetica;

– sulle fonti di energia nuove e rinnovabili;

– su problemi ambientali connessi con l'energia;

– sullo sviluppo di programmi comuni di ricerca;

– sulle attività di formazione e di informazione nel settore dell'energia.

Telecomunicazioni e tecnologia dell'informazione

Al fine di sviluppare una rete moderna ed efficiente di telecomunicazioni, la cooperazione si concentrerà:

– sulle infrastrutture di informazione e telecomunicazione (quadro regolamentare minimo, norme, prove di conformità, interoperabilità delle reti, ecc.);

– su infrastrutture regionali, compresi i collegamenti con reti europee;

– sull'accesso ai servizi e

– su nuovi servizi in campi d'applicazione prioritari.

L'intensificazione degli scambi euromediterranei e l'accesso alla società dell'informazione che sta muovendo i primi passi saranno facilitati da una più efficiente infrastruttura per informazioni e comunicazioni.

È prevista per il 1996 una conferenza regionale intesa a spianare la via a progetti pilota che mostrino i concreti vantaggi della società dell'informazione.

Pianificazione regionale

La cooperazione si concentrerà:

– sulla definizione di una strategia di pianificazione regionale per la zona euromediterranea, rispondente alle esigenze e alle specificità dei paesi;

– sulla promozione di una cooperazione transfrontaliera in settori di reciproco interesse.

Turismo

I Ministri del Turismo, riuniti a Casablanca, hanno adottato nel 1995 la Carta del turismo mediterraneo. Le azioni di cooperazione da avviare verteranno in particolare su informazione, promozione e formazione.

Ambiente

La cooperazione si concentrerà:

– sulla valutazione dei problemi ambientali nella regione mediterranea e sulla definizione, se del caso, delle iniziative da adottare;

– sulla presentazione di proposte per la fissazione ed il successivo aggiornamento di un programma di azione ambientale prioritaria a breve e medio termine, coordinato dalla Commissione europea e completato da azioni a lungo termine; esso dovrebbe includere tra i principali campi di azione: gestione integrata di acque, terreni e zone costiere; gestione dei rifiuti; prevenzione e lotta contro l'inquinamento atmosferico e marino nel Mediterraneo; conservazione e gestione del patrimonio naturale, nonché di territori e siti; protezione, conservazione e ripristino della macchia mediterranea, in particolare mediante la prevenzione e il controllo dell'erosione, del degrado dei terreni e degli incendi forestali; lotta alla desertificazione; trasferimento dell'esperienza della Comunità in tecniche di finanziamento, legislazione e controllo ambientale; integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le politiche;

– sull'instaurazione di un dialogo regolare per controllare l'esecuzione del programma di azione;

– sul rafforzamento della cooperazione regionale e subregionale e del coordinamento con il piano d'azione mediterraneo;

– sulla promozione del coordinamento di investimenti provenienti da varie fonti e sull'attuazione delle convenzioni internazionali pertinenti;

– sulla promozione dell'adozione e attuazione delle disposizioni legislative e regolamentari, eventualmente necessarie, con particolare riguardo a misure preventive e ad adeguate norme di livello elevato.

Scienza e tecnologia

La cooperazione si concentrerà:

– sulla promozione di azioni di ricerca e sviluppo e sulla ricerca di soluzioni al problema del crescente divario tra conseguimenti scientifici, tenuto conto del principio di beneficio reciproco;

– sull'intensificazione degli scambi di esperienze nel settore scientifico e sulle politiche che permetterebbero nel modo più efficace ai partner mediterranei di ridurre il divario rispetto ai loro vicini europei e di promuovere il trasferimento di tecnologia;

– sull'incentivazione della formazione del personale scientifico e tecnico mediante una maggiore partecipazione a progetti comuni di ricerca.

A seguito della riunione ministeriale tenuta a Sophia Antipolis nel marzo del 1995 è stato istituito un comitato di monitoraggio; esso terrà la sua prima riunione immediatamente dopo la conferenza di Barcellona. Come compito principale, dovrà fare raccomandazioni per l'attuazione congiunta delle priorità politiche convenute a livello ministeriale.

Acqua

La Carta mediterranea sull'acqua è stata adottata a Roma nel 1992.

L'acqua costituisce un problema prioritario per tutti i partner mediterranei e diverrà sempre più importante via via che la penuria si farà maggiormente sentire. La cooperazione in questo campo sarà volta a:

– fare il punto della situazione alla luce delle esigenze presenti e future;

– individuare i mezzi atti a rafforzare la cooperazione regionale;

– presentare proposte per la razionalizzazione della programmazione e gestione delle risorse idriche, se del caso su base comune;

– contribuire alla creazione di nuove risorse idriche.

Pesca

In considerazione dell'importanza della conservazione e gestione razionale delle risorse ittiche del Mediterraneo, si rafforzerà la cooperazione nel quadro del Consiglio generale della pesca per il Mediterraneo.

Nel 1996 si organizzeranno riunioni per dar seguito alla conferenza ministeriale sulla pesca tenuta a Heraklion nel 1994, con un'appropriata azione in campo giuridico.

Si intensificherà la cooperazione nel campo della ricerca sulle popolazioni ittiche, compresa l'acquicoltura, nonché sulla formazione e nella sfera scientifica.

IV. Partenariato nei settori sociale, culturale e umano: sviluppo delle risorse umane, promozione della comprensione tra le culture e degli scambi tra le società civili

Sviluppo delle risorse umane

Il partenariato euromediterraneo deve contribuire a migliorare i livelli di istruzione in tutta la regione, con particolare riguardo ai partner mediterranei. A tal fine si procederà a un regolare dialogo sulle politiche dell'istruzione, partendo da formazione professionale, tecnologie nell'insegnamento, università e altri istituti di istruzione superiore, ricerca. In questo contesto, come pure in altri settori, si rivolgerà particolare attenzione al ruolo delle donne. La Scuola commerciale euroaraba di

Granada e la Fondazione europea di Torino contribuiranno anch'esse a tale cooperazione.

Verrà organizzata una riunione dei rappresentanti del settore della formazione professionale (responsabili delle decisioni, professori universitari, formatori, ecc.) per mettere in comune i diversi approcci in materia di gestione moderna.

Avrà luogo una riunione di rappresentanti delle università e di altri istituti di istruzione superiore. La Commissione europea rafforzerà il suo attuale programma MED-Campus.

Si organizzerà inoltre una riunione sulle tecnologie nell'insegnamento.

Comuni e regioni

Le autorità comunali e regionali devono essere strettamente coinvolte nel funzionamento del partenariato euromediterraneo. Rappresentanti delle città e delle regioni saranno incoraggiati a incontrarsi ogni anno per fare il bilancio delle comuni sfide e scambiarsi le loro esperienze. Queste riunioni saranno organizzate dalla Commissione europea e terranno conto di precedenti esperienze.

Dialogo tra culture e civiltà

Data l'importanza di un miglioramento della mutua comprensione mediante la promozione di scambi culturali e la conoscenza delle lingue, funzionari ed esperti si riuniranno per fare concrete proposte di azione, in particolare nei seguenti campi: patrimonio culturale e creativo, avvenimenti culturali e artistici, coproduzioni (teatro e cinema), traduzioni e altri mezzi per la diffusione della cultura, formazione.

Una maggiore comprensione tra le grandi religioni presenti nella regione euromediterranea faciliterà una maggior tolleranza e cooperazione reciproca. Allo scopo di abbattere pregiudizio, ignoranza e fanatismo e di promuovere la cooperazione alla base, si appoggeranno riunioni periodiche di rappresentanti delle religioni e delle istituzioni religiose, nonché di teologi, professori universitari e altre persone interessate. Le conferenze tenute a Stoccolma (15-17 giugno 1995) e a Toledo (4-7 novembre 1995) possono servire da esempio in questo contesto.

Media

Una stretta interazione tra media favorirà una migliore comprensione culturale. L'Unione europea promuoverà attivamente siffatta interazione, in particolare con l'attuale programma MED-Media. In questo contesto sarà organizzata, ogni anno, una riunione di rappresentanti dei media.

Gioventù

Gli scambi di giovani dovrebbero servire a preparare le future generazioni a una più stretta cooperazione tra i partner mediterranei. Si dovrebbe quindi stabilire un programma euromediterraneo di scambi di giovani, basato sull'esperienza acquisita in Europa e modulato sui bisogni dei partner: detto programma dovrebbe tenere conto dell'importanza della formazione professionale, specialmente per i giovani privi di qualifiche, e della formazione degli organizzatori e degli assistenti sociali operanti tra i giovani. La Commissione europea presenterà le necessarie proposte prima della prossima sessione dei ministri degli esteri euromediterranei.

Scambi tra esponenti della società civile

Alti funzionari si incontreranno periodicamente per discutere misure atte ad agevolare gli scambi umani risultanti dal partenariato euromediterraneo – con particolare riguardo a funzionari, scienziati, docenti universitari, imprenditori, studenti e sportivi – e comportanti anche il miglioramento e la semplificazione delle procedure amministrative, laddove queste creassero ostacoli non necessari.

Sviluppo sociale

Il partenariato euromediterraneo deve contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e del tasso d'occupazione della popolazione negli Stati partner mediterranei, soprattutto delle donne e degli strati sociali più bisognosi. In questo contesto i partner annettono particolare importanza al rispetto e alla promozione dei diritti sociali fondamentali. A tal fine si organizzeranno riunioni periodiche, a livello appropriato, di persone operanti nel campo delle politiche sociali.

Sanità

I partner convengono di concentrare la cooperazione in questo settore su:

– azioni volte ad accrescere la consapevolezza, l'informazione e la prevenzione;

– sviluppo di servizi sanitari pubblici, in particolare assistenza sanitaria, servizi di "primo livello", servizi per la maternità e l'infanzia, pianificazione familiare, sistemi di controllo epidemiologico e misure di controllo per le malattie infettive;

– formazione del personale sanitario e del personale con funzioni amministrative nel settore;

– cooperazione sanitaria in caso di catastrofi naturali.

Migrazione

Data l'importanza del problema della migrazione per le relazioni euromediterranee, si incoraggeranno incontri per l'elaborazione di proposte concernenti flussi e pressioni migratori. Vi si terrà conto dell'esperienza acquisita tra l'altro con il programma MED-Migrazione, specialmente per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di vita dei migranti legalmente stabiliti nell'Unione.

Terrorismo
Traffico di droga e criminalità organizzata

La lotta contro il terrorismo dovrà essere una priorità per tutte le parti. In proposito si terranno periodiche riunioni di funzionari per rafforzare la cooperazione tra autorità di polizia, giudiziarie e di altro tipo. In questo contesto si studierà in particolare il modo di accrescere gli scambi di informazioni e di migliorare le procedure di estradizione.

Si avranno riunioni periodiche di funzionari per discutere le misure pratiche che possono essere prese per migliorare la cooperazione tra autorità di polizia, giudiziarie, doganali, amministrative o di altro tipo nella lotta, in particolare, contro il traffico di droga e la criminalità organizzata, compreso il contrabbando.

Tutte queste riunioni saranno organizzate tenendo debito conto della necessità di un approccio differenziato che prenda in considerazione la diversità della situazione in ciascun paese.

Immigrazione illegale

Si avranno riunioni periodiche di funzionari per discutere le misure pratiche che possono essere prese per migliorare la cooperazione tra autorità di polizia, giudiziarie, doganali, amministrative o di altro tipo nella lotta contro l'immigrazione illegale.

Queste riunioni saranno organizzate tenendo debito conto della necessità di un approccio differenziato che prenda in considerazione la diversità della situazione in ciascun paese.

V. Contatti istituzionali

Dialogo parlamentare euromediterraneo

Una conferenza interparlamentare sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo si è tenuta alla Valletta dal 1° al 4 novembre 1995.

Il Parlamento europeo è invitato a prendere, presso altri parlamenti, l'iniziativa di un futuro dialogo parlamentare euromediterraneo, che potrebbe

permettere a rappresentanti eletti degli Stati partner di scambiare idee su un'ampia gamma di problemi.

Altri contatti istituzionali

Regolari contatti tra altri organi europei, in particolare il Comitato economico e sociale della Comunità europea, e le loro controparti mediterranee contribuirebbero a una migliore comprensione dei principali problemi attinenti al partenariato euromediterraneo.

A tal fine il Comitato economico e sociale è invitato a prendere l'iniziativa di instaurare relazioni con i suoi partner e organismi equivalenti dei paesi mediterranei. In questo contesto, il 12 e 13 dicembre 1995 si terrà a Madrid una riunione euromediterranea dei comitati economici e sociali e organismi equivalenti.